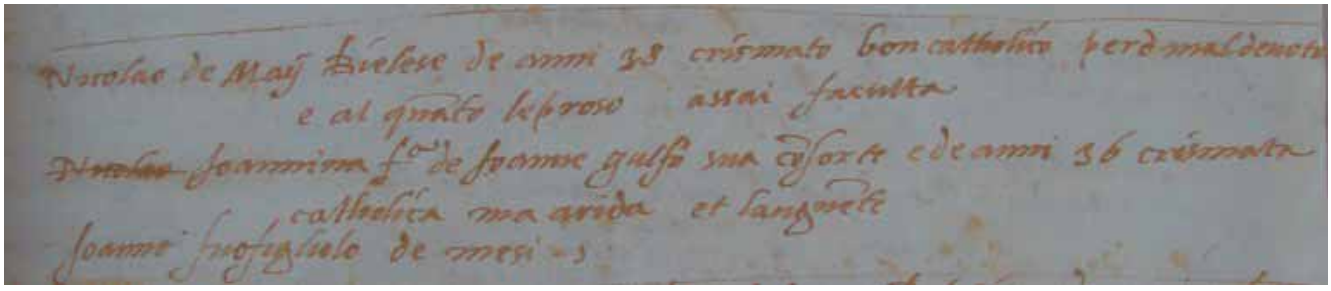
Valerio Ricciardelli

Storia e genealogia dei Maglia *(Maia)*

da Sordevolo alla Val d'Esino



Edizione Quaderni di storia Esinese

Ai miei nipoti Alessandro e Arianna
perché trovino nelle vecchie carte dell'archivio del nonno
le radici della nostra storia che se pur difficile da studiare,
è sempre maestra di vita

Autore: Valerio Ricciardelli
Grafica: Giuseppe Abrescia
Foto abitazioni: Alberto Bruschi
Foto documenti: riproduzioni autorizzate
Editore: Quaderni di storia Esinese
Stampa: Ancora Arti Grafiche – Milano
finito di stampare nel mese di ottobre del 2021

L'autore si scusa per eventuali errori ed omissioni dovuti alla complessità della ricerca
Si invitano gli interessati a comunicarli

ISBN: 9791220094412
Volume non in commercio
Per ogni necessità contattare l'autore all'indirizzo
e-mail: info@quadernistoriaesinese.it

©Tutti i diritti sono riservati
Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta,
archiviata o trasmessa in qualsiasi forma o da qualsiasi mezzo,
elettronico, meccanico senza l'esplicito consenso dell'autore

Valerio Ricciardelli

Storia e genealogia dei Maglia *(Maia)*

da Sordevolo alla Val d'Esino

Sommario

Prefazione di mons. Bruno Maria Bosatra
direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Milano
Prefazione di padre Luciano Acquadro
parroco di Sordevolo

Note per i lettori

1. Un metodo per ricostruire la storia e la genealogia di una famiglia esinese
Capitolo I. Per incominciare
Capitolo II. Prime notizie dei Maglia
Capitolo III. I Maglia negli "stati delle anime"

2. La genealogia dei Maglia
Capitolo IV. La genealogia del ramo di Arsinio
Capitolo V. La genealogia del ramo di Protasio
Capitolo VI. La genealogia del ramo di Giulio
Capitolo VII. Brevi notizie sull'emigrazione negli Stati Uniti d'America

3. Contenuti ragionati sulla storia di una famiglia in una piccola comunità
Capitolo VIII. I Maglia negli atti dei notai
Capitolo IX. Abitazioni e proprietà dei Maglia
Capitolo X. La vita quotidiana dai libri di amministrazione della chiesa di Esino

Appendice
(a cura di Saverio Almini)
Storia e geografia all'arrivo dei Maglia a Esino
Le fonti per la storia delle comunità e degli individui: possibilità di ricerca e questioni di metodo

Postfazione

Apparati
Fonti archivistiche
Bibliografia
Elenco delle illustrazioni
Tavole genealogiche

Prefazioni

Prefazione di mons. Bruno Maria Bosatra
direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Milano

Prefazione di padre Luciano Acquadro
parroco di Sordevolo

Prefazione di mons. Bruno Maria Bosatra

direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Milano

Sono sempre stato incuriosito da taluni nomi biblici veterotestamentari assegnati a certi sacerdoti, specie nei casi di nomi squisitamente sacerdotali. Mi pareva di vedere nei soggetti interessati – chissà perché – una sorta di predisposizione quasi "fatale" al ministero sacerdotale. Non senza una vena di sorniona ironia mi veniva spontaneo chiedere a me stesso: "Che cosa potrebbe mai fare da grande un bimbo dai genitori battezzato Melchisedecco?" Così ebbe ad accendere alquanto la mia curiosità di archivista il vicario oblato Melchisedecco Gazzi (nato nel 1915 e ordinato nel 1938), il quale non volle tacere all'arcivescovo Montini nel 1960 come qualmente nella parrocchia del Malnido (San Maurizio al Lambro), per la vicinanza della Falck, "un buon terzo delle consorelle fossero comuniste attiviste".

Non meno m'incuriosì – ci portiamo indietro però di un buon secolo – quel presbitero della famiglia Dell'Orto (nato nel 1814 ed ordinato nel 1843) ch'ebbe nome Aronne e che nelle nostre carte vediamo spaziare da San Babila ad una cappellania di Vigonzone, dalla non certo appetibile cura di Bassano Valtravaglia alla parrocchia di Carnisio nella pieve di Besozzo.

Non dissimile fu per me e per la mia curiosità il caso di un prete dal singolare e raro nome anticotestamentario di Caleb (cfr. Num 13-14; Gios 14) e precisamente di Caleb Maglia, nato a Gittana di Perledo e vissuto tra il 1795 e il 1858, quasi sempre di cagionevole salute ed all'ombra perciò del più vigoroso fratello maggiore Giacomo Antonio, prevosto di Dervio. Studiando il sacerdote in questione e la di lui famiglia mi venni presto a trovare come inghiottito in una sorta di vortice, non sapendo trattenermi dal voler approfondire ogni minuzia genealogica, sino ad ottenere un benevolo rimprovero dai miei collaboratori archivisti laici. Mi fu però possibile scoprire che il nome Caleb ebbe una certa fortuna nella genealogia dei Maglia, venendo assegnato a più neonati, per varie generazioni. Le scoperte più sorprendenti furono invero altre due: quella relativa alle attività commerciali dei Maglia in Germania (primo Ottocento) e quella concernente gli impianti termali Maglia di Regoledo, noti per le speciali cure idropiniche e per queste ricercati.

Realizzato un ampio e dettagliato "file" sulla articolata famiglia di don Caleb Maglia, venni a sapere che l'amico Valerio Ricciardelli aveva appena ultimato una meticolosa ricognizione documentaria su quei Maglia che presero le mosse da Sordevolo (molto prima che quel centro alle porte di Biella si configurasse sul piano folclorico come la Oberammergau d'Italia) per raggiungere il territorio lariano e per mettervi radici tenaci, destinate a produrre frutti per secoli.

Ricciardelli, classe 1954 ed ex chierichetto del parroco Rocca (†1965), concentrò tutte le sue appassionate indagini sui Maglia di Esino, rinviando ad eventuali altri studi e ad altri momenti le ricerche su quei Maglia di Gittana che espressero tra l'altro il prete don Caleb.
Quando passai all'amico tutto ciò che avevo potuto trovare sulla famiglia del sacerdote testé nominato, mi disse che non avrebbe potuto fruire immediatamente delle mie informazioni, pena il veder raddoppiata la mole di una pubblicazione già in cantiere e in dirittura d'arrivo verso la stampa. Di quest'ultima – agli amici quasi mai si può dire di no – mi volle impegnare per una breve prefazione, fornendomi di lì a poco le bozze del suo opus magnum. Ecco spiegata la mia presenza, da operaio dell'undicesima ora, nel libro ricciardelliano che è ora una realtà.

Ciò che colpisce d'acchito e impressiona, nello scritto amplissimo di Valerio Ricciardelli, è lo spettro sconfinato delle fonti storico-archivistiche perlustrate e sondate. Non esito ad affermare che il nostro potrebbe "fare scuola", sul piano metodologico, non soltanto ai curiosi genealogisti, troppo spesso – ahimè – improvvisati, ma altresì agli storici locali ben dotati di tutti i "ferri del mestiere".

Chi è in grado di spaziare dai registri matrimoniali agli inventari dei beni dotali, dalle imbreviature notarili alle mappe catastali (del "*teresiano*" e del "*lombardo-veneto*"), dai casati statisticamente prevalenti ai rispettivi soprannomi dialettali (*Biel, Nibal, Marsel*), dalle specializzazioni artigianali

alle corrispettive "migrazioni" locali (talora di valenza "continentale"), dagli "*status animarum*" alle fondazioni di cappellanie scolastiche, dall'opera di provetti costruttori all'usanza di dar loro compensi rateali ecc. ecc. può dire senza esagerazione di aver compiuto una "full immersion" nel passato e di essere in condizione di "abitarlo" fruttuosamente, di guardarsi attorno, come tra le mura di un vecchio amato borgo, descrivendo quasi "de visu" ciò che i cugini francesi chiamerebbero la "vie quotidienne".

Tutto ciò è avvenuto per il nostro Ricciardelli, al quale potremmo idealmente porre adesso un qualsiasi intelligente quesito avendone una immediata e ben calibrata risposta.
Come giunsero a Gittana – proviamo ad esemplificare – i "teciari" Maglia di provenienza biellese e presto soprannominati *Biello* o *Biel*? Giunsero verosimilmente da Como via lago, risponde Ricciardelli, ed iniziarono a dotare di tetti gli edifici (*in primis* la chiesa di San Vittore di Esino) con le "piode" provenienti dalle cave di pietra di Moltrasio.

Come fu che i Carganico nella seconda metà del Seicento dotarono la chiesa di Esino superiore di una cappellania sotto il patrocinio di Sant'Antonio patavino? Verosimilmente la cosa avvenne perché, migranti come artigiani nella Serenissima, avevano acquisito dimestichezza per via con il santuario del "Santo senza nome".

Che ruolo ebbe quella sposa dal bel nome di Drusiana che a me parrebbe uscita da un epitalamio trobadorico medievale? Ebbe il ruolo, appartenendo ai sunnominati Carganico, di raccordare la propria famiglia con i Maglia, di cui sposò nel 1566 Antonio, fratello di quel Nicolao destinato – con i tre figli Arsinio, Protasio e Giulio – a dar luogo ad una cospicua discendenza di generazioni e generazioni, accuratamente squadernata e meticolosamente studiata dal nostro Ricciardelli.
Altra domanda: è plausibile che dal ducato *Sabaudia* alle sponde del Lario si sia verificata nel caso dei Maglia una migrazione "politica" come opina il Pensa forse indossando occhiali dalle lenti cromaticamente risorgimentali?

Ricciardelli anche questa volta è pronto a rispondere, collocando l'evento sul piano meramente professionale ed inducendoci a vedere i Maglia alla stregua dei maestri campionesi, degli scagliolisti intelvesi, dei "*piccasass*" della Valceresio, dei facchini elvetici brissaghesi insediatisi a Pisa e a Firenze, dei valsoldesi attivi in Polonia, per tacere dei valsassinesi emigrati a Venezia per lavorarvi il ferro battuto.

Ebbero i Maglia un legame con il Santuario di Oropa? *Affirmative*, risponde Ricciardelli, vedendoli addirittura "imparare" la propria arte nel contesto di quel grandioso complesso religioso; quell'arte di cui avrebbero dato poi prova anche al Sacro Monte di Arona, ove uno di loro, *magister Battista*, sarebbe tragicanente perito ventiseienne il 27 gennaio 1623, in pieno episcopato di Federico Borromeo.

Sul piano statistico a che punto si pongono i Maglia rispetto alle altre famiglie di Esino Superiore nel 1745 (*status animarum* di età pozzobonelliana)?

Non dimentico del mio passato di disegnatore, mi permetto io stesso di tradurre in grafico la puntuale risposta di Ricciardelli. Eccola:

Bertarini	16	lllllllllllllll
Maglia	9	lllllllll
Nasazzi	6	llllll
Pensa	2	ll
Baschera	1	l
Carganico	1	l
Acquistapace	1	l

Il grafico emergente dalla rilevazione statistica collocherebbe le due terre di Esino, per dirla con

il notissimo studioso Raul Merzario, nel novero dei paesi cosiddetti "stretti", caratterizzati da esigenze di frequenti dispense matrimoniali a motivo di parentela o di affinità.
Nel paziente grandioso lavoro ricciardelliano – le cui numerosissime tavole genealogiche appassioneranno soprattutto i parrocchiani di Esino – non manca qualche componente "curiosa".

Ne ricordiamo soltanto una: durante gli anni della cura di Pietro Carganico (seconda metà del Seicento) in base alle leggi dell'immunità ecclesiastica un tale Giovanni Maglia, condannato per un delitto, ebbe a trovare un rifugio inviolabile, per ben 15 anni, presso il parroco. Dobbiamo credere a quanto narra a suo riguardo quel don Rocca cui servì la messa Ricciardelli fanciullo? Il rifugiato si sarebbe rivelato valente ebanista e avrebbe operato non senza perizia a vantaggio della chiesa.

Mettiamo punto alle nostre rapide righe. E lo facciamo con un sincero auspicio: che la paziente opera del nostro amico abbia a sortire l'effetto desiderato presso le giovani generazioni, appassionandole per quella *magistra vitae* che è la storia, con il risultato di salvare tante e tante vicende da una sorte di oblio.

Prefazione di padre Luciano Acquadro

parroco di Sordevolo

È stata per me una grande sorpresa la scoperta che alcuni abitanti del paese di Sordevolo già nella metà del 1500 si erano trasferiti in una località del ducato di Milano a me completamente sconosciuta: Esino Lario. Tutto ciò è stato possibile grazie alla irrefrenabile passione per la ricerca delle radici del suo paese nativo del dott. Valerio Ricciardelli che ha già prodotto alcuni lavori editi nei «Quaderni di storia Esinese». Analizzando la vita di un ceppo familiare ancora ben presente e operante nella zona, i Maglia, egli ha scoperto che la loro provenienza veniva dal lontano Piemonte e precisamente da un paesino vicino a Biella chiamato Sordevolo. Ho avuto l'onore di confrontarmi con lui apprezzandone le motivazioni che lo hanno spinto a intraprendere queste ricerche che sono molto in sintonia con il mio modo di esercitare il ministero pastorale da ben venticinque anni in questa parrocchia dedicata al grande vescovo di Milano sant'Ambrogio.

Ed ora è bene che mi presenti: sono padre Acquadro Luciano, nato a Biella il 25 febbraio 1939 da genitori di origine biellese, mentre il nonno materno proveniva dalla Brianza ed era emigrato nel Biellese per motivi di lavoro nelle aziende tessili locali. Anch'io ho lavorato sette anni in una grande fabbrica tessile, la "G. Rivetti e figli"; poi a ventun anni sono entrato nella Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Biella e sono prete da cinquantadue anni. Ho avuto modo di occuparmi in diversi ambiti pastorali: la scuola, l'Ospedale, i gruppi scouts con i quali ho intrapreso una grande avventura, quella, cioè, di adottare una piccola parrocchia di montagna ormai in abbandono e darle nuova vita. Sono parroco di Sordevolo dal 25 novembre 1996; vi arrivai dopo due anni di vuoto pastorale in seguito alla morte del predecessore don Radaelli Giulio avvenuta il 27 marzo 1994; questi era originario di Sotto il Monte (Bergamo), e la di lui madre era cugina del cardinale Roncalli – san Giovanni XXIII.

È stata sempre una mia profonda convinzione quella di evitare di fare il "funzionario del sacro", ma piuttosto di incarnarmi nella realtà del luogo, valorizzando tutto ciò che formava la vita concreta del paese e la sua storia civile e soprattutto religiosa, molto ricca sia riguardo alle persone che alle numerose istituzioni. L'intreccio tra la realtà civile e quella religiosa è sempre stato molto vivo, e la collaborazione ha prodotto grandi realizzazioni a vantaggio della popolazione anche ai nostri giorni.

Mi stava molto a cuore salvare l'ingente patrimonio artistico delle sette chiese, che avevano bisogno di urgenti interventi di manutenzione, ed anche la salvaguardia delle numerose opere in esse contenute. Naturalmente non sono riuscito a portare a compimento l'opera ma, come diceva don Giulio già anziano, «questo lo farà il mio successore», con la speranza che ce ne fosse ancora uno. Un'altra cosa da me molto sentita è stata l'urgenza di dare ordine alla biblioteca e all'archivio parrocchiale che risentivano di un grande abbandono, provvedendo a collocarli in ambienti sani e dignitosi. In seguito, un po' alla volta, ho potuto inviare ai monaci della Novalesa i registri parrocchiali e quelli delle tre confraternite, che erano in cattive condizioni, per l'indispensabile restauro. Ma non mi bastava "custodire" i documenti antichi: dovevo entrarci dentro per scoprire la ricchezza del loro contenuto costituito da persone che erano vissute nel tempo passato in questa terra, con i loro ritmi di nascita, di vita e di morte.

Mi è sembrato poi opportuno inserire nei bollettini parrocchiali la rubrica "Briciole di storia locale" nella quale, a iniziare dal primo libro dei battesimi (1565-1574), ho richiamato in vita i battezzati in quegli anni, e ricostruito le loro origini familiari. Ho continuato con i libri dei matrimoni, dei defunti e gli "stati delle anime" tra cui quello del 1645, che amo definire una fotografia di Sordevolo a cavallo tra due eventi negativi: la peste del 1629-30 e la grande carestia del 1649-50. Attualmente sono arrivato quasi al termine del sec. XVIII, ma ho già tutto pronto fino ai primi decenni del 1900.

Il lavoro di ricerca è ormai trascritto sul computer ed è di aiuto agli appassionati di storia locale.
Da tutto ciò si può capire il mio interessamento per la grande avventura del dott. Ricciardelli

sulla famiglia Maglia "Maia" che, lasciato il paese di origine, emigrò nella zona del Comasco per esercitare con molta abilità la professione di *teciari*. Due di loro, Nicolao e Antonio, figli di un certo «magister Francesco de Sordevolo» abitante a Gittana si accasarono a Esino, sposando nel 1566 due donne del luogo. Da Nicolao discesero Arsinio, Protasio e Giulio, capostipiti dei vari rami delle famiglie Maglia di Esino.

Ho letto con grande ammirazione l'ingente lavoro di ricerca dell'autore, da cui emerge la grande passione per la gente del suo paese e il compito educativo nei confronti specialmente delle nuove generazioni stimolandole a ricercare le radici delle loro origini. In questo tempo di "società liquida" (Z. Bauman) in cui tutto scompare nelle sabbie mobili del presente, ritrovare le radici è fonte di salute fisica e spirituale.

Da questo scritto emerge una storia di persone e di famiglie che sono il vero tessuto di ogni autentica società umana. Ho raccolto tante notizie che mi hanno confermato sulla identità del popolo di Sordevolo: gente di poche parole e di molto impegno concreto, capace di una laboriosità ingegnosa e di solidarietà, presente nella vita ecclesiale e sociale. Mi ha fatto molto piacere la notizia che i Maglia siano stati scelti per importanti lavori nelle costruzioni civili e religiose tra cui il Sacro Monte di Arona dedicato a san Carlo Borromeo, che certamente i capostipiti incontrarono durante le visite pastorali compiute in quegli anni dal grande vescovo di Milano.

Concludo con un semplice ma grande ringraziamento al dott. Valerio Ricciardelli, con l'auspicio che si possano trovare tra le due comunità di Esino e di Sordevolo alcune occasioni per una più profonda conoscenza e collaborazione.

Note per i lettori

Note per i lettori

In cosa consiste questo lavoro?
Tutto ciò è il frutto di un intenso lavoro di ricerca e di studio, costruito su migliaia di documenti, provenienti dai numerosi archivi in cui sono custodite le memorie del passato.
Negli ultimi trent'anni, ho raccolto e digitalizzato questi documenti, che datano dalla fine del Trecento fino agli inizi del Novecento: questa mole preziosa di fonti documentarie costituisce oggi l'archivio dell'Associazione culturale «Quaderni di storia Esinese».

L'esito del lavoro di ricerca che vi apprestate a leggere non è un punto di arrivo, ma piuttosto un agevole punto di partenza per tutti gli approfondimenti, le integrazioni e anche le correzioni, che ogni lettore e ricercatore interessato potrà fare, sia nell'immediato che in un futuro più lontano.

Vorrei rimarcare il risultato del mio lavoro con la definizione di «contenuti ragionati». Infatti, ho voluto dare priorità alla dimensione della ricerca rispetto a quella della divulgazione. Ho preferito esporre il più possibile i fatti e le informazioni che ho trovato e studiato appoggiandomi ai documenti in modo sistematico, abbondando in particolari che potrebbero essere utili indizi per approfondimenti futuri, ma penalizzando in questo modo la fluidità del racconto.

Per allargare la platea dei lettori, ho cercato tuttavia, fin dove mi è stato possibile, di trovare una giusta mediazione tra l'esposizione di contenuti ragionati, guidata dal rigore storico-scientifico, e uno stile narrativo colloquiale.

La complessità dello studio, anche per il numero degli argomenti che ho voluto trattare, trova conferma nella mole delle pagine.

La consultazione diretta delle fonti documentarie mi ha consentito di correggere gli errori presenti nei registri parrocchiali e di superare tradizioni orali tramandate nel tempo, ma non veritiere.
Laddove non ho avuto riscontri certi, ho formulato delle ragionevoli ipotesi, e mi sono talora permesso di insinuare qualche ipotesi suggestiva, sebbene suffragata solo da deboli indizi.

Ho organizzato lo scritto in tre aree di «contenuti ragionati» con dieci capitoli e un'appendice, che, se pur collegati tra di loro, possono anche essere letti separatamente.

Le frequenti ripetizioni sono motivate dalla necessità di ricercare la precisione nell'esposizione, avendo dovuto trattare, nello svolgimento della storia, molte omonimie.
Ho inserito digressioni, che ho chiamato inserti, per facilitare il raccordo con la storia delle altre famiglie e per comporre un quadro più allargato delle vicende della comunità di Esino.

Ho usato il carattere corsivo per indicare alcuni nomi e i soprannomi per individuare con più facilità le persone di cui scrivo e per riportare brani estratti direttamente dai documenti che ho consultato.

Per superare il problema delle omonimie, dove mi è stato possibile, ho posto accanto ai nomi gli anni di nascita e di morte.

Per sensibilizzare la passione della ricostruzione della storia, che trae alimento principalmente dallo studio delle fonti documentarie conservate negli archivi, ho riportato le foto di qualche documento antico.

Ho chiuso questo lavoro con la consapevolezza che ci sono ancora aspetti da comprendere appieno e altri da approfondire e completare.
Certamente va indagato il movente della prima migrazione dei Maglia, e i cantieri di lavoro dove possono avere operato. Va esteso lo studio al ramo dei Maglia di Gittana e a quello della Valsassina, che in questo studio non ho affrontato in modo specifico.

Penso infine che queste pagine possano trovare spazio con sufficiente dignità anche negli archivi e nelle biblioteche locali, se non altro per indicare in futuro l'orientamento di metodo per gli studi e le ricerche.

A questo punto, voglio ringraziare tutti colo-

ro che mi hanno aiutato con informazioni o anche con piccoli indizi, o che hanno avuto la pazienza di ascoltarmi quando cercavo di condividere i risultati delle mie ricerche. Per me è stato tutto molto importante, ha stimolato la mia curiosità e indirizzato con più precisione il mio lavoro.

Rivolgo un «grazie» particolare a Natale Forni per avermi raccontato molte tradizioni orali di *ca' di Isabei*, al Peppi, Laura, Gianmassimo, Giancarlo, Maricca, Paola, Gianni *Bagatt*, Giovanni Grosso e soprattutto a Silvano Bertarini che mi ha messo a disposizione interessanti documenti dell'archivio domestico di Carlo *Biello* e dei suoi eredi, che la mamma *Centa* aveva raccolto e conservato con tanta attenzione.

Ringrazio mons. Bruno Bosatra, direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Milano per la sua autorevole prefazione e il dott. Saverio Almini, appartenente all'Associazione culturale «Quaderni di storia Esinese» ed estensore dell'appendice, con cui mi confronto da anni per la ricerca e lo studio della storia locale.

Poi rivolgo un pensiero di gratitudine agli amici di Sordevolo. Al parroco padre Luciano Acquadro, che mi ha accolto con ospitalità e simpatia arricchendo questo studio con la sua prefazione e mi ha indirizzato ai primi contatti; a Riccardo Lunardon, già sindaco, la cui mamma fu una delle ultime Maia, a Silvio Mossetti amministratore e storico locale.

Con costoro, a nome delle due comunità di Sordevolo e di Esino Superiore, oggi Esino Lario, dopo quasi cinquecento anni e sedici generazioni, rinnoviamo simbolicamente il patto di accoglienza e di amicizia che le genti della Val d'Esino concessero ai bravi "teciari", provetti costruttori di Sordevolo, che con le loro competenze e la loro maestria scelsero di venire ad abitare da noi.

Valerio Ricciardelli
Esino Lario, settembre 2021

I.

Un metodo per ricostruire la storia e la genealogia di una famiglia esinese

Capitolo I. Per incominciare
Capitolo II. Prime notizie dei Maglia
Capitolo III. I Maglia negli "stati delle anime"

Capitolo I.
Per incominciare

Sommario del capitolo
Le ragioni di questo lavoro
Per chi ho scritto
Da dove cominciare
Il metodo e le fonti documentarie
L'archivio «Quaderni di storia Esinese»

Inserti
Il paese di Sordevolo

Le ragioni di questo lavoro

Perché l'ho fatto?
È una domanda che mi hanno posto tante persone, e ogni volta, nel cercare la risposta, trovavo sempre una ragione in più per proseguire.
Don Franco, che probabilmente sarà l'ultimo parroco residente della nostra parrocchia, vedendomi frequentemente a rovistare nelle carte del passato, anche solo per verificare qualche informazione che poteva essermi sfuggita nel lavoro di archiviazione digitale della documentazione, mi diceva: «ma ti te se matt». E probabilmente aveva ragione, perché l'impegno, il tempo speso per la digitalizzazione di tutti i documenti, la trascrizione di gran parte dei registri, la lettura, lo studio e l'integrazione e le correzioni dei contenuti con altre informazioni provenienti da fonti documentarie differenti, è stato immenso. Siamo però solo all'inizio dell'opera di ricostruzione del nostro passato, perché tra le migliaia di carte raccolte negli archivi c'è ancora tanto da leggere, trascrivere, studiare e interpretare.

Le ragioni di questo lavoro partono da molto lontano.

La **passione** di comprendere la realtà delle cose che accadono attraverso lo studio della storia, che è maestra di vita, cercando di essere sempre uno scolaro attento, mettendo assieme i piccoli frammenti della storia locale, nelle grandi cornici della storia maggiore.

La **curiosità**, sin da piccolo, di ascoltare i racconti degli anziani e di rivivere gli avvenimenti importanti della nostra piccola comunità, comprendendone la genesi e gli effetti, come fossero fotogrammi da imprimere nella memoria per poi assemblarli, e ricostruire con rigore, raggiunta la maturità degli anni, un percorso storico più completo da raccontare agli altri.

La **frequentazione** di bravi maestri da cui ho imparato molto: l'ingegner Pietro Pensa; il parroco don Rocca; la maestra Franca Scarponi, che mi introdusse allo studio della storia in terza elementare con il primo sussidiario di cui ricordo la copertina; e la maestra Franca Rizzi, che in quinta elementare mi fece appassionare alla storia del Risorgimento.

L'**incomprensione** di come tanta parte del passato, racchiusa nelle carte degli archivi, conosciute solo agli studiosi, debba rimanere permanentemente sconosciuta, anziché essere studiata, interpretata e divulgata, per comprendere le nostre origini. Questa ignoranza delle fonti documentarie consente talvolta a scrittori improvvisati di inquinare maldestramente la storia del passato con teorie prive di ogni fondamento.

La **voglia** di continuare il progetto iniziato tanti anni fa, chiamato la *Riscoperta delle tracce del nostro passato*, che vide la riattivazione dell'antico tracciato tra Esino Superiore e Perledo; la digitalizzazione di più di centomila pagine di documenti provenienti da vari archivi, riguardanti la comunità esinese, le sue famiglie e le comunità limitrofe; lo studio e la trascrizione di una parte di questi documenti; la pubblicazione dei «Quaderni di storia Esinese».

La **convinzione**, come scrivevano padre Turoldo e Indro Montanelli, che siamo diventati un Paese di *astorici*, che ignora il proprio passato, del quale non sa assolutamente nulla, e nemmeno si cura di sapere nulla, e pertanto non è in grado di costruire adeguatamente il proprio futuro.

Il **desiderio** di occuparmi dello studio e della diffusione della storia locale, una disciplina che non è all'attenzione degli ordinamenti scolastici nazionali, e che non deve essere trattata come un argomento estemporaneo, bensì valorizzata, attraverso la diffusione di rigorose metodologie di ricerca, basate sullo studio delle fonti documentarie.

Il **sogno** di costruire, per ogni famiglia esinese o di origine esinese, la genealogia completa e la storia, risalendo fin dove è possibile ai documenti probatori conservati negli atti notarili, una delle più importanti fonti per studiare, comprendere e ricostruire il passato.

Il **ricordo** e la **riconoscenza** verso coloro che ci hanno preceduto, che hanno vissuto il pas-

sato che vogliamo conoscere, gettando le basi del nostro presente.

La **preoccupazione** che tutto possa essere dimenticato e andare disperso, o peggio ancora sia raccontato e tramandato senza nessuna base di scientificità.

Per chi ho scritto

Il comune di Esino Lario, nato nel 1927 dall'unione dei due comuni di Esino Superiore e di Esino Inferiore ha oggi all'incirca 750 residenti ufficiali, con una popolazione effettiva di non più di 550 anime, ben al di sotto degli 836 residenti effettivi del periodo in cui io stesso ho frequentato le scuole elementari.
A Esino, il cognome «Maglia» è uno dei più diffusi. La famiglia va annoverata tra quelle più antiche, arrivate nelle nostre terre tra la fine del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento.
È normale constatare che in un periodo lungo, come quello in cui si sviluppa questo studio, tutti gli abitanti di un paese siano legati da qualche rapporto di parentela: è per questo che la storia della famiglia Maglia interessa non solo gli attuali portatori del cognome, ma un po' tutti gli esinesi che, tra i loro antenati, avranno uno o più avi appartenenti al casato dei Maglia.
La dimostrazione è presto fatta.
Ognuno di noi ha due genitori, quattro nonni, otto bisnonni, sedici trisnonni, trentadue quadrisavoli, sessantaquattro pentavoli, centoventotto esavoli, eccetera: raddoppiando a ogni passaggio superiore il numero degli avi possiamo andare avanti all'infinito.
Fino al trisavolo o al quadrisavolo, riusciamo a maneggiare la terminologia con la quale identifichiamo i nostri antenati. Oltre, dobbiamo ricorrere a termini un po' più complicati. Possiamo però fare uso di parole più semplici, per esempio sostituendo a pentavolo l'espressione "nonno quinto", a esavolo "nonno sesto", e così continuando.
Volete che tra questi numerosi avi un esinese non si ritrovi discendente anche della casata dei Maglia?
Faccio l'esempio su me stesso.
Mia nonna materna era una Maglia del ramo di *Isabei*, quindi suo padre *Luis di Isabei*, mio bisnonno, e tutti i suoi avi in linea ascendente (padre, nonno, bisnonno, trisnonno, quadrisavolo, ecc.) sono tutti anche miei avi, alla stessa stregua di quelli della linea paterna diretta dei Ricciardelli.
Ad abundantiam, aggiungo che il primo Ricciardelli, di nome Amadio (mio trisnonno), giunse a Esino Superiore nel 1827, proveniente da Acquanegra sul Chiese, provincia di Mantova, dove era nato nel 1799, sposò nel 1827 una Maglia Francesca, figlia di Carlo Maglia detto *Nibal* e di Caterina Nasazzi, sua terza moglie.
Se Amadio e Francesca fanno parte dei miei sedici trisnonni, il Carlo Maglia detto *Nibal* assieme alla terza moglie Caterina Nasazzi fanno invece parte dei miei trentadue quadrisavoli, così come gli avi di Carlo Maglia e di Caterina Nasazzi vanno annoverati tra i miei pentavoli, e via discorrendo.

Vorrei però essere più preciso nell'individuare i destinatari di questo lavoro, perché quando ho indicato le ragioni per cui l'ho fatto, avevo ben presente anche a chi volevo rivolgermi.

Prima di tutto, ho scritto per i tanti Maglia che hanno ormai una certa età, taluni dei quali non sono più residenti a Esino: per aiutarli a ricordare e a tramandare ai figli, nipoti e pronipoti queste memorie, in modo che restino nei loro ricordi, e che siano a loro volta tramandate alle successive generazioni, per non disperdere la storia antica della loro famiglia.
Ho scritto per i Maglia un po' meno anziani, ma che trovano interesse o piacere a guardare il passato, non solo per rievocarlo con nostalgia, ma per scoprire quanto ancora ci riserva di utile.
Ho scritto per i Maglia delle giovani generazioni, oggi allievi delle scuole elementari, medie e superiori, a cui talvolta è richiesto di fare qualche ricerca sull'origine della loro famiglia o del proprio paese.
Ho scritto anche per i Maglia che nasceranno nel prossimo futuro, che faranno parte delle future generazioni.
Ho scritto per i Maglia curiosi o interessati a conoscere il loro albero genealogico.
Ho scritto per tutti i ragazzi che non portano il cognome Maglia, perché leggendo la storia di

questa famiglia possano conoscere un po' meglio il loro paese, e siano invogliati a studiare la genealogia e la storia della loro famiglia.
Ho scritto per i Maglia delle terre limitrofe della Valsassina, di Perledo, di Gittana e di Varenna che hanno origini e collegamenti con i Maglia di Esino.
Ho scritto per tutti i Maglia che non ci sono più, perché il loro ricordo non si affievolisca e sparisca del tutto, ma resti impresso insieme ai loro nomi in queste pagine.
Ho scritto per gli appassionati di storia locale di oggi e soprattutto di domani, per coloro che andranno a scartabellare in futuro nelle carte antiche, perché trovino più facilità nello studio del passato di quella che ho trovato io.
Ho scritto per chi ama la storia, la ricerca storica, lo studio della storia locale.
Ho scritto per gli insegnanti di storia, che indirizzano gli allievi alle prime ricerche delle loro origini, perché trovino in questo scritto informazioni e spunti per la metodologia improntata al rigore scientifico.
Ho scritto per chi vorrà continuare questo lavoro, partendo da dove sono arrivato: per esplorare, approfondire, integrare, correggere.
Ho scritto per gli amici di Sordevolo, per far conoscere loro le nostre terre, nelle quali sono giunti e hanno vissuto i loro compaesani.
Ho scritto per i miei nipoti Alessandro, nato nel 2011, e Arianna, nata nel 2012, perché tra i loro numerosi avi di origine esinese ci sono anche dei Maglia.

Da dove cominciare

Quando la curiosità ci spinge a ricercare le origini delle nostre famiglie, si è soliti ricorrere, come prima risorsa, ai libri di storia locale di cui disponiamo, per trovare qualche notizia, che poi assumiamo a incontrovertibile verità, senza nessuna verifica di attendibilità delle informazioni che ci sono fornite.
Ma c'è anche di peggio. Non è raro che qualcuno ci offra per un po' di soldi una pergamena, con dati estratti da una banca dati sconosciuta, che dovrebbe dirci qualcosa sull'origine del nostro cognome, un'improbabile origine nobile, con tanto di stemma araldico, e talvolta la provenienza da terre lontane: è ciò che è successo anche a qualche Maglia di Esino, che ha cercato notizie sulla famiglia, ricevendone una pergamena con il seguente scritto:

> *Antica famiglia toscana, con residenza in Firenze, detta Magli o Maglia, ove fu del quartiere San Giovanni, nel Gonfalone Chiavi, propagatasi, nel corso dei secoli, in diverse regioni d'Italia. La tradizione, inoltre, vorrebbe che, tal casato, discendesse direttamente dalla celeberrima Gens Manlia, patrizia, i cui membri ebbero incarichi nelle magistrature per tutta la durata della Repubblica romana.*

Posso subito assicurare che queste informazioni, anche qualora provenissero da fonti attendibili, nulla hanno a che fare con i Maglia di cui ci stiamo occupando.

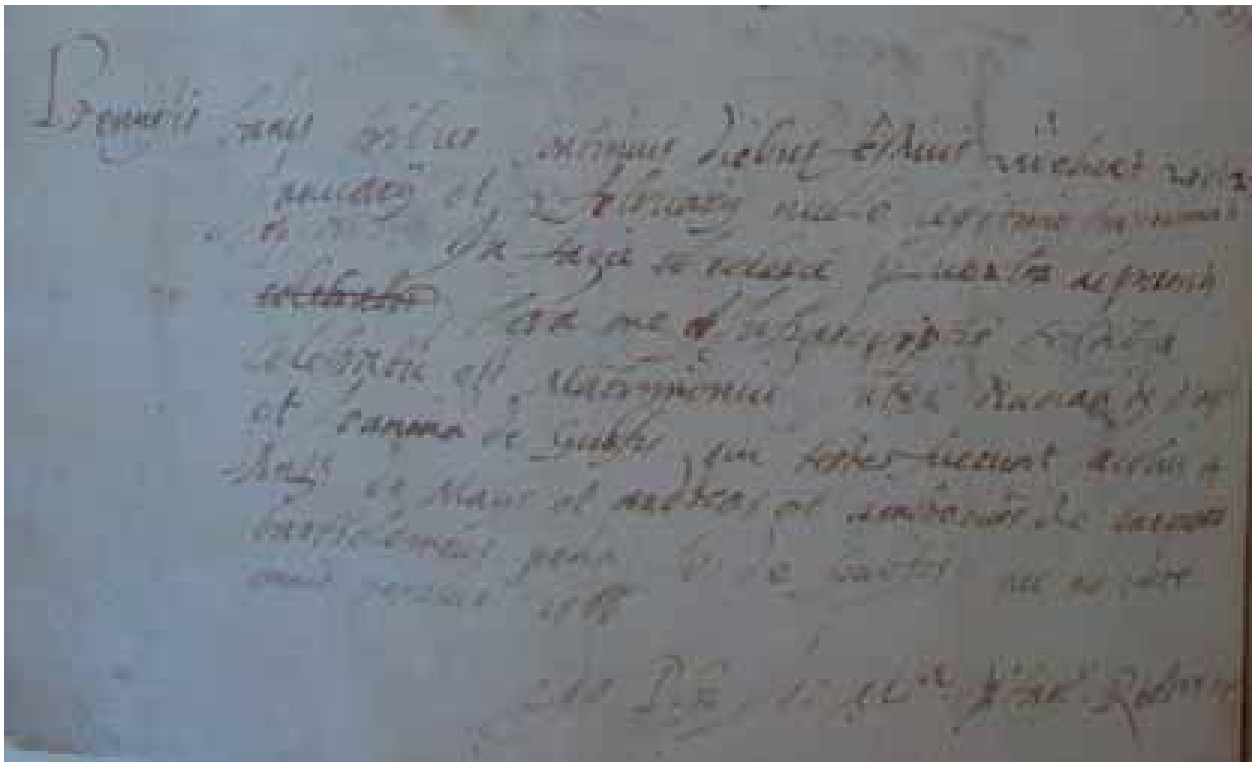
I più avveduti si rivolgono alla parrocchia di appartenenza o di origine, credendo che sia facile accedere ai registri canonici e che in poco tempo si possa venire a capo delle origini della propria famiglia.
Non è proprio così: serve conoscere un po' di latino, di genealogia e di archivistica, e soprattutto serve disporre di qualche rudimento di paleografia per leggere i documenti.

Ma ecco quel poco che si sapeva sui Maglia, sulla base delle ricerche condotte da altri storici.
Andrea Orlandi, storico della Valsassina, nel suo volume *Le famiglie della Valsassina* (pubblicato nel 1932 e riedito dalla Banca della Valsassina di Cortenova nel 2005), riportava dei Maglia scarne notizie, e per giunta errate.
Orlandi si limitava a scrivere che i Maglia erano presenti a Esino Superiore «dal 1647», che alcuni «ebbero il soprannome di *Luzzi*», e che si ramificarono a Taceno.
Considerando quello che l'Orlandi ha scritto sulle altre famiglie esinesi, per le inesattezze e le conclusioni errate alle quali è giunto, confondendo spesso i soprannomi con i cognomi, sembrerebbe non abbia mai consultato nessuna fonte documentaria in modo diretto, a partire dai registri dei matrimoni e dei battesimi conservati nell'archivio parrocchiale di Esino.
Questi registri sono infatti la fonte primaria per attingere le prime informazioni importan-

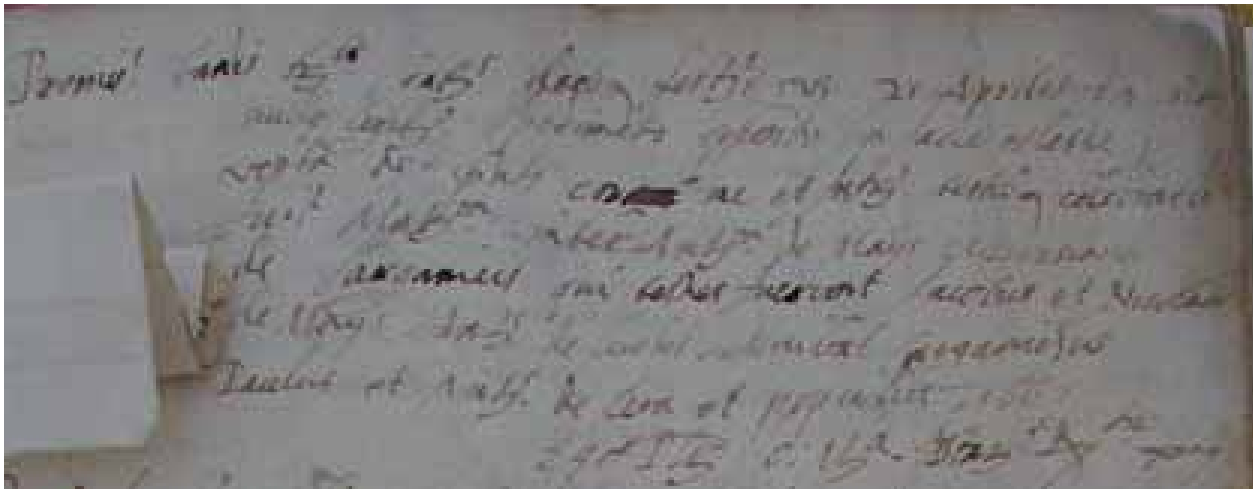
ti sulla genealogia di una famiglia e sulla sua presenza in un determinato territorio, a partire dagli anni Sessanta del Cinquecento, cioè dalla fine del Concilio di Trento, che istituì l'obbligatorietà della registrazione dei battesimi e dei matrimoni.
Ma è singolare che questa carenza nella consultazione degli archivi parrocchiali, dovuta probabilmente, per l'Orlandi, alle difficoltà di spostamento, sia riscontrabile in altri scrittori di storia locale.
Nelle informazioni dell'Orlandi, mette ordine Pietro Pensa, nel suo libro *Le famiglie nobili e notabili del Lario orientale* (edito nel 1976). A proposito dei Maglia scrive: «…famiglia proveniente verso la metà del secolo XVI da Sordevolo di Biella, con molti fuochi, forse lasciando il Ducato di Savoia per motivi politici; si stanziò ad Esino e nel Monte di Varenna, di là poi diffondendosi in Valsassina, a Milano, a Trieste, e in vari luoghi della Lombardia».
In effetti il Pensa, che contrariamente all'Orlandi aveva consultato parecchie fonti anche all'Archivio di Stato di Milano che riguardano le famiglie delle due terre esinesi, ci dà una notizia corretta, informandoci che i Maglia provengono da Sordevolo, un paese dell'attuale provincia di Biella.
Ma è Vittorio Adami lo storico che ci ha dato le indicazioni più precise sulla collocazione delle fonti documentarie dell'Archivio di Stato di Milano dalle quali ha estratto le informazioni, benché le distruzioni avvenute nella Seconda guerra mondiale ne rendano oggi difficile il reperimento: nelle sue pubblicazioni, si trova conferma di quanto scritto dal Pensa.
Dell'Adami, al di là della lettura del bellissimo saggio *Varenna e Monte di Varenna* (edito nel 1928 e ristampato nel 1998 grazie all'Associazione L. Scanagatta), ci torna utile, per cogliere qualche notizia sui Maglia, leggere il libro *Cenni genealogici sulle famiglie di Varenna e del Monte di Varenna* (Milano, Cooperativa Tipografica Editrice, 1923).
Per inciso, con «Monte di Varenna» si indicavano la terra di Perledo e tutte le sue frazioni.
I *Cenni* dell'Adami non sono che un semplice elenco di attestazioni della presenza di una famiglia in un determinato luogo, riportate per date e per nominativo: da ciò si evince che le informazioni sono state acquisite mediante la consultazione sistematica di fonti documentarie. È un modo originale, semplice ma molto efficace per indicare la presenza di una famiglia in una località.
A proposito dei Maglia, l'Adami afferma: «questa famiglia che troviamo al Monte di Varenna nel XVI secolo è originaria di Biella».
Oggi, dopo la ricostruzione puntuale che ho fatto, possiamo completare l'informazione dell'Adami aggiungendo che, nello stesso periodo, alcuni di quella famiglia originaria «di Biella» (vedremo che il luogo d'origine preciso è Sordevolo) erano saliti a Esino, dando luogo alla discendenza dei Maglia che continua tuttora.
Ma nell'elenco dell'Adami ci sono altre informazioni sui Maglia, e in particolar modo una lista di uomini presenti nel Monte di Perledo, a partire dal 1551. La riporto così come pubblicata dall'Adami.

1551 – Jacobus de Maliis de Bernardus di Gitana
1582 – Magister Francisco e Bartolomeo fratelli, figli del fu Martini del Maia (Malii-Maglia) di Sordevolo – Biella – ducato di Savoia, ora abitante a Gitana.
1582 – Bernardo, Francesco, Lucio, Antonio e Violanta fratelli e sorelle del Maia figli del maestro Giacomo di Sordevolo (Biella) a Gitana.
1582 – Gioanni del Maj figlio del fu Pietro Bielensis abitante a Gitana.
1595 - Johannes del Maja figlio del fu Martino di Biella dimorante a Varenna.

Per i riferimenti che ci servono mi fermo qui, ricordando che l'Adami scrisse i suoi *Cenni* nel 1923, molti anni prima che l'Orlandi scrivesse il suo libro sulle famiglie della Valsassina. Sarebbe bastato all'Orlandi consultare la bibliografia precedente, e in particolar modo il libro dell'Adami, nonché la seconda e la terza pagina del primo registro dei matrimoni dell'archivio parrocchiale di Esino per scoprire che nel febbraio e nel maggio del 1566 due fratelli Maglia, Nicolao e Antonio, provenienti da Sordevolo, contrassero matrimonio in Esino, e che avessero dei legami di parentela con i Maglia citati dall'Adami nel Monte di Perledo.



Registrazione matrimonio tra Nicolao de Maijs e Joannina de Gulfis - APEL



Registrazione matrimonio tra Antonio de Maijs e Drusiana de Carganicis - APEL

Il metodo e le fonti documentarie: l'archivio «Quaderni di storia Esinese»

Per occuparsi di genealogia e di storia delle famiglie delle piccole comunità è necessario consultare e studiare tutte le fonti documentarie disponibili che possono contenere notizie riguardanti la ricerca da effettuare.

In più di trent'anni di ricerche, ho costituito in formato digitale l'archivio «Quaderni di storia Esinese», individuando e raccogliendo in diversi luoghi di conservazione tutti i documenti che interessavano le due comunità di Esino, i loro nuclei familiari e le comunità limitrofe, a partire dal Trecento fino agli inizi del Novecento.
Il materiale raccolto e ordinato è composto da più di centomila pagine, che possono essere consultate con immediatezza.

Le principali fonti di provenienza dei documenti sono:

- Archivio parrocchiale di Esino Lario
- Archivio parrocchiale di Perledo
- Archivio parrocchiale di Taceno
- Archivio parrocchiale di Acquanegra sul Chiese
- Archivio parrocchiale di Sordevolo
- Archivio comunale di Esino Lario
- Archivio «Pietro Pensa»
- Archivio comunale di Lierna
- Archivio di Stato di Milano
- Archivio di Stato di Como
- Archivio di Stato di Mantova
- Archivio storico civico di Milano
- Archivio storico diocesano di Milano
- Archivio storico diocesano di Mantova
- Civica raccolta delle stampe «Achille Bertarelli» di Milano
- Biblioteca Nazionale Braidense di Milano
- Biblioteca civica «Uberto Pozzoli» di Lecco
- Biblioteca civica «Paolo Borsellino» di Como
- altri archivi privati

In ogni luogo di conservazione delle carte, ho esplorato tutti i fondi archivistici o raccolte documentarie che potessero contenere notizie riguardanti istituzioni e famiglie delle due comunità di Esino Superiore e di Esino Inferiore.
Nei fondi «Atti dei notai» degli Archivi di Stato di Milano e di Como ho raccolto, finora, documentazione prodotta da più di cento notai: una quantità immensa di informazioni di cui la più parte deve essere ancora letta e regestata.
Laddove ho avuto bisogno, mi sono consultato con gli esperti dei singoli settori disciplinari: storici, archivisti e paleografi, che mi hanno aiutato a interpretare e a trascrivere i documenti.

Per ricostruire la genealogia mi sono avvalso in particolar modo dei registri parrocchiali di Esino, di Perledo e di Taceno: vale a dire, in dettaglio, delle annotazioni dei battesimi, dei matrimoni e delle sepolture, nonché degli "stati delle anime" della popolazione e degli elenchi dei cresimati. Per integrare e correggere alcune imprecisioni presenti nei registri ho utilizzato informazioni tratte soprattutto dagli atti dei notai, ricavandone tante interessanti e curiose notizie. Tra le fonti documentarie ecclesiastiche, ho consultato inoltre i libri di amministrazione della chiesa parrocchiale di San Vittore di Esino, e di quella di Sant'Antonio.
Per poter disporre di una visione complessiva, e consultare con facilità i registri canonici della parrocchia di Esino, ho trascritto in un documento elettronico apposito tutte le registrazioni dei matrimoni dal 1566 al 1830, integrandole con informazioni desunte dagli atti notarili e riguardanti contratti di dote, testamenti o altri atti di particolare importanza.
Tra gli atti notarili, ho consultato anche le divisioni dei beni, le vendite, le procure, i contratti matrimoniali e le doti, le vicinanze, i negozi della chiesa e del beneficio parrocchiale.

Presso gli Archivi di Stato ho consultato tutta la documentazione riguardante il Catasto, a partire da quello di Carlo V, per passare al Catasto Teresiano, al Lombardo-Veneto e al cosiddetto Cessato Catasto.

Per quanto riguarda Sordevolo, paese della provincia di Biella, ho letto la sua storia, soffermandomi sull'economia del suo territorio, e ho studiato gli statuti di quel luogo dal XIV al XVIII secolo, individuando i capifamiglia e i proprietari di immobili di quel paese, a partire dal XVI secolo.
Ho consultato testi sull'origine e la storia del santuario di Oropa, sul coinvolgimento nella sua costruzione dei *maestri da muro e da tetto* di Sordevolo, e sul percorso storico e devozionale che collegava il Biellese alla Valle d'Aosta.
Ho avuto altresì modo di confrontarmi con il parroco locale e con studiosi locali e di prendere visione dell'archivio parrocchiale e dell'archivio comunale.

La consultazione degli atti notarili del Cinquecento conservati presso l'Archivio di Stato di Biella, potranno fornire in un prossimo futuro ulteriori dati per completare la storia dei Maglia prima della loro comparsa in terra lariana.

Il paese di Sordevolo
di padre Luciano Acquadro parroco

Sordevolo è oggi un comune di mille trecentocinquanta abitanti in provinciale di Biella, a otto chilometri dal capoluogo. È situato all'inizio della Valle Elvo, alle pendici del Mucrone. La valle prende il nome dal torrente che nasce sui monti circostanti. Il paese è formato da diversi agglomerati di case, o cantoni: Rubiola, Pettiva e Maja, Bornello, Girelli, Villa, Rubino e Verdobbio, e da numerose cascine, verso la montagna. Il cantone centrale è quello della Rua, dove sorge l'antica chiesa parrocchiale, il palazzo del Comune (già villa Vercellone), e i vari servizi per la popolazione.
L'origine di Sordevolo è medioevale, come risulta da alcuni documenti antichi, tra i quali la *Tabula Pedemonti antiqui et Medii Aevi* (intorno all'VIII- IX secolo), la descrizione delle chiese dipendenti dalla pieve di Santo Stefano (1150) e la conferma, da parte dell'imperatore Federico Barbarossa, delle donazioni alla Chiesa vercellese (1152). Il nome del paese deriva dal toponimo del sottostante torrente *Evolum*, per indicare il luogo dove nasce il torrente ovvero situato sopra il torrente.
Dal dominio vescovile, Sordevolo passò a quello di Casa Savoia con la dedizione della città di Biella il 27 ottobre 1379. Il feudo, che comprendeva anche i territori vicini, era stato assegnato nel 1313 ufficialmente, in perpetuo, dal vescovo Uberto Avogadro alla famiglia Bruco, che già lo teneva da tempo. In seguito, con un atto dei Savoia dell'8 novembre 1392, i diritti feudali vennero dati al Comune il quale nel 1574 formò i suoi statuti particolari.
Per buona parte il territorio di Sordevolo è collinare e montano. Anticamente, l'attività prevalente fu la pastorizia. Lo sfruttamento del torrente Elvo diede impulso allo sviluppo del settore tessile, e già nel secolo XV una roggia molinara conduceva le acque fino al centro del paese. Lungo il torrente e la roggia furono costruiti numerosi opifici, integrando l'attività tessile dei telai a mano presenti in ogni casa. In questo campo ebbe grande importanza la famiglia dei Martano o Ambrosetti, che ampliò le loro fortune con le forniture militari: un tipo di tessuto da loro prodotto, chiamato "le ambrosette", divenne famoso. In seguito, altri gruppi familiari seguirono il loro esempio, come i Vercellone e i Maja, che costruirono i loro opifici sempre lungo il torrente Elvo.
Nel corso dell'Ottocento, gli operai si unirono in società mutualistiche: nel 1863 nacque la Società dei tessitori e nel 1875 la Società Alpina, di cui Lorenzo Maja fu l'ultimo presidente. Anche l'attività giovanile fu molto vivace, grazie all'impulso di alcuni parroci e viceparroci con l'Associazione maschile "Elvina" e quella femminile "Aurora Fidei".
I cognomi storici di Sordevolo, alcuni dei quali resistono anche ai nostri giorni, sonoVercellone, Martano o Ambrosetti, Petiva, Maggia, Maja, Mercando, Nicolo, Nicola, Ronchetta, Bona, Pidello, Maffeo, la grande stirpe dei Rubino – che ebbe ben quattordici aggiunte al cognome – e anche quella assai numerosa dei Pivano, che abitava nella frazione di Verdobbio.

Fin dal '500 la povertà del territorio rese necessaria l'emigrazione, sia stagionale sia perpetua, di parte della popolazione. Ma nel periodo dello sviluppo delle aziende tessili si verificò il fenomeno contrario, con la venuta di diverse famiglie da fuori, tra cui quella dei Sormano, originaria dall'omonimo paese del Comasco, e di altre ancora, dall'estero, durante il fenomeno della industrializzazione meccanica. Quest'ultima fase, insieme all'incremento della popolazione, portò alcuni imprenditori a trasferirsi altrove, per dare inizio a grandi imprese, ad esempio i fratelli Bona; altri, però, emigravano ancora, soprattutto nelle Americhe. Attualmente esiste ancora un lanificio che occupa un centinaio di persone, mentre sono state definitivamente chiuse le fabbriche che fino a pochi decenni operavano nel settore meccano-tessile. Vi sono pure alcune famiglie che, con sistemi moderni, si dedicano all'allevamento del bestiame e alla pastorizia.

Dal punto di vista ecclesiastico, Sordevolo faceva parte dell'antica diocesi di Vercelli, che era suddivisa in circoscrizioni chiamate "pievi", termine che significa "popolo", al centro delle quali vi era la chiesa con l'unico fonte battesimale in cui, nelle veglie di Pasqua e di Pentecoste, veniva amministrato il battesimo unitamente agli altri sacramenti della iniziazione cristiana" (cresima ed eucarestia).

La rettoria di Sordevolo faceva parte dell'antica pieve di Santo Stefano di Biella, come risulta dalla bolla di Innocenzo III del 2 maggio 1207, ed era sotto il patronato dei conti Bruco, i quali avevano il diritto di nomina del rettore e il dovere di provvedere alla manutenzione della chiesa. In seguito i Bruco rinunciarono al patronato in favore del Comune e dei capifamiglia, i quali esercitarono questo diritto fino al 1802, quando la nomina del parroco passò sotto la piena autorità del vescovo della nuova diocesi di Biella, eretta nel 1772.
Dalla relazione della visita pastorale del 1563, risulta che nel paese di Sordevolo abitavano circa centocinquanta famiglie, e che cinquecento persone si erano accostate alla comunione pasquale, eccettuati centocinquanta emigrati.

La prima comunione avveniva all'età di circa tredici anni. La vita della rettoria di Sordevolo era incentrata nella chiesa antica, nello stesso luogo in cui alle fine del '500 fu edificata una nuova chiesa.
Il Concilio di Trento sostituì alla forma di organizzazione plebana quella parrocchiale, con la struttura intermedia della vicaria che raggruppava un certo numero di parrocchie. Fu stabilito per decreto che i parroci dovevano risiedere in loco, e tenere i registri dei battesimi, matrimoni e morti. Il primo libro dei battesimi della parrocchia di Sordevolo inizia dall'anno 1565. Da allora e fino ai nostri giorni, l'archivio contiene gli atti di battesimo, con l'eccezione di periodi circoscritti. Gli altri registri sono più tardivi: gli Atti di matrimonio iniziano nel 1631, quelli di morte nel 1675 e quelli delle cresime nel 1794.
Molto importanti sono anche gli "status animarum" ("stati delle anime") nei quali i parroci annotavano, cantone per cantone, la composizione di ogni famiglia, l'età dei singoli, e la posizione di ciascuno rispetto ai sacramenti del battesimo, confessione, comunione e cresima. Il primo di questi documenti risale all'anno 1645. Ve ne sono parecchi altri fino ai primi anni del 1900.
Nei primi decenni di vita parrocchiale (1578), si era provveduto alla costruzione di una nuova chiesa che avesse i requisiti per questa nuova funzione: più ampia dell'antica, per accogliere una popolazione che era aumentava costantemente di numero. Infatti, nel 1606 la popolazione era salita a trecento famiglie e a mille quattrocento anime, ottocento delle quali in età di ricevere i sacramenti. Ma nello "stato delle anime" del 1645 la popolazione risulta ridotta a circa millecento persone, suddivise in duecento undici famiglie: la peste del 1630/31, infatti, aveva mietuto molte vittime anche da noi; e anche ventidue anni dopo, nel 1667, il numero degli abitanti erano risalito di circa cento unità solamente, essendoci stata una grande carestia. Lo "stato delle anime" del 1685 registra invece un incremento assai marcato della popolazione, che continuerà progressivamente, salvo alcune flessioni, passando dai millecinquecento settantatré abitanti del 1718 ai duemila trecentocinquanta del 1861.
In un'epoca in cui l'età media era molto bassa, abbiamo alcune eccezioni: Bartolomeo Rubino Mercando, deceduto il 18 ottobre 1692, raggiunse la venerabile età di centocinque anni.
A partire dalla seconda metà del '500 e per tutto il '600, fino ai primi decenni del '700 sul territorio parrocchiale, nonostante le molte difficoltà materiali del tempo, vennero edificati nuovi edifici destinati al culto, segno di una grande partecipazione alla vita cristiana. In primo luogo, la chiesa parrocchiale, l'oratorio di San Rocco e della Santissima Annunziata al Campile, la confraternita di Santa Marta, la chiesa di San Francesco a Rubiola, la chiesa di Santa Maria delle Grazie a Verdobbio e la chiesa della Santissima Trinità alla Villa. Una nuova chiesa fu dedicata a San Rocco al Campone, in seguito a un voto popolare per invocare la cessazione della peste: la prima pietra venne posta nel 1633. Ultima in ordine di costruzione fu la chiesa di San Grato sul colle omonimo (primi decenni del '700). In tre degli edifici citati avevano sede confraternite laicali: Santa Marta (sec. XVI), Santa Lucia a Verdobbio (sec. XVII) e quella dei Santi Angeli a Rubiola, nella chiesa di S. Francesco (1770).
Patrono della parrocchia è il grande vescovo di Milano Ambrogio, come risulta da un atto di nomina del rettore da parte del feudatario Bruco nel 1362; alla fine del 1600 venne scelta come compatrona la Madonna Immacolata, così come risulta dalla lapide e dal documento di consacrazione della chiesa compiuta da monsignor Viancini nel 1779.
Il primo dei rettori di cui si ha notizia è prete Guglielmo (1229), mentre l'ultimo, Stefano Garzena, in seguito alle disposizioni del Concilio di Trento divenne il primo parroco di una serie che ne annovera diciotto fino all'attuale, Padre Acquadro Luciano C.O. da Biella.
Diversi sacerdoti esercitarono il loro ministero nella parrocchia di Sordevolo: alcuni erano viceparroci, altri cappellani nei diversi benefici ecclesiastici o maestri nelle scuole comunali, e infine altri vivevano in famiglia come precettori.
Dai vari documenti custoditi nell'archivio parrocchiale si nota un'intensa vita cristiana, caratterizzata anche da un forte impegno sociale: l'Istituto Ambrosetti iniziato nel 1848 e gestito per circa centocinquanta anni dalle Suore Rosminiane, comprendeva anche una scuola per i giovani e per le ragazze, la scuola materna e la scuola elementare femminile; la Casa Ospitaliera N.S. d'Oropa per l'accoglienza degli anziani, iniziata nel 1936 per iniziativa del Comitato "Passione di Sordevolo" e in seguito profondamente rinnovata grazie alla donazione di una grande benefattrice, la signora Adele Devalle Bona.
Una manifestazione che ha assunto importanza non solo a livello locale è la "Passione di Sordevolo", iniziata nel 1816, che coinvolge come attori un grande numero di abitanti e che si svolge con cadenza quinquennale nel grande anfiteatro alla presenza di oltre trentamila spettatori. Per mantenere viva la memoria delle edizioni precedenti, alcuni anni or sono è stato allestito nel magnifico coro della chiesa di Santa Marta un importante museo in cui è esposta una vasta documentazione fotografica e storica (attualmente fruibile anche attraverso i più moderni media).
Tra le costruzioni degne di essere annotate e visitate, oltre a quelle del centro storico di Sordevolo, due hanno una valenza particolare: la chiesa di San Grato e gli edifici annessi sul colle che domina il paese, a ottocento metri di quota; vennero edificati all'inizio del Settecento con l'intenzione di accogliere una comunità di frati Camaldolesi, progetto

che non si realizzò per vari motivi di ordine ecclesiale e sociale; va menzionata inoltre la "Trappa di Sordevolo", una grande costruzione situata a mille metri, voluta dalla potente famiglia Ambrosetti verso il 1750 per ospitare una comunità religiosa dei Passionisti: anche in questo caso, come per San Grato, il progetto non ebbe seguito fino al 1796, quando la sede fu venduta ai Trappisti fuggiaschi dalla Francia rivoluzionaria; essi rimasero in quel luogo magnifico dando un contributo al mantenimento degli edifici e dei prati circostanti fino al 1802, quando vennero soppressi dal sopravvenuto governo napoleonico. La costruzione divenne poi una cascina per ospitare il bestiame nel periodo estivo, con il conseguente deterioramento degli stabili, solamente la costituzione di una Associazione di volontariato nel 1998 ne ha permesso il recupero, con tenacia tipicamente sordevolese, rendendola staticamente sicura e pronta a ricevere i numerosi attuali visitatori.
In conclusione, nonostante i tanti cambiamenti, il paese di Sordevolo, guidato per tre mandati dal sindaco Riccardo Lunardon (la cui madre portava il cognome Maia), è diventato negli ultimi anni un ambiente accogliente e rinomato in tutta la zona, Con la partecipazione attiva dei residenti, si ha la certezza che in futuro non mancherà l'impegno per dare il giusto valore a questo luogo, ricordato nel Catasto del 1771 come la "Magnifica Comunità di Sordevolo".

Chiesa parrocchiale di Sordevolo - AQSE

Capitolo II.
Prime notizie dei Maglia

Sommario del capitolo

Da *Maija* a *Maglia*
Le prime presenze dei Maglia dedotte dagli "stati delle anime" del 1567e 1574
Le prime presenze dei Maglia dedotte dagli atti dei notai
I Maglia negli atti dei notai Matti Tondello di Perledo-Tondello
I Maglia negli atti dei notai Arrigoni di Esino Inferiore
Conferma della provenienza da Sordevolo: i Maglia giunsero come migranti di mestiere
Lo sviluppo della discendenza: dall'insediamento in Val d'Esino ai giorni nostri
I Maglia e i primi rapporti di parentela con le famiglie esinesi
I soprannomi
Provetti costruttori

Inserti

Il mestiere del *teciaro*
Note sulle migrazioni economiche e di mestiere
I Maglia (Maia) e il santuario di Oropa: collegamenti storici e religiosi con la Valle d'Aosta

Da Maija a Maglia

La prima notizia curiosa, è che i Maglia di Sordevolo, oggi provincia di Biella, quando giunsero nelle nostre terre verso la metà del XVI secolo, erano identificati con la grafia *Maija* del cognome, successivamente trasformato in *Maia*. In effetti, la prima volta che presi contatto con il parroco di Sordevolo, mi disse che colà non c'era nessuna famiglia Maglia e che nemmeno c'era stata in passato; invece mi indicò la presenza dei *Maia*.
Controllai allora le prime annotazioni nei registri parrocchiali esinesi e negli atti dei notai, per trovare conferma: varianti della forma ([*de*] *Maliis*, in latino, ovvero [*de*] *Maijs*) si ritrovano fino al Cinquecento avanzato, quando venne definitivamente fissata la forma in lingua volgare (cioè in italiano) del cognome, vale a dire *Maglia*, cosa che invece non avvenne in quel di Sordevolo dove rimasero Maia.

Nel primo registro canonico dell'archivio parrocchiale di Esino, nel terzo e quarto foglio degli atti di matrimonio, troviamo nel febbraio del 1566 gli sponsali di Nicolao *de Maijs* e Joanina *de Gulfi*, con testimoni Jacobo e Antonio *de Maijs;* e pochi mesi dopo, nel maggio del 1566, il matrimonio di Antonio *de Maijs con* Drusiana Carganico, con testimoni Jacobo e Nicolao *de Maijs*.
Entrambi i matrimoni furono officiati da Giò Maria Bertarini, detto prete *Penna*, che si firmava ancora «rettore di Esino», in quanto non aveva ancora ricevuto la nomina a parroco, cosa che sarebbe avvenuta nel 1567, in sostituzione del prete aostano Ugone di Valletta. Di costoro ho già scritto nel secondo numero di «Quaderni di storia Esinese».
Orbene, i fratelli Nicolao e Antonio sono quindi i due capostipite dei Maglia esinesi, e dai tre figli maschi di Nicolao, cioè Arsinio, Protasio e Giulio sarebbero discesi sia i vari rami delle famiglie Maglia di Esino che sono giunti sino ai giorni nostri, sia i Maglia della Valsassina. Sembrerebbe invece che la progenie di Antonio, nella Terra di Esino Superiore, si esaurisca presto.

Le prime presenze dei Maglia dedotte dagli "stati delle anime" del 1567 e 1574

Notizie sulle famiglie di Nicolao e Antonio appaiono negli "stati delle anime" della parrocchia di Esino del 1567 e del 1574, e in altri documenti riconducibili sempre alla ricognizione della popolazione in quegli anni.
Nello stato delle anime del 1567, redatto da prete *Penna*, e che ho pubblicato nel primo numero di «Quaderni di storia Esinese», troviamo scritto:

> *Nicolao de Maij Bielese de anni 38 crismato, bon catholico però maldevoto e alquanto leproso, assai facoltà*
> *Joannina figlia de Joanne Gulfo sua consorte è de anni 36, crismata catholica ma arida e languente*
> *Joanne suo figliolo de mesi 5*

Con riguardo ad Antonio, osserviamo innanzitutto che abitava con la famiglia dei suoceri:

> *Jacomo de Carganici ditto Maganzin de anni 50 dubio de essere crismato perché el più habita in Roma, però molto catholico et probatissimo assai facultà*
> *Anthonia di Maganza sua consorte de anni 46, crismata molto religiosa et onesta*
> *Anthonio de Maij* [Maglia] *diocese de Biela over d'Ipporidia* [Ivrea] *suo genero e de anni circa 22, non crismato catholico et othodoxo*
> *Drusiana sua consorte figlia delli sudetti è de anni 18 è crismata devota e pia ma alquanto dedita alla vanità*

In questo "stato delle anime" non troviamo ancora conferma della provenienza da Sordevolo, bensì l'indicazione dell'appartenenza dei Maglia alla diocesi di Biella. Ciò è un indizio sicuro che Nicolao e Antonio non siano nati in quel di Esino.
Mentre Nicolao ha già un suo nucleo familiare distinto, Antonio è registrato assieme alla famiglia del suocero, all'apparenza in ragione della giovane età sua e della moglie, benché da altri documenti risulti una differenza di età tra i due fratelli di soli due anni.
Si può ragionevolmente supporre che Nicolao sia nato nel 1529 o 1530, mentre Antonio nel

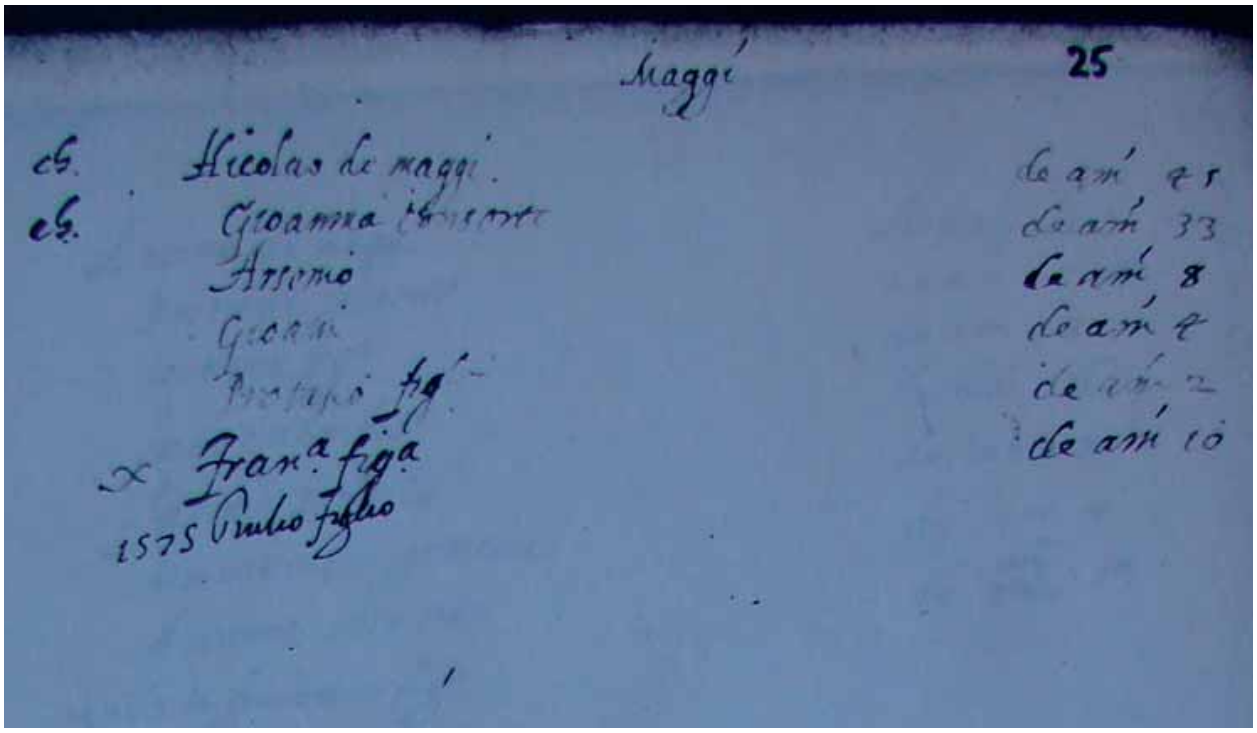
1531 o 1532, entrambi a Sordevolo: ma si tratta di una mera supposizione, perché le annotazioni dei registri parrocchiali di Sordevolo iniziano dal 1567.
È importante osservare che il parroco di Esino ha scritto di Nicolao che era persona con *assai facoltà*, significando che fosse benestante. La stessa cosa per *Jacomo de Carganici*, suocero di Antonio Maglia, aggiungendo che spesso abitava a Roma. Siamo in presenza di persone con un tenore economico importante.
Lo "stato delle anime" di Esino Superiore del 1574, sempre redatto da prete *Penna*, ci offre qualche informazione in più rispetto alla precedente. Ritroviamo le due famiglie, alle quali si sono aggiunti alcuni figli, tra cui anche due gemelli, e poi l'indicazione della professione di Nicolao e Antonio: il primo *tegiaro*, che sta per costruttore di tetti, e il secondo muratore. In effetti, in un documento notarile coevo, Antonio è indicato anch'egli come *tegiaro*, ed è ragionevole pensare che i fratelli appartenessero a una famiglia o comunità all'interno della quale la professione di costruttore di tetti o di mastro da muro fosse un elemento caratteristico e distintivo.
La presenza di gemelli non è un fatto isolato; troveremo infatti parti gemellari in diversi rami della famiglia Maglia fino a epoche recenti.

Il terzo "censimento delle anime" ci offre, assieme all'aggiornamento delle nascite dei figli al 1576, la curiosità di vedere denominata la famiglia come *Maggi*, che sembrerebbe derivato dalla forma *Maija* in uso a Sordevolo. Come abbiamo detto, la grafia definitiva del cognome si fissa tardi, come si riscontra anche negli atti notarili.
Faccio ancora osservare, nella famiglia di Nicolao, la presenza dei tre figli dai quali sarebbero usciti tutti i rami dei Maglia, fino ai giorni nostri. Costoro sono: Arsinio, di cui disponiamo anche la registrazione della nascita avvenuta nel 1569; Protasio, nato nel 1572; e infine Giulio, che sappiamo nato nel 1575, benché ci manchino le registrazioni dei battesimi dal 1573 al 1613.
Della famiglia di Antonio osserviamo l'età del capofamiglia, due in meno del fratello Nicolao, la giovane età della moglie Drusiana, tre figli maschi (Laurentio, Jacobo e Giò Francesco, nato nel 1576), e la presenza della suocera Antonia, di cinquantatré anni.

Queste prime informazioni sui Maglia, dedotte dai registri canonici dell'archivio parrocchiale di Esino e dagli "stati delle anime" sono arricchite e confermate da altri dati ricavabili dagli atti dei notai di Tondello e di Esino Inferiore, che riportano la presenza dei Maglia nel nostro territorio.

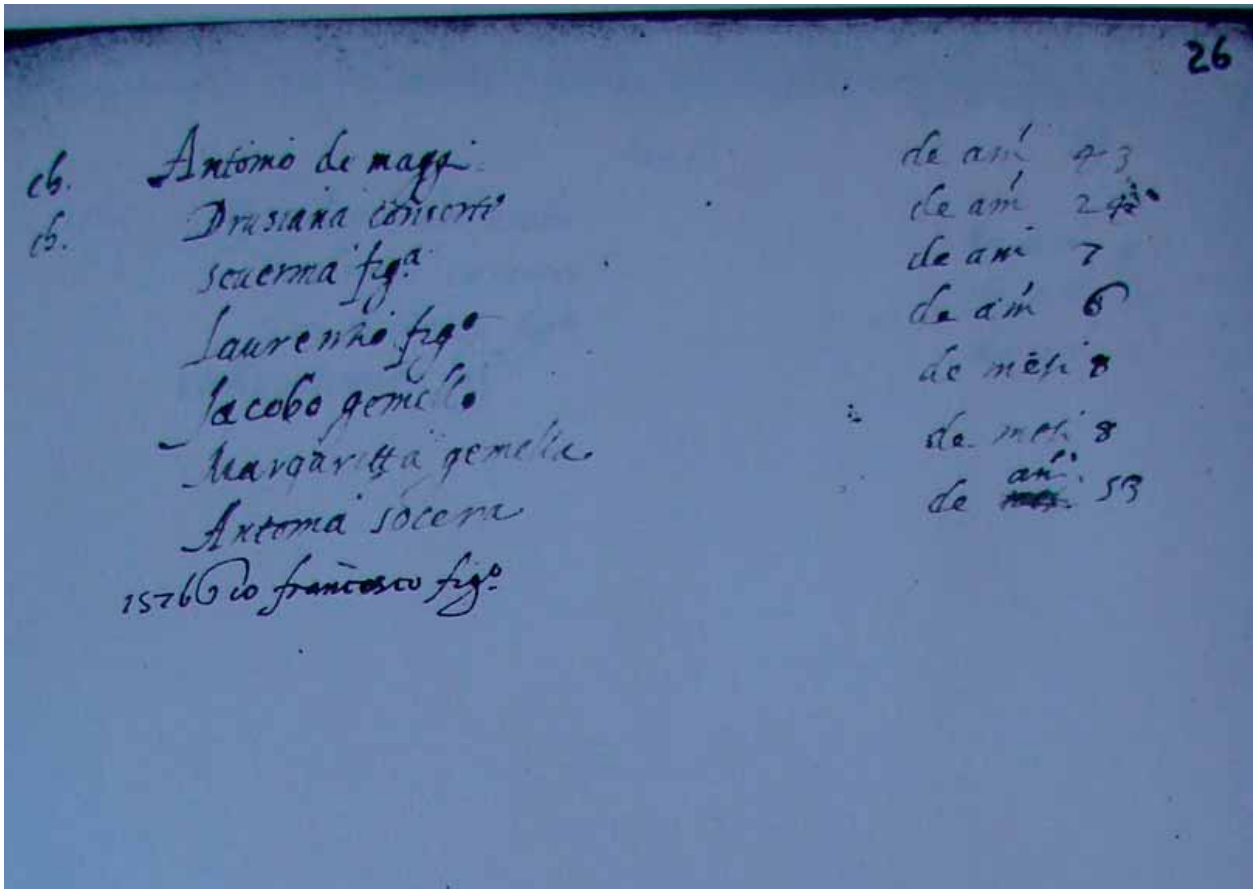
Dallo "stato delle anime" della parrocchia di Esino (1574)

	Nicolao	de Maij	capo di casa	tegiaro	e d'anni	45
	Joannina		sua moglie		e d'anni	33
	Arsenio		suo figlio		e d'anni	8
	Joanne		suo figlio		e d'anni	4
	Prothasio		suo figlio		e d'anni	2
+	Franceschina		sua figlia		e d'anni	10
	Anthony	de Maij	capo di casa	muratore	e d'anni	43
	Drusiana		sua moglie		e d'anni	24
	Severina		sua figlia		e d'anni	7
	Laurentio		suo figlio		e d'anni	6
	Jacobo		figli gemelli		mesi	8
	Margareta		figli gemelli		mesi	8


Maggi 25

ch. Nicolao de maggi de am 45
ch. Gioanna consorte de am 33
Arsenio de am 8
Gioan de am 4
Prosapio fig. de am 2
x Fran.a fig.a de am 10
1575 Giulio figlio

Stato delle anime del 1576 - APEL


26

ch. Antonio de maggi de am 43
ch. Drusiana consorte de am 24
Seuerina fig.a de am 7
Laurentio fig.o de am 6
Iacobo gemello de mesi 8
Margaritta gemella de mesi 8
Antonia socera de am 53
1576 Gio francesco fig.o

Stato delle anime del 1576 - APEL

Le prime presenze dei Maglia dedotte dagli atti dei notai

Scrivere di storia è arduo, se non si dispone di una congrua quantità di fonti documentarie da consultare che devono essere confrontate e interpretate, per comporre il complesso mosaico degli eventi e il ritratto delle persone di cui si vuol far rivivere la memoria.
Per raccogliere tutte quelle informazioni che potessero testimoniare sulla vita e sulle vicende delle nostre terre e anche delle altre terre limitrofe, le fonti più importanti sono certamente gli atti notarili conservati nell'Archivio di Stato di Milano e dell'Archivio di Stato di Como: finora ho raccolto documenti di oltre cento notai che hanno rogato atti riguardanti persone e istituzioni del nostro territorio. Solo una parte di questi documenti è stata studiata con attenzione, molto c'è ancora da fare.
Nelle filze notarili, cioè nei plichi di documenti che raccolgono in ordine cronologico gli atti dei notai, tanto si racconta dei Maglia.

I Maglia negli atti dei notai Matti Tondello di Perledo

Gli atti dei notai Matti e Matti Tondello, appartenenti al collegio notarile della Valsassina e abitanti nella frazione di Tondello di Perledo, sono la prima fonte notarile certa che testimonia la presenza dei Maglia nel nostro territorio. Nella filza 12131 (ASMi, fondo *Atti dei notai*: così, di seguito, anche per analoghe citazioni) del notaio Matti Tondello Paolo troviamo un atto di vendita del 1558, stipulato tra i fratelli Giovanni e Lorenzo Bertarini figli di Clemente e *domina* Maria Carganico, figlia di Pietro e moglie di Giacomo Pizzotti di Perledo, riguardante un pezzo di terra nel territorio di Tondello: tra i testimoni dell'atto, stipulato a Tondello in casa del notaio, troviamo: Jacobo *Tron de Carganico* fu Pietro, Vittore *Betuzio de Bertarini* fu Jobs della Villa Superiore di Esino e *magister* Jacobo *de Maija*, figlio del *magister* Francesco *de Sordevolo, bielese*, abitante nel luogo di Gittana.
Questo documento è il più antico finora noto che testimoni la presenza di un Maglia nel nostro territorio. Da questo documento possiamo estrarre ulteriori informazioni.
Jacobo *de* Maija (Maglia) abitava a quei tempi a Gittana, ed era figlio di un Francesco *de Sordevolo*. Troveremo più avanti che Jacobo è uno dei quattro figli maschi di Francesco, probabilmente il maggiore, ed è uno dei due figli abitanti a Gittana, essendo gli altri due, Nicolao e Antonio, andati ad abitare nella *Villa Superiore di Esino*. Possiamo anche aggiungere che la presenza di Jacobo come testimone in un atto notarile, stipulato con gente di Esino Superiore, fa supporre l'esistenza di relazioni già consolidate. Va aggiunto che non sappiamo se alla data dell'atto Jacobo fosse già sposato, mentre siamo certi che a quella data i due fratelli Nicolao e Antonio erano ancora celibi.
Posso invece aggiungere, che nei cenni genealogici dell'Adami, la seconda nota del 1582 fa riferimento a Bernardo, Francesco, Lucio, Antonio e Violanda fratelli e sorelle *del Maia*, figli del *maestro* Giacomo di Sordevolo abitante a Gittana. Giacomo altri non è che il figlio di Francesco, sopra indicato, la cui moglie, madre dello stesso Giacomo, si chiamava Violanda, nome che venne poi trasmesso anche alla figlia del citato Giacomo.
Nove anni più tardi, come risulta da un atto del gennaio del 1567 conservato nella filza 12133 dello stesso notaio, i *magistri Jacobo, Nicolao, Antonio e Pietro, fratelli de Malijs*, *tutti di Sordevolo, bielesi, figli del magister Francesco,* stipulano una divisione di beni. Nel documento, è altresì specificato che Jacobo e Pietro sono abitanti nel luogo di Gittana mentre Nicolao e Antonio nella Villa Superiore di Esino. Questo atto comprova che la famiglia Maglia si era già ben insediata nelle nostre terre, e che era sorta la necessità di dividere i beni che possedeva *in loco*, probabilmente a seguito del matrimonio, vale a dire della raggiunta indipendenza, dei due di Esino.
Nella stessa filza troviamo un altro atto, dove compare Nicolao *tegiaro de Malijs,* figlio del *magister* Francesco, abitante nella Villa Superiore di Esino, e un altro documento (*confessio*) stipulato tra *magister* Antonio *de Malijs* figlio del *magister* Francesco, abitante nel luogo di Esino, *tegiaro*, e *magister* Jacobo *de Malijs*, figlio di Pietro del luogo di Sordevolo, *bielese, ducato Sabaudia.*
I testimoni, in quest'ultimo atto sono *magister* Jacobo *de Malijs* figlio del *magister* Francesco abitante a Gittana e Nicolao suo fratello abitante a Esino.
Nelle note dell'Adami, troviamo la citazione,

riferita al 1582, di un Giovanni *del Maj* figlio del fu Pietro *Bielensis,* abitante a Gittana, che molto probabilmente è il fratello di Jacobo che compare nell'atto precedente.
Nel primo testamento di Simone Nasazzi fu Vincenzo, abitante della Villa Superiore di Esino, che troviamo nella stessa filza, redatto a Tondello nel 1567 in casa del notaio, sono presenti tra i testimoni i *magistri* Jacobo e Pietro fratelli *de Malijs teciari*, figli di *magister Francesco*, abitanti a Gittana, e *Nicolao de Maljis loro fratello abitante a Esino, Jacobo de Malijs figlio di Pietro di Sordevolo bielese*, abitante a Gittana.
Riassumendo, possiamo affermare che i primi Maglia giunti nel nostro territorio, provenienti da Sordevolo, territorio di Biella, ducato di Savoia, erano perlomeno quattro figli maschi del *magister* Francesco: Jacobo, Nicolao, Antonio e Pietro, tutti di professione *teciari*; che Jacobo e Pietro andarono ad abitare a Gittana, non sappiamo se insieme al padre o ad altri biellesi; che Nicolao e Antonio si spostarono successivamente a Esino Superiore. Certamente con costoro c'era almeno un altro Jacobo, figlio di Pietro, anch'egli di Sordevolo, poi abitante a Gittana.
Risalendo negli anni e negli atti del notaio Matti Tondello Paolo, stavolta nella filza 12130, troviamo un atto del giugno 1548, stipulato dal *magister Bernardus de Salmatio,* figlio del *magister Jobs Tegerius, de Muzano, Biella, ducato di Sabaudia*. L'atto è stipulato nel luogo di *Bolonia* (Bologna), pieve di Perledo, e coinvolge una *domina Margarita de Fuganzio?,* figlia di Bartolomeo, che sembrerebbe moglie di Bernardo.
Si tratta del primo atto finora noto di un biellese, nativo o originario di Muzzano, paese vicino a Sordevolo, stabilitosi in Val d'Esino. Nell'atto osserviamo che il *bielese* Bernardo aveva sposato una donna di Bologna, e questa circostanza fa presumere che anche prima dell'arrivo dei Maglia ci fossero delle relazioni stabili tra genti provenienti dal Biellese e la terra di Perledo.
Va segnalato che nelle note dell'Adami, troviamo la menzione nel 1551 anche di un altro *Jacobo de Malijs de Bernardus de Gitana*: non è né Jacobo fratello di Nicolao e di Antonio e nemmeno Jacobo figlio di Pietro, ma la sua esistenza conferma che i Maglia non dovevano essere pochi, in quel di Gittana.
Per opportuno raffronto, nell'elenco dei capifamiglia e proprietari di immobili di Sordevolo datato 1578, si trovano i seguenti *Maija*:

Heredi di Francesco del Maija
Giov. Battista Maija
Antonio Maija
Francesco e Bartolomeo Maija
Rev.dom. Martino Maija
Jacobo Maija
Giò Maija

È ragionevole ipotizzare che gli eredi di Francesco *Maija* siano i fratelli poi abitanti a Gittana e a Esino Superiore. Questa ipotesi sembrerebbe suffragata da un atto del 1579, del notaio Matti Raffaele sempre di Tondello (filza 17348), che contiene le disposizioni testamentarie di una certa Violanda, moglie di Francesco, madre di Nicolao (all'epoca probabilmente defunto), a favore dei figli di quest'ultimo e nipoti della stessa Violanda: Franceschina, Arsinio, Protasio e Julio, indicando beni anche nel luogo di Sordevolo. Da questo atto ricaviamo la conferma del nome della moglie di Francesco, madre dei quattro fratelli Maglia.
Come già ricordato, dai tre figli di Nicolao, Arsinio, Protasio, Giulio, discendono tutte le diramazioni dei Maglia giunte alla nostra epoca, mentre da Arsinio deriva il ramo valsassinese, insediatosi dapprima a Prato Solaro di Parlasco e poi a Taceno, e quello di Regolo.
Sempre nella filza 17348, un atto del 1582 è stipulato tra i *magistri* Francesco e Bartolomeo fratelli *del Maija* (gli stessi nomi compaiono nell'elenco dei capifamiglia e proprietari di immobili di Sordevolo) *figli di Martino del luogo di Sordevolo pretura di Biella e ducato Sabaudia, ora abitanti nel luogo di Gittana, Valsassina ducato di Milano*, e *Bernardo, Francesco, Lucio, Antonio e Violanda, fratelli e sorelle del Maija, figli del magister Jacobo, e Johanni del Maija figlio di Pietro, tutti del luogo di Gittana.* Jacobo e Pietro sono figli di Francesco e fratelli di Nicolao e Antonio, a suo tempo andati ad abitare a Esino Superiore. È ragionevole pensare che questo atto sia stato visionato dall'Adami, per la compilazione dei suoi *Cenni genealogici*.
Jacobo diede ai propri figli i nomi di Francesco, come il padre, e di Violanda, come la madre: ma ciò non è sufficiente per affermare che Jacobo fosse il primogenito di Francesco.

Dei fratelli Bernardo e Lucio, figli di Jacobo, si tornerà a parlare più avanti, in merito alla loro attività imprenditoriale in quel di Esino e addirittura ad Arona.

I Maglia negli atti dei notai Arrigoni di Esino Inferiore

I notai Arrigoni appartenevano all'omonima famiglia, stabilitasi a Esino Inferiore alla metà del XV secolo: la loro dimora "da nobile" conserva ancora lo stemma datato 1447.
Giovanni Maria fu notaio dal 1533 al 1590, e nel fondo notarile dell'Archivio di Stato di Milano sono conservate sette filze, contenenti complessivamente qualche centinaio di documenti; il figlio Porfirio ne continuò la professione dal 1578 al 1618, e i suoi atti sono contenuti in otto filze, sempre all'Archivio di Stato di Milano; Nicolò, figlio di Porfirio, fu anche lui notaio, esercitando la professione dal 1619 al 1668.
Numerosi atti rogati dagli Arrigoni ci informano della presenza dei Maglia. Mi limiterò a indicare gli atti più antichi, riguardanti i due fratelli Nicolao e Antonio, figli di Francesco, nelle terre di Esino.

Il primo documento, dell'anno 1567, è del notaio Giò Maria Arrigoni: tra i testimoni figurano *Nicolao e Antonio fratelli di Maija, figli di Francesco, teciari di Biella abitanti a Esino.*
In un altro atto del 1573, sempre del notaio Giò Maria, troviamo che *magister Nicola di Maija, figlio di Francesco, abitante a Esino Superiore,* vende un pezzo di terra campiva, situata a Esino Superiore, al notaio Matti Tondello Raffaele che lo compera per sé e per il fratello Bernardino. L'atto è stipulato a Perledo, con testimoni Decio, figlio dello stesso notaio, e *magistro Antonio Biela de Maija figlio di Francesco, abitante a Esino*.
Gli atti che riguardano i Maglia stipulati da Porfirio Arrigoni iniziano dal 1580, quando i due fratelli Nicolao e Antonio si erano ormai ben insediati in paese, avevano da tempo preso moglie, sposando Nicolao Joannina Gulfi e Antonio Drusiana Carganico.

Conferma della provenienza da Sordevolo: i Maglia giunsero come migranti di mestiere

Le informazioni sin qui raccolte confermano che i Maglia giunsero da Sordevolo, e si stabilirono dapprima nella terra di Gittana, facente parte del Monte di Varenna, verosimilmente attorno alla metà del Cinquecento, a seguito di altri *bielesi*, giunti in epoca precedente, che avevano contratto matrimonio nelle terre di Perledo. Possiamo anche affermare che il capostipite dei Maglia nel territorio della Val d'Esino, e la cui discendenza sia giunta fino ai nostri giorni, fu Francesco, sposato con Violanda, da cui nacquero almeno quattro figli maschi: Jacobo, Nicolao, Antonio e Pietro, esercitanti il mestiere di *teciaro*.

Non sappiamo se Francesco e la moglie Violanda si fossero trasferiti anch'essi stabilmente o meno da Sordevolo a Gittana, insieme ai figli, si può invece confermare che altri *bielesi* di Sordevolo abitavano all'epoca a Gittana, o comunque, provenienti da Sordevolo, trascorrevano parte dell'anno a Gittana.
Le ragioni per cui i Maglia si stanziarono inizialmente a Gittana, anziché a Perledo, o a Regolo, o a Vezio, non ci sono note: forse era semplicemente più facile trovare un'abitazione nelle frazioni del Monte di Varenna, anziché nel capoluogo. Ma la frazione di Gittana è ubicata in una posizione interessante dal punto di vista della mobilità, considerato che, in località Riva, ha un approdo a lago. Certamente i primi *bielesi* che giunsero in Val d'Esino arrivarono via lago. È anche ragionevole pensare che arrivassero da Como, essendo il territorio comasco crocevia di più vie di comunicazione verso occidente, e quindi anche verso Biella. Non si può escludere che i Maglia possano avere avuto qualche legame con le cave di Moltrasio. Ma ci muoviamo, per ora, nel campo delle ipotesi, che nascono però da evidenti suggestioni.

È interessante osservare che nelle prime registrazioni il nome della parentela *Maija* era omesso, trovandosi invece solo il nome di battesimo degli interessati, seguito dalla provenienza dal Biellese. Infatti, il luogo di provenienza aveva una funzione identificativa immediata,

rispetto al cognome effettivo, la cui grafia non era peraltro ancora stabilita in forma definitiva. Con il tempo, la provenienza si sarebbe trasformata nel soprannome *Biela, Bielensis, Biel, Biei*, trasmesso però solo nei discendenti diretti del ramo di Arsinio, figlio di Nicolao.

A questo punto, si può argomentare che non sono emersi dati documentari che possano corroborare quanto riportato dal Pensa sui Maglia, cioè che i figli del *magister* Francesco avrebbero lasciato il ducato di Savoia per giungere nelle nostre terre «per motivi politici».
Per un retaggio ottocentesco, derivante da uno studio della storia più indirizzato alle contrapposizioni ideologiche e agli eventi bellici, il motivo delle migrazioni dei singoli doveva assumere una coloritura di carattere politico, piuttosto che essere dettata da esigenze di tipo economico, sociale e anche imprenditoriale, che molto spesso, invece, erano predominanti anche molti secoli fa: la consultazione sistematica dei documenti permette di osservare quanto fosse diffuso il fenomeno migratorio, e quante persone si muovessero dalle proprie terre con facilità, sin da epoche remote e per ragioni di mestiere.

Supportati anche da recenti studi sulle migrazioni di mestiere in età moderna nella fascia

Il mestiere del *teciaro*

Quello di *teciaro*, svolto nel Cinquecento da tutti i Maglia della Val d'Esino, non era uno dei semplici mestieri artigianali: infatti, fino agli inizi dell'Ottocento gran parte delle coperture delle abitazioni erano ancora in paglia, e pochi fabbricati possedevano tetti in piode o in coppi di laterizio; a metà del Cinquecento, i tetti che non fossero di paglia presenti nel nostro territorio erano pochissimi, e tra questi quelli delle chiese e di qualche abitazione importante. Ciò significava che le coperture in piode erano una soluzione costruttiva di lusso, quindi costosa, e per essere messa in opera richiedeva una provetta abilità. Quindi il *teciaro* era un mestiere con un elevato contenuto professionale, che giustificava il titolo di *magister*, probabilmente ben pagato e rivolto a una clientela elevata.
Per giustificare una migrazione di mestiere, come quella dei Maglia, tutti esercitanti la professione di *teciari*, c'è da supporre che verso la metà del Cinquecento si fossero aperte delle nuove possibilità di mercato per la costruzione di tetti. È altrettanto probabile che questo mercato fosse rivolto innanzitutto alla costruzione o all'ampliamento di chiese, ovvero alla ristrutturazione di edifici civili preesistenti.
Come vedremo nelle pagine successive, troveremo i Maglia impegnati nell'ampliamento della chiesa parrocchiale di San Vittore di Esino e nella costruzione ad Arona della chiesa di San Carlo e del Sacro Monte, quindi in opere rilevanti. Non è da escludere che abbiano partecipato alla realizzazione di altre costruzioni, nel Comasco, ma per ora non abbiamo evidenze documentarie.
Ma dove i Maglia potrebbero aver appreso ed esercitato il mestiere di *teciaro*?
Molti indizi ci conducono a Oropa e al santuario alpino di antiche origini. In un documento del Centro Studi Biellesi del 1998 è scritto che un rapporto diretto fra Sordevolo e Oropa è sicuro in un documento del 1433 e che si tratta di un rapporto antico, favorito anche dalla contiguità fra gli alpeggi di Oropa e quelli di Sordevolo. Nel testo vi è anche scritto: i sordevolesi che hanno fatto Oropa, *la ecclesia et domus sanctae Mariae*, sono particolarmente i muratori ed i preti: fra gli uni e gli altri il lettore trova negli antichi documenti, sotto grafie diverse e talora incerte, nomi di famiglie che si sono estinte da poco e di ceppi tutt'ora rigorosi; tra questi nomi sono presenti i Maia (Maglia) e i Rubino, altro cognome che troviamo in Val d'Esino, assieme ai Maglia, nella seconda metà del Cinquecento.
Orbene, tutti costoro, nelle carte degli archivi locali e in particolare negli *Acta Reginae Montis Oropae* sono indicati come "meistri da muro", quindi muratori, così come "i sordevolesi sono dei maestri nella copertura degli edifici con le lose", che noi chiamiamo piode. Non sfugge nemmeno, tra le carte citate, che sia nel '500 che nel '600, anche i confinanti dei sordevolesi d'oltre monti, i muratori di Issime e Fontainemore, terre della Val d'Aosta, fossero anch'essi dei maestri nella copertura dei tetti con le piode.
Il documento del Centro Studi, in questa ricerca, si è rivelato quindi molto importante per confermare che i Maglia fossero già nel loro paese d'origine dei bravi *teciari* di coperture con piode, una professione diffusa tra i sordevolesi e i paesi confinanti della Val d'Aosta, e che l'esercizio del mestiere sia avvenuto, sin da epoche lontane, nella costruzione, ampliamento e manutenzione delle grandi opere del santuario mariano d'Oropa.

prealpina, possiamo affermare con ragionevole certezza che i *Maija* o *Maglia* giunsero nelle nostre terre fiduciosi di trovare importanti opportunità per il loro mestiere nell'arte edilizia, come *teciari* e muratori; in questa decisione, la presenza delle cave della pietra di Moltrasio potrebbe essere stata un elemento rilevante. Proprio dalle cave di Moltrasio provenivano le piode che nel Seicento servirono per il tetto della chiesa di San Vittore di Esino, che i *teciari* Maglia posero in opera.
In ogni caso, i Maglia arrivarono in Val d'Esino non isolati, ma a seguito di altri *bielesi*, giunti in anni precedenti, che ben si erano introdotti nel tessuto locale.
Certamente, per sciogliere tutti i dubbi relativi ai ventilati «motivi politici» della migrazione, non resta che consultare, con pazienza e meticolosità, gli atti dei notai che hanno rogato per la gente di Sordevolo. Ma intanto, possiamo osservare che Nicolao, nello "stato delle anime" di prete *Penna*, era registrato come persona di *assai facoltà*, e che la famiglia aveva conservato beni nella terra di origine: se egli o il padre fosse incappato in qualche grave pendenza giudiziaria, ad esempio, o se in patria fosse caduto in disgrazia, la sua situazione sarebbe stata ben diversa.

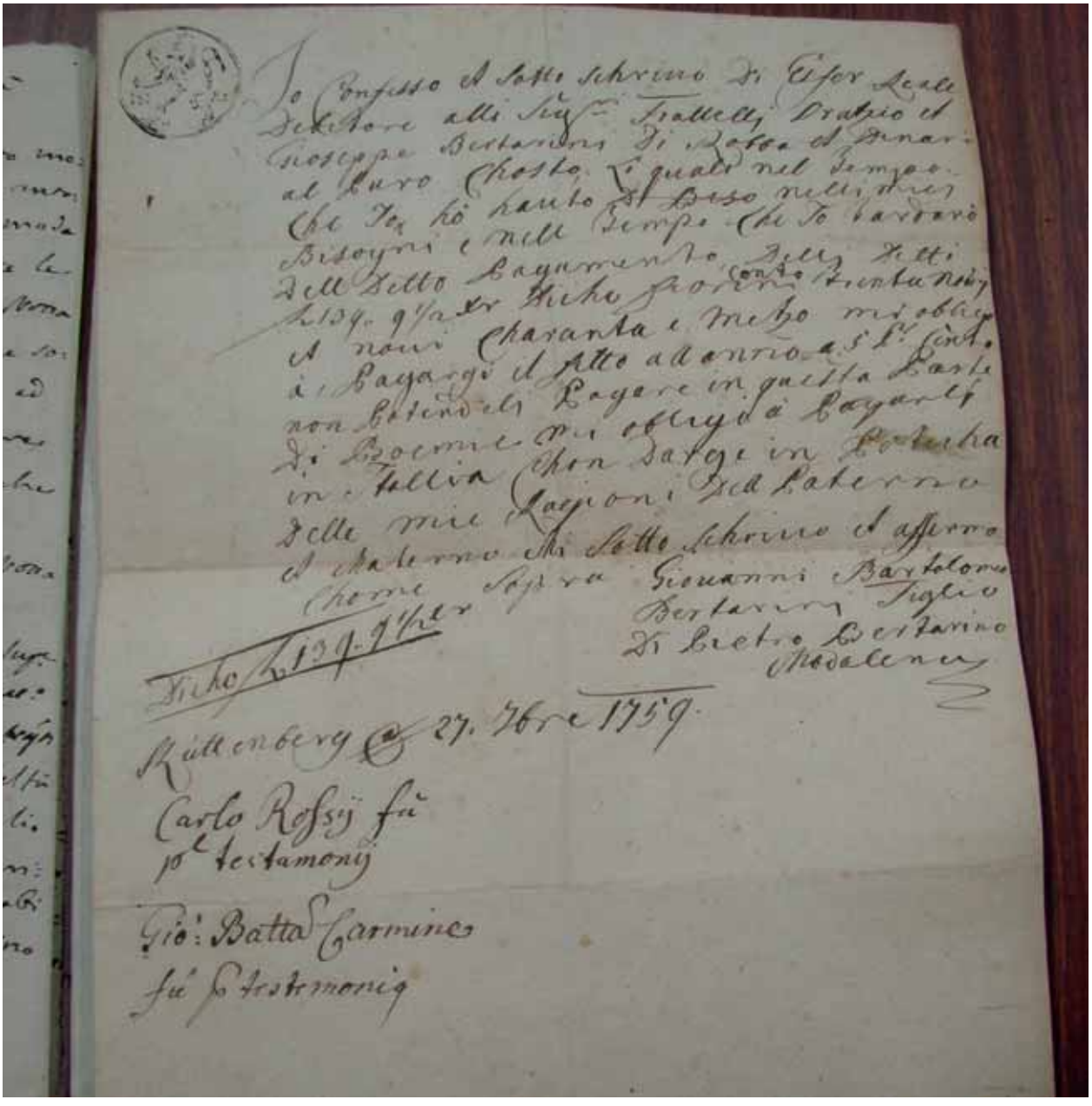
Note sulle migrazioni economiche e di mestiere

Per meglio comprendere i capitoli successivi, giova fare una digressione sulle migrazioni di carattere economico e di mestiere che hanno interessato le terre di Esino. L'argomento, per i documenti a disposizione, richiederebbe una pubblicazione a parte. In passato, l'emigrazione è stata per lo più trattata come argomento secondario nei contributi di storia locale, mentre il fenomeno, che merita di essere studiato in modo approfondito, ha avuto importanti implicazioni economiche, sociali, demografiche e culturali.
Dalla consultazione di numerosi atti notarili, riguardanti persone migrate dai nostri territori in altre terre della Toscana, Romagna, Venezia, e in altre città della Lombardia, per non di dire di migrazioni verso la Germania e l'attuale Ungheria, abbiamo testimonianza delle ragioni eminentemente economiche degli spostamenti, generati da fattori attrattivi che consentivano l'esercizio di mestieri in luoghi lontani da quello di partenza. Lo "stato delle anime" redatto da prete *Penna* nel 1567, da me pubblicato nel primo numero di «Quaderni di storia Esinese», ci dice che su circa quattrocento parrocchiani delle due terre di Esino, più di cinquanta erano assenti al momento della ricognizione.
Di questi *assenti*, alcuni si trovavano ad *Augusta Pretoria* (Aosta), altri in *Alemagna* (Germania), a Vienna, Venezia, Milano, in Romagna, Toscana, Firenze, Arezzo, Città di Castello, Perugia, Roma, Palermo, nel regno di Sicilia, in Africa, Malta, Genova, e qualcun altro nei Grigioni. E certamente non erano *assenti* per motivi politici.
Ma lo stesso prete *Penna*, nell'*Informazione di Esino plebe di Perledo,* indirizzata all'*Illustrissimo et Reverendissimo Mons. Carlo Borromeo, cardinale e arcivescovo di Milano*, ci conferma il fenomeno migratorio che interessava già a quell'epoca moltissimi parrocchiani. Il sacerdote, nella lettera al cardinale, dopo aver suddiviso i parrocchiani in tre classi dando ampia descrizione delle caratteristiche di ognuna, scrisse che *la maggior parte degli omini della prima classe che avevano edificato le chiese, fabbricato gli oratori e dotato di belli pissidi e ricchissimi paramenti, sono andati ad abitar fori, in varie parti dell'Italia e della Franza.* Probabilmente si riferisce all'emigrazione di gente benestante, e a un periodo che va dalla seconda metà del Quattrocento alla prima metà del Cinquecento.
Nel Seicento e nel Settecento, si ha ancora maggiore evidenza del fenomeno, e molta gente della terra di Esino Superiore, così come molti valsassinesi tra i quali molti premanesi, emigrò ed ebbe fortuna a Venezia. La ragione è presto detta: la presenza del minerale ferroso fu alla base di lavoro specializzato che trovò sbocco in Laguna almeno dal Cinquecento. Nella seconda metà del Settecento, un funzionario milanese ricordava al suo Governo che a Venezia si trovavano 414 uomini della Valsassina e 139 erano della sola comunità di Premana. Dell'emigrazione di Premana a Venezia è disponibile un importante studio di Enrico Ratti intitolato *I fabbri di San Marco* (edizioni Del Faro, 2013).
Negli atti del notaio Ambrogio Bertarini, che rogò dal 1692 al 1736, troviamo numerose e importanti testimonianze delle famiglie dei Pensa di Esino Superiore, dei Carganico e dei Bertarini, che si trasferirono a Venezia con le rispettive famiglie e aprirono botteghe di *ferrai* e *ramari*, ebbero fortuna e vi rimasero per sempre. Paradossalmente, finora, non ho trovato nessun Maglia di Esino.

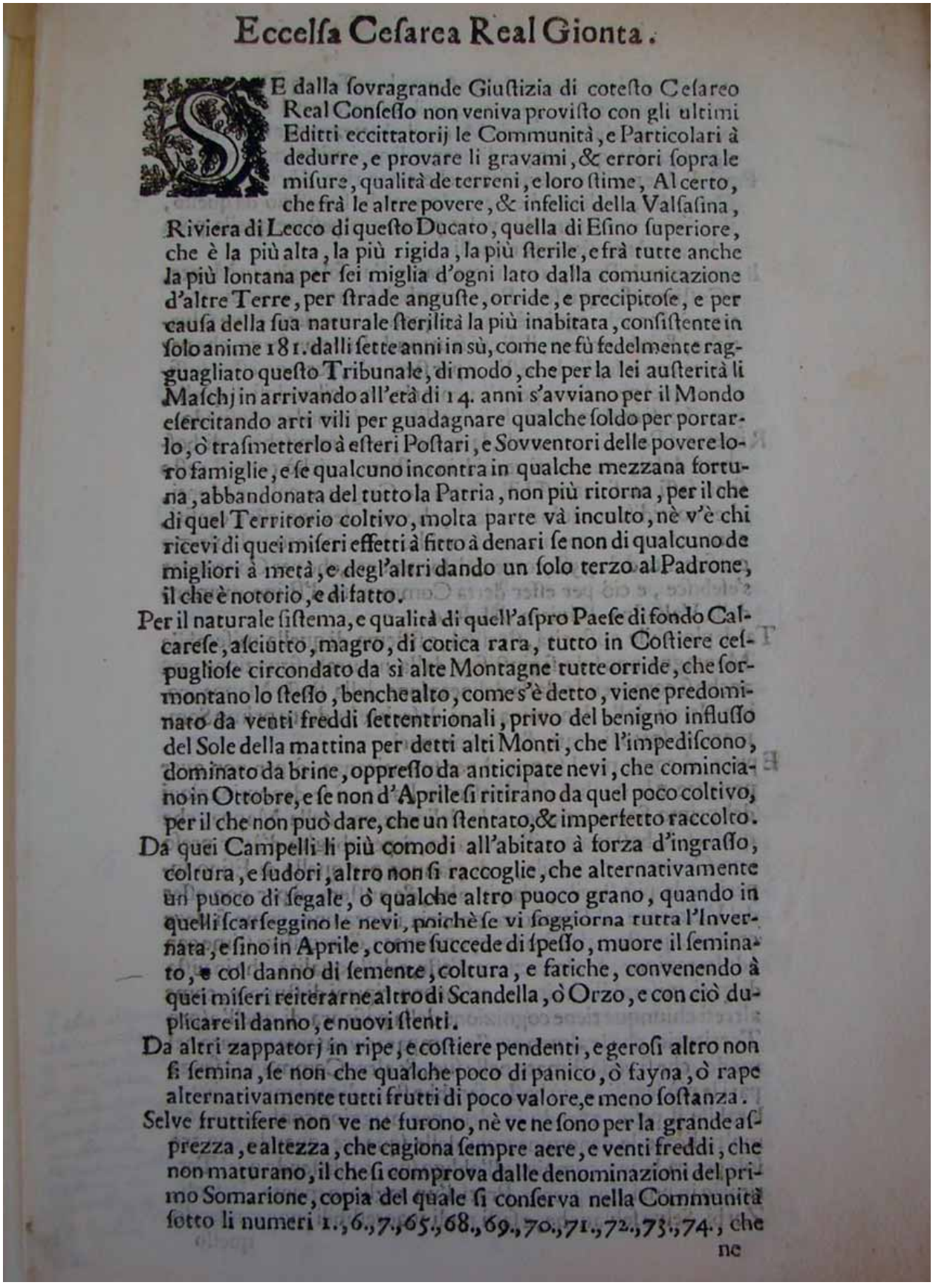
In un atto del 1696, scritto a Venezia, risulta che i fratelli Giò Batta e Domenico, figli di Giò Antonio Pensa di Esino Superiore prendono in affitto dagli eredi del fu Salvatore Carganico, sposato con Prassede Talino figlia di Giò Maria di Esino Inferiore, *la bottega e gli utensili d'essa da ferro* che aveva a Venezia. Nel contratto, stipulato alla presenza di Simone Pensa fu Nicola e Pietro Bertarino fu Antonio, fu stabilito che i nuovi affittuari avrebbero tenuto come lavorante Domenico Carganico, figlio minore di Salvatore, che *si era profittato nell'arte per corso di sei anni*, cioè che era stato apprendista nel mestiere di fabbro. Ma Venezia non fu la sola meta delle migrazioni esinesi.
Per comprendere ancora meglio il quadro migratorio, ci vengono in aiuto i registri dei matrimoni, nei quali, per un certo periodo, lo zelante prete Pietro Antonio Carganico (da non confondere con il famoso parroco Pietro Carganico di cui abbiamo il ritratto in canonica), richiese ai nubendi anche l'esibizione del certificato di stato libero: questo documento era obbligatorio per coloro che erano migrati e, una volta tornati *in patria*, dovevano dimostrare che non si erano già sposati altrove. Ovviamente la disposizione valeva anche per i nubendi forestieri che salivano a Esino per sposare le fanciulle di lassù. È quanto accadde anche al mio trisavolo Amadio Ricciardelli, che giunse da Acquanegra sul Chiese. Anche di lui, la tradizione orale raccontava che fosse scappato per guai con la giustizia e che fosse un disertore: nulla invece di tutto ciò. Era un semplice giovane del Mantovano, forse un po' avventuriero e coraggioso, che si fece quattro anni di servizio militare sotto l'Austria al posto di un conterraneo, ovviamente facendosi remunerare, come era consuetudine a quel tempo. Certamente il servizio militare fu assolto nelle terre straniere dell'Impero, come accadeva ai soldati di nazionalità italiana. Tornato a casa, essendo un *sarto domestico*, andò a cercarsi lavoro fuori dalla patria, forse anche per qualche dissidio con il fratello maggiore. Da Acquanegra raggiunse Brescia, poi Bergamo e infine la Valsassina, dove altri mantovani erano già migrati nel corso del Cinquecento; infine, da San Pietro, per il sentiero della Scaletta giunse a Cainallo, incontrando proprio là il primo esinese, in quella che tuttora è ricordata come la *pscenca del mantovan*. Quando sposò Francesca Maglia, figlia di Carlo *Nibal* e Caterina Nasazzi, al parroco Francesco Ongania esibì il suo certificato di stato libero rilasciato dalla Curia di Mantova e dalla Deputazione municipale di Acquanegra.
Nelle trascrizioni che ho fatto degli atti dei matrimoni, sia pur limitato nel periodo del parroco Pietro Antonio Carganico, ho trovato la registrazione di una ventina di dichiarazioni di stato libero. Il primo che consegnò *la fede di libertà per il tempo che ha passato in Germania* fu *Domenico dell'Hera* (Dell'Era) nel 1708, quando contrasse matrimonio con Giacomina Nasazzi. Nel 1730, Ezechiele Viglienghi fu Domenico, quando maritò Domenica Barindelli, esibì le fedi dello stato libero *sia per il tempo che abitò nella Germania come nel Bolognese.*
Sempre nel 1730, Giò Barindelli di Ambrogio, che andava a sposare Elisabetta Viglienghi, esibì *le fedi del suo stato libero di Venezia, come di Cremona e di Bologna dove aveva dimorato*.
Nel 1733, Gaetano Baschera esibì *le fedi dello stato libero per il tempo che ha abitato nella città di Bologna come nel Tortonese*, e nello stesso anno Carlo Viglienghi di Antonio esibì *la fede del suo stato libero per il tempo ha abitato sopra il Novarese*.
Nel 1735, Giò Batta Pensa di Domenico di Esino Superiore per sposarsi con Catta Barindelli esibì *li stati liberi sì per il tempo* [che] *ha abitato nella Germania come per il tempo* [che] *è stato in Venezia*. Ma ancora più interessante è leggere il testamento di Domenico Pensa fu Giò Antonio, padre del Giò Batta sopraddetto, rogato il 13 giugno del 1739 dal notaio Carlo Francesco Bertarini: il testatore indica che quattro dei suoi cinque figli, Giò Antonio, Antonio Maria, Carlo e Giuseppe vivevano nella città di Venezia, dove probabilmente svolgevano l'attività di fabbro ferraio. In quel di Esino Superiore, Domenico possedeva una bottega di *feraro*, e in ragione dell'età avanzata la lasciava con tutti gli utensili al figlio più giovane Battista, perché era l'unico tornato in patria; disponeva che gli altri fratelli, qualora fossero tornati in patria, non potessero avanzare pretese. Questo Giò Battista è un ascendente dei Pensa di Esino Superiore del ramo dei *Tognara*.
Dal 1737 al 1739 troviamo almeno altri cinque terrazzani di Esino Superiore che, sposandosi, dovettero esibire il loro certificato di stato libero*:* Giovanni Maglia di Pietro, del ramo di Arsinio; Carlo Dell'Era di Giovanni; Giulio Maglia *Nibal;* Domenico Bertarini e Ercole Nasazzi. Nel 1743 troviamo invece Antonio Maria Bertarini, che esibì lo stato libero di Venezia e di Piemonte.
Nel contratto di dote di Domenica Bertarini figlia di Carlo detto *Sancio,* sposa di Giò Batta Maglia, figlio di Pietro detto *Lucio* del ramo di Protasio, troviamo invece scritto che *la nota della mobilia* della donna veniva stimata *adesso per essere a casa li duoi fratelli Oratio e Gioseppe per essere dimani di partenza a la*

Germania. Il contratto di dote porta la data del 21 settembre 1736, e la frase riportata significa che in quel giorno erano stati stimati i beni dati in dote a Domenica, approfittando della circostanza che erano ancora a casa i suoi fratelli Orazio e Giuseppe, in procinto di partire per la Germania. Il matrimonio sarebbe stato celebrato nel gennaio del 1737, e anche lo sposo Giò Batta Maglia, figlio di Pietro *Luzio,* esibì *lo stato libero*, ma non sappiamo finora dove fosse stato.
Attraverso altre fonti possiamo seguire Orazio e Giuseppe Bertarini, partiti nel 1736 per la Germania: nel fondo notarile dell'Archivio di Stato di Como, nella filza 4365 del notaio Cattaneo Torriani Filippo, troviamo un atto del 1759, mediante il quale i due fratelli diedero in prestito 1323 lire imperiali all'interesse del 5% all'anno, a Giò Bartolomeo Bertarini figlio di Pietro detto *Maddalena*. Anche costui era un emigrato, e proprio nel 1759 si trovava in Boemia, e precisamente a *Kuttemberg*. In altri documenti dello stesso notaio scopriamo che gli eredi di Orazio e Giuseppe, e soprattutto il reverendo Giò Antonio, figlio di Orazio, promossero un'azione giuridica per recuperare quel credito. I cugini Carlo e Orazio, figli di Giuseppe e abitanti in Germania, vi rinunciarono cercando di trovare una soluzione di compromesso.
Più avanti, nel capitolo dedicato agli atti dei notai, leggendo il testamento di Giulio Maglia *Nibal* troveremo che due dei suoi figli, il primogenito Antonio e Costantino, erano migrati in Germania. Di Costantino conosciamo una procura fatta al parroco e scritta quand'era a Trieste, per trattare in suo nome e per suo conto gli affari in patria. Infatti, molto spesso i migranti avevano la necessità di dar seguito a operazioni di vendita o di divisione, ricorrendo allo strumento della procura, affidata a un parente, a una persona di fiducia e talvolta anche al parroco.
Il quadro migratorio della gente delle due terre di Esino, con prevalenza di quella di Esino Superiore, che emerge dalle fonti, ha origini quasi esclusivamente economiche, ma consente di superare l'interpretazione della mobilità come esclusivo sintomo di crisi: troppo spesso l'emigrazione è stata ridotta a meccanica conseguenza di fenomeni quali la povertà e il sovrappopolamento. È pur vero che alle migrazioni di mestiere si sovrapponevano anche altri motivi, come quelli riportati nel ricorso presentato nel 1727 dalla comunità di Esino Superiore all'*Eccelsa Cesarea Real Gionta* per la *revisione dei carichi*: l'istanza veniva prodotta nell'ambito delle operazioni per la revisione dell'estimo generale dello Stato, dal quale dipendeva localmente l'applicazione delle imposte dirette sui terreni. Il documento venne scritto dal notaio Ambrogio Bertarini, *sindaco* della comunità.
In questo documento, forse un po' forzatamente, si sostiene che *le terre della Comunità di Esino Superiore sono tra le più povere e infelici della Valsassina, raggiungibili per strade anguste, orride e precipitose, e per causa della sua naturale sterilità è la più inabitata, consistente in solo anime 181 dalli sette anni in su, e che i maschi arrivando all'età di 14 anni s'avviano per il mondo esercitando arti vili per guadagnare qualche soldo per le loro povere famiglie e se qualcuno incontra in qualche mezzana fortuna, abbandonata del tutto la Patria, non più ritorna, per il che di quel territorio coltivo, molta parte va incolto, né v'è chi ricevi di quei miseri effetti a fitto a denari se non di qualcuno de migliori a metà, e degli altri dando un solo terzo al Padrone, il che è notorio e di fatto*. Il peggiorare, nel tempo, del tenore di vita di strati sempre crescenti della popolazione sembra confermata anche dal ruolo dei *maschi collettabili*, ossia di coloro che, presenti in paese, avevano più di quattordici anni e meno di sessanta, sui quali era applicata la tassa *del personale*. Nel 1773, c'erano solamente quarantotto *maschi collettabili* mentre gli altri erano tutti *fuori dalla patria*.
Una nuova corrente storiografia sulle migrazioni, consolidatasi di recente, ci fa comprendere l'interessante fenomeno migratorio dalla fascia prealpina compresa tra la provincia di Biella e la provincia di Como a partire dal Trecento, il cui flusso si distribuiva all'interno della penisola italiana e in varie parti d'Europa (Francesco Parnisari, *Andare per il mondo dalle valli lombarde,* Unicopli, 2015).
L'emigrazione portava i terrazzani delle nostre terre in paesi lontani, a contatto con culture e lingue diverse, una straordinaria e unica esperienza di vita.
Osservare come, in una piccola comunità, molti avessero conosciuto il mondo ragionevolmente raggiungibile a quel tempo stimola la curiosità di immaginare quanto dovesse essere ricco ed emozionante il racconto della loro esperienza al ritorno in patria, e quanto fosse utile, nella ritrovata quotidianità, l'applicazione di ciò che avevano imparato lontani dalla patria. Le nostre terre, così *povere e infelici per la loro naturale infertilità* e *non in grado di produrre risorse adeguate per il sostentamento delle famiglie*, si sono tuttavia continuamente evolute grazie all'imprenditorialità, coraggio, determinazione, curiosità degli abitanti, che seppero andare in giro per il mondo a esercitare i mestieri che prospettavano loro il miglior successo, senza dimenticare mai il paese di origine. Ecco che allora, quando tornavano in patria,

portavano quadri, pissidi e calici per ornare e arredare le chiese, ma anche la devozione per Sant'Antonio di Padova la cui basilica si incontrava sulla strada per Venezia: non è un caso che i Carganico promossero ed eressero, nella seconda metà del Seicento, la cappellania di Sant'Antonio di Padova nella chiesa di Esino Superiore (di tutto ciò si trova documentazione all'Archivio storico diocesano di Milano).
Tra i più illustri esinesi migrati a Venezia ricordiamo Carlo Maria Carganico, figlio di Ambrogio e di Catarina Barindelli, nato nel 1697 e morto a Venezia nel 1744 o 1745: fu colui che dispose l'istituzione della prima *scola per tutti li figli di Esino Superiore e Inferiore*; di lui racconterò più avanti, nel capitolo nono.
Un rigoroso studio del fenomeno delle migrazioni economiche e di mestiere, anche per le nostre piccole comunità, ci aiuterebbe a scrivere la storia locale con paradigmi completamente diversi da quelli utilizzati finora.



Dichiarazione di Bartolomeo Bertarini emigrato in Boemia - ASCo



Eccelſa Ceſarea Real Gionta.

SE dalla ſovragrande Giuſtizia di coteſto Ceſareo Real Conſeſſo non veniva proviſto con gli ultimi Editti eccittatorij le Communità, e Particolari à dedurre, e provare li gravami, & errori ſopra le miſure, qualità de terreni, e loro ſtime, Al certo, che frà le altre povere, & infelici della Valſaſina, Riviera di Lecco di queſto Ducato, quella di Eſino ſuperiore, che è la più alta, la più rigida, la più ſterile, e frà tutte anche la più lontana per ſei miglia d'ogni lato dalla comunicazione d'altre Terre, per ſtrade anguſte, orride, e precipitoſe, e per cauſa della ſua naturale ſterilità la più inabitata, conſiſtente in ſolo anime 181. dalli ſette anni in sù, come ne fù fedelmente ragguagliato queſto Tribunale, di modo, che per la lei auſterità li Maſchj in arrivando all'età di 14. anni s'avviano per il Mondo eſercitando arti vili per guadagnare qualche ſoldo per portarlo, ò traſmetterlo à eſteri Poſtari, e Sovventori delle povere loro famiglie, e ſe qualcuno incontra in qualche mezzana fortuna, abbandonata del tutto la Patria, non più ritorna, per il che di quel Territorio coltivo, molta parte và inculto, nè v'è chi ricevi di quei miſeri effetti à fitto à denari ſe non di qualcuno de migliori à metà, e degl'altri dando un ſolo terzo al Padrone, il che è notorio, e di fatto.

Per il naturale ſiſtema, e qualità di quell'aſpro Paeſe di fondo Calcareſe, aſciutto, magro, di cotica rara, tutto in Coſtiere ceſpugliose circondato da sì alte Montagne tutte orride, che ſormontano lo ſteſſo, benche alto, come s'è detto, viene predominato da venti freddi ſettentrionali, privo del benigno influſſo del Sole della mattina per detti alti Monti, che l'impediſcono, dominato da brine, oppreſſo da anticipate nevi, che cominciano in Ottobre, e ſe non d'Aprile ſi ritirano da quel poco coltivo, per il che non può dare, che un ſtentato, & imperfetto raccolto.

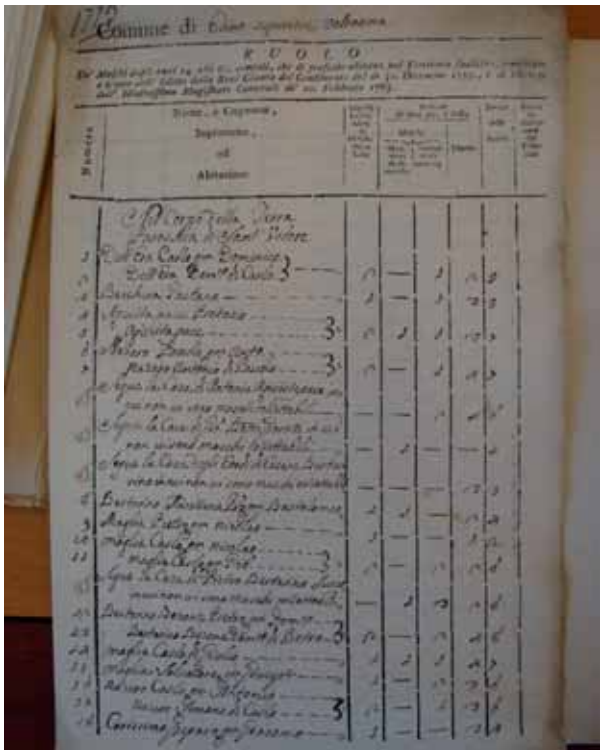
Da quei Campelli li più comodi all'abitato à forza d'ingraſſo, coltura, e ſudori, altro non ſi raccoglie, che alternativamente un puoco di ſegale, ò qualche altro puoco grano, quando in quelli ſcarſeggino le nevi, poichè ſe vi ſoggiorna tutta l'Invernata, e ſino in Aprile, come ſuccede di ſpeſſo, muore il ſeminato, e col danno di ſemente, coltura, e fatiche, convenendo à quei miſeri reiterarne altro di Scandella, ò Orzo, e con ciò duplicare il danno, e nuovi ſtenti.

Da altri zappatorj in ripe, e coſtiere pendenti, e geroſi altro non ſi ſemina, ſe non che qualche poco di panico, ò fayna, ò rape alternativamente tutti frutti di poco valore, e meno ſoſtanza.

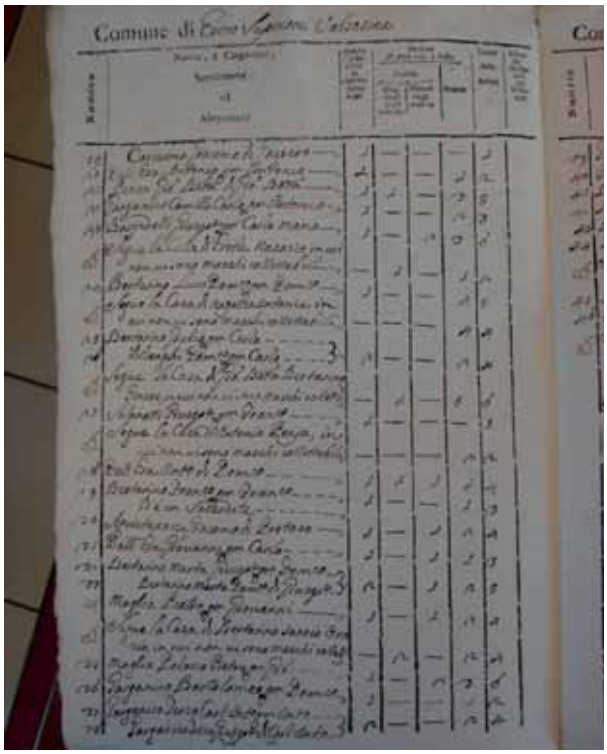
Selve fruttifere non ve ne furono, nè ve ne ſono per la grande aſprezza, e altezza, che cagiona ſempre aere, e venti freddi, che non maturano, il che ſi comprova dalle denominazioni del primo Somarione, copia del quale ſi conſerva nella Communità ſotto li numeri 1.,6.,7.,65.,68.,69.,70.,71.,72.,73.,74., che

ne

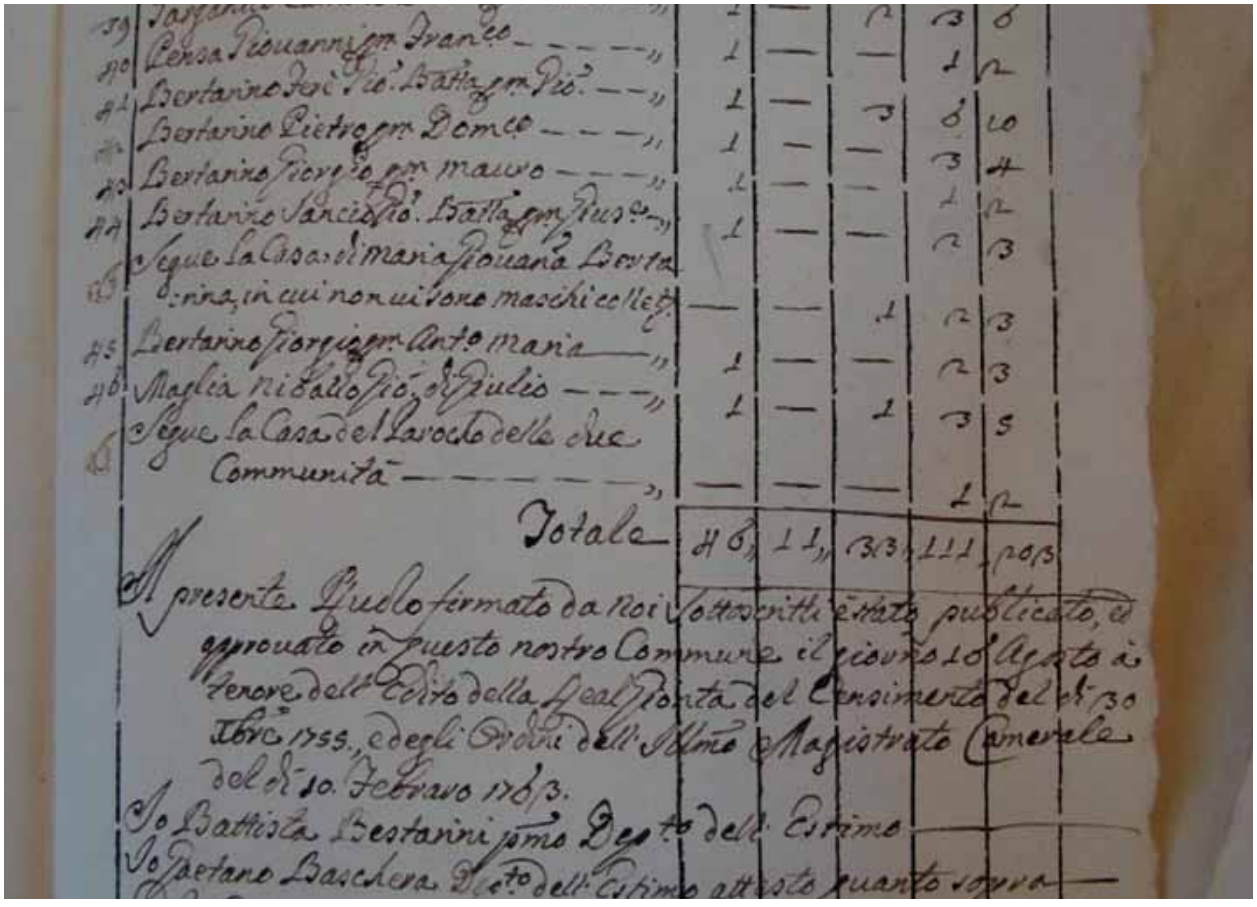
Ricorso della comunità di Esino Superiore per la revisione dei carichi - ASMi



Ruolo dei maschi presenti in Esino Superiore nel 1773 - ASMi



Ruolo dei maschi presenti in Esino Superiore nel 1773 - ASMi



Ruolo dei maschi presenti in Esino Superiore nel 1773 - ASMi

Lo sviluppo della discendenza: dall'insediamento in Val d'Esino ai giorni nostri

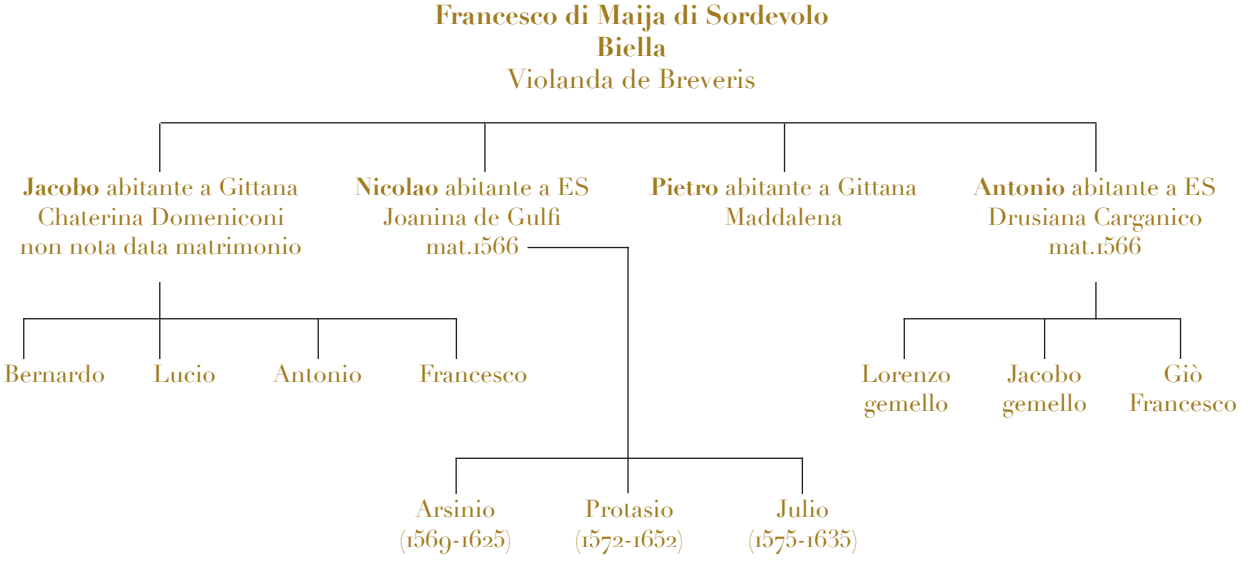
Confermato il quadro della provenienza e dell'insediamento dei Maglia in Val d'Esino, non resta che avventurarsi nello sviluppo dei vari rami della famiglia, senza trascurare quelli estinti, e giungendo fino ai giorni nostri, percorrendo per taluni le vicende di ben sedici generazioni.

Le informazioni precedentemente esposte possono essere riassunte nello schema genealogico seguente, che rappresenta il punto di partenza della nostra ricerca.

I rami esinesi giunti ai giorni nostri sono quelli di Arsinio e di Giulio, figli di Nicolao, per ognuno dei quali ho indicato, sia pur sommariamente, le varie discendenze utilizzando, per semplicità, anche i soprannomi attuali o che ancora si ricordano. La discendenza del terzo figlio di Nicolao, Protasio, si è interrotta nella seconda metà dell'Ottocento.

Il ramo di Antonio, fratello di Nicolao, si interruppe già ai primi del Seicento.

Per i rami di Gittana, mi sono limitato semplicemente a indicare i nuclei familiari per meglio collegarli con i nuclei esinesi: la loro ricostruzione richiederebbe un lavoro a parte. Lo stesso vale per i Maglia che si insediarono in Valsassina, a partire da Prato Solaro, località di Parlasco. Costoro appartenevano alla discendenza di Arsinio, e il nome del primogenito di Nicolao si trasmise in Valsassina fino la metà dell'Ottocento.



I Maglia di Gittana nello "stato delle anime" del 1597

Mastro Bernardo Maglia tecchiaro capo di casa	*anni 36*
Mastro Francesco suo fratello	*anni 31*
Mastro Lucio suo fratello	*anni 29*
Domina Caterina Domeniconi sua madre, vidua	*anni 57*
Armelina sua moglie	*anni 25*
Maddalena sua cognata moglie di mastro Lucio	*anni 21*
Lucia sua sorella	*anni 24*
Marta e Domenica sorelle gemelle	*anni 22*
Elisabetta sua sorella	*anni 20*
Giovanni Antonio suo fratello	*anni 16*
Giovanni Jacomo suo figliolo	*anni 5*
Violante sua figliola	*anni 3*
Giovanna sua figliola	*mesi 8*
Giovanni Battista suo nipote figliolo di Lucio	*mesi 7*

Negli "stati delle anime" di Esino del 1617 e del 1621, che abbiamo a disposizione dopo quelli della seconda metà del Cinquecento, nonché in quelli del 1745 e del 1746 troviamo solamente i tre nuclei familiari di Arsinio, Protasio e Giulio, figli di Nicolao.
Per completezza, e a integrazione di quanto scritto, riporto anche un estratto dello "stato delle anime" di Perledo del 1597, redatto dal prete Faustino Faggio.
I Maglia sono presenti solo nella frazione di Gittana, e sono il nucleo familiare più numeroso dei nove nuclei colà presenti.

Il censimento della famiglia, sia pure con qualche inesattezza integrabile mediante il raffronto con i registri di battesimo, ci conferma che si tratta della famiglia di Jacobo Maglia, già defunto nel 1597, *tegiaro di Biella*, figlio di Francesco e quindi fratello di Nicolao e di Antonio abitanti a Esino, a suo tempo sposato con Caterina Domeniconi, che infatti è indicata come *vidua*.
È anche importante notare che nello stesso "stato delle anime", figura a Gittana un'altra Caterina Domeniconi, di trentaquattro anni, vedova di mastro Battista Domeniconi *tegiaro*. Quindi a Gittana, a quell'epoca, c'era almeno un altro *tegiaro* della famiglia Domeniconi di cui non conosciamo la provenienza.
Il capofamiglia dei Maglia nel 1597 è Bernardo, sposato con Armelina, e con tre figli. È ragionevole supporre che Bernardo fosse il primogenito di Jacobo, nato nel 1561, se l'età riportata fosse corretta. Ricordiamo solamente che i fratelli Nicolao e Antonio Maglia si sposarono nel 1566. Assieme a Bernardo troviamo conviventi i fratelli Francesco e Giò Antonio, non sposati, e Lucio, sposato con Maddalena.
È interessante osservare la presenza di due sorelle gemelle di Bernardo, quindi figlie di Jacobo, Marta e Domenica; anche Antonio, fratello di Jacobo, come abbiamo notato, ebbe due figli gemelli.
La consultazione dei registri di morte di Perledo ci offre un'informazione importante, non approfondita da parte di chi ha consultato finora quelle carte. Il 27 gennaio 1623 è registrata la morte di *magister Battista figlio di magister Lucio Maglia di età d'anni 26 incirca, che morì sul monte di Arona havendo ricevuto tutti li sacramenti e fu sepolto là*.
Nel 1622, i Maglia avevano sottoscritto un contratto per l'erezione della chiesa di San Carlo di Arona e delle cappelle del Sacro Monte. Alla realizzazione dell'opera parteciparono Bernardo e Lucio assieme a Domenico e Battista figli di Lucio e a Jacobo figlio di Bernardo. Ora sappiamo che Battista morì sul monte di Arona, probabilmente durante la realizzazione dell'opera, per cause non note, e là fu sepolto.

I Maglia e i primi rapporti di parentela con le famiglie esinesi

Appena giunti a Esino Superiore, i Maglia strinsero rapporti di parentela con le famiglie più importanti e benestanti.
Questo è sicuramente un ulteriore indizio a sostegno delle loro buone condizioni economiche, certamente determinate dal mestiere esercitato, che facilitava loro i contatti sociali e i rapporti di reciproca convenienza.
Le loro relazioni familiari, in quel di Esino, hanno inizio con i Gulfi e i Carganico, ma già si vede negli atti notarili che sono spesso testimoni in atti di altre famiglie importanti. Ad esempio, nel primo testamento di Simone Nasazzi, figlio di Vincenzo, fatto nel 1567 a Tondello dal notaio Matti Tondello Paolo, dove troviamo tra i testimoni i tre fratelli Maglia figli di Francesco: Giacomo e Pietro *teciari* abitanti a Gittana, e Nicolao, abitante a Esino Superiore.
I Gulfi, i Carganico, i Bertarini, i Pensa, i Baschera, i Talino i Dell'Era e gli Arrigoni erano a quei tempi le famiglie che già abitavano stabilmente le due terre di Esino.
I Viglienghi erano giunti da poco tempo, attorno al 1539, provenienti da Cogne, probabilmente a seguito del parroco aostano Ugone di Valletta, che resse la parrocchia dal 1539 al 1553.
I Nasazzi invece erano saliti nella terra di Esino Superiore da Vezio, agli inizi del Cinquecento: nel testamento di Vincenzo Nasazzi fu Andrea (padre del Simone citato in precedenza), datato al 1529, questi è detto *di Vezio Montevarenna e ora abitante a Esino Superiore*; Vincenzo era ancora proprietario di terre nel Monte di Varenna (Vezio) all'epoca del catasto di Carlo V (ASCMi, busta Catasto Carlo V).
I Barindelli, invece, giunsero a Esino da Codesino, anch'essi nella prima metà del Cinquecento.
Nicolao Maglia s'imparentò subito con i Gulfi, sposando *Joannina de Gulfis*, figlia di Giò soprannominato *Conte*. Di costei conosciamo il testamento, redatto nel 1585. Non era consuetudine che tutte le donne facessero il testamento, ma era frequente tra le donne di famiglie importanti.
I figli di Nicolao e di Joannina s'imparentarono con i Carganico.
Arsinio e Franceschina, infatti, sposarono rispettivamente Giovanna e Bartolomeo Carganico figli di Biagio, di professione *merciaio*, che aveva abitato per molto tempo in Toscana, e che prete *Penna* nel suo "stato delle anime" descriveva come *assai superbo e arrogante*.
Biagio era il figlio primogenito maschio di Annibale, di professione *sartore*, a sua volta figlio di altro Biagio, quest'ultimo figlio di Ambrogio. Annibale, come scrisse prete *Penna* era di consistente facoltà, e probabilmente anche di una certa cultura, perché era tra i pochi che possedevano dei libri in casa. Aveva due altri figli maschi, oltre a Biagio: *Horatio*, di professione *magnano* e *Tertio*, di professione *sartore* come il padre; quest'ultimo sposò Antonia Bertarini figlia di Taddeo. Dal matrimonio di *Tertio* nacque Lucia, che sposò invece Protasio Maglia, secondogenito di Nicolao e Joannina.
Antonio, fratello di Nicolao, si accasò anch'egli con i Carganico, sposando Drusiana, figlia di Jacomo fu Bartolomeo, detto *Agnello* o *Maganzin* (Lorenzo, padre di Antonia Dell'Era, moglie di Jacomo, era soprannominato *Maganza*). Jacomo era assai ricco e dimorava spesso a Roma; è probabile che anche Antonia, suocera di Antonio Maglia, fosse benestante: dal suo testamento, redatto nel 1587, apprendiamo che a quella data erano morti sia Drusiana che Antonio, e che quest'ultimo, rimasto vedovo, si era risposato nel 1582 con Gentile Carganico fu Andrea *Galante*: anche di questo matrimonio ho rintracciato il contratto di dote.
Tra la famiglia di Jacomo Carganico e quella di Annibale c'era uno stretto legame. Annibale Carganico fu tra i testimoni di nozze di Antonio Maglia, e insieme ai figli *Blasio, Horatio* e *Tertio* fu tra i testimoni al matrimonio di Severina Maglia, figlia di Antonio, con Lorenzo, altro figlio di Antonio. Il figlio di questi, Francesco, sposò invece Armenia Carganica, figlia di *Horatio* e quindi nipote di Annibale.
Giulio, il figlio minore di Nicolao, sposò nel 1607 una Giulia Pensa, soprannominata *Frassona*, figlia di Ambrogio detto *Rapato* di Esino Inferiore. Furono testimoni il notaio Porfirio Arrigoni e Ezechiele *Viliengo* da parte della sposa, e Giorgio Bertarini *Penna* e Paolo Nasazzi per parte dello sposo. Paolo Nasazzi era il figlio del Simone menzionato in precedenza. Il matrimonio fu celebrato da prete Francesco Cigonio, primo successore di prete *Penna* morto nel 1605.

Anche la famiglia di Ambrogio *Rapato* era benestante, possedeva infatti diversi libri in casa, e aveva anche un servo. Due fratelli di Giulia facevano il mestiere del fabbro, e un altro fratello di nome Giorgio avrebbe sposato nel 1574 Margarita *Tognana* dei Bertarini, figlia di Antonio, e dal matrimonio sarebbe nato Ambrogio, parroco di Esino dal 1610 al 1629.
Margarita Bertarini figlia di Antonio *Tognana* era sorella di *Horatio*, il chierico di prete *Penna*, che avrebbe preso gli ordini sacri e sarebbe diventato prevosto e vicario foraneo di Gallarate, ancora oggi ricordato in quella città. Sempre prete *Penna* scriveva che *Antonio Tognana el più habita in Roma*, ed era un uomo di *potentissima facultà.*
La storia delle due Terre di Esino di quel tempo è raccontata nel secondo numero di «Quaderni di storia Esinese».

I soprannomi

La ricerca dei soprannomi in questo studio riveste una parte importante, ricca di curiosità. Vedremo caso per caso, quando si presenterà l'occasione, la loro origine e le consuetudini che ne determinavano l'uso e la trasmissione. Possiamo però anticipare qualche considerazione di carattere generale.
Va innanzitutto ricordato che, nel passato, i cognomi non avevano una grafia univoca, per cui a volte si confondevano con i soprannomi. Quello che importava era l'identificazione precisa della persona.

Il soprannome dei Maglia per antonomasia è ovviamente *Biel*, o *Biello*, o *Biei*. Tra le carte troviamo anche *Biella*, per indicare una donna, *Bielone*, *Bieletto* per indicare discendenti da un *Biel*. È questo il soprannome che certifica la provenienza della famiglia Maglia dalle terre del Biellese. Certamente in chi doveva scrivere le carte del tempo e quindi identificare le persone, il luogo di provenienza, intendendo la località più importante e conosciuta, era l'informazione principale da riportare nei documenti. Biella, località sicuramente più nota di Sordevolo, si è trasformata poi nel soprannome della famiglia.
La stessa cosa era successa per le prime generazioni dei Viglienghi, provenienti da Cogne. Infatti, nel catasto di Carlo V, Ezechiele Viglienghi figlio di Antonio è registrato tra i possessori di beni come *Ezechiele Cognia*, omettendone il cognome.
Per i Maglia di Esino, il soprannome *Biel* si è trasmesso solo tra le generazioni del ramo di Arsinio, il primogenito di Nicolao, e non in tutte le sue ramificazioni, che hanno assunto, con il passare del tempo altri soprannomi.
Nel ramo di Arsinio troviamo pertanto, insieme al soprannome originario *Biello*, i soprannomi derivati *Bielone* e *Bielet*, ma anche *Firla, Nicol, Bacan, Sfot, Salva, Bertagn, Marsel*: molti di questi sono originati in epoca più recente, nella prima metà dell'Ottocento.
Il soprannome *Marsel*, oggi è associato a un ramo dei Bertarini, origina dai Maglia, in Giuseppe Marco (1767-1834) detto *Marsel*, per poi trametterssi, attraverso la figlia Teresa, al coniuge Pietro Bertarini e alla sua discendenza. Di tutto ciò scriverò più avanti.
Scrivendo dell'origine dei soprannomi *Bielone* e *Bertagn*, ricostruiremo anche la provenienza del soprannome *Ferer,* assunto da un ramo dei Nasazzi ma trasmesso da una Bertarini Maria Antonia della casata dei *Ferè*, moglie del Giovanni Maglia *Bielone*, alla figlia Maglia Margherita, che sposò Angelo Nasazzi, e dal cui matrimonio nacque Mario di *Ferer.*
Questo caso testimonia, come si riscontra altre volte, la trasmissione per via materna dei soprannomi, che talvolta originano nel nome di una madre o di una nonna.
Nei rami di Protasio e Giulio Maglia non abbiamo l'uso del soprannome *Biel*.
Tra i discendenti di Protasio troviamo i soprannomi *Pedrone*, *Polacco* e *Luzio* o *Luzi*, che identificava anche l'ultimo discendente di questa linea, di nome Giovanni, morto nel 1877. L'origine dei soprannomi *Lucio, Luzio, Luzi* deriva da Lucio, il primogenito di Protasio nato nel 1615. Troviamo un Lucio anche tra i Maglia di Gittana, figlio di Jacobo, fratello di Nicolao.
L'origine del soprannome *Polacco*, assegnato a un Pietro nato nel 1730 e poi a suo figlio Giuseppe, è ragionevolmente da ricondurre alla terra di Polonia, dove si può supporre fosse migrato Pietro, per un certo periodo.
Nel ramo di Giulio troviamo un maggior numero di soprannomi, di cui gran parte originati in epoche recenti.

Il primo soprannome di cui abbiamo evidenza è *Niballo* o *Nibal* che troviamo attribuito a un Giulio nato nel 1712 e che verrà trasferito ai suoi figli Giovanni e Carlo detti appunto *Nibal*. Da Giovanni *Nibal* originano tutti i discendenti dell'ultimogenito Giulio, figlio di Nicolao, giunti fino ai nostri giorni.
Anche nella toponomastica locale è rimasto *l'ajàl dol Nibal*.
L'origine del soprannome deriva, come scriveremo più avanti, da Annibale Carganico, detto *Niballo* o *Nibal*, nel ramo materno di Giulio (1712- 1786). Anche in questo caso, dunque, un soprannome nato per via femminile, trasmesso a Giulio Maglia dalla madre Maria Carganico, appartenente al ramo della casata di Annibale Carganico, che si era trasferito a Pino di Fiumelatte.
Un caso analogo è quello del soprannome *Isabei*. Un altro Giulio Maglia (1771-1842), figlio di Giovanni *Nibal*, avrebbe sposato Isabella Carganico e sarebbe andato ad abitare nella casa della moglie: la sua discendenza avrebbe assunto il soprannome di *Isabei*.
A partire dalla prima metà dell'Ottocento, compare il soprannome *Zampel*, originato dalla scissione di un ramo degli *Isabei*, e i soprannomi *Ernist*, *Giuli* e *Giuliet*, tutti discendenti dal primo matrimonio di Giovanni *Nibal*. Tra i discendenti invece del suo secondo matrimonio derivano gli *Sciavatin*, il *Talac*, i *Nando* e i *Bicc*.
L'origine del soprannome *Sciavatin* è da ricondurre al mestiere di calzolaio di Giovanni *Nibal*.

Provetti costruttori

Che i Maglia, soprattutto quelli di Gittana, fossero provetti maestri di muro è confermato dal loro coinvolgimento nelle opere di costruzione o di ampliamento di edifici sacri, a partire dalla parrocchiale di San Vittore di Esino, che vide impegnati nel 1600 *i maestri Bernardo e Lucio, fratelli di Maija, e figli del fu Jacobo,* come da contratto stipulato con gli amministratori della chiesa (filza 19532 del notaio Porfirio Arrigoni di Esino Inferiore).
Il documento riveste particolare importanza: l'opera prevede infatti l'ampliamento della chiesa di San Vittore, *con l'abbattimento della vecchia muraglia, la costruzione della nuova, l'erezione di nuovi pilastri e delle nuove volte, il rifacimento del tetto e del lastrico compreso quello del coro.*
Inoltre, era previsto *fabricar nel cantone di sopra, di detta chiesa, verso la porta, la cappella della grandezza che se gli ordinarà per il sacro fonte*: quest'ultima dovrebbe essere l'attuale cappella del fonte battesimale, posta nella navata di sinistra.
Da altri documenti dell'archivio parrocchiale, si desume che prima di questi lavori il sacro fonte, probabilmente, si trovava all'esterno della chiesa, e che solo con l'ampliamento del 1600 sia stato spostato all'interno del corpo della chiesa, nella nuova cappella appositamente realizzata.
Il contratto con i Maglia prevedeva che *gli uomini deputati dalla chiesa si fossero obbligati di dare a detti maestri tutta la materia necessaria per detta fabbrica, cioè sassi, calcina, sabione, legnami e ferramenti e cotti e piode e acqua quanto più ne sarà.* In più era previsto anche l'obbligo di dare loro *casa per la loro habitazione mentre faranno la detta impresa con mobili necessari, cioè una bisaccia, un par di lenzuoli, una coperta, doi badili e doi stagnati e doi gerletti.*
I fratelli Maglia erano quindi incaricati della manodopera, mentre tutto il materiale da costruzione doveva essere fornito dagli amministratori della chiesa. Si doveva fornire agli stessi *mastri di costruzione* l'abitazione, arredata con i mobili essenziali, quali il materasso (*bisaccia*), lenzuola e coperta, e alcuni attrezzi del mestiere.
Ma dove alloggiavano i *maestri da muro* durante i lavori? Certamente non nell'abitazione del parroco. In un periodo successivo, sul solaio della chiesa venne ricavata una stanza, a uso abitazione, proprio per ospitare le maestranze provenienti da lontano, incaricate dei lavori di restauro o manutenzione della *fabbrica.*
Per mercede et pagamento de quale fattura et impresa [cioè per il pagamento dei lavori del 1600], *siano obbligati detti uomini* [amministratori della chiesa] *et così promettono di dare et pagare a detti fratelli* [Maglia] *lire seicenti imperiali che saranno versati in tre rate: la terza parte quando sarà fatta la detta muraglia fino al piede della volta che si farà a torno a torno, l'altra terza parte quando sarà fatta la terza volta et alzata la detta muraglia sino alla detta misura et fornita, et l'altra terza parte quando sarà fatta tutta la detta impresa, eccetto lastrico per il quale si lasci il pagamento* […].

La qual fattura et impresa, quindi l'ultimazione dei lavori, habbino li detti fratelli averla finita da qui alle calende di settembre prossimo che viene.
Li quali deputati di detta chiesa, quindi il sottoscrittore del contratto, sono Giovanni Betuzio di Bertarini, qual procuratore per li detti deputati, et attendere quanto si è promesso di sopra [cioè con potere di dare seguito agli impegni contrattuali sottoscritti].
Il contratto fu stipulato nella chiesa di S. Antonio, alla presenza dei testimoni Arsinio e Lorenzo Maglia e Terzo Carganico figlio di Biagio.

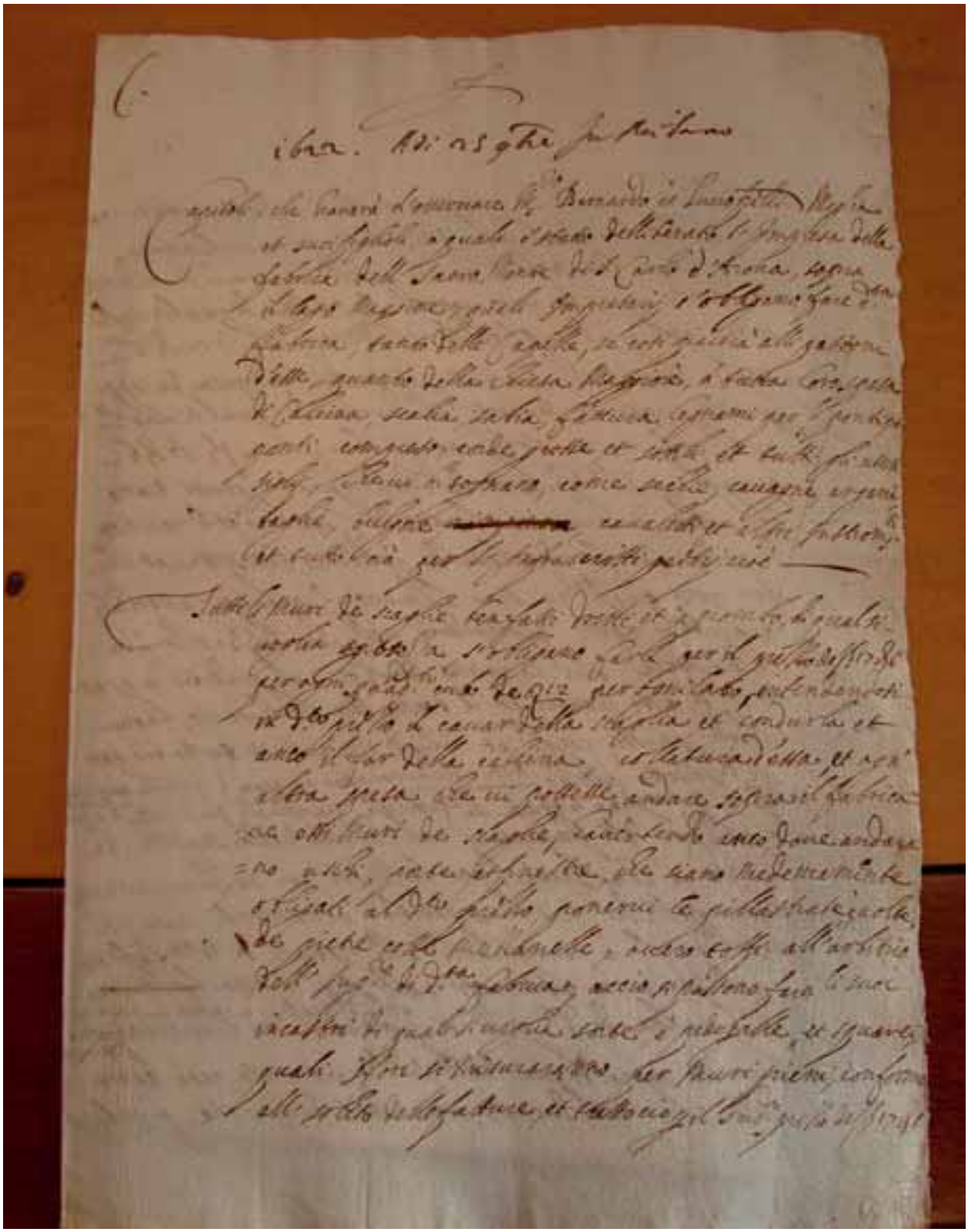
Chi sono i Maglia citati nell'atto? I fratelli Bernardo e Lucio, maestri di Gittana, figli di Jacobo, a quella data defunto: Jacobo era uno dei quattro figli maschi di Francesco di Sordevolo, fratello di Nicolao e Antonio saliti a Esino Superiore, quindi sono nipoti di Nicolao e Antonio.
Tra i testimoni troviamo invece Arsinio, figlio di Nicolao, capostipite di quella che sarà la discendenza dei *Biei*, e Lorenzo che invece è il figlio maschio primogenito di Antonio, fratello di Nicolao.
Quindi si tratta di primi cugini: Arsinio figlio di Nicolao, Lorenzo figlio di Antonio e Bernardo e Lucio figli di Jacobo.
Nello "stato delle anime" di Perledo del 1597, precedentemente descritto, abbiamo individuato il focolare dei Maglia, con i fratelli Bernardo e Lucio, e un terzo fratello di nome Francesco, formato dai rispettivi tre nuclei familiari: allora era ancora vivente la loro madre, *domina Caterina Domeniconi* vedova di *mastro Jacobo tegiar di Maia.*

È singolare che l'atto sia stato sottoscritto nella chiesa di Sant'Antonio: nel caso fossero coinvolte congiuntamente le due comunità di Esino Superiore e di Esino Inferiore, infatti, gli atti venivano sottoscritti nella località denominata *la Costa,* in prossimità della chiesa di San Nicolao. Forse si è trattato di una scelta di comodità. Il sottoscrittore del contratto, Giovanni *Betuzio* di Bertarini abitava a Esino Superiore, così come i testimoni, mentre Bernardo e Lucio, provenienti da Gittana, erano soliti frequentare Esino Superiore, che raggiungevano salendo dalla strada del *Gigial*. Solamente il notaio Porfirio Arrigoni era di Esino Inferiore.

Un altro importante contratto dei Maglia di Gittana risalente al 1622 è conservato tra gli atti del notaio Girolamo Tenca fu Bartolomeo, abitante a Regolo (filza 23913). Esso riguarda la realizzazione *della fabrica del Sacro Monte di S. Carlo d'Arona sopra il lago Maggiore, per fare detta fabrica tanto delle capelle, quanto della Chiesa maggiore*.
Si tratta di un'opera rilevantissima. Non si deve dimenticare che l'opera di Arona era stata promossa per ricordare degnamente il grande arcivescovo di Milano cardinale Carlo Borromeo, che ad Arona era nato nel 1538, e che era stato canonizzato nel 1610, solamente ventisei anni dopo la morte.
Nella memoria dei Maglia delle nostre terre doveva ancor essere vivo il ricordo delle visite pastorali del santo cardinale alle parrocchie di Esino e di Perledo, nel novembre del 1566 e nell'agosto del 1582, quando aveva amministrato la cresima a numerosissime persone e certamente a qualcuno dei Maglia.
Se oggi la visita pastorale dell'arcivescovo o dei suoi delegati non desta più particolare attenzione, a quell'epoca era invece l'evento più importante nella vita delle comunità. E le visite del cardinale Carlo Borromeo, e quelle successive di suo cugino Federico Borromeo, rimasero ancor di più impresse nella memoria della gente, che ne trasmise il ricordo per lungo tempo, tanto che ancora oggi se ne parla.

Una lettura attenta del capitolato dell'opera da realizzare in quel di Arona, nella forma che oggi chiameremmo "chiavi in mano", rivela la grande maestria dei Maglia, che potrebbero aver realizzato anche diverse costruzioni importanti in altri luoghi, ma delle quali non abbiamo ancora trovato traccia.
Nel 1622 i sottoscrittori del contratto sono i fratelli Bernardo e Lucio, figli del fu Jacobo, della terra di Gittana, pieve di Perledo, insieme a Domenico, figlio di Lucio, a Giovanni Giacomo, figlio di Bernardo, e Giovanni Battista, altro figlio di Lucio (questi, come abbiamo visto, morì proprio ad Arona).
L'importante committenza di un'opera come quella di Arona testimonia della capacità imprenditoriale di questa famiglia nel settore delle costruzioni e della competenza posseduta per la realizzazione di opere complesse qua-

li erano, a quell'epoca, gli edifici religiosi, per giunta in luoghi distanti da quello di residenza. L'acquisizione di contratti d'opera di questo livello comportava l'esistenza di una sviluppata rete di conoscenze, e certamente di tramiti efficaci con la committenza.



Contratto per la realizzazione della fabbrica del Sacro Monte di San Carlo in Arona - ASMi

I Maglia *(Maia)* e il santuario di Oropa: collegamenti storici e religiosi con la Valle d'Aosta

A monte della città piemontese di Biella, lungo le vallate prealpine, la pietà e la devozione popolare hanno edificato, nel corso dei secoli, diversi edifici sacri: il più noto è il santuario della Madonna di Oropa, posto a 1156 metri di quota.
Le origini di questo santuario mariano sono tanto remote che si confondono con la leggenda. Il luogo sarebbe stato consacrato, secondo la leggenda, addirittura nel quarto secolo dopo Cristo, per volontà del cagliaritano sant'Eusebio, già vescovo di Vercelli, evangelizzatore del Piemonte.
Oropa era punto di sosta e di preghiera sull'impervia via verso la Valle d'Aosta, lungo un percorso che, un tempo, portava i pellegrini e i mercanti a superare forre oscure, foreste insicure, passi infidi, in una natura quasi selvaggia, interrotta solo da villaggi isolati. Alcuni documenti risalenti al XIII secolo sembrano attestare la preesistenza, sul luogo del santuario, di piccoli edifici religiosi consacrati a Maria e a San Bartolomeo, con due comunità religiose di carattere eremitico, una casa religiosa e una casa di accoglienza per quanti erano di passaggio. Sono i primi cenni del manifestarsi di una devozione popolare, che per la tipologia del luogo richiedeva, accanto all'edificio di culto, anche una casa per l'ospitalità. Oropa fu al centro dell'interesse del vescovo Aimone di Challant, che favorì un progetto di miglioramento dell'assistenza ai viandanti. Essi, passando da Oropa, percorrevano la strada che congiunge ancora oggi il Biellese alla Valle d'Aosta. Ebalo Magno di Challant, visconte di Aosta e fratello di Aimone, desiderava espandere il proprio dominio territoriale nelle valli biellesi confinanti con la Valle d'Aosta.
La vecchia basilica, risalente al Seicento, sorta probabilmente su un luogo di culto precristiano, è attualmente circondata da locali e negozi, porticati, piazzali a terrazza, ma quasi defilata rispetto alle imponenti dimensioni della soprastante basilica nuova, iniziata nel 1885.
La piccola e raccolta basilica antica era sorta al posto della precedente chiesa di Santa Maria, e ne custodisce ancora l'originario sacello, risalente al nono secolo. Questo, a sua volta, cela la statua della Madonna di Oropa, centro del culto e della devozione di tante generazioni valdostane e piemontesi, nel corso dei secoli. Si tratta di una Madonna Nera, come quella di Einsiedeln, Loreto, Tenerife e Czestochowa. La statua gotica della Vergne risale a prima del 1350. La sua immagine e il culto devozionale si diffusero rapidamente, unendo la piana biellese alle vallate retrostanti, fin nel cuore della Valle d'Aosta. Infatti, sin dall'antichità, numerose parrocchie organizzavano processioni per chiedere particolari grazie o soccorso, come nel caso di epidemie, siccità, alluvioni. Dal Colle della Barma provenivano usualmente le processioni di Issime, Perloz e Lilianes, mentre è antichissima la tradizione della processione ad Oropa da Fontainemore, ancor oggi effettuata ogni cinque anni.
Non si può scrivere dei Maglia *(Maia)*, provenienti da Sordevolo, senza cogliere alcuni importanti indizi che collegano il Lario alla Val d'Aosta, lungo il percorso che passa da Oropa.
L'antica rete viaria della fascia prealpina che collegava il Comasco e il ducato di Milano con Biella per poi salire nelle valli aostane passando per Oropa, territori del ducato di Savoia, meriterebbe uno studio approfondito.
Il Biellese è stato insieme alla zona di Ivrea uno dei principali transiti del commercio con la Valle d'Aosta, in modo particolare con le sue propaggini più orientali, quali la Valle del Lys e la Val d'Ayas. Tramite la Valle dell'Elvo, dove è ubicato Sordevolo, transitavano i mercanti di sale e di bestiame; e anche il culto della Madonna Nera di Oropa potrebbe essersi espanso in Valle d'Aosta grazie a questi commerci, in particolare alla stagionale presenza dei pastori "lombardi", cioè biellesi e novaresi, o valsesiani, che risalivano la fertile e soleggiata Ayas con i loro armenti.
Anche i Maglia dovettero percorrere quelle vie. Insieme ad altri sordevolesi contribuirono, quali maestri da muro e *teciari*, esperti in tetti in piode, a edificare *la ecclesia et domus sanctae Mariae* di Oropa. E qui vennero facilmente in contatto con le genti di passaggio, dirette in Val d'Aosta e nel Vallese, tutte terre del ducato di Savoia.
È possibile che tra queste ci fossero uomini di Esino diretti ad Aosta, e aostani diretti sul Lario. Con costoro, forse, i Maglia *(Maia)* di Sordevolo stabilirono rapporti che diedero luogo, successivamente, alla loro migrazione in Val d'Esino.
Abbiamo prove sicure delle frequentazioni aostane delle genti delle due terre di Esino nelle carte di cui ho già scritto nel primo numero di «Quaderni di storia Esinese».
Già nel primo "stato delle anime" redatto da prete *Penna* troviamo alcuni riferimenti alla città di Augusta Pretoria, cioè Aosta.

I rapporti con quei luoghi erano frequenti. Ne scrisse Pietro Pensa, indicando che due famiglie, i Pensa e i Bertarini, avevano iniziato attorno al 1470, «a intrattenere rapporti con quella città e con il Vallese per l'esercizio della grande mercatura». Tra la fine del 1400 e il tardo 1500 il Pensa ricordava ben tre Pensa e un Bertarini di Esino arrivati alla carica di sindaco di Aosta, due notai Pensa e un Bertarini in esercizio in quella città e cinque Pensa canonici della cattedrale: tra questi, uno, per molti anni, fece la supplenza vescovile d'Aosta; due furono parroci di Esino, seguiti nella medesima carica da un aostano, Ugone de Valletta.
In altri documenti del 1470, rogati dal notaio Giovanni Pensa (conservati nell'Archivio di Stato di Milano), abbiamo evidenza del commercio dei panni di lana tra un commerciante di Torno, rinomato centro manifatturiero del comasco per i panni di lana, e un Bertarini abitante a Sion nel Vallese, e della presenza di alcuni Carganico e Bertarini in altre località della Val d'Aosta.
Anche i Viglienghi passarono per Aosta, provenienti da Cogne. Alcuni documenti ci dicono che il capostipite del ramo esinese, Antonio, figlio di Bonifacio, aveva una casa ad Aosta, dove abitava, e dove aveva conosciuto il notaio Giovanni Maria Arrigoni di Esino Inferiore, che frequentava quei luoghi. Da Aosta, Antonio Viglienghi giunse nella Terra Inferiore e sappiamo che abitò in casa di Pietro *Tarro*, della famiglia dei Pensa, di cui fu massaro. È probabile che nel viaggio fosse accompagnato da un altro aostano, e da un fratello di nome Giovanni Bonifacio, che compare come testimone in altri atti rogati dal notaio Giovanni Maria Arrigoni.
La presenza a Esino di Antonio Viglienghi è databile almeno dal 1539, pochi anni prima che arrivassero i Maglia. Negli stessi documenti è citato per la prima volta il parroco aostano Ugo (o Ugone) di Valletta, che sostituì prete Claudio tornato ad Aosta, figlio del notaio Giovanni Pensa, quale rettore della chiesa di Esino. È probabile che Antonio Viglienghi sia giunto a Esino proprio al seguito di Ugo di Valletta: lo si deduce dal fatto che figura come testimone in tutti gli atti riguardanti l'investitura del parroco aostano e l'affidamento del beneficio parrocchiale.
Anche Ezechiele Viglienghi, il primogenito di Antonio, frequentò Aosta per risolvere la questione ereditaria, che era rimasta sospesa per circa venticinque anni dalla morte del padre, avvenuta nel 1553 circa. In questa pratica fu coadiuvato da Filiberto Arrigoni, figlio del notaio Giovanni Maria, abitante anch'egli ad Aosta, dove esercitava il mestiere dello *scribante*, così indicato nello "stato delle anime" di prete Penna.
Sappiamo che il parroco aostano Ugone de Valletta fu rettore della chiesa di San Vittore per circa venticinque anni. Giunse a Esino verosimilmente grazie all'intervento degli esinesi abitanti ad Aosta. Infatti, dalle carte del notaio Giovanni Maria Arrigoni risulta una petizione degli abitanti delle due terre all'arcivescovo di Milano per richiedere un prete per la parrocchia: questa richiesta fa supporre che in quel periodo non era facile avere stabilmente un rettore in loco. Le rendite non erano sufficienti per attirare candidature al ruolo di curato e rettore. Spesso a causa della tenuità degli introiti, i sacerdoti in cura d'anime non risiedevano nelle parrocchie, ed è probabilmente questa la ragione per cui i parrocchiani delle due terre di Esino dovettero ricorrere a un prete aostano, che lasciò la cura delle anime esinesi solo quando fu nominato canonico, con relativa prebenda, della chiesa cattedrale di Aosta.
Circa i contatti tra persone di diversa provenienza che avvenivano a Oropa, vale la pena menzionare la nomina, da parte del capitolo della pieve di Biella, del rettore del santuario e di alcuni sacerdoti, destinati al servizio dei pellegrini, che andavano a sostituire i vecchi eremiti. Ciò avvenne attorno al 1465, quando al rettore, prevosto Pietro Generis, venne affiancato, insieme ad altri tre sacerdoti, prete Pietro *de Ugliengo* che portava l'originario cognome dei Viglienghi di Cogne.
Solo la consultazione di nuove carte negli archivi di Oropa, della diocesi di Biella, della diocesi di Aosta e degli atti notarili nell'Archivio di Stato di Biella, potrebbe aiutare a far luce sugli intrecci indiziali di queste note.

Capitolo III.
I Maglia negli "stati delle anime"

Sommario del Capitolo

Gli "stati delle anime"
Gli "stati delle anime" del 1617 e 1621
Lo "stato delle anime" del 1745-1746
Lo "stato delle anime" del 1852

Inserti

I *capi di casa* e i *focolari* di Esino Superiore in una nota del 24 aprile 1655
Nibal e *Mantovan*

Gli "stati delle anime"

Gli "stati delle anime" erano un documento sintetico, che il parroco compilava periodicamente per ciascuno dei nuclei familiari presenti in paese: corrispondevano, in pratica, a una sorta di registro della popolazione, ma venivano redatti in adempimento alle disposizioni emanate dal Concilio di Trento (1545-1563), in quanto dovevano servire a stabilire la posizione di tutti gli abitanti rispetto ai sacramenti cristiani di confessione cattolica del battesimo, del matrimonio, della confermazione e dell'eucarestia.

Se gli stati delle anime del 1567 e del 1574, compilati da prete *Penna*, davano conto delle famiglie di Nicolao e Antonio Maglia a Esino Superiore, i successivi ci mostrano la progressiva diffusione della loro progenie, aiutandoci a ricomporre la genealogia delle rispettive diramazioni.

Per chi si occupa di genealogia, gli stati delle anime, laddove esistenti, sono i primi documenti da consultare, proprio perché forniscono un quadro d'insieme dei *focolari*, cioè dei nuclei familiari conteggiati unitariamente ai fini fiscali, presenti nella comunità. Va detto che non sempre erano precisi nell'indicazione dell'età dei parrocchiani, che era riportata spesso senza riscontri con i registri dei battesimi.

Gli "stati delle anime" del 1617 e 1621

Nelle carte d'archivio della parrocchia di Esino, dopo quello del 1576 troviamo i due successivi stati d'anime solamente per gli anni 1617 e 1621. In questi due documenti, notiamo subito che non c'è traccia della discendenza di Antonio, giunto a Esino Superiore con il fratello Nicolao, e che aveva sposato nel 1566 Drusiana Carganico. Il figlio di Antonio, *Laurentio*, che figura come testimone insieme al cugino Arsinio nel contratto per l'ampliamento della chiesa parrocchiale nel 1600, non compare più in nessuna registrazione successiva, nemmeno nell'elenco degli esinesi assenti dal paese. Abbiamo però evidenza, in altri atti notarili, della presenza di *Laurentio* a Vezio, dove probabilmente si era trasferito. Sposato nel 1592 con Elisabetta Nasazzi di Simone fu Vincenzo, *Laurentio* non lasciò comunque discendenti a Esino Superiore e forse nemmeno a Vezio. A rendere problematiche le verifiche, va ricordata la lunga lacuna nei registri dei battesimi di Esino, dal novembre del 1572 al gennaio del 1618.

La discendenza dei Maglia a Esino Superiore continua, dunque, con i tre figli di Nicolao: Arsinio, Protasio e Giulio. Non si reperiscono invece tracce di *Joanne* (Giovanni), il quarto dei fratelli, per cui possiamo supporre che sia morto in giovane età, o che sia emigrato in altre terre

Dallo "stato delle anime" del 1617

Focolare n° 22 di Arsenio

Arsenio Maglia	*an. 48*
Gioanina moglie	*an. 37?*
Nicolao	*an. 14*
Lucia	*an. 11*
Gioanna	*an. 10*
Catarina	*an. 4*
Bernardo	*an. 1*
Francheschina	[aggiunta nel 1619, e pertanto nata dopo il 1617]

Focolare n° 24 di Giulio

Giulio Maglia	*an. 41*
Giulia moglie	*an. 30?*
Angela figlia	*an. 10*
Domenica figlia	*an. 2*
Francesco	[aggiunto nel 1618 e pertanto nato dopo il 1617]

Focolare n°25 di Protasio

Protasio Maglia	*an. 45*
Lucia moglie	*an. non indicato*
Gioanni	*an. 6*
Domenica	*an. 4*
Lucio	*an. 2*
Margarita	*an. 1* [ma aggiunta nel 1621 e pertanto nata dopo il 1617]

Lo "Stato delle anime del 1617"

Nello "stato delle anime" della Villa Superiore di Esino del 1617 erano presenti quarantacinque focolari, e di questi tre appartenevano alle famiglie dei figli di Nicolao. Per ogni famiglia, è riportato il numero del focolare, il nome del capofamiglia, quello della moglie e quindi quelli dei figli, con le rispettive età.

L'elenco del 1617 fornisce il dato di una popolazione di 216 abitanti nella Villa di Esino Inferiore, distribuiti in trentotto focolari, e di 266 abitanti nella Villa di Esino Superiore, distribuiti nei quarantacinque focolari citati, per un totale di 482 parrocchiani residenti. Vi è poi un elenco aggiuntivo di una quarantina di persone, cioè il dieci per cento circa, assenti dalla cura «per essere in altri luoghi», vale a dire emigrati, anche se non stabilmente.

Tra i venticinque giovani ammessi alla santa comunione nel 1618, troviamo Lucia, figlia di *magister* Arsinio, che a quella data dovrebbe avere avuto dodici anni.

Nell'elenco, il solo Arsinio figura, tra tutti i padri dei comunicandi, come *magister*: ciò è probabilmente indicativo del prestigio sociale di cui godeva a quell'epoca il *teciaro* o *mastro da muro*.

Stato delle anime del 1617 - APEL

Lo "stato delle anime" del 1621

Riporto anche la descrizione dei tre *focolari* Maglia come risultano nello "stato delle anime" del 1621.
La cura di Esino, con quarantasette focolari nella Villa Superiore e trentasei nella Villa Inferiore, aveva, in quell'anno, una popolazione di circa 450 anime, con 46 assenti e 298 in età di comunione.
Arsinio sarebbe morto nel 1625. Ne avrebbero continuato la stirpe i figli Nicolao, nato nel 1603 e morto più che ottantenne nel 1687, e Domenico, nato nel 1621, che sarebbe vissuto fino al 1706, ma senza avere discendenti maschi.
Nessun cambiamento nel *focolare* di Giulio, rispetto il precedente "stato delle anime": l'unico discendente maschio si chiama Francesco, in ricordo del padre di Giulio, Francesco da Sordevolo. Il figlio di Giulio avrebbe sposato nel 1641 Domenica Bertarini, e con lui sarebbe proseguita la discendenza di Giulio fino ai giorni nostri.

La discendenza di Protasio sarebbe proseguita con figlio Lucio (1615-1669) e con i figli della prima moglie Domenica Talino: questa linea sarebbe terminata nel 1877 con la morte di Giovanni detto *Luzi* senza eredi. Da un altro figlio di Protasio, Carlo, nato dopo il 1621, la discendenza si sarebbe estinta già alla fine del Seicento.

Lo "stato delle anime" del 1745-1746

Sono passati più di centoventi anni dall'ultimo "stato delle anime" che abbiamo commentato in precedenza, ma nell'archivio parrocchiale di Esino non ne sono stati reperiti altri: forse sono andati dispersi, o distrutti.
Alla metà circa del XVIII secolo, sono diventati nove i *focolari* dei Maglia, derivanti tutti dalle discendenze di Arsinio, Protasio e Giulio. Lo "stato delle anime" del 1745-1746 è un documento fondamentale per districare alcune questioni relative alla discendenza di Protasio.

Dallo "stato delle anime" del 1621

Focolare n°22 di Protasio

Protasio Maglia	*an. 49*
Lucia moglie	*an.* [non indicato]
Gioanni	*an. 10*
Domenica	*an. 8*
Lucio	*an. 6*
Margarita	*an. 1*

Focolare n° 23 di Giulio

Giulio Maglia	*an. 45*
Giulia moglie	*an. 34?*
Angela figlia	*an. 14*
Domenica figlia	*an. 6*
Francesco	*an. 3*

Focolare n° 24 di Arsinio

Arsinio Maglia	*an. 52*
Gioanina moglie	*an. 41*
Nicolao	*an. 18*
+Lucia	*an. 15*
+Gioanna	*an. 10*
+Catarina	*an. 8*
+Bernardo	*an. 5*
Franceschina	*an. 2*
Dominico	

Nota dei capi di casa e dei focolari di Esino Superiore del 24 aprile 1655

Se a partire dal 1621 e fino al 1745 non abbiamo rintracciato altri "stati delle anime", abbiamo però a disposizione la *Nota dei capi di casa e dei focolari* presenti in paese nell'anno 1655, scritta da Nicolao Maglia, probabilmente console di Esino Superiore, conservata nel titolo "Feudi camerali" del fondo *Atti di Governo* (ASMi, cart. 24).
Si tratta di un documento importante, che censisce i *capi di casa* di ogni singola famiglia in un periodo delicato per l'intera Valsassina (di cui le due comunità di Esino facevano parte, come membri della Squadra dei Monti), quello cioè seguito all'infeudazione della Valle nel 1647 (a questa data disponiamo di un altro documento simile, redatto dal console di allora, Bartolomeo Carganico fu Laurentio, conservato sempre nel titolo "Feudi camerali6", cart. 616).

Adì 24 aprile 1655
Nota de li capi di casa e focolari che sono ne la terra di Esino superiore conforma li ordini avuti da illustrissimo magistrato di Milano.
Prima il R.do sig.re curato Pietro Carganico con il suo focolare, capo di casa.
Nicola Pensa capo di casa con il suo focolare
Gioan Da Lera capo di casa con il suo focolare
Antonio Da Lera capo di casa con il suo focolare
Battista Guasto capo di casa con il suo focolare
Pietro Carganico capo di casa con il suo focolare
Primo Carganico con il suo focolare
Catterina Bertarina vedova capo di casa con il suo focolare
Angella Bertarini vedova capo di casa con il suo focolare
Dominico Bertarino capo di casa con il suo focolare
Giovan Maria Baschera capo di casa con il suo focolare
Carlo Nasacio capo di casa con il suo focolare
***Dominico Maglia capo di casa con il suo focolare;* è l'ultimogenito figlio di Arsinio nato nel 1621**
***Francescho Maglia capo di casa con il suo focolare;* è figlio di Giulio nato nel 1618**
Gineso Bertarino capo di casa con il suo focolare
***Carlo Maglia capo di casa con il suo focolare;* è figlio di Protasio**
Costanttino Bertarino capo di casa con il suo focolare
Oracio Bertarino capo di casa con il suo focolare
Bertola Bertarino capo di casa con il suo focolare
Pietro Martire Bertarino capo di casa con il suo focolare
Jacomo Carganico capo di casa con il suo focolare
Antonio Bertarini capo di casa con il suo focolare
Bertola Carganico capo di casa con il suo focolare
Lorenzo Carganico capo di casa con il suo focolare
Ambroggio Pensa capo di casa con il suo focolare
Lucia Bertarini vedova capo di casa con il
Dominico Pandolfo capo di casa con il suo focolare
***Lucio Maglia capo di casa con il suo focolare;* è figlio di Protasio nato nel 1611**
Giovan Maria Pandolfo capo di casa con il suo focolare
Camillo Carganicho capo di casa con il suo focolare
Dominico Belingiro capo di casa con il suo focolare
Berttola Carganicho capo di casa con il suo focolare
Isabetta Bertarina capo di casa con il suo focolare
***Nicola Maglia capo di casa con il suo focolare;* è il figlio primogentito di Arsinio nato nel 1603**

Questa nota è fatta nela publica piaza di Esino superiore per l'illustrissimo sig. conte do. Giulio Monte nostro patrone. In fede io Nicola Maglia sopra nominato di detta terra ò fatto la presente nota in publica istanza.

Come si può osservare, la nota è stata redatta nella pubblica piazza di Esino Superiore da Nicolao Maglia, figlio primogenito di Arsinio: si deduce che sapesse scrivere bene e che, per l'incarico ricevuto, ricoprisse un ruolo importante nella comunità. Nel 1655, i focolari dei Maglia sono diventati cinque, rispetto ai tre dello "stato delle anime" del 1621. Dei figli di Arsinio figurano appunto Nicolao (1603-1687) e Domenico (1621-1706), l'ultimogenito: la discendenza di Arsinio sarebbe continuata solo con Nicolao. Per il ramo di Protasio troviamo i figli Lucio (1615-1669) e Carlo (Carlo Protasio), mentre per il ramo di Giulio troviamo Francesco (1618-1681) dal quale sarebbe continuata la discendenza.

Lo "stato delle anime" del 1745-1746 offre parecchie informazioni che, come vedremo nei capitoli successivi, ci saranno utili per comprendere le dinamiche dei passaggi di proprietà di alcuni fabbricati.
Nello "stato delle anime" sono riportati quarantasette *focolari*: sedici appartengono ai Bertarini, la famiglia più numerosa; nove ai Maglia, che sono quindi la seconda famiglia per numero di focolari; sei ai Nasazzi; tre ai Dall'Era; due ai Pensa; e uno ciascuno ai Baschera, Viglienghi, Carganico, Acquistapace (*Quistapace*), quest'ultima famiglia da poco giunta in paese.
Possiamo dire che mentre i Carganico si stavano progressivamente estinguendo in quel di Esino, essendo migrati da tempo a Fiumelatte, Varenna e Venezia, gli Acquistapace, giunti da Primaluna, iniziavano allora a espandersi: cento anni dopo avrebbero raggiunto gli undici *focolari*.
Non c'erano ancora i Forni, a Esino Superiore, che sarebbero arrivati all'incirca nel 1760.
Nella lettura del documento, per la prima volta con sicurezza, riusciamo a individuare quale sia stato l'itinerario seguito dal parroco per compilare la lista. Ci sono d'aiuto la cartografia redatta per il Catasto Teresiano e i relativi *catastrini*, tutti documenti che risalgono allo stesso periodo dello "stato delle anime".
Rispetto agli analoghi documenti di epoca precedente, ho riportato il contenuto dello "stato delle anime" del 1745-1746 riportandone i nomi e le informazioni di corredo trascritte dal latino, in modo da renderle più comprensibili. L'ordine dei *focolari* dei Maglia è quello del documento originale.
Va chiarito che l'anno 1745 o 1746 non è riportato sullo "stato delle anime", ma è dedotto, sia pure con sicurezza, da una serie di controlli con le date di battesimo dei terrazzani.

Focolare 1 [**riconducibile al ramo di Giulio**]

Francesco Maglia	*anni 53*
Domenica moglie	*anni 52*
Pietro figlio	*anni 20*
Francesco figlio	*anni 17*
Giovanni figlio	*anni 14*
Maria figlia	*anni 11*

Il focolare appartiene al ramo di Giulio, ma non della linea diretta che sarebbe giunta fino ai nostri giorni, bensì a quello dei discendenti di Giobbe, fratello di Giulio e nipote del Giulio capostipite, che aveva sposato nel 1678 Gianna Barindelli. Francesco, figlio a sua volta di Giobbe, si sarebbe coniugato nel 1684 con Maria Bertarini, ma questa linea si sarebbe interrotta agli inizi dell'Ottocento.
Di Pietro e Francesco indicati nello "stato d'anime" non ho notizie, mentre Giovanni, chiamato anche Giobbe, avrebbe sposato nel 1755 Maria Antonia Acquistapace, dalla quale avrebbe avuto otto figli; la primogenita Maria Domenica, nata nel 1756 e morta a sessantatré anni, risultava domiciliata presso la chiesa parrocchiale: ciò fa supporre che fosse la domestica del parroco, che a quell'epoca era prete Ubaldo Cattaneo Torriani.

Focolare 2 [**riconducibile al ramo di Giulio**]

Francesco Maglia fu Julio	*anni 58*
Domenica sorella	*anni 45*

Qualche indizio ci fa supporre che Francesco e Domenica appartenessero al ramo di Giulio e fossero figli di Giulio e Gioanna Barindelli, sposati nel 1678: in tal caso sarebbero fratello e sorella minori di Antonio, padre di Giulio *Nibal*, sposato nel 1713 con Maria Carganico. Non ho altre notizie.

Focolare 3 [**riconducibile al ramo di Giulio**]

Domenica Maglia fu Carlo	*anni 55*

Focolare 4 [**riconducibile al ramo di Protasio**]

Jo Maglia fu Jo	*anni 55*
Angela moglie	*anni 48*
Jo figlio	*anni 20*
Pietro figlio	*anni 13*
Domenica figlia	*anni 18*

Focolare 5 [**riconducibile al ramo di Protasio**]

Lucio Maglia fu Jo	*anni 64*
Maria moglie	*anni 40*
Joanna figlia	*anni 6*
Catta figlia	*anni 2*

Focolare 6 [**riconducibile al ramo di Protasio**]

Pietro Maglia fu Jo	*anni 75*
Jo figlio	*anni 36*
Antonia figlia di Jo	*anni 8*
Pietro figlio di Jo	*anni 5*

Focolare 7 [**riconducibile al ramo di Arsinio**]	
Salvatore Maglia fu Giuseppe	*anni 18*
Maria sorella	*anni 20?*
Marcellina vedova madre	*anni 47*

Salvatore e Maria sono i figli sopravvissuti fino a età adulta di Giuseppe, figlio di Salvatore e Marcellina Pensa, sposata in seconde nozze nel 1725.
Giuseppe aveva sposato in prime nozze Domenica Gulfi, nel 1707, e da lei aveva avuto cinque figli, tutti morti in giovane età; dal secondo matrimonio gli nacquero sei figli, dei quali sopravvissero Salvatore e Maria.
Salvatore avrebbe sposato nel 1753 Maria Pensa, dalla quale avrebbe avuto undici figli, ma la sua discendenza non sarebbe andata oltre i primi dell'Ottocento. Uno dei figli maschi fu Giuseppe Marco, soprannominato *Marsello*, per indicare la familiarità con la nonna *Marselina* (Marcellina Pensa): da costui ebbe origine il soprannome *Marsel*, passato successivamente a un ramo dei Bertarini.
Maria avrebbe sposato nel 1754 Pietro Maglia del ramo di Protasio: di lei abbiamo rintracciato il contratto di dote.

Focolare 8 [**riconducibile al ramo di Arsinio**]	
Joanni fu Nicolao	*anni 33*
Carlo fratello fu Nicolao	*anni 26*
Pietro fratello fu Nicolao	*anni 20*
Maria Elisabetta sorella fu Nicolao	*anni 23*

Sono i figli non ancora sposati di Nicolao (1681-1736) e Catt[erin]a Pensa, coniugati nel 1706 e deceduti rispettivamente nel 1736 e nel 1733. Di Nicolao abbiamo il testamento, che riporto al capitolo ottavo, mentre della moglie abbiamo il contratto di dote.
Un'altra figlia della coppia, Angela Maria, nata nel 1712, non figura nell'elenco perché sposata con Vittore Pensa di Esino Inferiore della casata dei *Vicchiore*.

Joanni (1714-1767) si sarebbe sposato nel 1747 con Domenica Viglienghi; dai nati del matrimonio sopravvissero fino all'età adulta tre figli maschi: il primogenito Carlo, nato nel 1749 e soprannominato *Biello*, e i gemelli Giuseppe e Salvatore, nati nel 1756, anch'essi soprannominati *Bielli*.
Da questi tre fratelli sarebbe proseguita la discendenza di Arsinio fino ai giorni nostri, così come descritta nel capitolo quarto.
Carlo, fratello di Joanni, morì nel 1794 a settantaquattro anni, celibe, avendo vissuto la sua vita assieme al fratello; di lui dispongo del testamento redatto nel 1771.
Pietro si sarebbe accasato nel 1755 con Annunciata Baruffaldi (di cui possediamo il contratto di dote), e sarebbe morto anch'egli nel 1794 a settant'anni; non ebbe figli giunti all'età adulta.
Maria Elisabetta sarebbe andata in sposa nel 1747 a Giovanni Pensa fu Pietro di Esino Inferiore (anche di questo matrimonio ho reperito il contratto).
Interessante è la divisione dei beni tra i tre fratelli Carlo, Giuseppe e Salvatore, figli di Joanni fu Nicolao, stabilita con atto del notaio Carlo Francesco Bertarini nel 1795, poco dopo la morte degli zii Carlo e Pietro (del focolare 8).
Per la consistenza dei beni e per la provenienza di taluni di questi, dedotta anche dai dati catastali, possiamo ragionevolmente supporre che Carlo, Giuseppe e Salvatore diventarono eredi anche delle sostanze dello zio Pietro, avendo con ciò la conferma che questi non ebbe discendenti diretti.

Focolare 9 [**riconducibile al ramo di Giulio**]	
Julio Maglia detto il Niballo	*anni 32*
Catta moglie	*anni 28*
Antonio figlio	*anni 7*
Pietro figlio	*anni 5*
Carlo figlio	*anni 3*
Maria figlia infante	

È il focolare di Giulio Maglia (1712-1786), figlio di Antonio e Maria Carganico, coniugato nel 1738 con Catt[erin]a Bertarini; dal matrimonio sarebbero nati undici figli, sette maschi e quattro femmine. È sicuramente il *focolare* più importante della discendenza del ramo di Giulio.
La discendenza di Giulio sarebbe proseguita con *Pietro* (indicato come tale nello "stato delle anime", ma in realtà chiamato effettivamente *Giovanni)*, soprannominato anch'egli Nibal.
Due fratelli di Giovanni *Nibal*, Antonio, nato nel 1738, e Costantino, nato nel 1747, sarebbero poi emigrati in Germania: di loro troviamo notizie nel testamento di Giulio e in altri documenti notarili riportati al capitolo ottavo.
Carlo, infine, anch'egli soprannominato *Nibal*,

Nibal* e *Mantovan

L'aver menzionato i soprannomi *Nibal* e *Mantovan* mi dà l'occasione per una curiosa digressione.Come si è accennato, il soprannome *Nibal* ha origine dai Carganico, dalla cui famiglia provenivano alcune delle spose dei discendenti di Giulio Maglia: Annibale Carganico era indicato infatti come *Aniballe* o *Niballo* o *Nibal.*

Il soprannome *Mantovan*, che si è tramesso ai Ricciardelli sino alla metà del secolo scorso, aveva a che fare, invece, con la provenienza di Amadio dalla provincia di Mantova.

Gli esinesi non più giovani, conoscitori della toponomastica locale, ricorderanno le due località dell'a*jàl dol Nibal* e della *pscenca dol Mantovan*: entrambe richiamano i personaggi prima citati.

L'a*jàl dol Nibal* la troviamo sul sentiero che porta al Monte Croce, ed è un piccolo prato poco prima del *costel*, da dove si vede il versante della Val dei Mulini fino alla bocchetta di Prada. L'a*jàl* era il luogo in cui si faceva il *poiat*, la catasta di legna e terra per la produzione del carbone. La specificazione *dol Nibal* può far supporre che la produzione di carbone, in quella località, fosse in capo a un *Nibal* che potrebbe essere stato lo stesso Annibale Carganico oppure, Julio Maglia detto *Nibal*, o suo figlio Giovanni anch'esso soprannominato *Nibal.* Poco distante si trova l'*ajàl dei Sciavatin,* che erano i figli della seconda moglie di Giovanni *Nibal,* e questa coincidenza fa supporre che il mestiere del carbonaio fosse esercitato con certezza almeno tra i discendenti di Julio *Nibal*.

La *pscenca dol Mantovan* altro non è che un appezzamento di prato, in mezzo al bosco, vicino al sentiero della Scaletta che conduce da San Pietro a Cainallo. Nella tradizione orale si racconta che il nome della località ricorda il luogo in cui fu incontrato, per la prima volta, dalla gente della nostra terra, il forestiero Amadio Ricciardelli, che stava salendo a Esino Superiore per la strada della Scaletta. Non ho informazione sull'esinese che per primo lo incontrò.

si sarebbe sposato tre volte, e sarebbe morto nel 1827 all'età di ottantacinque anni. La sua discendenza si sarebbe interrotta, in linea maschile, nella prima metà dell'Ottocento.
Le due redazioni del suo testamento, la prima del 1804 e la seconda del 1820, sono commentate nel capitolo ottavo.
Nel 1794 Carlo *Nibal*, vedovo della prima moglie, Giovanna Maglia, morta di parto nel 1771, e della seconda, moglie Francesca Bertarini, avrebbe sposato Catterina Nasazzi fu Paolo, da cui avrebbe avuto, nel 1796, l'unica figlia Francesca. Costei è la mia trisnonna, che avrebbe sposato a sua volta, l'11 settembre del 1827, Amadio Ricciardelli, capostipite dei Ricciardelli di Esino, di professione sarto domestico, nato ad Acquanegra sul Chiese nel 1799, da poco tempo trasferito a Esino Superiore e soprannominato, per la provenienza, il *Mantovan*.
Possiamo concludere che dai due *focolari* 8 e 9 dello "stato delle anime" del 1745-1746 discendono i rami dei Maglia giunti sino ai giorni nostri; e rispettivamente con il *focolare* 8 sarebbe proseguita la discendenza di Arsinio, e con il *focolare* 9 quella di Giulio.

Lo "stato delle anime" del 1852

Tra il 1745-1746 e la metà del XIX secolo, non si trovano altri "stati d'anime", mentre se ne hanno per il 1850, 1851, 1852 e 1853: si tratta di documentazione importante, che consente di ricostruire in modo preciso tutti i nuclei familiari delle due terre di Esino.
L'ordine di compilazione segue il numero civico dell'abitazione, da poco introdotto, in concomitanza con l'introduzione della toponomastica viaria. Anche se non possediamo riferimenti per individuare i numeri civici prima del Catasto Lombardo-Veneto, siamo in grado di collocare i *focolari* all'interno del percorso viario.
Il primo *focolare* di un Maglia, nello "stato delle anime" del 1852, lo troviamo in quella che sarà chiamata, con il Catasto Lombardo-Veneto la *contrada del Cino*, cioè l'attuale via Leonardo da Vinci.

Focolare 12 [**discendenza di Arsinio**]
Maglia Nicolao fu Giuseppe e Giovanna Bertarini 54 anni coniugato con Maglia M. Antonia fu Giuseppe e Nasazzi Giacomina 55 anni
figli

Maglia Giovanna	*24 anni*
Maglia Catterina	*16 anni*
Maglia Angela	*14 anni*
Maglia Giuseppe	*11 anni*

Nicolao (1799-1860) è il secondogenito maschio di Giuseppe *Biello*.

In cima alla *contrada del Cino*, all'angolo con l'attuale via Cainallo (allora *contrada Soliva del Signore*), confinante con il focolare 12 troviamo il focolare del capo di casa Canclini Nicolao, soprannominato *Borom* essendo originario di Bormio, che aveva sposato Maglia Giovanna, figlia di Salvatore *Biello*.

Focolare 13
Canclini Nicolao di Giacomo e Maglia Maria 50 anni coniugato con Maglia Giovanna di Salvatore e Barindelli Catterina 49 anni
Canclini Giacomo figlio 20 anni coniugato con Tantardini M. Elisabetta di Francesco e fu Carganico M. Antonia nata sotto la prepositura di Primaluna 25 anni
Canclini Simpliciano di Giacomo *3 mesi*
figli di Nicolao e Maglia Giovanna

Canclini Giuseppe	*18 anni*
Canclini Maria	*15 anni*
Canclini Catterina	*13 anni*

Poco distante dalla *contrada del Cino*, dietro la chiesa di Sant'Antonio, troviamo il focolare 15, ubicato in quella che allora era la prima *ca' di Isabei*, mentre oggi è la *ca' di Zampei*.

Focolare 15 [**della discendenza di Giulio**]
Maglia Giovanni fu Giulio e Carganico Isabella 37 anni coniugato con Acquistapace Giulia di Pietro e Maglia Catterina 35 anni
figli

Maglia Giulio	*11 anni*
Maglia Pietro	*5 anni*
Maglia Elisabetta	*3 anni*
Maglia Catterina	*9 mesi*

Giovanni fu Giulio è nipote di Giovanni *Nibal*. Confinante con il focolare 15 troviamo il focolare 16, con Carganico Catterina che è sorella di Isabella, madre di Maglia Giovanni del focolare precedente.
Questa informazione è un indizio importante per sostenere che nel fabbricato dei focolari 15 e 16 abitasse in precedenza Domenico Carganico con la moglie Maglia Giovanna, figlia di Lucio del ramo di Protasio.
Nello stesso fabbricato andò ad abitare anche Bertarini Antonio, figlio di Francesco detto *Penna* di Perledo e di Carganico Catterina, sposato con Maglia Angela, ultimogenita di Giuseppe *Biello*.

Focolare 16
Carganico Catterina di Domenico e Maglia Giovanna 71 anni
Bertarini Antonio fu Francesco e vivente Carganico Catterina 40 anni coniugato con Maglia Angela di Giuseppe e Bertarini Giovanna 41 anni
figli

Bertarini Francesco	*16 anni*
Bertarini Giuseppe	*12 anni*
Bertarini Catterina +	*10 anni*
Bertarini Carlo	*4 anni*
Bertarini Giovanna	*2 anni*
Bertarini Simone +	*4 mesi*

Al focolare 17 troviamo Acquistapace Giacobbe, da poco sposato con Maglia Giovanna figlia del fu Pietro, terzogenito di Giuseppe *Biello*,

che abitava nella casa paterna, oggi conosciuta come *casa del Gaetano*, e inoltre era proprietario di una porzione di casa (l'attuale *ca' di Isabei*) nella *contrada del Ponte*.

Focolare 17
Acquistapace Giacobbe del fu Giovanni e vivente Barindelli Catterina 22 anni
coniugato con Maglia Giovanna del fu Pietro e vivente Barindelli Maria 22 anni
Barindelli Catterina di Giuseppe e Barindelli Maria vedova di Giovanni Acquistapace 47 anni

Di fronte al fabbricato del focolare 17 si trovava il fabbricato ospitante il focolare 18: si tratta del complesso costituito dalla vecchia casa del *Malizia*, della casa delle sorelle *Sinelai* e della attuale casa del *Manuelon*. Santino Acquistapace del focolare 18 e il padre di Giacobbe erano fratellastri, figli dello stesso padre, di nome Giacomo.

Focolare 18
Acquistapace Santino di Giacomo e Maria Bertarini 64 anni vedovo in prime nozze di Brigida Pensa e in seconde nozze vedovo di Barindelli Maria
Acquistapace Carlo figlio di primo letto 27 anni coniugato con Maglia Maria di Nicolao
e Barbara Bertarini 18 anni
figli di secondo letto di Acquistapace Santino
Acquistapace Paolo
Acquistapace Giovanni
Acquistapace Antonio
Acquistapace Pietro

Carlo Acquistapace aveva sposato Maglia Maria di Nicolao; questi era nato dal secondo matrimonio di Carlo *Biello*. Costoro erano i nonni del *Carolet*.
È presumibile che il focolare 21 fosse ubicato in quello che sarebbe stato chiamato *vicolo Nasazzi*, dove c'è la casa del *Gineur*: si suppone che questa potesse essere stata la casa paterna di Leopoldo, padre di Catterina e suocero di Maglia Carlo, terzogenito maschio di Giovanni, figlio di Giuseppe *Biello*.

Focolare 21
Maglia Carlo di Giovanni e Domenica Bertarini 28 anni coniugato con Nasazzi Catterina fu Leopoldo e vivente Brigida Carissimo *29 anni*
Maglia Domenica figlia *2 anni*

I focolari 26 e 27 erano ubicati in un tratto dell'attuale via Leonardo da Vinci, che all'epoca del Catasto Lombardo-Veneto era denominato *contrada Orientale*. Il focolare 26 era abitato da don Carlo Maglia di Gittana, cappellano del beneficio di Sant'Antonio abate, con la sorella, in una parte di fabbricato proveniente dall'eredità di Carlo Maria Carganico, come vedremo successivamente.
Nel focolare 27 dimorava Maglia Carlo, celibe, soprannominato *Longo*, figlio di Giulio, a sua volta figlio di Carlo *Nibal*, in una porzione della casa che era appartenuta al nonno, il quale aveva un prestino e un'osteria, anch'essa proveniente dall'eredità di Carlo Maria Carganico. Ancora oggi se ne conserva il portale d'ingresso, come meglio descritto nel capitolo nono.

Focolare 26
R. Sac. D. Carlo Maglia di Francesco e Conca Elisabetta, 26 anni nativo di Gittana frazione di Perledo
Maglia Delia sorella nubile 23 anni

Focolare 27
Maglia Carlo fu Giulio e Nasazzi Giovanna 54 anni

Il focolare 29, riferibile ai discendenti di Salvatore *Biello*, era ubicato in *contrada Grande*, l'attuale Via Agueglio, dove ancora si ricorda la casa del *Salva*, così denominata proprio in riferimento a Salvatore Maglia.

Focolare 29
Maglia Giovanni di Salvatore e Catterina Barindelli 46 anni coniugato con Adamoli Anna di Martino e Bertarini Maria 51 anni
figli
Maglia Salvatore *21 anni*
Maglia Catterina *19 anni*
Maglia Martino *11 anni*

Giovanni era il figlio di Salvatore *Biello*, mentre suo figlio Martino sarebbe stato a sua volta il padre dell'ultimo Giovanni del ramo, soprannominato *Salva*.
Il focolare successivo, contraddistinto dal numero 32, corrispondeva all'abitazione della mia trisnonna, vedova del mantovano Ricciardelli Amadio, con i suoi sei figli, tra cui il mio bisnonno Carlo. Maglia Francesca era nata dal terzo matrimonio di Carlo *Nibal*, e abitava

una porzione di casa del padre, situata tra la *contrada del Ragno* (l'attuale via Cainallo) e la *contrada Orientale* (un tratto dell'attuale via Leonardo da Vinci).

Focolare 32
Maglia Francesca di Carlo e Nasazzi Catterina 56 anni vedova di Ricciardelli Amadeo
figli

Ricciardelli Vittoria	*24 anni*
Ricciardelli Catterina	*23 anni*
Ricciardelli Carlo	*21 anni*
Ricciardelli Giovanna	*18 anni*
Ricciardelli Callisto	*15 anni*
Ricciardelli Vincenzo	*13 anni*

I focolari 35 e 36 occupavano i fabbricati al termine del primo tratto dell'attuale via Cainallo, in piazza Sant'Antonio. Il primo edificio corrispondeva a quello che fu poi la trattoria del Moro, il secondo è quello sul quale è murata la lapide in ricordo di Maglia Giosuè e Carissimo Anna.

Focolare 35 [**discendenza di Protasio**]
Maglia Giovanni fu Carlo e Maglia Giustina 40 anni coniugato con Bertarini Margherita fu Giorgio e Faggi M. Antonia *46 anni*

Maglia Giovanni, soprannominato *Luzi*, senza eredi, fu l'ultimo discendente del ramo di Protasio: sarebbe morto nel 1877.

Focolare 36 [**discendenza di Giulio**]
Maglia Giovanni di Carlo e fu Pensa Margherita 40 anni coniugato con Bertarini Giovanna di Giosuè e fu Maglia Domenica 38 anni
figli

Maglia Carlo	*17 anni*
Maglia Giosuè	*12 anni*
Maglia Margherita	*9 anni*
Maglia Simeone	*1 anno*
Maglia Domenica	*7 mesi*

Carlo, padre di Giovanni capofamiglia nel 1852 del focolare 36, era uno dei figli del primo matrimonio di Giovanni *Nibal*: lo troviamo nel focolare 49 insieme all'altro figlio Giulio. La stirpe di Giovanni Maglia e Giovanna Bertarini sarebbe arrivata fino ai giorni nostri con Simeone, detto *Ernesto*, dal quale ha appunto origine il ramo degli *Ernist*.

Il focolare successivo è quello dei *Manuelit*, che in precedenza abitavano in piazza Sant'Antonio, ma all'epoca della redazione del Catasto Lombardo-Veneto si erano spostati, almeno in parte, nella casa che fu poi di Carlo Ricciardelli, nell'attuale via Cainallo: anche questa casa proveniva, come vedremo nel capitolo ottavo, dall'eredità di Carlo *Nibal*.
Questa ipotesi è corroborata dal fatto che Francesca Maglia, seconda moglie di Nasazzi Giuseppe, era figlia di Giulio, primogenito di Carlo *Nibal*: essendo Giulio morto in giovane età, parte dei beni di Carlo *Nibal*, tra i quali una porzione della casa di abitazione, finirono alla nipote Francesca, e quindi ai figli avuti da Nasazzi Giuseppe.

Focolare 37
Nasazzi Giuseppe fu Simone e Barindelli Margherita 60 anni vedovo in prime nozze di Bertarini Teresa, coniugato con Maglia Francesca fu Giulio, e Nasazzi Giovanna 48 anni
Nasazzi Pietro di Giuseppe e fu Bertarini Teresa 28 anni trovasi a Lima nel Perù
figli di Giuseppe Nasazzi e Maglia Francesca

Nasazzi Carlo Emmanuele	*16 anni*
Nasazzi Teresa	*14 anni*
Nasazzi Giulio	*9 anni*
Nasazzi Mansueto	*7 anni*
Nasazzi Giovanni	*5 anni*
Nasazzi Carlo fu Simone e Barindelli Margherita nubile	*69 anni*

Focolare 38 [**discendenza di Arsinio**]
Barindelli Maria fu Ambrogio e Francesca Barindelli 53 anni vedova di Maglia Pietro
figli

Maglia Giuseppe	*20 anni*
Maglia Innocenta	*13 anni*

Maglia Pietro è uno dei figli di Giuseppe *Biello*; il figlio Giuseppe sarebbe diventato il capostipite dei due rami dei *Bacan* e degli *Sfot*. Il focolare occupava la casa vecchia degli *Sfot*, con accesso dall'attuale via XXV Aprile (all'epoca *contrada delle Cinque Vie*) e dall'attuale via Monte Grappa (all'epoca *Strada Privata*).

Il focolare successivo aveva la propria sede in quella che ancora oggi è la casa di *Marsei*, proveniente dall'asse ereditario di Maglia Giuseppe detto *Marsello*, padre di Teresa, che aveva sposato Bertarini Pietro dando origine appunto alla casata dei *Marsei*.

Focolare 40
Bertarini Pietro di Giovanni e fu Marta Acquistapace 34 anni coniugato con Maglia Teresa di Giuseppe e Bertarini Maria Domenica 38 anni

figli

Bertarini Giovanni	*10 anni*
Bertarini Giuseppe	*9 anni*
Bertarini Francesco	*5 anni*
Bertarini Marta	*4 anni*
Bertarini Maria	*2 anni*
Bertarini Catterina morta	*7 mesi*

Focolare 41 [**discendenza di Giulio**]
Maglia Antonio fu Giovanni e Nasazzi Elisabetta 61 vedovo in prime nozze di Catterina Bertarini e vedovo in seconde nozze di Nasazzi Catterina
Maglia Catterina figlia del secondo letto 27 anni
Maglia Giuseppe fratello di Antonio 49 coniugato con Bertarini Domenica fu Battista e Acquistapace Catterina 42 anni

figli

Maglia Elisabetta	*18 anni*
Maglia Catterina	*15 anni*
Maglia Giovanni	*12 anni*
Maglia Battista	*9 anni*
Maglia Rosa	*7 anni*
Maglia Carlo	*4 anni*
Maglia Simeone	*7 mesi*

I focolari dal 41 al 47 si possono ragionevolmente collocare nell'attuale via Fiume, un tempo chiamata, significativamente, *piazza Biella*, sul lato destro, per le ragioni che esporremo più avanti.
Antonio e Giuseppe erano figli del secondo matrimonio di Giovanni *Nibal*.
La discendenza sarebbe proseguita con Giuseppe, e si sarebbe divisa in due rami, quello di Giovanni (*Talac-Sciavatin*), e quello di Battista (*Nando e Bicc*).
I focolari 44-45-46-47 erano quelli dei discendenti di Carlo *Biello*, e ciò fa supporre che la casa paterna dei discendenti di Arsinio fosse proprio in fondo all'attuale via Fiume, essendo chiamata quella località, in passato, *piazza Biella*.

Focolare 44 [**discendenza di Arsinio**]
Maglia Carlo fu Carlo e vivente Acquistapace Domenica 23 anni coniugato con Maglia Innocenta di Carlo e fu Margherita Pensa 21 anni
Maglia Domenica figlia 2 mesi
Acquistapace Domenica di Protaso e fu Pensa Rachele vedova di Carlo Maglia 42 anni

Maglia Carlo fu il nonno della *Centa* di *Firla*; il di lui padre Carlo era uno dei figli del secondo matrimonio di Carlo *Biello*.

Focolare 45 [**discendenza di Arsinio**]
Maglia Nicolao fu Carlo ed Angela Adamoli 44 anni coniugato con Bertarini Barbara fu Giuseppe ed Antonia Frigerio 43 anni

figli

Maglia Carolina	*15 anni*
Maglia Carlo	*13 anni*
Maglia Domenica	*10 anni*
Maglia Giovanni	*6 anni*
Maglia Costante	*3 anni*
Maglia Francesco morto	*5 mesi*

Nicolao era un altro figlio del secondo matrimonio di Carlo *Biello*, fratello di Carlo, la cui famiglia era indicata nel focolare precedente. Nicolao sarebbe stato il nonno del *Nicol*, l'ultimo discendente a portare il nome del primo avo giunto a Esino Superiore.

Focolare 46 [**discendenza di Arsinio**]
Maglia Giovanni fu Carlo e Giulia Bertarini 66 anni vedovo di Elisabetta Bertarini
Maglia Battista figlio 33 anni coniugato con Barindelli Catterina di Antonio e Pensa Margherita

Giovanni era uno dei figli del primo matrimonio di Carlo *Biello*.

Focolare 47 [**discendenza di Arsinio**]
Maglia Carlo di Giovanni e fu Bertarini Elisabetta 38 anni coniugato con Bertarini Maria di Gaspare e Pensa Catterina 34 anni

figli

Maglia Giovanni	*9 anni*
Maglia Luigi	*4 anni*
Maglia Simeone (Gaspero)	*1 anno*

Questo Carlo era figlio di Giovanni e nipote di Carlo *Biello*; suo figlio Giovanni sarebbe diventato il padre della Maria *Modestia*, mentre Luigi il padre di Enrico e Gaspero: quest'ultimo a sua volta padre del Carlo Maglia caduto in guerra.

Focolare 49 [**discendenza di Giulio**]
Maglia Carlo fu Giovanni e Forni Innocenta 75 anni vedovo di Pensa Margherita
Maglia Giulio nubile 35 anni
Barindelli Carolina moglie aggiunta successivamente

Questo ennesimo Carlo era figlio del primo matrimonio di Giovanni *Nibal*; da suo figlio Giulio sarebbero nati il ramo *Giuliet*, il ramo di Costantino e il ramo di Carlo, questi padre del Giulio *barbiere* e dell'Andrea *Bagatt*.

Focolare 50
Bertarini Giovanni fu Antonio e Carissimo Maria 70 anni vedovo in prime nozze di Acquistapace Marta coniugato in seconde nozze con
Maglia Domenica fu Salvatore e Barindelli Catterina 54 anni
figli di primo letto
Bertarini Maddalena 42 anni
Bertarini Antonio37 anni coniugato con Barindelli Francesca fu Giovanni e Cargasacchi M. Antonia 31 anni
Marta figlia di Antonio 8 mesi
figli di primo letto di Giovanni
Bertarini Francesco 30 anni
Bertarini Gaspare 28 anni coniugato con Bertarini Domenica di Orazio e fu Paroli Domenica 29 anni
figli di Gaspare
Bertarini Maria 3 anni
Bertarini Giovanni 1 anno

È il focolare da cui avranno origine i fratelli Amadio, soprannominato *Dio*, e Vittorio, padre di Vittorina che sposerà un Ferraroli.
Bertarini Francesco fu il padre di Vittorio, quindi nonno della Vittorina, e avrebbe sposato in prime nozze nel 1856 Giovanna Ricciardelli, genitrice di Amadio e Vittorio, che morirà nel 1867; nel 1868, in seconde nozze, la sorella di lei Vittoria Ricciardelli; e nel 1870, in terze nozze, Angela Maglia di Nicolao, figlio di Giuseppe *Biello*.

Focolare 54 [**discendenza Arsinio**]
Maglia Carlo fu Giuseppe e Giovanna Bertarina 46 anni coniugato con Forni Maria fu Carlo e Bertarini Domenica 40 anni
figli
Maglia Giuseppe 14 anni
Maglia Carlo 5 anni
Maglia Angela 4 mesi

Maglia Carlo (1806-1885), capofamiglia del focolare 54, era il quarto figlio maschio di Giuseppe *Biello*; la figlia Angela sarebbe morta nel 1945, e fu la madre del Vitor *Carleta* e delle due sorelle Innocenta (*Zenta*) e Martina (*Carleta*).

Focolare 58
Maglia Giovanni di Giovanni e Bertarini Giovanna 26 anni coniugato con Bertarini Antonia di Giovanni e fu Bertarini Margherita 23 anni
Maglia Giovanni figlio 9 mesi

Era questo il focolare di Giovanni detto *Bielone*. Successivamente sarebbero nati Margherita, che avrebbe sposato Nasazzi Angelo: costoro sarebbero diventati i genitori del Mario di *Ferer*, e Luigi, soprannominato *Bertagn*. che avrebbe sposato Maglia Domenica del ramo dei *Sciavatin*.

Focolare 59
Bertarini Giuseppe fu Battista e Pensa Giovanna 73 anni vedovo di Fumeo Catterina
Bertarini Francesco figlio 36 anni coniugato con Maglia Maria di Giovanni e della fu Bertarini Elisabetta 31 anni
Catterina 8 mesi
Bertarini Carlo Orazio di Giuseppe 31 anni coniugato con Maglia Giovanna di Giovanni e fu Bertarini Elisabetta 41 anni già vedova di Acquistapace Giovanni

Maglia Maria e Maglia Giovanna erano sorelle e figlie di Giovanni, a sua volta figlio di Carlo *Biello*, e avevano sposato due fratelli Bertarini: Francesco e Carlo Orazio.

Focolare 71
Acquistapace Protaso fu Giuseppe e Domenica Rusconi 78 anni vedovo di Pensa Rachele
Acquistapace Francesco figlio 37 anni coniugato con Maglia M. Annunciata fu Carlo e Angela Adamoli 37 anni
figli
Acquistapace Rachele 8 anni
Acquistapace Angela 5 anni
Acquistapace Protasio morto 3 anni
Acquistapace Carlo 1 mese

Maglia Maria Annunciata era l'ultima figlia del secondo matrimonio di Carlo *Biello*. Fu la nonna paterna del *Ceconat*. La famiglia abitava nell'attuale via Monte Santo, ai tempi denominata *contrada Soliva del Signore*, la cui targa, sia pur non facilmente riconoscibile, esiste ancora sul muro della stalla che era del *Luis Marta*.

Focolare 74
Forni Carlo fu Carlo e Domenica Bertarini 39 anni coniugato con Maglia Elisabetta di Antonio e fu Bertarini Catterina *31 anni*
Forni Domenica figlia *1 anno*
Forni Carlo *? mesi*

Maglia Elisabetta (Maria Elisabetta) era figlia di Antonio (Paolo Antonio), fratello di Giuseppe, entrambi soprannominati *Sciavatini*, figli di Giovanni *Nibal*.
La famiglia di Forni Carlo abitava nella casa che fu poi del *Giuli Zampel*, che fa angolo con l'attuale via Monte Santo e via Agueglio, in località *a Pold*.
La ragione per cui quella abitazione era passata al *Giuli Zampel* può essere spiegata facilmente: Forni Domenica, del fu Carlo e di Maria Elisabetta Maglia, aveva sposato nel 1876 Bertarini Orazio, di Giovanni e Bertarini Ermellina; dalle carte si deduce che rimase ad abitare nella casa del padre. Dal suo matrimonio sopravvissero fino all'età adulta solo figlie femmine, tra le quali Maria, che dovrebbe avere ereditato l'abitazione della madre. Maria si sarebbe sposata nel 1902 con Maglia Giovanni del ramo dei *Zampei*: il figlio primogenito fu appuno il Giuli *Zampel*. Anche la stalla del *Giuli* e di suo fratello Ezio *Zampel*, che si trova in prossimità di via Monte Santo, derivava dalle proprietà di Forni Carlo padre di Forni Domenica.
Carlo e Pietro Forni erano proprietari di un'altra stalla, posta di fronte all'abitazione di Carlo, dove attualmente si trova la casa del *Genaro*. Per concludere, Maglia Giovanni, rimasto vedovo di Bertarini Maria, ne avrebbe sposato nel 1920 la sorella Bertarini Ersilia, che abitava nello stesso fabbricato.

Focolare 76 [**discendenza Arsinio**]
Maglia Domenico fu Giuseppe e Giovanna Bertarini 44 anni coniugato con Pensa Marta fu Santino e Bertarini Maria 41 anni
figli
Maglia Giovanna *15 anni*
Maglia Catterina *+ 4 anni*
Maglia Simeone *1 anno*
Maglia Modesta aggiunto di recente

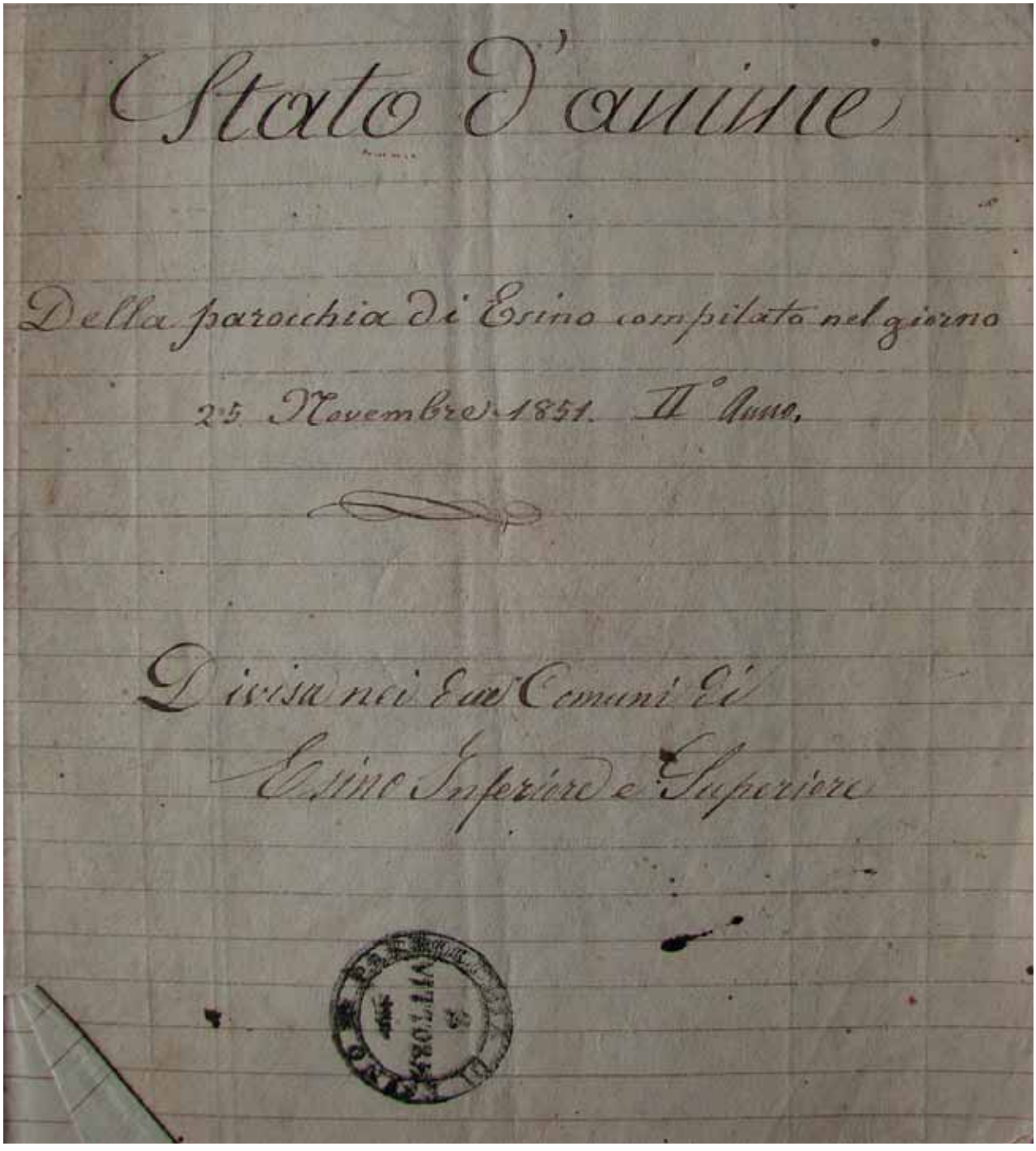
Il focolare 76, prossimo al focolare 77, era ubicato dove c'è attualmente la vecchia casa del *Luis Marta*, confinante con la casa dei *Biei*. Come vedremo nel capitolo nono, le due abitazioni facevano parte in origine di un unico fabbricato.
Il capofamiglia Maglia Domenico (1808-1886), era l'ultimo figlio maschio di Giuseppe *Biello*. Suo figlio Simeone fu il nonno materno del *Luis Marta*, suo unico discendente maschio. Simeone avrebbe ereditato l'abitazione del padre Domenico, ma essendo morto in giovane età per il morso di una vipera, avrebbe lasciato tutta l'eredità alla figlia Martina, madre del sopraddetto *Luis Marta*.

Focolare 77 [**discendenza Arsinio**]
Maglia Giovanni fu Giuseppe e Bertarini Giovanna 56 anni coniugato con Bertarini Domenica fu Antonio e Carissimo Catterina 60 anni
figli nubili
Maglia Antonio *30 anni*
Maglia Pietro *20 anni*
Maglia Luigi *18 anni*
Maglia Giovanna *14 anni*
Maglia Giuseppe 31 anni coniugato con Acquistapace Teresa fu Giovanni e Bertarini Giovanna 28 anni
figli di Giuseppe e Teresa Acquistapace
Maglia Domenica *7 anni*
Maglia Giovanna *4 anni*
Maglia Giovanni *2 anni*
Maglia Antonio aggiunto *7 mesi*

A conclusione dell'esame di questo "stato delle anime", possiamo dire di avere avvicinato le famiglie di Esino Superiore del casato dei Maglia, quasi bussando alle loro abitazioni. Alla fine della lettura e del cammino, siamo giunti *in Busnaga*, in cima al paese.
L'ultimo focolare, individuato dal numero 77, era ubicato in quella che noi ancora ricordiamo come *la ca' dei Biei*, prima della Colonia «Mamma Giulia», dove devono avere abitato, secondo i miei ricordi, la mamma del don Carlo e la famiglia del Luigi *Biel*.
Maglia Giovanni, nato nel 1797 e morto nel 1888 a novantuno anni, fu il primo figlio maschio di Giuseppe *Biello*. Dei figli ancora *nubili* riportati nello "stato delle anime", Luigi, di diciotto anni, fu poi il nonno del Luigi di *Biei*, che avrebbe sposato Ermellina Barindelli. Giuseppe e Acquistapace Teresa furono i nonni

del don Carlo, del Giovanni disperso in Russia, del Giuseppe emigrato in California e delle sorelle Maddalena, Ida e Gemma.

Con una visione d'insieme, acquisita attraverso la lettura ragionata degli "stati delle anime" lungo un arco temporale di trecento anni, abbiamo osservato lo sviluppo dei nuclei familiari dei Maglia di Esino Superiore: dalle due famiglie del 1567 arriviamo alle diciotto famiglie del 1852. Ora, nei capitoli successivi, ricomporremo la genealogia completa, fino ai giorni nostri, dei rami dei tre fratelli Arsinio, Protasio e Giulio, figli del primo Nicolao che si trasferì nella Terra di Esino Superiore, sposando nel lontano 1566 Joannina *de Gulfis*.


Stato d'anime

Della parocchia di Esino compilato nel giorno

25 Novembre 1851. Il Anno.

Divisa nei Due Comuni di

Esino Inferiore e Superiore

Stato delle anime del 1851 - APEL

2.
La genealogia dei Maglia

Capitolo IV. La genealogia del ramo di Arsinio
Capitolo V. La genealogia del ramo di Protasio
Capitolo VI. La genealogia del ramo di Giulio
Capitolo VII. Brevi notizie sull'emigrazione negli Stati Uniti d'America

Capitolo IV.
La genealogia del ramo di Arsinio

Sommario del capitolo

Il ramo di Arsinio con la genealogia dei rami derivati
Discendenti di Nicolao (1603-1687) – quarta generazione
quattro figli: Arsinio, Salvatore, Carlo, Giovanni
Discendenti di Nicolao (1681-1736) – settima generazione
tre figli: Giovanni, Carlo, Pietro
Ramo di Carlo *Biello*
Ramo di Giuseppe *Biello*
Ramo di Salvatore *Biello*

Inserti

Don Rocca e il suo racconto sui Maglia nell'opuscolo la Parrocchia di Esino
Spese di matrimonio di Giuseppe *Biello* pagate dal fratello Carlo *Biello*
Spese di matrimonio di Salvatore *Biello* pagate dal fratello Carlo *Biello*

I ramo di Arsinio con la genealogia dei rami derivati

Arsinio era il secondo figlio maschio di Nicolao e di *Ioannina de Gulfis*, nacque nel 1569 e morì nel 1625.
Nicolao, figlio a sua volta di Francesco e di Violanda di Sordevolo, era giunto a Esino Superiore da Gittana con il fratello Antonio; a Esino entrambi si sposarono, mentre a Gittana rimasero altri due fratelli, Jacopo e Pietro, dai quali discesero i Maglia di Gittana.
Il figlio primogenito di Nicolao era *Joanne* (Giovanni), nato nel 1566, come risulta dal registro dei battesimi e dallo "stato delle anime" del 1567, e gli altri figli maschi oltre ad Arsinio, erano Protasio e Giulio.
Negli stati delle anime successivi al 1567, Arsinio e Giovanni sono riportati a età invertite: in effetti, nel 1574 Giovanni dovrebbe avere otto anni e Arsinio quattro, e non viceversa, ma gli errori erano abbastanza frequenti anche con Giovanni Maria Bertarini, detto prete *Penna*, il colto parroco del tempo, di cui scrissi nel secondo numero dei «Quaderni di storia Esinese».
Non trovandosi più nessuna notizia negli anni successivi, è probabile che Giovanni sia morto in giovane età, e così Arsinio rimase il maggiore tra i figli di Nicolao.
La sua data di nascita e quelle dei fratelli sono dedotte, sia pur in modo approssimativo, da un atto del notaio Matti Raffaele di Tondello risalente al 1582 (ASMi, filza 17348, di cui ho scritto in precedenza), cioè la vendita disposta da parte dei figli del fu Nicolao dei beni ereditati dalla nonna *Violanda de Breveris, vedova di Magister Francesco*. Il documento contiene il *placet* di Filippo II re di Spagna e duca di Milano, che acconsente ai fratelli e sorelle figli del fu Nicolao, tutti minori di età, *di avere in futuro facoltà di vendere i beni a loro lasciati dalla nonna Violanda.* Da questo stesso atto apprendiamo che Giulio, nato nel 1575, non era l'ultimogenito di Nicolao: vi era infatti un altro Nicolao, di anni uno, quindi probabilmente nato nel 1581: di questi non si troveranno altre notizie, e quindi è ragionevole pensare che sia morto in giovane età.

Da Arsinio discese il ramo principale dei Maglia di Esino Superiore, che mantenne l'indicazione della provenienza biellese attraverso i soprannomi *Biello* (declinato anche al femminile: *Biella,* per alcune donne), *Bielone* e *Bieletto*, tramandati fino a oggi. Gli altri due figli di Nicolao, Protasio e Giulio, avrebbero dato origine a diversi rami, contraddistinti da numerosi soprannomi, alcuni dei quali giunti fino ai giorni nostri.
Un nipote di Arsinio, anch'egli di nome Arsinio (1639-1707), primogenito di suo figlio Nicolao, sposò *Antonia Del'Hera* e si trasferì a Prato Solaro-Parlasco, dando origine al ramo dei Maglia della Valsassina.
Il soprannome *Biel* è ancora nella memoria di quelli della mia generazione, che ricordano la *ca' di Biei* o il *Luigi di Biei*, classe 1902, trasferitosi tanti anni fa con i figli a Lurate Caccivio, in provincia di Como.

La genealogia completa del ramo di Arsinio, con tutti i rami fino ai giorni nostri, è ricostruita in nove Tavole.
La discendenza di Arsinio, sia quella estinta, di cui però abbiamo ancora memoria, sia quella tuttora vivente, si può ricondurre ai rami sottoindicati, denominati come segue:

- il ramo della *Maria Modestia*, che abitava in fondo all'attuale via Fiume, un tempo *contrada Piazza Biella* (estinto);
- il ramo della *Rosa di Sfriz* e della *Rina Maglia* (estinto);
- il ramo dei *Zental-Firla* con i discendenti di Carlo, Alfredo, e Giovanni, trasferiti a Lecco e a Paderno Dugnano;
- Il ramo del *Nicol*, della *Paolina del Mampa* (estinto);
- Il ramo di don Carlo, che fu arciprete di Guglionesi, ma è sepolto nel cimitero di Esino, di Maddalena, di Ida e di Gemma (estinto);
- Il ramo di Luigi *Biel*, che continua con i suoi discendenti a Lurate Caccivio, e con l'*Ermellina Patela*, e Irma rimaste a Esino; in questo ramo è utile ricordare la *Maurina* che ha sposato nel 1898 Adorino Nasazzi. Possiamo anche ricordare che la mamma di Adorino era una Maglia Margherita del ramo degli *Ernist*, mentre la nonna paterna una Maglia Francesca nipote di Carlo *Nibal*.

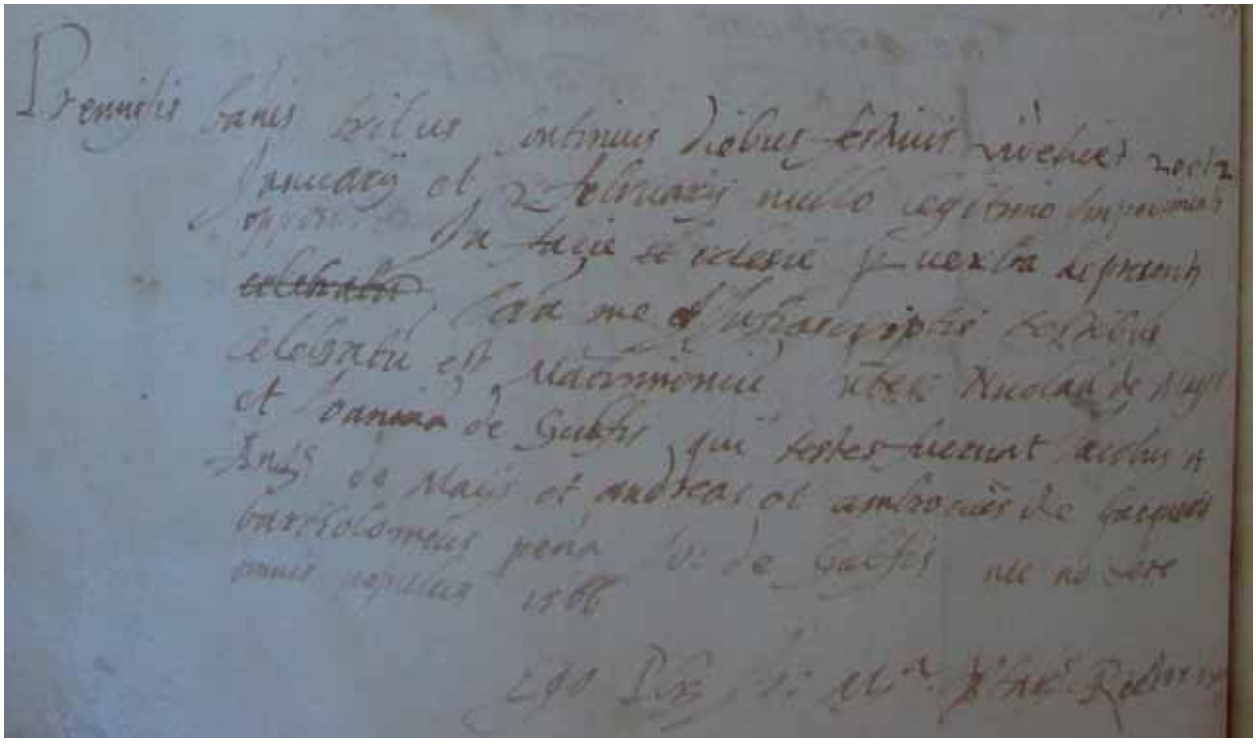
- Il ramo dei *Bacan* (estinto) e il ramo degli *Sfot*;
- Il ramo della mamma del *Vitor Carleta* coniugata con Acquistapace Carlo (estinto);
- Il ramo della mamma del *Luis Marta* coniugata a Giovanni Maglia della casata di *Isabei*, discendenti da Giulio, fratello di Arsinio (estinto);
- Il ramo dei *Salva* in cui troviamo anche una Maglia Maria Giovanna moglie di Canclini Nicolao della casata dei *Borom* (estinto), e di cui ricordiamo ancora la Giuseppa Maglia della casata di *Zampei*, soprannominata *Salva* per essere stata la terza moglie dell'ultimo discendente di Salvatore *Biello;*
- Il ramo che darà origine alla casata dei *Marsei* (Teresa Maglia, figlia di Giuseppe Maglia detto *Marsello*, discendente di Arsinio, sposando Bertarini Pietro, trasferirà il soprannome al casato del marito).

Le generazioni discendenti da Arsinio

Inizierò la genealogia dei Maglia da Francesco, il nonno di Arsinio giunto da Sordevolo, nell'ipotesi che abbia vissuto parte della sua vita a Gittana, e considererò quindi quella di Nicolao la seconda generazione.

Francesco da Sordevolo: prima generazione

Francesco era sposato con Violanda de Breveris; di lui non conosciamo né la data di nascita né la data di morte, e nemmeno la data del matrimonio, perché le prime registrazioni della parrocchia di Sordevolo sono successive al periodo della nostra ricerca: sappiamo però che, in base alla cronologia che si ricava dall'atto notarile precedentemente citato, Francesco e la moglie Violanta erano già defunti nel 1579.
Ulteriori informazioni potrebbero essere ricavate da una specifica ricerca nel fondo notarile dell'Archivio di Stato di Biella.



Registrazione matrimonio di Nicolao de Maijs - APEL

Nicolao (1530-1581): seconda generazione

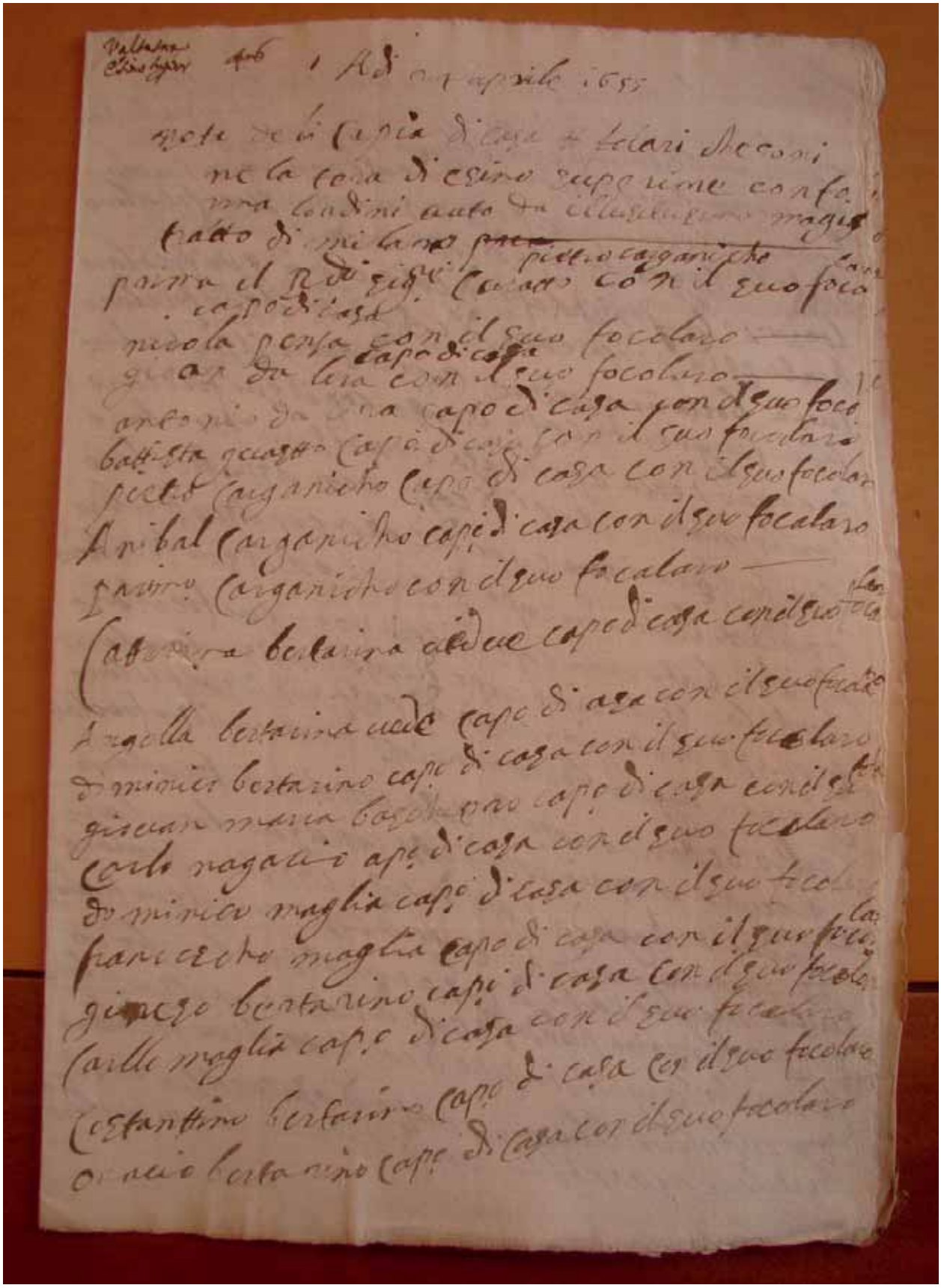
Deduciamo l'anno di nascita di Nicolao dalle informazioni estratte dagli "stati delle anime" del 1567 e del 1574; troviamo invece evidenza del suo matrimonio con *Joannina de Gulfi di Giò* nei registri parrocchiali: i testimoni furono *Jacobo e Antonio de Maijs*, certamente fratelli di Nicolao, insieme ad *Andreas e Ambrosius de Basqueris* (Baschera), *Bartholomeo Pena* (dei Bertarini) e *Jò de Gulfis* (dei Gulfi).
Il matrimonio fu celebrato da Giò Maria Bertarini (prete *Penna*), *presbitero rettore*, quindi non ancora ufficialmente investito come parroco.
Possiamo supporre che la morte di Nicolao sia avvenuta tra il 1580 e il mese di giugno del 1582. Anche questa volta ci viene in aiuto l'atto di vendita del notaio Matti Raffaele: il documento, stipulato in osservanza all'autorizzazione regia del 1579 che concedeva ai figli minori di Nicolao la facoltà di vendere i beni, riporta il nome di un ultimo figlio, Nicolao, di un anno di età, stabilendo così un termine più che verisimile per la scomparsa del genitore.

Arsinio (1569-1625): terza generazione

Arsinio nacque nel 1569, sposò nel 1600 *Giovanna Carganica di Blasio* (Biagio) e morì nel 1625. La data di morte la deduco dal confronto di due *vicinanze*, una del 1625, dove risulta presente tra i capifamiglia, e l'altra del gennaio del 1626, nella quale il figlio Nicolao è indicato *fu Arsilio.*
Dal matrimonio nacquero almeno otto figli, tre maschi e cinque femmine. Tra i figli maschi, il primogenito Nicolao nacque nel 1603; il secondogenito maschio, Bernardo, nacque nel 1616 e morì a cinque anni; il terzogenito maschio, Domenico, nato nel 1621 e morto nel 1706 a ottantasei anni, fu il più longevo della famiglia Maglia. Sposò in prime nozze nel 1647 Domenica Nasazzi e in seconde nozze nel 1661 Francesca Pensa. Conosciamo il suo testamento, rogato nel 1705 dal notaio Bertarini Ambrogio (ASMi, filza 37316); sua unica erede fu la figlia Domenica, avuta dalla seconda moglie Francesca. Ella avrebbe sposato Giuseppe Nasazzi, figlio di Carlo. Il ramo di Domenico si esaurì subito.

Nicolao (1603-1687): quarta generazione

La discendenza di Arsinio proseguì con il primogenito Nicolao, nato come abbiamo visto nel 1603 e morto nel 1687; egli sposò nel 1633 *Giacomina Pandolfo Bertarina. Pandolfo* era un soprannome della casata dei Bertarini ma di provenienza matrilineare, di cui non ho ancora indagato le origini.
È molto probabile che nel 1655 Nicolao fosse il *console* di Esino Superiore, ed ebbe quindi l'onere di compilare la lista dei *capi di casa* della comunità per il feudatario della Valsassina Giulio Monti. Dal documento si evince che Nicolao sapesse scrivere bene, ed è plausibile che questa dimestichezza con la scrittura, e quindi, probabilmente, con la lettura, gli fosse stata trasmessa dal padre.
Dal suo matrimonio con Giacomina nacquero almeno sette figli, di cui sei maschi e una femmina.
Giunsero in età adulta Arsinio, Salvatore Carlo e Gioanni (Giovanni), anche se dai registri dei battezzati sembrerebbe che Carlo, nato nel 1646, sia morto nello stesso anno della nascita. Si ha conferma, per contro, della presenza di quattro fratelli in età adulta in due importanti atti notarili: il primo di Bertarini Ambrogio (ASMi, filza 37315), redatto il 24 agosto 1703 e riguardante la divisione dei beni tra i quattro fratelli; il secondo, del medesimo notaio (ASMi, filza 37318), datato 15 luglio 1707, contiene il testamento di Carlo, che evidentemente non era morto in giovane età.
Dal penultimo figlio maschio di Nicolao, Giovanni (essendo l'ultimo, Gioseffo, nato nel 1655 e morto nel 1656), sarebbe proseguita la discendenza dei Maglia del ramo di Arsinio.
Racconterò nelle prossime pagine dei quattro figli sopra menzionati, dilungandomi per diverse ragioni proprio su *Gioanni*.



Nota dei capi di casa dei focolari di Esino Superiore del 1655 - ASMi

Arsinio (1639-1707) capostipite del ramo valsassinese: quinta generazione

Il primogenito maschio di Nicolao fu Arsinio, nato verosimilmente nel 1639 a Esino Superiore e morto nel 1707 a Prato Solaro-Parlasco. L'anno di nascita è dedotto da documenti notarili, essendo le registrazioni dei battesimi interrotte dall'aprile del 1619 fino al gennaio del 1640.
Arsinio si sposò nel 1659 con Antonia Dell'Era, figlia di Giacomo, da cui ebbe Gioseffo nel 1660 e Gioanna Domenica nel 1662, che furono battezzati nella chiesa di Esino. Si trasferì poi, come risulta da alcuni atti notarili, a Prato Solaro, nel territorio di Parlasco ma sotto la cura di Taceno. Da Prato Solaro i Maglia discendenti di Arsinio si sarebbero diffusi a Taceno e in altri paesi della valle. Fino alla prima metà dell'Ottocento, il nome Arsinio si sarebbe ripetuto tra i discendenti, cosa che non avvenne nei rami esinesi.
La ricostruzione dettagliata del ramo valsassinese dei Maglia sarà oggetto di altro studio: mi limiterò, in questa sede, a riportare alcune notizie con il supporto degli atti notarili e informazioni raccolte nell'archivio parrocchiale di Taceno.
Un documento del 24 agosto 1703, del notaio Bertarini Ambrogio (ASMi, filza 37315), contiene la divisione dei beni tra i quattro fratelli Maglia: Arsinio, abitante a Prato Solaro, Salvatore, Carlo e Giovanni abitanti a Esino Superiore, tutti figli del *fu Nicolao*.
Nel documento sono descritte dettagliatamente le proprietà oggetto di divisione, esistenti in Esino e Prato Solaro. Nella divisione, si tiene conto delle compensazioni dovute per gli importi anticipati sulle doti delle mogli di Arsinio, Salvatore e Giovanni, essendo Carlo non sposato.

Tra gli atti dello stesso notaio è conservato il testamento di Carlo, fratello di Arsinio, datato 1707, con lasciti a favore di *Francesco, Joanni e Jacobina, fratelli e sorella* […] *figli del fu Arsilio morto.* Arsinio (la grafia *Arsilio* era una variante che si trova talvolta nei documenti) era morto quell'anno all'età di settantasei anni, come risulta dai registri parrocchiali di Parlasco.

In un altro atto notarile troviamo la dote di Catterina Carissimo a Carlo Francesco Maglia (il Francesco citato nel testamento del 1707), *figlio di mastro Arsilio di Prato Solaro nel territorio di Perlasco*.
Secondo quanto si desume dai registri conservati nella parrocchia di Taceno, i figli di Arsinio giunti in età adulta furono Giuseppe, il primogenito, nato a Esino nel 1660 e morto a Prato Solaro nel 1722 *a 63 anni circa*; Carlo Francesco, nato nel 1663 a Prato Solaro; Giovanni Battista, nato nel 1667 e morto nel 1712. Carlo Francesco e Giovanni Battista ebbero entrambi un figlio al quale diedero il nome di Arsinio.
Dall'Arsinio figlio di Giovanni, che sposò nel 1752 Catterina Carissimo, nacque nel 1755 un altro Giovanni, che sposò a sua volta Angiola Lizzoli; dal loro matrimonio, nacque nel 1782 Angiolo Maria Arsinio, che esercitò in Taceno la professione di fabbro ferraio e sposò Domenica Bianchi di Vegno, dalla quale ebbe nel 1809 la figlia Angela.
Costei sposò nel 1833 Fondra Antonio, nato nel 1805 a Taceno, figlio di Luigi e di Maria Selva, entrambi di Cortenova. Da questo matrimonio nacquero il 31 agosto 1849 Clemente Egidio e il 5 maggio 1852 Tranquillino Federico Vincenzo, cioè i *preti Fondra*, che ressero poi la parrocchia di Esino: Clemente come coadiutore e Tranquillino come parroco per ben trent'anni, dal 1885 all'aprile del 1915, quando abbandonò il paese con il fratello, in modo rocambolesco, per dissidi con gli amministratori comunali.
Chissà se don Tranquillino, che aveva spesso ospitato nella casa parrocchiale don Achille Ratti, il futuro papa Pio XI, in occasione delle sue escursioni in Grigna, e che aveva dimestichezza con le carte dell'archivio parrocchiale, si era accorto di essere discendente, per via materna, di Nicolao Maglia che per primo giunse da Sordevolo nelle terre alte di Esino?

Salvatore Carlo (1640-1719): quinta generazione

Il secondo figlio maschio di Nicolao era Salvatore Carlo, nato nel 1640 e morto nel 1719 a settantotto anni. Sposò nel 1670 Maria Bertarina. La sua discendenza terminò nell'Ottocento con Giuseppe Marco detto *Marsello*, nato nel 1767 e morto nel 1834, coniugato nel 1797 con Giovanna Maria Bertarini.
Il soprannome *Marsello* ha avuto origine dai Maglia, ma con il matrimonio di Maria Teresa, ultima figlia di Giuseppe *Marsell*, si trasferì alla famiglia del di lei marito Pietro Bertarini, dando appunto vita alla casata dei *Marsei*. Ne parleremo con qualche curiosità in più nelle pagine seguenti.
Il trasferimento dei soprannomi da una linea femminile a una linea maschile era cosa abbastanza diffusa, anche nel caso dei Maglia.
La discendenza maschile di Salvatore continuò con il primogenito Arsinio, nato nel 1670 a Esino ma successivamente trasferitosi a Regolo di Perledo, dove ebbe anche famiglia. La ricostruzione del suo ramo richiederebbe la consultazione dei registri parrocchiali di Perledo.
Mi limiterò a indicare che in un atto notarile del 1716 Arsinio è indicato come *amministratore del minore Carlo Giuseppe, assente perché si trovava nella città di Venezia*, mentre in un atto del 1723 troviamo la dote di Santina Vitali, moglie di Arsinio Maglia. Dovrebbe trattarsi della sua seconda moglie. In quel di Esino invece, la discendenza maschile di Salvatore continuò con Gioseffo, nato nel 1679 (nonno di Giuseppe Marco detto *Marsello*), che sposò in prime nozze, nel 1707, Domenica Gulfi e in seconde nozze, nel 1725, Marcellina Pensa. Anche di quest'ultimo matrimonio conosciamo il contratto di dote, e di Marcellina scriverò più avanti.
Invece, dal testamento di Carlo, fratello di Salvatore, risultano lasciti alle due figlie di quest'ultimo: Jacobina, moglie di Carlo Bertarini, che aveva sposato nel 1706, e Elisabetta, andata in sposa nel 1710 ad Antonio Nasazzi di Giò Paulo: da quest'ultimo matrimonio sarebbero discesi tutti i rami dei Nasazzi. Abbiamo evidenza anche di un'alta figlia di Salvatore, Giovanna Teresa, nata nel 1673, che sposò nel 1699 Giò Batta Baschera.

Carlo (1646-1707): quinta generazione

Il terzo figlio maschio di Nicolao era Carlo: benché accanto all'atto di battesimo, nel 1646, sia presente una croce – segno che normalmente indica la morte precoce del bambino – egli sopravvisse fino all'età adulta. Carlo non si sposò, e le informazioni più importanti su di lui le acquisiamo dall'atto di divisione con i fratelli, fatto il 24 agosto del 1703 (ASMi, filza 37315) e dal testamento, datato 15 giugno 1707 (ASMi, filza 37318).
Nel testamento lasciò beni ai nipoti figli di Arsinio, Francesco, Giovanni e Jacobina (abitanti a Prato Solaro); alle nipoti, figlie di Giovanni, Jacobina (moglie di Antonio Bertarini) e Joannina (moglie di Luzio Maglia); e alle nipoti figlie di Salvatore, Jacobina (moglie di Carlo Bertarini) ed Elisabetta (nubile, successivamente sposa di Antonio Nasazzi); nominò però erede universale il nipote *Nicolao Malea*, figlio del fratello Giovanni, di cui si dirà più avanti.
La discendenza giunta fino ai giorni nostri sarebbe continuata in effetti con Nicolao, figlio di Giovanni, di cui scriverò tra poco.

Giovanni (1649-1729): quinta generazione

Giovanni era il penultimo figlio maschio di Nicolao e di Giacomina Bertarini *Pandolfo*, nato nel 1649 e coniugato nel 1677 con Angela Bertarini *fu Ginesio*, morta nel 1729 all'età di ottantatré anni. Di questa unione conosciamo il contratto, redatto dal notaio Andrea Vitali (ASMi, filza 32083): è interessante osservare che nel documento preliminare, predisposto da Giò Antonio Pensa, sia Giovanni sia il padre Nicolao vengono indicati come *maestri*, esercitavano pertanto un mestiere importante. Il documento fu sottoscritto dal fratello maggiore *Arsilio* (Arsinio) perché Giovanni non sapeva scrivere; l'estensore, inoltre, sottoscrisse anche *a nome e commissione di maestro Domenico Maglia testimone* (zio di Giovanni), *per non saper lui scrivere.*
Tra i discendenti del primo Arsinio, Giovanni diede origine a tutti i rami dei Maglia giunti fino ai nostri giorni: la sua progenie sarebbe

continuata, come accennato, con il figlio Nicolao (il nipote nominato erede universale dallo zio Carlo) nato nel 1681 morto nel 1736 e coniugato nel 1736 con Catterina Pensa; da costoro sarebbe nato nel 1714, come vedremo meglio più avanti, un altro Giovanni soprannominato *Biello*, che avrebbe sposato nel 1747 Domenica Viglienghi.

Torniamo però a Giovanni, penultimo figlio maschio di Nicolao e di Giacomina, appartenente alla quinta generazione della casata dei Maglia, per dissertare su una curiosa ipotesi formulata dal parroco don Rocca nel suo opuscolo "La Parrocchia di Esino" (pagina 16), a riguardo dei lavori della sacristia, fatti eseguire dal famoso parroco Pietro Carganico, che resse la parrocchia dal 1652 al 1692.

Parroco Pietro Carganico - AQSE

Don Rocca e il suo racconto sui Maglia nell'opuscolo *la Parrocchia di Esino*

Va innanzitutto premesso, che don Rocca scrisse l'opuscolo *la Parrocchia di Esino* nell'inverno 1927-28, pochi mesi dopo essere arrivato a Esino e, se pur in possesso di una buona dimestichezza nella lettura delle carte antiche, non aveva ancor avuto il tempo e la possibilità di fare con accuratezza le ricognizioni delle fonti dell'archivio parrocchiale, per trovare conferma alle sue ipotesi storiche, e nemmeno di cercarne conferma negli atti dei notai che si trovavano all'Archivio di stato di Milano. Ciò invece mi è molto più facile oggi, dopo aver studiato e in parte trascritto i registri parrocchiali e aver raccolto una mole di atti notarili estremamente preziosa e di grande aiuto a districare anche questioni genealogiche laddove i registri sono carenti o riportano informazioni errate.
A riguardo dei *lavori fatti fare dal parroco Carganico* in merito alla sacrestia, don Rocca scrive:
una tradizione, viva tuttora in paese, narra di un artista esinese, della famiglia Maglia, soprannominata Bièl, che colpevole di un omicidio commesso in una città, si rifugiò in Chiesa a Esino, usufruendo del diritto d'asilo. Vi sarebbe rimasto 15 anni, mantenuto e difeso dal parroco Carganico e nel frattempo avrebbe compiuto i lavori che ora ammiriamo. Non v'è una prova sicura di questa tradizione; trattandosi di un artista in disgrazia della giustizia, è facile che il parroco non abbia scritto nulla in merito. Risulta pagato più volte tra il 1665-85 dalla Schola del SS. Sacramento per vari lavori fatti eseguire a sue spese il maestro Giovan Maglia legnamaro. Esisteva perciò allora un Maglia legnamaio, che potrebbe essere l'artista della tradizione popolare. Certamente poi le numerose sculture e intagli hanno richiesto un tempo enorme, quale appunto avrebbe avuto un rifugiato che non potesse uscire dalla Chiesa ospitale.
Le spese elencate dal parroco Carganico sembrano poi contemplare la pura spesa del legname, serramenta e mantenimento dell'artista.
Non mi sento di confermare l'ipotesi fatta da don Rocca; posso invece aggiungere, grazie alle ricerche condotte finora, alcune altre considerazioni che ci possono aiutare a dare corpo ad ipotesi supportate da indizi più oggettivi. La capacità dei Maglia di esercitare delle professioni con competenze e grandi abilità è indiscutibile e perciò non mi meraviglierei se tra loro, oltre a provetti costruttori di edifici complessi e importanti, quindi "maestri da muro" e "teciari" ci fossero anche altre professioni artigianali quali legnamai o scultori di arredi ecclesiastici.
Ho quindi cercato nella discendenza di Arsinio, l'unica in cui si trasmette il soprannome *Biél*, se ci fosse all'epoca dei lavori della sacristia della chiesa parrocchiale, un Giovanni Maglia. In effetti troviamo l'unico *Gioanni*, quello che indico della quinta generazione, nato nel 1649, morto nel 1725 e coniugato con Angela Bertarina nel 1677. Se da una parte può essere plausibile che fosse il legnamaio che ha svolto i lavori della sacristia tra il 1665 e il 1685, mi è difficile immaginare che fosse *l'artista caduto in disgrazia secondo la tradizione tramandata in paese.* Infatti osservo, che *Gioanni,* nell'agosto del 1677 si sposò con Angela, formalizzando meglio il contratto di dote l'anno successivo e da questo matrimonio nacquero almeno cinque figli.
Una ulteriore verifica è stata quella di controllare se, tale *Gioanni*, nel periodo di supposto asilo in parrocchia abbia sottoscritto degli atti notarili, di qualsiasi natura, che certamente richiedevano una sua presenza pubblica, cosa incompatibile con lo stato di rifugiato in parrocchia, o abbia svolto attività di cui si ha piena evidenza. Dalla documentazione esistente non traspare nessun indizio che questo Gioanni fosse stato costretto a vivere da rifugiato e in incognito usufruendo del diritto di asilo.
Per non lasciare nulla di intentato ho verificato la presenza in paese, nello stesso periodo, di un altro Giovanni Maglia, appartenete invece al ramo di Protasio, figlio di Lucio, con il soprannome di Luzio, ed anche per quest'ultimo escluderei l'ipotesi che fosse il colpevole *dell'omicidio commesso in città*, nascosto in parrocchia.
A questo punto, *la tradizione viva allora in paese*, di cui scrive don Rocca e ogni tanto raccontata ancor oggi, sembrerebbe smentita dalle carte che consiglierebbero invece tanta prudenza prima di inoltrarsi, come spesso succede, nel credere acriticamente ai fatti tramessi oralmente.
C'è un'altra pubblicazione dal titolo *Le opere dell'amore*, scritta nel 1957 in occasione del decimo anniversario di apostolato di don Carlo Maglia come arciprete di Guglionesi, che riporta un contributo dell'ing. Pietro Pensa che vorrei commentare. Il Pensa descrive *la terra natale e la gente da cui si staccò don Carlo* per raggiungere Guglionesi e che richiama la tradizione di cui scrisse don Rocca, e nel raccontare la terra di Esino fin dalle sue origini, scrive anche…*Negli anni prestigiosi che videro l'opera di San Carlo, apparve nella valle la famiglia Maglia. Proveniva, come risulta da una nota del Cinquecento conservata all'Ambrosiana di Milano, da Sordevolo di Biella. Dice la tradizione popolare che in quei tempi si rifugiassero nel paese, profughi per ragioni politiche, degli abili incisori di legno, i quali, per la gratitudine di essere accolti, scolpirono e diedero alla Chiesa le bellissime ornamentazioni che ancor oggi fanno della Sacrestia, del pulpito e del battistero una ammirevole opera d'arte.*
A quell'opera la leggenda allaccia il nome dei Maglia.

Se pur apprezzabile la benevolenza del Pensa nel dare lustro alla terra di Esino da cui don Carlo Maglia, appartenente al ramo di Arsinio, partì per il suo apostolato nella regione del Molise, la tradizione popolare narrata risente degli errori di quanto già scritto da don Rocca. A tutto ciò aggiungo altre osservazioni testimoniate dalle fonti documentarie. Una prima osservazione riguarda la presenza nella Val D'Esino dei Maglia che risale almeno al 1551, quattordici anni prima dell'ingresso di Carlo Borromeo come arcivescovo di Milano; la seconda, escludendo che le bellissime ornamentazioni siano opere di profughi Maglia, ci fa notare che le stesse sono state fatte all'epoca del parroco Pietro Carganico che ha retto la parrocchia dal 1652 al 1692, quindi ben cento anni dopo l'episcopato di Carlo Borromeo. Ma c'è anche un'ultima osservazione sulla provenienza dei Maglia da Sordevolo riscontrata in una nota del Cinquecento conservata all'Ambrosiana di Milano. Che i Maglia provenissero da Biella o meglio da Sordevolo era ben evidente nei registri parrocchiali di Esino e di Perledo, negli atti dei notai dell'Archivio di stato di Milano e soprattutto negli scritti dello storico Adami.

Tornando al nostro Giovanni o *Gioanni legnamaro*, dal suo matrimonio con Angela Bertarini, oltre al figlio Nicolao nacquero almeno altri quattro figli: nel 1678 Giacomina (una delle nipoti destinatarie dei lasciti dello zio Carlo), che sposò nel 1701 Antonio Bertarini; nel 1679 Pietro, morto a dodici anni; nel 1683 Giovanna Elisabetta (anch'ella destinataria dei lasciti dello zio Carlo), che sposò nel 1706 *Lucio Malea* del ramo di Protasio e che è indicata in alcuni documenti con il soprannome di *Biella*: ciò fa supporre che anche il padre portasse il soprannome *Biello*; l'ultimo figlio di Giovanni fu Carlo Giuseppe, nato nel 1686 e morto l'anno successivo.

Un'altra tradizione orale, di cui scriverò nel capitolo nono, ricorda che in una delle vecchie case in fondo all'attuale via Fiume, un tempo denominata *Piazza Biella* per via della presenza dei Maglia, fossero stati costruiti i confessionali della chiesa: si può supporre che si trattasse di quelli della chiesa parrocchiale, ovvero di quelli dell'oratorio di Sant'Antonio. Orbene, i numerosi indizi di cui disponiamo confermerebbero che in quella abitazione viveva e lavorava proprio il *Gioanni legnamaro* di cui abbiamo scritto. Nel 1826, come risulta da un documento conservato in un archivio privato, esisteva ancora un banco da falegname tra i beni lasciati da Carlo *Biello*, pronipote del *Gioanni legnamaro*.
Ma prima di passare a raccontare di Nicolao, figlio e discendente di *Gioanni*, voglio completare la discendenza di Salvatore Carlo, fratello di *Gioanni*, che continuò con i figli Arsinio e *Gioseffo*.

Arsinio (1670-....): sesta generazione

Il primogenito di Salvatore, nato nel 1670, ebbe il nome del nonno: di lui ho già scritto in precedenza, dicendo che si trasferì a Regolo di Perledo.

Gioseffo (1679-1737): dalla sesta alla nona generazione

Gioseffo (Giuseppe) era il secondogenito di Salvatore, da quanto si desume dai documenti: in effetti Salvatore ebbe un altro figlio, Domenico, nato nel 1676, di cui però non si hanno ulteriori testimonianze.
Gioseffo sposò nel 1706 Domenica Gulfi, che gli diede cinque figli, tre femmine e due maschi, tutti morti in giovane età. Dopo la morte di Domenica, *Gioseffo* si risposò nel 1725 con Marcellina Pensa, dalla quale ebbe sei figli, quattro maschi e due femmine.
La discendenza della linea principale dei Maglia sarebbe proseguita con il primogenito del secondo matrimonio di *Gioseffo*, Salvatore (settima generazione), nato nel 1726 e morto nel 1790. Nel 1753 Salvatore sposò Maria Pensa: da questo matrimonio nacquero dodici figli, cinque maschi e sette femmine. Due figli, Marcellina e Pietro Antonio, sarebbero morti nel 1773 per il vaiolo. Degli altri, ricordo Maria, nata nel 1765, che avrebbe sposato nel 1795 Canclini Giacomo *del contado di Bormio,* capostipite della linea dei *Borom*, e Giuseppe Marco, detto *Marsello* (ottava generazione), nato nel 1767 e morto nel 1834, che avrebbe sposato nel 1797 Maria Bertarini. Da quest'ultimo matrimonio sarebbero nati almeno

cinque figli (nona generazione), tra i quali sarebbero arrivati all'età adulta Maria Giovanna, Giuseppa e Maria Teresa. Quest'ultima avrebbe ereditato la casa e la stalla del padre (l'attuale *ca' di Marsei*), e avrebbe sposato nel 1841 Pietro Bertarini, portando il soprannome *Marsello* nel casato del marito e dando così origine alla casata dei *Marsei*.
Ma di tutto ciò scriverò con maggiori dettagli nel capitolo nono.

Nicolao (1681-1736): sesta generazione

Dal matrimonio del *Gioanni legnamaro* con Angela Bertarina nacque nel 1681 Nicolao, che si coniugò nel 1706 con Catterina Pensa di Giacomo (il contratto di dote, redatto dal notaio Bertarini Ambrogio, è conservato in ASMi, filza 37333).
Nel suo atto testamentario (ASMi, filza 37334), che riporto e commento nel capitolo ottavo, si trova conferma, con qualche informazione aggiuntiva, della composizione del nucleo familiare di Nicolao, di cui facevano parte le due figlie nubili Angela e Maria Elisabetta, e gli eredi maschi *Gioanni*, Carlo e Pietro.
Degli otto figli avuti da Nicolao, solamente cinque sopravvissero fino in età adulta: Angela Maria, nata nel 1712, sposata nel 1736 a Vittorio Pensa; Giovanni, nato nel 1714; Maria Elisabetta, nata nel 1717, sposata nel 1747 a Giovanni Pensa; Carlo Antonio Giuseppe, nato nel 1721 (rimasto celibe); Pietro Giacomo, nato nel 1724. Di questo nucleo familiare, composto da tre figli maschi e una femmina, si ha riscontro anche nello "stato delle anime" del 1745-46, coincidente con il focolare n°8, come ho riportato al terzo capitolo.

Discendenti di Nicolao: Gioanni, Carlo e Pietro

Gioanni (1714-1767): settima generazione

Il maggiore dei figli maschi di Nicolao era Giovanni (*Gioanni*), che sposò nel 1747 Domenica Viglienghi figlia di Carlo. Morì nel 1767, quando era già *vedovo della fu Domenica*, defunta comunque dopo il 1761.
Nei registri parrocchiali, accanto al nome di *Gioanni* figura spesso il soprannome di *Biello*, a indicare che era l'erede della linea di discendenza principale dei Maglia.
Il primogenito di *Gioanni* e Domenica Viglienghi fu un altro Nicolao, nato nel 1748 e morto nel 1761 a soli tredici anni: la discendenza, perciò, non sarebbe proseguita con un Nicolao, bensì con Carlo, a sua volta ricordato negli atti con il soprannome *Biello*, insieme ai fratelli gemelli Giuseppe e Salvatore. È da costoro che avrebbero avuto origine tutti i rami della discendenza di Arsinio giunti fino ad oggi e quelli estinti ma di cui si ha ancora un ricordo.

Carlo Antonio (1721-1794): settima generazione

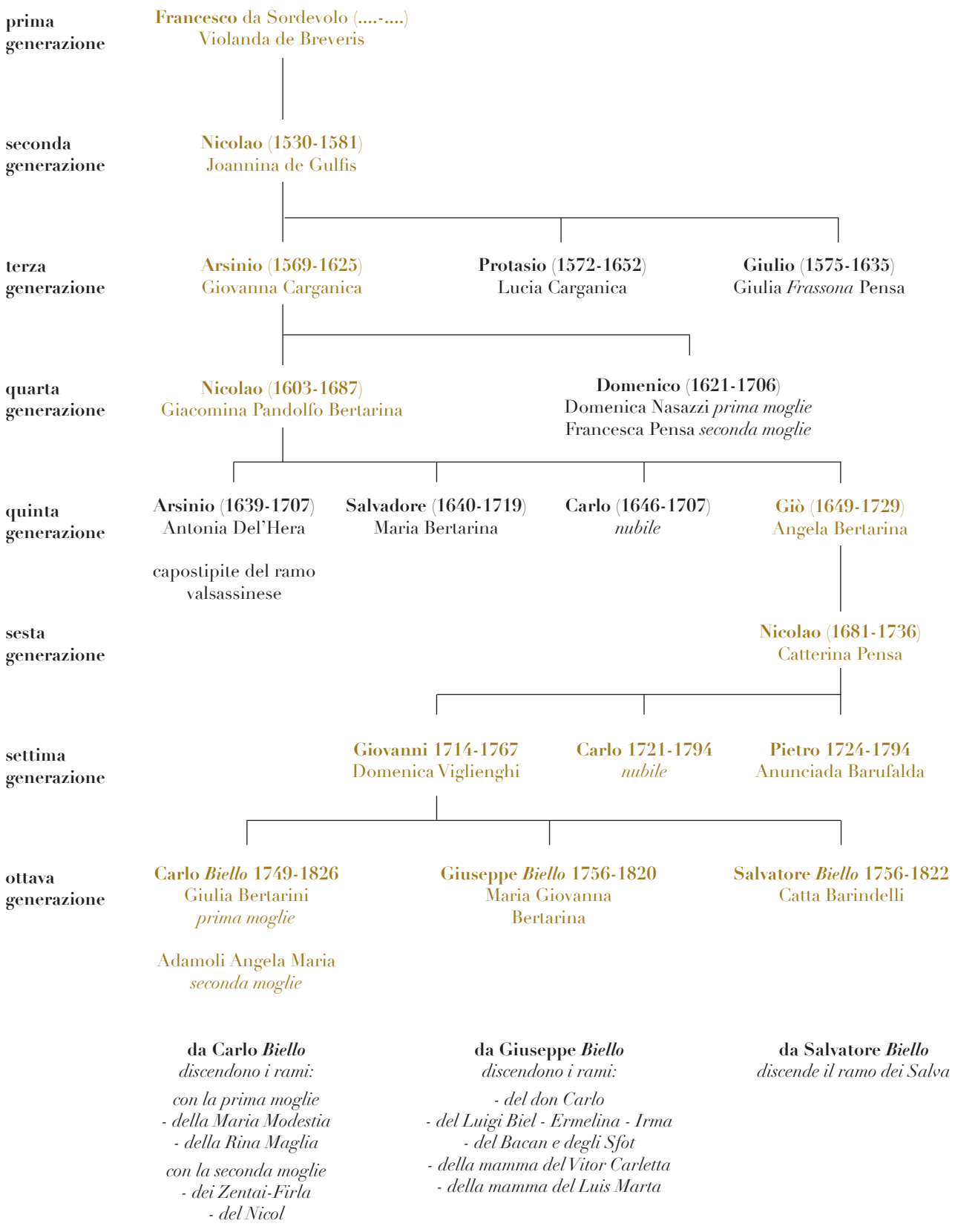
Era il fratello di Giovanni, nacque nel 1721 e morì nel 1794.
Ricaviamo notizie su di lui dal testamento, redatto nel 1771. Non si sposò e visse insieme al fratello Giovanni. Lasciò alcuni beni alle nipoti Catterina e Angela, figlie di Giovanni, e contribuì alla loro dote; nominò però eredi universali i tre figli maschi di Giovanni, Carlo, Salvatore e Giuseppe.

Pietro (1724-1794): settima generazione

Pietro era il terzo figlio maschio di Nicolao sopravvissuto in età adulta, fratello di Giovanni e di Carlo.
Nato nel 1724, sposò nel 1755 Anunciata Barufaldi (il contratto di dote è negli atti del notaio Cattaneo Torriani Giò Batta fu Filippo, in ASMi filza 40388). Pietro morì nel 1794, lo stesso anno del fratello Carlo. Non risulta che abbia avuto figli sopravvissuti in età adulta.

Per una migliore comprensione di quanto esposto finora, riproduco qui di seguito una tavola genealogica dalla prima all'ottava generazione della linea di Arsinio, che sarebbe poi proseguita suddividendosi nei tre rami di Carlo *Biello*, Giuseppe *Biello* e Salvatore *Biello*.

Genealogia del ramo di Arsinio: dalla prima alla ottava generazione



Ramo di Carlo *Biello* figlio primogenito di Giovanni

Carlo Biello (1749-1826): ottava generazione

Carlo, nato nel 1749 e morto nel 1826 all'età di settantasei anni, sposò in prime nozze, nel 1772, Giulia Bertarini di Giulio, la quale morì a soli trentanove anni, e in seconde nozze, nel 1795, Angela Maria Adamoli di Giuseppe.

Discendenti dalla prima moglie di Carlo Biello

Dal primo matrimonio di Carlo (il contratto di dote, redatto dal notaio Filippo Cattaneo Torriani è in ASCo filza 4370) nacquero almeno cinque figli, tre femmine e due maschi: Maria Domenica, nata nel 1776 e morta nel 1839 a sessantaquattro anni; Maria Catterina, nata nel 1782; Maria Elisabetta nata nel 1784 e morta nubile nel 1843 a sessant'anni; Giovanni, nato nel 1785; e Nicolao, nato nel 1788 ma morto infante.
La discendenza del primo matrimonio di Carlo *Biello* proseguì con il solo figlio Giovanni, e da lui sarebbero discesi i rami, al giorno d'oggi estinti ma ancora vivi nella memoria della mia generazione, della *Maria Modestia* e della *Rina Maglia* (nata nel 1917).

Giovanni (Nicolao) (1785-1870): nona generazione

Giovanni, nato nel 1785 e morto nel 1870 a ottantaquattro anni, sposò nel 1808 Maria Elisabetta Bertarini. Dal loro matrimonio nacquero sette figli, quattro maschi e tre femmine.
La primogenita, Giulia, nata nel 1809, sposò nel 1833 Dell'Era Carlo, figlio di Pietro e di Forni Maria. Da Carlo Dell'Era e Giulia Maglia nacque nel 1833 Domenico, che ebbe, tra i figli maschi, Pietro, che sposò in prime nozze Maglia Teresa del ramo dei *Sciavatin* e in seconde nozze la sorella di lei Adelaide (*Maurina*).
La secondogenita di Giovanni fu Maria Giovanna, nata nel 1812, che sposò in prime nozze nel 1833 Acquistapace Giovanni Maria, e in seconde nozze Bertarini Carlo. Dal matrimonio con Giovanni Maria Acquistapace nacquero Protasio, che avrebbe sposato Gulfi Venuta, e Giovanni che avrebbe sposato Acquistapace Rachele, dando inizio al ramo degli Acquistapace denominato *Scaia*.
Il terzogenito di Giovanni fu Carlo (bisnonno della *Rina Maglia*); il quarto figlio fu Orazio Antonio, nato nel 1816; il quinto fu Gian Battista Orazio, nato nel 1818, che sposò nel 1849 Catterina Barindelli. Seguiranno ancora Maria, nata nel 1821, che sposò nel 1852 Bertarini Francesco, e infine Orazio, nato nel 1824 e morto nel 1829 a cinque anni di età.

Carlo (1815-1866): decima generazione

Carlo, figlio terzogenito di Giovanni, nato nel 1815 e morto nel 1866 a cinquantadue anni, sposò nel 1841 Maria Bertarini.
Dal matrimonio nacquero cinque figli. Il primogenito Giovanni (undicesima generazione), nato nel 1843, sposò nel 1886 Maglia Modestia, figlia di Domenico della casata di Giuseppe *Biello,* e sorella del nonno del *Luis Marta*; morì a trentasei anni; dal matrimonio nacque un'unica figlia, Maria, soprannominata *Modesta,* che alcuni della mia generazione ricordano.
Il secondogenito fu Gaspare, nato nel 1845 e morto nel 1850 a cinque anni.
La discendenza della famiglia continuò con il terzogenito Luigi, nato nel 1848. Il quartogenito fu invece Simeone Gaspero, nato nel 1851 e morto nel 1918 a sessantasette anni, che sposò nel 1891 Barindelli Domenica; e infine Elisabetta, nata nel 1853, che sposò nel 1886 Maglia Martino del ramo dei *Salva*, vedovo di Dell'Era Anna.

Conto dei lavori all'Asilo di Maglia Enrico - AAES

Mandato di pagamento di Maglia Enrico - AAES

Luigi (1848-1927): undicesima generazione

Luigi, nato nel 1848, sposò nel 1876 Catterina Acquistapace, nata nel 1854 da Giacomo e Bertarini Maria, e sorella del Santino padre di Giacomo (*Giac*), Giovanni (*Borniga*) e di Maria (*mamma del Gaetano*).
Luigi ebbe almeno sette figli: due maschi e cinque femmine. Il primogenito maschio, Carlo, nato nel 1881, di professione prestinaio, morì nel 1900 a diciannove anni. *per consunzione*. La discendenza di Luigi continuò in Giacobbe Giacomo Enrico, chiamato Enrico, ma si interruppe con lui. Le figlie femmine furono Elvira, nata nel 1879, che sposò nel 1915 Pietro Benzoni (vedovo di Innocenta Maglia, figlia di Giulio del ramo *Giuliet-Giuli* e di Barindelli Carolina); Catterina, nata nel 1883, di cui si racconta fosse la *perpetua* del parroco e che, successivamente, sposò un Prina andando ad abitare a Tremezzo; Rosina (*Rosa di Sfriz*), nata nel 1885, che sposò nel 1910 Bertarini Pietro della casata dei *Marsei;* Maria, nata nel 1889 e morta nel 1916; e infine Francesca, nata nel 1894.

Giacobbe Giacomo Enrico (1892-1923): dalla dodicesima alla tredicesima generazione

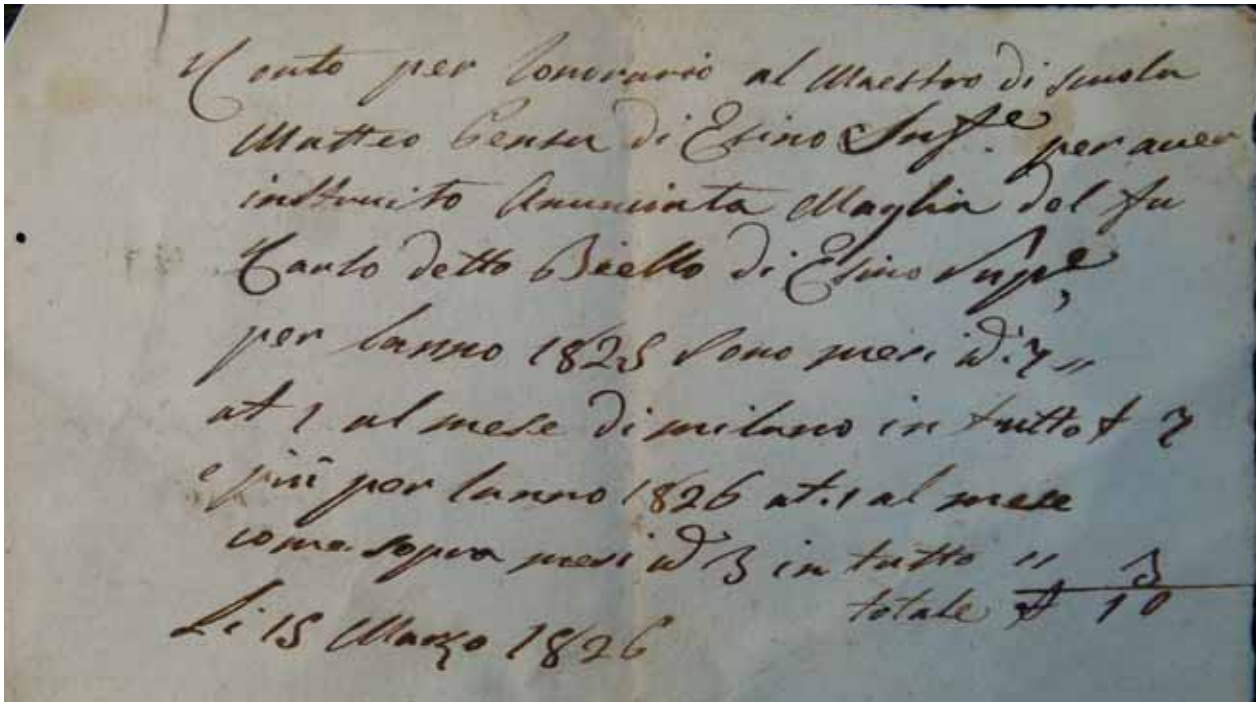
Giacobbe Giacomo Enrico, chiamato Enrico, nacque nel 1892 e morì nel 1922 a soli trent'anni. Sposò nel 1917 Maria Tagliaferri di Pagnona, che, rimasta vedova, si sarebbe risposata nel 1929 con Andrea Maglia, soprannominato *Bagat*, del ramo *Giuliet-Giuli*.
Enrico era soprannominato *Sfriz*, come la sorella Rosa o Rosina, si suppone pertanto che il soprannome derivasse dal padre.
I ricordi degli ultimi discendenti affermano che faceva il *pittore*; tra le carte dell'asilo di Esino Superiore, costruito nel 1910, troviamo alcune sue note per i lavori di imbiancatura.
Dal matrimonio di Enrico con Maria Tagliaferri nacquero tre figli (tredicesima generazione): Maria Margherita (Rina) nel 1917, che sposò Nasazzi Carlo Alberto; Antonietta, nata nel 1922 e morta a due anni; e Luigi Carlo, nato nel 1919 e morto a undici anni di meningite, mentre si trovava in seminario a Colorina.

Simeone Gaspero (1851-1918): dall'undicesima alla dodicesima generazione

Simeone Gaspero era fratello di Luigi e terzo figlio maschio di Carlo e di Maria Bertarini, a sua volta figlia di Gaspare Bertarini (dal quale l'origine del nome). Sposò nel 1891 Barindelli Domenica, dalla quale ebbe due figli: la primogenita Maria, nata nel 1892 e morta nel 1917 a venticinque anni, e Carlo (dodicesima generazione), nato nel 1893 e morto nel 1915, combattendo nella Prima guerra mondiale.
La discendenza del primo matrimonio di Carlo *Biello* termina quindi alla tredicesima generazione con la morte del bambino Luigi Carlo, figlio di Enrico e di Maria Tagliaferri.

Discendenti dalla seconda moglie di Carlo Biello

Dalle seconde nozze di Carlo *Biello* con Angela Maria Adamoli, nativa – lo ricordiamo – di Esino Inferiore, nacquero sette figli, di cui cinque maschi e due femmine.
Tra i maschi sopravvissuti fino all'età adulta, Carlo Giuseppe, nato nel 1799 e morto nel 1838, si sposò nel 1828 con Acquistapace Domenica, figlia di Protasio e Pensa Rachele. Da Carlo Giuseppe ebbe origine il ramo dei *Zentai-Firla*. Due altri figli di Carlo *Biello* e della Adamoli furono Salvatore, nato nel 1803, coniugato con Margherita Bertarini nel 1828, morto nel 1831 a ventisette anni per l'epidemia di vaiolo, e Nicolao, nato nel 1808, coniugato nel 1831 con Bertarini Barbara, morto nel 1878; da questi discese il ramo detto appunto del *Nicol*.
Altri tre figli di Carlo *Biello*, Maria Giovanna, Vittore Nicolao e Pietro Nicolao morirono poco dopo la nascita; l'ultimogenita Maria Annunciata, invece, nata nel 1815 e morta nel 1892, sposò nel 1839 Francesco Acquistapace, di Protasio e Pensa Rachele, fratello di Domenica Acquistapace, a sua volta moglie di Carlo Giuseppe: da questo matrimonio nacque Protasio, padre del *Ceconat*.
Tra le vecchie carte che mi ha messo a disposizione Silvano Bertarini, vi è un *conto per l'onorario pagato al maestro di scuola Matteo Pensa di Esino Inferiore per aver istruito Annunciata Maglia del fu Carlo detto Biello di Esino Superiore per l'anno 1825, per sette mesi a una lira di Milano al mese, per complessive sette lire e in più per l'anno 1826, sempre ad una lira al mese per tre mesi, per un totale di 10 lire*. Il documento riporta la data del 15 marzo 1826.
Non si comprende se le lezioni erano destinate solamente ad Annunciata, nella forma di quel-


Conto per l'onorario al Maestro di scuola
Matteo Pensa di Esino Inf.re per aver
instruito Annunciata Maglia del fu
Carlo detto Biello di Esino Sup.re
per l'anno 1825 sono mesi id. 7 "
at 1 al mese di milano in tutto ₤ 7
e più per l'anno 1826 at. 1 al mese
come sopra mesi id. 3 in tutto " 3
totale ₤ 10
Li 15 Marzo 1826

Spesa istruzione Annunciata Maglia - APB

le che oggi chiameremmo lezioni individuali, o se fosse il conto che le famiglie dovevano pagare direttamente al maestro per ogni allievo frequentante la scuola, ipotesi, quest'ultima, che mi sembra più plausibile.
Sul registro di matrimonio, comunque, al posto della sottoscrizione di Annunciata c'è una semplice croce, con l'indicazione *sposa illetterata*: erano passati tredici anni dalle lezioni di scuola, e forse la donna aveva disimparato a scrivere, o non si sentiva sufficientemente disinvolta per apporre la propria firma dopo quella del marito.

Carlo Giuseppe (1799-1838): nona generazione

Da Carlo Giuseppe (che morì a trentanove anni), e Acquistapace Domenica nacquero almeno due figli: il primogenito fu un altro Carlo Giuseppe, nato nel 1829, che avrebbe sposato Innocenta Maria Maglia, ultimogenita di Carlo e Margherita Pensa, sorella di Giulio capostipite del ramo *Giuliet-Giuli*; la figlia secondogenita fu Catterina, nata nel 1831 e morta nel 1915, che sposò Nasazzi Antonio di Paolo, da cui ebbe origine la discendenza del *Gioan Cichero*.

Ramo dei *Zentai-Firla*

Carlo Giuseppe (1829-1916): decima generazione

Carlo Giuseppe, nato nel 1829 e morto nel 1916 a ottantotto anni, sposò nel 1850 Innocenta Maria Maglia di Carlo e Margherita Pensa. Dal loro matrimonio nacquero sei figli: tre maschi (Carlo Giuseppe Corrado, Giovanni Manfredo, Manfredo) e tre femmine (Domenica, Margarita e Maria Emilia).
Carlo Giuseppe Corrado, nato nel 1862, morì celibe nel 1944 lasciando tutte le sue sostanze al fratello Giovanni.
La discendenza di Giovanni, il secondogenito maschio, continua fino ai giorni nostri, mentre di Manfredo, nato nel 1870, sappiamo che nel 1924 si era già trasferito in Svizzera, nel cantone di Zurigo.
Delle figlie femmine, la primogenita Domenica, nata nel 1852 e morta nel 1932 a ottant'anni, sposò nel 1877 Dell'Era Antonio, figlio di Ubaldo e Maria Pensa, ex carabiniere reale decorato con medaglia d'argento nella campagna per l'Unità d'Italia nell'assedio di Gaeta. Da questo matrimonio nacque nel 1878 Dell'Era Ubaldo, caduto nella Prima guerra mondiale. In relazione a questa morte prematura, alla madre Domenica fu concessa la pensione di guerra nel 1920.
La seconda figlia femmina di Carlo Giuseppe fu Margherita, nata nel 1855 e morta nel 1895 a quarant'anni. Nel 1878 sposò Nasazzi Carlo, detto *Carasc*, nonno materno del *Prodasin*, che dopo essere rimasto vedovo della prima moglie si risposò, nel 1898, con Vergottini Giovanna di Bellano.
L'ultima figlia femmina di Carlo Giuseppe fu Maria Emilia, nata nel 1862 e morta a soli cinque mesi.

Giovanni Manfredo (1866-1955): undicesima generazione

Giovanni nacque nel 1866 e morì nel 1955 a ottantanove anni. Nel 1917 sposò Linda Maglia del ramo dei *Sciavatin*. Dal matrimonio nacquero quattro figli, di cui una femmina e tre maschi; la primogenita, di nome Innocenta (*Centa del Pasqualin*) sposò poi Bertarini Pasquale. I figli maschi si chiamavano Carlo, nato nel 1920; Alfredo, nato nel 1922; e Giovanni, nato nel 1925.

Carlo, Alfredo e Giovanni: dalla dodicesima alla quattordicesima generazione

La discendenza di Carlo proseguì a Milano con Gianfranco (tredicesima generazione) e con il figlio di quest'ultimo, Gilberto (quattordicesima generazione).
Quella di Alfredo, morto nel 1956, proseguì a Lecco con Giovanni (tredicesima generazione).
La famiglia di Giovanni si stabilì a Paderno Dugnano, dove crebbero i figli Marco e Umberto (tredicesima generazione) e il figlio di quest'ultimo, di nome Giovanni (quattordicesima generazione).
Agli ultimi Maglia, arrivati alla quattordicesi-

ma generazione, l'onere di continuare ad aggiornare la loro genealogia, proveniente dal secondo matrimonio di Carlo *Biello*.

Salvatore (1803-1831): nona generazione

Salvatore era il secondo figlio maschio del secondo matrimonio di Carlo *Biello*. Nato nel 1803, sposò nel 1828 Margarita Bertarini. Come si è visto, morì di vaiolo a ventisette anni nel 1831 e venne sepolto, *secondo le disposizioni della circolare Governativa,* con sbrigativo trasporto del cadavere al cimitero, senza accompagnamento di sacerdoti, di parenti e amici.
Nei primi mesi del 1831, da metà febbraio a metà aprile, morirono nelle due Terre di Esino ben venticinque persone, di cui quattordici per causa accertata di vaiolo, e la più parte in giovane età. Per ridurre il rischio del contagio, furono vietati gli accompagnamenti ai funerali e le celebrazioni religiose.

Ramo del *Nicol*

Il terzo figlio maschio del secondo matrimonio di Carlo *Biello* fu Nicolao, che rinvigorì la tradizione del nome già appartenuto all'ormai lontano antenato, e diede origine al ramo chiamato del *Nicol*.
Nato nel 1808, si sposò nel 1831 con Bertarini Barbara e morì nel 1878 a settant'anni.

Nicolao (1808-1878): nona generazione

Nicolao e Bertarini Barbara ebbero sette figli, di cui tre maschi e quattro femmine.
Dei figli maschi, il primogenito fu Carlo Giuseppe, nato nel 1839, che continuò la discendenza. Il secondo maschio, Giò Salvadore, nacque nel 1846, e il terzo, Costante Aquilino, nel 1849.
Delle figlie femmine ricordiamo Angela, nata nel 1832; Maria Domenica, nata nel 1834, che avrebbe sposato nel 1851 Acquistapace Carlo (*nonno del Carolet*) di Santino e Brigida Pensa; Carolina, nata nel 1837, che avrebbe sposato nel 1860 Dell'Era Pietro (nonno del *Pedrana*); e Domenica Catterina, nata nel 1842.

Carlo Giuseppe (1839-1908): decima generazione

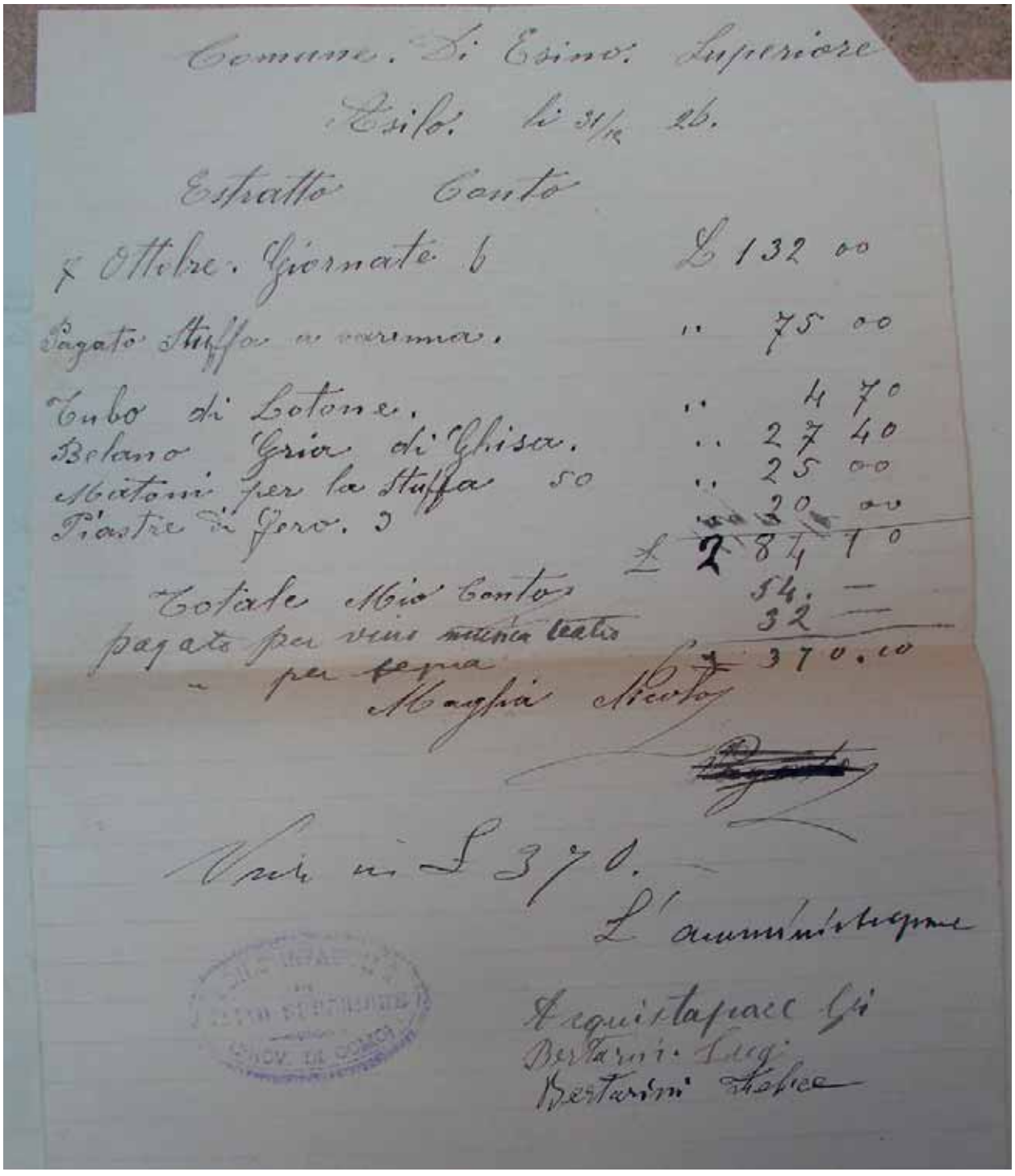
Carlo Giuseppe, nato nel 1839 e morto nel 1908 a settantaquattro anni, sposò nel 1865 Pensa Paola.
Tra i loro nati, giunsero in età adulta due maschi e due femmine: il primogenito maschio Nicolao Manfredo, infatti, nato nel 1868, morì a undici mesi. La discendenza in linea maschile proseguì con il secondo figlio, Nicola Giovanni (*Nicol*), nato nel 1874 e morto nel 1944.
Le figlie femmine furono Barbara Angelina, nata nel 1866, che sposò nel 1887 Leopoldo Nasazzi, e l'ultimogenita Catterina Rachele, nata nel 1876, che sposò nel 1898 Acquistapace Giacomo del ramo dei *Promana*. Leopoldo Nasazzi e Barbara Angelina Maglia furono i genitori di Paola, coniugata con Guido Barindelli; di Rosa, coniugata con Giuseppe Nasazzi soprannominato *Sombrero*; di Linda, coniugata con Luigi Maglia *Biel*; e di Igino Nasazzi, soprannominato *Gineur*.
Giacomo Acquistapace e Catterina Rachele Maglia furono i genitori di Franco *Gerola* e di Italo.

Nicolao Giovanni (1874-1944) - Nicol: dall'undicesima alla dodicesima generazione

Nicolao, detto *Nicol*, nacque nel 1874 e morì nel 1944 a sessantanove anni.
Si sposò una prima volta nel 1897 con Rutholf Rosa, e in seconde nozze, nel 1927, con Forni Maria di Carlo e Barindelli Domenica.
Il suo ricordo è ancora vivo tra gli anziani, per essere stato il maestro della banda di Esino, che istruiva nell'osteria della casa dove abitava. Nell'atto di morte è indicato come suo mestiere quello di elettricista, anche se era un artigiano tuttofare, avendo fatto una serie di lavori per l'Asilo.
Dal primo matrimonio gli nacquero sette figli (dodicesima generazione), cinque maschi e due femmine.
Tra i maschi, Carlo, nato nel 1896, è registrato come figlio illegittimo: emigrò in California; vennero poi Nicola Luigi e Giovanni, nati probabilmente all'estero, forse in Francia; e

quindi Onorino, nato nel 1899 e caduto nel 1918 nella Prima guerra mondiale; e infine Cesare Attilio Giulio, nato nel 1904.
Delle figlie femmine ricordiamo Paolina, nata nel 1900, che sposò in seconde nozze Giovanni Maglia detto *Mampa* del ramo dei *Sciavatin*, e Viglielmina nata nel 1902.

La trasmissione del nome Nicolao, primo Maglia arrivato a Esino Superiore nella seconda metà del Cinquecento, è giunta pertanto, passando da un ramo all'altro fino a Nicolao (*Nicol*) e al figlio Nicola Luigi, di cui però non abbiamo trovato altre notizie.


Comune. Di Esino. Superiore
Asilo. li 31/12 26.
Estratto Conto
7 Ottobre. Giornate 6 L 132 00
Pagato Stuffa a varenna. " 75 00
Tubo di Lotone. " 4 70
Belano Gria di Ghisa. " 27 40
Mattoni per la Stuffa 50 " 25 00
Piastre di Ferro. 3 " 20 00
L 284 10
Totale Mio Conto 54. —
pagato per vino musica teatro 32 —
" per segna L 370.00
Maglia Nicolao
Vale in L 370.
L'amministrazione
Acquistapace Gi
Bertarini Luigi
Bertarini Felice

Conto dei lavori all'Asilo di Maglia Nicola (Nicol) - AAES

Ramo di Giuseppe *Biello* figlio secondogenito di Giovanni

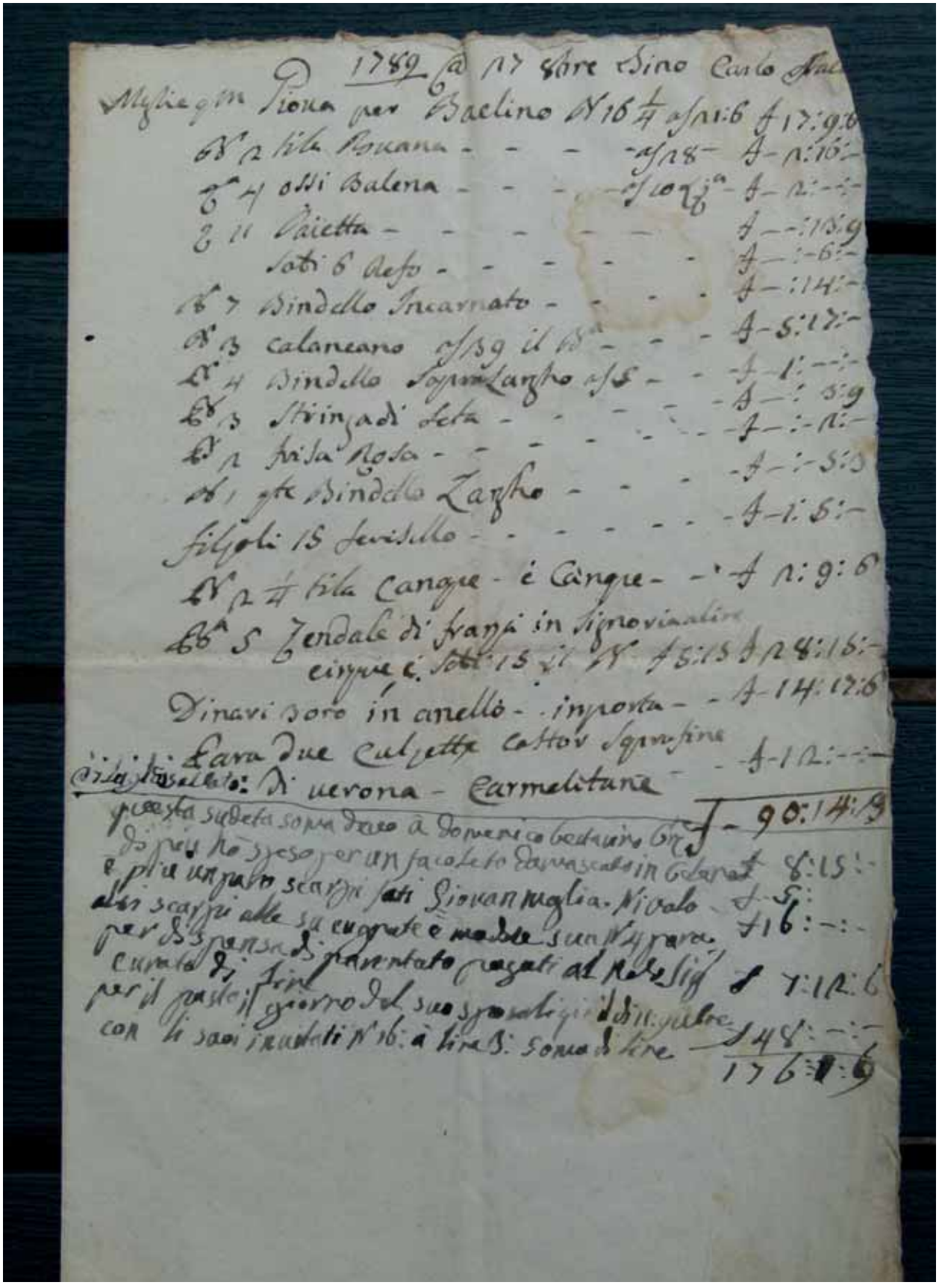
Giuseppe Biello (1756-1820): ottava generazione

Giuseppe, soprannominato *Biello,* fratello gemello di Salvatore, nacque nel 1756, e sposò nel 1789 Maria Giovanna Bertarini di Pietro detto *Benzone*; morì il 19 dicembre del 1820 a sessantatré anni.
Dal matrimonio di Giuseppe con Maria Giovanna Bertarini nacquero almeno nove figli, di cui quattro femmine e cinque maschi (Giovanni, Nicolao, Pietro, Carlo, e Domenico) che raggiunsero tutti l'età adulta.
Delle figlie femmine, la primogenita Maria Domenica, nata nel 1792, morì due giorni dopo la nascita; Maria Malgarita, nata nel 1793, morì all'età di 3 mesi; Armellina, nata nel 1795, morì nubile nel 1825; Angela, nata nel 1811, sposò nel 1835 Antonio Bertarini figlio di Francesco detto *Penna* della prepositura di Perledo e di Catterina Carganico.
Il testamento di Giuseppe, rogato dal notaio Francesco Aureggi di Bellano il 17 dicembre del 1820, precedette di due soli giorni la sua morte.

Tra i discendenti di Arsinio, Giuseppe, è quello che ha dato origine al maggior numero di rami giunti fino ai giorni nostri.
Come vedremo nelle pagine successive, Giuseppe è stato il bisnonno della *Maurina*; il trisnonno di don Carlo e di tutte le sue sorelle; il trisnonno di Luigi *Biel*, di Ermellina e di Irma; il trisnonno del *Giuli di Sfot* e del *Zaccheo*; attraverso la linea materna, è stato il bisnonno del *Vitor-Carletta*; il trisnonno del *Luis Marta*; il bisnonno di Nicolao, fratellastro del Vittorio Bertarini, nonno materno del Ferraroli; il trisnonno di Giuseppe Acquistapace (*ramo Vitorel*); della *Mam Paola*; del *Manuel Patèlè*, del *Mario di Ferer*, del Giovanni *Bulo*.

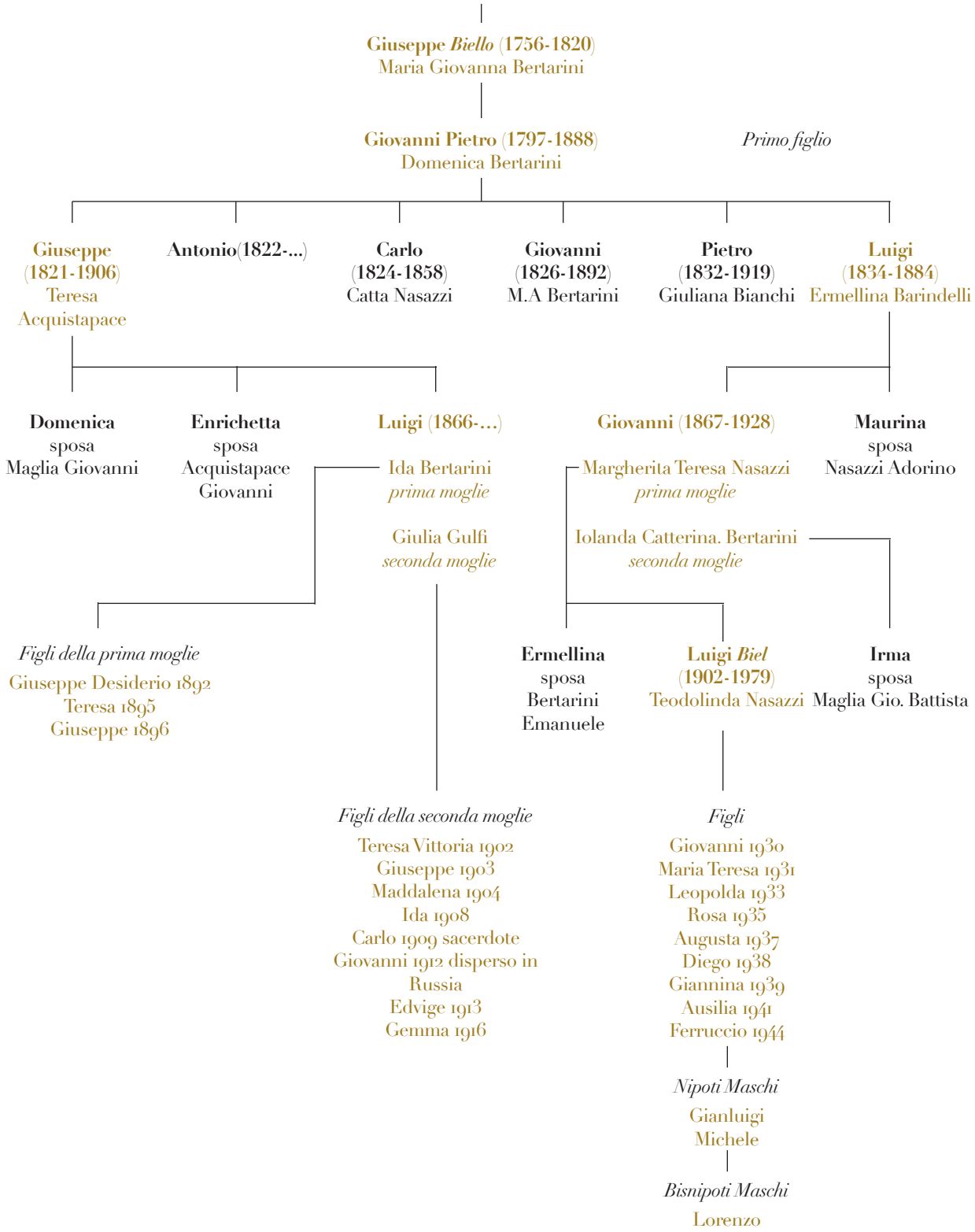
Spese di matrimonio di Giuseppe *Biello* pagate dal fratello Carlo *Biello*

Il documento che ho riportato contiene la nota delle spese sostenute da Carlo *Biello* per il matrimonio del fratello Giuseppe, celebrato l'11 novembre 1789.
Il foglio riporta un altro conteggio, datato 27 ottobre 1789, per un importo di lire 90.14.9, probabilmente relativo ad acquisti per la festa di nozze. Il conto venne pagato da Domenico Bertarini.
Di proprio pugno, Carlo *Biello* ha aggiunto le spese sostenute e gli oggetti corrispondenti: un *fazzoletto damascato lire 8:15*, *per un paio di scarpe fatte da Giovan Maglia Nibalo lire 5, per scarpi alla sue cugnate e madre sua per N. 4 para lire 16, per dispensa di parentato pagati al reverendo sig: curato pagati lire 7:12:6, per il pasto per il giorno del suo sposalizio il dì 11 novembre con li suoi invitati N.16 a lire 3 somma di lire 48*, per un totale complessivo di lire 176.
Le spese per la *dispensa di parentato* altro non sono che il rimborso al parroco per avere acquisito a Milano l'autorizzazione al matrimonio attraverso la dispensa del vincolo di parentela tra i nubendi, che erano parenti in quarto grado di consanguineità (cioè erano cugini).
Osserviamo poi che Carlo *Biello* aveva pagato un paio di scarpe per il fratello Giuseppe, fatte fare dal calzolaio *Giovan Maglia Nibal* e altre quattro paia di scarpe per le cognate, cioè le sorelle della sposa, e per la madre della sposa.
Il banchetto di nozze, con sedici invitati, era costato 48 lire.



Spese di matrimonio di Giuseppe Biello - APB

Discendenza del primo figlio di Giuseppe *Biello (*rami di *don Carlo e Luigi Biel)*



Discendenza del primo figlio di Giuseppe *Biello*

Giovanni Pietro (1797-1888): nona generazione

Il primogenito maschio di Giuseppe *Biello* fu Giovanni Pietro, nato nel 1797, coniugato nel 1819 con Bertarini Domenica e morto nel 1888 a novantuno anni; in alcuni documenti figura con il soprannome di *Bielone*.
Da Giovanni Pietro e Domenica Bertarini nacquero sette figli di cui ben sei maschi: Giuseppe nel 1821, Antonio nel 1822, Carlo nel 1824, Giovanni nel 1826, Pietro nel 1832, Luigi nel 1834; e infine una femmina, Giovanna, nel 1838.
La discendenza di Giovanni proseguì con il figlio primogenito Giuseppe, coniugato con Teresa Acquistapace, fino al ramo del don Carlo (nato nel 1909 e futuro arciprete di Guglionesi in Molise), e con l'ultimogenito maschio Luigi, coniugato con Ermellina Barindelli, fino a giungere al ramo del Luigi *Biel* (nato nel 1902) con i suoi discendenti, e con l'Ermellina *Patela*, e Irma. Di questo ramo ricordiamo anche Maurina, sorella di Giovanni, padre del Luigi *Biel*, nata nel 1877, coniugata nel 1898 con Adorino Nasazzi, la cui madre era Margherita Maglia del ramo degli *Ernist*, e la cui nonna paterna era Maglia Francesca, nipote di Carlo *Nibal*.

Ramo del *don Carlo*

Giuseppe (1821-1906) primogenito di Giovanni: decima generazione

Giuseppe fu il figlio primogenito di Giovanni Pietro, nacque nel 1821 e morì nel 1906 a ottantacinque anni; nel 1843 sposò Teresa Acquistapace, figlia di Giovanni Battista e di Giovanna Bertarini. Dal loro matrimonio nacquero almeno otto figli, quattro maschi e quattro femmine. Dei maschi, il primo fu Giovanni nel 1849, seguito da Antonio Simeone nel 1853, da Luigi nel 1858 (morto a pochi mesi), e infine da un altro Luigi nel 1866, che fu il padre di don Carlo e degli altri suoi fratelli e sorelle.
Le figlie femmine furono Domenica, la primogenita, nata nel 1845, che sposò nel 1865 Maglia Giovanni del ramo dei *Sciavatin* (costoro furono i genitori di Domenica *Bertagna*, Giuseppe *Talac*, Teresa e Adelaide che sposarono Dell'Era Pietro, e di Massimo e Linda); Gioanna, nata nel 1848; Catterina Enrica Gaetana, nata nel 1856; Enrichetta Bambina, nata nel 1863, che avrebbe sposato nel 1884 Acquistapace Giovanni del ramo *Vitorel*: questi ultimi furono i genitori del Giuseppe *Piraglia,* della *Pina del Ceconat, e della Centa* moglie del *Massimo Bartovella.*

Luigi (1866-....): dall' undicesima alla dodicesima generazione

Luigi nacque nel 1866, ma finora non abbiamo evidenza della data di morte, avvenuta probabilmente prima del 1931. Si sposò in prime nozze, nel 1890, con Ida Bertarini, dalla quale ebbe tre figli (dodicesima generazione): Giuseppe Desiderio nel 1892, Teresa Cristina nel 1895 e Giuseppe nel 1896, morto poco dopo la nascita.
Rimasto vedovo, Luigi avrebbe sposato in seconde nozze, nel 1901, Giulia Gulfi, figlia di Carlo e Barindelli Maddalena, entrambi di Esino Inferiore. Da Giulia prese il nome la «Colonia Mamma Giulia», edificata da don Carlo in località *Busnaga*.
Dal secondo matrimonio di Luigi nacquero otto figli (dodicesima generazione): la primogenita Teresa Vittoria nel 1902, Giuseppe nel 1903 (emigrato in California, nel 1942 risulta sposato con una certa Helen), Maddalena *Moneda* nel 1904 (moglie di Bertatini Protaso soprannominato *Bin*), Ida nel 1908 (coniugata con Nasazzi Ermando detto Armando di *Amator*), Carlo nel 1909 (sacerdote, arciprete di Guglionesi, sepolto nel cimitero di Esino), Giovanni nel 1912 (disperso nella campagna di Russia del 1942-43), Edvige nel 1913 (morta alla nascita), e infine l'ultimogenita Gemma, nata nel 1916 (coniugata con Viglienghi Cesare).
La discendenza di Luigi termina con la dodicesima generazione.

Antonio (1822-....) secondogenito di Giovanni: decima generazione

Di Antonio, figlio secondogenito di Giovanni Pietro e fratello di Giuseppe, conosciamo l'anno di nascita: 1822; nello "stato delle anime" del 1854 risulta celibe, e di lui, finora, non abbiamo altre notizie.

Carlo (1824-1858) terzogenito di Giovanni: dalla decima all'undicesima generazione

Carlo era il terzogenito di Giovanni Pietro, nato nel 1824 e morto nel 1858. Sposò nel 1848 Catterina Nasazzi, figlia di Leopoldo e Brigida Carissimo. Da questo matrimonio nacquero quattro figli (undicesima generazione): un maschio, Giovanni Angelo, nel 1854, e tre femmine: Domenica, nata nel 1849 e morta nel 1890 a quarantuno anni (di professione levatrice, sposò nel 1881 Melesi Francesco); Brigida, nata nel 1851 (coniugata nel 1881 con Bertarini Domenico); e Teresa Bambina, nata nel 1858 e morta nel 1921 a sessantaquattro anni (coniugata nel 1896 con Bertarini Orazio).
Maglia Brigida e Bertarini Domenico furono i genitori della Paolina (*Mam Paola*), che sposò Massimo Maglia del ramo dei *Sciavatin*, e di Iolanda Catterina, madre della *Irma*, che sposò in seconde nozze Maglia Giovanni (1867-1928); Teresa Bambina e Bertarini Orazio furono i genitori del *Manuel Patélé*.
La progenie di Carlo si esaurì con loro.

Giovanni (1826-1892) - Bielone quartogenito di Giovanni: dalla decima alla dodicesima generazione

Giovanni, soprannominato talvolta *Bielone* come il padre, ma in altri documenti soprannominato *Bertagn* o *Bertagnino* era il quarto figlio maschio di Giovanni Pietro: nato nel 1826, morì nel 1892; sposò nel 1851 Maria Antonia Bertarini, figlia di Giovanni detto *Ferer* e di Bertarini Margherita, nata nel 1830 e morta nel 1904.
Ebbero almeno sei figli, tre maschi (undicesima generazione) e tre femmine. I figli maschi furono: Giovanni Felice Fortunato, nato nel 1852, ancora in vita nel 1905; Luigi, nato nel 1863 e morto alla nascita; un altro Luigi, nato nel 1866, che avrebbe sposato nel 1889 Maglia Domenica, figlia primogenita di Giovanni della casata dei *Sciavatin:* costei era sorella del Giuseppe *Talac*, di Teresa (prima moglie di Dell'Era Pietro), di Adelaide detta *Maurina* (seconda moglie di Dell'Era Pietro), di Massimo e di Linda.
Le figlie femmine di Giovanni furono invece: Domenica Teresa, nata nel 1854 e morta nel 1868 a quattordici anni; Margarita, nata nel 1857 e morta nel 1914, che sposò nel 1883 Nasazzi Angelo (costoro furono i genitori del Mario di *Ferer*: se ne deduce che il soprannome *Ferer* derivi dalla linea materna, trasmesso dal bisnonno Giovani Bertarini *Ferer* alla figlia Maria Antonia e quindi a Margherita, madre di Mario); e l'ultimogenita Domenica, nata nel 1868, morta nel 1882 a tredici anni.
Dal matrimonio di Luigi (undicesima generazione) con Domenica Maglia, di cui abbiamo scritto prima, nacquero otto figli (dodicesima generazione): quattro maschi e quattro femmine.
I maschi furono Giovanni, nato nel 1889; Pietro, nato nel 1894; Amabile, nato nel 1895 (emigrato negli Stati Uniti); Alberto Franco, nato nel 1905. Le figlie femmine furono Antonia, nata nel 1891 e morta nel 1901; Albina Armida, nata nel 1904; Antonietta, nata nel 1908 e morta lo stesso anno; e Giuseppina Teresa (Aurora) nata nel 1913 e morta nel 1921.
Alberto Franco si trasferì a Varenna, dove svolse il mestiere di parrucchiere; si sposò avendo tre figlie; con loro ebbe termine la discendenza di Giovanni *Bielone e dei Bertagn*.

Pietro (1832-1919) quinto figlio di Giovanni: dalla decima alla undicesima generazione

Pietro era il quinto figlio maschio di Giovanni Pietro: nato nel 1832, morì nel 1919; sposò nel 1854 Bianchi Giuliana «dell'ospedale di Como», adottata insieme al fratello Bianchi Provino, da Pensa Domenico e Viglienghi Maria di Esino Superiore: Domenico fu il trisnonno del Nicola *Tognara*.
Pietro e Giuliana ebbero sette figli (undicesima generazione): il primogenito maschio nacque morto; seguirono sei femmine, di cui l'unica che giunse all'età adulta fu Domenica,

nata nel 1857, che sposò nel 1879 Nasazzi Paolo, figlio di Giuseppe e di Maglia Elisabetta, quest'ultima del ramo dei *Sciavatin*.
Paolo Nasazzi e Domenica Maglia furono i genitori di Giuseppe Nasazzi, padre del Giovanni *Bulo*. Con Domenica ebbe termine la discendenza di Pietro Maglia.

Ramo del *Luigi Biel*

Luigi (1834-1884) sesto figlio di Giovanni: decima generazione

Luigi era il sesto figlio maschio di Giovanni Pietro: nato nel 1834, morì nel 1884; sposò nel 1865 Ermellina Barindelli. Ebbe tre figli: il primogenito Giovanni (undicesima generazione), nato nel 1867, da cui sarebbe proseguita la discendenza; Domenica, nata nel 1875 e morta a dieci mesi; e Maurina, nata nel 1877, che avrebbe sposato nel 1898 Adorino Nasazzi.
Rimasta vedova nel 1884, Ermellina si sarebbe risposata nel 1890 con Carlo Maglia (1835-1906), vedovo di Bertarini Domenica, del ramo degli *Ernist*.
Tra gli otto militari di Esino Superiore già al servizio austriaco e nati dal 1830 al 1838, troviamo Luigi Maglia di Giovanni. Ma anche nei registri dell'archivio dell'Associazione San Martino e Solferino, che contengono gli elenchi di tutti coloro che presero parte alle campagne per l'indipendenza italiana, *Luigi Maglia, soldato appartenente al quarto Reggimento Granatieri, con numero di matricola 1742*, risulta avere preso parte alla campagna del 1860 (Provincia di Como, libro 1, p. 258, n. 4887). Pertanto, Luigi, nonno del *Luis di Biei,* prestò dapprima servizio militare sotto gli austriaci e successivamente partecipò alla campagna per l'indipendenza italiana.

Elenco dei militari di Esino Superiore già al servizio austriaco - AQSE

Attestato di partecipazione alle Campagne per l'Indipendenza Italiana - ASSSM

Giovanni (1867-1928): undicesima generazione

Giovanni era il primogenito di Luigi: nacque nel 1867 e morì nel 1928 a sessantuno anni. Nel 1893 sposò in prime nozze Margarita Teresa Nasazzi, di Giuseppe e Maglia Elisabetta, sorella di Paolo, nonno del Giovanni *Bulo*. Dal matrimonio nacquero il primogenito Luigi, nel 1894, che sarebbe morto nel 1900 a sei anni; Giuseppe Edoardo, nel 1896; Ermellina Laura, nel 1898, che avrebbe sposato in seconde nozze Bertarini Emanuele (*Patélé*), vedovo a sua volta di Forni Catterina; Rosa Elisabetta, nel 1900, che sarebbe morta nel 1918; e l'ultimogenito Luigi (dodicesima generazione), nato nel 1902, meglio conosciuto come Luigi *Biel* o Luigi di *Biei*.
Giovanni avrebbe poi sposato in seconde nozze, nel 1917, Iolanda Catterina Bertarini, figlia di Domenico e di Maglia Brigida; da questo matrimonio sarebbe nata nel 1918 Irma, che avrebbe sposato Maglia Giovanni Battista del ramo dei *Bicc*.

Luigi (1902-1979) - Luis di Biei: dodicesima generazione

Luigi, nato nel 1902, sposò nel 1928 Teodolinda (*Linda*) Nasazzi. Quest'ultima era figlia di Leopoldo Nasazzi e di Maglia Barbara (1866-1924), che era sorella del *Nicol* e di Catterina, madre del *Franco Gerola* e dell'*Italo,* fratelli Acquistapace del ramo dei *Promana.*
Dal matrimonio di Luigi e Teodolinda nacquero nove figli: Giovanni Agrippino nel 1930, Maria Teresa nel 1931, Leopolda nel 1933, Rosa Maria nel 1935, Augusta nel 1937, Diego nel 1938, Giannina Maria nel 1939, Ausilia nel 1941 e Ferruccio Rodolfo nel 1944.
La famiglia si trasferì negli anni Cinquanta a Lurate Caccivio, in provincia di Como.
La discendenza del Luigi di *Biei* è proseguita con il secondogenito maschio Diego e con il terzogenito maschio Ferruccio (tredicesima generazione).

Diego e Ferruccio: dalla tredicesima alla quindicesima generazione

I fratelli Diego e Ferruccio appartengono alla tredicesima generazione del ramo discendente da Arsinio. La generazione successiva (quattordicesima) è rappresentata da Gian-Luigi, figlio di Diego, e da Michele e Lorenzo (rispettivamente figlio e nipote di Ferruccio (quattordicesima e quindicesima generazione).
Agli ultimi discendenti della casata del Luigi di *Biei,* della stirpe di Giuseppe *Biello,* che sono gli unici Maglia che portano ancora il soprannome *Biei* in ricordo dell'antica provenienza dal Biellese, è affidato l'impegno di aggiornare in futuro la genealogia del loro ramo, perché non se ne disperda il ricordo.

Discendenza del secondo figlio di Giuseppe *Biello*

Nicolao (1799-1860) secondo figlio di Giuseppe Biello: dalla nona alla decima generazione

Nicolao era il secondogenito maschio di Giuseppe *Biello*: nacque nel 1799 e si sposò nel 1825 con Maglia Maria Antonia del ramo di Protasio, figlia di Giuseppe (detto *Polacco*) e Nasazzi Giacomina; morì nel 1860 a sessantuno anni.
Ebbe almeno sei figli (decima generazione), di cui tre maschi: Giovanni, nato nel 1831 e morto poco dopo; un altro Giovanni, nato nel 1834 e anch'esso morto poco dopo la nascita; Giuseppe, nato nel 1841, menzionato nello "stato delle anime" del 1854. Le femmine furono: Giovanna, nata nel 1828; Catterina, nata nel 1836 e Angela, nata nel 1839 e morta nel 1912, che avrebbe sposato nel 1870 in terze nozze Francesco Bertarini: quest'ultimo era rimasto vedovo di Ricciardelli Giovanna e successivamente della sorella di lei Vittoria.
Dal primo matrimonio di Bertarini Francesco erano nati: Giovanni Amadio (soprannominato *Dio*), nel 1860; Giovanni, nel 1862; Vittorio Emanuele, nel 1865 (nonno materno del Ferraroli); e Carlo, nel 1867, morto pochi giorni dopo la nascita. Alla morte di Giovanna Ric-

ciardelli, avvenuta nel 1867 dopo la nascita di Carlo, Francesco Bertarini ne sposò come si è detto la sorella Vittoria, che morì a sua volta nel settembre del 1869. Dal terzo matrimonio con Angela Maglia figlia di Nicolao nacque nel 1871 Bertarini Nicolao, che avrebbe sposato nel 1898 Acquistapace Teresa, figlia di Protasio e di Carissimo Maria (questi ultimi nonni paterni del *Franco Gerola* e dell'*Italo*). Da Bertarini Nicolao e Acquistapace Teresa nacquero almeno quattro figli: Maria Catterina, nata nel 1899; Venera, nata nel 1900; Fortunato, nato nel 1903; e Giacomina Catterina, nata nel 1909: di tutti costoro non possediamo notizie successive, per cui si può ipotizzare che siano emigrati. Non abbiamo nemmeno evidenza che Giuseppe, figlio di Nicolao, abbia avuto discendenza.

Discendenza del terzo figlio di Giuseppe *Biello*

Pietro (1802-1847) terzo figlio di Giuseppe Biello: nona generazione

Pietro era il terzogenito maschio di Giuseppe *Biello*: nacque nel 1802 e morì nel 1847; si sposò nel 1827 con Maria Barindelli. Dal matrimonio nacquero cinque figli, due maschi e tre femmine.
Il primogenito Giuseppe Domenico, nato nel 1828, sarebbe morto poco dopo la nascita, così come Innocenta, nata nel 1834 e morta nel 1837.
L'altra figlia Maria Annunziata Giovanna, nata nel 1830, sposò nel 1851 Acquistapace Giacomo chiamato *Giacobbe*, figlio di Giovanni Battista e Catterina Barindelli, ma morì anch'ella giovane nel 1859.
Il terzogenito Giuseppe Giovanni (decima generazione), nato nel 1832 e coniugato con Maddalena Barindelli, diede invece origine ai rami del *Bacan* e degli *Sfot*. Maria Innocenta, infine, indicata in alcuni documenti con il soprannome *Bartovella*, nacque nel 1839 e morì nel 1884 a quarantacinque anni: sposò nel 1863 Bertarini Santino e fu la madre di Carlo Bertarini, soprannominato *Sciales*.
Maria Innocenta assunse probabilmente il soprannome *Bartovella* quando andò in sposa a Santino: costui era figlio di Carlo, di professione *ferraio,* e di Pensa Catterina, nata a Panighetto, e la sua famiglia nello "stato delle anime" del 1853 era indicata con il soprannome *Bartovella*. Il fratello maggiore di Santino era Giuseppe, anch'egli fabbro, che fu il padre di Carlo detto *Martelon*. Sempre nello "stato delle anime" dei Bertarini *Bartovella*, troviamo il più noto Carlo, padre di Massimo, soprannominato *garibaldino* per aver partecipato a una campagna con Garibaldi.
Carlo esercitava il mestiere di fabbro ed era anche guida della sezione del C.A.I. di Milano.
Negli "stati delle anime", Santino Bertarini era indicato con la qualifica di soldato, e in effetti compare in un elenco di militari della municipalità di Esino Superiore già stati al servizio dell'Austria tra il 1830 e il 1838, redatto nel 1860. Egli, appartenente al 2° Reggimento Genio, prese parte alla Campagna per l'indipendenza d'Italia del 1860, come risulta dai registri dell'Archivio della Società San Martino e Solferino (Provincia di Como, Libro 1, Comune di Esino Superiore, p. 258, n. 4883).
A proposito di Acquistapace Giacomo detto *Giacobbe*, che era nato nel 1831, va ricordato che trovò la morte tragicamente il 5 gennaio 1871, per la valanga caduta sul Monte Croce, insieme a Pietro Bertarini fu Giovanni, detto *Ferer*, di anni ventuno, e ad Antonio Acquistapace, *padre di famiglia,* di anni trentasei. Giacomo *Giacobbe* e Antonio erano cugini.

Giuseppe (1832-1905): decima generazione

Giuseppe fu l'unico figlio maschio di Pietro sopravvissuto in età adulta: è da lui che è continuata la discendenza della famiglia fino ai giorni nostri. Nacque nel 1832 e morì nel 1905 a settantatré anni; sposò nel 1863 Maddalena Barindelli, dalla quale ebbe cinque figli: tre maschi e due femmine.
Dal primogenito maschio, Pietro, nato nel 1864, ebbe inizio il ramo *Bacan*.
Il secondogenito Antonio Salvatore, nato nel 1866, morì nel 1868 a soli due anni.
L'ultimogenito Antonio, nato nel 1873, diede origine alla discendenza degli *Sfot*.

Le due figlie femmine di Giuseppe furono Maria, nata nel 1868, che avrebbe sposato nel 1887 Mellera Giuseppe e Catterina, nata nel 1871, che sarebbe morta nel 1897 a ventisei anni.

Ramo *Bacan*

Pietro (1864-1951): dall'undicesima alla tredicesima generazione

Pietro era il figlio primogenito di Giuseppe, e prendeva il nome dal nonno: nacque nel 1864 e sposò Maglia Maria nel 1889; la moglie era figlia di Giulio e di Barindelli Carolina del ramo *Giuliet-Giuli*, e morì nel 1951 all'età di ottantasette anni. Da questo matrimonio nacquero diversi figli, di cui cinque giunsero in età adulta, due femmine e tre maschi.
La primogenita Maddalena, nata nel 1890, sposò nel 1912 Nasazzi Achille: costoro furono i genitori del *Paolasc* e del *Carlo Matt*.
Il secondogenito Giuseppe, nato nel 1892, sposò nel 1921 Nasazzi Catterina, e dal loro matrimonio sarebbe nata un'unica figlia, Maria (*Mariuccia*), che avrebbe sposato Maglia Giovan Battista Fiorindo. Giuseppe sarebbe morto ancora giovane, a Milano.
Il terzogenito Giulio, nato nel 1896, sarebbe emigrato negli Stati Uniti: dai dati pubblicati nelle banche dati americane, desumiamo che morì il 29 ottobre 1952 a San Francisco.
La quartogenita, Catterina Carolina, nata nel 1898, sarebbe diventata suora del Cottolengo di Torino, mentre l'ultimo nato Zaccheo (dodicesima generazione), nato nel 1900, sposò la cognata vedova Catterina Nasazzi, dalla quale ebbe nel 1928 il figlio Pietro Giuseppe, soprannominato *Zichi* (tredicesima generazione), poi trasferitosi ad Abbadia Lariana.
La discendenza del ramo dei *Bacan* terminò con Pietro, dal cui matrimonio non nacquero figli maschi.

Ramo *Sfot*

Antonio (1873-1952): undicesima generazione

L'ultimogenito di Giuseppe, di nome Antonio, nato nel 1873, sposò nel 1900 Giulia Maglia della casata di *Zampei*.
Da Antonio e Giulia nacquero Giuseppe, nel 1900; Catterina Maddalena, nel 1902; Giulio Vittore, nel 1904 (che sposò Maria Melesi); e Domenica Ludovica, nel 1910.
La discendenza maschile proseguì solo con Giulio.
Ricordiamo che Giuseppe, abile muratore di fiducia del parroco don Rocca, fu soprannominato *Ragn* per una singolare circostanza. A causa di un fulmine, fu colpito il tettuccio della guglia del campanile della chiesa parrocchiale: per la riparazione, che non era facile, don Rocca chiamò Giuseppe, che ebbe il coraggio di salire fin lassù, senza nessuna protezione. Don Rocca, in uno dei suoi tanti appunti conservati in archivio ebbe a scrivere: *Giuseppe Maglia salì sulla guglia del campanile per la riparazione dai danni del fulmine con l'agilità di un ragno*.

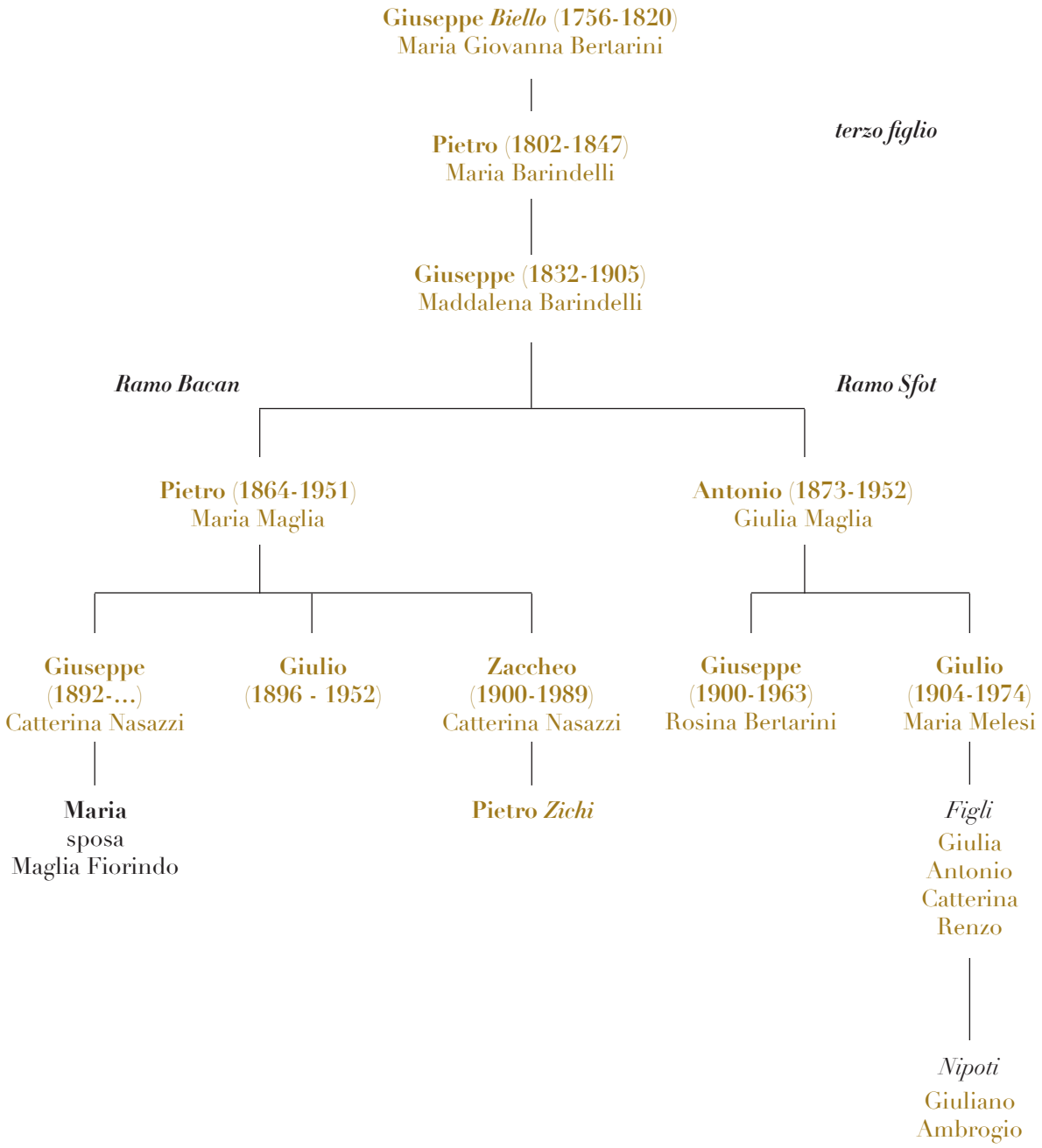
Giulio (1904-1974): dodicesima generazione

Era il terzogenito di Antonio, conosciuto dalla nostra generazione come il *Giuli di Sfot*. Nato nel 1904, sposò Maria Melesi di Indovero. Dal loro matrimonio nacquero due figlie, Giulia (che sposò Grassi Matteo) e Caterina (che abitò a Perledo), e due figli maschi (tredicesima generazione): Antonio, nato nel 1942, e Renzo, nato nel 1955. La discendenza maschile è proseguita con Antonio.

Antonio (1942-2018): dalla tredicesima alla quattordicesima generazione

Antonio (tredicesima generazione), nato nel 1942 e morto nel 2018, sposò Domenica Busi di Parlasco, avendone due figli maschi (quattordicesima generazione): Giuliano e Ambrogio.

Discendenza del terzo figlio di Giuseppe Biello (rami Bacan e Sfot)



Discendenza del quarto figlio di Giuseppe *Biello*

Carlo (1806-1885) quarto figlio di Giuseppe Biello: dalla nona alla decima generazione

Carlo era il quartogenito maschio di Giuseppe *Biello*: nato nel 1806, morì nel 1885; si sposò nel 1836 con Marta Maria Catta Forni. Il loro nucleo familiare comprendeva tre figli (decima generazione): Giuseppe, nato nel 1839 e morto nel 1889, probabilmente celibe; Carlo, nato nel 1848, che partecipò alla campagna per l'indipendenza italiana nel 1870 come appuntato nel Corpo Cavalleggeri di Lodi (archivio della Società San Martino e Solferino, Libro 1 della Provincia di Como, Comune di Esino Superiore, pagina 258, n. 4885); e Angela, nata nel 1853, che sposò nel 1882 Acquistapace Vittore, e fu la madre del *Vitor Carletta*, della *Zenta* e della *Carletta*. Non abbiamo notizie sul proseguimento della discendenza.

Discendenza del quinto figlio di Giuseppe *Biello*

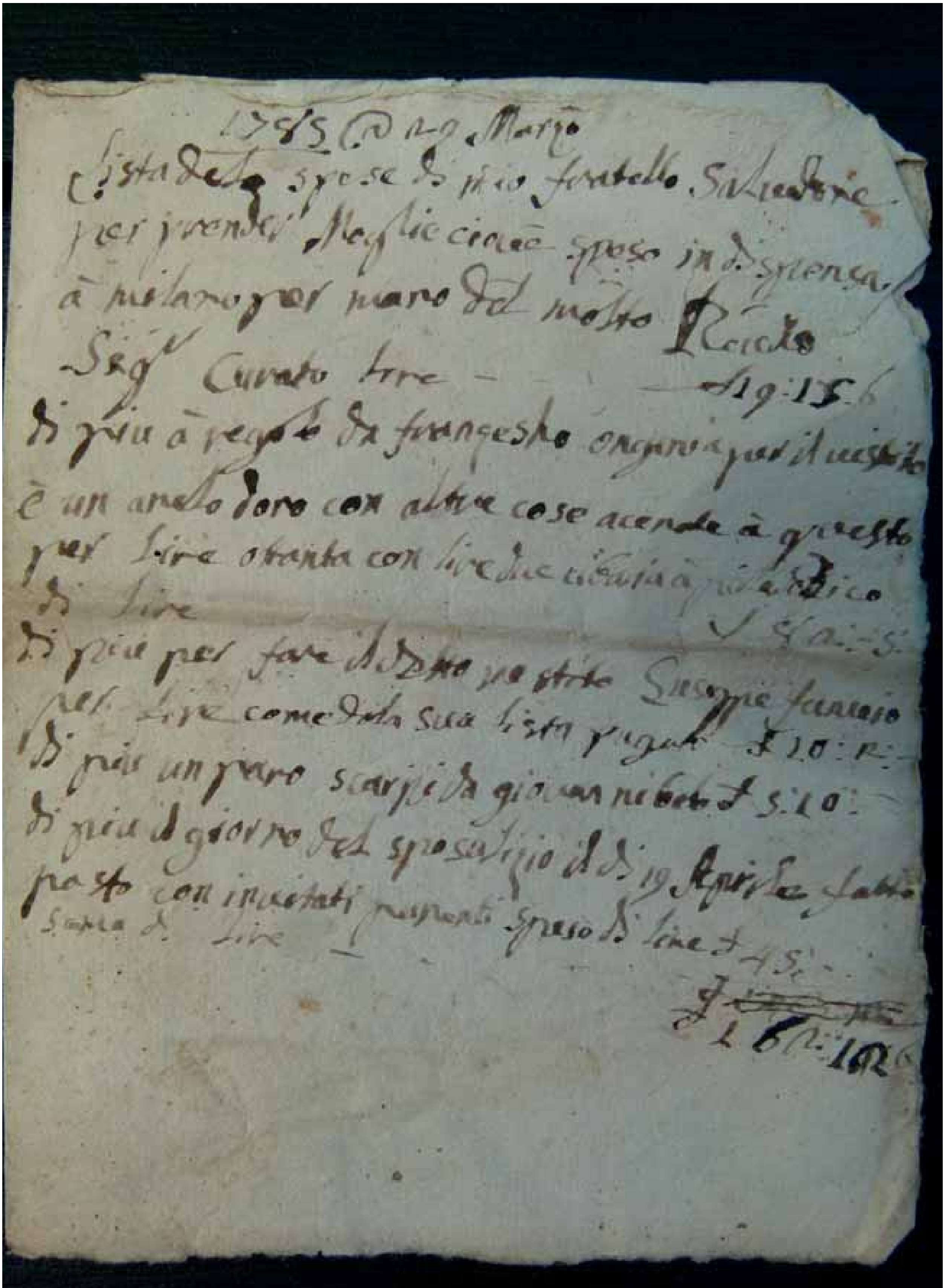
Domenico (1808-1886) quinto figlio di Giuseppe Biello: dalla nona alla decima generazione

Domenico era il quinto figlio maschio di Giuseppe *Biello*, nato nel 1808, morì nel 1886 a settantotto anni; si sposò nel 1836 con Pensa Martina di Perledo. Ebbe tre femmine e un maschio. Le figlie furono Giovanna, nata nel 1838 e morta nel 1892 a cinquantaquattro anni; Catterina, nata nel 1848 e morta nel 1861 a tredici anni; e Modestia, nata nel 1854, che si sposò nel 1886 con Giovanni Maglia della discendenza di Carlo *Biello* e morì nel 1890 a trentasei anni. Fu la madre della *Maria Modesta*,
Il figlio maschio si chiamava Simeone (decima generazione), nonno materno del *Luis Marta*, nato nel 1851, che sposò nel 1883 Maglia Margerita figlia di Giulio e Barindelli Carolina del ramo *Giuliet-Giuli*; morì a quarantatre anni per un morso di vipera. Dal suo matrimonio nacque Martina, nel 1885, la quale sposò, nel 1912, Giovanni Maglia, figlio primogenito maschio di Luigi del casato di *Isabei* e di Acquistapace Teresa. Da questa coppia discende il *Luis Marta*. Martina ebbe una sorella, di nome Carola, nata nel 1890.
Rimasta vedova di Simeone, Margherita sposò in seconde nozze, nel 1897, Bertarini Amadio detto *Dio*, e dal loro matrimonio nacque nel 1902 Giovanna (*Giovanna Grossa*).

Ramo di Salvatore *Biello* figlio terzogenito di Giovanni

Salvatore Biello (1756-1822): ottava generazione

Salvatore *Biello*, gemello di Giuseppe *Biello*, fratello di Carlo *Biello*, nacque nel 1756, si sposò nel 1785 con Catterina Barindelli e morì nel 1822 a sessantasei anni.
Dal matrimonio di Salvatore con Catterina Barindelli nacquero undici figli ma ne sopravvissero solo cinque fino all'età adulta quattro femmine e l'ultimogenito maschio, Giovanni Maria.
Le figlie sopravvissute furono: Teresa, nata nel 1794 e morta nel 1846, coniugata nel 1838 con Santino Bertarini; Maria Domenica, nata nel 1799, coniugata con il vedovo Bertarini Giovanni; Maria Domenica, nata nel 1801 e morta nel 1864; Maria Giovanna, nata nel 1803 e morta nel 1882, che sposò nel 1829 Canclini Nicola, figlio di Giacomo (originario di Bormio) e di Maglia Maria: da Giacomo Canclini prese origine la casata dei *Borom*. Nicola Canclini e la moglie Maria Giovanna Maglia furono i trisnonni delle tre sorelle di *Borom*, che quelli della mia età hanno conosciuto: Maria, Francesca (*Cecchina*) e Clementa, quest'ultima moglie di Luigi Bertarini (*Luis di Borom*).
L'ultimo e unico figlio maschio di Salvatore *Biello*, con cui continuò la discendenza, fu Giovanni Maria (nona generazione), nato nel 1806, sposò nel 1829 Adamoli Maria.
La discendenza di Salvatore *Biello* terminò con l'undicesima generazione, e il suo ricordo sopravvisse solo nel soprannome *Salva* rimasto all'ultimo discendente, anch'egli di nome Giovanni (1872-1938), riportato persino nell'atto di morte.


1785 (?) a 29 Marzo
Lista delle spese di mio fratello Salvatore
per prendere Moglie cioè speso in dispensa
à Milano per mano del molto Rev.do
Sig.r Curato lire — L 19:15:6
di più a pagato da Francesco [illegible] per il vestito
e un anello d'oro con altre cose acende a questo
per lire ottanta con lire due [illegible]
di lire L [illegible]
Di più per fare [illegible] Giuseppe [illegible]
per lire come dalla sua lista pagato L 10:—
Di più un paro scarpe da giovanni [illegible] L 5:10
di più il giorno del sposalizio il di 19 Aprile fatto
pasto con invitati [illegible] speso di lire L 45
L 1[illegible]

Spese di matrimonio di Salvatore Biello - APB

Spese di matrimonio di Salvatore *Biello* pagate dal fratello Carlo *Biello*

Questo documento è piuttosto importante per la sua rarità, essendo stato conservato da privati. Come aveva fatto per Giuseppe, Carlo *Biello* stila di propria mano la lista delle spese sostenute per il matrimonio dell'altro fratello, Salvatore, con Catterina Barindelli. Trascrivo e commento qui di seguito il testo.
Lista delle spese di mio fratello Salvatore per prendere moglie, cioè speso in dispensa a Milano per mano del nostro Reverendo sig. curato lire 19:15:6.
Si tratta delle spese per acquisire la dispensa da parte della Curia arcivescovile (all'epoca era arcivescovo monsignor Filippo Visconti), essendo i nubendi consanguinei tra loro (parenti in 4° grado, cioè cugini); la dispensa veniva rilasciata al curato, che doveva recarsi personalmente a Milano o mandarvi un delegato di fiducia. Le spese sostenute sono quindi quelle del viaggio del parroco di Esino a Milano, all'epoca prete Ubaldo Cattaneo Torriani.
Di più a Regolo da Francesco Ongania per il vestito e un anello d'oro con altre cose per lire ottanta con lire due di cibarie a Perledo per un totale di lire 82:5
Di più per fare il detto vestito Giuseppe ferraro per lire come dalla sua lista pagata 20
Di più un paio di scarpe da Giovan Nibal lire 5:10
Di più il giorno dello sposalizio il dì 19 aprile fatto pasto con invitati presenti speso lire 45, con un totale di lire 162:12:6.
Carlo *Biello* aveva dunque acquistato la stoffa per l'abito di nozze di Salvatore a Regolo, da Francesco Ongania, dal quale aveva acquistato anche l'anello d'oro; aveva registrato tra le spese anche due lire di cibarie consumate a Perledo, probabilmente all'osteria. Il vestito fu poi confezionato da Giuseppe *ferraro*, che si suppone fosse un sarto della famiglia Bertarini, mentre le scarpe furono confezionate dal calzolaio *Giovan Nibal*, soprannominato appunto *Sciavatin,* come vedremo nel capitolo sesto.
Il banchetto di nozze costò 45 lire, e si presume pertanto che fossero state invitate quindici persone, essendo il costo pro-capite, come visto dalle spese del matrimonio di Giuseppe *Biello*, di 3 lire. Certamente al banchetto furono invitati i testimoni di nozze, Pietro Barindelli del fu Gian detto *Franza*, fratello della sposa e Gian Maria Pensa *Maté* del fu Gian, entrambi di Esino Inferiore.

Commenterò in un capitolo successivo il testamento di Salvatore *Biello*, redatto nel 1821, nel quale nomina erede universale il figlio Giovanni Maria.
Nell'Archivio di Stato di Como (filza 6262 del notaio Aureggi Francesco), è conservato inoltre l'atto di divisione dei beni di Salvatore.

Giovanni Maria (1806-1882): nona generazione

Giovanni Maria, nato nel 1806, sposò nel 1829 Adamoli Maria, e morì nel 1882 a settantasei anni. Dalla moglie ebbe quattro figli, tre maschi (decima generazione) e una femmina, di cui tre sopravvissero in età adulta: il primogenito Salvatore, nato nel 1831 e morto nel 1911 a ottant'anni, sposò nel 1854 Maglia Catterina del ramo dei *Sciavatin*; la secondogenita Catterina, nata nel 1833 e morta nel 1899; e l'ultimogenito Martino, nato nel 1841, da cui proseguì la discendenza.
In effetti, Salvatore ebbe almeno due figli da Maglia Catterina, ma il primogenito Giovanni morì prematuramente a undici anni nel 1869, e un secondo figlio nacque morto nel 1862.

Martino (1841-1914): decima generazione

Martino, nato nel 1841 e morto nel 1914 a settantatré anni, sposò nel 1870, in prime nozze, Dell'Era Anna, avendone i figli Giovanni e Carlo, e nel 1886, in seconde nozze, Maglia Elisabetta della casata di Carlo *Biello*, dalla quale ebbe quattro figli, tutti morti pochi giorni dopo la nascita. Dei figli della prima moglie, Carlo morirà a cinque anni, mentre Giovanni, nato nel 1872, si sposò tre volte e morì nel 1938.

Giovanni (1872-1938): dall'undicesima alla dodicesima generazione

Giovanni, nato nel 1872 e morto nel 1938, è ricordato, come si è accennato, con il sopran-

nome *Salva,* che trae origine dal bisnonno Salvatore *Biello*. Con lui ebbe termine il ramo di Salvatore *Biello*.
Dal primo matrimonio di Giovanni con Bertarini Ermellina, celebrato nel 1889, nacquero tre figli (dodicesima generazione): Martino, altro Martino e Defendente, tutti morti pochi giorni dopo la nascita. Dal secondo matrimonio con Bertarini Teresa, celebrato nel 1908, nacque un unico figlio nel 1911, Martino (dodicesima generazione), anch'egli morto poco tempo dopo la nascita.
Nel 1935, Giovanni sposò in terze nozze Giuseppina Maglia della casata dei *Zampei*. Molti ricorderanno che *Giuseppa di Zampei* era soprannominata *Salva*, come il marito.

Sordevolo: paese fiorito - AQSE

Capitolo V.

La genealogia del ramo di Protasio

Sommario del capitolo

Il ramo di Protasio con la genealogia dei rami derivati

Protasio era il penultimo maschio giunto in età adulta di Nicolao e *Joanina* Gulfi. Nacque nel 1572 e spirò nel 1652, benché nei registri risulti defunto *di età 78 anni*.
Intorno al 1610, sposò Lucia Carganico, figlia di Tertio Carganico (il cui contratto di dote è conservato nell'Archivio di Stato di Milano, filza 19534 del notaio Porfirio Arrigoni di Esino Inferiore).
Protasio fece testamento l'8 maggio 1651 (ASMi, notaio Giuseppe Volpi, filza 29648).
Negli "stati delle anime" del 1617 e del 1621 è riportato il nucleo familiare di Protasio e della moglie Lucia, composto da quattro figli, due maschi e due femmine. Non possiamo escludere altre nascite, difficili tuttavia da rintracciare per l'assenza delle registrazioni dei battesimi in quegli anni; manca anche il figlio ultimogenito Carlo Protasio, nato certamente dopo il 1621.
La discendenza di Protasio, a differenza di quella dei fratelli Arsinio e Giulio, fu assai meno ramificata: alcune linee si interruppero presto, e l'intera stirpe si estinse definitivamente nel 1877 con la morte di Giovanni, soprannominato *Luzi*, figlio di Carlo detto *Pedrone* e di *Justina* Maglia, figlia a sua volta di Giovanni *Nibal*.

L'ultimo Maglia del ramo di Protasio doveva essere una persona acculturata, ben vista e impegnata nella vita della comunità. Era nato nel 1811 e si era sposato nel 1833 con Bertarini Margarita, ma non aveva avuto figli. Rimasto vedovo, si era poi risposato, ormai in età avanzata, con Terrania Carolina.
Dal registro di morte risulta che fosse falegname, e nei libri di amministrazione della chiesa sono presenti quietanze a suo favore per *opere e giustare quadri*.
Abitava in piazza Sant'Antonio, nel fabbricato che fu poi in parte acquistato da Maglia Giosuè, e in parte da Ricciardelli Callisto, dove fu aperta la trattoria «del Moro».
Giovanni fu anche organista, e suonò l'organo della chiesa parrocchiale e dell'oratorio di Sant'Antonio per più di trent'anni, riscuotendo semestralmente il salario, che ammontava a 35 dinari.
Fece parte della *Deputazione Municipale*, l'equivalente di un attuale assessore, e fu sottoscrittore di pratiche importanti. La sua firma, che denota un'ottima padronanza della grafia, comprova che fosse una persona in grado di scrivere molto bene.
Ai suoi funerali parteciparono i bambini della scuola, accompagnati dal maestro Matteo Grassi, tutti con un *candelino* acceso, come era consuetudine in quei tempi.
Nel capitolo nono ho inserito qualche notizia in più su Giovanni *Luzi*.

Il ramo principale dei Maglia di Esino Superiore non era quello di Protasio, bensì quello di Arsinio, e ai discendenti di Protasio non venne tramandato il ricordo della provenienza *biellese* per mezzo del soprannome *Biello*.
Il soprannome più ricorrente di questo ramo dei Maglia fu invece *Luzio* o *Luzi*, che ebbe origine da Lucio, terzogenito di Protasio. Tra i Maglia di Gittana ci fu un Lucio, figlio di Jacopo fratello di Nicolao, e ciò fa supporre che fosse un nome ricorrente nella famiglia.
Altri soprannomi che troviamo nel ramo di Protasio sono *Polacco* e *Pedrone*.
Nel raccontare la genealogia del ramo di Protasio, non mi dilungherò in dettagli, come per i rami di Arsinio e di Giulio: poiché questi ultimi sono giunti fino ai giorni nostri, occorreva documentarla con più informazioni. Mi limiterò quindi all'essenziale, con l'accenno a qualche documento notarile.
Le tavole genealogiche che ho tratto dalle fonti permettono tuttavia di ricostruire la genealogia del ramo di Protasio in forma completa.

Le generazioni discendenti da Protasio

Per rappresentare la genealogia del ramo di Protasio, come ho già fatto per quello di Arsinio, riporto anche gli immediati antecessori: il nonno Francesco, giunto da Sordevolo, che considero la prima generazione, e Nicolao, padre di Protasio, stabilitosi a Esino Superiore insieme al fratello Antonio, che rappresenta la seconda generazione.

Francesco da Sordevolo: prima generazione

Francesco era sposato con Violanda de Brevenis. Di lui non conosciamo né la data di nascita, né la data di morte; anche la data del matrimonio ci è ignota, perché i registri della parrocchia di Sordevolo sono successivi al periodo della nostra ricerca. Sappiamo però, dall'atto notarile richiamato nel capitolo precedente, che nel 1579, Francesco e la moglie erano già defunti.
Altre informazioni su Francesco e sui suoi familiari giacciono per ora nelle carte dell'Archivio di Stato di Biella.

Nicolao (1530-1581): seconda generazione

L'anno di nascita di Nicolao si desume dalla consultazione degli "stati delle anime" di Esino del 1567 e del 1574.
Nei libri canonici della parrocchia si trova invece traccia del suo matrimonio con *Joannina de Gulfi di Giò*; nell'occasione, i testimoni furono *Jacobo e Antonio de Maijs*, che erano certamente i fratelli dello sposo, insieme ad *Andreas e Ambrosius de Basqueris* (Baschera), *Bartholomeo Pena* (dei Bertarini) e *Jò de Gulfis* (dei Gulfi).
Il matrimonio fu celebrato dal *presbitero Giò Maria Bertarini* (prete Penna), che a quella data era *rettore*, non avendo ancora ricevuto l'investitura della parrocchia.
Possiamo collocare la data di morte di Nicolao presumibilmente al 1581, e comunque non prima del 1580 e non dopo il mese di giugno del 1582, dal momento che nel documento di vendita dall'eredità della nonna Violanta in cui compaiono i figli minori di Nicolao (notaio Matti Raffaele), risalente appunto al 1582, compare l'ultimogenito Nicolao, di un anno.

Protasio (1572-1652): terza generazione

Protasio era il penultimo maschio di Nicolao e Joanina Gulfi, nato nel 1572 e morto nel 1652. Sposò Lucia Carganico, dalla quale ebbe cinque figli (quarta generazione): Gioan, nato nel 1611; Domenica, nata nel 1613, che sposò nel 1638 Andrea Talino; Lucio, nato nel 1615, che contrasse tre matrimoni; Margerita, nata nel 1619, che sposò nel 1643 Paolo Antonio Bertarino; e Carlo, detto Protasio, che sposò Santina Dell'Hera: da quest'ultimo matrimonio nacquero sette figli e, a quanto risulta, la discendenza della famiglia continuò con il primogenito Giovanni (quinta generazione), nato nel 1652, che sposò nel 1681 Apollonia Carganico di Bartolomeo, detto *Tronino*. Costoro, a loro volta, ebbero sette figli, di cui sopravvisse solo una femmina, Santina, nata nel 1691.

Lucio (1615-1669): quarta generazione

Lucio fu il figlio di Protasio dal quale proseguì poi la discendenza diretta della famiglia fino al 1877.
Nato nel 1615 e morto nel 1669, si sposò tre volte: la prima con Domenica Talino, sorella di Andrea Talino, che portò all'altare nel 1639; la seconda con Catterina Bertarini nel 1643; e la terza con Barbara, di cui non conosciamo il casato.
La discendenza continuò con il figlio Giovanni, avuto dal primo matrimonio, di cui non conosciamo l'anno preciso di nascita.

Giovanni (....-1722): quinta generazione

Giovanni era il figlio secondogenito di Lucio. Sposò nel 1663 Domenica Bertarini. Dal matrimonio nacquero sette figli: Domenica, che sposò Giò Batta Nasazzi; Pietro, morto infante; un altro Pietro, nato nel 1669 dal quale continuò poi la discendenza fino al Giovanni *Luzi*; Cattarina, morta a dodici anni; Margarita Lucia, nata nel 1676, che sposò nel 1699 Pietro Pensa detto Matteo (conosciamo il contratto di dote e i testamenti di entrambi); Lucio, nato nel 1679 (dal cui secondo matrimonio discese la madre di Isabella Carganico), e infine Gioan Gioseffo, nato nel 1686, che sposò nel 1723 Angela Pensa.
Lucio (sesta generazione), nato nel 1679 e morto nel 1749, contrasse due matrimoni, il primo nel 1706 con Giovanna Maglia *Biella* e il secondo con Maria, di cui non sappiamo

il cognome. Dal primo matrimonio nacquero dieci figli, ma le linee maschili si estinsero; sappiamo che una delle figlie, Domenica, sposò nel 1735 Giuseppe Polti, e un'altra, Catterina, sposò nel 1742 Carlo Gulfi. Del secondo matrimonio di Lucio, l'unica figlia sopravvissuta in età adulta fu Giovanna Maria, nata nel 1739, che sposò nel 1758 Domenico Carganico: costoro furono i genitori di Isabella Carganico, che diede origine alla casata di *Isabei*, nel ramo di Giulio, di cui scriveremo più avanti.
L'ultimogenito di Giovanni e Domenica Bertarini, *Gioan Gioseffo* (Giovanni Giuseppe) (sesta generazione), nacque nel 1686 e sposò nel 1723 Angela Pensa; la sua discendenza continuò per altre tre generazioni. Dal suo matrimonio nacquero cinque figli: giunsero in età adulta Giovanni Pietro, nato nel 1724; Domenica Elisabetta, nata nel 1727, che sposò Giovanni Gulfi nel 1747; e Pietro (settima generazione), nato nel 1730, che sposò nel 1754 Maria Maglia. Pietro era soprannominato *Polacco*. Dal suo matrimonio nacquero otto figli, tra i quali segnalo Giuseppe (ottava generazione), nato nel 1758, che sposò nel 1783 Giacomina Nasazzi; e Carlo Bernardo (ottava generazione), che sposò nel 1799 Domenica Bertarini, dalla quale ebbe Gian Batta (nona generazione), poi morto a ventisette anni.
Anche Giuseppe, come suo padre, ebbe dalla moglie otto figli, di cui ricordiamo qui Domenica, che sposò nel 1813 Bertarini Giosuè; e Maria Antonia Giuditta, nata nel 1798, che nel sposò Nicola Maglia, figlio di Giuseppe *Biello*. Ci furono altri figli maschi, che probabilmente non raggiunsero l'età adulta, o emigrarono.

Pietro (1669-1753): sesta generazione

Pietro, detto *Luzio*, figlio di Giovanni e Domenica Bertarini, fu il trisnonno del Giovanni *Luzi* con cui sarebbe terminata la discendenza di Protasio. Fu sindaco di Esino Superiore e lo troviamo spesso *stimatore* dei beni di dote nei contratti matrimoniali.
Sposò nel 1688 Antonia Pensa, dalla quale ebbe nel 1708 il figlio Giò Batta.

Giò Batta (1708-1769): settima generazione

Giò Batta, anch'egli soprannominato *Lucio*, nato nel 1708 e morto nel 1769, si sposò due volte. Dal primo matrimonio con Domenica Bertarini nel 1737 nacquero due figli: Antonia e Pietro; la seconda moglie fu Margherita Bertarini, che sposò nel 1749.
Due fratelli di Domenica, come risulta dal suo contratto di dote, erano emigrati in Germania.

Pietro (1740-1810): ottava generazione

Pietro sposò nel 1767 Giovanna Barindelli. Dal matrimonio nacquero almeno quattro figli: Giovanni Antonio Giosuè, nato nel 1771; Carlo Antonio; nato nel 1772; Maria Antonia, morta a dodici anni; e Orazio Antonio *Luzzio,* nato nel 1782, che sposò poi Felicita Mastalli. La discendenza proseguì con Carlo Antonio e con il figlio di lui Giovanni, prima di interrompersi.

Carlo Antonio (1772-...): nona generazione

Carlo Antonio sposò nel 1795 *Justina* Maglia, figlia di Giovanni *Nibal*, che morì nel 1816; sposò in seconde nozze nel 1819 Maria Giovanna Canclini. Dal primo matrimonio nacquero sei figli, tre maschi e tre femmine. Il penultimo, nato nel 1811, fu Giovanni, soprannominato *Luzi*.

Giovanni (1811-1877): decima generazione

Con Giovanni, detto *Luzi,* come più volte ricordato, ebbe fine in quel di Esino il ramo di Protasio

Capitolo VI.
La genealogia del ramo di Giulio

Sommario del capitolo
Il ramo di Giulio con la genealogia dei rami derivati
Giovanni *Nibal* (1740-1808) – ottava generazione
Discendenti della prima moglie di Giovanni *Nibal*
Discendenti della seconda moglie di Giovanni *Nibal*
Carlo *Nibal* (1742-1827) fratello di Giovanni *Nibal* – ottava generazione

Inserti
Il soprannome *Nibal* o *Niballo*
Le origini di Nasazzi Agnese
Appalti per le opere di costruzione e manutenzione della Deputazione Municipale di Esino Superiore

Il ramo di Giulio con la genealogia dei rami derivati

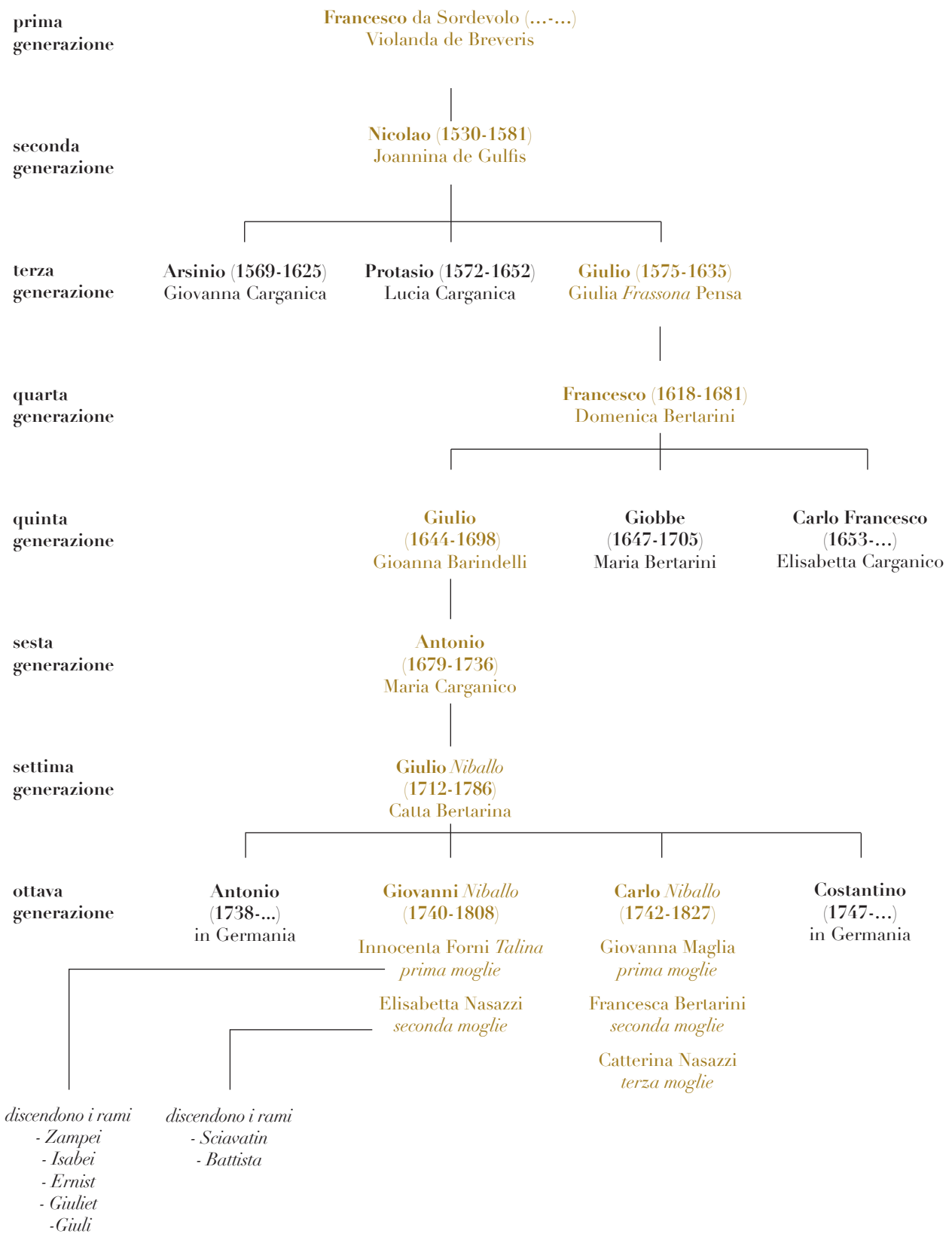
Giulio era l'ultimogenito maschio giunto in età adulta di Nicolao e *Joanina* Gulfi: nacque nel 1575 e morì nel 1635.
L'anno di nascita è dedotto da un aggiornamento dello "stato delle anime" del 1574 e dall'atto del notaio Matti Raffaele di Tondello (ASMi, filza 17348), risalente al 1582, mediante il quale i figli minori di Nicolao, in ragione di un'autorizzazione regia ottenuta nel 1579, procedettero alla vendita dei beni ereditati dalla nonna *Violanda de Breveris vedova di magister Francesco*.
Negli "stati delle anime" del 1617 e 1621 il nucleo familiare di Giulio è composto, oltre che dal capofamiglia, dalla moglie Giulia Pensa detta *Frassona*, sposata nel 1607, dalle due figlie Angela e Domenica e dal figlio maschio Francesco, nato nel 1618, da cui sarebbe proseguita la discendenza.
Anche da Giulio, così come da suo fratello Arsinio, discesero numerosi rami, giunti fino ai giorni nostri.
Il ramo principale dei Maglia di Esino Superiore non era tuttavia quello di Giulio, bensì, appunto, quello di Arsinio. Pertanto, nipoti e pronipoti di Giulio non assunsero il soprannome *Biello*, che ricordava l'originaria provenienza biellese del casato.
Il ramo di Giulio è rappresentabile in forma completa in nove Tavole genealogiche. La discendenza completa, compresi i rami estinti, si distingue in:

- ramo dei *Zampei* nato dalla scissione del ramo principale *degli Isabei e discendente dal primo matrimonio di Giovanni Nibal*
- ramo degli *Isabei discendente dal primo matrimonio di Giovanni Nibal*
- ramo degli *Ernist discendente dal primo matrimonio di Giovanni Nibal*
- ramo dei *Giuliet* e dei *Giuli discendente dal primo matrimonio di Giovanni Nibal*
- ramo dei *Sciavatin discendente dal secondo matrimonio di Giovanni Nibal*
- ramo dei *Nando-Bicc discendente dal secondo matrimonio di Giovanni Nibal*
- ramo del *Carlo Nibal*, fratello di *Giovanni Nibal*, oggi estinto

Il soprannome *Nibal* o *Niballo*

A partire dalla metà del Seicento e fino ai primi dell'Ottocento, nel ramo dei Maglia di Giulio troviamo il soprannome *Niballo* o *Nibal*, che deriva da *Aniballe* (Annibale).
L'origine del soprannome risale al matrimonio di Antonio Maglia (sesta generazione del ramo di Giulio), con Maria Carganico, originaria di Pino-Fiumelatte; costei era nata a Esino Superiore nel 1678, figlia di Giò Carganico, a sua volta figlio di *Aniball* e di Elisabetta Trussone.
Giò Carganico doveva avere parecchi beni, e si trasferì a Fiumelatte, per la precisione nella località di Pino, con i figli Carlo, Pietro e Giovanni, successivamente tutti emigrati a Venezia, così come la figlia Catterina e il marito di lei Giò Pensa di Esino Superiore, di professione *fabbro ferraro*. Il padre di Giovanni, *Aniball,* figlio di *Horatio* e nipote di altro *Aniballe*, rimase invece, come si riscontra da molte carte, in quel di Esino.
Sposando Antonio Maglia, Maria, tornata come gli avi ad abitare a Esino Superiore, trasferì il soprannome del ramo esinese benestante dei Carganico, *Aniball o Nibal,* appunto, alla famiglia del marito.
Horatio Carganico detto *Niball*, fratello del Giò di cui abbiamo scritto più sopra, e Nicolao Pensa di Esino Superiore, figlio di Simone, fabbro ferraio, compaiono come testimoni in un atto notarile del 1696 redatto a Venezia, in piazza San Marco, e coinvolgente alcuni altri Carganico di origine esinese.
Della casata Carganico del *Niball* ho già scritto nel primo numero di «Quaderni di storia Esinese»; aggiungo qui che *Anniballe*, padre di Giò e di *Horatio,* era figlio di altro *Horatio* di professione magnano, fratello di *Biagio* di professione merciaio, e di *Tertio* di professione sarto, tutti figli di altro *Anniballe* di professione sarto, che diede origine alla casata Carganico dei *Niball*.
Qualcosa di simile succederà anche per la *casata degli Isabei*.

Genealogia del ramo di Giulio: dalla prima alla ottava generazione



Le generazioni discendenti da Giulio

Considero come parte della genealogia del ramo di Giulio anche i suoi antecessori, e quindi il nonno Francesco giunto da Sordevolo, che rappresenta la prima generazione, e il padre Nicolao, che salì da Gittana a Esino Superiore insieme al fratello Antonio, che rappresenta la seconda generazione dei Maglia in Val d'Esino.

Francesco da Sordevolo: prima generazione

Di Francesco, sposato con Violanda de Breveris, non conosciamo né la data di nascita, né la data di morte e nemmeno la data del matrimonio, dal momento che i registri canonici della parrocchia di Sordevolo sono successivi al periodo della nostra ricerca. Sappiamo però, dall'atto del notaio Matti Raffaele precedentemente citato, che nel 1579 sia Francesco sia Violanda erano defunti.
Altre informazioni su Francesco e i suoi familiari giacciono per ora nel fondo notarile dell'Archivio di Stato di Biella.

Nicolao (1530-1581): seconda generazione

Deduciamo l'anno di nascita di Nicolao dalle informazioni estratte dagli "stati delle anime" del 1567 e del 1574.
I registri parrocchiali, invece, riportano gli estremi del suo matrimonio con *Joannina de Gulfi*, figlia di Giò, con testimoni i fratelli *Jacobo e Antonio de Maijs* insieme ad *Andreas e Ambrosius de Basqueris* (Baschera), *Bartholomeo Pena* (dei Bertarini) e *Jò de Gulfis* (Gulfi).
Il matrimonio fu celebrato dal *presbitero Giò Maria Bertarini* (prete *Penna*), a quell'epoca solamente *rettore*, cioè privo dell'investitura canonica a parroco.
Possiamo collocare la sua data di morte tra il 1580 e il mese di giugno del 1582, epoca alla quale risale l'atto di vendita dei beni provenienti dall'eredità della nonna Violanda disposto dai figli minori del *fu Nicolao* e redatto dal notaio Matti Raffaele. Il documento menziona tra i figli l'ultimo nato Nicolao, di un anno di età, fissando in tal modo il termine per la scomparsa del padre.

Giulio (1575-1635): terza generazione

Per quanto si può desumere dalle fonti finora in nostro possesso, Giulio sembrerebbe l'ultimo figlio maschio di Nicolao giunto in età adulta. Nacque nel 1575 e si sposò nel 1607. Dal registro di matrimonio, la moglie risulta indicata come *Julia Frassona di Ambrogio detto Rapa*, cioè una Pensa di Esino Inferiore. Furono testimoni il notaio dottor Porfirio Arrigoni, Ezechiele Viglienghi, Georgio Bertarini detto *Penna* e Paolo Nasazzi, tutte persone in vista nelle due Terre di Esino. Il matrimonio fu celebrato dal parroco Francesco Cigonio, che era succeduto a Giò Maria Bertarini, cioè prete *Penna*, che resse la parrocchia come parroco permanente fino al 1605.
Riportiamo qualche notizia su Giulia Pensa e la sua famiglia. Apparteneva come si è visto alla casata dei *Rapa*, che ebbe come capostipite Ambrogio, il nonno di Julia; si trattava di una famiglia benestante e colta. Da Ambrogio nacquero almeno quattro figli maschi che sopravvissero fino all'età adulta, tra i quali il terzogenito Georgio, padre del parroco Ambrogio Pensa, successore di prete Cigonio, e l'ultimogenito Ambrogio, padre di Julia. Ne ho scritto nel secondo numero di «Quaderni di storia Esinese».

Vorrei soffermarmi anche sui testimoni di nozze. Porfirio Arrigoni era notaio, figlio di Giò Maria Arrigoni, anch'egli notaio; la loro antica abitazione è ancora individuabile a Esino Inferiore. Dai loro atti, che coprono il periodo di tempo che va dal 1533 al 1618, sono stati estratte importanti informazioni sulla storia delle famiglie e delle istituzioni di Esino. All'epoca del matrimonio di Giulio, Porfirio aveva cinquant'anni.
Ezechiele Viliengo, invece, fu il primo dei Viglienghi nato a Esino Inferiore; era figlio di Antonio, sopranominato *Cogne* per la sua provenienza da Cogne in Val d'Aosta. All'epoca del matrimonio di Giulio, Ezechiele era coniugato con Dominica Arigoni di Ambrosio detto *Borlandel*, e aveva sessantatré anni.
Anche Georgio Bertarini proveniva da una famiglia benestante e colta. Georgio era fratello di prete *Penna*, ed era sposato con Candida, che non era nativa delle Terre di Esino; all'e-

poca del matrimonio di Giulio aveva anch'egli sessantatré anni. Paolo Nasazzi era, probabilmente, figlio di Andrea.
Dal matrimonio di Giulio e Giulia nacquero due femmine e un maschio di nome Francesco, battezzato nell'ottobre del 1618,
Poiché nei libri dei battesimi della parrocchia di Esino mancano quasi tutte le registrazioni dal novembre del 1572 al gennaio del 1618 e dall'aprile del 1619 al gennaio del 1640, ricaviamo le altre informazioni solamente dagli "stati delle anime" del 1617 e del 1621.
È ragionevole pensare che Giulio abbia avuto altri figli, ma la lacunosità della fonte principale rende per il momento arduo procedere nella ricerca in tal senso. Il nome Francesco, che ripete quello del nonno originario di Sordevolo, ci assicura che la discendenza di Giulio proseguita fino ai nostri giorni sia quella uscita dal ramo principale della famiglia.

Francesco (1618-1681): quarta generazione

Francesco sposò nel 1641 Domenica Bertarini di Simone. Le nozze furono celebrate dal parroco Arrigoni Carlo Fabrizio, con Giacomo Arrigoni e Nicolao Maglia come testimoni. Nicolao era, con molta probabilità, il figlio primogenito di Arsinio, nato nel 1603 e morto nel 1687. Conosciamo il contratto di matrimonio, scritto dal notaio Volpi Giuseppe fu Andrea (ASMi, filza 29642).
Francesco e Domenica ebbero almeno quattro figli: la primogenita Antonia Giulia, nata nel 1642, andò in sposa a Simon Nasazzi di Giò Paulo (ho rintracciato il contratto di dote); Julio, nato nel 1644, dal quale sarebbe proseguita la discendenza fino ai giorni nostri; Giobbe, nato nel 1647; e Carlo Francesco, nato nel 1653: la discendenza di questi due ultimi si sarebbe interrotta alla metà del Settecento.
Dobbiamo supporre che Francesco sia morto nel 1681, poiché nei registri dei morti è annotato il decesso di un Francesco, non meglio identificato, di circa sessant'anni anni. La moglie Domenica morì nel gennaio del 1683, *septuageneria*, con l'indicazione che *fu moglie del fu Francesco Maglia.*

Giulio (1644-1698): quinta generazione

La discendenza di Francesco proseguì con Giulio, che portava il nome del nonno.
Giulio nacque nel 1644 e morì nel 1698. Sposò nel 1678 Gioanna Barindelli di Giò Batta del fu Antonio; alle sue nozze furono testimoni Batta Trussone e Bernardo Gulfi. Conosciamo il contratto di matrimonio, redatto dal notaio Andrea Vitali (ASMi, filza 32083), e il testamento di Gioanna, scritto dal notaio Carlo Francesco Bertarini nel 1733 (ASMi, filza 42711).
Nel contratto di matrimonio, datato 12 aprile 1678, Battista, padre di Gioanna, prometteva di dare in dote alla figlia 500 lire imperiali, *compresa la schirpa*. *I patti e le promesse* erano stati redatti da prete Domenico Carganico *a nome e di commissione del suddetto Giulio*, che non sapeva scrivere, mentre furono sottoscritti dal padre della sposa. Furono testimoni il curato Pietro Carganico, e il prete oblato Vittore Bertarini. Invece, tra i testimoni dell'atto notarile figurava Joanne Carganico fu Annibale, che in futuro sarebbe diventato suocero del primogenito di Giulio.
Giulio ebbe almeno otto figli, cinque maschi e tre femmine.
Giunsero in età adulta: Antonio, il primogenito, da cui sarebbe proseguita la discendenza; Francesco, nato il 1682 e verosimilmente morto nel 1751; Domenica, nata nel 1688; e Giovanni, nato nel 1691. Ritroviamo Francesco e Domenica nello "stato delle anime" del 1745, nel focolare indicato con il numero 2, e non dovevano quindi essere sposati.
Anche il testamento della madre Gioanna conferma che la figlia Domenica era nubile, e che gli eredi designati erano i tre figli maschi: Antonio, Giò e Francesco, mentre di Giovanni non abbiamo notizie.
Il primogenito Antonio, che qualche atto notarile figura come Carlo Antonio, sposò nel 1713 Maria Carganico fu Giò (Joanne) della casata dei *Nibal*, discendenti del capostipite Annibale Carganico.
Finora non ho trovato le ragioni per cui il primogenito di Giulio sia stato chiamato Antonio e non Francesco, interrompendo così la trasmissione del nome del nonno al primo maschio della generazione successiva.

Antonio (1679-1736): sesta generazione

Antonio nacque nel 1679; gli fu padrino di battesimo Carlo Maglia di Francesco, fratello del padre Giulio. Nel 1713 sposò Maria Carganico figlia del fu Giò detto *Nibal,* del luogo di Pino-Fiumelatte, e di Elisabetta Trussona. Maria, la moglie, era nata nel 1678 e aveva pertanto trentacinque anni, nell'anno delle nozze. Conosciamo il suo contratto di dote, scritto dal notaio Bertarini Ambrogio (ASMi, filza 37323).
Per quanto risulta dalla consultazione dei libri dei battesimi della parrocchia di Esino e di Varenna, gli nacque un solo figlio di nome Giulio, che sarebbe poi stato soprannominato *Nibal* o *Niballo*, acquisendo pertanto il soprannome dalla famiglia della madre, che apparteneva al casato dei Carganico *Nibal*: il nonno di Maria era Annibale, figlio di Horatio di professione *magnano,* di cui ho scritto nel secondo numero di «Quaderni di storia Esinese».
Il soprannome *Nibal* fu trasferito da Giulio Maglia ai due dei suoi figli rimasti in *patria* (cioè non emigrati), Giovanni (*Giovanni Nibal*) e Carlo (*Carlo Nibal*), essendo gli altri, Antonio e Costantino, andati a vivere *in Germania*, intendendo con questa espressione anche le terre dell'impero (Costantino, infatti, dimorò almeno per alcuni anni a Trieste).
Antonio morì nel 1736 e Maria nel 1743, *vidua relicta fu Antonio Maglia, septuagemnaria.*
Nel 1706-1707, come risulta dagli atti del notaio Ambrogio Bertarini, Carlo, Pietro e Giovanni, fratelli di Maria, si erano ormai tutti trasferiti da Esino Superiore a Pino di Fiumelatte, ma avevano anche aperto bottega di fabbro a Venezia, e con loro vi era il cognato Jo Batta Pensa di Antonio, di Esino Superiore, insieme alla moglie Catterina Carganico, sorella di Maria.

Giulio (1712-1786) - Giulio Nibal: settima generazione

Giulio fu il primogenito di Antonio e Maria Carganico, l'unico loro figlio, per quanto si sappia. Fu soprannominato *Nibal*.
Nacque nel 1712, e gli furono padrini di battesimo il notaio Ambrogio Bertarini e Armellina sua figlia, che nel 1716 avrebbe sposato un altro notaio, Giò Batta Cattaneo di Filippo, del luogo di Primaluna.
Il ruolo sociale di prestigio dei padrini fa supporre che Antonio, forse anche per la parentela con i Carganico, che avevano importanti attività economiche a Venezia, disponesse di una buona rete di relazioni, certamente favorita da una situazione di benessere economico.
Giulio sposò nel 1738 Catta Bertarina di Costantino, soprannominato *Conte* e il matrimonio fu celebrato dal curato Prete Antonio Carganico. Furono testimoni di nozze il reverendo prete Antonio Baschera e il signor Carlo Carganico detto *Cornova*, di cui scriverò ampiamente nel capitolo nono.
Nella registrazione dell'atto di matrimonio, che contiene anche la lista di dote, scritto dal notaio Cattaneo Torriani Batta fu Filippo (ASMi, filza 40383), trovo scritto che Giulio *ha esibito il suo stato libero*, facendo supporre con tale certificazione che fosse stato *fuori patria* per un certo periodo, ma non sappiamo dove, né per quanto tempo. Possiamo ricordare che il suocero di Giulio, Costantino, con il figlio Cesare e altri parenti della casata, erano anch'essi emigrati a Venezia, così come gli zii materni dei Carganico.
Per inciso, la presenza di Carlo Maria Carganico detto *Cornova* come testimone di nozze era dovuta al suo momentaneo rientro a Esino da Venezia, dove aveva una importante bottega di *fabbro* e *ramaro,* per curare gli affari e dettare il suo secondo testamento, di cui sempre scrivo nel capitolo nono.
Giulio fu sindaco di Esino Superiore nel periodo in cui le due comunità si opposero all'impugnazione testamentaria degli eredi di Carlo Maria Carganico, che non volevano fosse istituita una scuola per i giovani di Esino, come aveva disposto, con visione lungimirante, il testatore.
Giulio morì nel 1786 a settantadue anni, vedovo di Caterina dal 1784, due anni dopo aver dettato al notaio Filippo Cattaneo Torriani il proprio testamento, che riporto nel capitolo ottavo.
La coppia aveva avuto almeno undici figli, di cui sette maschi e quattro femmine.
Giunsero in età adulta – lo desumiamo dal testamento di Giulio – quattro maschi e due femmine. La discendenza della famiglia sarebbe proseguita dal primogenito Antonio, nato nel 1738, che visse in Germania, e dal secondogenito Giovanni (chiamato *Gian o Gioan Nibal*), nato

nel 1740, che si sarebbe sposato due volte. Il terzogenito maschio, Carlo *Nibal*, fu uno dei miei quadrisavoli: nato nel 1742, si sposò tre volte. L'ultimogenito maschio, Costantino Domenico, nacque nel 1747: anch'egli si trasferì *in Germania*, o perlomeno a Trieste, nel dominio Austriaco, come risulta nell'atto di divisione dei beni tra i fratelli Maglia redatto il 27 marzo 1787 (ASMi, notaio Alfonso Mornico, filza 48153): la morte del fratello Antonio e quella del padre Giulio, avvenuta pochi mesi prima, nel 1786, avevano determinato il rientro di Costantino per sistemare le questioni patrimoniali.

Delle figlie femmine di Giulio e Catta Bertarina, sappiamo che Domenica sposò nel 1777 Francesco Mastalli della cura di Cortenova, e che l'ultimogenita Anna Maria, nata nel 1761 e morta nel 1832, sposò nel 1780 Giuseppe Barindelli di Gian Maria (il contratto di dote fu scritto dal notaio Filippo Cattaneo Torriani, ASCo, filza 4374).
Dei figli che non raggiunsero l'età adulta, menziono Domenico, nato nel 1749 e morto nel 1761 a dodici anni, e Maria, nata nel 1754 e morta nel 1768 a quindici anni.

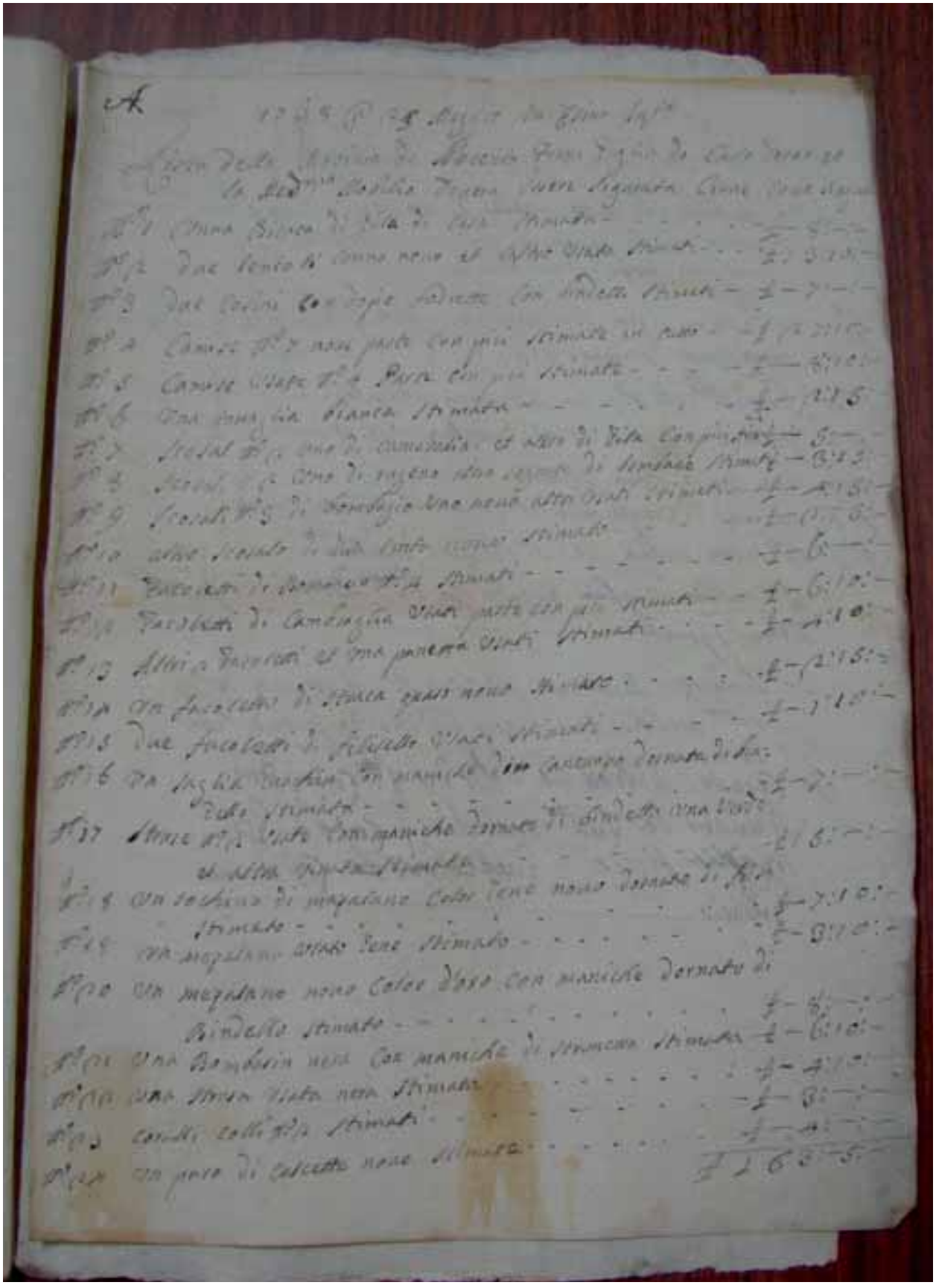
Giovanni (1740-1808) - Gioan Nibal: ottava generazione

Da *Gian* o *Gioan Nibal* e dai suoi figli, sia di primo letto sia di secondo letto, sono discesi tutti i Maglia che dal capostipite Giulio, sono giunti fino ai giorni nostri.
Secondogenito di Giulio e di Catterina Bertarini, Giovanni nacque nel 1740; gli furono i padrini di battesimo Carlo Nasazzi figlio di Antonio e Laura *Talina*.
Sposò in prime nozze nel 1766 Innocenta Forni *Talina* di Carlo: il matrimonio fu celebrato dal parroco Giò Domenico Baruffaldi, e i testimoni furono Giuseppe Bertarini fu Domenico e Cesare Bertarini fu Costantino, probabilmente lo zio materno. Il contratto è negli atti del notaio Filippo Cattaneo Torriani (ASCo, filza 4373).

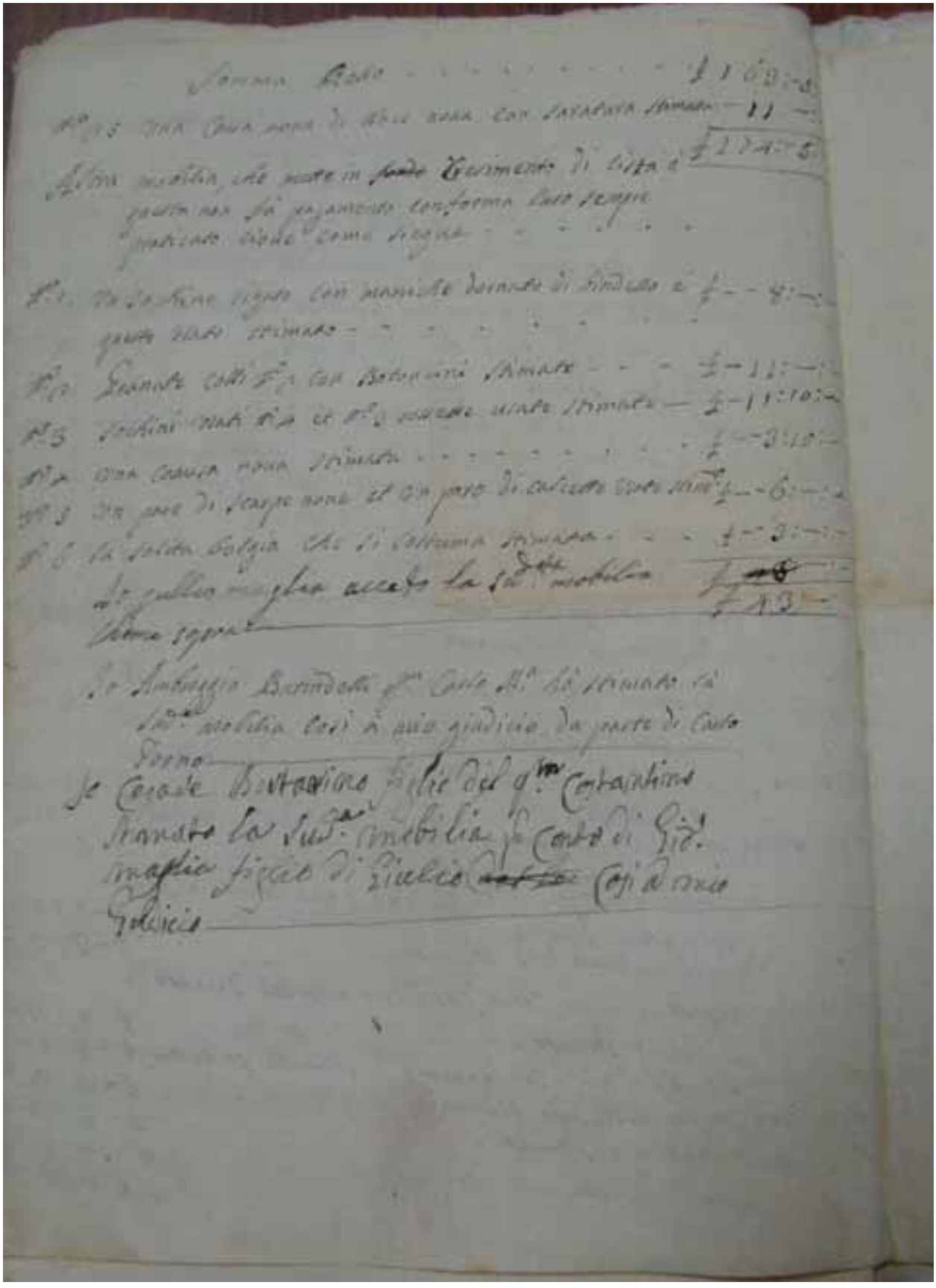
Dalla prima moglie, Giovanni ebbe sette figli, quattro femmine e tre maschi. Dei maschi, il primogenito Domenico nacque nel 1767 e morì nel 1773 a sei anni; Giulio nacque nel 1771 e morì nel 1842 a settantadue anni; e infine Carlo, che nacque nel 1776 e morì nel 1855. Le quattro femmine furono: Maria Catterina, nata nel 1769, che sposò nel 1791 Pietro Pensa fu Baldassarre; Justina, nata nel 1773 e morta nel 1816, che sposò Carlo Maglia del ramo di Protasio (costoro furono i genitori di Giovanni *Luzi*); Anna Maria, nata nel 1775 e morta subito dopo la nascita; Maria Domenica, nata nel 1780, seguita nel 1781 da un'altra Maria Domenica.

Con il figlio Giulio, che sposò Isabella Carganico, ebbe inizio il ramo degli *Isabei*, che dopo due generazioni, per dissidi tra fratelli, diede origine a una nuova diramazione, detta dei *Zampei*.
La linea maschile dei *Zampei* continua tuttora a Esino, mentre il ramo degli *Isabei* prosegue a Cinisello Balsamo con il ramo del *Luis Marta,* e a Mandello e Mariano Comense con il ramo di Luigi *di Isabei* e di suo fratello Andrea.

Dal terzogenito maschio di Giovanni *Nibal*, di nome Carlo, discese invece, attraverso il figlio Giovanni e il nipote Ernesto, il ramo degli *Ernist*, che diede luogo alle due ramificazioni successive di Giovanni (1880-1918) e Pietro-*Pedro Sisto* (1882-1967), le quali mantennero la denominazione del ramo principale, e a un'ulteriore biforcazione, tramite il figlio Giulio, rappresentata dal ramo dei *Giuliet* e *Giuli*, che da Giovanni sarebbe arrivata a Egidio Maglia, da una parte, e che da Costantino sarebbe arrivata ai due fratelli Giulio e Anacleto (*Cleto*), dall'altra, mentre una terza ramificazione da Carlo avrebbe portato ai due fratelli Giulio (parrucchiere) e Andrea (*Bagatt*). I figli di quest'ultimo, Carlo Luigi e Giovanni, si trasferirono nel 1948 a Valmadrera, dove tuttora ne continuano le famiglie con i nipoti e i pronipoti.
Giovanni *Nibal* ebbe poi altri sette figli dalla seconda moglie, Elisabetta Nasazzi, figlia di Paolo di Antonio e di Elisabetta Pensa, che sposò nel gennaio del 1789. Il matrimonio fu celebrato dal parroco Ubaldo Cattaneo Torriani, e i testimoni furono Carlo Forni *Talino*, figlio del fu Carlo, e Giuseppe Barindelli, figlio di Ambrogio, tutti e due di Esino Inferiore. È probabile che Carlo Forni *Talino* fosse fratello della pri-



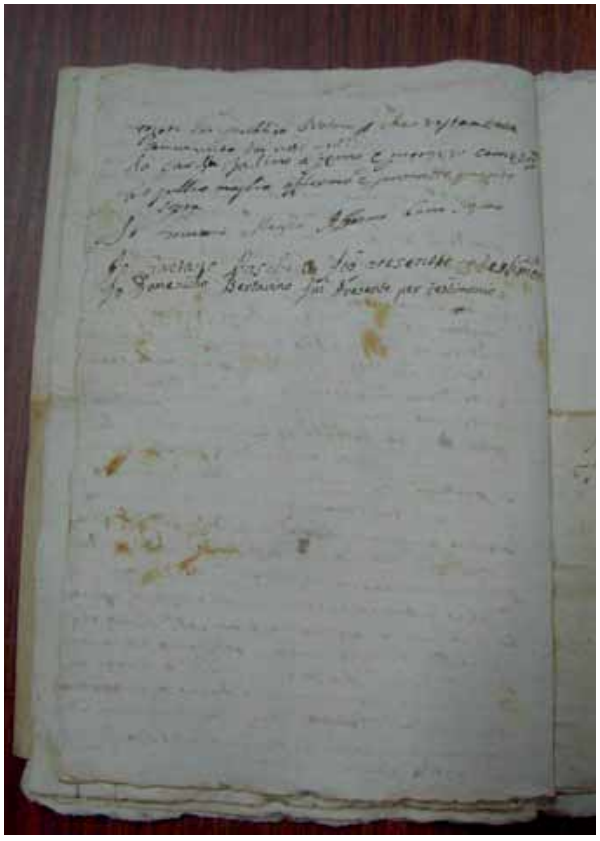
Lista di dote di Innocenta Forni - ASCo



Lista di dote di Innocenta Forni - ASCo

ma moglie di *Gian Nibal*. Riporto nel capitolo ottavo la lista della dote allegata al contratto matrimoniale.
Elisabetta, seconda moglie di Giovanni *Nibal*, figlia di Paolo Nasazzi e di Elisabetta Pensa, aveva due sorelle: Catterina, nata nel 1756, sposò nel 1794 Carlo *Nibal,* che era arrivato *a*l suo terzo matrimonio, e Maria Giovanna, nata nel 1764, che sposò nel 1795 Giulio Maglia, figlio di Carlo *Nibal*: queste unioni confermano uno stretto legame tra i fratelli Giovanni e Carlo *Nibal* e la famiglia di Paolo Nasazzi.
Dalla seconda moglie di Giovanni *Nibal* nacquero i seguenti figli: nel 1789 Innocenta, che morì subito; nel 1791 un'altra Innocenta, che sposò nel 1809 Giovanni Pensa fu Antonio; nel 1792 Paolo Antonio, circa il quale inserisco qui una parentesi. Egli sposò in prime nozze nel 1820, Catterina Bertarini, che sarebbe morta di parto nel 1823, e in seconde nozze, nel 1824, Catterina Nasazzi. Da questa unione nacquero cinque figli, tre maschi morti piccoli e due femmine: Maria Elisabetta, che sposò Forni Carlo nel 1848, e Maria Catterina, nata nel 1825, che sposò nel 1854 Maglia Salvatore, nipote di Salvatore *Biello.* Maria Catterina venne battezzata appena nata, *in condizioni di necessità*, cioè in pericolo di morte, ma non dalla levatrice, come era solito, bensì dal medico chirurgo Giosuè Saldagni: questa informazione è preziosa, perché è la prima attestazione trovata finora della presenza di un medico a Esino in occasione di un parto.
Il quarto figlio del secondo matrimonio di Giovanni *Nibal* nacque morto nel 1795. Nel 1797 nacque Giuseppe Costantino, anch'egli destinato a una morte precoce, così come Maria Elisabetta, nata nel 1800. Nel 1803 nacque l'ultimogenito Giuseppe, che avrebbe sposato, nel 1828, Bertarini Domenica: in lui ebbero origine il ramo dei *Sciavatin,* che continua fino a oggi con Massimo, e con Osvaldo Maglia e i suoi discendenti, e il ramo di *Battista*, che si sarebbe diviso nel ramo dei *Bicc*, nel ramo del *Nando* e nel ramo del *Fiorindo.*

Contratto di matrimonio di Giovanni Nibal - ASCo



Contratto di matrimonio di Giovanni Nibal - ASCo

Parroco Ubaldo Cattaneo Torriani - AQSE

Discendenti della prima moglie di Giovanni *Nibal*

Discendenza di Giulio primo figlio maschio di Giovanni *Nibal*

Giulio (1771-1842): nona generazione

Dopo Domenico, morto a sei anni, e dopo Maria Catterina, il terzogenito figlio del primo matrimonio di Giovanni *Nibal* con Innocenta Forni *Talina* fu Giulio; con lui, come ho illustrato, ebbe inizio la discendenza degli *Isabei*, in seguito frazionata nei rami *Zampei* e *Isabei*.

Giulio fu uno dei miei trentadue quadrisavoli, essendo il nonno del mio bisnonno *Luis di Isabei*. Nacque nel 1771 e fu battezzato dal parroco Giovanni Domenico Baruffaldi; suoi padrini di battesimo furono Carlo Maglia ed Emerita Viglienghi, moglie di Ercole Nasazzi.
Giulio sposò nel 1800 Isabella Carganico, figlia di Domenico fu Carl'Antonio e di Gioanna Maglia fu Lucio. Il matrimonio fu celebrato dal parroco Ubaldo Cattaneo Torriani. Testimoni furono il reverendo prete Antonio Bertarini del fu Orazio e Carlo Forni, che potrebbe essere il fratello della madre di Giulio.
Dal matrimonio nacquero otto figli, cinque maschi e tre femmine, di cui i primi sette morirono prima dei tre anni di età; l'unico a sopravvivere fu Giovanni Domenico, nato nel

1815 (anche gli altri quattro figli maschi morti in tenera età, erano stati tutti chiamati Giovanni Domenico).
Dopo il matrimonio, Giulio andò ad abitare nella casa della moglie, la *ca' di Isabei* – oggi ricordata, per la precisione, come *ca' di Zampei*, in via Sant'Antonio.
Isabella era la penultima figlia di Domenico Carganico e Giovanna Maglia, quest'ultima unica erede di Lucio (*Luzio*) Maglia e della sua seconda moglie Maria, che possedeva un fabbricato che sarebbe poi rimasto in proprietà alla figlia Giovanna: questo edificio sarebbe poi suddiviso in due parti: la prima assegnata a Isabella, che avrebbe sposato Giulio Maglia, e la seconda assegnata a Catterina, che avrebbe sposato nel 1808 Bertarini Francesco detto *Penna* di Perledo.
La parte di fabbricato assegnata a Isabella sarebbe stata chiamata appunto la *ca' di Isabei* fino a quando il nipote Luigi, per dissidi con il fratello Giulio, l'avrebbe abbandonata per trasferirsi nella *contrada sotto il Ponte*, che avrebbe assunto a sua volta la denominazione di *ca' di Isabei* mentre la primigenia dimora avrebbe assunto in seguito la nuova denominazione di *ca' di Zampei*.
La parte di fabbricato assegnata a Catterina Carganico sarebbe passata al figlio Bertarini Antonio sposato con Maglia Angela ultimogenita di Giuseppe *Biello*, che vi avrebbe abitato con la madre, per poi essere ceduta nel 1881 a Maglia Giulio (1841-1910), primogenito di Giovanni e Acquistapace Giulia, fratello di Luigi di *Isabei* e capostipite della nuova casata dei *Zampei*.
Nel gioco dei collegamenti non ci sfugge che da Bertarini Francesco detto *Penna* e da Catterina Carganico nacque, nel 1813, Anna Maria, che nel 1843 sposò Nasazzi Giuseppe, di quasi trent'anni più vecchio di lei, essendo nato nel 1786. Da questa unione nacquero due figli: Laura nel 1844 e Antonio nel 1846.
Nel 1872 Laura sposò Maglia Battista e dal matrimonio nacquero i figli Giuseppe, Ferdinando e Carlo: ma di questo ramo si dirà nelle pagine successive.

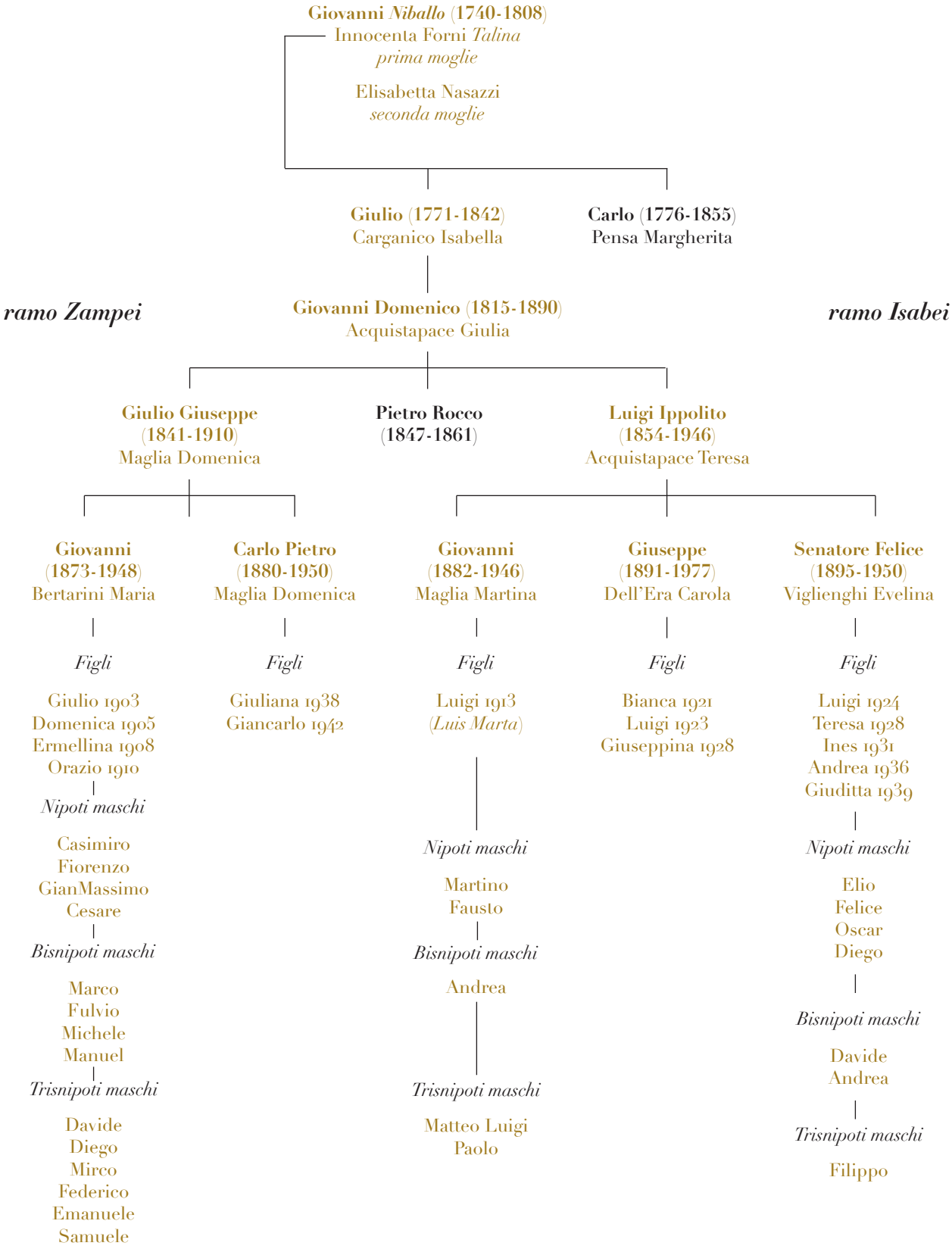
Giovanni Domenico (1815-1890): decima generazione

Giovanni Domenico, chiamato poi solo Giovanni, fu l'ultimo figlio di Giulio e di Isabella Carganico, e l'unico sopravvissuto in età adulta. Nato nel 1815, sposò nel 1838 Acquistapace Giulia, figlia di Pietro della linea di Giacomo, e di Cattarina Maglia, figlia secondogenita del primo matrimonio di Carlo *Biello*.
Il matrimonio di Giovanni e Giulia fu celebrato dal parroco Giacomo Manzoni e i testimoni furono Giovanni Bertarini e Antonio Bertarini fu Francesco; quest'ultimo era figlio di Catterina Carganico sorella di Isabella, e pertanto cugino di Giovanni Domenico.

Nasceranno dal matrimonio dieci figli, quattro maschi e cinque femmine.
Il primogenito Giulio Giuseppe, nato nel 1841, sposerà nel 1872 Maglia Domenica del ramo degli *Ernist*, e con lui avrà inizio la discendenza di un nuovo ramo denominato dei *Zampei*, per separazione dal ramo di *Isabei*.
Il secondogenito maschio, Pietro, nato nel 1843, morì pochi giorni dopo la nascita. Il terzogenito, Pietro Rocco, nato nel 1847, morì nel 1861 a sedici anni per *il calcio di una mula*.
Il sesto figlio, Luigi Ippolito, mio bisnonno, sposò nel 1879 Acquistapace Teresa, figlia di Giuseppe e di Barindelli Catterina, e con lui sarebbe continuata la casata di *Isabei*, dopo che il fratello primogenito aveva dato vita al ramo dei *Zampei*.

Scorriamo ora l'elenco delle sei figlie femmine: Elisabetta nacque nel 1845 e morì a pochi anni; la seguì una seconda Elisabetta nel 1849, che avrebbe sposato nel 1873 Maglia Ernesto della casata degli *Ernist* e sarebbe morta nel 1916; Maria Catterina nacque nel 1852 e sposò nel 1874 Bertarini Giovanni di Gaspare; nel 1857 nacque Maria Margherita, che sposò nel 1883 Bertarini Giovanni della casata dei *Bertola*; nel 1861 nacque Rosa Domenica, che sposò nel 1883 Paolo Raffaele Nasazzi (furono pertanto i genitori del *Giovan Cichero*); infine, nel 1864, nacque Giustina Graziosa, detta la *Ghit di Isabei*, che, rimasta nubile, sarebbe vissuta nella *ca' di Zampei*, l'antica *ca' di Isabei* fino a quando il nipote Giuseppe, abitante a Bellano, la trasferì colà in una casa per gli anziani.

Discendenza del primo figlio della prima moglie di Giovanni *Niballo* *(rami Zampei e Isabei)*



Ramo di *Zampei*

Giulio Giuseppe (1841-1910): undicesima generazione

Giulio (Giulio Giuseppe), nato nel 1841, era il figlio primogenito di Giovanni (Giovanni Domenico) e di Acquistapace Giulia: con lui ebbe inizio la casata dei *Zampei*.
Nel 1872 sposò Maglia Domenica, sorella di Ernesto, che diede origine alla casata degli *Ernist*.
Dal matrimonio di Giulio e Domenica nacquero diverse figli, almeno sette dei quali giunti in età adulta: due maschi, Giovanni e Carlo Pietro, e cinque femmine: Giulia; Giovanna (morta a pochi mesi dalla nascita); un'altra Giovanna; Margherita; Cristina e Giuseppa.
Attraverso Giovanni la discendenza del ramo di Giulio sarebbe arrivata fino ai giorni nostri, e cioè alla sedicesima generazione contando da Francesco da Sordevolo.

Tre delle figlie femmine andarono in sposa ad altrettanti Maglia; Margherita, nata nel 1888, sposò nel 1921 Villa Battista di Valmadrera; Giovanna, nata nel 1883, rimase nubile.
Giulia, nata nel 1875, sposò nel 1900 Antonio Maglia, capostipite del ramo degli *Sfot*; Cristina, nata nel 1892, sposò nel 1913 Ferdinando Maglia del ramo *Battista-Nando;* Giuseppa, nata nel 1895, sposò nel 1938 Giovanni Maglia, discendente di Salvatore *Biello* e soprannominato *Salva*, di cui fu la terza moglie. Molti ricorderanno che Giuseppa, pur provenendo dalla casata dei *Zampei*, era anche soprannominata *Salva*.
Nei registri della Torre Storica di San Martino della Battaglia, che contengono i nomi di tutti coloro che presero parte alle campagne per l'indipendenza italiana, figura *Maglia Giulio Giuseppe di Giovanni, soldato appartenente all'ottavo Reggimento Granatieri*, che prese parte alla campagna del 1866 (Provincia di Como, Libro 1, pagina 37, n. 3107, Mandamento di Bellano).

Giovanni (1873-1948) primogenito figlio di Giulio Giuseppe: dodicesima generazione

Giovanni era il primogenito di Giulio; nato nel 1873, morì nel 1948 di tetano. Sposò nel 1902 Bertarini Maria, una delle cinque figlie di Bertarini Orazio e di Forni Domenica. Dei figli nati dal matrimonio giunsero in età adulta due maschi, Giulio (*Giuli Zampel*) e Orazio (*Ezio Zampel*) e due femmine, Domenica ed Ermellina.
Il proseguimento della linea si deve al figlio primogenito Giulio (tredicesima generazione), nato nel 1903 e coniugato con Nasazzi Maria del casato dei *Fina*, e con il terzogenito Orazio (tredicesima generazione), nato nel 1910 e coniugato con Viglienghi Teresa, figlia di Massimo e di Maglia Rosa della casata di *Isabei*.
Bertarini Maria, la prima moglie di Giovanni, morì nel 1910 a trent'anni per emorragia da parto, dando alla luce Orazio. Il vedovo si risposò nel 1920 con la sorella di Maria, Ersilia.
Sposandosi, Giovanni andò ad abitare in casa della moglie, che era situata a *Pold*, nel fabbricato che fu poi del *Giuli Zampel*.
In un estratto catastale del 1867, quell'abitazione risultava proprietà di Carlo Forni fu Carlo del ramo *Talino*, e sarebbe passata nel 1876 ai figli di quest'ultimo Domenica, Antonio e Catterina, e alla di lui moglie Maglia Maria fu Antonio, del ramo dei *Sciavatin*.
Domenica sposò nel 1876 Bertarini Orazio, figlio del secondo matrimonio di Giovanni con Ermellina Bertarini, e rimase ad abitare nello stesso stabile insieme ai fratelli Antonio e Catterina, che invece non si sposarono. Domenica e Orazio, che morirono in giovane età, ebbero cinque figlie femmine: Ermellina, che fu la prima moglie di Maglia Giovanni detto *Salva*; Maria, che nel 1902 sposò Giovanni del ramo di *Zampei*; Cesarina, che sposò Bertarini Pietro (*Pitrac*); Teresa, che rimase nubile; Ersilia, che sposò il cognato Giovanni dopo la morte della sorella Maria, sempre rimanendo ad abitare nella stessa casa in località a *Pold*.

Giulio (1903-1982) e Orazio (1910-1995): dalla tredicesima alla sedicesima generazione

I fratelli Giulio (*Giuli Zampel*), nato nel 1903, e Orazio (*Ezio Zampel*), nato nel 1910, figli di Giovanni e Bertarini Maria, rappresentano la tredicesima generazione dei Maglia discendenti dal ramo di Giulio.
Giuli Zampel fu l'ultimo discendente a cui fu trasmesso il nome Giulio, tramandato dall'ul-

timogenito di Nicolao, il primo Maglia giunto a Esino, per ben dieci generazioni.
La discendenza continuò con i figli maschi di *Giuli Zampel* Casimiro e Fiorenzo (quattordicesima generazione), e con i suoi figli maschi di *Ezio Zampel* GianMassimo e Cesare (quattordicesima generazione).
Da Casimiro nacque la quindicesima generazione, con i figli Marco e Fulvio, e con i figli di Marco si è arrivati alla sedicesima generazione.
Da Fiorenzo è uscita, con Michele, la quindicesima generazione, e con i figli di questi siamo alla sedicesima.
Dall'*Ezio Zampel* la discendenza è proseguita giungendo alla quattordicesima generazione con i figli Gianmassimo e Cesare, ed è continuata con Manuel (quindicesima generazione), figlio di Gianmassimo, e con i suoi figli (sedicesima).
Ai giovani Maglia dell'ultima generazione è lasciato l'onere, quando saranno in età adulta, di continuare ad aggiornare il loro albero genealogico.

Carlo Pietro (1880-1950) secondogenito figlio di Giulio Giuseppe: dodicesima generazione

Dopo i discendenti di Giovanni, torniamo a Carlo Pietro, meglio noto come Carlo, che era il secondogenito maschio di Giulio (Giulio Giuseppe), e quindi fratello di Giovanni, nato nel 1880, che sposò Domenica Maglia. Dal loro matrimonio nacquero Giuliana e Giancarlo (tredicesima generazione), ma la discendenza di Carlo non sarebbe proseguita.

Ramo di *Isabei*

Luigi Ippolito (1854-1946): undicesima generazione

Luigi (Luigi Ippolito), che è ricordato come il *Luis di Isabei*, nacque nel 1854 e morì nel 1946 a novantadue anni; era il sesto figlio di Giovanni (Giovanni Domenico) e di Acquistapace Giulia, terzo maschio dopo il primogenito Giulio. Nel 1879 sposò Acquistapace Teresa, di Giuseppe e Barindelli Catterina: Giuseppe era figlio di Protasio e Maria Antonia Nasazzi.
Dal matrimonio di Luigi Ippolito con Teresa nacquero tredici figli, che rappresentano la dodicesima generazione; tra di essi i maschi erano solamente tre: Giovanni, Giuseppe e Senatore Felice.
La figlia primogenita Giulia, nata nel 1880, morì a diciotto anni. Il secondogenito Giovanni, nato nel 1882, fu il padre del *Luis Marta*.
Nel 1883 nacque Catterina, mia nonna paterna: nel 1905, infatti, sposò Giuseppe Ricciardelli.
Nel 1885 fu battezzata una neonata morta alla nascita. Seguì Maria (Maria di *Giagia*), nata nel 1887, che sposò nel 1906 Bertarini Carlo. Nel 1889 nacque Rosa, che sposò Viglienghi Massimo. Giuseppe, nato nel 1891, sposò Dell'Era Carola. Adelfina, nata nel 1893, rimase nubile e fece la domestica dai signori Vanazzi, benefattori dell'Asilo, abitando a Torino. Nel 1895 nacque il terzo maschio, Senatore Felice, che sposò Viglienghi Evelina. Nel 1897 nacque Vincenzina, che sposò nel 1922 Canazza Antonio di Lecco: dal loro matrimonio nacque Luigi, che morì in campo di concentramento a Mauthausen. Nel 1900 venne alla luce un'altra Giulia, che morì l'anno successivo. Nel 1903 nacque Palmira Gioconda, che sposò Maglia Ernesto del ramo degli *Ernist*. Infine, nel 1905, nacque l'ultimogenita Giulia Daria, che sposò Bertarini Virginio del ramo dei *Bertola*.

Discendenti maschi di Luigi: Giovanni, Giuseppe, Senatore Felice

Giovanni (1882-1946): dalla dodicesima generazione alla sedicesima generazione

Giovanni, primogenito di Luigi di *Isabei*, nato nel 1882, sposò nel 1912 Maglia Martina, discendente dal ramo di Giuseppe *Biello*.
Dopo il matrimonio emigrò per alcuni anni a Lompoc in California.
Dal matrimonio nacque Luigi, ricordato come *Luis Marta* (tredicesima generazione), la cui discendenza proseguì con i figli Martino e Fausto (quattordicesima generazione), per prolungarsi poi con il figlio di Martino, Andrea, e con i nipoti (quindicesima e sedicesima generazione): tutti costoro si sono trasferiti a Cinisello Balsamo, in provincia di Milano.

Giuseppe (1891-1977): dalla dodicesima generazione alla tredicesima generazione

Giuseppe era il secondo figlio maschio di Luigi di *Isabei*; nato nel 1891, sposò nel 1918 Dell'Era Carola. Giuseppe, mutilato di guerra, si trasferì con la famiglia a Bellano. Dal suo matrimonio nacquero tre figli (tredicesima generazione): due femmine Bianca e Giuseppina e Luigi, che non ebbe discendenti maschi.

Senatore Felice (1895-1950): dodicesima generazione

Senatore, meglio conosciuto come Felice, era il terzo figlio maschio di Luigi di *Isabei*; nacque nel 1895 e morì nel 1950. Si sposò nel 1925 con Viglienghi Evelina, di Esino Inferiore. Ebbero cinque figli: due maschi Luigi e Andrea e tre femmine Teresa, Ines, Giuditta e la famiglia rimase nella casa paterna del *Luis di Isabei*, convivendo con lui fino alla sua morte, avvenuta in età molto avanzata, come si è visto, nel 1946. La lunga convivenza facilitò la trasmissione orale di molte storie del passato che sono giunte fino a noi.
La discendenza di Felice è proseguita con il suo primogenito Luigi (tredicesima generazione), nato nel 1926, e con l'altro figlio Andrea (tredicesima generazione), nato nel 1936.

Luigi e Andrea: dalla tredicesima generazione alla sedicesima generazione

I fratelli Luigi e Andrea, figli di Felice, rappresentano la tredicesima generazione dei Maglia del ramo di Giulio. Da Luigi, trasferito a Mandello, sono nati Elio e Felice (quattordicesima generazione): il nipote maschio Davide (quindicesima generazione) con il figlio Filippo (sedicesima generazione) ne hanno continuato la discendenza. Da Andrea sono discesi Oscar, trasferito a Mariano Comense, e Diego (quattordicesima generazione); Andrea, figlio di Oscar, rappresenta la quindicesima generazione.
Agli ultimi discendenti della casata degli *Isabei* resta l'impegno di aggiornare nel futuro la genealogia del loro ramo, perché non se ne dimentichino le origini.

Continuiamo ora la ricostruzione della discendenza del ramo di Giulio concentrandoci sul ramo di Carlo, secondo figlio maschio di Giovanni *Nibal*.

Discendenza del secondo figlio della prima moglie di Giovanni *Niballo* *(rami Ernist, Giuliet e Giuli)*

Giovanni *Niballo* (1740-1808)
Innocenta Forni *Talina*
prima moglie

Elisabetta Nasazzi
seconda moglie

Giulio (1771-1842)
Carganico Isabella

Carlo (1776-1855)
Pensa Margherita

ramo Ernist

ramo Giuliet-Giuli

Giovanni (1812-1886)
Bertarini Giovanna

Giulio (1817-1898)
Barindelli Carolina

Simone Giulio Luigi Ernesto (1851-1923)
Maglia Elisabetta

Giovanni (1880-1918)
Nasazzi Agnese

Figli
Ernesto 1904
Giuseppe 1906
Callisto 1912
Giosuè 1914

Nipoti maschi
Giovanni
Luigi
Giovanni
Ambrogio
Arturo
Andrea

Bisnipoti maschi
Vico
Ernesto
Carlo
Paolo
Giuseppe
Alessandro

Trisnipoti maschi
Davide
Alessandro
Riccardo
Leone

Pietro (1882-1967)
Nasazzi Elisabetta

Figli
Isabella 1910
Ernesto 1914
Paolo 1916
Domenica 1920
Pietro 1924
Gesuina 1927

Nipoti maschi
Pietro
Luciano

Bisnipoti maschi
Gianpaolo

Trisnipoti maschi
Marco

Giovanni (1866-1956)
Bertarini Catterina

Figli
Carolina 1898
Giulio 1902
Egidio 1908

Nipoti maschi
Giovanni
Bruno
Celestino

Bisnipoti maschi
Stefano
Andrea

Trisnipoti maschi
Giovanni
Pietro

Costantino (1869-1929)
Fossati M. Serafina

Figli
Domenica 1894
Carolina 1895
Eufrasia 1897
Severo 1899
Carolina 1901
Giulio 1911
Anacleto 1912

Nipoti maschi
Costantino
Dario

Carlo (1871-1922)
Pensa Catterina

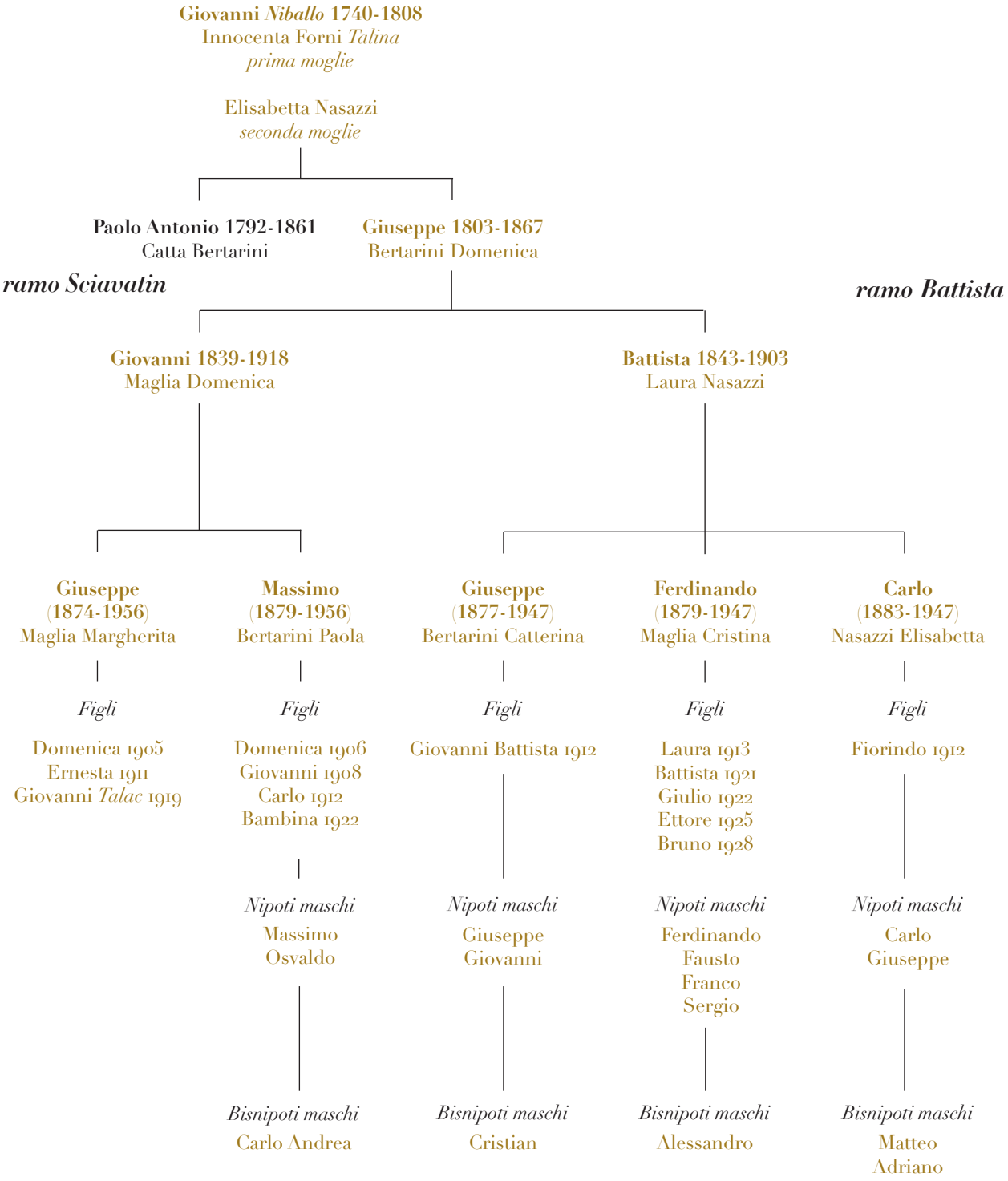
Figli
Giulio 1905
Andrea 1908

Nipoti maschi
Gerolamo Carlo
Carlo
Luigi
Giovanni

Bisnipoti maschi
Antonio
Alberto
Luca
Maurizio
Andrea
Michele
Domenico

Trisnipoti maschi
Matteo
Edoardo
Marco
Davide
Daniele
Lorenzo
Giovanni
Enrico

Discendenza della seconda moglie di Giovanni *Niballo (rami Sciavatin-Battista)*



Discendenza di Carlo secondo figlio maschio di Giovanni *Nibal*

Carlo (1776-1855): nona generazione

Carlo, nato dopo Giulio che diede origine alla casata di *Isabei*, era il secondo figlio maschio di Giovanni *Nibal* e della sua prima moglie Innocenta Forni *Talina*. Si sposò nel 1806, nella cura di Brienno, diocesi di Como, con Pensa Margherita.
Dal matrimonio nacquero otto figli, tra i quali dobbiamo annoverare purtroppo due neonati morti, e tre figlie femmine morte ancora in giovane età: Innocenta, Francesca, e un'altra Francesca. Rimasero due figli maschi, Giovanni, da cui discese il ramo degli *Ernist*, e Giulio, da cui discesero i rami dei *Giuliet-Giuli*, e infine l'ultimogenita Innocenta: costei, nata nel 1827 e morta nel 1885, sposò nel 1850 Carlo Giuseppe Maglia, discendente da Carlo *Biello*, dando inizio al ramo *Zental-Firla* (anche in questo, come in altri casi, il soprannome *Zental* ebbe origine dal nome proprio di Innocenta, e si trasmise quindi per via matrilineare).

Giovanni (1812-1886) e i figli Carlo e Giosuè: decima e undicesima generazione

Giovanni era il primogenito maschio di Carlo: nacque nel 1812 e morì nel 1886; nel 1834 sposò Bertarini Giovanna. Ebbero otto figli, cinque maschi e tre femmine. Il primogenito Carlo (undicesima generazione), che prese il nome del nonno, nacque nel 1835 e morì nel 1906; si sposò nel 1857 con Bertarini Domenica, e in seconde nozze, nel 1890, con Barindelli Ermellina, vedova a sua volta di Maglia Luigi: da questa unione nacque Maurina Maglia, che sposò Nasazzi Adorino.
Carlo fu anche giudice conciliatore di Esino Superiore.
Il secondogenito di Giovanni, Giosuè, nato nel 1837, morì nel 1839. Il terzogenito, un altro Giosuè (undicesima generazione), nacque nel 1839 e morì nel 1920. Sposò nel 1867 Carissimo Anna, ma i due non ebbero figli; furono dei grandi benefattori, e di loro si fa menzione in una lapide collocata in piazza Sant'Antonio e nella portineria dell'ex Ospedale di Bellano.
Dalle carte dell'archivio parrocchiale risulta che Giosuè lasciò una consistente eredità in denari (*legato Maglia Giosuè*), che trovò non poche difficoltà per essere riscossa, a causa del tentativo di usurpazione di un nipote della moglie. Appena giunto a Esino, don Rocca si occupò della pratica che si trascinava da tempo e, con la sua grande abilità, riuscì a recuperare il lascito.
Dai registri della Torre Storica di San Martino della Battaglia, che raccoglie i nomi di tutti coloro che presero parte alle campagne per l'indipendenza italiana, apprendiamo che *Maglia Giosuè di Giovanni, soldato appartenente al primo Reggimento Treno d'Armata*, prese parte alla campagna del 1866 con il numero di matricola 4236 (Provincia di Como, Libro 1, Comune di Esino Superiore, pagina 258, n. 4886).
Nel 1843 nacque Margherita, che sarebbe morta nel 1923; ella sposò nel 1865 Giulio Nasazzi, figlio secondogenito di Giuseppe e della sua seconda moglie Maglia Francesca, quest'ultima nipote di Carlo *Nibal*.
Margherita Maglia e Giulio Nasazzi furono i genitori del Giovanni *Luziet* e del *Dorino,* che sposò Maglia Maurina di cui ho scritto in precedenza. Si osservi come l'introduzione del nome proprio Giulio nella discendenza dei Nasazzi avvenne per il tramite di Maglia Francesca, la quale, sposando Nasazzi Giuseppe, chiamò, come era di consuetudine, il secondogenito maschio con il nome del proprio padre, Giulio Maglia, che era figlio di Carlo *Nibal* e nipote di Giulio *Nibal*.
Il quartogenito maschio di Giovanni fu Simone Giulio Luigi Ernesto (undicesima generazione), chiamato poi Ernesto, nato nel 1851 e morto nel 1923: con lui proseguì un ramo della discendenza di Giulio, identificato come quello degli *Ernist*.
Nel 1853 nacque Domenica, che sarebbe morta nel 1923; ella sposò nel 1872 Giulio Maglia, capostipite del ramo dei *Zampei*.
Nel 1855 nacque Aurelia, che morì nel 1901, e che sposò nel 1880 Giacomo Bertarini. Aurelia e Giacomo furono i genitori di Florinda Bertarini (*Psciura*), che sposò dapprima Pietro e poi Giuseppe Bertarini del ramo dei *Marsei*.
Nel 1858 nacque l'ultimogenito Giovanni, che morì lo stesso anno.

Ramo degli *Ernist*

Ernesto (1851–1923): undicesima generazione

Ernesto era il figlio terzogenito di Giovanni e di Bertarini Giovanna. Egli diede inizio al ramo degli *Ernist*. Nel 1873 sposò Maglia Elisabetta detta Isabella (come la nonna paterna Isabella Carganico), figlia di Giovanni e Acquistapace Giulia.
Dal matrimonio di Ernesto nacquero almeno nove figli, di cui sei femmine e tre maschi: nel 1880 e nel 1882 rispettivamente Giovanni e Pietro, con i quali è continuata la discendenza fino alla sedicesima generazione, e nel 1889 Arturo, caduto nella Prima guerra mondiale.
La prima figlia femmina, che era anche la primogenita, fu Giovanna: nata nel 1874, sposò nel 1896 Pensa Provino. Nel 1876 nacque Giulia, che morì nel 1930 dopo quarant'anni di infermità. Nel 1878 nacque Margherita, che sposò nel 1901 Maglia Giuseppe *Talac*, del ramo dei *Sciavatin*. Nel 1885 nacque Silvia Teresa, che sposò nel 1919 il vedovo Riva Giuseppe. Nel 1887 nacque Giuseppa Teresa, che si prese cura dei quattro figli orfani del fratello Giovanni (Ernesto, Giuseppe, Callisto, e Giosuè) e della di lui consorte Agnese, entrambi deceduti nel 1918; nel 1936 sposò Valsecchi Giorgio di Erve, trasferendosi a Valmadrera e successivamente tornò a Esino dove morì nel 1962. L'ultimogenita di Ernesto, nata nel 1891, fu Ada Clementina, che morì nel 1929 dopo vent'anni di infermità. In famiglia, le due sorelle Ada Clementina e Giulia entrambe erano ricordate come «le zie inferme».

Primo figlio maschio di Ernesto e sua discendenza

Giovanni (1880-1918): dodicesima generazione

Giovanni era il primo figlio maschio di Ernesto: nato nel 1880, sposò nel 1903 Nasazzi Agnese, figlia ultimogenita di Giuseppe e di Maglia Elisabetta del ramo dei *Sciavatin*.
Nella Prima Guerra mondiale fu soldato del 73° Reggimento fanteria della Brigata Lombardia. Nel 1918 combatté sul Grappa, sul Montello e nella battaglia finale di Vittorio Veneto. Morì nel dicembre del 1918 di polmonite all'Ospedale militare di Gallarate, lasciando quattro figli maschi (tredicesima generazione), già orfani di madre, perita a causa dell'epidemia di "spagnola" nel mese di settembre dello stesso anno. Un altro figlio, Arturo, era morto nel 1916.
I figli che sopravvissero ai genitori furono Ernesto, nato nel 1904; Giuseppe, nato nel 1906; Callisto, nato nel 1912; e Giosuè, nato, nel 1914, che era gemello di Arturo. Ai quattro ragazzi fece poi da madre la zia Giuseppa, sorella di Giovanni.
Nella tradizione orale della famiglia, Callisto avrebbe avuto un unico ricordo del padre, tornato in paese nel settembre del 1918 per il funerale della moglie: egli andò incontro ai figli più piccoli all'asilo, ed estrasse dalla tasca della mantellina militare una *galletta* che porse in dono a Callisto.
Il nome di Giovanni è inciso nella lapide dei caduti di Esino Superiore, posta sulla facciata della chiesa di Sant'Antonio.
Nel 1979 i suoi resti ritornarono a Esino, in una cassetta d'ordinanza con impresso il numero di matricola, dopo essere stati riesumati dal monumento ossario di Gallarate con l'autorizzazione del Commissariato alle onoranze dei caduti,
Nella vicenda di questa famiglia è drammaticamente espressa tutta l'assurdità della «inutile strage» che fu la Prima guerra mondiale: il dolore e la povertà dei piccoli orfani restano per sempre un incancellabile atto di accusa nei confronti di chi volle o non seppe opporsi a quel conflitto.

Le origini di Nasazzi Agnese

Avere incontrato a questo punto della nostra narrazione Nasazzi Agnese ci offre lo spunto per ricostruire alcuni passaggi della genealogia dei Nasazzi.
Agnese, nata nel 1879, era la figlia ultimogenita di Nasazzi Giuseppe e di Maglia Elisabetta. Giuseppe, figlio di Paolo (che si sposò due volte), era fratellastro di Carlo Antonio, che diede vita al ramo dei *Carasc*, e di Luigi, da cui ebbe origine il ramo dei *Manuelon*, mentre era fratello di Antonio, che diede origine al ramo del *Gioan Cichero*, e di Protasio, da cui ebbe origine il ramo del *Protasin*.
Giuseppe ebbe almeno quattro figli: Paolo, che sposò Maglia Domenica (costoro furono i nonni del *Giovanni Bulo*); Carlo, che sposò Tandardini Catterina dando origine al ramo dei *Ciapit*; Domenica, che sposò Bertarini Carlo, figlio di Santino, soprannominato *Sciales*; e infine Agnese.
Il *Carlo Sciales*, rimasto vedovo di Domenica, sposò in seconde nozze Ricciardelli Anna, sorella di mio nonno.
La casa vecchia del *Peppi*, vicino a piazza Sant'Antonio, individuata con il mappale 152 nel Catasto Lombardo Veneto, era intestata a Nasazzi Giuseppe, padre di Agnese, e per divisioni successive pervenne al fratello di Agnese, Carlo, e in seguito alla primogenita di costui, Elisabetta, la quale sposò Carlo Maglia: costoro furono i genitori del *Fiorindo* e nonni del *Peppi*. Nel 1876 Giuseppe Nasazzi acquistò anche l'abitazione confinante, individuata con il mappale 153, che ricordiamo come la *ca' di Sciales*. Nel 1893 questa abitazione sarebbe passata al genero di Giuseppe, Bertarini Carlo, marito della figlia Domenica, ma sarebbe tornata successivamente tra le proprietà dei *Ciapit*.

Ernesto (1904-1964): dalla tredicesima alla sedicesima generazione

Ernesto (tredicesima generazione) era il primogenito di Giovanni e di Nasazzi Agnese: nato nel 1904, sposò nel 1931 Maglia Gioconda del ramo di *Isabei* e morì nel 1964. Ebbe sei figli, due maschi, Giovanni e Luigi (quattordicesima generazione), e quattro femmine.
La famiglia abitava in piazza Sant'Antonio.
La discendenza di Giovanni (*Giovanni Blanda*) proseguì con il figlio Vico (quindicesima generazione) e con il nipote Giovanni (sedicesima generazione), mentre la discendenza di Luigi (*Luigi trombè*) proseguì con il primogenito Ernesto (quindicesima generazione) e con i figli di quest'ultimo Filippo e Pietro (sedicesima generazione) e con il secondogenito Carlo (quindicesima generazione)
Ai discendenti della sedicesima generazione del ramo di Giulio, appartenenti alla casata degli *Ernist*, resta l'impegno di aggiornare la loro genealogia perché non se ne dimentichino le origini.

Giuseppe (1906-1960): dalla tredicesima alla sedicesima generazione

Giuseppe (tredicesima generazione) era il secondogenito di Giovanni e di Nasazzi Agnese: nato nel 1906, sposò nel 1932 Busi Martina di Indovero. Dopo aver abitato ad Esino nella casa paterna, nel 1935 la famiglia si trasferì a Indovero.
Dal matrimonio nacquero cinque figli, di cui tre maschi (quattordicesima generazione): Giovanni, nato nel 1934 e morto nel 1995, fu sindaco di Casargo dal 1983 al 1995; Ambrogio, nato nel 1940; Arturo, nato nel 1947 e morto nel 2018; e due femmine: Agnese, nata nel 1933; e Maria, nel 1944.
La discendenza di Giovanni proseguì con il figlio Paolo, mentre quella di Arturo con i figli Giuseppe e Alessandro (quindicesima generazione).
Con i figli di Giuseppe (Giorgia, Davide, Alessandro, Riccardo e Leone) si è giunti alla sedicesima generazione. Anche a loro resta l'impegno di aggiornare nel futuro la genealogia del loro ramo perché non se ne perdano le origini.

Callisto (1912-1985): dalla tredicesima alla quattordicesima generazione

Callisto, nato nel 1912, era il figlio terzogenito di Giovanni e Nasazzi Agnese (tredicesima generazione). La scelta di questo nome proprio fu fatta probabilmente in ricordo di Callisto Ricciardelli, morto a tre anni, che abitava in piazza S. Antonio, vicino alla famiglia di Giovanni e Agnese. Il bambino era figlio di Ricciardelli Vincenzo, a sua volta figlio di altro Callisto (fratello di mio bisnonno), morto nel 1909, la cui seconda moglie Forni Maria gestiva

la Trattoria del Moro, con alloggio, sita proprio in piazza Sant'Antonio.
Callisto, figlio di Giovanni, sposò Busi Onorina, originaria di Indovero, e dal loro matrimonio nacquero Agnese, morta a due mesi; Giovanni, nel 1938, che ricordiamo come il *Calistin*, e altre tre figlie femmine: Agnese, Piera e Alba.
Giovanni *Calistin* (quattordicesima generazione), sposato con Maria Rosa Nasazzi della casata del *Pepana*, non ebbe discendenti maschi.

Giosuè (1914-1978): dalla tredicesima alla quattordicesima generazione

Giosuè, nato nel 1914, era il quarto figlio, gemello di Arturo, di Giovanni Maglia e Agnese Nasazzi.
Giosuè prendeva il nome dallo zio del padre, sposato senza figli, che si ricorda nell'iscrizione in piazza Sant'Antonio.
Si sposò nel 1939 con Dell'Era Giustina figlia di Angelo e Viglienghi Maria, ed ebbe due figli, Giulia nel 1940 e Andrea nel 1948 (quattordicesima generazione), con il quale è terminata la discendenza.

Secondo figlio maschio di Ernesto e sua discendenza

Pietro (1882-1967): dodicesima generazione

Pietro, secondo figlio maschio di Ernesto, fratello di Giovanni, era soprannominato *Pedro Sisto*; nacque nel 1882 e morì nel 1967.
Nel 1909 sposò Nasazzi Elisabetta, figlia di Paolo e Maglia Domenica (nonni del Giovanni *Bulo*), ed ebbe in totale otto figli, quattro maschi e quattro femmine (tredicesima generazione). I maschi furono Ernesto, nato nel 1914; Paolo, nel 1916, Arturo, nel 1922 (morto a due mesi); e Pietro, nel 1924: Le quattro figlie furono: Isabella, nata nel 1910, poi sposata a Perledo; Domenica, nata nel 1912 e morta a due anni; un'altra Domenica, nata nel 1920, che sposò Bertarini Pasquale; e Gesuina, nata nel 1927, che sposò Bertarini Carlo.
Di Pietro si conserva il certificato degli esami di proscioglimento dall'obbligo dell'istruzione elementare, datato 1895. I maestri che lo sottoscrissero erano Costantino Grassi, proprietario dell'albergo Monte Codeno, che svolgeva anche l'attività di segretario comunale, e sua moglie Tisbe Orsi.

Ernesto (1914-1997): dalla tredicesima alla quattordicesima generazione

Ernesto, detto *Sisto*, era il figlio maschio primogenito di Pietro e Nasazzi Elisabetta. Nato nel 1914, sposò Gulfi Bruna e dal matrimonio nacquero due figli: Silvana e Pietro (quattordicesima generazione), con cui ha avuto termine la sua discendenza.

Paolo (1916-1983): dalla tredicesima alla sedicesima generazione

Paolo era il secondo figlio maschio di Pietro e Nasazzi Elisabetta. Nato nel 1916, sposò Grassi Innocenta ed ebbe tre figli: Giuliana, Luciano, Elisabetta.
La discendenza è continuata con Luciano (quattordicesima generazione), con suo figlio Gianpaolo (quindicesima generazione) e con suo nipote Marco (sedicesima generazione).
Ai discendenti della sedicesima generazione del ramo di Giulio Maglia appartenenti alla casata degli *Ernist*, resta l'impegno di aggiornare in futuro la loro genealogia perché non se ne disperda il ricordo.

Terzo figlio maschio di Ernesto

Arturo (1889-1916) caduto in guerra: dodicesima generazione

Arturo era il terzo figlio maschio di Ernesto e di Maglia Elisabetta, fratello di Giovanni e di Pietro. Nacque nel 1889 e morì nel 1916, durante la Prima guerra mondiale, come il fratello Giovanni. Di lui sappiamo che nel 1913 emigrò in California, a Lompoc, nella contea di Santa Barbara, dove erano emigrati anche altri esinesi. Raggiunse il porto di New York con la nave la Touraine partita da Le Havre in Normandia insieme ai fratelli Giuseppe e Carlo Maglia del ramo dei *Bicc*, a Massimo Maglia marito della *Mam Paola* e al diciassettenne Fermo Nasazzi

COMUNE DI Esino superiore
Scuola Elementare Maschile
Certificato degli Esami di proscioglimento dall'obbligo dell'Istruzione Elementare Inferiore
Si attesta che Maglia Pietro figlio di Ernesto nato nel Esino superiore il dì 29 del mese di ottobre dell'anno 1882 proveniente da scuola elementare pubblica di questo Comune avendo sostenuto l'Esame di proscioglimento dall'obbligo della istruzione elementare inferiore, riportò i punti seguenti:

PROVE SCRITTE	DECIMI	PROVE ORALI	DECIMI	MEDIA	DECIMI
[illegible]	sette	[illegible]	sei	[illegible]	sette
[illegible]	sette	[illegible]	sei	[illegible]	sei
		[illegible]	sei	[illegible]	sei
				[illegible]	sei
				[illegible]	sette

Avendo il candidato ottenuto in tutte le materie di esame la idoneità, fu dichiarato prosciolto dall'obbligo dell'istruzione elementare inferiore a norma del Regolamento in vigore.

Esino superiore addì 18 del mese di luglio dell'anno 1895

Insegnanti Elementari
Costantino Grassi

Il R. Ispettore Scolastico del Circondario

Il Presidente

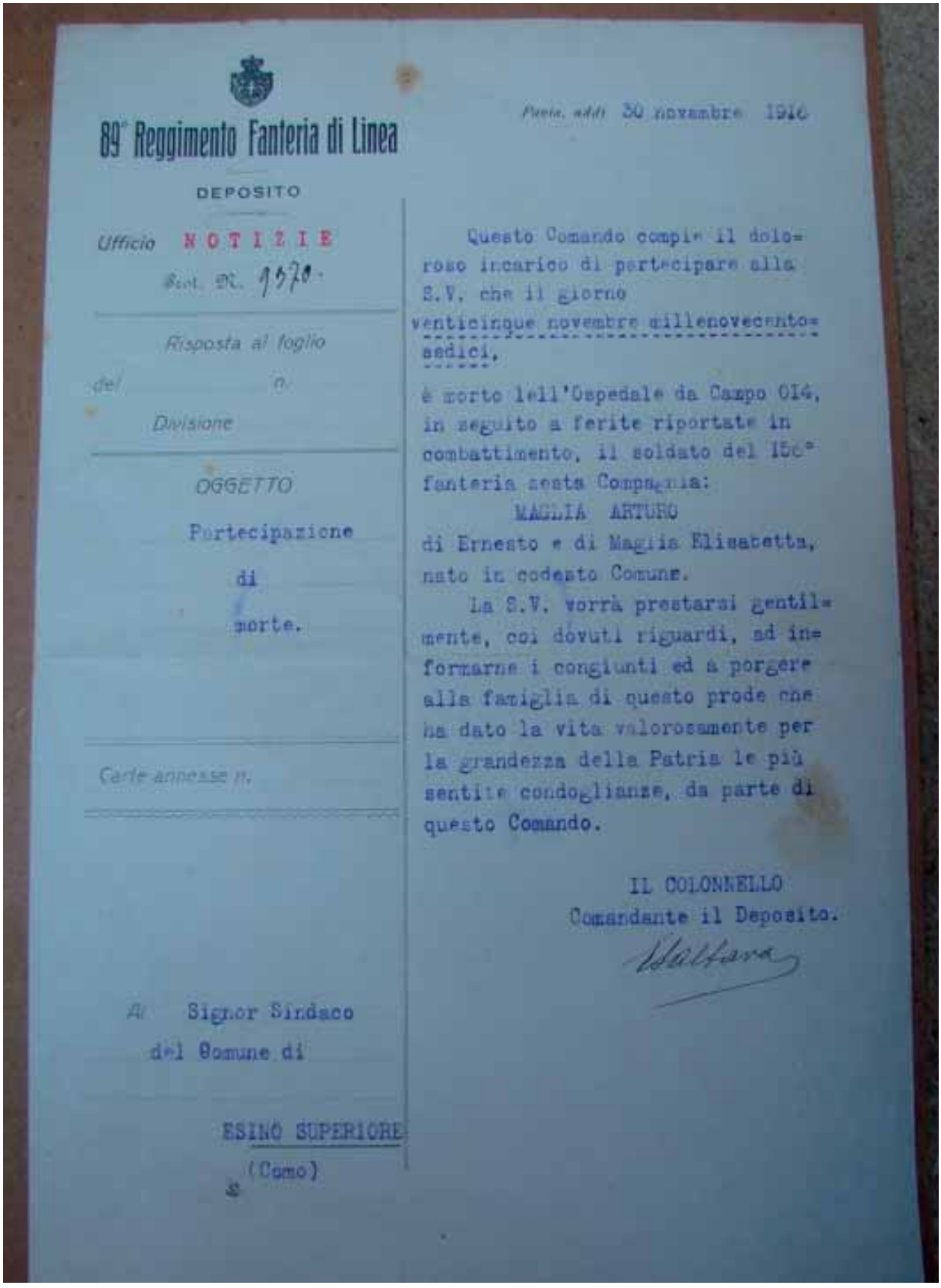
Certificato degli esami di Maglia Pietro - ACEL

detto *Ciapet*. Arturo tornò in patria per prender parte alla guerra.
Tra le carte d'archivio è conservata la comunicazione della sua morte al sindaco di Esino Superiore. Arturo spirò il 25 novembre 1916, nell'ospedale militare da campo 014 in località Fredda di Perteole, provincia di Udine, in seguito alle ferite riportate in combattimento, per una scheggia di granata alla regione temporale destra. Fu sepolto nel cimitero locale, nei pressi della chiesetta di Sant'Andrea, oggi Parco delle rimembranze, ma nel 1935 i suoi resti furono traslati nel cimitero della Terza Armata a Redipuglia, XI gradone, loculo 21597.

Ramo dei *Giuli-Giuliet*

Giulio (1817-1898): decima generazione

Giulio, fratello di Giovanni, era il secondo figlio maschio di Carlo, e nipote di Giovanni *Nibal*; diede origine ai rami *Giuliet-Giuli*.
Nacque nel 1817 e morì nel 1898; nel 1853 sposò Carolina Maria Barindelli. La coppia ebbe nove figli, sei maschi e tre femmine.
La primogenita Margherita, nata nel 1854, fu la nonna materna del *Luis Marta*, e sposò nel 1883 Simeone, discendente di Giuseppe *Biello*. Rimasta vedova, sposò nel 1897 Bertarini Amadio (soprannominato *Dio*), anch'egli vedovo, e da questo matrimonio nacque nel 1902 Giovanna (*Giovanna Grossa*).
Il secondogenito di Giulio e Carolina fu un maschio, chiamato Carlo come il nonno; nato nel 1857, morì però a soli quattro anni. La terzogenita Maria, nata nel 1859 e morta nel 1923, sposò nel 1889 Pietro Maglia, soprannominato il *Bacan*. Nel 1864 nacque un quarto figlio, che fu chiamato ancora Carlo, ma che morì a sei anni.
Ebbero una discendenza i figli di Giulio nati successivamente, cioè Giovanni, Costantino e un ultimo Carlo. Giovanni fu il padre di Egidio e di Carola, che sposò il vedovo Mario Nasazzi, detto di *Ferer*. Con Giovanni ebbe inizio il ramo dei *Giuliet*. Costantino, il sesto figlio, andò ad abitare a Esino Inferiore. Carlo, diede invece inizio al ramo dei *Giuli*.
La penultima nata, nel 1873, fu Innocenta, che sposò nel 1900 Benzoni Pietro. Nel 1877, infine, nacque Giuseppe, che morì lo stesso anno.



89° Reggimento Fanteria di Linea

DEPOSITO

Ufficio NOTIZIE

Prot. N. 1370

Risposta al foglio

del n.

Divisione

OGGETTO

Partecipazione

di

morte.

Carte annesse n.

Al Signor Sindaco

del Comune di

ESINO SUPERIORE

(Como)

Pavia, addì 30 novembre 1916

Questo Comando compie il doloroso incarico di partecipare alla S.V. che il giorno venticinque novembre millenovecentosedici,

è morto lell'Ospedale da Campo 014, in seguito a ferite riportate in combattimento, il soldato del 156° fanteria sesta Compagnia:

MAGLIA ARTURO

di Ernesto e di Maglia Elisabetta, nato in codesto Comune.

La S.V. vorrà prestarsi gentilmente, coi dovuti riguardi, ad informarne i congiunti ed a porgere alla famiglia di questo prode che ha dato la vita valorosamente per la grandezza della Patria le più sentite condoglianze, da parte di questo Comando.

IL COLONNELLO

Comandante il Deposito.

Baltara

Comunicazione della morte del soldato Maglia Arturo - ACEL

Dall'undicesima alla quindicesima generazione del ramo del figlio Giovanni (ramo dei *Giuliet*)

Giovanni (1866-1956): undicesima generazione

Il quinto figlio di Giulio e Carolina fu Giovanni (undicesima generazione); nato nel 1866, sposò nel 1897 Bertarini Catterina. Da questo matrimonio nacque nel 1898 Carolina, che avrebbe sposato nel 1933 Nasazzi Mario (*Mario di Ferer*), vedovo di Nasazzi Rachele. Il secondogenito figlio di Giovanni fu Giulio, nato nel 1902, di cui non ho reperito notizie, mentre il terzo figlio fu Egidio (dodicesima generazione), nato nel 1908, da cui è proseguita la stirpe fino ai giorni nostri.

Egidio (1908-1981): dalla dodicesima alla quindicesima generazione

Egidio, nato nel 1908, sposò Barindelli Lucia. Dal loro matrimonio nacquero tre figli maschi: Giovanni, Bruno e Celestino, che rappresentano la tredicesima generazione del ramo di Giulio, casato dei *Giuliet*, e due figlie femmine. La discendenza in linea maschile della famiglia è proseguita con Stefano (quattordicesima generazione), figlio di Giovanni, e con i suoi figli Giovanni e Pietro (quindicesima generazione), con Celestino (tredicesima generazione) e con suo figlio Andrea (quattordicesima generazione).
Agli attuali Maglia *Giuliet* resta l'impegno di aggiornare in futuro la genealogia del loro casato, perché non ne vengano dimenticate le origini.

Dall'undicesima alla tredicesima generazione del ramo di Costantino

Costantino (1869-1929): dall' undicesima alla tredicesima generazione

Il sesto figlio di Giulio e Carolina fu Costantino (undicesima generazione), nato nel 1869 e morto nel 1929. Sposò nel 1893 Maria Serafina Fossati, e abitò a Esino Inferiore. Dalle sue nozze nacquero nove figli, tre maschi e sei femmine.
La primogenita fu Domenica, nata nel 1894. Fu seguita nel 1895 da Carolina, che morì a cinque anni. Nel 1897 nacque Eufrasia, che nel 1922 emigrò in Arizona, dove sposò Giovanni Viglienghi da cui ebbe un figlio: ma entrambi morirono prematuramente. Nel 1899 nacque Severo, che morì a undici mesi. Nel 1901 nacque un'altra Carolina, che sposò nel 1930 il cognato Giovanni Viglienghi, vedovo di Eufrasia, tornato dall'Arizona. Seguirono altre due figlie: Clelia, nata nel 1906 e morta a quattro anni, e Giuseppina, nata nel 1909 e morta nel 1910.
Nel 1911 nacque Giulio e nel 1912 Anacleto. La discendenza della famiglia continuò con Costantino, figlio di Giulio, e con Dario, figlio di Anacleto, che lasciarono il paese di Esino.

Dall'undicesima alla quindicesima generazione del ramo del figlio Carlo

Carlo (1871-1922): undicesima generazione

Carlo era il settimo figlio di Giulio e Caterina (undicesima generazione); nato nel 1871, morì nel 1922. Nel 1905 sposò Pensa Catterina, figlia di Andrea Giobbe di Esino Superiore e di Elisabetta Vitta.
La sua discendenza continuò con il primogenito Giulio, nato nel 1905, che sposò nel 1931 Bertarini Caterina (Giulio esercitò anche il mestiere di parrucchiere), e con il secondo figlio maschio, Andrea, soprannominato *Bagat*, che sposò nel 1929 Maria Tagliaferri, vedova di Giacobbe Giacomo Enrico Maglia del ramo principale di Carlo *Biello*.

Giulio (1905-1985) figlio di Carlo: dalla dodicesima alla tredicesima generazione

Da Giulio e Bertarini Catterina nacquero sei figli, un maschio e cinque femmine; la discendenza in linea maschile si interruppe con Girolamo Carlo (tredicesima generazione), il primogenito, rimasto celibe, nato nel 1931.

Andrea (1908-1992) figlio di Carlo: dodicesima generazione

Da Andrea e Maria Tagliaferri nacquero tre figli maschi, che rappresentano la tredicesima generazione del ramo di Giulio: Carlo, nato nel 1930; Luigi, nel 1932; Giovanni; nel 1937; e una figlia, Antonietta, nata nel 1935.
La famiglia si trasferì negli anni Cinquanta a Valmadrera, dove sono cresciute la quattordicesima e la quindicesima generazione.

Carlo figlio di Andrea: dalla tredicesima alla quindicesima generazione

Carlo ha avuto quattro figli, tre maschi e una femmina: Arianna; Antonio (quattordicesima generazione), con i suoi figli Matteo, Edoardo e Marco (quindicesima generazione); Alberto (quattordicesima generazione), con i suoi figli Davide e Daniele (quindicesima generazione); Luca (quattordicesima generazione), con le sue figlie Gloria, Elisa e Ginevra (quindicesima generazione).

Luigi figlio di Andrea: dalla tredicesima alla quindicesima generazione

Da Luigi sono nati Giovanna e figlio Maurizio (quattordicesima generazione), con i suoi figli Lorenzo e Alice (quindicesima generazione.

Giovanni figlio di Andrea dalla tredicesima alla quindicesima generazione

Giovanni ha avuto Andrea (quattordicesima generazione), con i suoi figli Giovanni ed Enrico (quindicesima generazione); Michele (quattordicesima generazione), con le sue figlie Sabrina e Alessandra; e Domenico (quattordicesima generazione).
Ai giovani Maglia della quattordicesima e quindicesima generazione, abitanti a Valmadrera, il compito di aggiornare nel tempo il loro albero genealogico.

Discendenti della seconda moglie di Giovanni *Nibal*

Giovanni *Nibal* ebbe altri sette figli dalla seconda moglie Elisabetta Nasazzi, figlia di Paolo, che sposò nel gennaio del 1789.
Nel 1789 nacque Innocenta, che morì di lì a poco; seguì nel 1791 un'altra Innocenta, che sposò Pensa Giovanni e morì nel 1857; nel 1792 nacque Paolo Antonio, che sposò nel 1820 Catterina Bertarina e in seconde nozze, nel 1824, Catterina Nasazzi.
Nel 1794 nacque un altro figlio maschio, che morì subito dopo il parto; nel 1797 nacque Giuseppe Costantino, anch'egli vissuto poche settimane; Maria Elisabetta, nata nel 1800, ebbe la stessa sorte; nel 1803 nacque l'ultimogenito Giuseppe, dal quale è proseguita la discendenza fino ai giorni nostri.
Nei libri di amministrazione della chiesa, a partire dal 1838, troviamo che i fratelli Paolo Antonio e Giuseppe, figli di secondo letto di Giovanni *Nibal*, erano soprannominati *Ciavatini* o *Sciavatini*.
Il soprannome *Sciavatino* lo troviamo con maggior frequenza per Giuseppe, che però risulterebbe avere esercitato, come si desume da altre registrazioni, la professione di muratore.
Giovanni *Nibal* era in effetti un calzolaio, e i figli Paolo Antonio e Giuseppe potrebbero essere stati indicati con il soprannome *Sciavatini* in ragione di questo fatto, senza necessariamente supporre che avessero ereditato essi stessi il mestiere del padre.
Dell'opera di Giovanni *Nibal* abbiamo un' interessante testimonianza documentaria nei conti di spese fatti da Carlo *Biello,* in occasione dei matrimoni dei due suoi fratelli Salvatore e Giuseppe. Nel 1785, per il matrimonio di Salvatore, Carlo *Biello* spese 5 lire per le scarpe dello sposo, e 16 lire per quattro paia di scarpe, destinate alla madre della sposa e alle cognate: tutte fatte fare a Giovanni *Nibal*.
Così nel 1789, per il matrimonio di Giuseppe *Biello*, Carlo spese 5.10 lire per le scarpe dello sposo, fatte fare sempre a Giovanni *Nibal*.

Paolo Antonio (1792-1861): dalla nona alla decima generazione

Paolo Antonio era dunque uno dei due figli

maschi del secondo matrimonio di Giovanni *Nibal* sopravvissuto fino all'età adulta. Nato nel 1792, morì nel 1861. Sposò in prime nozze, nel 1820, Catterina Bertarini, da cui ebbe nel 1821 Maria Elisabetta, che avrebbe sposato Forni Carlo, e Pietro Antonio Giovanni (decima generazione), che sarebbe morto nel 1823 insieme alla madre poco dopo il parto.
Paolo Antonio si risposò nel 1824 con Catterina Nasazzi, che sarebbe morta anch'ella giovane, nel 1829, all'età di trent'anni. Da questo secondo matrimonio nacquero nel 1825 Maria Catterina, che avrebbe sposato nel 1854 Maglia Salvatore del ramo di Salvatore *Biello*; un neonato morto nel 1827; e Giovanni (decima generazione), nel 1829, che sarebbe morto a sei anni.
Al parto di Catterina nel 1825 assistette anche il medico chirurgo Giosuè Saldagni, che provvide anche al battesimo della neonata: la presenza del medico in aiuto alla levatrice potrebbe essere stata provvidenziale per salvare la piccola in pericolo di vita.
Questa è anche la prima testimonianza finora trovata della presenza di un medico in paese: certamente un medico non residente, ma chiamato al bisogno o a esercitare il servizio saltuariamente.

Giuseppe (1803-1867): nona generazione

Giuseppe era il figlio ultimogenito del secondo matrimonio di Giovanni *Nibal*. Nacque nel 1803 e morì nel 1867. Nel 1828 sposò Bertarini Domenica, dalla quale ebbe dodici figli, otto maschi e tre femmine.
Dopo la nascita del primogenito nel 1830, morto durante il parto, ci fu un parto gemellare nel 1832, ma i nati non sopravvissero. Sopravvisse invece la quarta nata, Elisabetta, venuta alla luce nel 1834, che nel 1854 avrebbe sposato Nasazzi Giuseppe: costoro furono in bisnonni di Giovanni *Bulo* e i genitori di Nasazzi Agnese, che sposò Maglia Giovanni del ramo degli *Ernist*.
La quinta figlia fu Catterina, nata nel 1837, che nel 1860 sposò Calisto Ricciardelli, fratello del mio bisnonno, e che morì nel 1903.
La stirpe dei *Sciavatin* continuò solamente con il sesto figlio di Giuseppe, Giovanni, e con il settimo, Battista, che diede inizio ai rami *Bicc* e *Nando*.
Giuseppe ebbe però altri figli: Rosa, nata nel 1845, che sposò Carlo Bertarini nel 1872; Carlo Costante; nato nel 1848; Antonio Simeone, nato nel 1852; Costantino Celestino, nato nel 1855; e Giulio Ferdinando, nato nel 1857 e morto nel 1879.

Appalti per le opere di costruzione e manutenzione della Deputazione municipale di Esino Superiore

Giuseppe Maglia, figlio di Giovanni *Nibal*, benché soprannominato *Sciavatin* per via del mestiere del padre, esercitava il mestiere di mastro da muro, applicandosi soprattutto ai lavori pubblici di costruzione e manutenzione.
Tra le carte consultate, troviamo più volte Giuseppe appaltatore dei lavori di riparazione e manutenzione della fontana pubblica, dell'acquedotto, della *lavanderia* (cioè del lavatoio che molti ricorderanno in *piazza Cavrera*, a quell'epoca chiamata per una parte *piazza Fontana* e per un'altra parte *piazza Bielai*.
Ma troviamo altre volte Giuseppe appaltatore dei lavori di manutenzione della strada che *dall'abitato di Esino Superiore mette alla Parrocchiale*: si trattava di quel tratto che oggi chiameremmo la *strada del Pozz*, che iniziava al termine delle case di Esino Superiore, all'incirca nei pressi dell'attuale piazza Italia, si diramava verso quello che era chiamato il *Pozzo dell'acqua fresca* per poi scendere verso la Montanina, dove, in direzione della chiesa parrocchiale, si trovava un *gesuolo* chiamato *la Crocetta*, di aspetto simile all'attuale *gesuolo* di San Grato.
La denominazione del *gesuolo* ricordava probabilmente che in quella località si incrociavano più vie: la strada che scendeva dalla *valle del Pozzo*, quella di *Logo* partiva dalla casa dei *Salva*, la strada che saliva da Esino Inferiore e, a far data dagli anni Quaranta dell'Ottocento, la nuova strada verso Perledo, che scendeva dalla valle di Consiglio (*di Consei*) per poi raggiungere, prima dell'attuale località dei Mulini, quello che era chiamato il ponte della Valle di Ghiffa, gettato sui due torrenti che scendevano dall'Acqua e da Valle Alta.
Orbene, prima dell'unità d'Italia, Giuseppe Maglia fu Giovanni *Nibal* prese in appalto diverse volte dalla Deputazione municipale di Esino Superiore – corrispondente alla giunta comunale di oggi – i lavori di manutenzione di queste infrastrutture. Gli appalti erano solitamente novennali, ma le opere eseguite annualmente erano sottoposte ad attività di controllo e collaudo, e solo in caso di esito positivo, veniva dato seguito al pagamento.
L'appalto veniva assegnato con asta pubblica, preceduta dalla deliberazione del *Convocato,* cioè dall'assemblea del Comune, e della *Deputazione municipale*, cioè dall'organo esecutivo, di far svolgere questi lavori, che dovevano poi essere dettagliati in appositi capitolati, in modo molto scrupoloso, da tecnici esperti scelti dalla *Deputazione provinciale*, l'organo di governo superiore al Comune, che nominava anche i collaudatori. Rivedere oggi quei progetti e quei

contratti aiuta comprendere come funzionasse bene, al tempo del Lombardo-Veneto, la Pubblica Amministrazione in materia di lavori pubblici: i progettisti e collaudatori erano provetti ingegneri abitanti nel circondario: l'ingegner Giuseppe Arrigoni di Pasturo, che ricordiamo come famoso storico della Valsassina; l'ingegner Pietro Giglio di Vendrogno; l'ingegner Paolo Scandella di Barzio; l'ingegner Stoppani di Bellagio, tutti professionisti di valore, dai cui elaborati ci sarebbe tuttora molto da imparare.
Ma anche gli appaltatori e i *mastri da muro* non erano da meno. Oltre a Giuseppe Maglia, che sicuramente disponeva di collaboratori propri, almeno con la qualifica di manovali, troviamo in altri appalti il maestro da muro Lazzaro Viglienghi, abitante a Esino Superiore; Canclini Nicola della casata dei *Borom*; Giovanni Maglia fu Giulio della casata di *Isabei*; e, nella seconda metà dell'Ottocento, Callisto Ricciardelli, fratello del mio bisnonno e genero di Giuseppe, avendone sposato la figlia Catterina.
L'appalto avveniva con le procedure di pubblica evidenza che ci sono ancora oggi. La *Deputazione municipale*, sentito il *Convocato generale*, approvava l'attività da realizzare, che veniva approvata dalla *Deputazione provinciale* e assegnato. L'incarico di redigere il progetto e il capitolato era assegnato a un professionista. Si provvedeva quindi alla pubblicizzazione di quello che oggi chiameremmo bando, cioè l'avviso di convocazione degli interessati a presentare la propria proposta, in un giorno stabilito, nella pubblica piazza, al suono della campana. Le offerte venivano presentate pubblicamente, e il lavoro veniva assegnato al miglior offerente, applicando la procedura dell'asta al ribasso, attraverso una progressiva riduzione del prezzo tra un offerente e l'altro. Si trovano contratti assegnati con un ribasso superiore al trenta per cento del prezzo a base d'asta!
A Esino Superiore si suonava la campana di Sant'Antonio, e la convocazione era fatta nella *piazza Bielai*, di fronte al fabbricato del Comune, che faceva parte dell'attuale casa di *Marsei*.
L'avviso dell'asta veniva affisso in diversi comuni per allargare la possibile base dei partecipanti anche se poi, per ovvie ragioni di carattere logistico e convenienza, concorrevano solo i mastri locali. La distribuzione degli avvisi tra i diversi comuni veniva fatta dal *cursore*, cioè il messo comunale: tra i cursori di quell'epoca troviamo Maglia Giovanni del ramo *Giuliet*.
La durata piuttosto lunga dei contratti – nove anni – richiedeva solide garanzie da parte dell'appaltatore. Ciò avveniva con la formula della *sigurtà*. L'appaltatore, cioè, era tenuto ad avere il supporto di qualche altro mastro da muro il quale, nel caso il vincitore dell'appalto non fosse più in grado di assolvere gli obblighi sottoscritti, provvedesse all'esecuzione del contratto in sua vece. Ogni contratto, pertanto, prevedeva anche il soggetto che garantiva la *sigurtà*, oltre all'appaltatore: solitamente era un altro provetto mastro da muro, in grado di eseguire i lavori a regola d'arte, e che era tenuto a sottoscrivere il contratto. Così, nei contratti di Giuseppe Maglia troviamo come sottoscrittori per *sigurtà* Lazzaro Viglienghi oppure Canclini Nicola, altri bravi artigiani dell'epoca, e reciprocamente, nel caso dei contratti di questi ultimi, troviamo come garante Giuseppe Maglia.
Nel 1849 troviamo appaltatore per la riparazione e la manutenzione della strada di Agueglio Giovanni Maglia, l'unico figlio giunto in età adulta di Giulio e di Isabella Carganico, appartenente alla casata di *Isabei*. Il contratto fu stato sottoscritto con la *sigurtà* di Carlo Forni.
L'appalto, sempre novennale, riguardava per la precisione il tratto di strada che *dalla portea del prato di Agueglio portava al portico della casa dei fratelli Forni*, situata a *Pold,* di cui parlerò nel capitolo nono.
In questo contratto troviamo importanti informazioni di carattere storico e topografico. La prima ci dice che l'ultima casa del paese, a *Pold*, all'inizio della strada di Agueglio, aveva un portico, sotto il quale è verosimile passasse la strada: era infatti usuale, nei tempi passati, che le strade di accesso al paese fossero sbarrate da portoni che venivano chiusi di notte, e che quindi transitassero sotto dei portici. È altrettanto plausibile che, a metà Ottocento, la funzione originaria della porta con il portico fosse decaduta, ma che fosse rimasta la vecchia struttura. Si tratta di un'ipotesi, suffragata però dal fatto l'abitazione in oggetto doveva essere stata, in origine, l'ultima abitazione del paese (alla metà del XIX secolo erano già state costruite le abitazioni del *Luis Marta* e del *Luigi Biel*, dei due figli di Giuseppe *Biello*). Ulteriori suggestioni provengono dall'esame dei passaggi di proprietà, ma di questi aspetti tratto in dettaglio nel capitolo nono.
La tradizione orale in *ca' di Isabei* riferiva che Giovanni avesse costruito o ricostruito il ponte di Valle Alta: le sue iniziali e l'anno di esecuzione, incisi nell'involtino, rimasero in effetti visibili fino ai recenti lavori di manutenzione della strada, quando, con la disattenzione che contraddistingue spesso queste situazioni, furono coperti da una gettata di cemento.

A partire dagli anni Settanta dell'Ottocento, l'ammontare dei contratti di manutenzione divenne più consistente, anche per il maggior numero di opere da manutenere. Alla cura delle strade interne del paese si aggiungevano le due strade degli *Aguegli* (quella normale e quella che oggi chiamiamo degli *Scalucc*), quella di *Giandino*, di *Cainallo*, di *Logo*, la nuova strada per Perledo, le due fontane di *piazza Cavrera* (la seconda costruita nel 1874), la *lavanderia* comunale, la

fontana della *Fesa* detta della Samaritana, la fontana detta del *Pozzo*. A tutto ciò si sommavano i lavori per la costruzione del nuovo acquedotto del *Paradiso* (1873) e l'ampliamento dell'acquedotto della valle di *Pannero*.
Oltre agli appaltatori locali, come Ricciardelli Callisto, interveniva per gli acquedotti Sala Martino di Varenna. Il tecnico di riferimento, a quest'epoca, era l'ingegner Ildebrando Nava di Bellagio. Sempre nella seconda metà dell'Ottocento fu ultimata la nuova strada che da Esino conduceva a Perledo, in sostituzione dell'antico tracciato, che è stato riscoperto e riattivato recentemente. Con il tracciato primigenio, si raggiungeva Esino Superiore dalla strada del *Gigial*, e si superava la *Costa del Crocefisso* nel punto dove è stato riedificato il vecchio *gesuolo*. Con il nuovo tracciato, a uso anche di Esino Inferiore, si raggiungeva il paese dalla Valle, chiamata dei *Ronchei*, denominata nelle vecchie carte valle di Consiglio (*dei Consei*) o Valle di Ghiffa.
Dai Mulini verso Perledo, questo nuovo tracciato seguiva l'antica strada fino a circa duecento metri prima del Canale dell'Olio: in questa località, mentre il tracciato vecchio saliva per portarsi progressivamente in quota onde superare la Costa del Crocefisso, il nuovo fu disegnato in modo da superare lo strapiombo in prossimità della Costa del Crocefisso mediante il taglio della roccia con uso di mina. Il punto di diramazione dei due tracciati era chiamato *al do stree* (alle due strade).
L'ultimo appalto conosciuto di un Maglia risale al 1880, relativo alla *costruzione del nuovo gisollo nella costa del Crocefisso alla sabbioneta sulla strada che mette a Perledo, al ponte del Canale della Spissarotta: q*uesto lavoro fu appaltato a Maglia Giovanni, figlio del Giuseppe *Sciavatin*. Giovanni collaborava probabilmente anche con Callisto Ricciardelli, che era suo cognato.
In quell'anno, il Comune di Esino Superiore stabilì di erigere un nuovo gesuolo sulla nuova strada, in prossimità della Costa del Crocefisso e dopo il Canale della Spissarotta. L'aspetto del gesuolo corrispondeva grosso modo a quelle dell'antico manufatto, solo recentemente ricostruito, con la strada che vi passava sotto. Il tetto era ricoperto di piode di Moltrasio e di beole locali. Al finanziamento dell'opera concorsero tutte i capifamiglia di Esino Superiore. Quel *gesuolo*, la cui esecuzione come abbiamo scritto fu appaltato al Maglia Giovanni dei *Sciavatin*, fu costruito anche con l'aiuto materiale di giornate lavorative offerte da tanti terrazzani di Esino Superiore. Per ciascuno conosciamo l'offerta in denaro versata e le giornate di lavoro svolte.

Dalla decima generazione alla quattordicesima generazione del ramo del figlio Giovanni

Giovanni (1839-1918): decima generazione

Il sesto figlio di Giuseppe e Bertarini Domenica fu Giovanni (decima generazione), nato nel 1839 e morto nel 1918. Sposò nel 1865 Maglia Domenica, figlia di Giuseppe e Acquistapace Teresa del ramo di Giuseppe *Biello*.
Sono noti almeno sette loro figli sopravvissuti in età adulta, tre maschi e quattro femmine.
Il ramo che discende da Giovanni, anche nello "stato delle anime" del 1935, è indicato con il soprannome *Sciavatin*.
La primogenita fu Domenica, nata nel 1867, che sposò nel 1889 Maglia Luigi figlio di Giovanni *Bielone*, soprannominato *Bertagn* o *Bertagnin* (anch'ella fu sopranominata *Bertagna*).
Il secondogenito fu Giuseppe detto *Talac* (undicesima generazione); nato nel 1874, sposò nel 1901 Maglia Margherita del ramo degli *Ernist* e morì nel 1956. Da loro nacquero la primogenita Domenica (*Gigoletta*), nel 1905; Teresa (*Ernesta*) nel 1911, madre del *Marcellino*; e Giovanni, nel 1919, anch'egli soprannominato *Talac* (dodicesima generazione), con cui ebbe termine la discendenza.
Le sorelle Domenica ed Ernesta sposarono due fratelli, Giovanni e Carlo Bertarini, soprannominati *Marsei*, fu Carlo e Brigida Acquistapace, quest'ultima del ramo Santino-Brigida Pensa-Carolet.
La terzogenita di Giovanni e Maglia Domenica fu Teresa, nata nel 1876, che sposò Dell'Era Pietro, dal quale nel 1900, anno in cui morì, ebbe il figlio Domenico, soprannominato *Semafor*.
Il ramo dei *Sciavatin* proseguì con il quartogenito Massimo, che sposò Bertarini Paola.
La quinta figlia di Giovanni e Domenica fu Adelaide Innocentina, nata nel 1881, meglio ricordata come *Maurina*, che sposò nel 1907 Dell'Era Pietro, vedovo della sorella Teresa: da questo matrimonio nacquero i figli Giovanni (Giovanni *Monscia*) ed Eugenio.
Nel 1885 nacque la sesta figlia, Linda, che sposò nel 1917 Maglia Giovanni, soprannominato *Firla*, del ramo dei figli di secondo letto di Carlo *Biello*.
Dell'ultimogenito Giuseppe non ho notizie.

Massimo (1879-1956): undicesima generazione

Massimo (undicesima generazione), nato nel 1879 e morto nel 1956, era figlio di Giovanni e Maglia Domenica. Si sposò nel 1904 con Bertarini Paola (*Mam Paola*), figlia di Bertarini Domenico e Brigida Maglia del ramo di Giuseppe *Biello*. Dal loro matrimonio nacquero cinque figli, corrispondenti alla dodicesima generazione: Domenica nel 1906; Giovanni Cesare (*Mampa*), nel 1908; Carlo, nel 1910, morto dopo pochi giorni di vita; un altro Carlo Celeste (*Lupo*), nel 1912; e Brigida Bambina, nel 1922.

Carlo (1912-1983): dalla dodicesima alla quattordicesima generazione

La discendenza di Massimo proseguì solamente con il figlio Carlo (dodicesima generazione), che sposò Barindelli Teresa. Dal matrimonio nacquero tre figli, una femmina e i due maschi Massimo e Osvaldo (tredicesima generazione). Con Carlo Andrea, figlio di Osvaldo, appartenente alla quattordicesima generazione, è proseguita la discendenza del ramo dei *Sciavatin*.
Agli ultimi giovani Maglia, discendenti di questo ramo, è riservato il compito di aggiornare nel tempo il loro albero genealogico.

Dalla decima alla quattordicesima generazione del ramo del figlio Battista

Battista Costantino (1843-1903): decima generazione

Battista Costantino (decima generazione) era il settimo figlio di Giuseppe Maglia e Bertarini Domenica. Nacque nel 1843 e morì nel 1903. Sposò nel 1872 Laura Nasazzi, nata nel 1844 e morta nel 1889.
Laura era la primogenita di Giuseppe Nasazzi, nato nel 1786, e di Anna Maria Bertarini, la cui madre era Catterina Carganico, sorella di Isabella e figlia di Domenico Carganico.

Dopo il matrimonio, Battista andò ad abitare nella casa della moglie, in *contrada Soliva del Signore*, oggi via Monte Santo, nel fabbricato identificato nel Catasto Lombardo-Veneto al mappale 208, ancor oggi ricordato come la *ca' dol Nando*, e all'epoca intestato a Nasazzi Laura e al fratello di lei, Antonio.
Dal matrimonio di Battista con Laura Nasazzi nacquero sette figli, cinque maschi e due femmine.
Il primogenito nacque morto nel 1873 e l'ultimogenito Antonio, nato nel 1888, morì a cinque mesi. Sopravvissero e giunsero in età adulta Giuseppe Cesare (undicesima generazione), che diede origine al ramo dei *Bicc* e che, dopo il matrimonio, emigrò in California; Ferdinando (undicesima generazione), la cui discendenza avrebbe avuto il soprannome *Nando*, e Carlo (undicesima generazione), anch'egli detto *Bicc*, padre di Fiorindo. Anche Carlo, appena dopo il matrimonio, emigrò con il fratello Giuseppe in California, e non fece più ritorno in patria.
Delle due figlie femmine, Maria Domenica, nata nel 1881, sposò nel 1908 Barindelli Francesco, e Maria, nata nel 1886, sposò nel 1913 Acquistapace Giuseppe, e morì nell'ottobre del 1918 durante l'epidemia di "spagnola".
Gli sposalizi tra Ferdinando e Maglia Cristina e tra Maria e Acquistapace Giuseppe avvennero lo stesso giorno, il 14 gennaio del 1913. Maria Maglia e Acquistapace Giuseppe furono i genitori di Giovanni e Rachele *Scaia:* i due bambini, rimasti orfani dapprima del padre, caduto in guerra nel 1916, e successivamente della madre per l'epidemia di "spagnola", crebbero con la zia materna Domenica.
Alla morte di Laura, moglie di Battista, la casa di abitazione e l'orto contiguo passarono in proprietà ai figli e in usufrutto al marito. Alla morte di quest'ultimo, nel 1903, tutta la proprietà restò in capo ai figli e in usufrutto a Nasazzi Antonio. In una divisione successiva, la casa dove nacquero i figli di Battista rimase al secondogenito Nando. Nell'orto contiguo, il fratello minore Carlo costruì una nuova abitazione (la casa del *Fiorindo*), e anche il fratello maggiore Giuseppe iniziò a costruirsi una nuova abitazione, in prossimità della attuale fontana del *Pozz* prima naturalmente di emigrare in California.
Nei registri della Torre Storica di San Martino della Battaglia, che contengono i nomi di tutti coloro che presero parte alle campagne per l'indipendenza italiana, è menzionato anche *Maglia Battista di Giuseppe, soldato appartenente al 66° Reggimento Fanteria, con numero di matricola 2571, nella campagna del 1866* (Provincia di Como, Libro 1, Comune di Esino Superiore, pagina 258, numero 4884).

Primo figlio maschio di Battista e sua discendenza

Giuseppe Cesare (1877-1947): undicesima generazione

Giuseppe Cesare nacque nel 1877, e sposò nel 1909 Catterina Bertarini. Dal matrimonio nacque un unico figlio, Giovanni Battista, nel 1912 (dodicesima generazione), che avrebbe sposato Irma Maglia del ramo di Giuseppe *Biello*, figlia di Giovanni e della sua seconda moglie, Iolanda Catterina Bertarini.
Nel 1913 Giuseppe emigrò insieme al fratello Carlo in California, e precisamente a Santa Barbara, dove morì il 24 agosto 1947.

Giovanni Battista (1912-1978): dalla dodicesima alla quattordicesima generazione

La discendenza di Giovanni Battista, figlio di Giuseppe e Catterina Bertarini, proseguì con i figli maschi Giuseppe e Giovanni (tredicesima generazione), e con il nipote Cristian, figlio di Giuseppe, (quattordicesima generazione).

Secondo figlio maschio di Battista e sua discendenza

Ferdinando (1879-1947): undicesima generazione

Ferdinando, chiamato *Nando*, nacque nel 1879 e sposò nel gennaio del 1913 Maglia Cristina della casata dei *Zampei*. Morì nel 1947 a 68 anni.
Anche Ferdinando, appena dopo il matrimonio, emigrò in California, a Santa Barbara, dove si erano da poco trasferiti i fratelli Giu-

seppe e Carlo: questi ultimi non fecero più ritorno, mentre il *Nando* tornò verso il 1920.
Ebbe sei figli (dodicesima generazione), di cui quattro maschi, e due femmine che non giunsero all'età adulta. La prima figlia Laura, nata nel novembre del 1913, quando il padre era già partito per l'America, morì a nove mesi nel 1914. Il secondogenito fu Battista, nato nel 1921, seguito da Giulio (Giuliano) nel 1922, da Ettore nel 1925 e infine da due gemelli nel 1928 (maschio e femmina), dei quali sopravvisse solamente il figlio Aldo Giuseppe detto *Bruno*.

Giulio e Bruno (1928-2006): dalla dodicesima alla quattordicesima generazione

Dai figli di Giulio (Giuliano), nato nel 1922 e oggi (2021) a novantanove anni compiuti, e di Bruno, nato nel 1928 e morto nel 2006, è proseguita la discendenza con Ferdinando, Fausto e Franco (figli di Giulio), e con Sergio (figlio di Bruno). Con Alessandro, figlio di Fausto, si è arrivati alla quattordicesima generazione.
Agli ultimi Maglia discendenti di questo ramo, resta l'impegno di aggiornare nel tempo il loro albero genealogico.

Terzo figlio maschio di Battista e sua discendenza

Carlo (1883-1947): undicesima generazione

Carlo, nato nel 1883, sposò nel 1912 Elisabetta Nasazzi della casata dei *Ciapet*, figlia primogenita di Carlo e Tandardini Catterina. Gli fu padrino di battesimo il mio bisnonno Carlo Ricciardelli, che era vicino di casa.
Dal matrimonio nacque un unico figlio, Giovanni Battista Florindo (dodicesima generazione). Carlo, insieme al fratello Giuseppe, emigrò nel 1913 a Lompoc, nella contea di Santa Barbara in California, dove morì il 10 maggio 1947.

Giovanni Battista Florindo (1912-1968): dalla dodicesima alla quattordicesima generazione

Giovanni Battista Florindo, detto Fiorindo, nato nel 1912 e morto nel 1968, sposò Maglia Maria (*Mariuccia*) del ramo dei *Bacan,* figlia di Giuseppe, il cui trisnonno era Giuseppe *Biel*. Dal matrimonio nacquero quattro figli: due femmine, Laura e Caterina, e due maschi, Carlo e Giuseppe. La discendenza in linea maschile di *Fiorindo* proseguì con Carlo-*Gogo* (tredicesima generazione) e con suo figlio Matteo (quattordicesima), con Giuseppe-*Peppi* (tredicesima generazione) e con suo figlio Adriano (quattordicesima).
Ai giovani Maglia discendenti di questo ramo resta l'impegno di aggiornare nel tempo il loro albero genealogico.

Carlo Nibal (1742-1827) fratello di Giovanni Nibal: ottava generazione

La discendenza di Giulio *Nibal* è arrivata fino ai giorni nostri solo attraverso il ramo di Giovanni *Nibal*, di cui ho riportato in modo dettagliato tutte le sue ramificazioni.
Per completezza, devo scrivere anche di Carlo *Nibal*, figlio di Giulio e fratello di Giovanni (ottava generazione del ramo di Giulio), e non solo perché egli è stato uno dei miei trentadue quadrisavoli.
Con Carlo *Nibal*, infatti, nato nel 1742 e morto nel 1827, si allargano in modo significativo i confini della ricerca.
Contrasse un primo matrimonio con Gioanna Maglia del fu Michele, e che morì di parto nel 1771 dando alla luce la figlia Maria Catterina.
Nel luglio dell'anno seguente, Carlo prese in moglie Francesca Bertarini del fu Antonio (il documento di dote è negli atti del notaio Filippo Cattaneo Torriani, in ASCo, filza 4370). Da queste seconde nozze nacquero quattro figli (nona generazione), tre maschi e una femmina. Il primogenito Giulio, nato nel 1774, sposò nel 1795 Giovanna Nasazzi, figlia di Paolo e di Elisabetta Pensa, nata nel 1764, che sarebbe morta nel 1828. Giovanna era anche sorella della donna che sarebbe diventata la terza moglie di Carlo *Nibal*, che egli sposò nel 1794. Giulio invece morì giovane, nel 1806, a trentacinque anni.

Attestato di partecipazione alle Campagne per l'Indipendenza Italiana - ASSSM

Il figlio secondogenito di Carlo *Nibal* fu Antonio Maria, nato nel 1778, di professione fabbro, che sposò Catterina Durini. Il terzogenito Domenico, nato nel 1780, morì all'età di due anni. L'ultimogenita Catterina, nata nel 1783, avrebbe sposato nel 1808 Giuseppe Barindelli del fu Gian Maria.

Dal matrimonio di Giulio con Giovanna Nasazzi nacquero cinque figli (decima generazione), due maschi e tre femmine, delle quali sopravvisse solo l'ultimogenita Francesca, che avrebbe sposato nel 1832 Nasazzi Giuseppe fu Simone, vedovo di Teresa Bertarini.
Dal secondo matrimonio di Nasazzi Giuseppe con Maglia Francesca, nipote di Carlo *Nibal*, nacquero Emanuele (ramo dei *Manuelit*), Teresa, Giulio (che sposò Maglia Margherita del ramo degli Ernist avendone *Giovanni Luziet* e il *Dorino*), Carlo Mansueto (emigrato in Uruguay) e Giovanni Nazzaro (ramo del *Pepana*).
Sembrerebbe invece che i figli maschi di Giulio, cioè Carlo (soprannominato *Longo*), nato nel 1798 e morto nel 1858, e Paolo, nato nel 1802 e morto nel 1833, siano rimasti celibi.

Dal matrimonio di Antonio Maria con Catterina Durini, che sarebbe morta nel 1812 a soli ventisette anni, nacquero nel 1807 Maria Francesca, nel 1808 Carlo Antonio Maria, nel 1810 Francesco e nel 1812 Maria Antonia. Finora non sono riuscito a recuperare altre informazioni su di loro, ma è ragionevole pensare che non abbiano avuto discendenza in quel di Esino.
Nell'ottobre del 1794, Carlo *Nibal*, vedovo della seconda moglie Francesca Bertarini, contrasse, come ho anticipato, un terzo matrimonio, con Catterina Nasazzi del fu Paolo, nipote di Antonio e di Maria Elisabetta Pensa del fu Franco. La terza moglie, nata nel 1756 e morta nel 1825, era come si è visto sorella di Gioanna Nasazzi, che avrebbe sposato nel 1795 il figlio di Carlo, Giulio, e sorella di Elisabetta Nasazzi, seconda moglie di Giovanni *Nibal*.
Dal matrimonio di Carlo con Catterina nacque nel 1796 un'unica figlia, Francesca, che avrebbe sposato nel settembre del 1827 Amadio Ricciardelli, mio trisnonno, da poco giunto a Esino da Acquanegra sul Chiese in provincia di Mantova, dove era nato nel 1799. Da questo matrimonio nacquero sei figli, tre maschi e tre femmine. Tra i maschi, il primogenito Carlo Ricciardelli, nato nel 1831, sposò nel 1863 Acquistapace Maria, figlia di Giuseppe e Barindelli Maria Anna, portando avanti la discendenza dei Ricciardelli del ramo di Esino. Il secondogenito maschio, Calisto, sposò in prime nozze Catterina Maglia del ramo dei *Sciavatin* e in seconde nozze Forni Marta Maria Antonia, andando ad abitare in piazza Sant'Antonio, dove aveva aperto la trattoria del Moro. Il terzogenito maschio, Vincenzo, carabiniere, svolse la sua attività nel comune di Guardiagrele in provincia di Chieti, dove morì.

Conosciamo due testamenti di Carlo *Nibal*, uno del 1804 e l'altro del 1820, da cui traiamo alcune interessanti informazioni sul suo nucleo familiare: di questi documenti riporto la trascrizione commentata all'interno del capitolo ottavo.

Capitolo VII.
Brevi note sull'emigrazione negli Stati Uniti d'America

Sommario del capitolo
L'emigrazione negli Stati Uniti
I fratelli Giuseppe e Carlo Maglia
Altri Maglia

L'emigrazione negli Stati Uniti

La ricostruzione della genealogia dei Maglia ci ha fatto incontrare il fenomeno dell'emigrazione, che a partire dalla seconda metà dell'Ottocento fino ai primi decenni del Novecento ha interessato moltissimo anche le due terre di Esino.
I paesi di destinazione furono prevalentemente quelli del Sud America e gli Stati Uniti.
L'argomento meriterebbe uno studio a parte, mentre in questo lavoro mi sono limitato a raccogliere alcune informazioni sull'emigrazione verso gli Stati Uniti, quasi esclusivamente concentrata in California. Si tratta di spunti dai quali sviluppare l'argomento, in un prossimo futuro, in modo più metodico.
Per quanto riguarda i Maglia, riporterò le informazioni finora trovate, con il corredo di fotografie e di alcuni documenti inediti.

Va premesso che i migranti in ingresso negli Stati Uniti approdavano a New York, o meglio all'isola di Ellis Island, divenuta nel 1892 stazione di smistamento. L'isola venne adibita a questa funzione quando il Governo federale assunse il controllo del massiccio flusso migratorio dall'Europa meridionale e orientale.
In tutta Europa si erano diffuse le voci sulle opportunità offerte dal Nuovo Mondo, dopo che l'America aveva superato un periodo di depressione economica e aveva cominciato a imporsi come potenza mondiale. Migliaia di persone decisero così di lasciare la loro patria per cercare fortuna dall'altra parte dell'oceano Atlantico. Circa dieci milioni tra gli americani di oggi hanno avuto un antenato transitato da Ellis Island.
In Italia, nella seconda metà del XIX secolo, come conseguenza di una serie di circostanze in campo politico, economico e sociale (il processo di unificazione istituzionale, l'unificazione dei mercati, la concorrenza a largo raggio, il crollo dei prezzi delle merci e dei salari, la rapida crescita demografica seguita da una serie di carestie) si ebbe la partenza di milioni di contadini, costretti dall'impoverimento e spinti dalla speranza di un concreto miglioramento. Successe così che anche molti esinesi delle due Terre abbandonarono le loro famiglie, e molti non tornarono più indietro.

Dal 1892, a Ellis Island, gli aspiranti immigrati erano sottoposti a rigidi controlli medici e burocratici, dopo un viaggio lungo e poco confortevole. Chi sbarcava aveva l'obbligo di esibire ai medici del Servizio immigranti i documenti d'imbarco e i documenti d'identità per il riconoscimento personale, che dovevano essere visionati e approvati durante le ispezioni mediche e burocratiche. Le ispezioni mediche avevano lo scopo di valutare le condizioni fisiche e psicologiche dei pazienti esaminati, evitando in questo modo contagi da malattie infettive.
Le persone ritenute sane venivano accompagnate verso le stanze dei registri, sui quali sarebbero stati annotati, per mano di ispettori addetti, il nome, il luogo di nascita, il luogo di destinazione, lo stato civile, il parente più prossimo lasciato in patria, la somma di denaro detenuta, la professione che erano in grado di esercitare, gli eventuali precedenti penali e le possibili referenze sul suolo statunitense: tutto ciò era propedeutico a ottenere la completa idoneità di soggiorno. Al termine della registrazione, le persone in ingresso venivano accompagnate al molo e fatte imbarcare sul traghetto per Manhattan, per poi essere indirizzate alle destinazioni finali. Gli immigrati che non avevano ottenuto l'idoneità per carenze fisiche venivano isolati e sottoposti a controlli più specifici. Quanti presentavano infermità permanenti o problematiche che li rendevano inabili al lavoro ovvero che necessitavano cure dal costo elevato, venivano espulsi.
L'isola è diventata oggi un museo nazionale, che ha preso il nome di *Ellis Island National Museum of Immigration.*
Il museo documenta la ricca storia dell'immigrazione attraverso una collezione di fotografie, cimeli di famiglie e testimonianze storiche delle persone che in passato approdarono sul suolo degli Stati Uniti d'America.

I fratelli Giuseppe e Carlo Maglia

Giuseppe e Carlo Maglia, figli di Battista e di Laura Nasazzi, emigrarono negli Stati Uniti nel 1913, appena sposati, con destinazione finale a Lompoc, una città della contea di Santa Barbara, in California.

Giunsero a New York il 3 febbraio 1913, con la nave *La Touraine*, costruita in Francia nel 1891, che era allora una delle più grandi navi al mondo, in grado di trasportare oltre mille passeggeri, di cui trecento novantadue in prima classe, novantotto in seconda e seicento in terza.
La traversata atlantica dei fratelli Maglia iniziò dal porto di Le Havre, e fu lunga almeno quanto il tragitto da Esino Superiore in Normandia e quello successivo da New York alla contea di Santa Barbara in California.

Allo sbarco a Ellis Island, Giuseppe e Carlo indicarono quali parenti prossimi rimasti in patria le rispettive mogli Catterina ed Elisabetta e diedero il nominativo di conoscenti già stabilitisi a Lompoc.
Sulla stessa nave che condusse Giuseppe e Carlo negli Stati Uniti c'era anche un cugino, Massimo Maglia, marito della *Mam Paola*, e il cognato di Carlo, l'allora diciassettenne Nasazzi Fermo, nonché Maglia Arturo, di ventiquattro anni, figlio di Ernesto. Questi tre esinesi tornarono a casa, Arturo in occasione della Prima guerra mondiale, nella quale sarebbe caduto nel 1916.

Nel censimento fatto negli Stati Uniti durante la Prima guerra mondiale, nel 1918, Carlo indica come parente più prossimo il fratello Giuseppe Maglia, mentre non si riesce a interpretare che mestiere facesse.
Un analogo documento datato 1942 ci fornisce il suo indirizzo di abitazione e di lavoro, quest'ultimo presso un'azienda agricola.
Giuseppe e Carlo non tornarono più a casa, e morirono entrambi nel 1947, a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro.
Ricaviamo queste informazioni dagli elenchi dei decessi dello Stato della California, e dalle iscrizioni delle lapidi del *Lompoc Evergreen Cemetery*, il luogo nel quale i due fratelli furono sepolti.

SALOON, CABIN, AND STEERAGE ALIENS MUST BE COMPLETELY MANIFESTED.

LIST OR MANIFEST OF ALIEN PASSENGERS FOR THE UNITED

S. S. LA TOURAINE sailing from HAVRE JAN 25 1913 19

84

Lista dei migranti giunti a New York il 3 febbraio 1913 - cAQSE

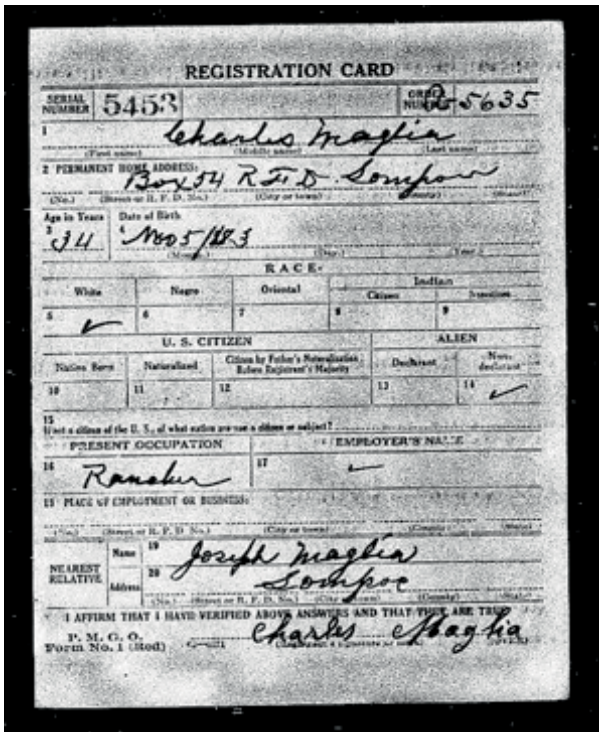
Altri Maglia

Nella lista dei decessi dello Stato della California, troviamo anche il nome di Giulio Maglia, nato nel 1896 a Esino Superiore e morto nel 1952 a San Francisco. Costui era figlio di Pietro *Bacan*, e quindi fratello del Zaccheo.
Ferdinando Maglia detto *Nando* partì qualche mese dopo i fratelli Giuseppe e Carlo, anch'egli dopo avere contratto matrimonio. Si imbarcò per l'America da Southampton, in Gran Bretagna, a quell'epoca uno dei porti più importanti per le rotte transatlantiche. Viaggiò con la nave *Oceanic*, varata nel 1901, che allora era la più grande al mondo. Giunse a New York il 13 maggio 1913. Nei registri di immigrazione lasciò scritto come riferimento in patria la moglie Cristina Maglia, della casata dei *Zampei*, e come riferimento di destinazione finale, a Santa Barbara, il fratello maggiore Giuseppe.

Sulla stessa nave di Ferdinando viaggiò Maglia Giovanni (della casata di *Isabei*), anch'egli da poco sposato con Maglia Martina, che lasciò in patria. Anche se la data di nascita riportata dei registri di immigrazione non corrisponde, dovrebbe trattarsi del padre del *Luis Marta*.
Di Giovanni disponiamo della carta di registrazione fatta nel settembre del 1918, in occasione del censimento degli Stati Uniti, dove rinveniamo l'indirizzo dove abitava, il mestiere svolto e il luogo di occupazione, assieme al nome della moglie rimasta in patria.

Assieme a costoro c'era anche Dell'Era Pietro, che aveva lasciato in patria la moglie Maglia Adelaide. I nominativi indicati come referenti in California da parte di questi ultimi due esinesi erano Maglia Carlo e Bertarini Pietro (probabilmente il *Pitrac*), indicati come cugini.

Nel 1908 era emigrato Forni Natale, che aveva indicato come riferimento a Lompoc Giovanni Adamoli. Nel maggio del 1912 erano emigrati in California Maffei Gaspare di ventidue anni, Bertarini Pietro di ventinove (questi lasciava a casa la moglie Bertarini Cesarina), e Viglienghi Andrea di diciassette anni.
Nel novembre del 1912 era emigrato un altro diciassettenne, Maglia Aristide, figlio del Luigi *Bertagn* e di Maglia Domenica, che portava con sé venticinque dollari; la sua destinazione finale era la città di Napa, e aveva indicato come referente Adamoli Giovanni.
Sulla nave *La Touraine* partita sempre dal por-


REGISTRATION CARD

SERIAL NUMBER 5453 ORDER NUMBER 5635

1 Charles Maglia

2 PERMANENT HOME ADDRESS: Box 54 R.F.D. Lompoc

3 Age in Years 34 4 Date of Birth Nov 5 1883

RACE

White	Negro	Oriental	Indian	
			Citizen	Non-citizen
5 ✓	6	7	8	9

U. S. CITIZEN | ALIEN

Native Born	Naturalized	Citizen by Father's Naturalization Before Registrant's Majority	Declarant	Non-declarant
10	11	12	13	14 ✓

15 If not a citizen of the U. S., of what nation are you a citizen or subject?

PRESENT OCCUPATION: 16 Rancher

EMPLOYER'S NAME: 17 ✓

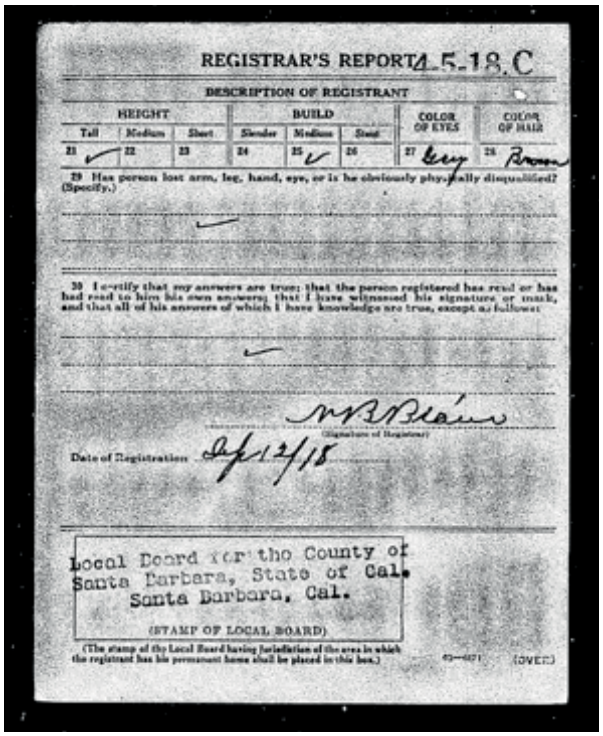
18 PLACE OF EMPLOYMENT OR BUSINESS:

NEAREST RELATIVE: Name 19 Joseph Maglia; Address 20 Lompoc

I AFFIRM THAT I HAVE VERIFIED ABOVE ANSWERS AND THAT THEY ARE TRUE

Charles Maglia

P. M. G. O. Form No. 1 (Mod)


REGISTRAR'S REPORT 5-18 C

DESCRIPTION OF REGISTRANT

HEIGHT			BUILD			COLOR OF EYES	COLOR OF HAIR
Tall	Medium	Short	Slender	Medium	Stout		
21 ✓	22	23	24	25 ✓	26	27 Grey	28 Brown

29 Has person lost arm, leg, hand, eye, or is he obviously physically disqualified? (Specify.) ✓

30 I certify that my answers are true; that the person registered has read or has had read to him his own answers; that I have witnessed his signature or mark, and that all of his answers of which I have knowledge are true, except as follows: ✓

(Signature of Registrar)

Date of Registration Sept 12/18

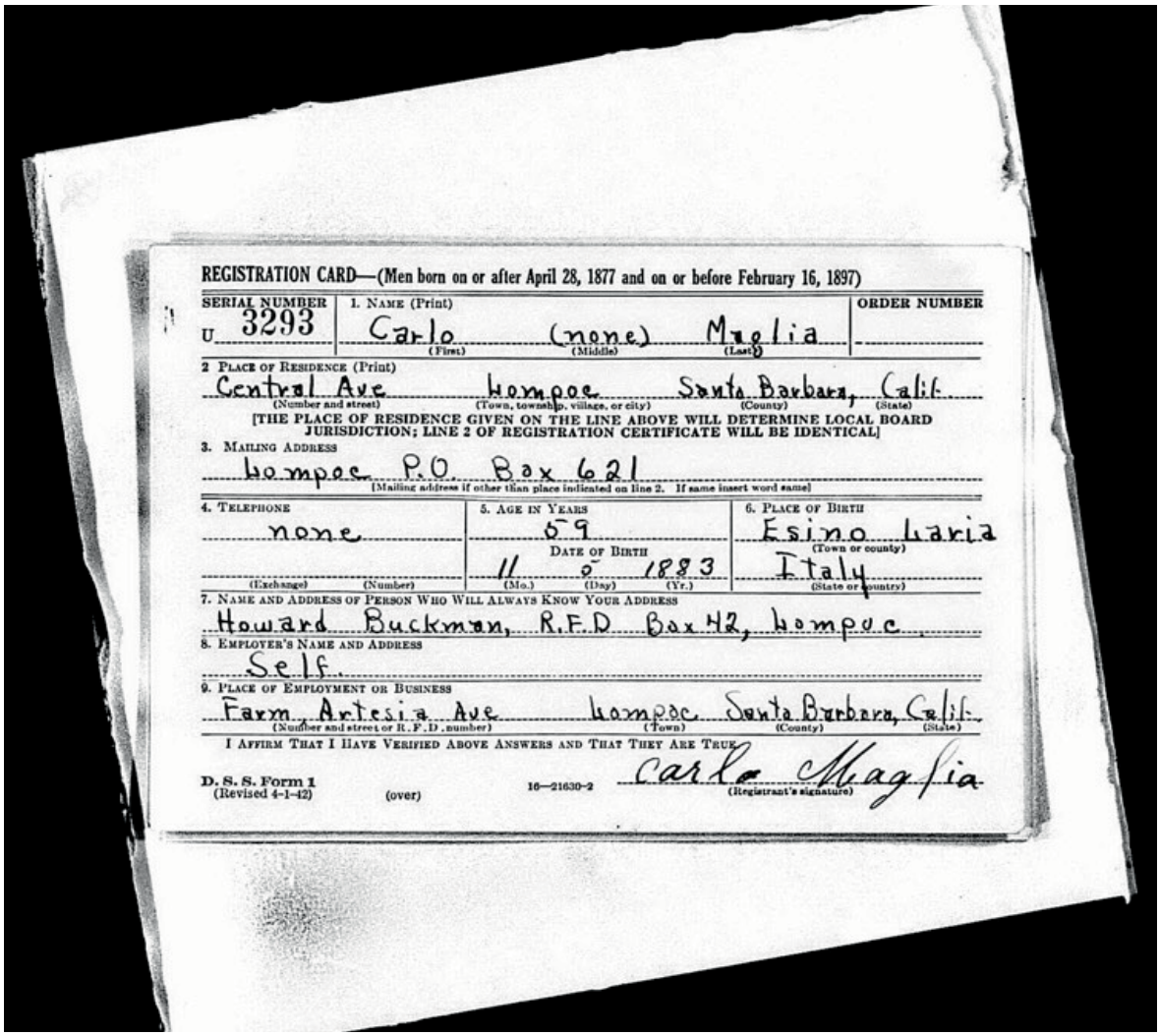
Local Board for the County of Santa Barbara, State of Cal. Santa Barbara, Cal.

(STAMP OF LOCAL BOARD)

(The stamp of the Local Board having jurisdiction of the area in which the registrant has his permanent home shall be placed in this box.)

43—671 (OVER)

Liste di leva USA 1918: registrazione di Carlo Maglia - cAQSE



REGISTRATION CARD—(Men born on or after April 28, 1877 and on or before February 16, 1897)

SERIAL NUMBER U 3293 | 1. NAME (Print): Carlo (First) (none) (Middle) Maglia (Last) | ORDER NUMBER

2 PLACE OF RESIDENCE (Print): Central Ave (Number and street) Lompoc (Town, township, village, or city) Santa Barbara (County), Calif. (State)

[THE PLACE OF RESIDENCE GIVEN ON THE LINE ABOVE WILL DETERMINE LOCAL BOARD JURISDICTION; LINE 2 OF REGISTRATION CERTIFICATE WILL BE IDENTICAL]

3. MAILING ADDRESS: Lompoc P.O. Box 621
[Mailing address if other than place indicated on line 2. If same insert word same]

4. TELEPHONE: none (Exchange) (Number)

5. AGE IN YEARS: 59
DATE OF BIRTH: 11 (Mo.) 5 (Day) 1883 (Yr.)

6. PLACE OF BIRTH: Esino Ancona (Town or county) Italy (State or country)

7. NAME AND ADDRESS OF PERSON WHO WILL ALWAYS KNOW YOUR ADDRESS: Howard Buckman, R.F.D Box 42, Lompoc

8. EMPLOYER'S NAME AND ADDRESS: Self.

9. PLACE OF EMPLOYMENT OR BUSINESS: Farm, Artesia Ave (Number and street or R. F. D. number) Lompoc (Town) Santa Barbara (County), Calif. (State)

I AFFIRM THAT I HAVE VERIFIED ABOVE ANSWERS AND THAT THEY ARE TRUE.

Carlo Maglia (Registrant's signature)

D. S. S. Form 1 (Revised 4-1-42) (over) 16—21630-2

Liste di leva USA 1942: registrazione di Carlo Maglia - cAQSE

Lapide cimiteriale di Giuseppe Maglia - cAQSE

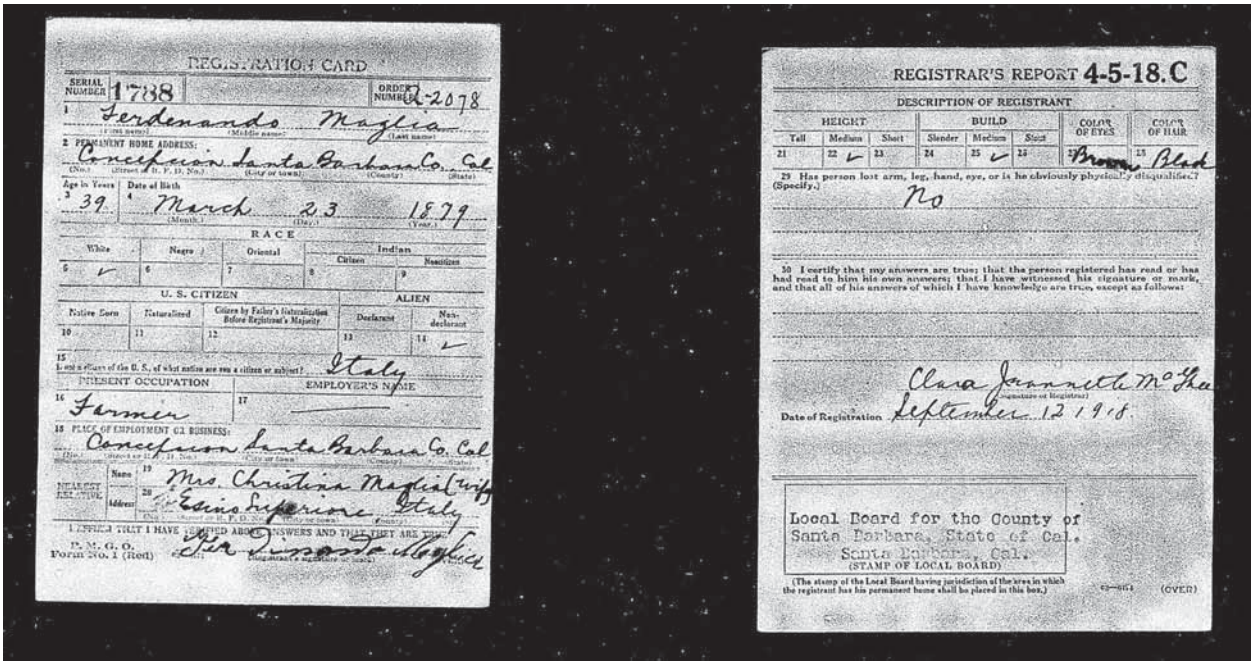
Documento	Informazioni nel documento	
Indice dei decessi in California, 1940-1997 (in inglese) Nascita, matrimonio e decesso	Nome:	Guilio Maglia
	Sesso:	Male (Maschio)
	Data nascita:	16 Jul 1896 (16 lug 1896)
	Luogo di nascita:	Other Country
	Data decesso:	29 Oct 1952 (29 ott 1952)
	Luogo del decesso:	San Francisco
	Cognome da nubile della madre:	Maglia
	Cognome del padre:	Maglia
Indice dei decessi in California, 1940-1997 (in inglese) Nascita, matrimonio e decesso	Nome:	Charles Maglia
	Sesso:	Male (Maschio)
	Data nascita:	1 mar 1884
	Luogo di nascita:	Other Country
	Data decesso:	10 May 1947 (10 mag 1947)
	Luogo del decesso:	Santa Barbara
	Cognome da nubile della madre:	Nasazzi
	Cognome del padre:	Maglia
Indice dei decessi in California, 1940-1997 (in inglese) Nascita, matrimonio e decesso	Nome:	Joseph Maglia
	Sesso:	Male (Maschio)
	Data nascita:	14 mar 1877
	Luogo di nascita:	Other Country
	Data decesso:	24 Aug 1947 (24 ago 1947)
	Luogo del decesso:	Santa Barbara
	Cognome da nubile della madre:	Masazzi
	Cognome del padre:	Maglia

Indice dei decessi in California - cAQSE

Lapide cimiteriale di Carlo Maglia - cAQSE

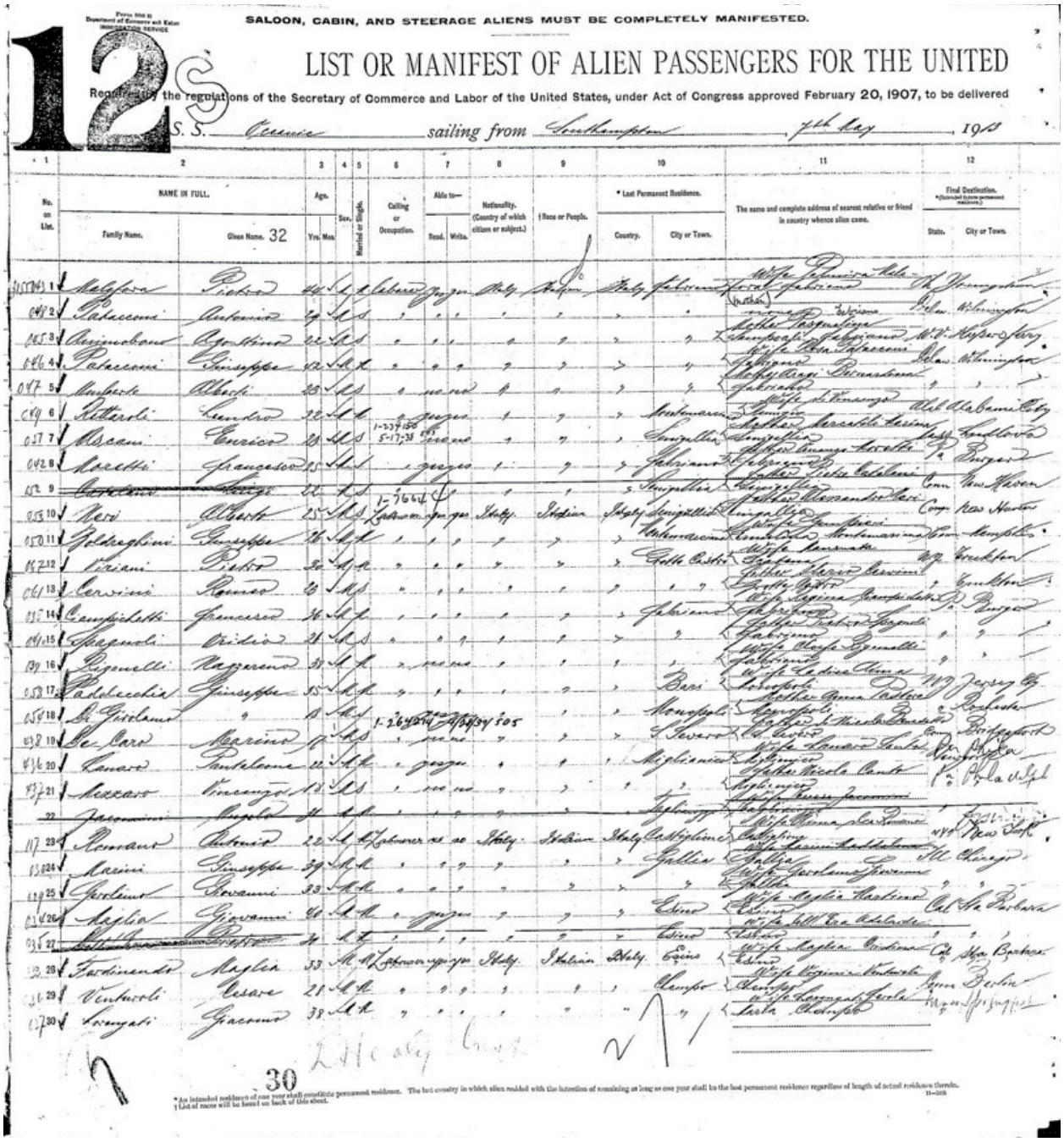
to di Le Havre si trovava anche Maglia Carlo di Nicola, di anni sedici, figlio primogenito del *Nicol*, anch'egli diretto a Santa Barbara.
Nel 1914 emigrarono Barindelli Giacobbe e Bertarini Protasio.
Nel 1920 emigrò invece Giuseppe Maglia, nato nel 1903, figlio di Luigi e di Giulia Gulfi, fratello del don Carlo. Nei registri d'ingresso lasciò scritto che il suo riferimento a Santa Barbara era Pietro Bertarini, che si suppone fosse ancora il *Pitrac*. Nel censimento degli Stati Uniti del 1940, risultava abitare a Vallejio, contea di Solano, Stato di California, dove esercitava il mestiere di barbiere; era sposato con Helen, e aveva un figlio di nome Lois (Luigi). Da un altro documento risulta affiliato al Partito democratico. Morì nel 1968.

Nel 1922 emigrò invece Eufrasia Maglia, figlia di Costantino, nata nel 1897, con destinazione finale la città di Gilbert, in Arizona. Partì da Genova con la nave *Dante Alighieri*; portava con sé 140 dollari, e andava a raggiungere Giovanni Viglienghi che avrebbe sposato nell'agosto dello stesso anno. Riproduco il certificato di matrimonio dello Stato dell'Arizona.
Ebbero un figlio che morì poco tempo dopo la nascita.
Molto altro si potrebbe aggiungere su questo intenso movimento migratorio, ma esula dagli obiettivi di questo studio.


REGISTRATION CARD
SERIAL NUMBER 1788
ORDER NUMBER 2078
Ferdenando Maglia
PERMANENT HOME ADDRESS: Concepcion Santa Barbara Co. Cal.
Age in Years 39
Date of Birth March 23 1879
RACE
White ✓
U. S. CITIZEN
ALIEN
Declarant ✓
Italy
PRESENT OCCUPATION Farmer
EMPLOYER'S NAME
PLACE OF EMPLOYMENT OR BUSINESS: Concepcion Santa Barbara Co. Cal.
NEAREST RELATIVE Name Mrs. Christina Maglia (wife)
Address Esino Superiore Italy
I AFFIRM THAT I HAVE VERIFIED ABOVE ANSWERS AND THAT THEY ARE TRUE.
Ferdinando Maglia
(Registrant's signature or mark)
D. M. G. O. Form No. 1 (Rev.)

REGISTRAR'S REPORT 4-5-18.C
DESCRIPTION OF REGISTRANT
HEIGHT: Tall | Medium ✓ | Short
BUILD: Slender | Medium ✓ | Stout
COLOR OF EYES: Brown
COLOR OF HAIR: Blk
29 Has person lost arm, leg, hand, eye, or is he obviously physically disqualified? (Specify.) No
30 I certify that my answers are true; that the person registered has read or has had read to him his own answers; that I have witnessed his signature or mark, and that all of his answers of which I have knowledge are true, except as follows:
Clara Jeannette McKee (Signature or Registrar)
Date of Registration September 12 1918
Local Board for the County of Santa Barbara, State of Cal.
Santa Barbara, Cal.
(STAMP OF LOCAL BOARD)
(The stamp of the Local Board having jurisdiction of the area in which the registrant has his permanent home shall be placed in this box.)
(OVER)

Liste di leva USA 1918: registrazione di Ferdinando Maglia - cAQSE



SALOON, CABIN, AND STEERAGE ALIENS MUST BE COMPLETELY MANIFESTED.

12S

LIST OR MANIFEST OF ALIEN PASSENGERS FOR THE UNITED

Regulations of the regulations of the Secretary of Commerce and Labor of the United States, under Act of Congress approved February 20, 1907, to be delivered

S. S. Oceanic sailing from Southampton 7th day 1913

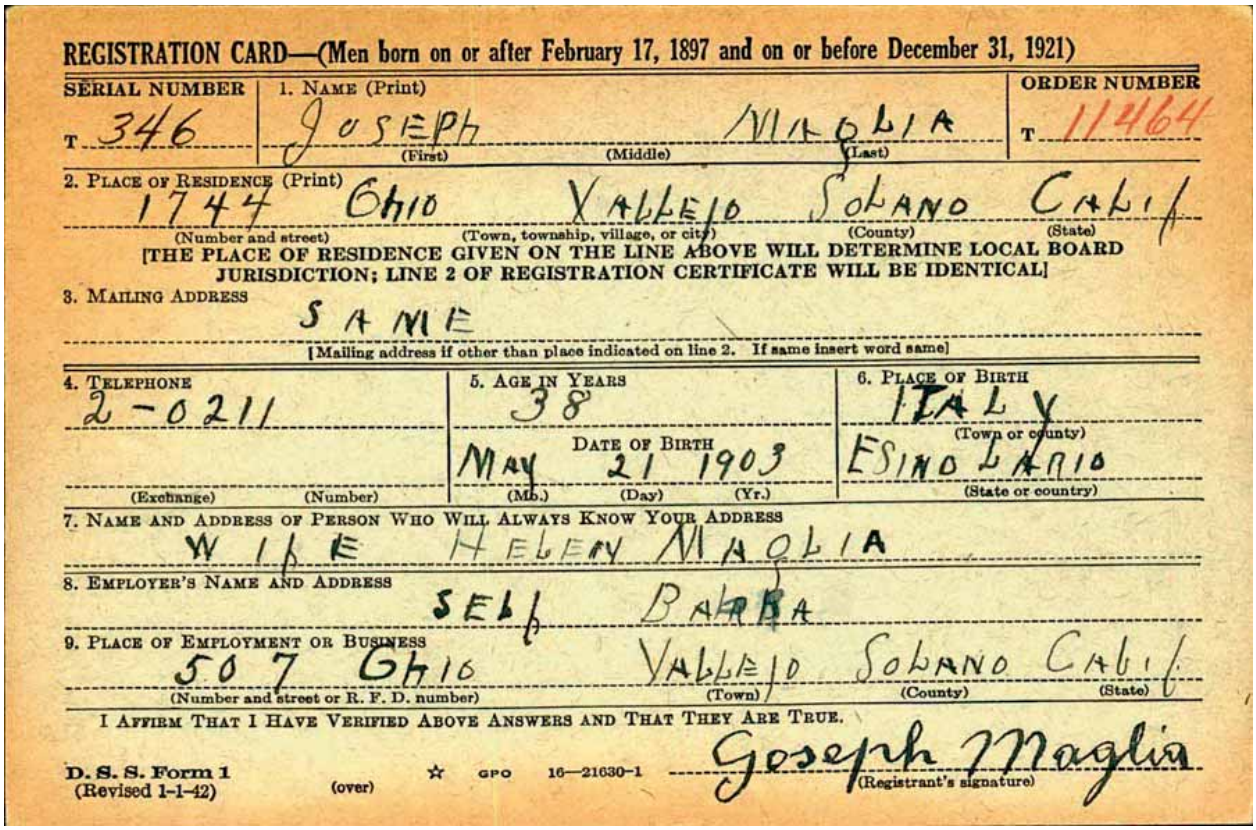
No. on List.	NAME IN FULL. Family Name.	Given Name.	Age. Yrs.	Mos.	Sex.	Married or Single.	Calling or Occupation.	Able to— Read.	Write.	Nationality. (Country of which citizen or subject.)	Race or People.	* Last Permanent Residence. Country.	City or Town.	The name and complete address of nearest relative or friend in country whence alien came.	Final Destination. (Ultimate future permanent residence.) State.	City or Town.
1	Maglora	Pietro	44		M	M	laborer	yes	yes	Italy	Italian	Italy	Sebrino	Wife Filomena Maglia Sebrino Italy	Pa	Youngstown
2	Patacconi	Antonio	49		M	S								Brother Pasquale Patacconi Sebrino Italy	Ohio	Wilmington
3	Arcangeloni	Agostino	22		M	S								Father Pietro Arcangeloni Sebrino Italy	N.Y.	Hyde Park
4	Patacconi	Giuseppe	32		M	M								Wife Rosa Patacconi Sebrino Italy	Ohio	Wilmington
5	Ambrosio	Alessio	25		M	S								Father Luigi Ambrosio Sebrino Italy	"	"
6	Litterali	Leandro	22		M	M		yes	yes					Wife Maria Litterali Sebrino Italy	Ala	Alabama City
7	Ascani	Enrico	18		M	S	1-23-1150 5-17-38	yes	no					Brother Leonardo Ascani Sebrino Italy	Ky	Louisville
8	Moretti	Francesco	25		M	S		yes	yes					Father Luigi Moretti Sebrino Italy	Pa	Bangor
9	Corsano	Luigi	22		M	S								Father Carlo Corsano Sebrino Italy	Conn	New Haven
10	Neri	Alberto	25		M	S	1-7664 Laborer	yes	yes	Italy	Italian	Italy	Senigallia	Father Alessandro Neri Senigallia Italy	Conn	New Haven
11	Goldenghini	Giuseppe	26		M	M		yes	yes					Wife Annunziata Goldenghini Sebrino Italy	Tenn	Memphis
12	Viviani	Dante	20		M	S		yes	yes			Italy	Castelfidardo	Father Mario Viviani Sebrino Italy	Wy	Evanston
13	Cervini	Remo	6		M	S								Father Eugenio Cervini Sebrino Italy	Pa	Bangor
14	Campidelli	Innocenzo	36		M	M		yes	yes			Italy		Wife Virginia Campidelli Sebrino Italy	Pa	Bangor
15	Spagnoli	Oridio	21		M	S								Father Dante Spagnoli Sebrino Italy	"	"
16	Zignelli	Nazzareno	30		M	M		yes	yes					Wife Ladina Zignelli Sebrino Italy	"	"
17	Paddicchia	Giuseppe	35		M	M		yes	yes			Bari		Brother Anna Paddicchia Sebrino Italy	NJ	Jersey City
18	De Girolamo		18		M	S	1-26424 4-30-34 505					Mongrelli		Father Nicola De Girolamo Sebrino Italy	"	Rochester
19	De Caro	Marino	19		M	S		yes	no			Severo		Father Antonio De Caro Sebrino Italy	"	Bridgeport
20	Canaro	Innocenzo	22		M	M		yes	yes			Miglianico		Wife Lenora Canaro Sebrino Italy	Pa	Phila
21	Mezzaro	Vincenzo	18		M	S		yes	no					Father Nicola Canaro Miglianico Italy	Pa	Phila
22	Jacomini	Angelo	4		M	S								Father Pietro Jacomini Sebrino Italy		
23	Renzini	Antonio	22		M	S	Laborer	no	no	Italy	Italian	Italy	Castiglione	Father Rocco Renzini Castiglione Italy	NY	New York
24	Marini	Giuseppe	39		M	M						Spallia		Wife Teresina Taddeloni Spallia Italy	Ill	Chicago
25	Gerolami	Giovanni	33		M	M								Wife Maria Gerolami Teramo Italy	"	"
26	Maglia	Giovanni	40		M	M		yes	yes			Esino		Wife Maria Maglia Esino Italy	Cal	Santa Barbara
27	[illegible]		21		M	S						Esino		Father Gio Batta Maglia Esino Italy		
28	Ferdinandi	Maglia	53		M	M	Laborer	yes	yes	Italy	Italian	Italy	Esino	Wife Maglia Ferdinandi Esino Italy	Cal	Santa Barbara
29	Venturoli	Cesare	21		M	S						Campo		Wife Eugenia Venturoli Campo Italy	Conn	Berlin
30	Formigali	Giacomo	38		M	M								Wife Formigali Maria Campo Italy	Mass	Springfield

30

* An intended residence of one year shall constitute permanent residence. The last country in which alien resided with the intention of remaining as long as one year shall be the last permanent residence regardless of length of actual residence therein.

† List of races will be found on back of this sheet.

Lista dei migranti giunti a New York il 13 maggio 1913 - cAQSE



REGISTRATION CARD—(Men born on or after February 17, 1897 and on or before December 31, 1921)

SERIAL NUMBER T 346 | 1. NAME (Print) JOSEPH (First) (Middle) MAGLIA (Last) | ORDER NUMBER T 11464

2. PLACE OF RESIDENCE (Print) 1744 (Number and street) Ohio (Town, township, village, or city) VALLEJO (County) SOLANO (State) CALIF

[THE PLACE OF RESIDENCE GIVEN ON THE LINE ABOVE WILL DETERMINE LOCAL BOARD JURISDICTION; LINE 2 OF REGISTRATION CERTIFICATE WILL BE IDENTICAL]

3. MAILING ADDRESS SAME

[Mailing address if other than place indicated on line 2. If same insert word same]

4. TELEPHONE 2-0211 (Exchange) (Number)

5. AGE IN YEARS 38

DATE OF BIRTH MAY (Mo.) 21 (Day) 1903 (Yr.)

6. PLACE OF BIRTH ITALY (Town or county) ESINO LARIO (State or country)

7. NAME AND ADDRESS OF PERSON WHO WILL ALWAYS KNOW YOUR ADDRESS WIFE HELEN MAGLIA

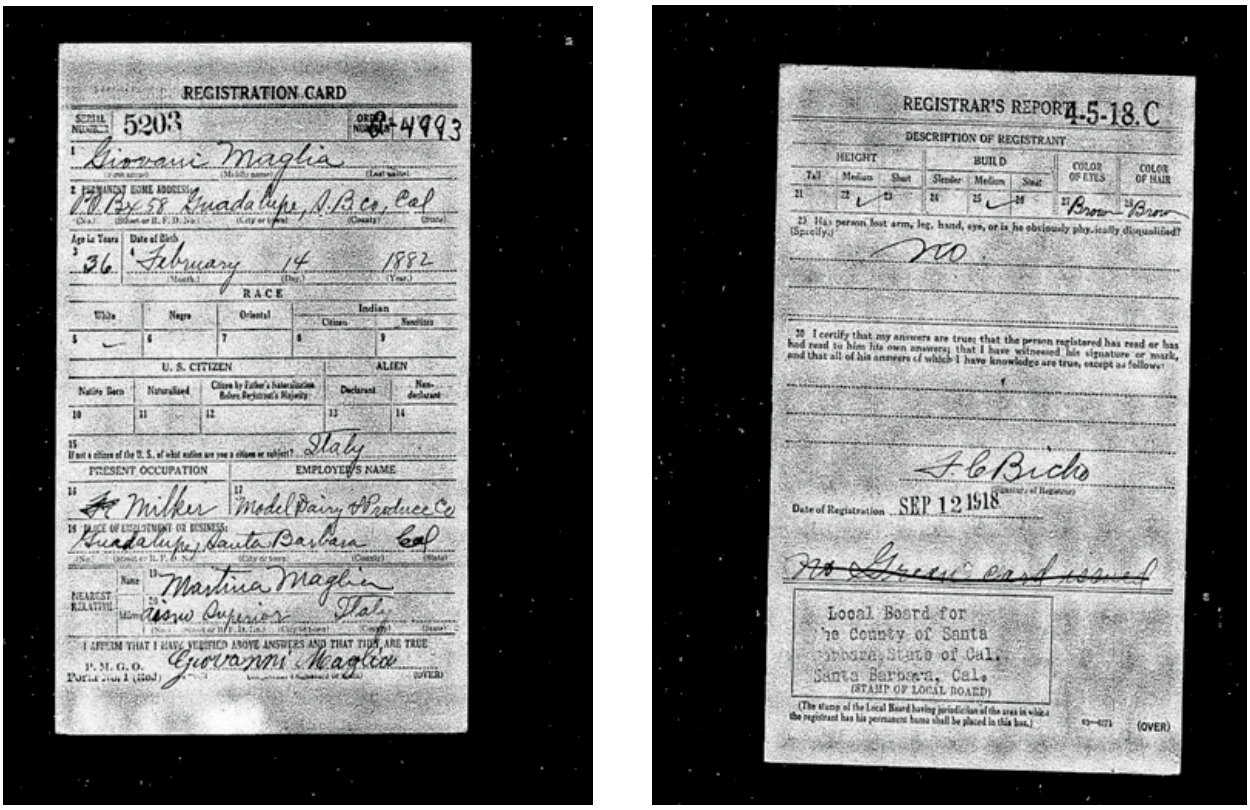
8. EMPLOYER'S NAME AND ADDRESS SELF BARBA

9. PLACE OF EMPLOYMENT OR BUSINESS 507 (Number and street or R. F. D. number) Ohio (Town) VALLEJO (County) SOLANO (State) CALIF

I AFFIRM THAT I HAVE VERIFIED ABOVE ANSWERS AND THAT THEY ARE TRUE.

D. S. S. Form 1 (Revised 1-1-42) (over) ☆ GPO 16—21630-1 Goseph Maglia (Registrant's signature)

Censimento USA 1940: registrazione di Giuseppe Maglia - cAQSE



REGISTRATION CARD

SERIAL NUMBER 5203 | ORDER NUMBER 4993

1 Giovani Maglia (First name) (Middle name) (Last name)

2 PERMANENT HOME ADDRESS: P.O. Box 58 (No.) (Street or R. F. D. No.) Guadalupe (City or town) S.B. Co. (County) Cal (State)

3 Age in Years 36 | 4 Date of Birth February (Month) 14 (Day) 1882 (Year)

RACE: White 5 — Negro 6 — Oriental 7 — Indian: Citizen 8 — Nonciti 9

U. S. CITIZEN: Native Born 10 — Naturalized 11 — Citizen by Father's Naturalization Before Registrant's Majority 12 — ALIEN: Declarant 13 — Non-declarant 14

15 If not a citizen of the U. S. of what nation are you a citizen or subject? Italy

PRESENT OCCUPATION: 16 Milker | EMPLOYER'S NAME: 17 Model Dairy & Produce Co

18 PLACE OF EMPLOYMENT OR BUSINESS: Guadalupe (No.) (Street or R. F. D. No.) Santa Barbara (City or town) Cal (County) (State)

NEAREST RELATIVE: Name 19 Martina Maglia; Mailing 20 Aisno Superior (No.) (Street or R. F. D. No.) (City or town) Italy (County) (State)

I AFFIRM THAT I HAVE VERIFIED ABOVE ANSWERS AND THAT THEY ARE TRUE

P. M. G. O. Form No. 1 (Rev.) Giovanni Maglia (Registrant's signature) (OVER)

REGISTRAR'S REPORT 4-5-18.C

DESCRIPTION OF REGISTRANT

HEIGHT: Tall 21	Medium 22 ✓	Short 23	BUILD: Slender 24	Medium 25 ✓	Stout 26	COLOR OF EYES 27 Brown	COLOR OF HAIR 28 Brown

29 Has person lost arm, leg, hand, eye, or is he obviously physically disqualified? (Specify.) No

30 I certify that my answers are true; that the person registered has read or has had read to him his own answers; that I have witnessed his signature or mark, and that all of his answers of which I have knowledge are true, except as follows:

F. C. Bicho (Signature of Registrar)

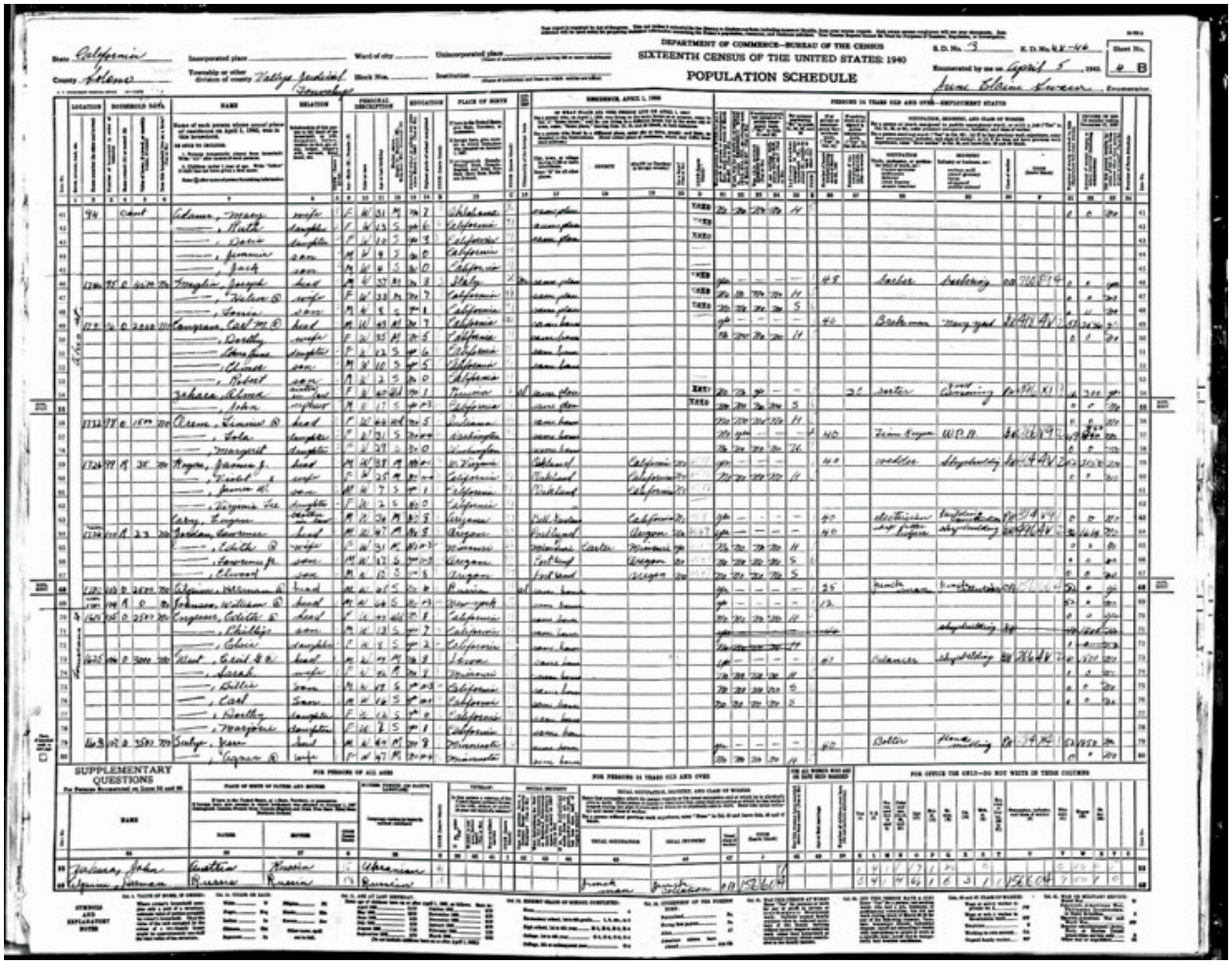
Date of Registration SEP 12 1918

~~No Green card issued~~

Local Board for the County of Santa Barbara, State of Cal. Santa Barbara, Cal. (STAMP OF LOCAL BOARD)

(The stamp of the Local Board having jurisdiction of the area in which the registrant has his permanent home shall be placed in this box.) (OVER)

Lista di USA 1918: registrazione di Giovanni Maglia di Isabei - cAQSE



Censimento USA 1940: registrazione della famiglia di Giuseppe Maglia - cAQSE

IN THE MATTER OF THE APPLICATION OF
Giovanni Viglienghi
and Eufrasia Maglia
FOR A LICENSE TO MARRY

AFFIDAVIT FOR MARRIAGE LICENSE

(MALE)

STATE OF ARIZONA,
County of Maricopa. } ss.

Giovanni Viglienghy, being first duly sworn upon his oath does declare, depose and certify: That Giovanni Viglienghi (First Name in Full) is his true name; that his age is 37 (Last Birthday) years; that he is a resident of Gilbert Maricopa (Town, County and State); that he is of the ..... (Caucasian, Mongolian, Indian or Negro) race; and that he is not related to Eufrasia Maglia (Name of Female), except .....

Giovanni Viglienghi

Subscribed and sworn to before me this the 24 day of August, A. D. 192..

..... Clerk Superior Court.

By ..... Deputy.

(FEMALE)

STATE OF ARIZONA
County of Maricopa. } ss.

Eufrasia Maglia, being first duly sworn, upon her oath does declare, depose and certify: That Eufrasia Maglia (First Name in Full) is her true name; that her age is 25 (Last Birthday); that she is of the Gilbert Maricopa (Town, County and State); that she is of the ..... (Caucasian, Mongolian, Indian or Negro) race; and that she is not related to Giovanni Viglienghi (Name of Male), except .....

Eufrasia Maglia

Subscribed and sworn to before me this the 24 day of August, A. D. 192..

Book 73

Page 541

..... Clerk Superior Court.

By ..... Deputy.

11907—O. G. NORMAN PRINTING CO., PHOENIX, ARIZONA

Certificato di matrimonio di Eufrasia Maglia con Giovanni Viglienghi - cAQSE

3.
Contenuti ragionati sulla storia di una famiglia in una piccola comunità

Capitolo VIII. I Maglia negli atti notarili
Capitolo IX. Abitazioni e proprietà dei Maglia
Capitolo X. La vita quotidiana dai libri di amministrazione della chiesa

Capitolo VIII.
I Maglia negli atti notarili

Sommario del capitolo
Gli atti dei notai
Testamenti
Divisioni dei beni
I contratti di matrimonio e di dote

Inserti
Gli "offici da morto" negli oratori di Esino
Un interessante atto di vendita
L'abitazione di Paolo Nasazzi

Gli atti dei notai

Tra i complessi documentari utilizzati per la redazione di questo lavoro, sono stati essenziali i fondi notarili e del Catasto conservati presso gli Archivi di Stato di Milano e di Como, e alcuni "titoli" del fondo Atti di Governo dell'Archivio di Stato di Milano.
I fondi notarili, e in particolare quello denominato Atti dei notai, mi hanno fornito l'ossatura complessiva, venendomi in aiuto laddove le informazioni tratte dagli archivi ecclesiastici, soprattutto quelle di natura anagrafica, erano incomplete o addirittura erronee.

In passato, nei villaggi delle valli, la figura del notaio fu sempre al centro della fitta rete di relazioni che permeavano la vita quotidiana. Il ruolo del notaio, anche per il diffuso analfabetismo, era indispensabile in ogni rapporto tra le persone che richiedesse la formalizzazione di accordi presi tra privati, o la fissazione in forma scritta di decisioni assunte per la vita comunitativa, aventi quindi un carattere amministrativo.
La stesura degli atti avveniva negli studi notarili, che spesso erano le abitazioni stesse dei notai, oppure nelle case private, soprattutto quando si trattava di redigere un testamento, ma anche in casa del parroco, o nella pubblica piazza – che in quel di Esino Superiore si apriva davanti alla chiesa di Sant'Antonio quando erano interessate più persone ovvero la comunità "in corpo".
I documenti redatti dai notai possono essere sinteticamente raggruppati in alcune tipologie.
Le procure, consistenti nel trasferimento da un soggetto a un altro della capacità di assumere funzioni e decisioni, per lo svolgimento di incarichi, generici o specifici. Molte procure prevedevano che una persona di fiducia agisse per conto di un'altra, impossibilitata, per un tempo determinato, a prendere parte alla definizione del negozio di cui all'atto notarile. Molte procure erano rogate "fuori patria", laddove si trovava colui che aveva necessità di farsi rappresentare: è il caso di molti esinesi che si trovavano a Venezia, dove svolgevano attività imprenditoriali e commerciali. Costoro, quando avevano bisogno di vendere o di comperare un terreno o un fabbricato, o di compiere qualsiasi altra operazione nella propria terra, affidavano appunto una procura a un fiduciario.
I contratti di compravendita, variamente classificabili. Ad esempio, se il pagamento veniva in tutto o in parte posticipato rispetto alla data di stipula del contratto, non si trattava di semplice *venditio*, ma di *venditio cum obligatione*, e in questi casi occorreva indicare tassativamente le scadenze di pagamento. Nel caso di vendite forzose, per cui il venditore era costretto a cedere determinati beni per non avere soddisfatto a un precedente obbligo, l'*istromento* notarile veniva classificato, in genere, come *datio in solutum*.
Le divisioni dei beni di famiglia, che, fino a una certa data, fratelli o parenti in linea collaterale avevano posseduto in comunione.
L'investitura, che contemplava i contratti di locazione, soprattutto di terreni coltivabili, e i fitti livellari, semplici e perpetui.
I contratti di mutuo, tramite i quali il mutuante trasferiva cose o denaro a un altro soggetto, il mutuatario, il quale dichiarava di riceverle promettendo di restituirli con gli interessi (che di norma erano il 5% annuo), entro un certo termine. Con il *confesso*, poi, un soggetto riconosceva, in presenza del notaio rogante, di aver ricevuto una certa somma di denaro in adempimento di una obbligazione precedentemente pattuita tra le parti. Al *confesso* seguiva la *liberatio*, vale a dire la dichiarazione che il debito era saldato.
Gli inventari dei beni posseduti, con la descrizione analitica, nel caso delle abitazioni ma anche degli edifici rustici come stalle fienili e cantine, degli arredi, suppellettili, attrezzi, vestiario, scorte alimentari nello stato in cui si trovavano, e del loro valore economico, di norma stimato da un perito. Nel caso gli inventari riguardassero delle botteghe artigianali, veniva redatta la lista degli utensili e dei manufatti presenti nel locale. Nel caso degli inventari dei beni di un defunto, non è infrequente trovare la lista dei creditori, con l'importo di ogni credito vantato e la lista degli eventuali debitori, con l'indicazione della somma dovuta.
Tra gli atti notarili, inoltre, una parte di grande rilievo è occupata dai testamenti, miniera preziosa di informazioni sui rapporti sociali, costume, mentalità e devozione di uomini e donne.
I contratti di matrimonio e la dote. Nella Lom-

bardia tra Cinquecento e Settecento era assai diffusa la prassi di mettere per iscritto la promessa di matrimonio, che prendeva la forma di un vero e proprio contratto, a cui si associava la lista dei beni (*schirpa*) che la sposa portava in dote, con la stima del relativo corrispettivo valore in moneta.
Nell'archivio di «Quaderni di storia Esinese» dispongo ormai di una quantità rilevante di copie di documenti classificabili in base alle tipologie di cui ho appena scritto, e riguardanti pressoché tutte le famiglie delle due terre di Esino.
Per raccontare meglio dei Maglia, ho voluto riportare e commentare alcuni testamenti, le divisioni dei beni dei tre fratelli Carlo, Giuseppe e Salvatore *Bielli* e qualche contratto di matrimonio con dote.

Testamenti

I testamenti rappresentano certamente una delle fonti più preziose per indagare la mentalità, gli affetti, i legami sociali e, più in generale, la visione del mondo degli uomini di Antico Regime, che nella maggior parte dei casi non avevano a disposizione altri mezzi per lasciare di sé stessi altre memorie in forma scritta, prima dell'appuntamento inesorabile con la morte.
La lettura e lo studio dei testamenti mi ha consentito di acquisire importanti informazioni per comporre con più precisione la genealogia della famiglia Maglia, ma ha aperto, appunto, una visuale interessantissima sulle condizioni di vita dei testatori, sui principi e valori che indirizzavano lo scorrere dell'esistenza, mettendo in evidenza i sentimenti di affetto o di riconoscenza che i testatori dichiaravano nei confronti di chi beneficiava dei loro lasciti.
Il testamento, fino a circa un secolo fa, era l'appuntamento più importante della vita dell'individuo: benché mediato dal notaio, che faceva uso di formule giuridiche convenzionali, rimaneva espressione verace della volontà personale; lo sguardo del testatore era rivolto in due direzioni: da un lato verso le persone prossime e i beni materiali che era costretto ad abbandonare, dall'altro alla dimensione ultraterrena.
Il testamento era redatto alla presenza di testimoni, persone di fiducia del testatore che, con autorevolezza, potessero confermare in ogni luogo e per ogni evenienza le sue ultime volontà.
Alla conclusione della propria esistenza, quando si sentivano venir meno le forze e si percepiva l'imminenza della morte, si ricorreva immediatamente al notaio, che era pronto ad accorrere: ciò avveniva spesso di sera o a notte tarda, per poter disporre della presenza dei testimoni, che fino alla fine del XVIII secolo dovevano essere in numero di sette, e che durante la giornata potevano essere occupati nelle loro attività e quindi non disponibili, né per andare a chiamare il notaio, né per assistere alla stesura dell'atto.
Talvolta il testamento veniva scritto anche quando il testatore o la testatrice si trovavano in condizioni di buona salute, ma stimavano incerto il proprio futuro: era il caso di chi si apprestava a partire per viaggi lunghi e pericolosi, o chi di stava per emigrare; alla vigilia della partenza, costoro erano soliti mettere per iscritto le proprie volontà, in modo che, in caso di morte prematura, non nascessero tra gli eredi motivi di conflitto.
In questi casi, era frequente che, mutati i tempi e le condizioni, venisse formulato un nuovo testamento, che andava ad annullare i precedenti.

La redazione del testamento segue una struttura precisa, che ripete una tradizione antichissima, di cui si cercherà di mettere in luce gli aspetti più significativi.
La gran parte dei testamenti è di natura *nuncupativa*, vale a dire che il notaio altro non fa che raccogliere dalla viva voce del testatore le sue disposizioni, alla presenza di testimoni. Affinché la raccolta delle disposizioni avvenga in maniera comprensiva e soprattutto precisa, il notaio utilizza un formulario composto da alcune sezioni.
Una delle parti più ricche di fascino del testamento è senza dubbio rappresentata dalle *arenghe* che, introducendo alcune riflessioni sul problema della morte e sulla brevità della vita terrena, allontano gli atti di ultima volontà dalla dimensione puramente patrimoniale di trasmissione dei propri beni: non si tratta di lunghi e complessi preamboli, bensì di brevi introspezioni, che sembrano ricordare

al testatore, al rogatario e anche ai testimoni, la certezza della morte, accompagnata dall'incertezza del momento in cui essa colpirà. Ed è proprio l'opposizione tra la certezza della morte e l'incertezza dell'ora, a spingere l'uomo anziano o malato, o in una situazione di insicurezza o di pericolo, a ricorrere al testamento, che deve servire a dare ordine, nel modo migliore, alle sue preoccupazioni materiali, contrapposte all'inevitabilità della fine e al distacco da tutto.
La formula successiva è quella con la quale il testatore esclude l'esistenza di precedenti disposizioni o revoca quelle eventualmente fatte, disponendo che siano di nessun valore.
A questo punto, nel testamento *nuncupativo* segue la raccomandazione dell'anima all'Altissimo, alla Vergine Maria, all'Angelo Custode, ai Santi Protettori o all'intera Corte Celeste, seguita dalle indicazioni che il testatore fornisce sulle modalità con cui desidera essere sepolto.
La prima e fondamentale esigenza che si tende a soddisfare, con le disposizioni testamentarie, è proprio quella della sepoltura: in alcuni casi il testatore si limita ad affidare ogni decisione concernente la cerimonia funebre agli eredi, ma più spesso fornisce dettagli sulle esequie, indicando anche il numero dei sacerdoti che dovranno essere chiamati ad accompagnare il corteo e il numero di torce o ceri da mettere attorno al feretro.
Nei testamenti di esinesi emigrati, a Venezia o altrove, i testatori non dimenticano di indicare le modalità di sepoltura, qualora dovessero avvenire *fuori dalla patria*.
È frequente l'indicazione di lasciti per la celebrazione di messe di suffragio: il testatore vincolava gli eredi, pena la perdita dell'eredità, a far celebrare un determinato numero di *offici da morto* per garantirsi un buon passaggio all'aldilà e alleviare alla propria anima le sofferenze del Purgatorio.
La preoccupazione che gli eredi mancassero ai loro doveri di far celebrare gli *offici da morto* emerge dalla disposizione, frequentemente inserita dai testatori, di esibire al parroco un attestato, chiamato *confesso*, delle avvenute celebrazioni.
Negli atti testamentari erano talvolta previste delle disposizioni a vantaggio dell'intera comunità, che testimoniavano, oltre alla naturale propensione a mantenere il ricordo di sé, anche il sincero attaccamento alla terra d'origine. Tali disposizioni si conformavano a un rituale codificato, quello delle distribuzioni comunitarie di *staja* di sale, o di farina o di altre cibarie a tutti i *focolari* della comunità.

Gli "offici da morto" negli oratori di Esino

Quelli della mia generazione ricorderanno che, fino ai primi anni Sessanta del secolo scorso, erano partecipatissimi anche nel nostro paese gli offici da morto, che si tenevano tutti i giorni, al mattino molto presto, nei due oratori di Sant'Antonio e San Giovanni.
La tradizione durava da secoli, da quando furono edificate le due chiese, appositamente per il culto dei morti.
Si trattava della celebrazione di messe "da morto", cantate con solennità in latino, con le litanie, sempre in canto, per il defunto a cui era dedicato il suffragio.
D'inverno le celebrazioni iniziavano alle sei del mattino, d'estate alle cinque, e le due chiesette erano sempre piene di gente.
Racconta Pietro Pensa, a proposito dei preti Fondra, Tranquillino parroco e Clemente coadiutore, che essendo costoro cacciatori, nel periodo delle passate, anticipavano ulteriormente gli orari delle messe, creando malumore tra la gente.
In ogni caso, la partecipazione a queste celebrazioni era sentita come un obbligo morale che non si poteva disattendere. Proprio il culto dei defunti ha determinato nei secoli la grande devozione verso i due oratori di Esino Superiore e di Esino Inferiore: erano questi, in effetti, i centri religiosi in cui si identificavano le due comunità, offuscando in parte la stessa chiesa parrocchiale.
Mi ricordo che qualche volta da piccolo, quando mio zio Vincenzo, che abitava in Piemonte, tornava a Esino a trovare la mamma, non mancava mai alla celebrazione della messa di suffragio in Sant'Antonio; l'accompagnava nel canto con voce squillante inconfondibile, da sentirsi nelle contrade vicine e da far dire alla gente: «l'è rua ol Vincenzo».
Essendo molto legato allo zio, lo accompagnavo, pur facendomi delle levatacce. Ricordo gli offici con emozione, e questa pratica oggi mi torna utile per capire meglio, e mettere insieme i pezzi del nostro passato.

Nella redazione del testamento, si passava poi a elencare i legati, destinati di norma a parenti e conoscenti, alla comunità, a istituzioni ecclesiastiche e luoghi pii. È questa, probabilmente, la parte rivelatrice degli affetti più veri del testatore: infatti, se la nomina degli eredi universali poteva essere dettata da obblighi non scritti di carattere sociale, il lascito a titolo di legato, con cui beneficiava un certo membro della famiglia sovente fratelli, zii, cugini, nipoti, oppure amici premurosi rispondeva senz'altro a sentimenti spontanei.

Alcune volte, l'amore per la propria comunità, se accompagnata da grandi disponibilità di denaro, si esprimeva attraverso legati a sfondo sociale, dagli effetti duraturi. È il caso, ad esempio, della fondazione di *cappellanie* scolastiche per istruire i fanciulli, come fecero alcuni testatori esinesi delle famiglie Carganico e Bertarini, i quali con i loro lasciti fondarono le cappellanie di Sant'Antonio di Padova e di San Giuseppe nella chiesa di Sant'Antonio, prevedendo il mantenimento di un prete cappellano che celebrasse la messa ogni giorno e che tra le sue incombenze, sempre pagate con i lasciti dei testatori, istruisse i figlioli e le figliole delle due terre di Esino Superiore e Esino Inferiore. Di ciò parleremo più diffusamente nelle pagine successive.
Ma quanto il culto religioso fosse sentito come espressione collettiva e quindi come beneficio sociale è testimoniato, d'altra parte, dal lascito di Maglia Giosuè e Carissimo Anna, di cui si ha evidenza in una lapide in piazza Sant'Antonio: costoro disposero un legato a favore della chiesa di Sant'Antonio per la celebrazione in perpetuo di messe domenicali. L'esecutore testamentario, nipote dei testatori che l'avevano cresciuto, fece di tutto per occultare il lascito: fu la caparbietà di don Rocca, appena giunto a Esino, a risolvere positivamente e definitivamente la questione che si trascinava da tempo.

Il testamento terminava con la nomina degli eredi universali, che solitamente erano i figli o, laddove non ci fossero, i fratelli o i nipoti, ai quali venivano destinati tutti i beni, in tutte le loro forme, in parti uguali, con l'obbligo di adempiere a tutte le disposizioni impartite. L'inventario completo dei beni posseduti dal testatore non era frequentemente allegato al testamento, che spesso veniva redatto in pericolo di morte e quindi in frangente inadatto a compiere una ricognizione analitica di tutta la sostanza posseduta.
L'inventario veniva in genere prodotto successivamente, con l'intervento di periti o di persone di fiducia, in previsione della divisione dei beni.

A partire dai primi anni dell'Ottocento, i testamenti diventano documenti più semplici, con l'indicazione, in forma arida e sintetica, dei soli beneficiari dell'eredità e dell'elenco dei lasciti.

In conclusione, possiamo ribadire che negli atti testamentari si riflettono, in complesso, il costume di un'epoca e di una collettività intera, e, se presi singolarmente, le condizioni economiche, sociali e morali di un individuo: è la ragione per cui, nel raccontare la storia dei Maglia, riporto e commento alcuni testamenti (sette, per la precisione); tra tutti quelli disponibili, ho scelto quelli che ci forniscono le informazioni più complete:

- testamento di Nicolao Maglia, fu Giò (1681-1736)
- testamento di Carlo Maglia, zio dei fratelli Carlo, Giuseppe, Salvatore detti *Biello*
- testamento di Giulio Maglia *Nibal*
- testamenti di Carlo Maglia *Nibal*
- testamento di Giuseppe Maglia *Biello*
- testamento di Salvatore Maglia *Biello*

Per ogni documento ho trascritto il testo originale, utilizzando il carattere corsivo, integrandolo con commenti puntuali.

Testamento di Nicolao Maglia fu Giò (1681-1736)

Nicolao apparteneva alla sesta generazione del ramo di Arsinio; era figlio del famoso Giovanni *legnamaro*, ricordato da don Rocca nella pubblicazione "La Parrocchia di Esino", e fu il nonno dei fratelli Carlo, Giuseppe e Salvatore, tutti soprannominati *Biello*.
Il documento che trascrivo e commento è stato redatto dal notaio Bertarini Ambrogio fu Orazio, ed è conservato all'Archivio di Stato di Milano (filza 37334 del fondo Atti dei notai).

Nel nome del Signor Iddio l'anno della sua nascita millesettecento trenta sei correndo l'indizione decima quarta, giorno di venerdì, sei del mese d'Aprile circa le hore quattordeci.
Essendo che la vita, e la morte siano in mano di Dio onnipotente, ne sapendosi né il giorno né l'ora della morte di quella, il che considerato da me Nicolao Maglia qm Giò, del luogo di Esino Superiore della Valsassina, ducato di Milano, ho stimato prevenire con disporre delle mie cose, acciò fra i miei posteri ed heredi non naschino discordie, ne controversie con provvedere con questo mio presente Testamento in virtù del quale il suddetto sano di mente, vista, e loquela, benché indisposto di corpo ho determinato in presenza di voi Notaio e Testimoni infrascritti, a questo effetto da me chiamati e rogati a fare questo mio presente testamento nuncupativo senza scritti, che voglio per ragione di testamento senza scritti, per ragione e titolo di mia buona volontà ed ultima volontà, ed in ogni altro miglior modo, che possi o potrà valere.

Il testamento fu stato redatto il 6 di aprile 1736, alle ore quattordici, quando Nicolao era già in pericolo di morte; egli, infatti, morì il 10 aprile, solamente quattro giorni dopo.
Nella prima parte del documento, Nicolao, consapevole di essere *indisposto di corpo*, cioè malato, e percependo la prossimità della morte, conferma di essere in grado, diremmo oggi, di intendere e di volere, e di essere quindi capace di interloquire con il notaio. Come era usuale, il testamento fu scritto nella forma *nuncupativa*, che prevedeva appunto la dettatura delle ultime volontà, in forma non soggetta alla registrazione presso gli uffici competenti.
Primariamente ho raccomandato e raccomando l'anima e corpo mio a Dio onnipotente, alla sua Santissima Madre V. M., ai Santi Nicolao ed Antonio da Padova miei Protettori, all' Angelo mio custode, e a tutta la Corte Celeste e Trionfante, che mi siano propizi in questa vita e nell'estremo di quella altra.

Con questa formula, Nicolao affidava anima e corpo a Dio, alla Madonna, a San Nicolao e San Antonio di Padova cioè al proprio santo patrono e a quello cui era dedicata la cappellania nella chiesa di Esino Superiore – ma anche, come allora era usuale, all'angelo custode, di cui oggi quasi nessuno si ricorda più.

A richiesta di noi Notaio infrascritto dico di non aver fatto altro Testamento, codicilli, né altre ultime disposizioni e ritrovandosene, che non credo, quello, quelli, quelle ho revocato e revoco e dichiaro di nessun valore, ma il presente debba prevalere ad ogni altro.

Questa dichiarazione è importante e allo stesso tempo usuale nei testamenti, perché conferma il valore del documento rispetto a ogni altro eventuale scritto precedente.

Lascio che seguita la mia morte, voglio essere sepolto nel nostro Cimiterio della Parochiale di Esino con le esequie et intervento delli R.R. S.S. Sacerdoti, che in quel tempo si ritroveranno in Esino, compreso però il Molto R. S. Curato, e con la cera e pompa solita, secondo il mio stato; conche per quella della Tomba voglio che sia al numero di otto candele di once sei cadauna, e nel rimanente conforma il solito anche rispetto all'elemosina.
Item voglio che in termine d'un anno dopo la mia morte si faccino da miei heredi celebrare messe trenta dalli Infrascritti S.S. R.S. e cioè dal Rev. Sig. P. Mauro Bertarino numero 15 all'altare di S. Antonio di Padova ed altre 15 dal Rev. Sig. P. Orazio Bertarino all'altare della B.V. del SS. Rosario in detta Parochiale di S. Vittore e queste in suffragio dell'anima mia.

Nicolao dispose in dettaglio come doveva svolgersi il suo funerale, indicando i sacerdoti che vi avrebbero dovuto prendere parte e il numero delle candele da mettere attorno al feretro, in chiesa.
Siccome tutto ciò era a pagamento, sia pur nella forma dell'elemosina, la classe del funerale

era stabilita dal testatore, che ce la indica con l'espressione: *pompa solita secondo il mio stato.* Nei registri parrocchiali dei defunti, leggiamo che la salma di Nicolao fu poi accompagnata al cimitero da quattro sacerdoti, deducendo che si trattò di un funerale di classe abbastanza alta.
Nicolao dispose anche che, entro un anno dalla morte, i suoi eredi facessero celebrare trenta messe di suffragio per la sua anima, e che di queste quindici fossero celebrate dal prete Mauro Bertarini, all'altare di Sant'Antonio di Padova, nell'omonima chiesa, mentre le altre quindici fossero celebrate da prete Orazio Bertarini all'altare della Beata Vergine del Santissimo Rosario, nella chiesa parrocchiale di San Vittore.
Prete Mauro e prete Orazio Bertarini erano due sacerdoti originari di Esino Superiore, non incardinati nelle parrocchie, ma facenti parte delle schiere di chierici investiti della cura di cappellanie, il cui compito era la celebrazione delle messe di suffragio, l'accompagnamento dei funerali o altre celebrazioni religiose: tutte queste attività venivano regolarmente remunerate, sia pur nella forma delle elemosine, con l'applicazione di apposite tariffe. Prete Mauro e Prete Orazio erano comunque benestanti, provenienti da famiglie facoltose; il secondo era figlio del notaio Bertarini Ambrogio.

L'anno che si farà raccolta di noci abondante, si diano libbre 5 di oglio di noce per l'illuminazione del santissimo sacramento per una volta tanto.
Item lascio soldi 30 per li luoghi di Terra Santa in memoria della Passione del N.S. G. Xsto.

Con questa disposizione, Nicolao iniziava la lista dei legati, che, nei testamenti, seguiva uno schema collaudato, e che solitamente si apriva con i lasciti a favore delle istituzioni ecclesiastiche. Veniva lasciato sempre qualcosa in eredità, in soldi o in beni, sia alla chiesa parrocchiale, sia alle due chiese di Sant'Antonio e San Giovanni, che non avevano entrate fisse, per le spese di mantenimento.
In questo caso, Nicolao disponeva che allorquando ci fosse stato un raccolto abbondante di noci, da cui si produceva anche l'olio, ne fossero date cinque libbre, *una tantum*, per mantenere accesa la lampada del Santissimo Sacramento. Non sappiamo quanto olio servisse in un anno per questo bisogno, ma certamente l'acquisto era una delle voci di spesa di cui si dovevano fare carico gli amministratori della parrocchia.
Era anche ricorrente, tra i legati pii, lasciare un'elemosina in denaro per i luoghi della Terra Santa, somma che sarebbe stata devoluta alle autorità ecclesiastiche che provvedevano alla raccolta.

Item lascio a Gioanna e Giacomina mie sorelle carissime lire quattro per cadauna in segno di amore.
Item a mio cognato Luzio Maglia il mio bastone, o canna d'India.
Item a Giuseppe Maglia il mio martello da muro che già tiene presso di lui. E questo in segno di amore verso li medesimi.

A questo punto iniziavano i lasciti nominativi, in favore dei familiari, rappresentati da somme in denaro e da oggetti utili ma soprattutto cari alla memoria del defunto.
Gioanna e Giacomina erano sorelle di Nicolao. Giacomina era la sorella maggiore, la primogenita, nata nel 1678, e aveva sposato nel 1701 Carlo Antonio Bertarini. Quest'ultimo lo apprendiamo dall'atto di divisione tra i suoi figli risalente al 1735 – era emigrato a Praga. Gioanna, chiamata talvolta *Biella*, nata nel 1683, era più giovane di Nicolao e aveva sposato nel 1706 Luzio Maglia, del ramo di Protasio; sarebbe morta a cinquant'anni nel 1737, l'anno dopo il testamento di Nicolao.
Nicolao disponeva quindi di lasciare il proprio bastone, probabilmente un oggetto di valore, al cognato Luzio Maglia, così come lasciava il martello da muro, un utensile da lavoro che ci rivela la sua occupazione, al cugino Giuseppe Maglia, figlio di Salvatore, zio di Nicolao. Anche Giuseppe sarebbe morto un anno dopo.

Item lascio e voglio che dopo mia morte si diano dai miei heredi ad Angela e Maria Elisabetta sorelle, mie figlie carissime nate e procreata da me e Cattarina Pensa fu mia moglie, che si diino alle medesime, e cadauna d'esse per titolo d'amore, servitù fedele da queste prestatemi sempre, braza nove di tela cadauna della più bella che mi trovo nella mia cassa, da darsela dopo la mia morte, stando in caso di matrimonio, quanto in celibato

senza essere stimata, ma a titolo di donazione e segno d'amore e retribuzione ed affetto come pure lascio alle medesime nel modo come sopra quella soccha di panno che servì per detta mia moglie e loro madre al tempo del di lei matrimonio che ora però si ritrova già usata, lasciando la libertà alle medesime di prescegliere e tenere detta soccha e, quella che resterà senza, possa riceverne altre delle socche che pure furono di detta lor madre quanto sia verisimilmente per il valore della suddetta soccha marin. Anzi fatte interpellare dette mie figlie a tra di esse intendersi per chi desidera aver detta soccha marin, detta Angela ha rinunciato averla, ed all'incontro fu accettata da Maria Elisabetta, e però in ricompensa d'essa, la detta Angela riceverà una o due delle altre per il valore verisimile a detta maridevole; quali socche non voglio che siano stimate, ma bensì consegnate alle medesime tanto in caso di matrimonio, quanto in stato di celibato, ma che il tutto sia in segno di amore, e servitù fedele, e come sopra.

A questo punto Nicolao disponeva a favore delle figlie femmine, Angela e Maria Elisabetta, ancora nubili.
Lo faceva a *titolo di amore* e gratitudine per la *servitù* prestata al padre, probabilmente dopo la morte della madre Catterina Pensa, avvenuta tre anni prima, nel 1733.
Pochi mesi dopo la morte del padre, Angela avrebbe sposato Vittore Pensa di Antonio, mentre Maria Elisabetta avrebbe sposato Giovanni Pensa fu Pietro nel 1747.
A ciascuna delle due, Nicolao destinava nove *braza* (cioè circa sette metri e mezzo) della tela più bella, che si trovava nella cassa di casa, da ritenere in aggiunta alla dote matrimoniale.
Si trattava di quella che era chiamata *la tela di casa*, fatta con il telaio domestico, assai preziosa.
In più donava l'abito da sposa della moglie, la *soccha di panno* (cioè, verosimilmente, un velluto), lasciando però che fossero le due figlie ad accordarsi tra loro a chi dovesse toccare: l'abito usato venne scelto da Maria Elisabetta, cioè la figlia più lontana dal matrimonio, mentre Angela venne ricompensata con altre *socche* della madre, di pari valore, ma che non dovevano essere *stimate*, cioè il cui valore non doveva essere calcolato nella dote matrimoniale.

Di più salvo come sopra lascio alle medesime a titolo anche d'istituzione honorevole, ed ogni altro titolo, che venendo il, caso del loro matrimonio, da miei heredi se le diano per la somma de lire 500 imperiali per cadauna nel modo seguente cioè.
Che la prima si mariterà abbia la prelazione che per una d'esse figlie da detti heredi si diano in pagamento per valore di lire 300 per cadauna subito. Il campo e prato con pianta di noce di pertiche.. detto nella Chiesura ricevendo in pagamento di dote della fu mia moglie, come da pubblico Instrumento…ed altri mobili parafrenali da essere stimati per la somma di lire 200 che saranno fra tutto la somma di lire 500 e queste per una parte di una d'esse figlie.
Per l'altra figlia poi voglio che se li diano in pagamento li altri Infrascritti beni cioè campo alla Quaiola, campello in Mataniga, campo con bruga detto a Boscietto di perticato come al Catastro da me considerato il valore di altre 300 lire oltre altri mobili parafrenali da essere stimati alla somma di altre lire 200 che saranno per saldo d'altra parte volendo che la prima d'esse mie figlie che si mariterà abbia la prelazione in ricevere detti beni stabili nel modo come sarà assegnati come le parerà e piaceva di modo che fatta tal elezione, non possi… ma lasciare all'altra che sarà la seconda in maritarsi il rimanente d'essi beni, che non si sarà eletta la prima.
Volendo in oltre che esse mie figlie non possino querelarsi ne muovere liti, ne questioni sotto titolo, o pretesto perché una parte d'essi beni respettivamente assegnati fosse di maggior valore, qualità, poiché voglio e comando che le medesme abbino da accettare li beni, e mobili come sopra da me considerati per compimento delle loro doti in somma di lire 500 per cadauna e che debbino essere tacite, e contente per tutto ciò che le possa spettare sopra beni, ed heredità mia, anche rispetto alla dote della lor madre, protestando essere dotate congruentemente e condecentemente nel modo come ne più altro possano pretendere da miei heredi, quali obbligo a tenere in casa mia le dette figlie loro sorelle, e quelle alimentare, secondo il mio stato coperando anch'esse con le loro fatiche e opere a favore de medesmi di portandosi sempre bene con fedeltà, e massima col timor santo di Dio.

In questa sezione del testamento, Nicolao stabiliva invece la dote alle due figlie.
Innanzitutto, ne fissava il valore complessivo

in lire cinquecento, di cui trecento in denaro e duecento in beni stimati, che venivano individuati preventivamente.
La prima che si sarebbe sposata, chiunque fosse delle due, oltre alle trecento lire imperiali, avrebbe avuto in dote un prato con campo e una pianta di noce, che si trovava alla *Chiesura* (*Cesura*), derivante dalla dote della moglie di Nicolao, con l'aggiunta di altri mobili *parafernali*, ossia sempre di proprietà della madre delle ragazze, ma non incluse, a suo tempo, nel computo della dote, per un valore complessivo di lire duecento.
La seconda figlia, oltre alle trecento lire imperiali, avrebbe avuto un campo alla *Quaiola*, un campello *in Mataniga* e un campo con *bruga*, oltre a oggetti *parafernali* sempre per un valore complessivo di duecento lire imperiali.
Le clausole aggiunte da Nicolao dovevano servire a evitare obiezioni sulla consistenza delle due doti, e obbligavano gli eredi maschi a tenere in casa le due sorelle e provvedere al loro mantenimento; queste ultime avrebbero dovuto cooperare al buon funzionamento della casa.

In caso poi che dette Angela e Maria Elisabetta non potessero o non volessero convivere con detti miei heredi, allora e in tal caso obbligo questi a rilasciarli subito detti stabili come sopra descritti, con oltre darli tanto de beni mobili e parafrenali di quelli si ritrovano, e si ritroveranno avere nelle loro casse sino alla somma di lire 200 per cadauna, da essere stimati da Periti confidenti, e de quali stabili e mobili ne potranno disporre di loro piacere tanto in caso di matrimonio, quanto altrimenti, che saranno per saldo delle loro doti e di tutto ciò che potranno pretendere sopra la mia heredità e beni.
In dote poi lascio alle medesime, e mancandone una succeda l'altra, il Pradello con selva detto in Sorcasella, l'hortino a Lonigo, il Prato con pianta di castano detta al Marone, un cappio di bestie minute, quando ve ne siano cinque capi ed essendone solo quattro in tal caso, una sola, il caldaro novo comprato dal Sig. Carlo Bernardo Maglia, ramina comprata da Bartolomeo Madalena, pugnattina la più piccola, un cassonciello piccolo posto nella stanza di sopra verso<…>, catena di foco, con altri utensili rurali, cioè zappe di campo, gerli con corde, il loro letto come si ritrova, quali beni semoventi e mobili come sopra li possano godere con titolo d'usufrutto solamente in caso non fossero maritate; poiché maritandosi dovranno restare in heredità a favore dei miei heredi, quale inoltre obbligo a procurale stanza convenienti per loro abitato sinché pure naturalmente riceveranno in stato celibato come sopra con obbligo medesimi a pagare soldo venti per cadauno di essi heredi all'anno alle medesme, contemplazione del fitto di dette stanze concorrendo però anch'esse per la loro civil porzione al fitto quando fosse maggiore. Però succedendo la morte d'una d'esse mia figlia in stato di celibato in tal caso voglio che la dote di questa debbi restar alli infrascritti miei heredi, ne possi quella disporre altrimenti se non in qualche cosa per l'anima sua.

Di seguito, Nicolao disponeva che nel caso le due figlie non volessero o non potessero convivere con i fratelli Giovanni, Carlo e Pietro, costoro fossero obbligati a mettere a disposizione i beni della dote anche prima del matrimonio delle sorelle loro. In questa evenienza, Nicolao si preoccupava che le figlie avessero tutto quanto poteva loro servire per vivere in completa autonomia.
Per questo, lasciava alle stesse in più rispetto a quanto già disposto, un *pradello con selva* in *Sorcasella*, un piccolo orto a *Lonigo,* un prato con pianta di castagno, una coppia di bestie minute, un caldaro nuovo comperato da Bernardo Maglia di Gittana, un recipiente di rame comperato da Bartolomeo *Maddalena* (Bertarini), una piccola pentola, una piccola cassapanca, una catena per il focolare, e utensili per lavorare la terra: zappe da campo, gerli con corde, il tutto oltre al letto, nello stato in cui si ritrovava.
E tutto ciò doveva essere goduto come usufrutto fino all'epoca del matrimonio, perché una volta sposate i beni indicati sarebbero rientrati nell'eredità dei figli maschi.
Fino al matrimonio, e nel caso non convivessero con i fratelli, questi ultimi avrebbero dovuto procurare alle due sorelle stanze convenienti d'abitazione, garantendo loro venti soldi all'anno per il pagamento dell'affitto, con il concorso economico delle ragazze qualora la cifra fosse superiore.
Nel caso una figlia fosse morta prima del matrimonio, la dote sarebbe ritornare nell'eredità complessiva, eccettuate le spese funebri e quelle stabilite per il suffragio.

Queste disposizioni non possono non indurci a qualche riflessione: sia pur in tempi e in luoghi nei quali la precarietà della vita determinava talvolta grande incertezza nelle condizioni economiche, e quindi sociali, emerge la lungimiranza di proteggere soprattutto i più fragili, garantendo loro, nel limite delle possibilità, di continuare il tenore di vita che avevano conosciuto in precedenza.

Concedo a miei heredi la ragione di poter redimere e ricuperare li suddetti Beni stabili, in dote come sarà assegnati ad esse figlie nel termine d'anni tre prossimi, dopo fatto l'assegno e dopo seguito il matrimonio con pagare alle medesme o loro respettivi mariti il prezzo de medesmi stabili in somma di lire 300 per cadauna.
In tutti poi li altri miei Beni, crediti, ragioni, azioni e nomi de debitori a me spettanti e che ho e lascerò dopo mia morte in qualunque luogo posti ho instituito come instituisco miei heredi universali nominandoli con la mia propria bocca e me ho nominato e nomino Gioanni, Carlo e Pietro fratelli, miei figli legittimi e naturali, nati e procreati da me e da detta fu Cattarina Pensa mia moglie e questo con egual porzioni con obbligo però di adempire li sudetti legati e disposizioni da me come sopra disposti.
Et questa è la mia buona ed ultima volontà della quale voglio ne sia rogato voi Dr. Ambrogio Bertarino pubblico notaro di Valsassina con facoltà di poterlo estrarlo anche di capitolo in capitolo, se così vi parerà con proibizione però di registrar il presente Testamento all'officio de SS.ri Panigarola. Non ostante.

Nell'ultima parte del suo testamento, Nicolao disponeva che i beni stabili, cioè i terreni, dati in dote alle figlie potessero essere recuperati dagli eredi maschi nel termine di tre anni, pagando alle stesse o ai loro mariti l'equivalente valore: è un'opzione interessante, escogitata per evitare la frammentazione della proprietà. Per tutti gli altri beni, non elencati nel testamento, qualsiasi essi fossero, così come per qualsiasi altro impegno assunto da Nicolao, venivano quindi nominati eredi universali i tre figli maschi: il primogenito Gioanni, che diventato poi padre di Carlo, Giuseppe e Salvatore, tutti soprannominati *Biello*, con i quali sarebbe continuata la discendenza di Arsinio fino ai giorni nostri; il secondogenito Carlo, che sarebbe morto celibe nel 1794; e il terzogenito Pietro, che avrebbe sposato nel 1755 Annunciata Baruffaldi e sarebbe morto anch'egli nel 1794, senza avere avuto eredi giunti in età adulta.

Nicolao concludeva le sue ultime volontà stabilendo che fossero raccolte dal notaio Ambrogio Bertarini, originario di Esino Superiore ma abitante a Bellano, e che tali volontà potessero essere estratte dal documento originale, anche parzialmente e nella forma di capitoli, per tutte le necessità che si fossero presentate, escludendone, in ogni caso, la registrazione presso l'Ufficio regio degli Statuti, al quale ci si riferiva ancora con il nome che aveva in epoca ducale sforzesca, cioè *Panigarola*, dal nome della famiglia che ne gestiva di fatto la tenuta.

Atto redatto in camera cubicilaria e testimoni presenti:
Rev. D. Pbro Oratio Bertarino, figlio mio, Antonio Carganico figlio del fu Carlo, Antonio figlio di Jò Paolo e Carlo suo figlio de Nasazi, Antonio Malea fu Giulio, Joanne Bertarino fu Joanni Batttista et Carlo Bertarino figlio del fu Oratio, tutti abitatori di Esino.

Il documento terminava con l'indicazione del luogo in cui era stato materialmente redatto in questo caso la camera da letto dove giaceva ammalato Nicolao e i nomi dei sette testimoni: il prete Orazio Bertarini, figlio del notaio, al quale come abbiamo visto fu destinato l'incarico di celebrare le quindici messe di suffragio all'altare della Madonna del Rosario nella chiesa parrocchiale; Antonio Carganico; Antonio Nasazzi con il figlio Carlo; Antonio Maglia fu Giulio, padre di quello che sarebbe diventato noto come Giulio *Nibal*; Joanne Bertarini e Carlo Bertarini: tutti certamente, autorevoli rappresentanti della comunità.

Testamento di Carlo Maglia fu Nicolao (1721-1794)

Carlo, battezzato come Carlo Antonio Giuseppe, era il secondogenito di Nicolao e uno dei tre suoi figli maschi giunti in età adulta. Era celibe, e visse insieme al fratello maggiore Giovanni, il padre di Carlo, Giuseppe e Salvatore soprannominati *Biello*.
La versione del suo testamento che possediamo fu redatta nel 1771, quando Carlo aveva cinquant'anni anni, anche se sarebbe morto solo nel 1794. Il documento fu rogato dal notaio Carlo Francesco Bertarini, ed è conservato presso l'Archivio di Stato di Milano (filza 47622).

Nel nome del Signor Iddio l'anno della sua nascita millesettecento settant'uno indizione quinta giorno di giovedì cinque del mese di dicembre circa alle ore due e mezzo di notte.
Essendo la vita e la morte nelle mani dell'altissimo onnipotente Iddio, ed avendo considerato meglio essere, vivere col timore della morte, che con la speranza della vita; perciò io Carlo Maglia figlio del qm Nicolao habitante nel luogo di Esino Pieve di Perledo Ducato di Milano sano per la Dio grazia di vista, loquela ed mente, intelletto, quantunque infermo di corpo non volendo passare da questa all'altra vita senza prima aver disposto delle mie cose; accio dopo mia morte tra li miei successori non succeda lite, o discordia, ho determinato alla presenza di voi Notaro, e Testimoni infrascritti specialmente, ed espressamente a quest'effetto chiamati, e pregati, ho determinato dissi, di far questo mio Testamento nuncupativo senza scritti, quale voglio che valga per raggioni di testamento nuncupativo, e senza scritti, e se per tal ragione non valesse, voglio che valga per ragion de codicilli, e se per tal ragione non valesse, voglio che vaglia per ragion di donazione per causa di morte, la quale ho fatto, e faccio a voi Notaro infrascritto come persona di me conoscente ed io di voi, e come persona pubblica, che stipulate a nome di qualunque vi potesse avere interesse e se per tal ragione non valesse voglio, che vaglia per raggione della mia buona, ed ultima volontà, ed altrimenti in ogni altro miglior modo, titolo, e forma.
Il testamento fu approntato il 5 dicembre 1771, alle ore due e mezzo di notte (vale a dire verso le ore venti, secondo il computo attuale) nella camera da letto del testatore, che giaceva ammalato e si riteneva in pericolo di vita: ma sopravvisse, come si è visto, altri ventidue anni.
Può essere utile ricordare che Giovanni, il fratello maggiore con il quale Carlo aveva convissuto, era morto nel 1767, così come era defunta anche la cognata, Domenica Viglienghi, lasciando figli in minore età.
Trovandosi quindi malato e temendo una morte prematura, probabilmente Carlo si premurò di disporre a favore dei nipoti, affinché in futuro non sorgessero liti o discordie tra di loro.

In primo luogo, adunque, come cattolico ho raccomandato, e raccomando l'anima mia al Gran Padre delle misericordie, alla B.V.M. ed a tutti li miei Santi Protettori, ed avvocati, supplicando il primo concedermi, e li altri intercedermi la remissione de miei peccati, ed assistermi specialmente nel gran punto del passaggio all'eternità accioché per li meriti della dolorosissima passione di Gesù Cristo Crocifisso possa essere fatto degno della Gloria Beata.

Anche in questo testo troviamo la formula di raccomandazione dell'anima a Dio, alla Beata Vergine Maria a tutti i santi protettori, al fine di ottenerne l'intercessione e l'assistenza nel cruciale passaggio all'altra vita.

Dico, e protesto non essere pervenuta in me cosa, che giustamente ritener non si possa, tuttavia, quando mai si trovasse diversamente il che non credo, voglio, che se ne faccia subito in pace, e senza lite la restituzione a chi sarà di ragione.

Anche questa formula è usuale e ricorrente: il testatore si preoccupa, nel caso disponesse di cose non sue, che ne fosse garantita la pronta restituzione ai legittimi proprietari, in forma amichevole. È una volontà che individua un principio etico importantissimo, al giorno d'oggi spesso disatteso, che richiama l'osservanza dei due comandamenti: non rubare e non desiderare la roba d'altri.

Dico, pure, e protesto di non aver fatto altri testamenti, e quando se ne ritrovassero che non credo, quelli ho annullato, ed annullo in ogni lor parte, essendo la precisa mia volontà che il presente solo debba avere il suo effetto, con la totale derogazione di quanti antecedenti tanto Testamenti, quanto codicilli potessero ritrovarsi, perché così in ogni miglior modo.

Analoga alla formula già vista nel testamento di Nicolao, il testamento del 1771 annullava ogni altro testamento precedentemente fatto, qualora esistente.

Il mio corpo fatto cadavere voglio sii sepolto nel cimeterio della nostra Parrocchiale di S. Vittore di Esino, e che si facci il corpo, e settimo nel medesimo tempo coll'intervento di numero tre sacerdoti, compreso il Molto Rev. Sig. Curato, e che abbino tutti da celebrar la Messa in quel giorno, che si darà sepoltura al mio corpo in suffragio dell'anima mia.
Voglio che nel termine d'un anno, da cominciarsi nel giorno della mia morte siino tenuti li miei eredi farmi celebrar messe cinquanta in qualunque chiesa, e da qualunque Sacerdote anche regolare a beneplacito de miei eredi, quali solamente saranno tenuti indispensabilmente riportarne il confesso di tal celebrazione, e quello consegnarlo al Molto Rev. Sig. Curato d'Esino.

Carlo disponeva in questo modo del suo funerale, indicando la volontà di essere accompagnato da tre sacerdoti, compreso il parroco; aggiungeva inoltre che si celebrasse lo stesso giorno sia il funerale che la messa del *settimo*, forse per non lasciare incombenze agli eredi nei giorni immediatamente successivi al trapasso. Stabiliva, in ogni caso, che fossero celebrate cinquanta messe in suffragio dell'anima sua, e richiedeva la consegna del *confesso*, ovvero della ricevuta di quanto pagato direttamente al parroco di Esino.

Lascio per ragion di legato a Cattarina mia dilettissima nipote lire cento moneta di Milano per una sol volta tanto, quali dovranno pagarsi dagli infrascritti miei eredi al tempo del di lei respettivo collocamento, o matrimonio sì spirituale, che temporale, le quali lire cento se non gli avessero li infrascritti miei eredi in danaro, dovranno essere pagate in tanta mobilia, od altro, che assuma il valore delle suddette lire, qual robba dovrà essere stimata da due periti, comuni confidenti, e queste per amore, e benevolenza che alla medesima porto.

Carlo lasciava, per amore e benevolenza, lire cento in moneta di Milano alla dilettissima nipote Caterina, figlia del fratello Giovanni, da pagarle alla data del matrimonio. Qualora gli eredi non disponessero del denaro contante, l'equivalente delle cento lire le sarebbe stato dato in mobilia o altri beni, previa stima di due periti di fiducia. Caterina avrebbe sposato nel 1772 Pietro Barindelli.

Item lascio per ragion di legato, e come sopra ad Angela altra mia diletissima Nipote lire duecento moneta di Milano per una sol volta tanto, quali parimenti dovranno pagarsi dagli infrascritti miei eredi al tempo del di lei rispettivo collocamento o matrimonio si spirituale, o temporale, e se gli infrascritti miei eredi non fossero pronti a sborsar il danaro, siano tenuti in tanta robba per il valore di lire 200 da due periti essere stimata, e nella stessa maniera, e come sopra, e queste a contemplazione dell'amore, che gli porto, e per essere anche questa mal sana, e poco disposta della sua vita, prevedendo io Testatore, che la medesima mia nipote Angela non potrà ritrovare un collocamento così facile come l'altra mia nipote e perché così.

Questa disposizione è molto interessante. Carlo lasciava all'altra nipote Angela lire duecento, cioè il doppio di quanto lasciato a Caterina, per la preoccupazione che la ragazza, di salute *mal sana*, non potesse trovare facilmente un collocamento matrimoniale. Invece, la sorte fu meno infausta e Angela si sposò nel 1787 con Carlo Nasazzi di Paolo.
L'attenzione di Carlo nei confronti delle dilettissime nipoti è quella di un padre, e sembra davvero che ne stia facendo le veci.

Item aggravo li miei eredi allorché non volessero convivere con le suddette mie nipoti o che le mie nipoti non volessero con loro coabitare di dargli la metà della casa metà della stalla per le bestie, e portico per riposare il fieno, con li mobili necessari per fare una casa con un letto ben fornito di tutto il bisognevole per potervi dormire, vita loro naturale durante.
Se poi si desse il caso, che ambidue si maritassero dichiaro, e voglio, che avrà luogo solamente il legato di lire cento a Catterina, e di lire duecento ad Angela ne modi come sopra, ne altrimenti, perché così.

Carlo si preoccupava anche del caso che gli eredi maschi non volessero convivere con le sorelle, o che fossero queste ultime a non voler coabitare con i fratelli. In previsione di queste diverse evenienze, disponeva che fosse dato

alle due donne la metà della casa e della stalla, con il portico con i mobili necessari *vita natural durante*; se poi avessero preso marito, allora sarebbe loro spettata solamente la cifra indicata in precedenza, essendo compito dei fratelli occuparsi di provvedere alla dote vera e propria.

Item che si debbano pagare dalli infrascritti miei eredi tutti li debiti, che ho contratto vivendo in comunione con il fu Giovanni mio fratello, quanto da esso in mio nome gradatamente secondo l'anteriorità, e priorità di cadaun creditore

Con questa disposizione, Carlo incaricava gli eredi di pagare tutti i debiti contratti in nome proprio o ancora dal fratello, secondo le scadenze e le priorità

In tutti poi li miei beni, mobili, stabili, crediti, e ragioni a me spettanti che ho, ed al tempo della mia morte…seguita che sarà la divisione con li miei nipoti, ed eredi, ho instituito, come instituisco miei eredi universali, nominandoli con la propria mia bocca, come ho nominato, e nomino, Carlo, Salvatore, e Giuseppe tutti e tre miei nipoti in eguali porzioni, e senza questione alcuna con espressa legge, ed obbligazione di stare a quanto ho dichiarato riguardo alle mie nipoti, ed altro di sopra espresso, e qui abbasso da esprimersi perché così.

Carlo nominava eredi universali di tutti i suoi beni, in eguale porzione, i tre nipoti Carlo, Salvatore e Giuseppe, figli del fratello Giovanni, con espressa obbligazione che dessero seguito a quanto disposto a favore delle nipoti.

E perché voglio, che li detti miei eredi obbediscano non solo alle divine leggi, ma altresì alle umane; per tanto se qualcuno de miei instituiti eredi come sopra cometesse qualche delitto, o attentato, o delitti, o attentati, per li quali dovettersi confiscarsi li miei beni posseduti dal delinquente, o delinquenti, in tal caso un ora avanti a tal delitto, o attentato, e come sopra, tal delinquente, o attentante, o tali delinquenti, o attentanti ho privato, e privo d'ogni mia eredità, e quella applica a quello non sarà delinquente, e che immediatamente succederebbe dopo la morte di tal delinquente e come sopra dopoche sarà restituito in grazia del Principe voglio di nuovo abbi a conseguire li di lui beni pervenuti nel non delinquente, con che però non possa conseguire li frutti, che frattanto potrebbe aver goduto, o conseguito il non delinquente, e questo voglio sii inviolabilmente osservato, protestando di non fare quanto sopra per ragion d'odio contro né del Fisco, ne d'altro, ma perché voglio, che li miei beni si conservino nei come sopra da me instituiti, perché così.

È ragionevole pensare che Carlo fosse un uomo di grande moralità. Infatti, non solo si preoccupava solamente che i suoi eredi osservassero le leggi divine, ma intendeva tutelarsi nel caso di una qualche loro inosservanza delle leggi umane: non sappiamo se per un eccesso di prudenza, o perché i ragazzi gli avevano dato dei pensieri.
Se uno dei tre eredi avesse compiuto un reato tale da determinare la confisca dei beni, automaticamente l'autore sarebbe stato privato di ogni eredità, che sarebbe passata agli altri, e sarebbe stata restituita solo nel caso in cui il responsabile avesse ricevuto la grazia. In ogni caso, il responsabile non avrebbe potuto pretendere gli eventuali frutti o interessi maturati sui beni che temporaneamente gli erano stati sottratti e destinati agli altri.

Proibisco la registrazione di questo mio Testamento a qualunque offizio, non ostante.
E questa è la mia buona ed ultima volontà della quale prego voi Dr. Carlo Francesco Bertarini Notaro, e Causuistico di Milano mio conoscente, e voi di me restarne rogato, e farne pubblico instrumento di Testamento, dandolo fuori di capitolo in capitolo secondo porterà il caso, perché così.

Carlo disponeva, come si era soliti, che non fosse effettuata la registrazione del documento, autorizzando comunque il notaio a farne un pubblico istrumento, estraendo dallo stesso anche delle parti singole (capitoli) per le necessità che si fossero presentate.

Et de predicti. Actum in cubiculo domus habitatoris supradicti.

Fatto nella stanza da letto dell'abitazione del sopradetto testatore.

Presenti
Molto Rev. D. don Joe Bertarino figlio del qm Batista
D. Georgio Bertarino figlio del qm D. Mauro

Pietro Malea figlio del qm Nicolao
Pietro Bertarino figlio qm. Antonio
Paolo Nasazzi figlio qm. Antonio
Domenico Dell'Era figlio qm. Jo.
Carlo Nasazio figlio del qm. Antonio
Tutti abitanti in Esino, aventi un lume acceso per mano, testimoni noti e idonei.

Se osserviamo l'elenco dei testimoni, ci accorgiamo che sono persone influenti nella comunità di Esino Superiore, e ciò conferma ulteriormente che siamo in presenza di un documento importante.
Pietro *Malea* è fratello di Carlo, e sarebbe morto anch'egli nel 1794.

Testamento di Giulio Maglia fu Antonio (1712-1786)

Giulio era l'unico figlio maschio, per quanto siamo riusciti ad appurare, di Antonio e Maria Carganico; si sposò con Catterina Bertarini, che alla data del testamento del marito era morta da poco tempo. È il Giulio *Nibal*, padre del Giovanni *Nibal* e di Carlo *Nibal*. Sarebbe morto nel 1786 a 72 anni.
Il testamento fu redatto dal notaio Cattaneo Torriani Filippo ed è conservato all'Archivio di Stato di Como (filza 4373).

Nel nome del Sig. Iddio l'anno della sua nascita millesettecento ottantaquattro indizione seconda in giorno di lunedì tre del mese di maggio circa le ore ventitré di detto giorno
Essendo che la vita, e la morte siano in mano dell'Onnipotente Iddio, Nostro Sig. Gesù Christo, è però sempre meglio col timore di quella vivere di quel che sia con speranza di longamente sopravivere ed lasciar poi le sue cose malcomposte, ed ordinate, per non lasciare adunque quelle in controversia meglio si è mentre si ha tempo delle sue cose disporre prima.
Io nel Nome del Sig. Iddio Giuglio Maglia figlio del fu Antonio abitante nella Terra d'Esino Superiore Valsasina ducato di Milano sano per grazia di Dio di mente, intelletto, loquela, e vista, ed di bona memoria dottato, benché di corpo in letto gravemente giacente ammalato, non volendo adunque da questa a miglior vita passare senza aver prima delle mie cose disposto, accioché tra li miei Posteri alcuna lite, discordia, ed controversia non ne segua, ho pertanto determinato di fare il presente mio testamento nuncupativo, ed senza scritti, quale voglio, che voglia per tal raggione, ed se per quella non valesse voglio, che vaglia per raggione de codicillio, ed se per quella pure non valesse, voglio che vaglia per raggione di donazione per causa di morte, che ho fatto, ed faccio nelle mani di voi Nottaro Infrascritto, che stipulate a nome, a parte ed utilità delli Infrascritti miei eredi legatari ed eredi miei, ed per chi, ed finalmente voglio, che vaglia per ogni miglior titolo, modo, ed forma, che di raggione sostener si possa il presente mio testamento, come così m'intendo, voglio, ed commando.

Il testamento fu dettato il 3 maggio 1784 alle ore 23 (non esisteva l'ora media, per cui la durata del giorno che si calcolava a partire dal tramonto variava a seconda delle località e delle stagioni: qui siamo all'inizio di maggio, quindi tra le nostre ore sette e otto di sera, ora solare media al meridiano di Roma). Giulio, per quanto sano di mente, intelletto, loquela e vista giaceva a letto gravemente ammalato e pertanto aveva deciso di fare il presente testamento *nuncupativo*: la formula utilizzata per la sezione introduttiva era sempre la stessa.

Primieramente adunque come buon cattolico ho raccomandato, ed raccomando l'anima mia al Gran Padre delle Misericordie, ed alla Beata sempre Vergine Maria, al Angelo mio custode, a S. Giuseppe de moribondi Protettore, ed a tutta la Curia Celeste triunfante, pregandogli il primo concedermi, ed gli altri intercedermi la remissione de miei peccati, accioché per la Dolorosissima Passione del nostro Sig. Redentore Gesù Christo per la nostra redenzione sofferta sia fatta degna l'anima mia dell'eterna Gloria del Paradiso, come così prego ed intercedo.

Nella formula di raccomandazione, Giulio invocava oltre al Gran Padre della misericordia, alla Beata Vergine Maria e all'Angelo Custode, anche San Giuseppe, protettore dei moribondi.

A petizione poi di voi Nottaro Infrascritto dico, ed protesto di non aver io testatore fatto alcun altro testamento, codicilli, ne donazione, ne tanto poco altra cosa, che contener possa atto d'ultima volontà, ed disposizione, pure quando mai alcuno, o più

d'essi si ritrovasse, o ritrovassero, il che però non credo, quello o quelli ho cassato, revocato, ed annullato, come revoco, casso, ed annullo e di niun valore, ed efficacia quello o quelli ho constituito, ed constituisco come anche se in quello, o quelli cui fosse per qualche parola derogatoria, il che però giammai non credo, perché se ciò fosse me ne ricorderei, ed ne farei special menzione, volendo pertanto, che questo solo sii a tutti derogatorio ed che questo il suo plenario effetto sortir, ed aver debba come così intendo, voglio ed comando.

Seguiva la formula di rito, in cui si dichiarava l'annullamento di eventuali altre disposizioni testamentarie.

Di più ordino, voglio, ed commando, che subito seguita che sarà la mia morte, ed doppoche il mio corpo sarà fatto cadavere sia sepolto nel cimitterio di S. Vittore d'Esino mia Parochia, e dove sogliosi seppellire anche gli altri di detto luogho, ed voglio, che al mio funerale, ed settimo vi intervenghi numero quattro Sig.ri Sacerdoti, con dare a medesimi la loro solita elemosina secondo l'uso del Paese ed come così mi intendo, voglio, ed commando.
Di più ho lasciato, e per raggioni di legato lascio che dalli Infrascritti miei eredi mi si facci celebrare messe numero trenta in suffragio dell'anima mia, ed dei trapassati miei deffonti, ed queste da qualunque siasi Sacerdote a medemmi miei eredi benefici ed nel termine di mesi sei doppo mia morte ed per una sol volta solamente.

Giulio disponeva quindi che al funerale e alla messa del *settimo* intervenissero quattro sacerdoti, a cui andava riconosciuta l'elemosina secondo l'usanza del paese. Disponeva inoltre che gli eredi, entro sei mesi dalla morte, facessero celebrare trenta messe di suffragio dell'anima sua e dei suoi avi defunti.

Di più ho lasciato, ed per raggion di legato lascio a Domenica, che fu moglie di Francesco Mastalli di Corte Nova, ed Maria moglie di Giuseppe Barindelli d'Esino Inferiore lire quatrocento cinquanta imperiali per cadauna di esse da darsi alle medemme, compreso però il mobile che averanno a loro uso apparichiato, ed queste per loro congrua dotte sì di Paterno che di Materno, e di sua legittima, ed per qualunque altra raggione alle medemme competenti, essendo che nella precisata somma restano dottate secondo il stato, grado, ed condizione di me testatore, come così m'intendo, voglio, ed commando.
Ed essendo che la predetta Domenica, e di lei marito abbino di già ricevuto in tanti mobili, ed altro come dalla lista fatta la somma di lire trecento settanta tre, e soldi due, oltre il donativo fattogli, è però resta ancor creditrice di lire settanta sei e soldi dieciotto imperiali, quali si doveranno dalli infrascritti miei eredi pagare e riceverne l'opportuno instrumento di dotte e liberazione, come così m'intendo, voglio, e commando.

Parimenti la predetta Maria aver anch'essa ricevuto nel tempo del di lei collocamento lire duecento in tanti boni mobili, come da sua lista dottale, oltre il donato, onde resta ancor creditrice di lire trecento imperiali, compreso però lire cinquanta imperiali per il figlio Carlo assente, e da me ricevute pertanto in assicurazione delle dette lire 300 imperiali ho assegnato, ed assegno alla medemma l'infrascritti beni, cioè:

Prato, selva et campo situato nel Territorio sudetto d'Esino Superiore, dove dicesi in Interzo, a corpo et non a misura a cui da una parte confina Giuseppe Barindelli fu Giò, Sig. Giò Batta Bertarino Zanese, Batta Barindelli fu Giuseppe ed Pietro Pensa fu Matteo, salvo però l'errore delle choerenze.
Di più altro prato, et campo situato come sopra, ove dicesi al Giesolo di Busso parimenti a corpo, ed non a misura, alla quale da una parte ci confina il R. P. Sig, D. Orazio Bertarino, Paolo Nasazzi, Antonio Baschera, li beni della Parochiale di Esino, salvo però l'errore delle choerenze.
Per il prezzo di lire trecento imperiali che saranno poi il compito pagamento di sua dotte, con patto però che nel termine d'un anno doppo mia morte sia lecito alli infrascritti miei eredi sborsare dette lire trecento imperiali alla predetta Maria mia figlia, e loro sorella, e ritenere per loro dette proprietà di sopra in assicurazione di dotte assegnata col fare il instrumento dottale e con quelle cautele necessarie, come così m'intendo, voglio, e commando.

In questa sezione del documento, Giulio fissava l'importo della dote di Domenica, sposata a Francesco Mastalli di Cortenova e di Maria, sposata a Giuseppe Barindelli di Esino Inferiore, in quattrocentocinquanta lire imperiali, specificando che Domenica, avendo già rice-

vuto l'equivalente di trecentosettantatre lire e soldi due, restava ancora creditrice di settantasei lire imperiali e soldi diciotto, che avrebbero dovuto pagarle gli eredi maschi.
Aggiungeva che Maria era ancora creditrice di trecento lire imperiali, e a garanzia di questo credito disponeva di assegnarle alcuni prati e campi situati in *Interzo* e al *Giesuolo di Busso*, che sarebbero ritornati agli eredi entro il termine di un anno se costoro avessero sborsato alla sorella la cifra a debito.

Di più ho lasciato, et per raggioni di legato lascio alli Giovanni, ed Carlo fratelli, miei figli l'usufrutto di tutti li miei beni dell'anno corrente 1784 che matturaranno niuni eccettuati, quali ambidue goderanno per metà tra loro et questo per amore verso li medesmi et raggione che anno anche essi aiutato a lavorare detti beni, e come così m'intendo, voglio, commando.

Giulio lasciava ai suoi figli Giovanni e Carlo l'usufrutto di tutti i suoi beni, che avrebbero goduto a metà, in riconoscenza del fatto che lo avevano aiutato a lavorare detti beni. Questa disposizione che trova giustificazione nella parte che segue.

Di più ho lasciato, ed per raggion di legato lascio alli Antonio, ed Constantino fratelli Maglia, e però anch'essi miei figli lire cento imperiali per cadauno da estrarsi dalla mia eredità prima di fare la divisone tra tutti detti mie figli, ed questi in adeguazione tra detti miei figli, ed eredi, perché avendo per li Giò, ed Carlo dimoranti a casa speso, ed dato in mobilia in tempo che si sono da me separati, onde per detti Antonio amogliato ed dimorante nella Germania con le sua proprie fatiche, ed industria aver il tutto fatto collà senza aver alcun aiuto della casa mia, ed egualmente a Costantino nella Germania amogliato, ed collà dimorante non aver cosa alcuna dalla casa trasportato, ne dato, onde il legato come sopra da me testato se sarà per tutto quello, che potranno avere in eguaglianza con li altri due a casa dimoranti, come così m'intendo, voglio ed comando.

Dai registri dei battesimi risulta che i figli maschi di Giulio furono sette, non tutti giunti in età adulta: Giovanni e Carlo *Nibal*, ma anche Antonio, il primogenito, nato nel 1738 e Costantino, nato nel 1747, che si erano trasferiti in Germania dove avevano formato una famiglia. La somma particolare di cento lire imperiali lasciata da Giulio ad Antonio e Costantino, estratta dall'eredità prima di fare la divisione dei beni, era una compensazione di quanto già avevano ricevuto Giovanni e Carlo, in beni mobili, quando si sono separati dal padre ed erano andati a vivere per conto loro, mentre Antonio e Costantino, trasferitisi in Germania, tutto avevano fatto *con le loro fatiche e industria*, senza aver avuto nessun aiuto dal padre. Occorre dire che il senso di equità era molto radicato nella gente di quei tempi.

In tutti poi li miei beni mobili, immobili, raggioni, crediti, azioni, danari ed debiti, ed ogni altra cosa che in tempo di mia morte tenerò ed lascierò, ed che a nome mio si tenerà ed possiederà ed a nome anche de debitori ho instituito, ed instituisco, ed ho nominato ed nomino con la mia propria bocca nominandogli Antonio, Giovanni, Carlo ed Constantino fratelli Maglia, e però miei figli legittimi, ed naturali avuti, ed procreati dalla fu Cattarina Bertarina altra volta mia moglie, quali voglio succedino in detta tutta mia eredità ed sucessione egualmente tra di loro, dedotti però li legati come sopra da me disposti, ed pagati debiti se ve ne saranno, come così m'intendo, voglio, ed commando.

Giulio, a questo punto, passava a nominare esplicitamente i propri quattro figli maschi, avuti dalla moglie Catterina Bertarini, quali eredi di tutta i suoi beni, in parti uguali, dedotti i legati e soluti gli eventuali debiti.

E perché li detti Antonio, ed Constantino sono dalla Patria assenti, ed dimoranti come sopra, onde acciòche niente vada in sinistro in danno delli soddetti sino a tanto che ancor essi veranno a casa per fare la divisone tra detti tutti miei figli, ho deputato, ed deputo, ed ho nominato, ed nomino, ed ho pregato ed prego il sig. Giorgio Bertarini fu R. Sig. P. Mauro d'Esino Superiore acettare la carica di esecutore testamentario, accio che subito doppo mia morte faccia l'inventario di tutta la mia sostanza ed presto per publico, ed esatto ed giurato inventario, perché venendo poi anche li assenti figli possino vedere ed avere la loro giusta, ed contingente parte alli medemmi spettante come così lo prego fare, ed pienamente in lui confido.

Inoltre, dichiaro, e protesto che anni sono ho ricevuto dal sig. Giorgio Bertarino come esecuzione testamentaria del fu M. R. Sig. Carlo Giuseppe Carganico lire sessanta imperiali come da obligo fattogli e sottoscritto, da mio figlio Gioan, che però questo debito non si doverà far pagare al sudeto Gioan ma bensì sarà come a tutti essendo questo denaro servito per me, ed a me ricevuto.

Questa ulteriore precauzione era inserita a tutela dei due figli dimoranti in Germania, dei quali assai probabilmente non aveva notizie aggiornate. A garanzia dei diritti dei due assenti rispetto alla divisione dei beni, Giulio nominava un esecutore testamentario di fiducia, nella persona di Giorgio Bertarini, incaricandolo di fare subito dopo la sua morte un inventario in forma pubblica e giurata di tutte le sue sostanze.
Giulio aggiungeva inoltre una precisazione che riguardava un debito da assolvere: se il debito, e quindi l'obbligo di restituzione, era stato sottoscritto dal figlio Giovanni, i denari erano stati invece ricevuti da Giulio, e da questi utilizzati, con la conseguenza che tale cifra dovesse essere dedotta dall'eredità prima della divisione dei beni. Anche questo particolare ci fa capire quanta precisione ci fosse nei comportamenti della gente di quei tempi.

E questa dico essere la mia buona ed ultima volontà, ed disposizione.
Delle predette cose ho pregato, e prego voi Filippo Cattaneo Torriani pubblico del collegio di Milano notaro mio conoscente, ed io di voi, accio che ne restiate rogato del presente mio testamento, e con facoltà di darne fuori una o più copie autentiche, estraendolo anche di capitolo in capitolo, e non muttata però mai la sostanza, e proibita sempre la registrazione del presente al officio del sig. Panigarola di Milano, non volendo, che questo vada, come così.

Giulio concludeva il suo testamento con le formule di rito: riconosceva la facoltà che ne fossero fatte e distribuite più copie autentiche, estraendo dall'originale anche singoli capitoli, ma vietava che se ne facesse la registrazione all'Ufficio di Milano.
Fatto, letto, ed pubblicato in Esino Superiore nella camera di propria abitazione di detto testatore alla presenza delli infrascritti testimoni Francesco Pensa fu Carlo abitante nella terra di Esino Inferiore, Pietro Bertarino fu Domenico, Giuseppe Barindelli fu Carlo Maria, Giuseppe Pensa fu Batta, Carlo Dallera fu Domenico, Carl'Antonio Carganico fu Carlo Antonio ed Giuseppe Maglia figlio di Pietro tutti abitanti nella sudetta Terra d'Esino Superiore a tutti noti, ed idonei, ed a questo fine dimandati, ed pregati.

Il testamento fu materialmente messo sulla carta nella camera dell'abitazione di Giulio, che, in base a quanto scriveremo successivamente, si trovava nell'attuale via 4 Novembre con accesso anche dall'attuale via Fiume, cioè nell'isolato compreso tra le due vie in cui abitavano da tempo quasi tutti i Maglia, al punto che la località, già nel 1761, era chiamata *piazza Biella*.
Furono presenti alla scrittura del testamento, al solito, sette testimoni, tra cui Giuseppe Maglia figlio di Pietro, discendente da Protasio. Questi, soprannominato *Polacco,* come il padre Pietro, aveva da poco sposato Giacomina Nasazzi.

Giulio aveva disposto che alla sua morte l'esecutore testamentario provvedesse alla redazione dell'inventario dei beni, per garantire una divisione equa dell'eredità nel caso fossero tornati in patria i figli Antonio e Costantino. Ma cosa successe nel 1786, alla morte del testatore? Ancora una volta ci vengono in aiuto gli atti notarili. In un atto di vendita redatto dal notaio Mornico Alfonso il 27 marzo del 1787 (ASMi, filza 48153), pochi mesi dopo la morte di Giulio, trovo che *Costantino Maglia del fu Giulio, abitante nella città di Trieste dominio austriaco*, era tuttavia *presente* alla stipula dell'atto. Costantino faceva vendita della terza parte della casa paterna e di altri beni al fratello Carlo, in considerazione del fatto, si presume, che non sarebbe più rientrato stabilmente a vivere in paese. Ma nell'atto del 1787 si citavano gli *eredi del fu Antonio, loro fratello*, il quale era quindi già defunto, a quella data. Apprendiamo anche che la divisione dei beni paterni era stata appena stabilita, con atto rogato dal notaio Giorgio Mascari.

Un interessante atto di vendita

Tra i tanti documenti del passato riemersi dalla ricerca d'archivio, troviamo un interessante atto di vendita del 1805, fatto dagli eredi del fu Giulio Maglia detto *Nibal,* insieme ad altri beneficiari Barindelli, tutti coeredi di un tale Cesare Bertarini, figlio di Costantino, a sua volta figlio di altro Cesare, di una casa con diversi fondi e terreni. L'atto fu stipulato dal notaio Carlo Francesco Bertarini, ed è conservato presso l'Archivio di Stato di Milano (filza 47624). L'abitazione fu acquistata da Giacomo e Giuseppe fratelli Canclini fu Giacomo, abitanti in Esino Superiore, i quali dichiarano di vivere in comunione tra loro in perfetta armonia.
Il documento in sé, a prima vista, riporterebbe solo gli estremi di un semplice atto di vendita, ma la scrupolosità della sua redazione ci consente di raccogliere altre numerose informazioni.
Innanzitutto, osserviamo che gli eredi ancora in vita, a quella data, del fu Giulio Maglia, erano Carlo (*Carlo Nibal*), Giovanni (*Giovanni Nibal*) e Costantino, quest'ultimo rappresentato dal proprio procuratore, Ubaldo Cattaneo Torriani, curato di Esino. Con i tre fratelli troviamo anche la sorella Maria, moglie di Giuseppe Barindelli fu Giò Maria di Esino Inferiore, che aveva sposato nel 1780.
Alla data della procura, che risaliva al 1799, Costantino (che si firmava come *Costante Maia*), si trovava ancora a Trieste. Come Costantino fosse giunto nella città giuliana non lo sappiamo, e nemmeno sappiamo se Antonio, il fratello maggiore, avesse anch'egli abitato colà. Potremmo pensare che entrambi abbiano fatto parte, inizialmente, della nutrita colonia degli esinesi a Venezia, e che e poi si sia da là trasferito a Trieste. Tra gli emigrati a Venezia c'erano sicuramente dei Bertarini, appartenenti alla famiglia della madre di Costantino, e dei Carganico, appartenenti alla famiglia della sua nonna paterna.
La ragione per cui gli eredi di Giulio Maglia, con altri Barindelli di Esino Inferiore, fossero coeredi di una casa di Cesare Bertarini è presto detta: Cesare era l'unico figlio maschio di Costantino Bertarini, detto *Conte*, ed era cognato di Giulio. Costantino, suocero di Giulio, si era sposato nel 1710 con Domenica Pensa fu Giò Maria detto *Mattè,* sorella di Marcellina, di cui scriveremo più avanti. Dal matrimonio era nata Catterina, che avrebbe sposato Giulio nel 1738. Il quarto figlio maschio di Giulio, fu chiamato Costantino, come il nonno materno. Cesare contrasse matrimonio nel 1741 con Maria Dell'Era fu Antonio, ma non sappiamo se ebbe dei discendenti diretti, e ciò fa ragionevolmente supporre che tutti i suoi beni, ereditati anche dal padre, fossero destinati ai nipoti.
Nell'atto di vendita, tra i nipoti di Cesare troviamo anche i tre fratelli Barindelli Giuseppe, Francesco e Costantino, figli di Antonio e di Justina Bertarini, sorella di Cesare.
Gli acquirenti della abitazione sono invece i fratelli Giacomo e Giuseppe fratelli Canclini, figli del fu Giacomo. Costoro, provenienti da Bormio, diedero inizio al casato dei *Borom*, soprannome che indicava la loro provenienza. Il nome di questa famiglia si sarebbe esaurito con le tre sorelle Maria, Francesca e Clementa: quest'ultima sposò Luigi Bertarini, soprannominato a sua volta *Luis di Borom*, a conferma che i soprannomi passavano spesso per parte femminile. L'abitazione acquistata dai fratelli Canclini, con i fondi annessi, era quindi proveniente dall'eredità di Cesare Bertarini, ma non risulta che fosse la sua casa paterna, e quindi di suo padre Costantino.
Una ricerca più approfondita nel Catasto Teresiano ci consente di apprendere che quel fabbricato, nei primi anni del Settecento identificato con il mappale 78, era di proprietà di Carganico Bartolomeo fu Domenico. In effetti, alcuni fabbricati in quell'area, in corrispondenza delle attuali proprietà del *Bald* e del *Fermo*, erano case di abitazione, e anche di una certa importanza, dei Carganico, che erano tra le famiglie più benestanti del paese e che erano solite edificare le nuove costruzioni ai margini dell'abitato, nelle zone più soleggiate. È allora molto probabile che il fabbricato oggetto della compravendita del 1805 fosse pervenuto tra le sostanze di Cesare per eredità, da qualche ramo dei Carganico, piuttosto che per acquisto. Ricordiamo che alcuni familiari di Cesare, del ramo dei Bertarini, svolgevano l'attività di fabbro ferraio a Venezia nei primi anni del 1700. Possediamo anche alcuni atti nei quali prete Orazio Bertarini agisce come procuratore per conto di Costantino, padre di Cesare, essendo quello *assente dalla patria.*
Possiamo concludere osservando che l'atto di vendita del 1805 fu redatto nella stanza da letto di Giovanni *Nibal*, e che questi, uno dei figli eredi di Giulio, fosse ammalato o comunque impossibilitato a recarsi nello studio del notaio. Giovanni *Nibal* sarebbe morto tre anni dopo, nel 1808. Tra i testimoni leggiamo il nome di Giuseppe Maglia fu Salvatore detto *Marsello*, appartenente alla discendenza di Arsinio.

Preambolo ai testamenti di Carlo Maglia fu Giulio (1742-1827)

Come più volte ricordato in precedenza, Carlo *Nibal* era fratello di Giovanni *Nibal*, figli di Giulio *Nibal* di cui ho commentato il testamento.
Purtroppo, non sono riuscito a rintracciare il testamento di Giovanni; ricordo per inciso che i Maglia del ramo di Giulio giunti fino a oggi discendono tutti dai due matrimoni di Giovanni *Nibal*.
La discendenza in linea maschile di Carlo *Nibal*, invece, nato nel 1742 e morto nel 1827, si sarebbe interrotta nella seconda metà dell'Ottocento. Disponiamo di due testamenti di Carlo: il primo del 1804, quando aveva sessantadue anni, e il secondo del 1820.
Non nascondo che l'attenzione verso Carlo *Nibal* ha per me un'origine affettiva, essendo questi mio quadrisavolo, padre di Francesca che sposò nel 1827 il primo Ricciardelli, di nome Amadio, giunto a Esino Superiore da Acquanegra Sul Chiese.
Francesca era l'unica figlia nata a Carlo dal terzo matrimonio, contratto con Catterina Nasazzi, figlia di Paolo e di Elisabetta Pensa. Catterina era sorella della seconda moglie di Giovanni *Nibal*.
Amadio Ricciardelli e Francesca Maglia erano quindi i miei trisnonni, e da loro ha origine la famiglia Ricciardelli di Esino.
Ed è proprio discorrendo della famiglia di Amadio che la *Vittorina Ferraroli*, più di trent'anni fa, mi disse che aveva abitato nella casa che fu poi della *Guerina Monscia*, nell'attuale via Cainallo, confinante con la casa al civico 2 di mio zio Carlo Ricciardelli, morto a centouno anni.
Le informazioni della *Vittorina* erano degne di considerazione perché provenienti da una solida tradizione orale trasmessa dal padre di lei, Bertarini Vittorio (Vittorio Emanuele, nonno materno del *Ferraroli*), a sua volta figlio di Giovanna Ricciardelli, quartogenita di Amadio e Francesca.
Il padre di Vittorio, Francesco, si accasò altre due volte, dopo la morte di Giovanna. La seconda moglie fu Vittoria Ricciardelli, sorella della defunta, sposata nel 1868, ma ella morì l'anno successivo, a quarantuno anni. Il vedovo si risposò successivamente con Angela Maglia di Nicolao, quest'ultimo figlio di Giuseppe *Biello* del ramo di Arsinio.
Amadio Ricciardelli e Francesca Maglia erano quindi i nonni materni di Vittorio e i bisnonni di Vittorina. Vittorio però non li conobbe, perché Amadio morì nel 1839 e Francesca nel 1861.Vittorio non ebbe ricordi diretti nemmeno della madre, essendo morta quando aveva lui due anni, ma fu sempre legato agli zii materni, fratelli di Giovanna, Carlo e Calisto Ricciardelli, e anche al cugino Giuseppe, mio nonno, figlio di Carlo, nato nel 1868, con il quale trascorse anche un periodo a Buenos Aires, in Argentina.
Quelle informazioni, provenienti tutte dalla tradizione orale, furono subito confermate quando consultai il Catasto Lombardo-Veneto, dove verificai che il mappale 135, che identificava l'attuale fabbricato detto del *Carlo Ricciardelli* insieme a quello della *Guerina*, era a quei tempi suddiviso in due *luoghi d'abitazione*: il primo al subalterno 1, intestato a Nasazzi Emanuele, Teresa, Giulio, Carlo, Giovanni, figli del fu Giuseppe e di Maglia Francesca, e consistente in una casa in *contrada Orientale e Rastello*, che, al secondo piano d'alzato si estendeva sopra il numero 137, *con 1 stallina con fienile, 4 luoghi terreni, 2 superiori ed andito, 1 fienile, 2 luoghi in secondo piano e loggia per complessivi 7 luoghi e ¼.* Il secondo subalterno era invece intestato a Ricciardelli Calisto, Carlo e Vincenzo figli del fu Amadio, ed era costituito da *una porzione di casa ai piani superiori con tre luoghi superiori e andito, due luoghi in secondo piano e 1 solaro, per complessivi 4 luoghi e ¼.*
Che il fabbricato del mappale 135 fosse ubicato in *contrada Orientale e Rastello* (attuale via Leonardo da Vinci) ci dice in più che gli accessi alle abitazioni fossero solo da quella contrada e non anche dall'attuale via Cainallo che nella prima toponomastica viaria del paese si chiamava *contrada del Togno*.
In effetti, sull'attuale via Leonardo da Vinci è rimasto un accesso al fabbricato, attraverso un portale antico, con i resti di un affresco, che desta qualche curiosità.
Per comprendere di più, ci vengono in aiuto il primo testamento di Carlo *Nibal* e alcune registrazioni sui libri di amministrazione della parrocchia, che tratteremo successivamente.
L'unica figlia di Carlo *Nibal* , nata dal terzo

matrimonio, abitò anche da sposata la casa al mappale 135, subalterno 2. Già dal primo testamento del padre si deduce la volontà di lasciare alla terza moglie Catterina e di conseguenza alla figlia Francesca, in caso di morte, almeno tre locali dove rimanere ad abitare: *la camera dove abita, la saletta dove c'è il telaro e l'altra stanza a pian terreno dove si ripone la legna, vicino al prestino, per farne una cucina.*

Nel 1820, con il secondo testamento, Carlo *Nibal* revocava le precedenti volontà, e nomina eredi universali di tutte le sue sostanze mobili e immobili i figli Antonio e Catterina avuti dalla seconda moglie, la figlia Francesca avuta dalla terza moglie, e i propri nipoti Carlo, Paolo e Francesca, figli di Giulio, primogenito della seconda moglie, premorto nel 1806 a trentacinque anni. La nipote Francesca avrebbe sposato Nasazzi Giuseppe, figlio di Simone, vedovo di Teresa Bertarini; da questo matrimonio sarebbero nati Emanuele, Teresa, Giulio Carlo, Carlo Mansueto e Giovanni Nazzaro: troveremo tutti costoro nell'*annotatorio* del 1864 e nell'estratto catastale del 1867 come proprietari del mappale 135 subalterno 1, che si estendeva al secondo piano sopra il mappale 137.

Nel 1829, gli eredi di Carlo *Nibal* decisero di suddividere tutte le proprietà paterne e materne, compreso il fabbricato dove abitavano. Quest'ultimo fu suddiviso in tre parti, di cui una assegnata ai nipoti di Carlo *Nibal*, i fratelli Carlo e Paolo, entrambi celibi; la seconda parte al figlio Antonio, di professione fabbro ferraio e a quell'epoca abitante a Menaggio; e la terza parte alla figlia Francesca, da due anni sposata con Amadio Ricciardelli.

La situazione non era mutata nel 1856, come risulta nel coevo "stato delle anime", dal momento che nel fabbricato identificato allora con il civico 14, abitavano Carlo, figlio di Giulio e nipote di Carlo *Nibal*, celibe, soprannominato *Longo*, probabilmente per l'alta statura, e Francesca con i suoi sei figli, tre maschi e tre femmine, vedova dal 1839 del marito Amadio. Il fratello di Carlo *Longo*, Paolo, era morto anch'egli celibe nel 1833, a soli trent'anni anni. Alla scomparsa di Carlo nel 1858, i suoi beni, compresa la casa di abitazione, furono destinati a Emanuele, Teresa, Giulio, Carlo e Giovanni figli della sorella Francesca, che aveva sposato Nasazzi Giuseppe, morta a sua volta nel 1857.

Tutto il fabbricato che oggi comprende la casa della *Guerina*, quella del *Carlo Ricciardelli* e quella che fu l'ultima abitazione del *Lino di Toni*, apparteneva dunque, in origine, come abbiamo ricostruito, a Carlo *Nibal*: la parte identificata successivamente come casa della *Guerina* fu lasciata da Carlo alla figlia Francesca, nata dal terzo matrimonio; la parte di fabbricato poi detta del *Carlo Ricciardelli* e del *Lino di Toni*, passò a Francesca, figlia di Giulio, e in seguito ai suoi figli. Tra di essi, Carlo (Carlo Mansueto) emigrò in Uruguay. Successivamente, a seguito delle divisioni avvenute tra i fratelli Nasazzi, la casa che fu poi del *Carlo Ricciardelli* toccò a Emanuele, e quindi a suo figlio Giuseppe, mentre la rimanente parte del fabbricato e terreni prospicenti, che fu l'ultima abitazione del *Lino di Toni*, toccò a Giulio, prima di essere suddivisa tra i suoi figli Adorino e Giovanni, quest'ultimo soprannominato *Luziet.*

Un'informazione interessante, che abbiamo già riportato brevemente, confermata nel primo testamento di Carlo *Nibal*, è la presenza, nel famoso fabbricato, di un prestino e di un locale attiguo per riporre la legna.

I libri di amministrazione della chiesa parrocchiale menzionano più volte Carlo *Nibal* come *prestinaio*; nei medesimi libri sono annotati pagamenti allo stesso per aver fornito *micche*, o acquisti di frumento *all'incanto*; in altre registrazioni troviamo indicato Carlo come *oste.*

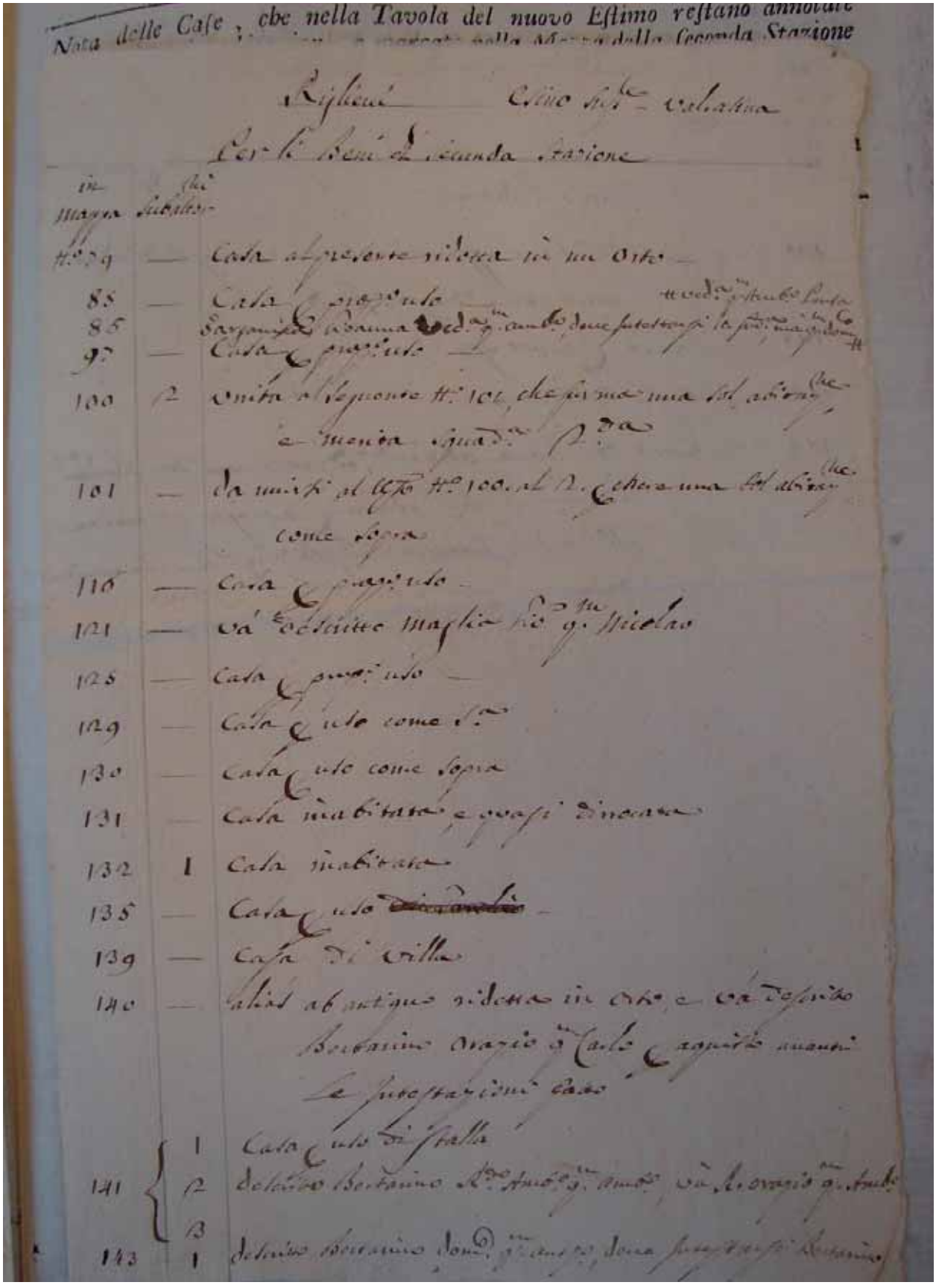
Possiamo pertanto affermare che Carlo *Nibal* fosse prestinaio. Dell'esistenza di un forno, vicino al *locale ripostiglio della legna da utilizzare per uso cucina*, raccontava anche mio zio Carlo Ricciardelli, che lo demolì negli anni Quaranta in occasione della ristrutturazione di tutto il fabbricato.

È molto probabile che Carlo *Nibal* fosse anche oste, e che nel fabbricato ci fosse una piccola osteria e forse anche un negozietto.

In effetti, la disposizione testamentaria di lasciare *che subito dopo la sua morte si debba distribuire due staja di sale divisa per tutti li focolari delle Terre di Esino Inferiore e Superiore, acciò possano suffragare la sua anima, e per una volta tanto*, è indizio che Carlo, oltre a essere l'unico prestinaio delle due terre, fosse anche *postaro*, e vendesse il sale, genere di monopolio. Nel secondo testamento, Carlo *Nibal* non avrebbe

confermato questa clausola, probabilmente per essere venuta meno la sua attività di gestore della privativa.
Il portichetto ancora esistente in via Leonardo da Vinci e di cui si ammira un vecchio affresco potrebbe essere l'ingresso del fabbricato identificato nel Catasto Lombardo Veneto con il mappale 135, e quindi del prestino, del probabile negozio e dell'osteria.
La struttura del fabbricato, sia pure rimaneggiato nel tempo, fa però supporre un'origine di altra natura. Nel titolo "Censo parte antica" del fondo Atti di Governo conservano all'Archivio di Stato di Milano, tra le note relative ai beni di seconda stazione (cioè agli edifici) risalenti al 1756, c'è una nota integrativa e correttiva riguardante il mappale 139 del Catasto Teresiano (corrispondente ai mappali 135 e 137 del Catasto Lombardo-Veneto) che ce lo indica come *casa di villa*, l'unica presente a Esino Superiore: doveva trattarsi, perciò, di un'abitazione perlomeno decorosa, sicuramente di dimensioni importanti, la cui dignità era sottolineata dal portale e dal portichetto di ingresso: apparteneva allora al reverendo Ambrogio Mornico fu Paolo, membro di una famiglia benestante e importante di Esino Superiore.
Riconosciamo la stessa tipologia di ingresso, monumentale e ornato, anche a Esino Inferiore, in quella che fu la casa dei notai Arrigoni.
Ma a chi era appartenuta in precedenza questa *casa di villa*? Per derimere definitivamente la questione mi sono stati d'aiuto i due testamenti di Carlo Maria Carganico, figlio di Ambrogio, di Esino Superiore ma abitante spesso a Venezia, uno datato 1725 e l'altro 1738, che ce lo indicano come l'antico possessore dell'edificio che fu poi di Carlo *Nibal*.

Ingresso casa villa di Carlo Maria Carganico - AQSE



Nota delle Case, che nella Tavola del nuovo Estimo restano annotate ... della seconda Stazione

Riglieni — Esino Sup.re Valsalina

Per li Beni di seconda Stazione

in Mappa	Subalterni	
N.o 79	—	Casa al presente ridotta in un Orto
85	—	Casa e prop.o uso
85		Sarzanisca Roanna ved.a q.m Ambr.o dove intestarsi la sud.a ma q.m Domenico
97	—	Casa e prop.o uso
100	2	Unita al seguente N.o 101, che forma una sol abitaz.ne e merita squad.a 2.da
101	—	da unirsi al Ass.o N.o 100. al 2. e chiere una sol abitaz.ne come sopra
116	—	Casa e prop.o uso
121	—	Va descritto Maglia Gio. q.m Nicolao
128	—	Casa e prop.o uso
129	—	Casa e uso come s.a
130	—	Casa e uso come sopra
131	—	Casa inabitata e quasi dirocata
132	1	Casa inabitata
135	—	Casa e uso ~~[illegible]~~
139	—	Casa di Villa
140	—	alias ab antiquo ridotta in Orto, e va descritto Bertarino Orazio q.m Carlo e aquisto avanti le intestazioni fatte
141	1	Casa e uso di stalla
	2	descritto Bertarino R.do Amb.o q.m Amb.o, va R. Orazio q.m Amb.o
	3	
143	1	descritto Bertarino Dom.co q.m Ant.o dove intestarsi Bertarino

Catasto Teresiano: nota del mappale 139 come casa di villa - ASMi

Primo testamento di Carlo Nibal (1804)

Trascrivo e commento il primo testamento di *Carlo Nibal*, datato 19 ottobre 1804, in atti del notaio Bertarini Carlo Francesco fu Carlo Francesco, conservato presso l'Archivio di Stato di Milano (filza 47624).

Nel nome del signor Iddio l'anno della di lui nascita milleottocento quattro indizioni ottava giorno di venerdì diecinove del mese di ottobre circa ad un'ora di notte all'Italiana con diversi lumi accesi.
Essendo la vita, e la morte nelle mani d'Iddio Onnipotente, e quindi incerta per ciaschedun vivente l'ora del suo trapasso; è però cosa prudente il provvedere in tempo alle cosa temporali, perché non nascano differenze fra successori quindi è che io Carlo Maglia qm Giulio abitante in Esino Superiore Valsasina dipartimento del Lario sano per la Dio grazia di mente, vista, loquela, e corpo ho determinato di fare il mio Testamento noncupativo, e senza scritti, e se per tale ragione non valesse voglio che vaglia per ragione di codicillo, e se per tale ragione non valesse, voglio che vaglia per ragione di donazione per causa di morte, la quale ho fatto, e faccio in mano di voi Notaro infrascritto come persona avente il pubblico ufficio, che stipulate, ed accettate a nome, ed utilità dell'infrascritto mio erede, e di chi, e se per tal ragione non valesse, voglio che vaglia per ragione di mia buona, ed ultima volontà, e disposizione, ed in ogni altro miglior modo, e forma, che più valida, ed efficacemente potrà valere, e tenere.

È ragionevole pensare che Carlo non fosse in pericolo di vita, e nemmeno ammalato, quando dettò il suo primo testamento: ma aveva ormai più di sessant'anni, con figli e nipoti datigli da due mogli.
Era sera, nella casa di abitazione del notaio erano accesi diversi lumi, che avevano anche un significato simbolico; si noti il richiamo all'ora italica.

Primieramente come buon cattolico ho raccomandato e raccomando l'anima mia al Grande Padre della misericordia, alla B.V. Maria, a S. Giuseppe, al mio Santo Angelo Custode, ed a tutti li miei Santi Protettori, supplicando il primo a concedermi, e li altri intercedermi la remissione de miei peccati, acciò per li meriti della dolorosissima Passione di nostro Signor Crocifisso sii fatto degno della Gloria Beata.

È la formula di rito, che richiamava prima di tutto un comandamento diventato sentimento comune: l'osservanza del timor di Dio

Di più a richiesta di voi Notaro infrascritto dico, protesto, e dichiaro di non aver fatto alcun altro Testamento, codicilli, donazione, ed altra ultima volontà, e disposizione, de quali m'arricorsi [mai ricorsi], *ma se mai, alcuno di questi si trovasse da me d'oggi retro fatti, quello, o quelli in vigore del presente ho revocato, cassato, ed annullato, come di presente revoco, casso, ed annullo con tutte le disposizioni in esso, o essi contenute, affinché in esso, o essi vi fossero parole tali derogatorie, delle quali fosse necessario farne in questo speciale menzione, quale farei se me ne arricordassi, volendo onninamente, che il presente mio Testamento prevalga, e sii derogatorio di qualunque altro possa dirsi, o trovarsi da me da oggi retro fatto, perché così.*

Con questa formula, Carlo confermava che queste erano le sue ultime volontà, e qualora ce ne fossero altre, fatte in precedenza, si dovevano ritenere automaticamente annullate.

Dico, e protesto non essere pervenuta in me cosa, che giustamente ritenere non si possa tuttavia quando mai si trovasse diversamente voglio che se ne faccia subito la restituzione in pace, e senza lite a chi sarà di ragione, perché così.

Con questa clausola, Carlo si cautelava nel caso qualcuno avesse vantato in futuro diritti rispetto a qualsivoglia cosa egli avesse avuto nelle proprie disponibilità, tuttavia senza averne avuto effettivamente la proprietà: la strada per evitare liti doveva essere l'immediata restituzione. Dobbiamo riconoscere che il livello di correttezza nei rapporti tra le persone era molto elevato.

Il mio corpo fatto che sia cadavere voglio che sia accompagnato da quattro sacerdoti compreso il Parroco, e che mi sii detta da quelli fare il settimo.
Aggravo l'infrascritto mio erede dopo seguita la mia morte di farmi celebrare messe numero sessanta, trenta delle quali dentro l'anno di mia morte, e le altre trenta dentro due anni dal dì di mia morte, con libertà al mio erede di farle celebrare in quel luogo, che a lui piacerà purché della celebrazione

di dette messe ne riporti il confesso al Parroco per tempo di Esino.

Carlo stabiliva che il proprio funerale fosse celebrato da quattro sacerdoti; disponeva inoltre ben sessanta messe di suffragio, che qualsiasi sacerdote avrebbe potuto celebrare, dandone però evidenza al parroco di Esino con la solita ricevuta.

Lascio che subito dopo mia morte si debba distribuire due staja di sale divisa per tutti li focolari delle Terre di Esino Inferiore, e Superiore, accio possano suffragare l'anima mia, e per una volta tanto, perché così.

I testatori agiti distribuivano di frequente frumento alle famiglie delle due Terre di Esino, o ai soli poveri. In questo caso, come abbiamo già esposto in precedenza, l'assegnazione riguardava *due staja di sale*, cioè il volume di due recipienti con una capacità di circa diciannove litri l'uno, quindi una quantità importante, e per giunta di un genere assai prezioso. Carlo era certamente benestante, e oltre all'esercizio di prestino gestiva, come si è visto, la privativa per conto del Comune di Esino Superiore.

Lascio in ogni miglior modo, e voglio, e ordino, e comando, che Catterina Nasazzi, mia dilettissima moglie stando però in stato vedovile e vivendo onestamente, e castamente, e Catterina mia figlia avuta da Francesca Bertarini altra mia defunta moglie, e Francesca pure mia figlia avuta dalla presentanea mia moglie Nasazzi abbiano a godere dell'usufrutto generale di tutto quanto lascerò dopo mia morte unitamente, e promiscuamente coll'infrascritto mio erede, purché esse non possano pretendere l'interesse di sua dote rispetto a mia moglie, né delle legittime rispetto alle mie figlie durante tale unione dovendosi però prestare colle loro fatiche a favore del mio erede durante tale usufrutto, ed in caso che una di esse, o tutte non volessero , o non potessero convivere unitamente coll'infrascritto mio erede universale, in tal caso voglio, ordino, e comando, che detto mio erede debba assegnare senza contratto alcuno a detta mia moglie Catterina unitamente alla figlia Francesca finché naturalmente viveranno, e colle riserve come abbasso nella mia casa d'abitazione in Esino la camera che abito io presentemente, la saletta dove vi è il telaro, e l'altra stanza a piano terreno, che serve per riporre la legna vicino al prestino ad uso di cucina, sempreché sia in libertà per essere ora riservata ad Alfonso Mornico di Cortenova vita sua natural durante, e nel caso suddetto dovrà pure assegnare a Catterina altra delle mie figlie la camera sopra la saletta, e per far fuoco la stanza dove si fa il prestino per fare la sua cucina, con di più dargli ed assegnarli rispetto alla mia moglie, e Francesca figlia tanti capi d'utensili di poter fare la sua cucina, oltre ad un letto fornito colla sua biancheria, e rispetto a Catterina pure altri capi d'utensili sufficienti di poter fare pur ella cucina ed un letto fornita anche di biancheria, conché debbano essere contente senza pretendere altro usufrutto, salvo in questo caso di ritirare la dote, e legitime respettive, con dichiarazione però, che dette stanze, utensili di cucina, e letti siano per una volta tanto, ed in caso di morte di una, o più di esse, o in caso di collocamento debba rimanere il tutto di proprietà del mio erede, considerandosi tutti li detti mobili di solo uso delle medesime, e fino a che viveranno nubili, e non altrimenti perché così.

In questa sezione del testamento, Carlo conferiva l'usufrutto di tutti i suoi beni alla terza moglie Catterina e alla figlia Francesca, unitamente all'altra figlia Catterina avuta dalla seconda moglie: si noti la precisione con la quale Carlo definiva dapprima l'assegnazione alle usufruttuarie dei locali di abitazione e poi assegnava loro gli utensili e la biancheria necessari per vivere in modo autonomo e dignitoso. L'usufrutto era di fatto subordinato alla collaborazione domestica che le tre donne avrebbero dovuto prestare all'erede designato, cioè il figlio Giulio, primogenito della seconda moglie.
Osserviamo anche che uno dei locali assegnati alla moglie Catterina era affittato ad Alfonso Mornico di Cortenova.
Ma poco dopo, Carlo imponeva alle usufruttuarie il divieto di affittare.

Dichiaro pure che in caso non convivessero col'infrascritto mio erede non potranno affittare ad altri dette stanze, ma dovranno abitarsi da loro personalmente perché così.
Di più lascio a Catterina Nasazzi mia moglie, stan-

do in stato vedovile, ed al di lei uso solamente vita sua natural durante il telaro da far tela.
Non tutti possedevano un telaio per fare la tela in casa, che era appannaggio delle famiglie più abbienti. Ma possiamo aggiungere che Francesca sarebbe diventata tessitrice, come risulta dall'atto di matrimonio.

Ho instituito, ed instituisco miei eredi nella sola legittima però di tutta la mia sostanza nominandoli come gli ho nominati, e nomino colla mia propria bocca Antonio Maria, Giulio, Catterina, e Francesca miei figli e figlie, li primi tre avuti dalla fu mia altra moglie Francesca Bertarina, e l'altra dalla mia moglie presentanea Catterina Nasazzi, con condizione espressa, che detti miei figli e figlie debbano computare nella loro legittima tutto ciò, che consterà aver essi, o esse avuto da me avanti il presente Testamento, o dopo come consterà da note, o libri presso di me esistenti, perché così.

In questo passo del testamento, Carlo istituiva eredi di tutta la sua sostanza nella sola parte legittima i quattro figli: Giulio, Antonio e Catterina (avuti dalla seconda moglie) e Francesca (figlia della *moglie presentanea* Catterina Nasazzi).

In tutti poi gli altri miei beni mobili, immobili, ragioni, crediti, ed azioni, ed ogni altra cosa di mia pertinenza, che lascerò dopo mia morte ho instituito, ed instituisco mio erede universale nominandolo, come l'ho nominato, e nomino colla mia propria bocca, Giulio altro de miei figli avuto dalla fu Francesca Bertarini altra mia moglie conché abbia a puntualmente eseguire, ed osservare quanto di sopra ho disposto, e che abbasso disporrò sotto pena della privazione della mia eredità, e perché così.

Erede universale era indicato, come si è accennato, il solo figlio Giulio, probabilmente in quanto primogenito, che però sarebbe morto due anni dopo, nel 1806, lasciando dei figli minori, tra i quali Francesca, che, come abbiamo più volte ricordato, avrebbe sposato il vedovo Nasazzi Giuseppe.

Inoltre mi sono riservato, e mi riservo di poter variare, accrescere e diminuire quanto resta da me in quest'ultima volontà disposto secondo le future contingenze, ed a mio beneplacito anche per note, o scritture private, che si ritrovassero dopo mia morte, o appresso di me, o appresso al mio confessore, o appresso di voi Notaro, le quali scritture siano da me scritte, e sottoscritte, oppure da altri scritte e solamente da me sottoscritte colla data posteriore al presente mio Testamento dovranno dopo mia morte essere unite al medesimo, e come parte di esso eseguirsi in tutto, e per tutto dal detto mio erede, perché così.

Con questa ulteriore clausola, Carlo indicava esplicitamente di reputare il proprio testamento un documento ancora provvisorio, che avrebbe potuto variare o integrare senza ricorrere nuovamente al notaio, a seconda delle circostanze.

E questa è la mia buona, ed ultima volontà, della quale prego voi Dr. Carlo Francesco Bertarini Notaro, e causistico di Milano mio conoscente, ed io di voi ad esserne rogato con facoltà di darlo fuori anche separatamente, e di capitolo in capitolo tante volte, quante porterà il caso e delle predette cose.

Seguiva la consueta disposizione concernente la circolazione e l'utilizzo del testamento, anche in forma parziale, in base agli eventuali bisogni.

Fatto, letto, e pubblicato nella sala della casa di abitazione Forense di me Notaro infrascritto sita in Esino Superiore Valsasina. Presenti Giacomo Carissimo di Gaspare, Carlo Dall'Erra di Giò, Giuseppe Pensa qm Batta, Giuseppe Maglia qm Salvatore, Orazio Bertarini di Carlo, Giò Nasazzi qm Carlo, Giacomo Acquistapace qm Protasio testimoni tutti noti, e idonei, ed a queste cose specialmente chiamati, e pregati, e tutti abitanti in Esino Superiore Valsasina, e ciò secondo l'uso, ed inveterata consuetudine di detta Valle senza secondo Notaro, né sottoscrizioni.

Secondo testamento di Carlo Nibal (1820)

Il secondo testamento di Carlo *Nibal* risente già dei tempi nuovi: sono passati cinque anni dalla Restaurazione, il documento è scritto in una forma più concisa ed è conservato tra gli atti del notaio Aureggi Francesco (ASCo, filza 6248).

In Esino venti settembre milleottocentoventi, dicesi 1820.20. settembre.
Regnando Sua maestà l'Imperatore Re Francesco Primo.
Volendo il sottoscritto Carlo Maglia del fu Giulio domiciliato in Esino Superiore, Distretto di Taceno, Provincia di Como, fare il suo testamento mentre trovasi sano di mente, quantunque alquanto indisposto di corpo, ha disposto dei di lui beni come segue affermando così l'ultima sua volontà.

Carlo, pur essendo prossimo agli ottant'anni, si dichiarava sano di mente ma «alquanto indisposto di corpo»: sarebbe vissuto, tuttavia, per altri sette anni.

Voglio che i miei funerali venghino eseguiti con l'intervento di numero tre Sacerdoti e che presenti le mie spoglie mi venghi fatto corpo e settimo.
Lascio ad arbitrio degli infrascritti miei eredi il rendere all'anima mia quei suffragi, che la loro pietà farà per<…>.

Semplificava, dunque, le disposizioni per il funerale e per la messa entro l'ottava dalla morte, e lasciava all'arbitrio dei suoi successori di disporre eventuali messe in suffragio.
I cambiamenti introdotti a questo livello del testamento trovavano conferma anche nelle successive disposizioni a favore delle usufruttuarie e degli eredi, che venivano di molto snellite.

Lascio l'usufrutto generale della metà della mia sostanza alla mia moglie Catterina ed a mia nuora Maria Giovanna moglie del fu mio figlio Giulio, sorelle Nasazzi fu Paolo da godersi ed usofornirgli vita di loro rispettivamente durante.

Le usufruttuarie della metà della sostanza lasciata da Carlo diventavano le sorelle Nasazzi, vale a dire Catterina, la sua terza moglie, e Giovanna, vedova di suo figlio Giulio.
Lascio a titolo di prelegato ai Carlo e Paolo fratelli Maglia figli del detto fu mio figlio Giulio milanesi lire duecentocinquanta da pagargli a medesimi dopo la morte delle dette due usufruttuarie.

Alla morte delle usufruttuarie, stabiliva una somma da pagarsi ai nipoti Carlo e Paolo: alla data del secondo testamento, il primo aveva ventidue anni e il secondo diciotto; come abbiamo già ricordato, Paolo sarebbe morto nel 1833, celibe, a trent'anni, mentre Carlo, soprannominato *Longo*, sarebbe morto, sempre celibe, nel 1858, a sessant'anni.

In tutti i restanti miei beni mobili ed immobili, diritti, azioni e crediti, ed in qualunque altra cosa di mia ragione, instituisco eredi universali i miei figli Antonio, Catterina, e Francesca, ed i figli del fu altro mio figlio Giulio; volendo però che la detta mia figlia Cattarina debba<…>, e conferire nella propria porzione tutto quanto in mobiglia ha da me ricevuto in occasione del di lei matrimonio.

Contrariamente a quanto aveva fatto nel primo testamento, Carlo istituiva eredi universali di tutta la sua sostanza i tre figli (Antonio e Catterina, avuti dalla seconda moglie e Francesca, dalla terza moglie) e i nipoti, figli del primogenito Giulio.
Nella parte di eredità che sarebbe toccata a Catterina, comprendeva il valore della mobilia che la ragazza aveva già ricevuto in occasione del matrimonio con Giuseppe Barindelli fu Gian Maria di Esino Inferiore, celebrato nel 1808,

In tutoria dei detti miei abbiatici nomino la loro madre Maria Giovanna Nasazzi ed in contutoria de medesimi il Paolo Nasazzi di Antonio.

Gli abbiatici erano i nipoti: Carlo, Paolo e Francesca, figli di Giulio e di Giovanna Nasazzi, ancora minori all'epoca del testamento: pertanto era necessario indicare tutore e contutore: oltre alla madre dei giovani, andava indicato un uomo, individuato nel nipote di Giovanna, Paolo Nasazzi.

Revoco e annullo qualunque precedente mio testamento volendo che il presente solo debba prevalere, ed avere il suo pieno effetto.
Colla contemporanea presenza poi degli infrascritti Notaro e tre testimoni idonei, il detto testatore Carlo Maglia fu Giulio ha dichiarato che questo foglio scritto dall'infrascritto Notaro al quale venne dettato di propria bocca dal detto testatore, e da esso testatore letto, e di propria mano sottoscritto contiene realmente l'ultima di lui volontà, come noi attestiamo.
Leopoldo Nasazzi di Carlo Testimonio Testamentario
Simone Nasazzi del fu Giuseppe? Testimone Testamentario
Giuseppe Bertarini fu Carlo Testimone Testamentario
Dr. Francesco Aureggi di Carlo Notaro residente in Bellano

Testamento di Giuseppe Maglia detto Biello

Ancora nel 1820 fu redatto testamento di Giuseppe Maglia *Biello*, di una certa importanza per raccogliere informazioni sul complesso mosaico del suo nucleo famigliare, benché il documento in sé non avesse più la ricchezza di particolari che possedevano le scritture dell'epoca precedente.
L'atto è conservato all'Archivio di Stato di Como (notaio Francesco Aureggi, filza 6248).
Giuseppe era nato nel 1756, con il gemello Salvatore, e sarebbe morto due giorni dopo avere fatto testamento, all'età di sessantatré anni. Nell'atto di morte era indicato come *contadino*.
La causa del decesso non fu specificata nel libro dei morti dell'archivio parrocchiale, ma sappiamo che era ammalato, e temendo per la vita, aveva mandato qualcuno a Bellano per chiamare il notaio e accompagnarlo fino a Esino. Era domenica.
La malattia che condusse Giuseppe alla morte fu inaspettata, o perlomeno breve. Infatti, meno di un mese prima di fare testamento, il 23 novembre, egli era stato di persona a Bellano nello studio dello stesso notaio, per un atto di compravendita di tre pezzi di terreno da Carlo Nasazzi fu Simone e da Paolo Nasazzi fu Antonio (il contutore designato dei nipoti di Carlo *Nibal*), con promessa di pagamento in due rate: la prima entro il successivo mese di marzo e la seconda entro due anni, con l'interesse del 5% annuo sulla somma dilazionata.
Quando venne a mancare il capofamiglia, gli eredi, rappresentati dalla tutrice, cioè dalla vedova di Giuseppe, e dal contutore, si trovarono impossibilitati a far fronte agli impegni assunti e furono costretti con un atto di retrovendita a ritornare il bene da poco acquistato ai proprietari originari.

L'anno milleottocentoventi il giorno di domenica diecisette del mese di Dicembre alle ore cinque pomeridiane
Regnando Sua Maestà l'Imperatore e Re Francesco Primo avanti di me notaro infrascritto, ed alla presenza dei sottosegnati testimoni idonei.
Costituito in presenza il Giuseppe Maglia fu Giovanni domiciliato in Esino Superiore, il quale mentre trovasi sano di mente, quantunque infermo di corpo, ha disposto de suoi beni come segue esternando così l'ultima sua volontà.
Voglio, che per i miei funerali e per suffragio dell'anima mia venghi impiegata la somma di milanesi lire cento.
Lascio milanesi lire 10 da distribuirsi ai poveri in tanto pane.

Come leggiamo, la cifra impegnata per il funerale e per le messe di suffragio era consistente, segno di una discreta agiatezza; anche lasciare dei soldi per distribuire del pane ai poveri era un gesto comune solo da parte delle persone benestanti.

Lascio a titolo di prelegato, e colla dispensa dalla colazione Milanesi lire cento per cadauna alle mie due figlie Armellina ed Angelina.
Lascio l'usufrutto generale della quarta parte di tutta la mia sostanza alla mia moglie Maria Giovanna Bertarini da godersi, ed usufruirgli vita di lei natural durante e nel caso di assoluto bisogno verificabile col certificato del Parroco e della Deputazione Comunale lascio alla mia moglie a titolo di legato milanesi lire cinquanta annue finché però essa si troverà in bisogno.

Anche il lascito alle figlie era di una certa consistenza, osservando che non vi era conteggiata la dote, che sarebbe stata loro pagata, all'epoca del matrimonio, dai fratelli.

Alla moglie lasciava l'usufrutto della quarta parte dell'intera sostanza, e nel caso non fosse stato sufficiente a garantirle un tenore di vita adeguato al suo stato attuale, disponeva che le fossero assegnate altre cinquanta lire milanesi all'anno, da corrisponderle anche nel caso di effettivo e accertato bisogno, per il tempo necessario,

Della metà di tutti i miei beni nomino eredi universali in egual porzioni tutti i miei figli cioè Armellina, Giovanni, Nicolao, Pietro, Carlo, Domenico, ed Angelina.
Nel restante di tutti i miei beni mobili, ed immobili diritti azioni e crediti, ed in qualunque altra roba di mia ragione instituisco eredi universali i miei figli maschi cioè Giovanni, Nicolao, Pietro, Carlo, e Domenico.

Lasciava la metà di tutti i beni ai sette figli, comprese le femmine, mentre della restante sostanza nominava eredi universali i cinque figli maschi.
La figlia Armellina sarebbe morta nubile nel 1825 a trent'anni, mentre Angela (Angelina) avrebbe sposato nel 1835 Antonio Bertarini.

In tutrice dei miei figli minori nomino la detta mia moglie Maria Giovanna Bertarini ed in contutore mio fratello Carlo Maglia.

Alla data della morte, Giuseppe aveva ancora quattro figli minori: da qui la necessità di nominare dei tutori, nelle persone della madre dei ragazzi e di Carlo Maglia, detto *Biello*, fratello maggiore di Giuseppe.

Revoco, ed annullo qualunque precedente mio testamento nuncupativo, volendo, che il presente solo debba prevalere, ed avere il suo pieno effetto.
Alla presenza poi dell'infrascritto notaro e dei tre sottosegnati testimoni, tutti allo stesso tempo presenti il detto testatore Giuseppe Maglia ha dichiarato e dichiara, che questo foglio scritto di carattere dell'infrascritto notaro e dal testatore di propria mano sottoscritto contiene realmente l'ultima di lui volontà.

La conclusione del testamento replicava il formulario solito, per confermare che conteneva effettivamente le ultime volontà del testatore.

E del premesso, io notaro infrascritto noto e conoscente del testatore che è stato da me informato delle leggi che hanno relazione al presente atto ne sono <...>rogato.
Fatto e pubblicato in Esino Superiore e Distretto di Taceno Provincia di Como e nella stanza da letto del testatore posta al primo piano della casa di lui abitazione presenti Paolo Nasazzi d'Antonio, Carlo Nasazzi fu Simone e Giuseppe Nasazzi d'Antonio tutti domiciliati in Esino Superiore testimoni aventi tutte le qualità volute dalle leggi, i quali dopo il testatore sono come me notaro sottoscritti.

Tra i testimoni notiamo sono Paolo e Carlo Nasazzi fu Simone. Seguono le firme.

Giuseppe Maglia
Paolo Nasazzi testimonio
Carlo Nasazzi fu Simone testimonio
Giuseppe Nasazzi testimonio
Dr. Francesco Aureggi di Carlo notaro residente in Bellano

Testamento di Salvatore Maglia detto Biello

Salvatore, gemello di Giuseppe, morì due anni dopo il fratello, e tre giorni dopo avere fatto testamento. L'atto, rogato dal solito Francesco Aureggi residente a Bellano, è conservato all'Archivio di Stato di Como (filza 6249). Il testo, sia pure redatto nella forma sintetica ormai entrata nell'uso, ci consente di raccogliere informazioni sui rapporti familiari dei Maglia.
Come Giuseppe, Salvatore era *contadino*; sul libro dei defunti è detto morto per causa di febbre, di cui non fu compresa la causa. Sentendosi gravemente ammalato, chiese l'intervento urgente del notaio, che immaginiamo salire a Esino dopo essere stato allertato da qualcuno, probabilmente i testimoni, scesi in fretta a Bellano.

L'anno milleottocentoventidue il giorno di venerdì tre del mese di maggio alle ore undici notturne.
Regnando Sua Maestà l'Imperatore e Re Francesco Primo, avanti di me notaro infrascritto, e da sottosegnati testimoni idonei,
Costituito in presenza il sig. Salvatore Maglia del fu Giovanni domiciliato in Esino Superiore, il quale volendo fare il suo testamento, mentre trovasi

sano di mente, quantunque alquanto infermo di corpo, ha dettato a me notaro infrascritto l'ultima di lui volontà nei seguenti termini.
Lascio ad arbitrio della mia moglie e figli il fare eseguire i miei funerali in quel modo, che essi crederanno più conveniente al mio stato.
Lascio la somma di milanesi lire cinquanta/50 da convertirsi nella celebrazione di tante messe in suffragio dell'anima mia.

Per il funerale e le messe di suffragio, Giuseppe lasciava la decisione alla moglie e ai figli, destinando allo scopo la somma di cinquanta lire milanesi.

Dichiaro d'esser debitore verso mia figlia Teresa della somma di milanesi lire duecento/200 per altrettante che io ho ricevute dal sig. Domenico Dell'Era, dal quale vanno dovute alla detta mia figlia, e quindi i miei eredi saranno tenuti di pagare alla medesima la suddetta somma.

La figlia Teresa aveva sposato nel 1838 Santino Bertarini.

Lascio l'usufrutto generale della metà di tutta la mia sostanza alla mia diletta moglie Catterina Barindelli da godersi e usufruirgli vita di lei natural durante.
Della<…> di tutti i miei beni mobili ed immobili diritti azioni, crediti ed in qualunque altra cosa di mia ragione instituisco erede universale mio figlio Giovanni Maria.
Dell'altra metà dei detti miei beni instituisco eredi a titolo di legittima tutti i miei figli, cioè Giovanni Maria, Teresa, Domenica e Giovanna.

Anche Salvatore, come il fratello Giuseppe, disponeva che una metà dei beni fosse lasciati a tutti i figli e l'altra al solo al figlio maschio Giovanni Maria.

In tutrice dei miei figli minori nomino la detta mia moglie Catterina Barindelli, ed in contutore mio fratello Carlo Maglia.

La presenza di figli minori rendeva obbligatoria anche nel caso di Salvatore la nomina di tutori, nella persona della loro madre e di Carlo, fratello maggiore di Salvatore, che a quella data aveva settantatré anni: a motivo dell'età avanzata, il suo nominativo come contutore fu subito sostituito da quello di suo figlio Giovanni.

Alla contemporanea presenza dei detti, ed infrascritti notaro e testimoni.
Il detto testatore sig. Salvatore Maglia ha dichiarato e dichiara che questo foglio scritto di carattere dell'infrascritto notaro me da esso testatore di propria mano sottoscritto contiene l'ultima di lui volontà.
E del premesso io notaro infrascritto noto e conoscente della parte stata da me<…> delle leggi, che hanno relazione al presente atto, ne sono stato delegato.

Seguivano le formule finali di rito.

Fatto, e pubblicato in Esino Superiore, distretto di Introbio Provincia di Como, nella stanza da letto del testatore posta al primo piano della casa di lui abitazione, presenti i signori Carlo fu Giò Maria e Leopoldo di Carlo, padre e figlio Nasazzi e Lazzaro Vilienghi fu Domenico tutti domiciliati in Esino Superiore, testimoni aventi tutte le qualità volute dalle leggi, i quali dopo il detto testatore Maglia<…> con me notaro sottoscritti.
Si approva la cancellatura posta alla linea ottava della seconda pagina che dice=mio fratello Carlo Maglia= mio nipote Giovanni Maglia fu Giuseppe.

Seguivano le firme dei testimoni.

Divisioni

La divisione dei beni, solitamente successiva alla morte di qualcuno, era redatta nella forma di atto notarile, e in genere stabilita in applicazione di disposizioni testamentarie. Questa tipologia documentaria ci consente di acquisire informazioni importanti sullo stato economico, sulla composizione e sulle relazioni di una famiglia.
Conosciamo, in due passaggi, come avvenne la divisione dei beni dei tre fratelli Carlo, Giuseppe e Salvatore *Bielli*, del ramo di Arsinio, i capostipiti dei rami dei Maglia giunti fino a oggi.
Con un primo atto i beni ereditati da parte del padre Giovanni e degli zii Carlo e Pietro, furono suddivisi tra i tre fratelli in due lotti, il primo assegnato a Carlo e Giuseppe congiuntamente, perché avevano deciso di mantenere i loro beni in comunione, il secondo a Salvatore.
Successivamente, quando cominciarono a vivere ciascuno per conto proprio, a seguito del matrimonio, Carlo e Giuseppe procedettero a dividersi tra loro.
Ci è noto inoltre un terzo documento, che riguardò la divisione dei beni di Giuseppe tra i suoi eredi.
Questi tre atti consentono di individuare in modo chiaro anche le abitazioni che furono di Giovanni, Carlo e Pietro Maglia, le quali appartennero certamente anche a Nicolao, padre di costoro.

Divisione dei beni di Carlo, Giuseppe e Salvatore detti Biello

Il documento di divisione dei beni, redatto il 27 ottobre 1795, è conservato in atti del notaio Carlo Francesco Bertarini fu Carlo Francesco (ASMi, filza 47623).
La ragione della divisione è da attribuire con ogni probabilità alla volontà di Salvatore di andare a vivere per conto proprio, staccandosi dai fratelli Carlo e Giuseppe, che invece avevano deciso di continuare a vivere insieme e in comunione ereditaria.
L'occasione era scaturita dalla morte degli zii Carlo e Pietro, il primo celibe, il secondo sposato ma senza eredi, avvenuta nel 1794, mentre il padre Giovanni era morto da tempo, nel 1767.
Alla morte degli zii, i beni furono ereditati dai tre nipoti, ai quali erano già pervenuti quelli del loro padre. Ne fu fatta pertanto la lista dettagliata, e la relativa stima, a cui seguì la divisione vera e propria: il lotto di cui alla lista B fu assegnato a Carlo e Giuseppe congiuntamente, mentre il lotto di cui alla lista C fu corrisposto a Salvatore.

Il 27 ottobre del 1795, i tre fratelli Carlo, Giuseppe e Salvatore, a seguito della morte degli zii paterni Carlo e Pietro, essendo di loro eredi universali, decisero, per la maggior quiete, ed armonia fra essi di stimare e di venire alla divisione di tutto il loro asse ereditario, provvedendo innanzitutto a fare una descrizione generale dei beni, in una nota separata, in modo che possa servire a fare maggior chiarezza.
Si è innanzitutto stabilito tra essi dividenti di separare il loro patrimonio in due note distinte restando ancora in vera comunione, e società l'infrascritti Carlo e Giuseppe, e per il rimanente viene assegnato a Salvadore, giacché ha desiderato vivere per conto proprio.
Pertanto, Carlo Giuseppe e Salvadore fratelli Maglia e figli del fu Giovanni, abitanti a Esino Superiore Valsassina Ducato di Milano, hanno deciso, in ogni miglior modo, con buona fede e senza frode di provvedere alle infrascritte divisioni e partizioni di tutti e qualsivoglia beni mobili, immobili, ragioni, crediti, debiti, e semoventi colli patti e convenzioni, ed obbligazioni come descritte.
La *parte toccata ai fratelli Carlo e Giuseppe è identificata nella nota segnata B*, mentre la *parte toccata al fratello Salvatore è identificata con la lettera C*.

L'atto fu scritto materialmente nella casa di abitazione forense del notaio, in Esino Superiore, alla presenza dei testimoni Giò Nasazzi fu Carlo abitante a Esino Superiore, Vittore Pensa fu Carlo, e Batta Barindelli fu Ambrogio, ambedue abitanti in Esino Inferiore.

Lista A
Il documento notarile contiene un elenco di beni denominato *Lista A*, redatto il 25 febbraio 1795, poco dopo la morte di Carlo e Pietro Maglia avvenuta nel 1794.
La lista riguardava per la precisione *l'ammontamento della totale sostanza di mobile, bestiame e stabili dei fratelli Carlo, Giuseppe e Salvatore*

Maglia fu Giò di Esino Superiore che vale Lire 13799,16, cioè il valore totale, espresso in lire, dei beni ereditati dai tre fratelli, oggetto della divisione.
Tale lista era stata compilata da Giovanni Nasazzi *perito eletto dalle parti* e da Antonio Bertarini *Luccho,* che sottoscrissero poi il documento insieme ai tre fratelli.
Dall'ammontare totale si deducevano le passività: in altri termini, quanto già anticipato a ciascuno e prelevato dai beni familiari quando erano ancora indivisi.

Per quanto riguardava Carlo, la situazione era la seguente:

[…] per tanti dovuti a Carlo per la dote della fu sua moglie Giulia Bertarina Lire 550.
Al suddetto per l'aumento di dote fissato da suo zio fu Carlo Maglia come da instrumento del 1775 del notaio Filippo Cattaneo Torriani per Lire 50.
Si abbona sul deterioramento della mobilia per anni 24 a Lire 7 all'anno.
Per tanti al suddetto dovuti per l'eredità data in casa della fu sua moglie Giulia come da istrumento rogato nel 1779 dal sig. Filippo Cattaneo Torriani per Lire 460.
Per una somma complessiva di Lire 1231,10.

Per Giuseppe, invece, le passività conteggiate erano:

per quanto dato per la dote di sua moglie Giovanna Bertarini per Lire 425;
per l'aumento di dote fissato dal fu suo zio Carlo Maglia da instrumento rogato dal sig. Filippo Cattaneo per Lire 50;
si abbona sul deterioramento della mobilia del suddetto per anni 5 a lire 7 all'anno per Lire 38.10;
per una somma complessiva di Giuseppe di Lire 513.10.

Per Salvatore, infine:

la dote di sua moglie Catta Barindelli per Lire 450; inoltre,
si abbona sul deterioramento della mobilia del suddetto per anni 9 a Lire 7 all'anno per Lire 63 con una somma totale di Lire 513.

Al netto delle passività, ovvero del valore complessivo degli anticipi di cui i tre fratelli avevano goduto, pari a lire 2258, l*a lista di netto della sostanza* ammontava a lire 11.541,16. Sulla base di questa somma, venivano quindi compensati debiti e crediti di ciascuno.

Segue la Lista B della parte toccata a Carlo e Giuseppe, per la divisione fatta.

La lista si apriva con l'elenco del mobilio di casa, comprendente biancheria e arredi, e degli animali.
Per loro tangente di mobile come da lista consistente in Lane, Biancheria, Peltro, casse, cassoni di cui vacche compresi li vitelli e due pecore in tutto, il valore stimato di Lire 1230.3.

Alla lista dei beni mobili seguiva quella degli immobili, identificati ai mappali 121, 122, 20:

casa ed orto in tutto di tavole 13 con corte, portici con sei fondi terreni e sue superiorità, fino al tetto in parte coperto di piode e in parte di paglia, che serviva di loro abitazione alla quale fanno coerenza a levante Antonio Bertarini Lucco, a mezzogiorno sig. D. Carlo Bertarino mediante strada comune, a ponente Giò Maglia, Carlo Maglia e fratelli Maglia mediante strada comune.

Identificata al mappale 124 era la stalla:

coperta di paglia d'un sol fondo con portico a quella unito d'un sol fondo coperto de coppi con le rispettive superiorità a cui fanno coerenza a levante Antonio Bertarino Luccho, a mezzo li medesimi, a ponente sig. D. Carlo Bertarini, Pietro Bertarino Benzone e Giò Maglia Niballo, mediante strada comune da due punti.

Tutti i mappali finora citati insistevano su quella che era chiamata già nel 1761 *piazza Biella*, poi *contrada piazza Biella* (attuale via Fiume) e furono trasmessi successivamente all'asse ereditario di Carlo *Biello*.

Al mappale 134 c'era un portico:

d'un sol fondo con sue superiorità fino al tetto coperto di paglia e con la sua porzione del regresso avanti a quella acquistato da Vittore Pensa, al quale fanno coerenza a levante Antonio Bertarino

Luccho, a mezzogiorno Giuseppe Pensa mediante strada comune, a ponente e tramontana il fratello Salvatore dividente.

Seguivano poi un campo e un orto. Tutti i beni sopra descritti, cioè casa, stalla, orto, portico e campo avevano un valore stimato di lire 2.400.

I terreni veri e propri in totale ventuno appezzamenti per un valore complessivo di lire 9.464,13 – comprendevano tra l'altro:

Un campo in Pianco di pertiche 3
Un prato in Pianco di pertiche 19
Una selva di castagne in Pianco, tutto in un corpo solo con stalla coperta di coppi e cassinello di due fondi terreni coperto di piode con piante di noci e moroni
Un prato con bosco e piante di noci al Gigiale
Un prato con campo con moroni a<…>
Un prato con pascolo boscato a Natre

Lista C
La lista C comprendeva, come si è detto, la parte di beni toccata a Salvatore *Biello*.

Per la sua tangente di mobile come da lista cioè, lane, biancheria, casse, cassoni e quattro vacche ed una caprina in tutto il valore stimato è di Lire 535,3.

Dopo i beni mobili, anche per Salvatore erano indicati le proprietà immobiliari, a cominciare dagli edifici di abitazione e da quelli rustici; ai mappali 137 e 138 figuravano:

Casa con orto a quella annessa acquistata in comunione da Vittore Pensa in Esino superiore con sei fondi a pian terreno con tutte le sue superiorità fino al tetto coperto di coppi e con l'orto cintato a muro in tutto di<…>16 circa a cui fanno coerenza a levante Carlo Maglia Niballo e il sig. D. Carlo Bertarini <…>mediante strada comune, a mezzogiorno la fabbrica parrocchiale di S. Vittore, a ponente Giacomo Acquistapace a tramontana gli eredi di Antonio Pensa Simone.

I mappali 137 e 138 del Catasto Teresiano corrispondono ancora oggi alla casa detta della *Giuseppa Salva*, terza moglie del *Giovanni Salva*, ultimo discendente di Salvatore *Biello*. Mentre al mappale 134:

la stalla acquistata come sopra però un sol fondo terreno con la sua superiorità fino al tetto coperto di paglia, e con la metà dell'andito ossia regresso che vi si ritrova in questo sito in cui fanno coerenza levante Antonio Bertarini Lucco, a mezzogiorno portico toccato ai fratelli Carlo e Giuseppe dividenti ed in parte Giuseppe Pensa Simone, a ponente il medesimo Salvatore, a tramontana Domenico Dall'Era fu Carlo mediante però da tre parti strada comune.

Questi stabili erano stimati lire 1.410.
Seguiva poi la lunga lista dei terreni, identificati ciascuno con i riferimenti catastali, il cui valore complessivo era di lire 4.335,3:

prati, campi con noci, selve con castagne, pascoli boscati, prati e brughe, campi con piante di moroni, in varie località: all'Ombriaggio, in Pianco, in Busso, alla Crotta ossia al Ronco, al Gromo, a Sallo, al Piazzo, a Chercio, nei Costaioli, in Busagna.

Divisione dei beni dei fratelli Carlo e Giuseppe soprannominati Biello

Questo atto fu rogato il 21 ottobre 1803 dal notaio Carlo Francesco Bertarini (ASMi, filza 47624). I due fratelli erano giunti alla determinazione di dividere e ripartire tutti i loro beni, in buona fede e senza frode. Il valore della sostanza totale da suddividere era pari a lire 11.230.
Biancheria domestica, piccoli mobili, *ferri da taglio* (per i fieni e la legna), nonché crediti e debiti furono equamente ripartiti.

La lista dei beni toccati a Carlo era costituita da:
- *6 bestie bovine e 4 pecore*
- *12 capi di rame*
- *casa paterna con 3 fondi terreni e con le sue superiorità sino al tetto, dove resta sempre però riservare una stanza da letto al fratello Giuseppe, coperta di piotte; il valore della casa stimato è di lire 900*
- *Portico e stalla al Gigiale con il portico coperto di coppi e la stalla di paglia*

E, per i terreni, come segue:
- *Prato e campo in Pianco con la metà della stalla e metà del cassinello*
- *Prato e campo al Bosetto*
- *Campo e bruga al Bosetto*
- *Campo e prato in Busso*
- *Altro campo e prato in Busso*
- *Prato e selva a Pusbusso*
- *Prato al Piazzo*
- *Altro prato al Piazzo*
- *Prato nel Roncale*
- *Prato nelli Cottagli*
- *Prato a Natre*
- *Campo e prato in Busnaga*
- *Campo e bruga a Lonigo*
- *Prato in Pianco*
- *Pascolo aboschato*

La lista dei beni toccati a Giuseppe era così descritta:
- *Tochato 6 bestie bovine e 4 pecore*
- *seguono 14 capi di rame*
- *casa verso il Gigiale con 3 fondi terreni con le sue superiorità sino al tetto coperto parte di piode e parte dei paglia compreso però un'altra stanza in quella tocchata a Carlo compreso un orto annesso; il valore della casa stimato è di lire 700*
- *Portico a Sallo*

I terreni, invece, erano i seguenti:
- *Campo in Logho*
- *Prato e campo in Pianco con la metà della stalla e la metà del cassinello*
- *Campo e brugha in Busso*
- *Campo e prato a Bosetto*
- *Campo e prato nelle Mergine*
- *altro campo e prato in Busso*
- *Prato a Chercio*
- *Prato nel Pendegie*
- *Prato al Piazzo*
- *Prato con piante al paltano diTre?*
- *Prato nel Roncale di Tre?*
- *Prato nello colteroli*
- *Prato a Natre con la Stalla e due cassinelli*
- *Campo in Bataniga*
- *Campo a Lonigo*
- *Pascolo aboschato nelli Bonigalli*

Le due liste, con le relative stime, erano state compilate da Giò Nasazzi e Pietro Pensa fu Carlo.

L'elenco di ogni singolo immobile e appezzamento di terra era completato dalle coerenze, dalle dimensioni e dal valore di stima. Proprio dall'esame delle coerenze deduciamo che la casa paterna era toccata a Carlo, con la riserva di una stanza da letto a favore di Giuseppe, per un valore stimato di lire 900; l'altra casa, invece, ubicata verso il *Gigiale* e derivante dall'eredità dello zio Pietro era toccata a Giuseppe. Il secondo fabbricato era di valore inferiore rispetto al primo, aveva il tetto in parte coperto di piode e in parte ancora di paglia. All'epoca della divisione, Giuseppe era già sposato, e non è del tutto chiaro il motivo perchè rimase assegnatario di una stanza all'interno dell'immobile intestato al fratello. Da un documento di qualche anno posteriore, apprendiamo che Giuseppe abitava con tutta la famiglia un edificio identificato con il mappale 103, in località *Busnaga*. Non è noto però quando Giuseppe si trasferì da *piazza Biella* (via Fiume) in *Busnaga*, così come non è noto se abbia lì costruito un fabbricato nuovo o riadattato uno esistente. È plausibile che Giuseppe abbia ceduto a un certo momento la sua porzione di casa in *piazza Biella verso il Gigiale* al fratello Carlo, andando ad abitare in *Busnaga*, in un fabbricato che doveva essere di dimensioni rilevanti, tanto che successivamente resterà suddiviso in due parti, una di proprietà del figlio Giovanni e l'altra del figlio Domenico.

Divisione dei beni di Giuseppe Biello

Con atto del notaio Aureggi Francesco di Bellano in data 12 agosto 1828 (Archivio di Stato di Como, filza 6252), Giuseppe *Biello* stabiliva la divisione dei suoi beni tra i figli, conteggiando anche quelli che erano spettati alla figlia Armellina morta nel 1825 a trent'anni. Erano delineate tre parti: la parte A assegnata ai figli Giovanni, Carlo e Angela; la parte B ai figli Domenico e Pietro; e la parte C al figlio Nicola, che era illetterato, trovandosi in calce un segno di croce invece della sua firma.
Gli appezzamenti erano descritti con assoluta precisione il documento occupava ben venti fogli individuando di ognuno la tipologia, il nome della località, la dimensione, il valore stimato e i confini. Non solo: per ogni partita era prevista l'assunzione da parte dell'assegna-

tario del pagamento di una quota dei debiti lasciati da Giuseppe *Biello*, con l'indicazione della relativa lista dei creditori e dell'importo dovuto.
L'individuazione di tutti i fabbricati, con gli estremi catastali, e i passaggi di proprietà sono oggetto del capitolo successivo.

I contratti di matrimonio e dote

Nei capitoli sulla genealogia dei rami di Arsinio, Protasio e Giulio ho più volte ricordato l'esistenza tra gli atti d'archivio dei contratti di matrimonio e di dote.
Ogni documento costituisce una storia a sé, e la lista dotale con il contratto di matrimonio ci offre un quadro importante sullo *status* della famiglia di provenienza della donna e del patrimonio del padre.
Se potessimo analizzare tutti i documenti dotali che abbiamo disposizione, a partire dalla prima metà del Cinquecento fino ai primi decenni dell'Ottocento, riusciremmo a ricostruire le condizioni sociali ed economiche di ogni singola famiglia delle due terre di Esino.
Ovviamente non c'è lo spazio per riportare e commentare nemmeno una selezione significativa di documenti che si riferiscono a matrimoni contratti da donne di Esino con i Maglia, e peraltro sarebbe difficile scegliere un documento piuttosto che un altro.
Ho quindi preferito trattare l'argomento in maniera diversa. Ho concentrato l'attenzione sulla famiglia di Paolo Nasazzi, figlio di Antonio e di Elisabetta Maglia, che aveva sposato nel 1751 Maria Elisabetta Pensa. Sembrerebbe una scelta poco pertinente con la storia principale dei Maglia, ma non è così.
Paolo e Maria Elisabetta ebbero nove figli, tra i quali due maschi e quattro femmine giunsero all'età adulta.
Il primogenito Giò Antonio sposò Laura Forni *Talina*, e da costoro discesero quasi tutti i rami dei Nasazzi di Esino.
Il secondogenito Carlo Giuseppe sposò Angela Maglia di Giovanni *Biello*, sorella di Carlo, Giuseppe e Salvatore, e portò in dote al marito un valore complessivo tra *beni stimati* e *buoni danari* di 450 lire.
La terzogenita Catterina, nata nel 1756, sposò nel 1794 Carlo Maglia detto *Nibal*. La quartogenita Elisabetta, nata nel 1759, sposò Giovanni *Nibal*, fratello di Carlo *Nibal*, rimasto vedovo dalla prima moglie.
La penultima femmina, Maria Gioanna, nata nel 1764, sposò nel 1795 Giulio Maglia, il primogenito di Carlo *Nibal*.
Il quadro familiare è ora abbastanza chiaro, ma anche complesso.
Ci concentreremo sulla dote portata da Angela Maglia, e sulle doti che le tre sorelle Nasazzi, Catterina, Elisabetta e Gioanna, portarno ai rispettivi mariti: Carlo *Nibal*, Giovanni *Nibal* e Giulio, figlio primogenito di Carlo *Nibal*.
Tanto per ricordare che siamo tutti legati da rapporti di parentela in modo più o meno diretto, Carlo *Nibal* e Catterina Nasazzi sono due dei miei trentadue quadrisavoli, essendo genitori della mia trisnonna Maglia Francesca che sposò Ricciardelli Amadio; di conseguenza, Paolo Nasazzi e Maria Elisabetta Pensa rientrano a pieno titolo tra i miei antenati.

Il contratto di matrimonio consisteva in una scrittura, in cui figurava la promessa di matrimonio, con l'indicazione dei beni che il padre o i fratelli della promessa moglie avevano stabilito di assegnare al futuro marito, il quale sottoscriveva per accettazione. I beni dotali erano stimati da un perito di fiducia.
Nel caso della dote di *Marselina* Pensa portata a *Gioseffo* Maglia, che ho già citato, la stima dei beni fu fatta da Pietro Maglia figlio di Giovanni del ramo di Protasio, che ho trovato come perito estimatore in diversi atti notarili.
Il contratto era poi portato al notaio, che registrava due fondamentali dichiarazioni, compiute dal marito su richiesta di chi aveva versato la dote, padre o fratello della sposa: di fronte al notaio, il marito riconosceva innanzitutto di aver ricevuto i beni dotali elencati nell'inventario, che molto spesso era direttamente allegato all'atto notarile, e si impegnava inoltre a restituire, qualora si fosse verificato il caso di *restitutio rei dotis*, quanto ricevuto, previo compimento di una nuova stima dei valori di tali beni.
Parte consistente delle doti era rappresentata dalla *mobilia* (con tale termine si intendeva l'insieme degli oggetti di corredo personale, domestico e di arredo), identificata anche con il sostantivo *schirpa*, di origine longobarda.

Nella dote potevano confluire, per le famiglie più abbienti, anche terreni o beni immobili. La composizione della *mobilia* era comunque un indicatore infallibile della ricchezza della sposa, o meglio della sua famiglia. La costituivano immancabilmente capi di biancheria, vestiario, gioie, utensili domestici, una cassapanca con serratura per riporre il corredo. Poiché il rispettivo valore variava, veniva specificato se i capi erano usati oppure nuovi, e si aggiungevano nella lista anche gli abiti indossati dalla futura sposa in occasione della pratica del *consenso* matrimoniale.
Sul valore complessivo della dote si accordavano le famiglie degli sposi. Poi, stimati i beni del corredo, il cui valore non raggiungeva mai quello assegnato alla dote nel suo complesso, la rimanente parte veniva integrata con *buoni danari*.

Dote di Angela Maglia figlia di Giovanni Biello e moglie di Carlo Nasazzi

Il contratto di dote fu sottoscritto nel 1787 da Carlo *Biello*, anche a nome dei fratelli Giuseppe e Salvatore, per essere defunto il loro padre Giovanni, e registrato dal notaio Carlo Francesco Bertarini nel 1789 (filza 47623). I fratelli Maglia avevano promesso di dare in sposa la propria sorella Angela a Carlo Nasazzi, essendosi *convenuta la dote nella somma di lire quattrocentocinquanta, compresa però la mobilia, ossia parafernali, con tutti i patti e le condizioni scritte nel contratto.*
Per confronto, la dote della sorella di Angela, Catterina, che si era sposata nel 1772 con Pietro Barindelli, era pari a 428 lire, *compresa la mobilia*, e il contratto fu sottoscritto dal padre Giovanni *Biello*, che allora era ancora in vita.
La dote di Angela, comparata con quelle di altre giovani di Esino Superiore, confermava la discreta agiatezza della famiglia paterna, così come è emerso anche da documenti di altra natura.
La lista della *mobilia* comprendeva:

due cosini con due fodrette uno di piume e l'altro di lana, due lenzuoli nuovi uno di canapa e canapa e l'altro di stoppa e canapa più tela per fare una bisacha [materasso]*; quattro camise nuove sotile, una col pizzo e tre senza pizzo; quattro camise di tela grossa di stoppa; quattro camise usate, una col pizzo e tre senza pizzi*. A questi capi seguono: *diversi cotini, scosali nuovi e usati, una tovaglia, diversi fazzoletti, due calzari rosse, un paio di scarpe nuove, una cassa di noce e quattro fili coralli nuovi.*

In aggiunta, nella lista erano riportati anche i vestiti del *consenso*:

una camisa, un cotino, una rosetta di pano usato, due fazzoletti, un para di scarpe, un para di calzette rosse, un scosale di tela indiana.

Il totale della *schirpa* ammontava a 204 lire, e la parte rimanente per arrivare all'importo complessivo di 450 lire fu corrisposta in denaro.
La stima dei beni, a nome delle parti contraenti, fu fatta da Domenico Bertarini figlio di Pietro detto *Benzone*.

Dote di Elisabetta Nasazzi figlia di Paolo Nasazzi e seconda moglie di Giovanni Nibal

Sempre negli atti del notaio Bertarini Carlo Francesco (filza 47623), troviamo la conferma del contratto di matrimonio stipulato nel 1790 tra Giovanni *Nibal*, figlio di Giulio, vedovo della prima moglie, ed Elisabetta Nasazzi, con la lista della relativa *mobilia*.
La cifra pattuita da Paolo Nasazzi, padre di Elisabetta, per il contratto di dote era di 300 lire imperiali, di cui 204 lire per la *mobilia*, e 96 lire in *buoni danari*.
La lista dei beni, stimati anche in questo caso da Domenico Bertarini detto *Benzone*, consisteva al solito in biancheria e vestiti, ed era molto simile a quella della cognata Angela: la differenza stava nella quota di contante.
Nell'elenco della *mobilia* troviamo dettagliata biancheria per la casa: *tela bianca di canapa e stoppa tela grossa bianca; due lenzuoli e bisacca, due cosini di lana con sue fodrette dopie*. In più, il consueto corredo di capi di vestiario: *diverse camise nuove e usate guarnite, diversi sottanini,* che confermavano un guardaroba piuttosto variegato, *corsetti* e *busti*, *scossali* di vario tipo così come fazzoletti anche *a tre cantoni*, *un paio di calzetta bianche nuove, sei pettarine, due orecchini d'oro e una guarnizione d'argento, più una cassa-*

panca di noce nuova con serratura per conservare la biancheria. L'abito del *consenso* era così descritto: *una camisa di tela di lino guarnita e un sottanino bombardino senza corsetto, un corsetto di panno di casa, un scosale, un paio di calzette rosse, un paio di scarpe nuove un fazzoletto guarnito*.

Dote di Catterina Nasazzi, figlia di Paolo Nasazzi e terza moglie di Carlo Nibal

Ancora negli atti del notaio Bertarini Carlo Francesco (filza 47624) è conservata la conferma del contratto di matrimonio stabilito nel 1802 tra Carlo *Nibal*, figlio di Giulio, vedovo dei primi due matrimoni, e Catterina Nasazzi, con la lista della *mobilia*,
La cifra promessa dai fratelli della sposa, Antonio e Carlo Nasazzi, essendo defunto il loro padre Paolo, a Carlo *Nibal*, era di 377 lire imperiali, di cui 218 lire stimate per il valore della *mobilia compreso quella del consenso*, e 159 lire in *buoni danari*.
La lista della *mobilia* era stata compilata già il 3 novembre 1794, ed era composta da: *sette camise tutte buone, altre tre camise usate tre filisella guarnite di bindello, alcune bombardina, una rosetta di panno nostrano, tre paia di calzette rosse, diversi scossali e fazzoletti, due cosini di lana con quattro fodrette, una cassapanca di noce con la serratura*.
A questo primo elenco seguiva quello definito la *mobilia del consenso* stimata in 47 lire.
Questa volta la stima fu fatta da Alessio Pomi di Barcone, Primaluna, che aveva sposato una Marta Gulfi di Esino Inferiore.

Dote di Gioanna Nasazzi moglie di Giulio Maglia figlio di Carlo Nibal

Negli atti del notaio Bertarini Carlo Francesco (filza 47624) troviamo la conferma del contratto di matrimonio anche della terza figlia di Paolo Nasazzi, Gioanna, con Giulio Maglia, con la lista della *mobilia*.
Alla data del matrimonio, Gioanna aveva trentuno anni, ben dieci più di Giulio. È plausibile che l'unione fosse stata caldeggiata dalla famiglia di lei, che aveva da poco sposato anche l'altra sorella Catterina. La promessa fu pattuita dai fratelli della sposa, Antonio e Carlo Nasazzi, con il figlio di Carlo *Nibal* per un importo di 366 lire imperiali, di cui quasi la metà, cioè 180, in tanti *buoni danari*.
La lista della *mobilia* ricalcava grosso modo le due precedenti e, anche stavolta era stata stimata da Alessio Pomi.

Certamente per il povero Paolo Nasazzi e, dopo la sua morte, per i suoi figli maschi, collocare Elisabetta, Catterina e Gioanna dovette essere un impegno economicamente importante. Ma come vissero, poi, le tre giovani?
Rispondere non è facile. Sappiamo però che dal matrimonio di Giovanni *Nibal* con Elisabetta, che morì nel 1819, discendono i rami dei *Sciavatin* e del *Battista*. Finora non ho rinvenuto i testamenti dei due sposi.
Dal matrimonio di Carlo *Nibal* con Catterina nacque, come abbiamo visto, un'unica figlia, Francesca, e si suppone che le condizioni economiche di questo nucleo familiare fossero buone, essendo Carlo il prestinaio di Esino Superiore e forse anche oste e gestore dell'esercizio di privativa. Nella loro casa, poi, quella parte di fabbricato che fu poi della *Guerina e del Carlo Ricciardelli*. possedevano anche un telaio.
Gioanna fu meno fortunata, perché rimase vedova di Giulio nel 1806, con i figli in giovane età. Quel ramo della famiglia si estinse in linea maschile. Anche lei, con i figli e un cognato non sposato, abitò nel fabbricato che fu poi della moglie del *Lino di Toni*.
Ricordiamo in ultimo che l'ultimogenita di Giulio, anch'essa di nome Francesca, fu la seconda moglie di Nasazzi Giuseppe fu Simone, e da quel matrimonio nacquero Carlo Emanuele (ramo dei *Manuelit*), Giulio (ramo del *Dorino* e del *Luziet*), Carlo Mansueto (emigrato in Uruguay) e Giovanni Nazzaro (ramo del *Pepana*). A Emanuele toccò la parte di casa che fu poi di Carlo Ricciardelli; a Giulio, e successivamente all'Adorino, la parte di casa che sarebbe confluita nei beni della moglie del *Lino di Toni*, mentre al *Luziet* l'orto contiguo al fabbricato.

L'abitazione di Paolo Nasazzi

Da una ricostruzione basata sui documenti del Catasto Teresiano, del Catasto Lombardo-Veneto, degli "stati delle anime" del 1746 e del 1850, nonché di alcuni atti notarili, ho potuto individuare con ragionevole certezza dove abitasse Paolo Nasazzi con i figli Antonio e Carlo e le figlie Elisabetta, Catterina e Gioanna.
L'esito di questa ricerca ci conduce a una delle vecchie case di Esino Superiore, che vengono aperte e frequentate, per assaporare gustose salsicce in occasione delle manifestazioni del paese.
Paolo era figlio di Antonio Nasazzi, che aveva sposato Elisabetta Maglia, figlia di Salvatore del ramo di Arsinio. Nello "stato delle anime" del 1746 figurava un focolare composto da *Antonio Nasazzo vedovo*, *i figli Carlo e Paulo*, *Catterina Pensa moglie di Carlo* con il primogenito *Antonio Michele figlio di quest'ultimi*. Si trattava della famiglia paterna di Paolo.
Dai catastini e dalle tavole censuarie del Catasto Teresiano desumo che Nasazzi Antonio, il padre di Paolo e di Carlo, possedeva una *casa di propria abitazione* al mappale 128. Quel mappale potrebbe corrispondere con l'attuale casa vecchia del *Peppi*, con la casa di *Sciales* e probabilmente con una parte della casa del *Pepana*.
Dal Catasto Lombardo-Veneto risulta invece che la vecchia casa del *Peppi*, insieme a quella di *Sciales*, era nelle proprietà di Giuseppe Nasazzi. Costui era figlio di un altro Paolo, nipote a sua volta dell'avo omonimo.
Ciò fa supporre che il fabbricato del mappale 128, che nella metà del Settecento risultava posseduto da Antonio padre di Paolo, sia stato suddiviso successivamente almeno in due parti. Di queste, una, corrispondente all'attuale casa vecchia del *Peppi*, dovette passare a Paolo, che la lasciò al proprio primogenito Antonio; questi la passò a sua volta al figlio Paolo; e da questi pervenne al figlio secondogenito Giuseppe avuto in seconde nozze da Maria Acquistapace; infine, da quest'ultimo finì al figlio Carlo *Ciapet*.
Il motivo per cui, per due volte, il passaggio di proprietà avvenne in favore del secondogenito anziché del primo figlio è analogo. Nel caso del passaggio a Giuseppe, anziché al fratello maggiore Antonio, è perché costui, sposandosi con Maglia Catterina del ramo di Carlo *Biello*, era andato ad abitare in casa della moglie, in fondo a contrada *piazza Biella*; e anche nel caso del passaggio da Giuseppe al secondogenito Carlo, anziché al primogenito Paolo, è perché quest'ultimo, sposandosi con Maglia Domenica, unica erede di Pietro Maglia figlio di Giuseppe *Biello*, si era stabilito nell'abitazione della moglie.
Ma un altro elemento può sostenere l'ipotesi iniziale. L'altra metà del fabbricato identificato all'epoca del Catasto Teresiano con il mappale 128, quella verso la chiesa di Sant'Antonio, dovette appartenere verosimilmente a Carlo, fratello maggiore di Paolo Nasazzi. Dal matrimonio di questi con Cattarina Pensa, avvenuto nel 1741, nacque Simone, che sposò a sua volta Barindelli Margherita; da quest'ultimo matrimonio nacque Giuseppe, che avrebbe sposato in prime nozze Bertarini Teresa, dalla quale ebbe due figli, il primogenito Simone e il secondogenito Pietro Aquilino, poi emigrato a Lima in Perù, e in seconde nozze Maglia Francesca, figlia di Giulio e Gioanna Nasazzi, nonché nipote di Carlo *Nibal*.
Negli aggiornamenti del Catasto Lombardo-Veneto, in data 1867, trovo invece che l'attuale fabbricato del *Pepana*, insieme a quello del *Peppino Trip* e una parte del vecchio mappale 128 del Catasto Teresiano, erano tutti compresi in un unico fabbricato, sicuramente plurifamiliare, identificato con il numero 154. Gli intestatari erano Pietro, Emanuele, Teresa, Giulio, Carlo e Giovanni, fratelli e sorella Nasazzi fu Giuseppe e Giuseppe Nasazzi fu Simone, *pupillo* in tutela di Emanuele Nasazzi. Pietro era nato dal primo matrimonio del padre Giuseppe, gli altri quattro dal secondo matrimonio di lui con Maglia Francesca. La parte di uno dei fratelli, Simone, morto nel 1861, era intestata a suo figlio Simone, ancora bambino (*pupillo*). Tutti costoro erano intestatari anche della stalla e fienile al mappale 156, corrispondente l'attuale stalla del *Pepana*.
Questo assetto conferma che a Giuseppe Nasazzi, padre dei sei fratelli intestatari nel 1867, era pervenuta, attraverso il padre Simone e quindi il nonno Carlo, quella parte di fabbricato del mappale settecentesco 128 derivata dalla divisione dei beni tra i due figli di Antonio Nasazzi, Carlo e il nostro Paolo, padre delle tre sorelle che sposarono i Maglia del ramo *Nibal*.

Abitazione di Paolo Nasazzi - AQSE

Capitolo IX.
Abitazioni e proprietà dei Maglia

Sommario del capitolo

Informazioni dal Catasto Teresiano
Possessori Maglia dei beni di "seconda stazione" nel Catasto Teresiano
La collocazione dei fabbricati nel Catasto Teresiano
La «casa villa» e Carlo Maria Carganico
Informazioni dal Catasto Lombardo-Veneto
La collocazione dei fabbricati nel Catasto Lombardo-Veneto; Estratti catastali

Inserti

Pietro e Carlo Forni di Carlo detto *Talino* di Esino Superiore
I Maglia nella casata dei *Marsei*

Abitazioni e proprietà dei Maglia a partire dal Catasto Teresiano

Ricostruire la storia delle famiglie significa occuparsi anche delle loro proprietà, quando sono esistite, e ricercare i luoghi nei quali i singoli personaggi abitarono; talvolta erano abitazioni povere, ma servirono comunque a dare riparo e protezione, in una parola garantirono la sopravvivenza di tante persone.
È ancor più emozionante andare a ritrovare le abitazioni, le stalle e gli orti nel vecchio nucleo di Esino Superiore, percorrendo le contrade ormai disabitate, capaci di suscitare solo in chi è avanti con gli anni ricordi, volti e voci dietro usci chiusi da tempo.
La toponomastica stradale deliberata dopo la Prima guerra mondiale ha indotto di fatto una prima cancellazione del passato: il cambio dei nomi, con la sovrapposizione di eroi, martiri, date epiche, città simbolo della ritrovata grandezza italiana alla modesta geografia locale, rispondeva a precise finalità politiche di educazione delle masse ai valori patriottici, e anche a sublimare in qualche modo il lutto dei familiari e degli amici dei tanti caduti, eternando lo scenario di quegli eventi sconvolgenti.
Avvenne così, per via burocratica, l'occultamento di un passato che alle nuove generazioni non doveva interessare più, perché la nazione aveva meritato di essere diversa e migliore, uscendo rigenerata dal sacrificio eroico dei soldati.
Ma l'accurato studio della storia aiuta a far rivivere quel passato.
Nessuno potrebbe sospettare che sull'attuale via Fiume, ricordo sbiadito nella memoria collettiva dell'impresa dannunziana del 1919, si affacciavano le abitazioni dei primi Maglia nel Cinquecento. Ma prima della riforma della toponomastica, quella contrada era chiamata *piazza Biella*, e ormai sappiamo perché. Certo, dobbiamo dubitare che gli anziani di un tempo sapessero veramente quale fosse l'origine di quella denominazione. Mia nonna materna, ad esempio, che spesso mi portava con sé quando andava a trovare la sorella *Maria di Giagia*, che abitava in via Fiume, mi diceva «me va in *psciazza belle*» e non in «*psciazza Bielle*».
Per far conoscere davvero il vecchio nucleo dell'abitato, in occasione delle visite organizzate in determinate occasioni, mi sentirei di proporre alle associazioni esinesi di ricostruire gli itinerari anche in chiave storica, associando alla mappa viaria attuale quella antica, per fare rivivere, insieme alle abitazioni, anche chi vi ha abitato.

Informazioni dal Catasto Teresiano

Le fonti che consentono di ricostruire con precisione quali fossero le proprietà e le abitazioni dei vari Maglia sono conservate nei fondi archivistici del Catasto. Il primo Catasto in senso moderno è quello detto Teresiano, dal nome di Maria Teresa d'Austria (1713-1780), benché sia stato iniziato dal padre di lei, l'imperatore Carlo VI d'Absburgo. Altre carte relative alla riforma del censo dell'antico Stato di Milano, in sostanza una complessa riforma del sistema fiscale di cui la redazione del Catasto costituiva l'imprescindibile premessa, sono conservate presso l'Archivio di Stato di Milano: datano dal 1720 al 1760 circa.

Nel Catasto Teresiano dell'Archivio di Stato di Como ho consultato il volume 51, relativo al comune di Esino Superiore, dei cosiddetti *catastrini*, che altro non sono che l'elenco completo dei possessori, corredato dal quadro dei beni con i riferimenti ai numeri di mappa e il relativo valore d'estimo, sul quale si basava il calcolo delle imposte dirette.

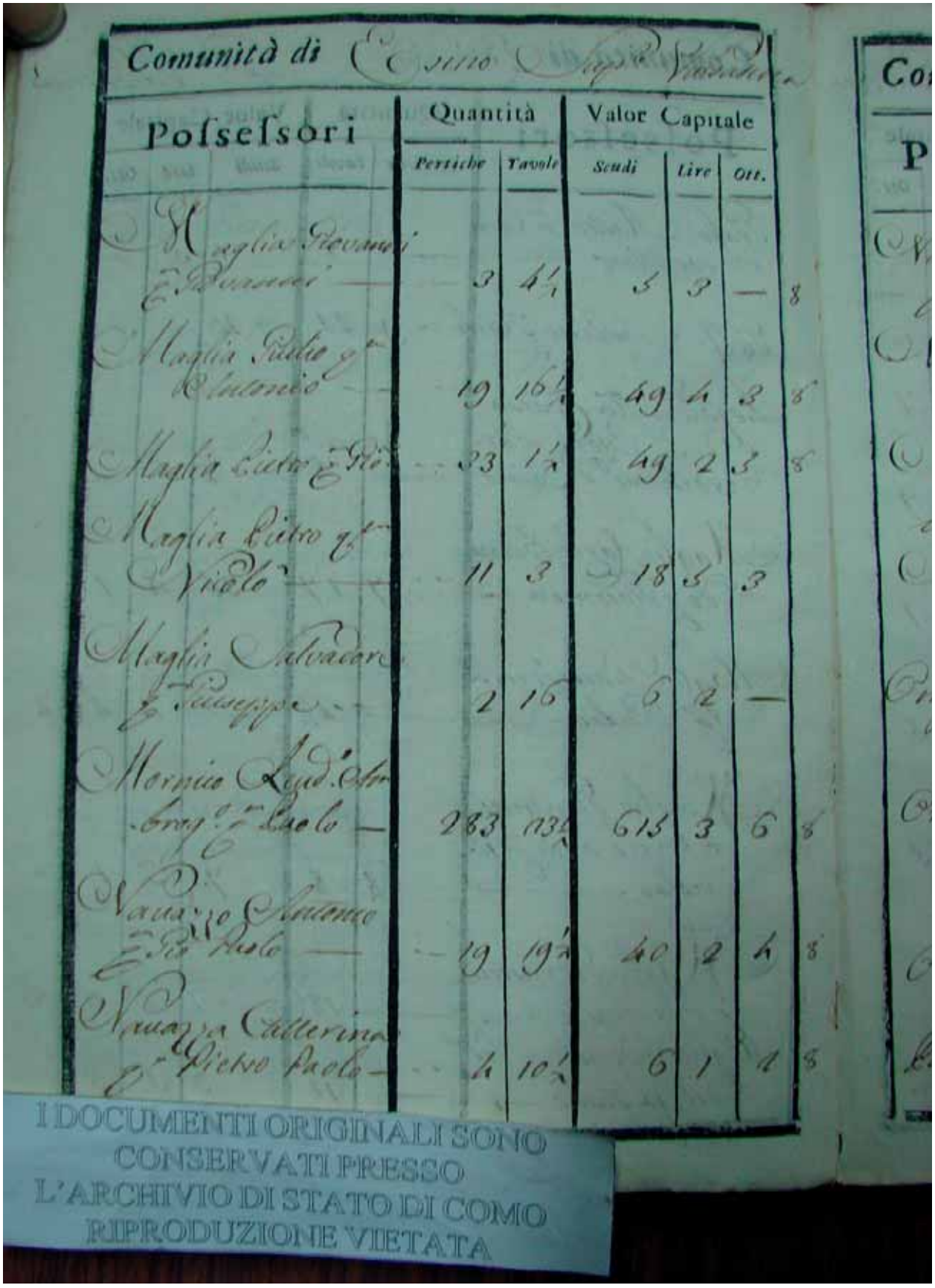
Anche nel titolo "Censo parte antica", che costituisce una partizione del fondo "Atti di Governo" dell'Archivio di Stato di Milano, troviamo una copia incompleta della *Dichiarazione de numeri, possessori qualità e quantità, che si contengono nella Mappa del Territorio di Esino Superiore Valsasina fatta dal geometra Domencio Fereti e copiata dalli disegnatari Paolo Scorza e Carlo Francesco Annone*, datata 16 dicembre 1757.
Nell'elenco riepilogativo dei possessori, al cognome Maglia troviamo:

Maglia Carlo Bernardo fu Giacomo
Maglia Domenica fu Giulio
Maglia Giovanni e Carlo fu Nicolao
Maglia Giovanni fu Francesco
Maglia Gioanna vedova del fu Giulio
Maglia Giovanni fu Giovanni

Maglia Giulio fu Antonio
Maglia Pietro fu Giovanni
Maglia Pietro fu Nicolao
Maglia Salvatore fu Giuseppe

Il valore d'estimo complessivo dei beni posseduti dai Maglia ammontava a 240 scudi, rispetto a un totale di tutti i beni della comunità e delle famiglie di Esino Superiore pari a 6458 scudi: la cifra era pertanto esigua.
I Maglia che possedevano i beni di maggior valore erano i fratelli Giovanni e Carlo, figli del fu Nicolao, appartenenti alla settima generazione del ramo di Arsinio. Il valore d'estimo dei loro beni era di 73 scudi.
Giovanni, detto *Giovanni Biello*, era il padre dei tre fratelli Carlo, Giuseppe e Salvatore; come si ricorderà, aveva un fratello con lui convivente, Carlo, che non era sposato, di cui abbiamo il testamento e l'atto di divisione dei beni: era uno dei Maglia che abitarono nell'attuale via Fiume, la *contrada piazza Biella* di un tempo.
Dopo i fratelli Giovanni e Carlo, i Maglia con i beni di maggior valore erano Giulio fu Antonio, del ramo di Giulio (*Giulio Nibal*) e Pietro fu Giovanni (*Pietro Luzio*), del ramo di Protasio.
Tra i Maglia possessori a Esino, figurava anche Carlo Bernardo fu Giacomo, appartenente al ramo dei Maglia di Gittana che aveva sposato, nel 1721, Maria Bertarini, figlia del notaio Ambrogio. Era sicuramente discendente di Jacobo, il figlio maggiore di Francesco e Violanda di Sordevolo, giunto a Gittana assieme ai fratelli Nicolao, Pietro e Antonio nel XVI secolo.

Ci torna utile osservare che il possessore più ricco di Esino Superiore, dopo il reverendo Orazio Bertarini, figlio del notaio Ambrogio, con beni per un valore complessivo di 626 scudi, era un altro sacerdote, Ambrogio Mornico fu Paolo, per un valore complessivo di 613 scudi.
I beni del reverendo Mornico derivavano dall'eredità del benestante Carlo Maria Carganico, detto *Cornova*, proprietario di una *casa ad uso villa* di cui possiamo ancora ammirare il portichetto d'ingresso sull'attuale via Leonardo da Vinci, e di una ricca bottega a Venezia. Abbiamo già ricordato come questo fabbricato pervenne in seguito a Carlo *Nibal* e ai suoi eredi.



Elenco dei possessori del Catasto Teresiano, Tavola censuaria, vol. 32 - ASCo

Il nuovo estimo del Comune di Esino Superiore

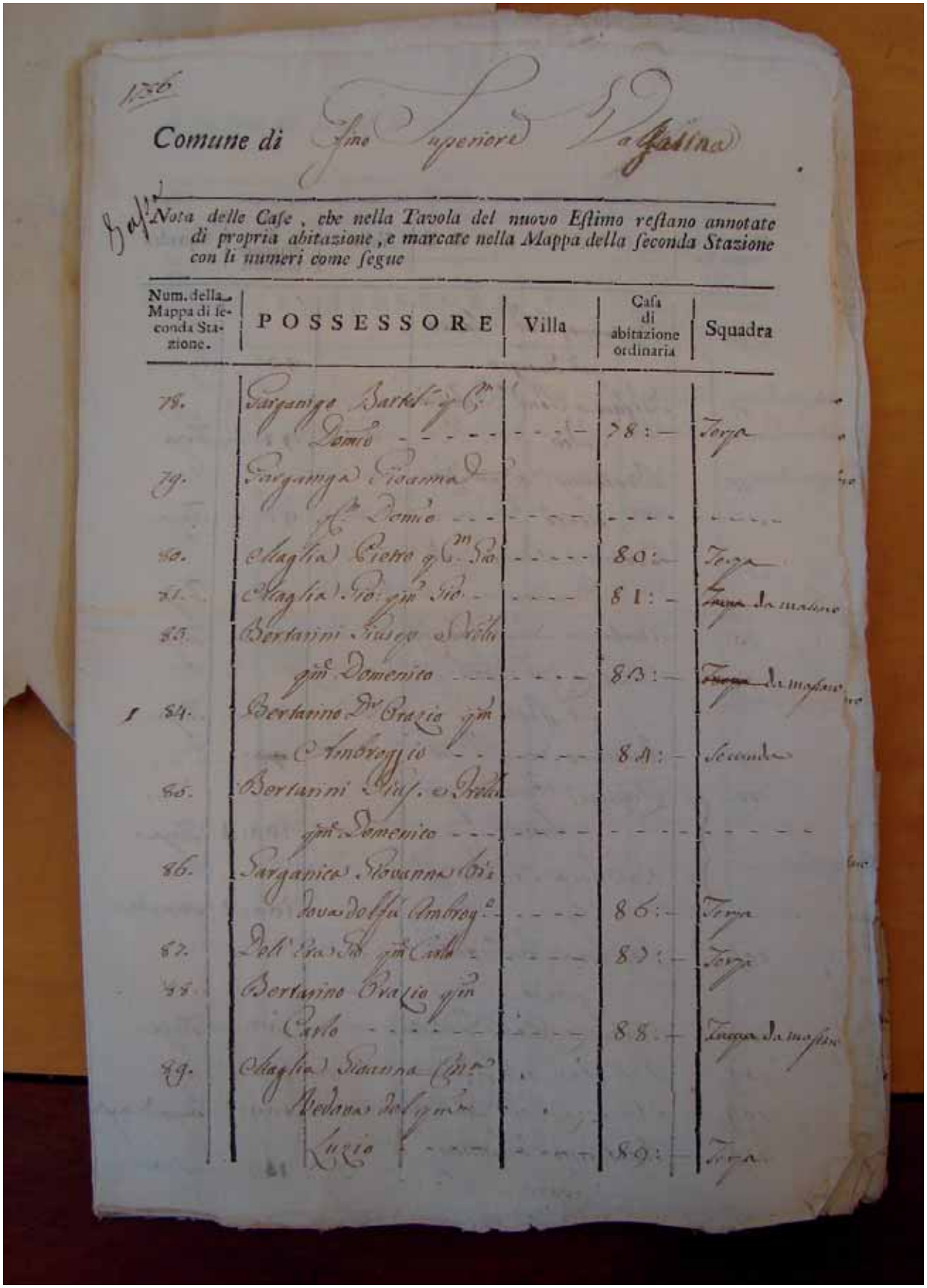
Per individuare dove abitassero i nuclei familiari presenti a quell'epoca in paese, ci viene d'aiuto il volume 32 delle tavole censuarie del Catasto Teresiano di Esino Superiore. Il frontespizio riporta la seguente scritta:

TAVOLA DEL NUOVO ESTIMO
Del Comuna di Esino Superiore
Pieve di Perledo
Valsasina
DUCATO DI MILANO

Compilata sopra la Mappa del predetto Territorio formata assieme col suo Sommarione dal Geometra Domencio Ferretti rivista e corretta avanti la pubblicazione dal Revisore Giuseppe De Linus Dopo la pubblicazione di essa dal Visitatore, e Stimatore Bartolomeo…
E sopra la stima del predetto Territorio, fatta dal predetto Visitatore, e Stimatore….pubblicata per Editto della Real Giunta del Censimento del dì 30 Settembre 1726, rivista e corretta dal Collegio dè Periti a forma della di loro relazione del dì 22 Gennaio 1732.
E sopra le nuove Intestazioni degli attuali Possessori ordinate colle Istruzioni della detta real Giunta del dì 20 Aprile, e 9 ottobre 1751 fatte pel mezzo del cancelliere delegato Andrea tentorio
E sopra la nuova Descrizione, Intestazione, e stima dei Fondi di seconda Stazione, ordinata con le Istruzioni della stessa Real Giunta del dì 13 agosto 1751, ed eseguita dal Perito Andrea Tentorio
approvata
dalla Real Giunta del Censimento
con decreto del dì….

Il volume è composto da cinquantatré pagine, che riportano, per ogni numero di mappa con i suoi subalterni, l'elenco dei possessori, con l'individuazione della *qualità* del bene posseduto (intesa come tipologia del bene: pascolo, coltivo, selva, prato, orto, zerbo, pascolo boscato, casa d'abitazione, stalla, ecc.), la *quantità* del bene (in termini di superficie, espressa in *pertiche e tavole* milanesi), e il suo *valore capitale*, espresso in *scudi*.

Da tale elenco ho estratto i Maglia proprietari di una abitazione o di una stalla, recuperando per ciascuno dei beni l'originario numero di mappale, necessario per individuarne la collocazione sulle tavole. Il prospetto che se ne ricava è confermato da un documento del titolo "Censo parte antica" dell'Archivio di Stato di Milano, ovvero *la nota delle case, che nella Tavola del nuovo Estimo restano annotate di propria abitazione, e marcate nella mappa della seconda stazione.*
È un documento molto interessante, che ci dà la fotografia dei fabbricati esistenti a Esino nel 1755 e dei loro proprietari.



1756

Comune di Fino Superiore Valsesina

Nota delle Case, che nella Tavola del nuovo Estimo restano annotate di propria abitazione, e marcate nella Mappa della seconda Stazione con li numeri come segue

Num. della Mappa di seconda Stazione.	POSSESSORE	Villa	Casa di abitazione ordinaria	Squadra
78.	Garganigo Bartol. q. Cm Domco	- - - -	78: —	Terza
79.	Garganiga Giovanna q. Cm Domco	- - - -	- - - -	- - - -
80.	Maglia Pietro q. Cm Gio	- - - -	80: —	Terza
81.	Maglia Gio: qm Gio	- - - -	81: —	~~Terza~~ da mattino
83.	Bertarini Giusep. e Prelli qm Domenico	- - - -	83: —	~~Terza~~ da mattino
84.	Bertarino Dr Orazio qm Ambroggio	- - - -	84: —	Seconda
85.	Bertarini Gius. e Prelli qm Domenico	- - - -	- - - -	- - - -
86.	Garganica Giovanna Vedova del fu Ambrog.o	- - - -	86: —	Terza
87.	Dell'Era Gio qm Carlo	- - - -	87: —	Terza
88.	Bertarino Orazio qm Carlo	- - - -	88: —	Terza da mattino
89.	Maglia Giovanna Cm.a Vedova del qm Luzio	- - - -	89: —	Terza

Elenco dei possessori di fabbricati del Catasto Teresiano - ASCo

Beni di "seconda stazione" (fabbricati) posseduti dai Maglia nel Catasto Teresiano

Tra i beni di *seconda stazione* del Catasto Teresiano, cioè i fabbricati, ho trovato dodici possessori Maglia, che elenco di seguito (per chiarezza ne ho indicato il ramo di appartenenza).

1- Maglia Pietro (1730-…) fu Giovanni (del ramo di Protasio), possessore di una *casa di propria abitazione* al mappale 80.

2- Maglia Giò (1686- …) fu Giò (del ramo di Protasio), possessore di una *casa di propria abitazione* al mappale 81; Giò potrebbe essere il padre di Pietro (vedi al numero 1).

3- Maglia Gioanna Maria, vedova del fu Lucio (del ramo di Protasio), possessore di una *casa di propria abitazione* al mappale 89, *compreso l'orto* al mappale 31; Gioanna Maria dovrebbe essere la seconda moglie di Lucio Maglia, dal cui matrimonio nacque e arrivò all'età adulta un'unica figlia, anch'ella chiamata Giovanna Maria, che sposò nel 1758 Domenico Carganico fu Carlo Antonio: da questo matrimonio nacquero otto figli, la penultima dei quali, Isabella, avrebbe sposato nel 1800 Giulio Maglia, figlio di Giovanni *Nibal*, dando inizio alla casata di *Isabei;* l'ultima figlia di Giovanna Maria, Maria Catterina, avrebbe sposato nel 1808 Bertarini Francesco fu Antonio detto *Penna* di Perledo.
Il fabbricato di cui al mappale 89, comprendente più abitazioni, proveniva verosimilmente dalle proprietà di Lucio Maglia.

4- Maglia Giulio (1712-1786) fu Antonio (del ramo di Giulio), possessore di *una casa a uso stalla* al mappale 107; Giulio era soprannominato *Nibal*, e fu il padre di Giovanni *Nibal* e di Carlo *Nibal.*

5- Maglia Giò fu Francesco (del ramo di Giulio), possessore di *una porzione di casa a uso di stalla* al mappale 110.

6- Maglia Domenica fu Giulio (del ramo di Giulio), possessore di una *porzione di casa di propria abitazione* al mappale 114.

7- Maglia Giò fu Domenico, possessore di una *casa per propria abitazione* al mappale 115.

8- Maglia Giulio (1712-1786) fu Antonio (del ramo di Giulio), possessore di una *casa per propria abitazione* al mappale 118.

9- Maglia Giò (1714-1767) e Carlo (1721-1794), fratelli fu Nicolao (del ramo di Arsinio), possessori di una *casa di propria abitazione* al mappale 121.

10- Maglia Pietro (1724-1794) fu Nicolao (del ramo di Arsinio), possessore di una *casa di propria abitazione* al mappale 122.

11- Maglia Giò (1714-1767) e Carlo (1721-1794), fratelli fu Nicolao (del ramo di Arsinio), possessori di una *casa a uso di stalla* al mappale 124.

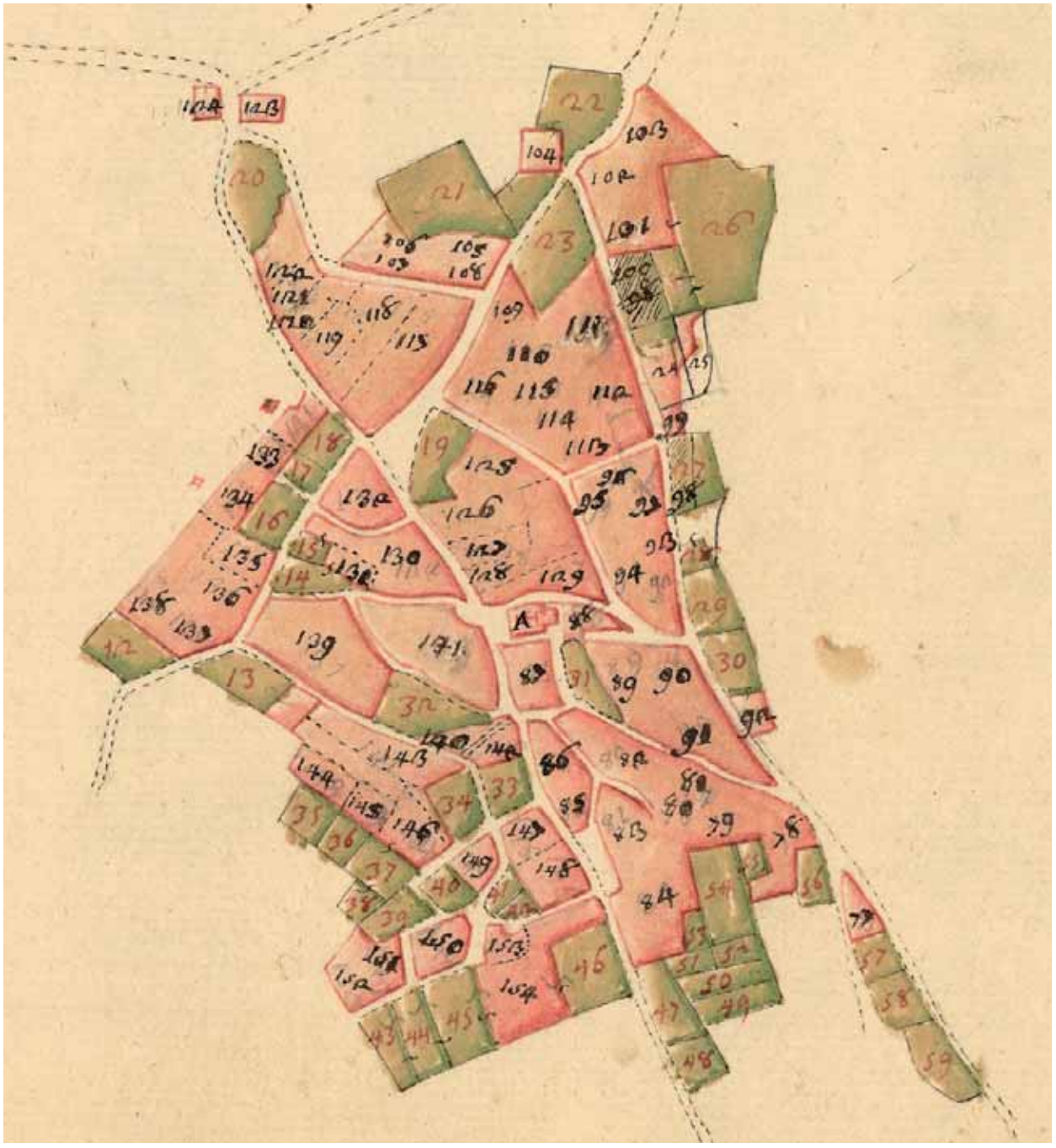
12- Maglia Salvatore (1726-1790) fu Giuseppe (del ramo di Arsinio), *altra porzione di casa a uso abitazione* al mappale 132 subalterno 2: nel subalterno era identificata *una porzione di casa ad uso del cappellano*, posseduta per il resto dal Beneficio di Sant'Antonio di Padova.

Per successivi approfondimenti, e per gli accenni fatti in precedenza, è utile prendere nota anche dei beni di seconda stazione del reverendo Ambrogio Mornico fu Paolo, erede di Carlo Maria Carganico fu Ambrogio:

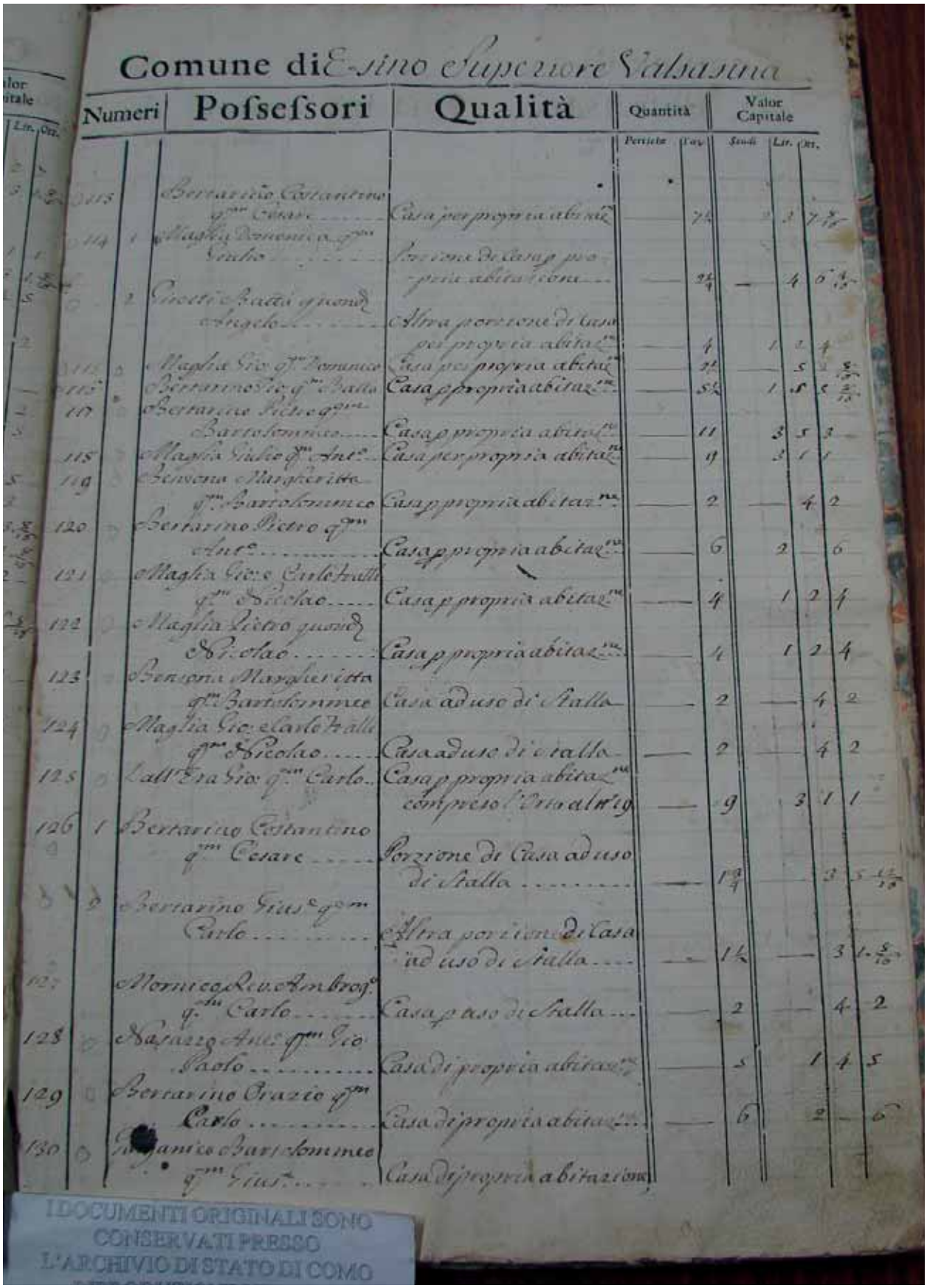
- *casa per uso stalla al mappale 127*
- *casa di propria abitazione al mappale 139 compreso l'orto al numero 32*
- *altra porzione di casa al mappale 141 sub. 3*
- *casa di propria abitazione al mappale 146 compresi gli orti ai numeri 37 e 38*

Da questa prima panoramica, deduciamo che le abitazioni dei primi Maglia, discendenti da Arsinio e da Giulio, erano tutte ubicate nell'isolato compreso tra l'attuale via Fiume (l'antica *contrada piazza Biella*) e l'attuale via 4 Novembre (ai tempi *contrada Borgo Novo*). Con buona approssimazione, possiamo formulare l'ipotesi che le prime generazioni dei discendenti di Arsinio abitassero in fondo all'attuale via Fiume, sul lato destro, in direzione del *Gigial*,

mentre le prime generazioni dei discendenti di Giulio abitassero laddove successivamente troviamo la casa del *Giulio Barbiere* e del *Talac*. È altrettanto verosimile che quei fabbricati, in tempi remoti, avessero accesso anche dall'attuale via Fiume.
Sembrerebbe invece che i discendenti di Protasio abitassero nella parte alta dell'attuale via Leonardo da Vinci. In quel tratto, che un tempo corrispondeva alla *contrada del Cin*, c'erano le case dei Carganico, e non è da escludere che i discendenti di Protasio si siano radicati da quelle parti dopo avere sposato qualche donna dei Carganico. È ciò che successe a un discendente del ramo di Giulio, il quale, sposando Isabella Carganico, lasciò la casa paterna in quella che dopo anni sarà denominata *contrada Borgo Novo,* per andare ad abitare dalla moglie, nella casa nota come la prima *ca' di Isabei*.



Mappa del Catasto Teresiano di Esino Superiore, Foglio 8 - ASCo



Comune di Esino Superiore Valsasina

Numeri		Possessori	Qualità	Quantità Pertiche	Quantità Tav.	Valor Capitale Scudi	Valor Capitale Lir.	Valor Capitale Ott.
113		Bertarino Costantino q.m Cesare	Casa per propria abitaz.ne	—	7½	2	3	7 8/16
114	1	Maglia Domenica q.m Giulio	Porzione di Casa p. propria abitazione	—	2¼	—	4	6 4/16
	2	Girotti Batta quondam Angelo	Altra porzione di Casa per propria abitaz.ne	—	4	1	2	4
115	2	Maglia Gio. q.m Domenico	Casa per propria abitaz.ne	—	2½	—	5	2 5/16
116		Bertarino Gio. q.m Batta	Casa p. propria abitaz.ne	—	5½	1	5	5 5/16
117		Bertarino Pietro q.m Bartolommeo	Casa p. propria abitaz.ne	—	11	3	5	3
118		Maglia Giulio q.m Ant.o	Casa per propria abitaz.ne	—	9	3	1	1
119		Benzona Margheritta q.m Bartolommeo	Casa p. propria abitaz.ne	—	2	—	4	2
120		Bertarino Pietro q.m Ant.o	Casa p. propria abitaz.ne	—	6	2	—	6
121		Maglia Gio. e Carlo Fratelli q.m Nicolao	Casa p. propria abitaz.ne	—	4	1	2	4
122		Maglia Pietro quondam Nicolao	Casa p. propria abitaz.ne	—	4	1	2	4
123		Benzona Margheritta q.m Bartolommeo	Casa ad uso di Stalla	—	2	—	4	2
124		Maglia Gio. e Carlo Fratelli q.m Nicolao	Casa ad uso di Stalla	—	2	—	4	2
125		Dall'Era Gio. q.m Carlo	Casa p. propria abitaz.ne compreso l'Orto al n.o 19	—	9	3	1	1
126	1	Bertarino Costantino q.m Cesare	Porzione di Casa ad uso di Stalla	—	1¾	—	3	5 12/16
	2	Bertarino Gius.e q.m Carlo	Altra porzione di Casa ad uso di Stalla	—	1½	—	3	1 5/16
127		Mornico Rev. Ambrog.o q.m Carlo	Casa p. uso di Stalla	—	2	—	4	2
128		Nasazzo Ant.o q.m Gio. Paolo	Casa di propria abitaz.ne	—	5	1	4	5
129		Bertarino Orazio q.m Carlo	Casa di propria abitaz.ne	—	6	2	—	6
130		[illegible]anico Bartolommeo q.m Gius.e	Casa di propria abitazione					

I DOCUMENTI ORIGINALI SONO CONSERVATI PRESSO L'ARCHIVIO DI STATO DI COMO

Elenco dei possessori di fabbricati del Catasto Teresiano - ASCo

La collocazione dei fabbricati

Avvalendoci dello "stato delle anime" del 1745, redatto circa un ventennio dopo la compilazione delle tavole dell'estimo del Catasto Teresiano, ci è abbastanza facile associare ogni nucleo familiare alla rispettiva abitazione.
Le due case individuate dai mappali 80 e 81 si riferivano ai focolari 4 e 6 dello "stato delle anime" riconducibili a nuclei familiari del ramo di Protasio; e la casa di abitazione del mappale 89 era abitata dal focolare 5, anch'esso appartenente a discendenti dal ramo di Protasio.
Le prime due abitazioni, se ci basiamo sulle tavole del Catasto Teresiano, erano situate sul lato destro a metà della salita della *contrada del Cin*, oggi via Leonardo da Vinci, mentre il fabbricato del mappale 89, comprensivo di orto al mappale 31, era situato nell'attuale via Sant'Antonio, dietro l'omonima chiesa, all'interno della proprietà che oggi chiamiamo di *Zampei*.
Il mappale 89 definiva probabilmente a quell'epoca un agglomerato di più fabbricati, che un secolo più tardi, con la redazione del Catasto Lombardo-Veneto, fu suddiviso in ulteriori mappali coincidenti con singoli fabbricati: due *case di abitazione* ai numeri 105 e 108, *fabbricati ad uso stalla e fienile* ai mappali 114 e 115.

Il mappale 107 era un fabbricato a uso stalla, ubicato in una diramazione della *contrada Borgo Novo*, oggi via 4 Novembre, sul lato sinistro per chi proviene dal *Gigial*, ed era di proprietà di Maglia Giulio (*Giulio Nibal*) fu Antonio, del ramo Giulio, vale a dire il focolare 9 dello "stato delle anime" del 1745.
Questo fabbricato, nonostante successive trasformazioni, è rimasto nell'asse ereditario dei discendenti di Giulio fino ai giorni nostri.
La casa di abitazione di Giulio *Nibal* e certamente anche di suo padre Antonio era identificata dal mappale 118, compreso tra l'attuale via 4 Novembre e l'attuale via Fiume.
Doveva essere questa la casa che Giulio *Nibal* trasferì successivamente al figlio Giovanni *Nibal*, dal momento che gli altri due figli Antonio e Costantino erano emigrati in Germania.
L'ipotesi è comprovata dalla consultazione del Catasto Lombardo-Veneto: il mappale 118 del Catasto Teresiano era diventato mappale 180,

Via Fiume, un tempo Contrada Piazza Biella - AQSE

con doppio accesso, il primo da *contrada piazza Biella* (oggi via Fiume) e il secondo dalla *contrada Borgo Novo* (oggi via 4 Novembre), con due subalterni: il primo subalterno indicava la proprietà dei fratelli Antonio (1792-1861) e Giuseppe (1803-1867) Maglia, soprannominati *Sciavatini*, figli di Giovanni *Nibal* e della sua seconda moglie Elisabetta Nasazzi; il secondo subalterno, indicava una porzione di casa posta al piano superiore, probabilmente accessibile dalla *contrada Borgo Novo*, di proprietà di Maglia Giulio fu Carlo (1817-1898): questo Carlo era il secondogenito della prima moglie di Giovanni *Nibal*, mentre suo figlio Giulio fu il capostipite dei rami *Giuliet-Giuli*.
I mappali 110, 114 e 115, proprietà di Maglia Giò fu Francesco, Maglia Domenica fu Giulio e Maglia Giò fu Domenico, erano ubicati sopra l'attuale piazza Caprera, all'altezza dell'attuale via Cesare Battisti: il primo fabbricato era una stalla, i successivi erano case a uso abitazione

I mappali 121, 122, 124 individuavano invece edifici ubicati in fondo all'attuale via Fiume. I mappali 121 e 122 erano case di abitazione, la prima di Giovanni e Carlo (il fratello celibe

Via Fiume e Via 4 Novembre un tempo Contrada Borgo Nuovo - AQSE

di Giovanni), la seconda di Pietro, fratello dei precedenti, mentre sul mappale 124 insisteva una stalla.

La nuova numerazione dei mappali nel Catasto Lombardo-Veneto, più precisa, ci permette di identificare con maggiore precisione tutti i fabbricati dell'attuale via Fiume: circa cento anni dopo il Catasto Teresiano, abitavano ancora là i discendenti dei figli di Giovanni, l'unico dei figli di Nicolao che aveva avuto discendenza: i fratelli Carlo *Biello* e i gemelli Giuseppe e Salvatore, anch'essi denominati *Bielli*.

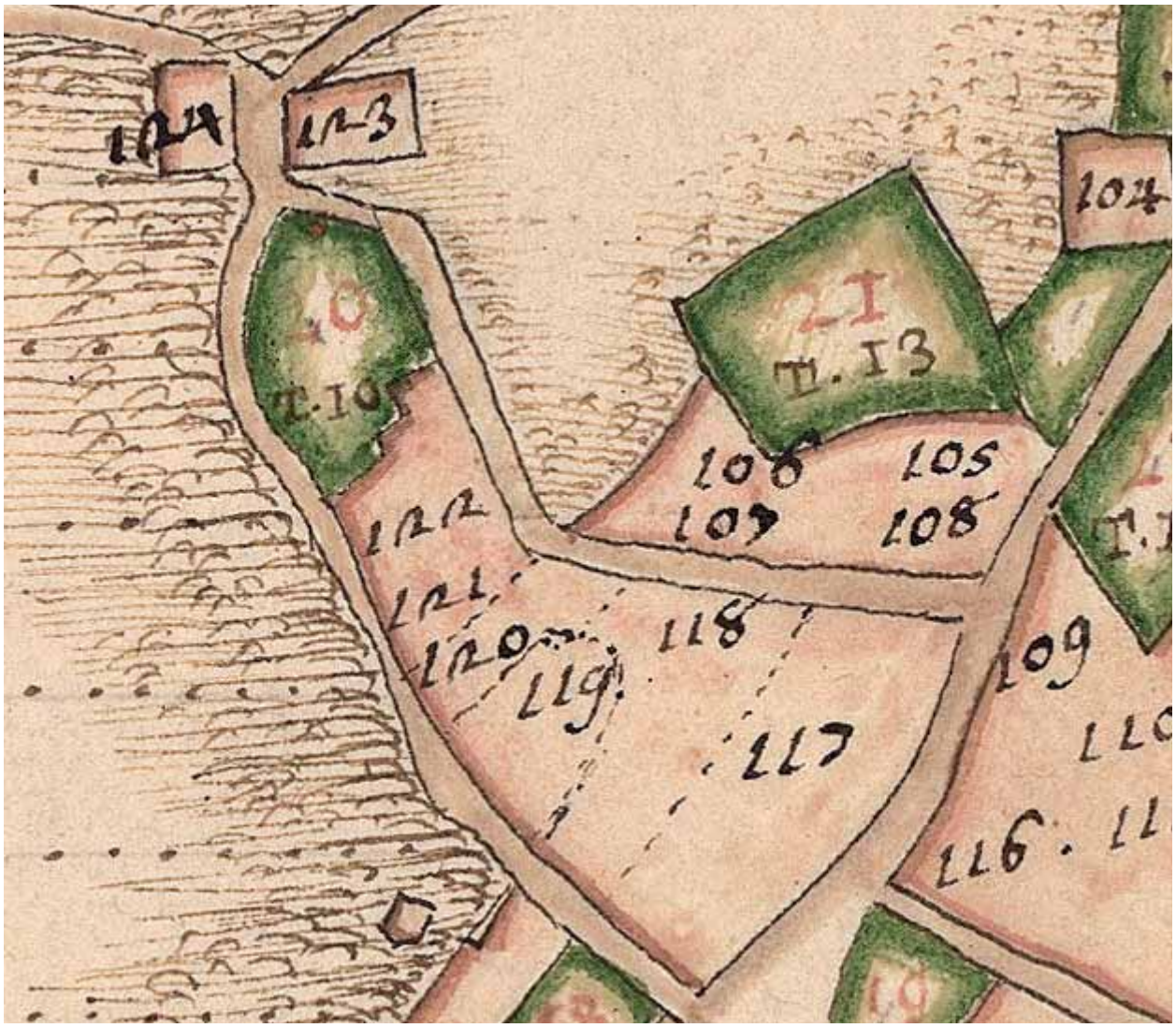
Siccome i fratelli Giovanni, Carlo e Pietro formavano il focolare 8 nello "stato delle anime" del 1745, è ragionevole pensare che il mappale 121 del Catasto Teresiano identificasse la casa del padre di costoro, Nicolao (1681-1736), e, con qualche probabilità, degli antenati di lui, chissà, forse fino il capostipite Arsinio, se non addirittura al padre di quest'ultimo, il primo Nicolao, che giunse a Esino Superiore nella seconda metà del Cinquecento.

Quegli stessi fabbricati, sia pure ampliati e modificati nel tempo, sono stati tramandati, fino a oggi, ai discendenti del ramo di Carlo *Biello*, figlio di Giovanni.

Si potrebbe concludere che i Maglia, o almeno Nicolao, che nello "stato delle anime" del 1567 aveva un *focolare* proprio, al loro arrivo a Esino Superiore possano avere preso dimora in fondo all'attuale via Fiume, cioè in una delle località più soleggiate, proprio all'ingresso del paese, per chi giungeva dalla primitiva via d'accesso, chiamata già a quell'epoca *strada del Gigial*.

L'altro fratello, Antonio, che aveva sposato Drusiana Carganica, era invece andato ad abitare in casa del suocero, dalla parte opposta del paese, verosimilmente in cima alla *contrada del Cin,* dove si trovavano le case dei Carganico.

Se cerchiamo conferme, le possiamo trovare nei dati catastali. Il mappale 118 del Catasto Teresiano, casa di abitazione di Giulio fu Antonio, del ramo di Giulio, anch'egli discendente di Nicolao, coincideva con il focolare 9 nello "stato delle anime" del 1745: anche questo mappale, come abbiamo visto, era collocato nello stesso isolato, tra la via parallela all'attuale via Fiume, oggi via 4 Novembre, e la stessa via Fiume, con accesso da entrambi i lati. Come abbiamo anticipato, nel Catasto Lombardo-Veneto, nei fabbricati derivati da successive divisioni dal



Catasto Teresiano: attuale via Fiume e via 4 Novembre - AQSE

mappale 118, avrebbero abitato alcuni discendenti di Giulio.
Anche il mappale 107, in origine una stalla, che fu posseduta da Giulio fu Antonio, si trovava di fronte al mappale 118, riferibile anch'esso alla via 4 Novembre, e come abbiamo visto si sarebbe trasformato successivamente in una casa di abitazione per i Maglia del ramo *Giuliet*.
Tutto queste considerazioni ci consentono di concludere che nel Settecento la maggior parte dei nuclei familiari dei Maglia era concentrata nell'attuale Via Fiume e via 4 Novembre, e in piazza Diaz (chiamata *Piazza Caprera*, ma nella prima toponomastica *Piazza Fontana* e *Piazza Bielai*).

Un' ipotesi suggestiva

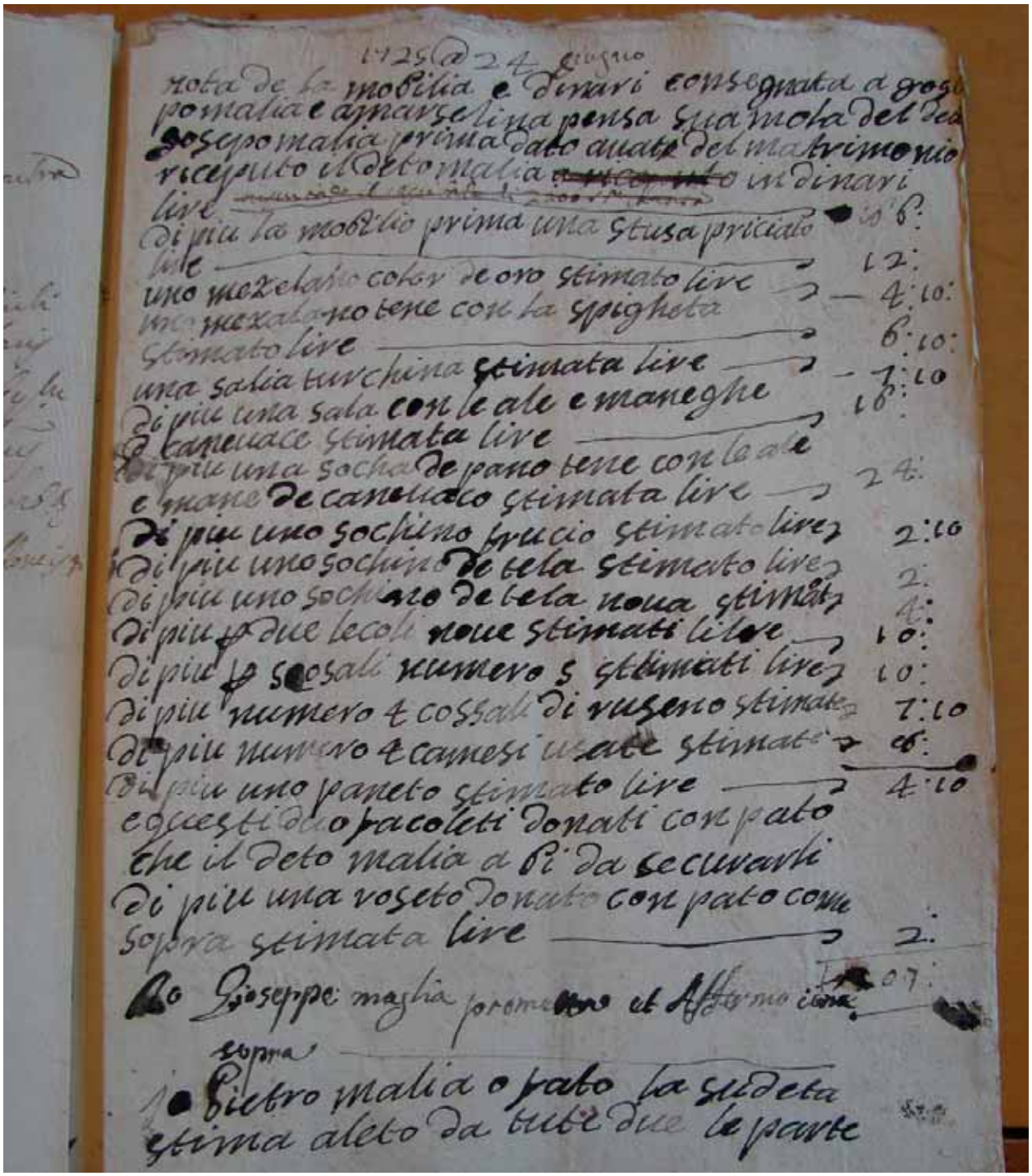
Circa le prime abitazioni dei Maglia c'è però un'altra ipotesi, più labile, che merita tuttavia di essere esaminata.
Il mappale 132 del Catasto Teresiano corrispondeva a una porzione di casa di proprietà di Salvatore, del ramo di Arsinio, riconducibile al focolare 7 dello "stato delle anime" del 1745.
Il mappale identificava tutto il fabbricato, oggi noto come la *cà di Marsei*, compreso tra un tratto di via Agueglio, piazza Caprera e via Monte Grappa.
Come risulta da mappe di epoca successiva, una parte dello stabile ospitò fino agli anni Venti del Novecento il Comune e le scuole di Esino Superiore.

Salvatore Maglia (1726-1790) era figlio di Giuseppe (1679-1737); questi era marito di Marcellina Pensa e figlio a sua volta di Salvatore (1640-1719); quest'ultimo era il secondogenito di Nicolao (1603-1687), il primogenito di Arsinio.
Il primo Salvatore (1726-1790) discendeva dunque dalla linea del primogenito di Arsinio, che a quell'epoca, prima che si interrompesse con Giuseppe detto *Marsello* (1767-1834), costituiva la linea principale dei Maglia del ramo di Arsinio, attraverso il primogenito di quest'ultimo, Nicolao (1603-1687), persona istruita e importante nella storia della comunità di Esino Superiore.
Nicolao, padre di Arsinio, uno dei due fratelli giunti a Esino Superiore, era di *buona facoltà*, per come aveva scritto prete *Penna* (il parroco Antonio Maria Bertarini) nello "stato delle anime" del 1567, e si suppone che la sua buona condizione economica derivasse dalla sua professione di *teciaro* e *mastro di muro*.
Suo figlio Arsinio dovrebbe avere continuato l'attività paterna.
Potrebbe darsi, quindi, che all'arrivo a Esino, o comunque in una data abbastanza prossima, il primo Nicolao, considerato il suo tenore economico, avesse acquistato o costruito egli stesso una delle abitazioni più grandi del paese, collocata in una posizione centrale, quella che sarebbe stata poi chiamata *piazza Fontana* e *piazza Bielai*, e che questa abitazione sia passata in eredità ai discendenti, seguendo quasi sempre la linea della primogenitura: Arsinio (1569-1625); Nicolao (1603-1687); Salvatore (1640-1719) (questi era in effetti il secondogenito, ma il primogenito di Nicolao era andato ad abitare altrove); Gioseffo (1679-1737); e infine Salvatore (1726-1790), che all'epoca del Catasto Teresiano era ancora possessore di una porzione del fabbricato di cui al mappale 132.
Questo è un indizio da non sottovalutare per sostenere l'ipotesi suggestiva che tra le prime case dei Maglia ci fosse stata quella posta in piazza Caprera, all'epoca chiamata *Piazza della Fontana*, ma anche, significativamente, *Piazza Bielai.*

Per suffragare l'ipotesi suggestiva, può essere di aiuto l'atto della divisione dei beni tra *Arsilio, Protasio e Julio, fratelli di Nicolao*, scritto nel 1612 dal notaio Porfirio Arrigoni (ASMi, filza 19534)
Il documento è conseguente la morte della madre, Joannina de Gulfis, dopo che il padre Nicolao era morto da tempo.
Nella lista dei beni da suddividere si fa menzione di una *casa vecchia tecchiata coperta di piode,* e di una *casa nuova* che probabilmente era stata costruita in epoca recente: che fosse quella che ritroviamo nel mappale 132 del Catasto Teresiano?
Ma nel ragionamento possiamo spingerci oltre.

L'origine del soprannome Marsello

Alla sua morte, Salvatore (1726-1790) lasciò probabilmente il fabbricato all'unico figlio maschio che era sopravvissuto fino all'età adulta, il quale avrebbe sposato nel 1797 Giovanna Maria Bertarina.
Costui, di nome Giuseppe Marco (1767-1834), era soprannominato *Marsello* per distinguerlo dall'altro Giuseppe Maglia, soprannominato *Biello*, di dieci anni più anziano, ma sempre appartenente al ramo di Arsinio.
Per scoprire l'origine del soprannome dobbiamo risalire di due generazioni.
Salvatore (1726-1790), il padre di Giuseppe Marco (1767-1834), era il primogenito del secondo matrimonio di Giuseppe Maglia (1679-1737) con Marcellina Pensa. Nella lista di dote del loro contratto matrimoniale, redatta nel 1725 da Pietro Maglia soprannominato *Luzio* del ramo di Protasio, il nome della sposa era scritto con la grafia *Marselina,* come la donna doveva essere chiamata comunemente dai *terazzani* di Esino.
Di conseguenza Salvatore (1726-1790), il suo primogenito, doveva essere indicato come il figlio della *Marselina* o anche *Marsel*, e il soprannome rimase anche per il nipote Giuseppe (1767-1834).



Lista di dote di Marselina Pensa - ASMi

Nessun figlio maschio di Giuseppe Maglia detto *Marsello* giunse in età adulta, ma la sua discendenza proseguì con le figlie Giovanna, Giuseppa e Teresa.
La prima, nata nel 1800, avrebbe sposato in prime nozze Pomi Ambrogio, nato a Esino Inferiore, di professione sarto, e in seconde nozze Bertarini Antonio; la seconda, nata nel 1810, avrebbe sposato Rusconi Giò Batta del comune del Piano; la terza, nata nel 1814, avrebbe sposato nel 1841 Pietro Bertarini.

Nel *Sommarione* del Catasto Lombardo-Veneto e nei coevi *estratti catastali* verifichiamo che il primitivo mappale 132 del Catasto Teresiano, cioè tutto il fabbricato originariamente

di proprietà di Salvatore Maglia fu Giuseppe (1726-1790), era stato suddiviso in tre mappali: il 148 identificava la casa di abitazione di Bertarini Pietro di Giò e Maglia Teresa fu Giuseppe sua moglie, entrambi intestatari dell'immobile; il 149 identificava una stalla con fienile di proprietà di Maglia Teresa fu Giuseppe; il 150 identificava la sede comunale le scuole di Esino Superiore.
Se osserviamo che Bertarini Pietro di Giò, nato nel 1818, marito di Teresa e genero di Giuseppe *Marsello*, era il bisnonno del *Carlo Mars* appartenente alla casata dei *Marsei,* possiamo ragionevolmente concludere che il soprannome *Marsel* e la casata dei *Marsei* ebbero origine in *Marselina Pensa.* Il soprannome, trasmesso da Salvatore Maglia (1726-1790) al figlio e al nipote per poi essere definitivamente assunto dalla pronipote Teresa (1814-1883) sposata a Bertarini Pietro, fu da questa trasferito da un ramo dei Maglia che si andava estinguendo a un ramo dei Bertarini.
Nello stesso tempo abbiamo anche conferma che l'attuale *cà dei Marsei,* o almeno una porzione di essa, proviene sicuramente dalla linea ereditaria di Giuseppe Maglia (1679-1737), attraverso il figlio Salvatore (1726-1790), il nipote Giuseppe *Marsello* (1767-1834), e infine, per assenza di discendenti maschi, attraverso la pronipote Teresa (1814-1883).

Per completare la ricerca, è interessante indagare la provenienza familiare di *Marselina Pensa.*
Marcellina era l'ultima figlia di Giò Maria Pensa – a sua volta figlio di Carlo e Catarina Arrigoni – e di Brigida Guetti; era nata nel 1698 e apparteneva alla casata dei Pensa di Esino Inferiore. Il contratto matrimoniale con Giuseppe Maglia fu sottoscritto dal fratello di Marcellina, Pietro, omonimo antenato dell'ingegner Pietro Pensa che ancora oggi tutti ricordiamo.

La «casa villa» del reverendo Ambrogio Mornico

Per completare la ricognizione dei fabbricati posseduti dai Maglia, è importante approfondire la provenienza della *casa villa* corrispondente al mappale 139 del Catasto Teresiano, e la sua successiva destinazione.
Questo mappale identificava in realtà un insieme di fabbricati, che possiamo collocare tra le attuali vie Leonardo da Vinci (all'epoca *contrada Orientale*), dove c'era l'ingresso mediante un portale ancora esistente, l'angolo con via Agueglio (all'epoca *contrada Grande*), e il primo tratto di via Cainallo (all'epoca *contrada del Ragno*).
Ed è proprio il portale che stimola molta curiosità.
Con il Catasto Lombardo-Veneto il mappale 139 fu suddiviso in due altri mappali, il 135 e il 137: questi numeri sono riconducibili a quelli che in tempi recenti furono l'abitazione della moglie del *Lino di Toni* (la casa all'angolo tra via Leonardo da Vinci e via Agueglio), della stalla e dell'abitazione del *Carlo Ricciardelli*, la prima con accesso dal portale in via Leonardo da Vinci, la seconda con accesso da via Cainallo, e dell'abitazione della *Guerina*, in via Cainallo.
Come si ricorderà, il mappale 139 del Catasto Teresiano, di proprietà del reverendo Ambrogio Mornico fu Paolo, era in origine la *casa paterna* di abitazione, o *casa villa*, come indicano i documenti, di Carlo Maria Carganico.
Dopo questo edificio, proseguendo sull'attuale via Leonardo da Vinci, si trovava un appezzamento a orto, identificato con il numero 140 di mappale, e, prima di giungere alla Fontana della Fesa, si trovavano la *casa masaritia* (la casa del massaro), al mappale 141, e la stalla, dalla parte opposta della strada, al mappale 142.
Tutte queste proprietà erano appartenute a Carlo Maria Carganico. La *casa masaritia* sarebbe passata al Beneficio di Sant'Antonio, istituito dallo stesso Carganico: restaurata, sarebbe diventata l'abitazione del cappellano, il quale doveva celebrare una messa quotidiana nella chiesa di Sant'Antonio e riceveva sull'eredità di Carlo Maria un salario di 150 lire all'anno *per fare e tenere bona schola alli tutti i figli di Esino Superiore e Inferiore.* Fu quella, dunque, la sede della prima scuola per i bambini di Esino.

Catasto Teresiano, l'ubicazione della casa villa - ASCo

Carlo Maria Carganico

Ma chi era Carlo Maria Carganico?
Questi era nato nel 1697, figlio di Ambrogio Carganico fu Carlo e di Domenica Barindelli di Antonio, che si erano sposati nel 1695. Da questo matrimonio nacque anche una sorella di Carlo Maria, Catterina, che avrebbe sposato Paolo Maria Mornico di Cortenova. Da queste nozze sarebbero nati diversi figli, tra i quali Ambrogio, il prete che troviamo nelle tavole censuarie del Catasto Teresiano possessore della casa del mappale 139 e di altri beni, a lui pervenuti dallo zio Carlo Maria per via ereditaria.
Carlo Maria Carganico, detto anche *Cornova* probabilmente per i suoi legami familiari con Cortenova in Valsassina, sposò Lucia Carizona ma non ebbe figli, ragione per la quale i suoi beni passarono alla sorella Catterina, e poi ai figli maschi di lei, tra cui il reverendo Ambrogio, per confluire in seguito, per estinzione della *linea mascolina*, nel beneficio della cappella di San Carlo della chiesa parrocchiale di Esino.
Carlo Maria morì nel 1744 o 1745, probabilmente a Venezia, e si suppone che possa avere trovato sepoltura nella chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari, nell'area della scola di San Carlo, se ci si basa sulle disposizioni inserite nel primo testamento di Carlo Maria, fatto nel 1725, e nel secondo, datato al 1738.
Nei primi decenni del Settecento, Carlo Maria Carganico fu una delle persone più importanti di Esino Superiore, anche se abitò gran parte della sua vita a Venezia. La sua storia, così come quella di altri Carganico, ricostruibile grazie ai numerosi documenti conservati negli archivi, meriterebbe uno studio e una pubblicazione a sé.

Il testamento di Carlo Maria Carganico (1738) e l'erezione della prima scuola a Esino

Carlo Maria Carganico aveva un'importante bottega di *ferraro* e *ramaro* a Venezia, dove viveva.
Nel suo secondo e definitivo testamento, redatto il 6 maggio 1738 dal Notaio Carlo Francesco Bertarini fu Ambrogio (ASMi, filza 42711) disponeva che qualora fosse morto a Esino, al suo funerale avrebbero dovuto partecipare tutti i sacerdoti del paese, mentre se fosse morto a Venezia, avrebbe dovuto intervenire il capitolo della chiesa corrispondente al suo domicilio.
Lasciava 50 lire imperiali al collettore delle elemosine di Terra Santa; disponeva la celebrazione di ben 200 messe entro un mese dalla morte; elargiva 25 lire imperiali per gli arredi e la manutenzione di tutti gli altari delle chiese di Esino; garantiva una rendita annua di 550 lire alla moglie Lucia Carizona, oltre alla metà dell'abitazione e dell'orto; disponeva inoltre che gli esecutori testamentari mettessero a

frutto i suoi beni e capitali per produrre una rendita annua di 400 lire imperiali al fine di istituire un beneficio permanente, con l'obbligo della celebrazione di una messa quotidiana in perpetuo all'altare di Sant'Antonio Abate, da pagare a un cappellano appositamente eletto, al quale sarebbe stata assegna anche, come abbiamo riferito, la *casetta contigua con la casa paterna e metà orto.*
Quando non sarebbe più stato necessario adempiere alle disposizioni a favore della moglie Lucia Carizona, Carlo Maria destinava il capitale per l'erezione di un altro beneficio permanente:

cessato poi, che sarà l'obbligo all'infrascritto mio erede di pagare, e corrispondere alla detta mia moglie le dette 550 lire imperiali, come sopra, a titolo di alimenti, a di lei favore disposta, o perché quella fosse passata alle seconde nozze, o perché in abito vedovile fosse passata all'altra vita, all'ora e in tal caso, voglio che subito, con altre sostanze della mia eredità, dall'infrascritto mio erede, ed esecutori testamentari, s'habbiano pur a destinare tanti altri fondi, o tanti altri capitali, o parte di quelli, o parte di questi, quanti bastino, a render di netto le dette lire cinquecento cinquanta annue, e ciò per l'erezione d'altro benefico vitalizio, per la celebrazione di un'altra messa quotidiana, da celebrarsene quattro ogni settimana, all'altare di S. Carlo Borromeo, posto nella detta Chiesa Parrocchiale di S. Vittore di Esino predetto, e le altre tre all'altare, o sia nel venerando oratorio di S. Nicolao pure di Esino, sopra qual beneficio possa qualunque sarà eletto, esser promosso ai sacri Ordini.
Destinati che saranno detti fondi, o detti capitali le rendite di quelli nella detta somma di dette lire cinquecento cinquanta, dovranno esser assegnate al cappellano che sarà eletto per tale celebrazione, con li obblighi seguenti.
Primo, che sia obbligato detto cappellano pagar esso con la detta rendita la manutenzione de paramenti ed ogni altro per celebrar la messa.
Secondo, che sia altresì obbligato tener scuola aperta per ben ammaestrare, ed insegnare, a tutti quelli sii di Esino Superiore, che di Esino Inferiore, che vi vorranno andare, per apprendere, a leggere, scrivere, far conti, ed anche latino fino all'umanità inclusiva, senza, che detto cappellano, possa pretendere mercede alcuna per le sue fatiche da quelli tanto di Esino Superiore, quanto Inferiore, ma sia obbligato farlo gratis.
Terzo, che toltine li giorni festivi di precetto, o per devozione, li due mesi di settembre, ed ottobre, con quei giorni, che comunemente non si fa scuola da alcun mastro di lettere, sempre in tutto l'anno sia obbligato insegnare come sopra, sii la mattina, che il dopo pranzo, e farlo con carità, ed amore, procurando di ammaestrar li figli teneri di età, e tutti li altri, non meno nelle lettere, che nella dottrina e vita cristiana.
L'abitazione di detto cappellano dovrà essere quella stessa, che resta destinata, per detta mia moglie e che lei havrà, o doveva haver goduto nella mia casa paterna.

Le disposizioni testamentarie di Carlo Maria erano pertanto destinate a scopi caritativi, facendo confluire tutte le sostanze nel beneficio dell'altare di San Carlo Borromeo, con piena disponibilità del parroco *pro tempore* e dei sindaci della chiesa di amministrare le offerte ricevute secondo le necessità.
Particolarmente interessante era l'istituzione del secondo beneficio, con *l'obbligo per il cappellano di fare scuola ai bambini e ai giovani delle due terre.*
È ragionevole pensare che l'iniziativa finanziata da Carlo Maria Carganico fosse la prima istituzione scolastica organizzata nelle due terre di Esino.
Notiamo la preoccupazione che il cappellano designato dovesse essere *una persona dabbene, e virtuosa, con massimo rispetto a quel soggetto che dovrà adempir alla scuola.*
Carlo Maria dichiarava anche, nel suo testamento, l'intenzione di

formar, e fabricare un repostiglio per le ossa dei morti di Esino, che volgarmente chiamasi ossario, e ciò nel sito vicino alla Chiesa Parrocchiale di Esino suddetto, ove si vede un'immagine della Samaritana dipinta in muro; e però quando in vita non fosse tal disegno da me adempito, incarico di adempirlo al detto mio erede, con obbligo di spendere lire quattrocento imperiali.

Apprendiamo così che l'ossario ubicato fuori dalla chiesa parrocchiale e verosimilmente abbattuto in occasione dell'ultimo ampliamento avvenuto nel 1889, fu realizzato per merito di Carlo Maria. La costruzione fu avviata imme-

diatamente dopo la sua morte, e sappiamo che la *ferrata dell'ossario* fu commissionata a *Gaetano Maggi ferraro in Castello*, e pagata dagli esecutori testamentari del Carganico in più rate, per la somma totale di oltre 30 lire imperiali. Siamo anche a conoscenza che il trasporto della cancellata da Varenna, dove era giunta da Lecco via lago, sino a Esino, fu eseguito da Giacomo Arrigoni e costò lire 1.4.
Il testamento del 1738 fu redatto nello studio dell'abitazione del notaio, a Esino Superiore, e furono testimoni don Antonio Baschera figlio del fu Giovanni, prete Carlo Giuseppe Carganico fu Taddeo vicecurato, prete Oratio Bertarini figlio del fu notaio Ambrogio e fratello del notaio Carlo Francesco, Carlo Viglienghi fu Giovanni e Giovanni suo figlio, Giovanni e Carlo fratelli Maglia figli del fu Nicolao, quest'ultimi del ramo di Arsinio.
La rilevanza dell'atto aveva richiesto il coinvolgimento di persone importanti.

Note sul primo testamento di Carlo Maria Carganico

Come abbiamo visto, c'era stata una prima versione del testamento di Carlo Maria Carganico, redatta il 7 ottobre 1725 dal notaio Giò Batta Cattaneo Torriani di Primaluna fu Filippo (ASMi, filza 40374), e scritto materialmente nell'abitazione di D. Francesco Venini fu Pietro Antonio, secondo notaio, a Fiumelatte. Furono testimoni altri Venini, Pietro Pensa, figlio di Giò Maria, di Esino Inferiore, e Antonio Bertarini, figlio del fu Domenico, di Esino Superiore.
Alla data del primo testamento, Carlo Maria aveva ventisette anni. Era già sposato con Lucia Carizona, e sicuramente aveva già attività a Venezia, per disporre, in caso di morte in quella città, che

il suo cadavere fosse sepolto nella chiesa dei Frari, nell'area della scola di S. Carlo con il mezzo capitolo della Contrada dove segua detta morte che lo accompagni a detta chiesa dei Frari.

In quel periodo, altri Carganico di Esino, da tempo residenti a Fiumelatte, erano già emigrati a Venezia, dove avevano impiantato importanti attività.
Carlo Maria doveva essere una persona avveduta e con le idee molto chiare. Già nel primo testamento disponeva che si dovesse assicurare *al diletto zio Giò Maria* forse la persona che lo aveva aiutato ad avviare l'attività *vita natural durante tutto quello che bisogna per vivere e vestire da par suo e da galantuomo e questo quando non fosse più sufficiente l'usufrutto assegnato*; uguale trattamento era previsto, sempre vita natural durante, per la madre e la moglie.
Ma ciò che meraviglia è la previsione, già in questa prima versione del testamento, quando non aveva ancora trent'anni, di erigere il giuspatronato della scuola, dove i bambini di Esino avrebbero appreso *oltre a leggere e scrivere anche le cose della dotrina christiana*, destinando una casa di abitazione gratuita al cappellano eletto, *quella casa che ora serve per masarita che confina con l'orto della casa di abitazione in modo da abitare e fare scuola.*
La decisione di stabilirsi in modo permanente a Venezia, Carlo Maria Carganico l'aveva probabilmente presa, a quella data, da poco tempo. Pochi giorni prima del testamento, infatti, aveva affittato in blocco tutti i suoi beni ad Antonio Baruffaldi di Bartolomeo, del luogo di Cortabbio, con contratto di *massaricio* (ASMi, notaio Cattaneo Torriani Giò Batta fu Filippo, filza 40374). Nell'investitura era prevista l'assegnazione anche della famosa casa di abitazione, senza nessun fitto, quella stessa che avrebbe destinato per far scuola ai bambini delle due terre.

Impugnazione del testamento

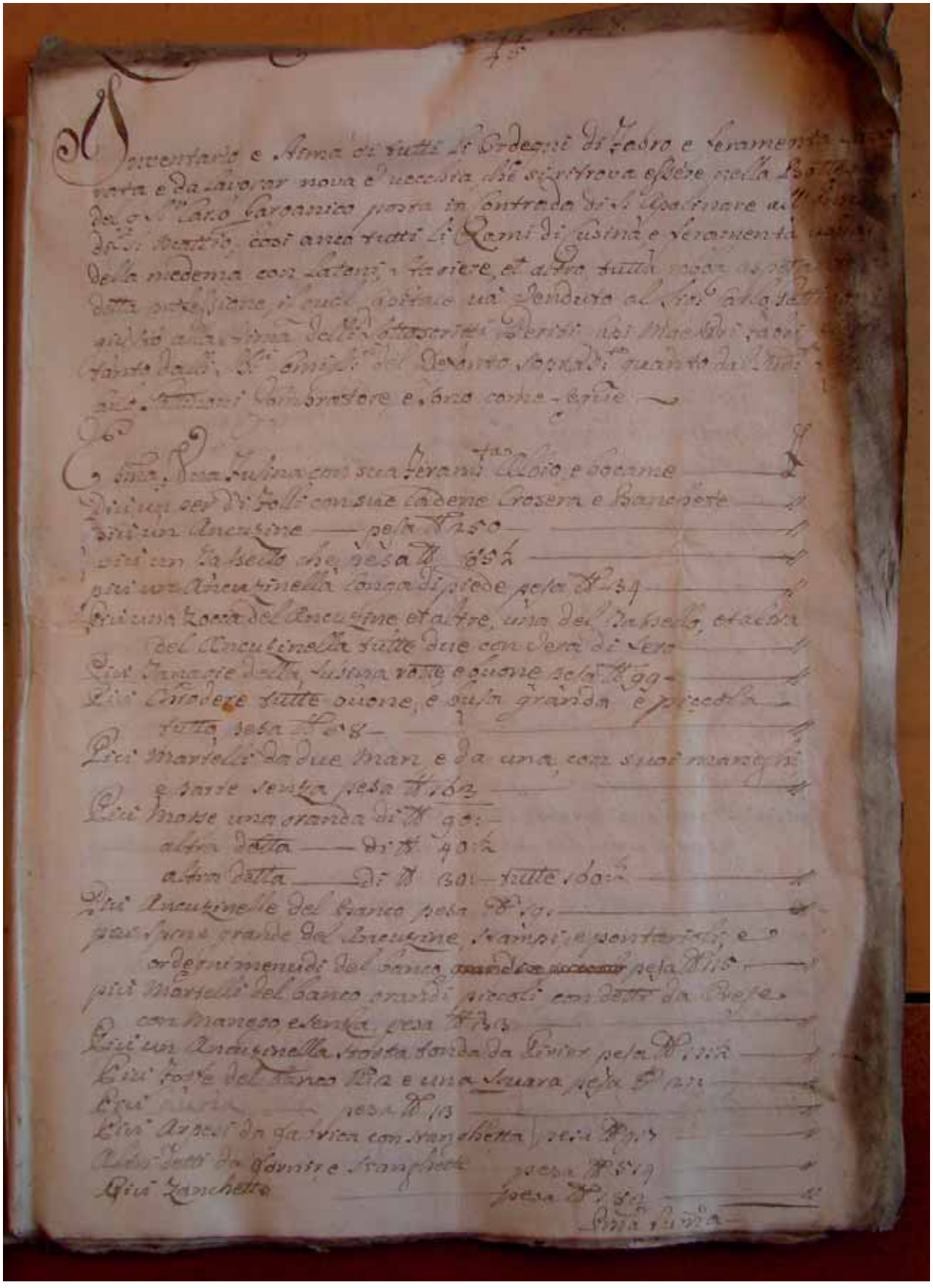
Ma le cose non andarono tutte per il verso giusto. Nelle carte del titolo "Culto parte antica" del fondo "Atti di Governo" conservato nell'Archivio di Stato di Milano rinveniamo cospicua documentazione su ciò che avvenne alla morte della moglie di Carlo Maria Carganico, Lucia Carizona, e all'esecuzione delle disposizioni testamentarie.
Gli eredi, cioè i figli della sorella sposata Mornico, impugnarono il testamento, tentando di disattendere le disposizioni per l'erezione della scuola. Ne nacque una controversia, che finì in mano alla *Real Gionta Economale* e durò parecchi anni.
Nel ricorso degli eredi, propugnato da Alfon-

so Mornico, fratello di prete Ambrogio primo intestatario dei beni ereditati, si affermava che *la scuola non sia utile, né necessario basta ritenere, che le due Comunità di Esino trovansi nella Valsassina Terra Montuosa, ove non vi sono che persone rustiche, e vili intente a lavorare la terra, a far Carbone, ed agli edifici da Ferro, perciò tale Scuola riuscirebbe inutile, e dannevole alla coltura dei Terreni, ed alle manifatture di Ferro tante necessarie al commercio, egualmente non solo, ma in grado superiore protetto, e sostenuto dalla Clementissima Imperatrice Padrona.*

Al ricorso dei Mornico risposero le due comunità di Esino, nominando un procuratore, nella persona di Carlo Pensa, per fare valere le loro ragioni presso le competenti magistrature. Questo Carlo Pensa era figlio del Pietro Pensa che fu testimone nel primo testamento di Carlo Maria Carganico.
La situazione non era facile, perché una parte della sostanza del Carganico, soprattutto quella posseduta a Venezia, non fu bene amministrata da chi se ne sarebbe dovuto occupare.
Ce lo ricorda Alfonso Mornico in un passo del ricorso in cui affermava

se gli esecutori non avessero consumato tutto il negozio di rame e ferro che il testatore aveva nella città di Venezia come essi hanno confessato in altri replicati viaggi, longhe dimore, spese cibarie e diete nella sola città di Venezia, certamente l'asse ereditario sarebbe stato in maggior forma.
La documentazione a nostra disposizione è pressoché completa: inventari e stima di tutti i beni che si trovavano nella bottega di Venezia; mobili della casa di Venezia e delle case di Esino; liste di tutti i creditori di Venezia; rendiconto delle spese per stilare gli inventari da parte degli esecutori testamentari, tra cui il parroco di Esino prete Giò Domenico Baruffaldi che, dopo la morte di Carlo Maria, si recò per ben due volte a Venezia per occuparsi dei beni lasciati in eredità.
Nelle carte troviamo registrate con precisione anche tutte le spese di viaggio degli esecutori testamentari, avendo così evidenza degli itinerari percorsi, delle soste, dei mezzi di locomozione utilizzati e dei tempi di percorrenza.
Dall'esame di questa documentazione, mi sento di affermare che Alfonso Mornico avesse un fondo di ragione: l'eredità non fu bene amministrata e gli esecutori testamentari se ne approfittarono.

L'emigrazione a Venezia da Esino, Monte di Varenna, Varenna e Fiumelatte, Premana e Valsassina, è meritevole di essere studiata, e trova soprattutto nelle carte del notaio Ambrogio Bertarini una fonte assai interessante.



Inventario dei beni di C.M. Carganico a Venezia - ASMi

Dal mappale 139 alle proprietà attuali

La *casa villa* del mappale 139, già di proprietà di Carlo Maria Carganico e individuata nel suo testamento come *casa paterna*, passò all'asse ereditario della sorella e dei nipoti di lui, tanto che la troviamo nel Catasto Teresiano tra i beni del reverendo Ambrogio Mornico; abbiamo anche visto che, successivamente, passò in proprietà a Carlo *Nibal* e ai suoi eredi. Ma come avvenne questo passaggio? Probabilmente con un atto di compravendita, che finora non ci è noto. Conosciamo, invece, i passaggi successivi di quella proprietà.

Come ebbi a scrivere, il mappale 139 del Catasto Teresiano fu suddiviso con il Catasto Lombardo-Veneto nel mappale 135, con due subalterni, e nel mappale 137, al quale si dovrebbe aggiungere anche il 134. Quest'ultimo era intestato al beneficio di Sant'Antonio, ancora in conseguenza della disposizione testamentaria di Carlo Maria Carganico. Il mappale 135, subalterno 1, era intestato invece ai fratelli Nasazzi Emanuele, Teresa, Giulio, Carlo e Giovanni del fu Giuseppe e della fu Maglia Francesca; costei, come si ricorderà, era la seconda moglie di Giuseppe e figlia ultimogenita di Giulio Maglia e di Gioanna Nasazzi, quindi nipote di Carlo *Nibal*.

Quel mappale, pertanto, proveniva senz'altro dalla divisione dall'eredità di Carlo *Nibal* attraverso la nipote Francesca, madre dei fratelli Nasazzi. Il mappale 135, subalterno 1, passò poi a Giuseppe, primogenito di Emanuele, che fu il suocero di mio zio Carlo Ricciardelli. Anche il mappale 135, subalterno 2, intestato ai fratelli Calisto, Carlo e Vincenzo Ricciardelli, proveniva dall'eredità di Carlo *Nibal*, attraverso Maglia Francesca, loro madre.

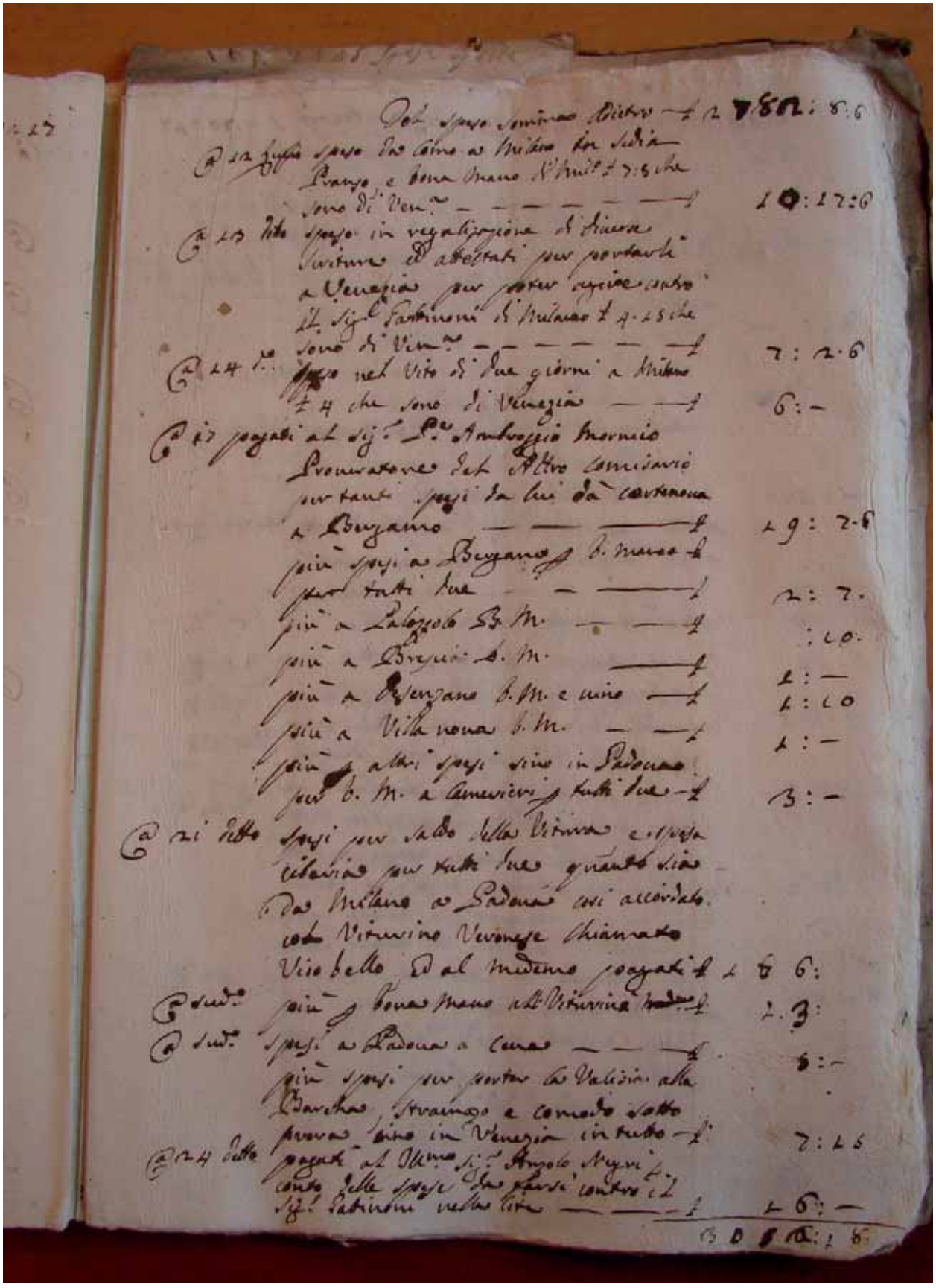
Il mappale 137, invece, con l'orto prospicente al mappale 38, passò in proprietà a Giulio, fratello di Emanuele, che sposò Maglia Margherita del ramo degli *Ernist* e dal cui matrimonio nacquero Giovanni detto *Luziet* e Adorino. Il fabbricato rimase nella linea ereditaria di Adorino, passando in seguito a sua figlia Margherita Giuseppina (moglie del *Lino di Toni*), mentre l'orto, dove fu poi edificato l'albergo Grigna, toccò al Giovanni *Luziet*.

Le tavole del Catasto Teresiano

Le prime tavole del Catasto Teresiano, come si vede nella riproduzione, sono approssimative e non vi scorgiamo annotate tutte le contrade che troveremo invece nel Catasto Lombardo-Veneto. La parte in colore rosa indicavano i mappali dei fabbricati, mentre il colore verde gli orti.

Attuali fabbricati sul mappale 139 - AQSE

Attuali fabbricati sul mappale 139 - AQSE



Lista spese degli esecutori testamentari di C.M. Carganico - ASMi

PROMEMORIA

Di Carlo Penſa Procuratore delle Comunità d'Eſino

NELLA CAUSA

Con Alfonſo Mornico.

Arlo Carganico con Teſtamento de' 6. Maggio 1734. ordinò fra le altre coſe, che ceſſato l'uſufrutto di Lucia Carizona ſua Moglie, ſi erigeſſe nelle Comunità d'Eſino una Capellania colla dote di annue lir. 550., e coll'obbligo al Capellano di ammaeſtrare *gratis* fino all'Umanità *inclusive* la gioventù delle ſuddette Comunità.

Nel 1769. Alfonſo Mornico erede inſtituito, e conſanguineo del predetto Teſtatore propoſe due petizioni avanti della R. G. E.: domandò cioè, che in vigore della Reale Prammatica ſi proibiſce l'erezione della nominata Capellania, e che ſi obbligaſſe la Parrocchiale d'Eſino a ritornargli un capitale di lir. 3000. a quella pagato per ſolenne tranſazione del 1757.

Citati i ſoli Fabbricieri della Parrocchiale d'Eſino, e li Sindaci delle Comunità, ma come Eſecutori Teſtamentarj, la R. G. E. nella ſeſſione 18. Maggio 1769. paſsò al ſeguente Decreto.

Potere il Ricorrente, e qualunque altro in egual grado godere del beneficio della Prammatica d'ammortizazione all'evento del caſo, da verificarſi colla morte dell'uſufruttuaria Lucia Carizona: Salvo intanto la vitalizia preſtazione a favore della medeſima, ed a norma del convenuto, ritenuta nel ſuo vigore la tranſazione de' 28. Maggio 1757.

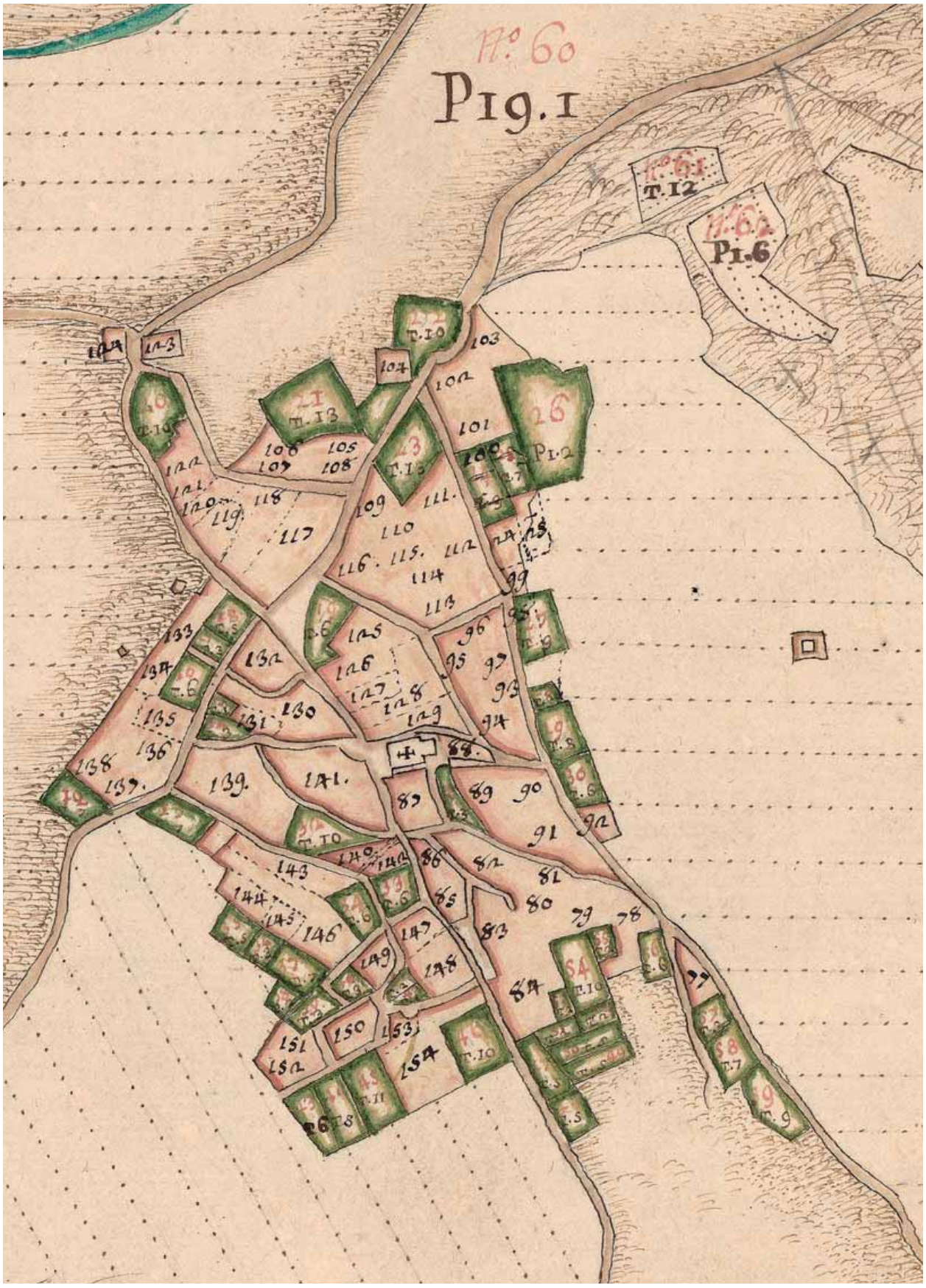
Morta nello ſcorſo 1771. l'Uſufruttuaria preteſe il Mornico, che in vigore del riferito Decreto foſſe ſoppreſſa anche la Scuola ordinata dal Teſtatore Carganico in vantaggio delle Comunità d'Eſino, e che, ſenza prededuzione di ſorte alcuna, doveſſe egli reſtare Padrone di tutta la ſoſtanza Carganica.

Sembrata alle Comunità d'Eſino mal fondata queſta preteſa del Mornico furono ſollecite di proporre entro dei tre meſi dopo la morte dell'uſufruttuaria la preſente iſtanza, la di cui riſoluzione dipende tutta dal vedere, ſe col Decreto della R. Giunta poſſa dirſi ſoppreſſa anco la Scuola.

Sembra alle ricorrenti Comunità, che queſto Decreto favoriſca anzi il pio, e privilegiato ſtabilimento della Scuola, e che quand' anche foſſe a quello contrario non poſſa farſi eſeguire ſenza di una eſpreſſa dichiarazione, e ſenza di un nuovo Giudizio.

La

Ricorso contro impugnazione del testamento di C.M. Carganico - ASMi



Mappa del Catasto Teresiano di Esino Superiore, mappa di II stazione - ASCo

Informazioni dal Catasto Lombardo Veneto

Il Catasto Lombardo-Veneto ci fornisce informazioni analitiche sui beni posseduti dagli abitanti delle due terre di Esino, con la possibilità di identificarli sulle tavole cartografiche, conoscerne la consistenza e, per i fabbricati, appurare le eventuali migliorie o ampliamenti eseguiti a partire dal 1828.
Ai fini della ricerca, i documenti consultati sono stati:

- elenco delle strade comunali del comune di Esino Superiore fatto in data 27 settembre 1864
- *sommarione* della mappa del Comune di Esino Superiore fatto nell'anno 1860, con le corrispondenze tra numeri di mappale, collocazione cartografica e possessore
- classificazione dei terreni, con la qualità degli stessi, redatto nell'anno 1856
- elenco delle denunce presentate alla delegazione censuaria durante il classamento dei terreni e la stima dei fabbricati riguardanti i miglioramenti fatti posteriormente al 1828, in confronto al periodo precedente
- lista con la stima dei fabbricati, per ogni possessore, (denominata *annotatorio*), redatta nell'anno 1864, con la rispettiva consistenza e migliorie apportate dopo il 1828
- lista con la descrizione e la stima dei fabbricati (denominata *tavola*)
- indice alfabetico dei possessori redatto nell'anno 1864
- estratti catastali dei terreni e fabbricati intestati a ogni possessore
- documento finale, denominato Catasto dei terreni e fabbricati del Comune di Esino Superiore

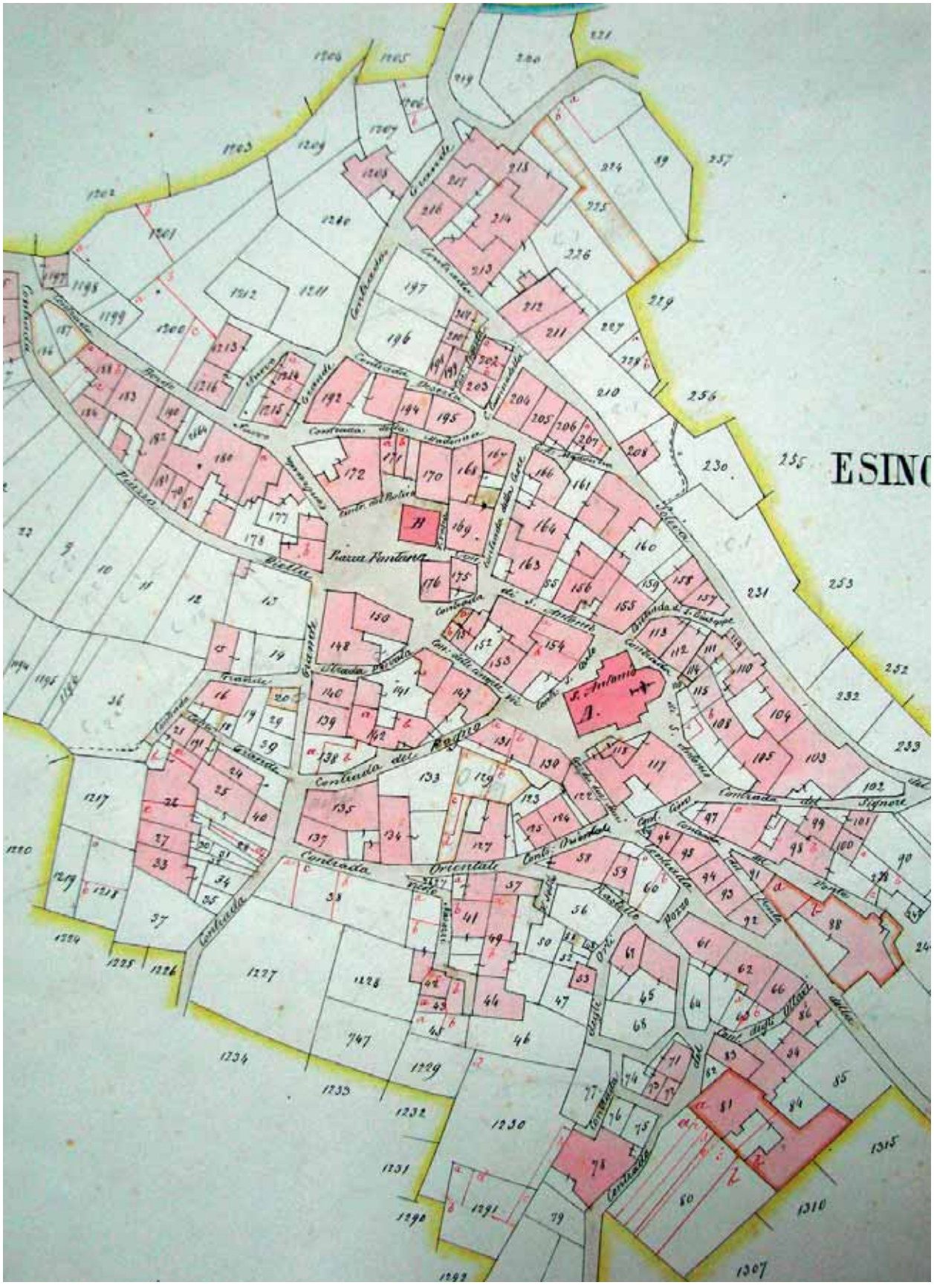
Le strade comunali

Nel Catasto Lombardo-Veneto le proprietà erano collocate all'interno dell'abitato sulla base della prima toponomastica viaria, che fu stabilita nel periodo preparatorio del censimento dei terreni e dei fabbricati, appunto per l'aggiornamento del Catasto.
Disponiamo di un elenco completo, nel quale sono riportate dapprima le strade di accesso all'abitato e poi le vie interne.
Nella lista delle strade di accesso all'abitato erano comprese: *la nuova strada comunale da Varenna a Esino Superiore*, che aveva sostituito l'antica strada da Perledo a Esino Superiore, detta del Gesuolo del Crocefisso; *la strada comunale detta dell'Acqua; la strada comunale da Parlasco a Esino Superiore; la strada comunale detta dei Monti e di Cavedo; la strada comunale detta dei Monti; la strada comunale detta delle capre; la strada comunale detta di Cainal.*

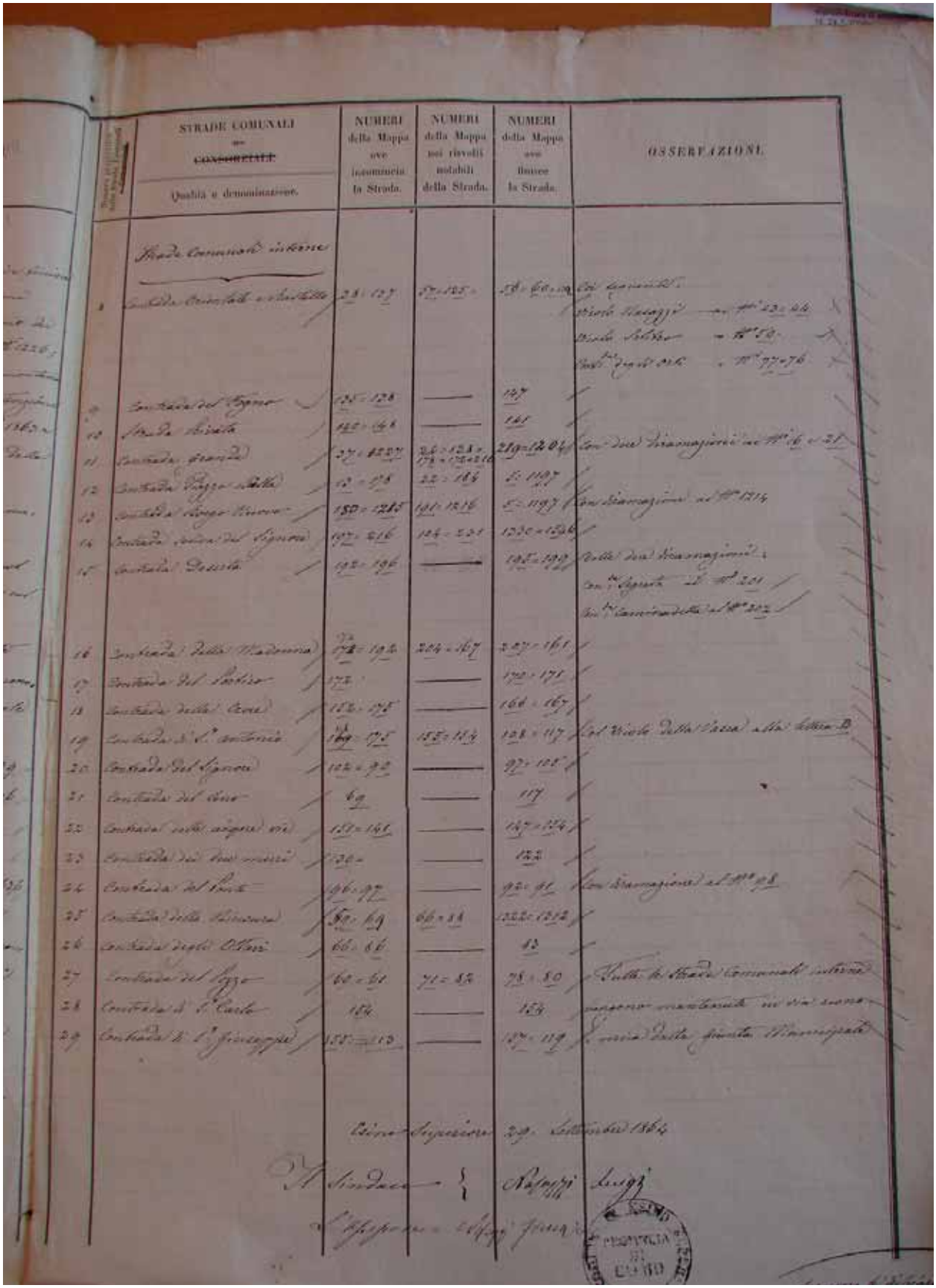
L'elenco delle strade comunali era il seguente:

- *Contrada Orientale e Rastello con tre diramazioni: Vicolo Nasazzi, Vicolo Solivo, Contrada degli Orti*
- *Contrada del Togno*
- *Strada Privata*
- *Contrada Grande*
- *Contrada Piazza Biella*
- *Contrada Borgo Nuovo*
- *Contrada Soliva del Signore*
- *Contrada Deserta con due diramazioni: Contrada Segreta, Contrada Camminadella*
- *Contrada della Madonna*
- *Contrada del Portico*
- *Contrada della Croce*
- *Contrada di S. Antonio con una diramazione: Vicolo della Vasca*
- *Contrada del Signore*
- *Contrada del Cino*
- *Contrada delle cinque vie*
- *Contrada dei due muri*
- *Contrada del Ponte*
- *Contrada della Chiusura*
- *Contrada degli Ottavi*
- *Contrada del Pozzo*
- *Contrada di S. Carlo*
- *Contrada di S. Giuseppe*

Questa prima toponomastica viaria sopravvisse fino al periodo postunitario, quando le fu parzialmente sovrapposta una toponomastica che ricordava gli eventi e le figure del periodo storico risorgimentale, ma in parte rimase in uso fino alla fine della Prima guerra mondiale e all'avvento del fascismo, e addirittura, per una piccola porzione, fino al termine della Seconda guerra mondiale.
Solamente alcuni anziani ricordano oggi il nome delle vecchie contrade, di cui abbiamo qualche traccia sui muri dei vecchi fabbricati.



Mappa del Catasto Lombardo Veneto di Esino Superiore, Foglio 26 - ASCo



Elenco delle Contrade di Esino Superiore - ASMi

Sommarione ed estratti catastali

Traendo le informazioni dal *sommarione*, dagli *estratti catastali* e dall'*annotatorio* dello *stimatore* ingegnere Pietro Gilardelli, siamo in grado di ricostruire, per ogni numero mappale, lo stato delle proprietà per tutto il comune di Esino Superiore.
Per i fabbricati a uso abitazione e a uso stalla, così come per la maggior parte degli orti, che si trovavano tutti all'interno del nucleo abitativo, l'individuazione è possibile con riscontri precisi sulle tavole cartografiche; è anche facile individuare la collocazione dei fabbricati rispetto all'attuale sistemazione viaria, benché sia intervenuta, nel corso del tempo, l'evoluzione della toponomastica, come abbiamo visto.
Possiamo pertanto aggirarci per le viuzze del vecchio nucleo di Esino Superiore, ricordando mentalmente il nome delle antiche contrade, e individuare dove le famiglie abitassero, o dove avessero la stalla e il fienile; e possiamo, allo stesso modo, vedere con l'immaginazione antichi orti in appezzamenti di terreno oggi completamente edificati.
Per taluni fabbricati siamo in grado di stabilire l'anno preciso della costruzione, dell'ampliamento o della trasformazione d'uso, spesso da stalla a casa di abitazione.
Anche il cosiddetto Cessato Catasto, vale a dire il Catasto che è seguito a quello del Lombardo-Veneto nella seconda metà dell'Ottocento, ci consente di ricostruire i trasferimenti di proprietà.
Di questo passato più vicino a noi riusciamo a ricostruire la storia con particolari talora così dettagliati che ci è possibile assaporare l'atmosfera delle contrade, delle case, delle stalle quasi come la gente che ci ha vissuto.
Ma facciamo un passo indietro, e leggiamo la descrizione delle abitazioni del comune stilata dallo *stimatore* del Catasto Lombardo-Veneto.

Tutte le case di questo Comune sono costruite con muri di pietre cementati con calce e sabbia; presentemente sono coperte per la maggior parte da tetto fornito degli opportuni legnami e pseudo-ardesie e in poca parte da tegole dette volgarmente coppi.
Al 1828 però erano per la maggior parte coperte da tetto di paglia.
Sono divise in due classi:
La prima classe di condizione infima è riservata al paese.
La seconda classe pure di condizione infima abbraccia tutte le stalle e case sparse in montagna che vengono godute per pochi mesi dell'anno.
Le dimensioni del modulo, ossia di un locale di ordinaria grandezza, è per questo Comune di metri 20 superficiali circa e il valore di questo modulo si ritiene di:
Lire…per la classe 1°
Lire…per la classe 2°

Notiamo per prima cosa che le case erano tutte costruite in sasso, i fabbricati più vecchi anche con ciottoli di fiume, mentre quelli più recenti con sassi squadrati cavati in Valle Alta e trasportati in paese con i buoi: questa modalità è continuata fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, quando si è passati all'utilizzo del mattone.
Le ultime due case di Esino Superiore costruite in pietra furono la mia e quella dell'Ivano Pensa, entrambe in via alle Grigne, con i sassi scavati dai nostri padri ai Mulini, dove scende la valle dall'Acqua, e trasportati in paese non più con i buoi ma con il primo camion dell'Andrea Viglienghi.
La seconda informazione degna di nota riguarda i tetti, la maggior parte dei quali era coperta da *pseudo ardesie*, cioè da piode scavate nella Valle Alta, mentre i coppi venivano prodotti nella fornace di Cainallo. Ma più interessante ancora è notare che fino al 1828 i tetti dei fabbricati immaginiamo che si trattasse soprattutto di stalle e fienili – erano ancora di paglia. In effetti, è a partire dal quarto-quinto decennio del XIX secolo che si è avuto un importante sviluppo di quella che oggi chiameremmo, in linguaggio tecnico, l'edilizia privata. Da quell'epoca si sono costruite nuove abitazioni nei terreni in precedenza adibiti a orti; si sono sopraelevate vecchie abitazioni costruendo un secondo e talvolta un terzo piano con *solaro*; si sono trasformate alcune stalle in abitazione; e soprattutto si sono sopraelevate le stalle realizzando nel piano superiore il fienile, che in precedenza era separato (per i pericoli di incendio): un'attività intensa, che con molta probabilità ha cambiato volto che il paese aveva avuto tra Cinque e Settecento.
La ragione di questo incremento è da ricer-

carsi verosimilmente nel progressivo aumento della popolazione stabilmente abitante in paese, ma anche nelle maggiori competenze nel settore delle costruzioni edili, che aveva ricevuto impulso in quei decenni con lo sviluppo della rete viaria tra il Lario, la Valtellina e la Valchiavenna.
È di quel periodo anche la costruzione della nuova strada mulattiera tra Esino Superiore e Perledo, che sostituì l'antica via di comunicazione, riscoperta e riadattata nel quinquennio 2005-2009.
Dalla descrizione dello *stimatore* traiamo una terza informazione significativa, che ci aiuta a interpretare la dimensione dei fabbricati: lo standard dei *luoghi di abitazione* (oggi diremmo i locali) era fissato in *20 metri superficiali*: possediamo lo stato di fatto al 1828, con l'annotazione delle migliorie e delle nuove costruzioni avvenute negli anni successivi.

La collocazione dei fabbricati del Catasto Lombardo-Veneto: i Maglia del ramo di Arsinio

Per ogni ramo delle discendenze di Arsinio, Protasio e Giulio i documenti del Catasto Lombardo-Veneto consentono di identificare i passaggi ereditari delle proprietà, fino alla nostra epoca.
Si tratta, anche in questo caso, di un percorso nello spazio e nel tempo, che ci permette di ricostruire al meglio la storia di ogni nucleo familiare, e che ci riserva interessanti sorprese.
Iniziamo da Giovanni (1714-1767), appartenente alla settima generazione dei Maglia esinesi, figlio di Nicolao (1681-1736), il quale, con i fratelli Carlo (1721-1794) e Pietro (1724-1794), abitava in fondo all'attuale via Fiume, nei fabbricati identificati dai mappali 121-122-124 del Catasto Teresiano: tutte le proprietà passarono ai tre figli di Giovanni (Carlo, Giuseppe e Salvatore, tutti soprannominati *Biello*, come abbiamo più volte ripetuto); gli edifici, ristrutturati nel corso del tempo, rimasero poi nell'asse ereditario del figlio primogenito di Giovanni, Carlo *Biello*, che ebbe figli da due mogli. Quei beni sono ancora tutti ben identificabili, e abbiamo già formulato l'ipotesi che in essi vada identificato il primigenio nucleo abitativo dei Maglia in paese.
Un ulteriore indizio in tal senso ci è fornito da una tradizione orale che merita di essere presa in considerazione. Si racconta che nel fabbricato in questione, toccato poi in eredità alla *Maria Modestia*, unica figlia di Giovanni, pronipote primogenito di Carlo *Biello*, furono realizzati i due confessionali della chiesa parrocchiale: ciò fa supporre che in quella casa ci fosse il laboratorio di un falegname.
Il nonno del Giovanni (1714-1767) dal quale siamo partiti altro non era che l'omonimo Giovanni Maglia *legnamaro* (1649-1725) figlio di Nicolao (1603-1687) e nipote di Arsinio (1569-1625), di cui scrisse don Rocca nella sua pubblicazione *La Parrocchia di Esino*.
I libri di amministrazione della chiesa parrocchiale certificano che questo Giovanni *legnamaro* realizzò negli anni tanti lavori, sia per la sacrestia che per altre opere, per cui non escluderei che abbia anche potuto costruire i confessionali.
Anche questo tassello sembrerebbe corroborare l'ipotesi iniziale, che cioè il primo Maglia giunto a Esino, Nicolao, con i suoi figli, compreso Arsinio, si fosse insediato nella località in fondo all'attuale via Fiume.

Fabbricati in paese dei discendenti di Giuseppe Marco detto Marsello

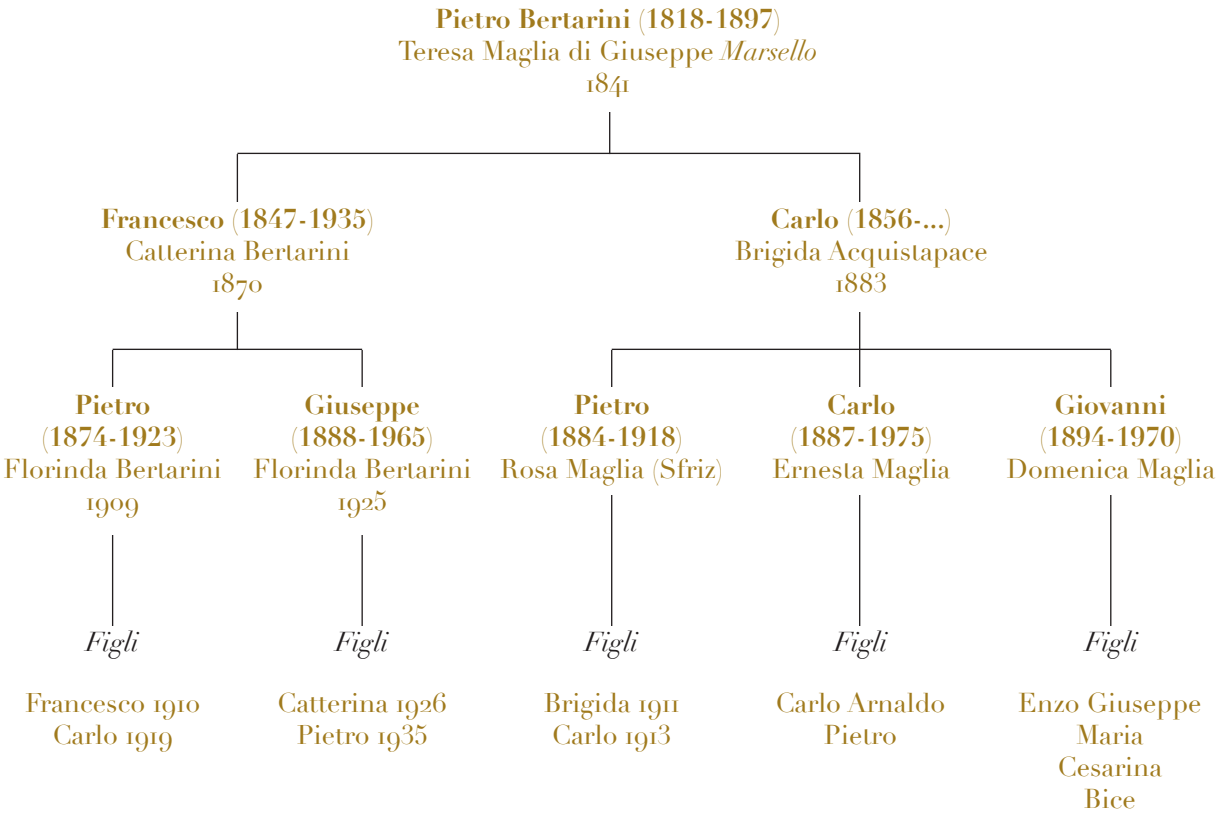
Giuseppe Marco Maglia, detto *Marsello*, (1767-1834) apparteneva al ramo principale dei discendenti di Arsinio, che proprio con lui si sarebbe interrotto in linea maschile. Figlio di Salvatore (1726-1790), ereditò dal padre quel fabbricato a uso abitazione identificato nel Catasto Teresiano con il mappale 132, di cui ho scritto in precedenza, la *ca' di Marsei*.
Nel Catasto Lombardo-Veneto, una parte dello stesso edificio, identificato con il nuovo mappale 148, era intestato a Maglia Teresa, figlia di Giuseppe *Marsello*, e al marito di lei Bertarini Pietro. La porzione di fabbricato era costituita *da una stalla e fienile, da due luoghi terreni ed andito, da quattro luoghi superiore, da un andito e da un solaro.*
Sulla provenienza dai Maglia del ramo di Arsinio di questo antico immobile ho già scritto, avanzando l'ipotesi suggestiva che potesse trattarsi se non della prima, di una delle prime sedi della famiglia di origine biellese.

Nel Catasto Lombardo-Veneto, il mappale 150, subalterno 1, ubicato in *piazza Bielai (piazza Fontana)*, era una porzione di casa intestata al Comune di Esino Superiore, con *due luoghi terreni e andito, due luoghi superiori e un solaro* per quattro *luoghi* in totale.

Al subalterno 2 dello stesso mappale, risultava una *porzione di casa ai piani superiori per uso delle scuole comunali costituita da un luogo in primo piano e un luogo in secondo piano per complessivi 2 luoghi e ¼.*

Ca' di Marsei - AQSE

La casata dei Marsei



I Maglia nella casata dei *Marsei*

Abbiamo visto come il soprannome *Marsel*, che oggi identifica un ramo dei Bertarini, ha origine in *Marselina Pensa* di Esino Inferiore. Da Teresa Maglia, maritata nel 1841 a Pietro Bertarini, il soprannome si trasferì ai Bertarini insieme a una porzione della casa. Da Pietro e Teresa, la discendenza dei *Marsei* è giunta fino a oggi, attraverso Francesco, nato nel 1847 e sposato con Catterina Bertarini, e con Carlo, nato nel 1856 e sposato a Brigida Acquistapace.
Da Francesco, la discendenza sarebbe proseguita con Pietro, sposato a Florinda Bertarini, e Giuseppe, che ne avrebbe sposato la vedova. Florinda Bertarini, che qualcuno ricorderà come la *psciura*, era figlia di Aurelia Maglia, a sua volta figlia di Giovanni del ramo degli *Ernist*.
Carlo, invece, avrebbe avuto i figli Pietro, sposato a Rosa Maglia (*Rosa di Sfriz*), figlia di Luigi discendente da Carlo *Biello*; Carlo, che avrebbe sposato Ernesta Maglia, figlia di Giuseppe *Talac;* e Giovanni, che avrebbe sposato Domenica, sorella di Ernesta: entrambe erano discendenti di altro Giuseppe, capostipite del ramo dei *Sciavatin*, ultimogenito a sua volta di Giovanni *Nibal*.
Può essere utile osservare che tutte queste donne, prima di maritarsi, abitavano a poche decine di metri dai futuri mariti.

Fabbricati in paese dei discendenti di Carlo Biello

Erano tutti ubicati in fondo all'attuale via Fiume, un tempo *contrada piazza Biella*.

Estratto catastale di Maglia Carlo (1829-1916) fu Carlo Giuseppe (1799-1838)

La casa di abitazione di Maglia Carlo fu Carlo Giuseppe (questi era il primo figlio maschio del secondo matrimonio di Carlo *Biello)*, era identificata con il mappale 182, sopra il quale, al piano superiore si estendeva in parte il mappale 190. Era costituita da *due luoghi terreni, una stalla e fienile, un luogo superiore, due luoghi al secondo piano, una loggia e un solaro per complessivo numero di luoghi pari a 3 ¾, escluso un luogo terreno eseguito nel 1843*.
Questo fabbricato rimase nell'asse ereditario del ramo di Carlo, e fu trasferito dapprima ai due figli maschi, un altro Carlo (1862-1944), morto celibe, e a Giovanni (1866-1955), che avrebbe dato origine al ramo dei *Firla,*.
Lo stesso Carlo fu Carlo Giuseppe era proprietario anche di una stalla-fienile, ubicata al mappale numero 5 sul lato destro della strada del *Gigial,* all'imbocco del paese, tuttora di proprietà degli eredi di Giovanni, benché trasformata in abitazione.

Estratto catastale di Maglia Catterina (1831-1915) e Nasazzi Antonio coniugi

Catterina era l'unica sorella di Carlo, coniugata con Nasazzi Antonio fu Paolo, dal quale sarebbe derivata la linea del *Giovan Cichero*.
All'epoca del Catasto Lombardo-Veneto, Catterina era intestataria insieme al marito di due stalle e fienili al mappale 6, contigui al mappale 5, tanto da fare supporre che tali beni derivassero dall'asse ereditario del nonno Carlo *Biello*, così come il mappale 7, sul quale fu edificata nel 1861 una casa di abitazione identificabile come la primitiva struttura dell'attuale *ca' dol Cichero*: ne abbiamo evidenza nell'estratto catastale risalente al 1867, cointestata a Nasazzi Paolo fu Antonio e alla moglie Maglia Catterina.

Estratto catastale di Maglia Nicola (1808-1878) fu Carlo

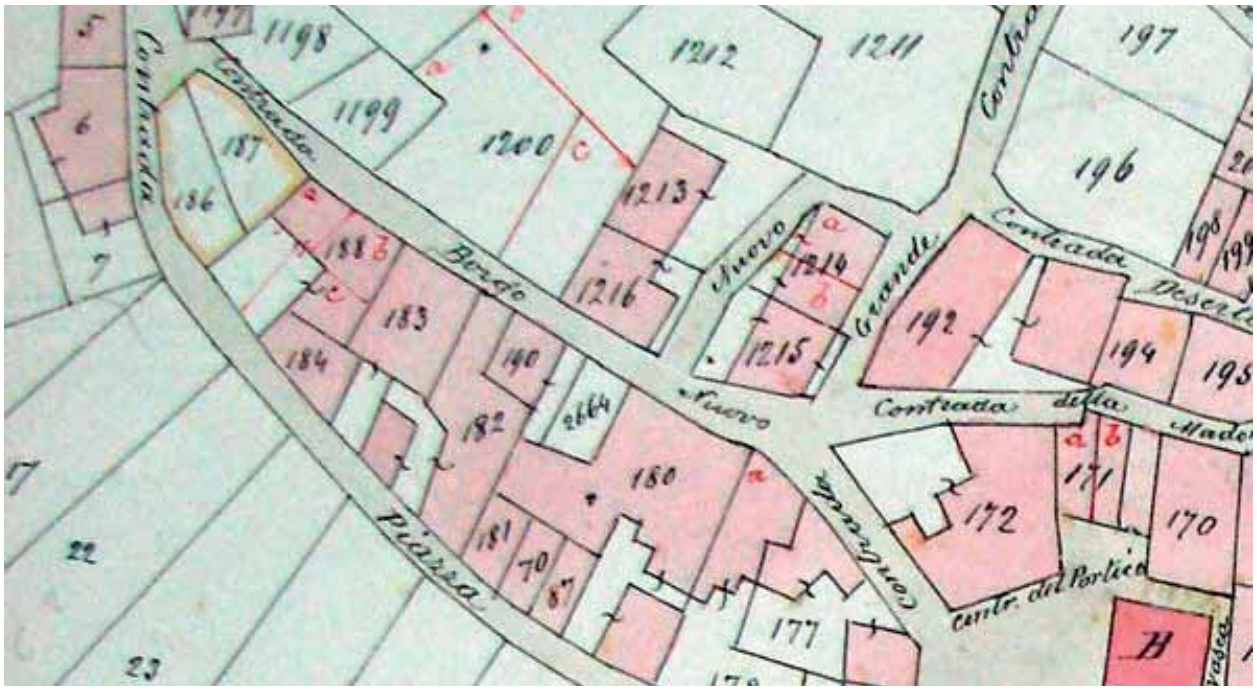
Nicola era fratello di Carlo Giuseppe, figlio del secondo matrimonio di Carlo *Biello;* la sua casa era identificata al mappale 183, contiguo al 182. Negli anziani è ancora vivo il ricordo del *Circolo*, di fatto un'osteria con vendita del vino, che vi ebbe sede fino a quando fu trasferito in casa del *Patélé*. Questo fabbricato era costituito da *due luoghi terreni, un sottoscala, due luoghi al secondo piano, una loggia e un solaro, per complessivo numero di luoghi pari a 4 e ¾,* e rimase nel tempo nell'asse ereditario del ramo detto del *Nicol*, nipote di Nicola, insieme a una stalla e a un fienile al mappale 15, in località a *Sal.*

Estratto catastale di Maglia Carlo (1815-1866) di Giovanni (1785-1870) detto *Bieletto*, successivamente intestato a Bertarini Maria fu Gaspare, Maglia Giovanni (1843-1910), Luigi (1848-1927), Gaspare (1851-1918) e Maria Elisabetta (1853-…), fratelli e sorella fu Carlo

L'abitazione di Maglia Carlo, morto nel 1866, era al mappale 184. Suo padre Giovanni, detto *Bieletto*, il primo figlio maschio del primo matrimonio di Carlo *Biello*, sopravvisse al figlio quattro anni. Molto probabilmente la casa era toccata a Giovanni e proveniva dalla divisione dei beni tra i fratelli Carlo, Giuseppe e Salvatore *Bielli*. Il fabbricato era costituito da *un luogo terreno, da un luogo superiore e da un solaro per complessivi 1 e ¼ di luoghi, escluso l'ampliamento eseguito nel 1854 e consistente in un luogo terreno, in un luogo superiore e un luogo al secondo piano.*
In un altro estratto catastale, intestato al fratello di Carlo *Bieletto*, Maglia Battista (1818-1878), abbiamo evidenza anche del mappale 185, che identificava un orto, e del mappale 188 – unito al mappale 189 – che identificava un fabbricato costituito da *una stalla e fienile, due luoghi terreni, due luoghi superiori con loggia e due luoghi al secondo piano per complessivi 4 e ¼ luoghi.*
I fabbricati dei mappali 184-188-189 rimasero nell'asse ereditario di Carlo *Bieletto*, nipote di Carlo *Biello,* e dei suoi figli Giovanni, Luigi e Gaspare, unitamente a un nuovo fabbricato di cui ai mappali 186 e 187, già appartenuti a Maglia Giulio fu Carlo e a Maglia Giovanni fu Giulio, e che furono acquistati da Maglia Luigi

fu Carlo nel 1877. La nuova abitazione, realizzata sopra un precedente orto, era la casa dove andò ad abitare la *Rosa di Sfriz* figlia di Luigi e sorella di Enrico (1892-1922), anch'egli soprannominato di *Sfriz*, che aveva sposato Bertarini Pietro della casata dei *Marsei*.
La provenienza della casa del mappale 184 dall'originaria eredità indivisa di Giovanni Maglia (1714-1767) e dei suoi fratelli è suffragata da interessanti carte di archivio di Carlo *Biello,* conservate dai nonni di Silvano Bertarini, discendente per linea materna da Carlo Giuseppe, primo figlio maschio del secondo matrimonio di Carlo *Biello*. Tra quelle carte, che gli eredi mi hanno messo a disposizione, ho trovato anche la lista delle spese sostenute da Carlo *Biello* per il matrimonio del fratello Salvatore nel 1785 e di Giuseppe nel 1789.
In alternativa all'altra ipotesi formulata, potremmo forse ubicare ai mappali 184 e 188 il famoso laboratorio di falegnameria nel quale sarebbero stati costruiti i confessionali della chiesa parrocchiale. Certamente, possiamo confermare che i Maglia del ramo Arsinio, fino ai discendenti di Carlo *Biello,* occupavano più di metà dell'isolato compreso tra l'attuale via Fiume (allora *contrada piazza Biella*) e l'attuale via 4 Novembre (già *contrada Borgo Nuovo*), mentre una parte consistente dell'altra metà dell'isolato apparteneva ai Maglia discendenti dal ramo di Giulio, come vedremo.

Fabbricati eredi di Carlo Biello - AQSE



Catasto Lombardo-Veneto: attuale via Fiume e via 4 Novembre - ASCo

Fabbricati in paese dei discendenti di Giuseppe Biello

Le proprietà afferenti ai discendenti di Giuseppe *Biello*, fratello di Carlo *Biello* e secondogenito gemello di Salvatore, non erano concentrate in una unica località, come nel caso dei discendenti di Carlo.

Giuseppe nacque in uno dei fabbricati di *piazza Biella*, al mappale 184 del Catasto Lombardo-Veneto, già appartenuti a suo padre Giovanni (1714-1767) e ai suoi zii Carlo (1721-1794), non sposato, e Pietro (1724-1794), coniugato con Annunciata Baruffaldi, ma senza eredi: tutta l'eredità di costoro era poi confluita negli unici eredi maschi Carlo, Giuseppe e Salvatore, figli di Giovanni, dei quali ho commentato nel capitolo 8 la divisione dei beni.

Occorre osservare che Giuseppe *Biello* ebbe cinque figli maschi: Giovanni, Nicolao, Pietro, Carlo e Domenico, la cui discendenza è giunta ai giorni nostri o almeno ai nostri ricordi. Per ciascuno dei cinque figli si rese necessario provvedere alla casa di abitazione e alla stalla-fienile: tutti i fabbricati sono stati puntualmente individuati.

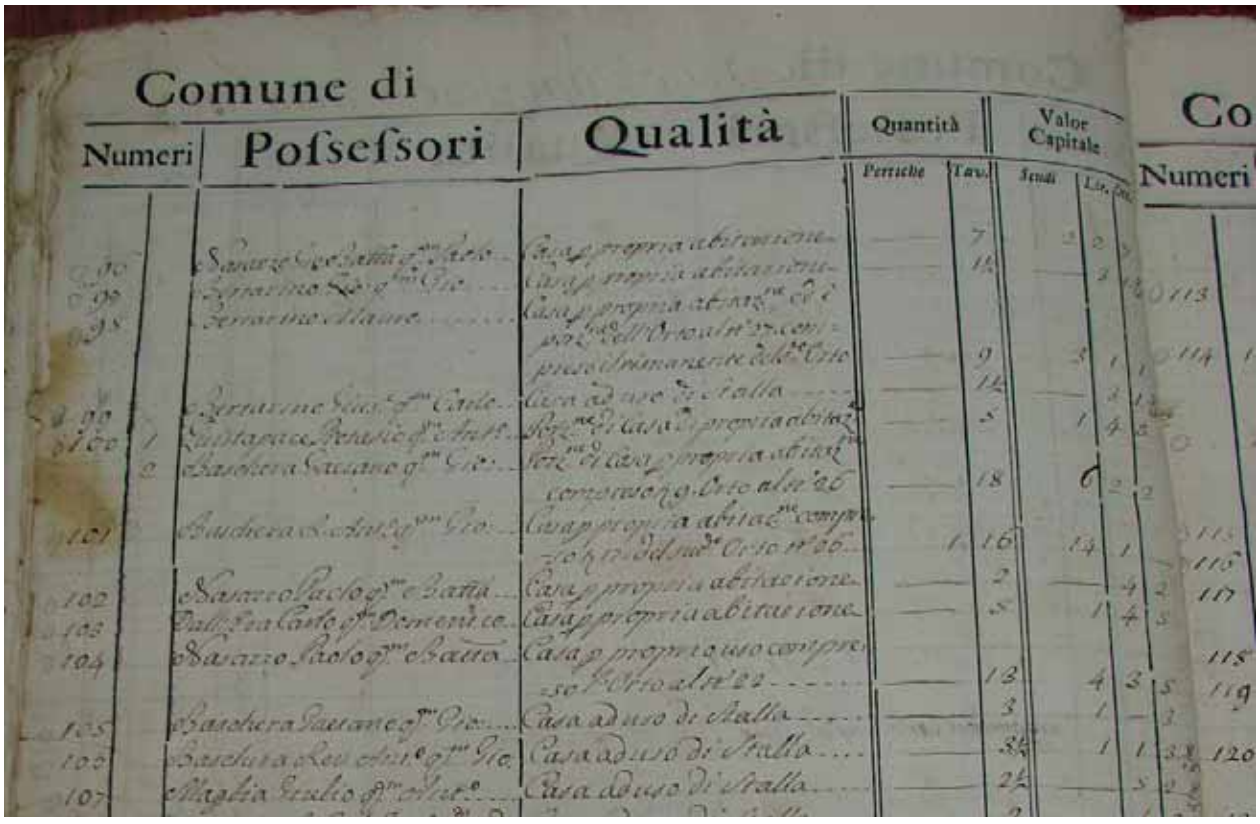
Ma se Giuseppe *Biello* era nato nel 1756, nella casa paterna in *contrada piazza Biella*, oggi via Fiume, dove andò ad abitare dopo il matrimonio con Maria Giovanna Bertarini, avvenuto nel 1789?

Occorre risalire all'atto di divisione del 12 agosto 1828 (Archivio di Stato di Como, notaio Aureggi Francesco di Bellano, filza 6252), che ho già descritto, mediante il quale Giuseppe *Biello* disponeva dei suoi beni in modo accurato, tenendo conto di quanto era spettato alla figlia Armellina morta nel 1825 a trent'anni.

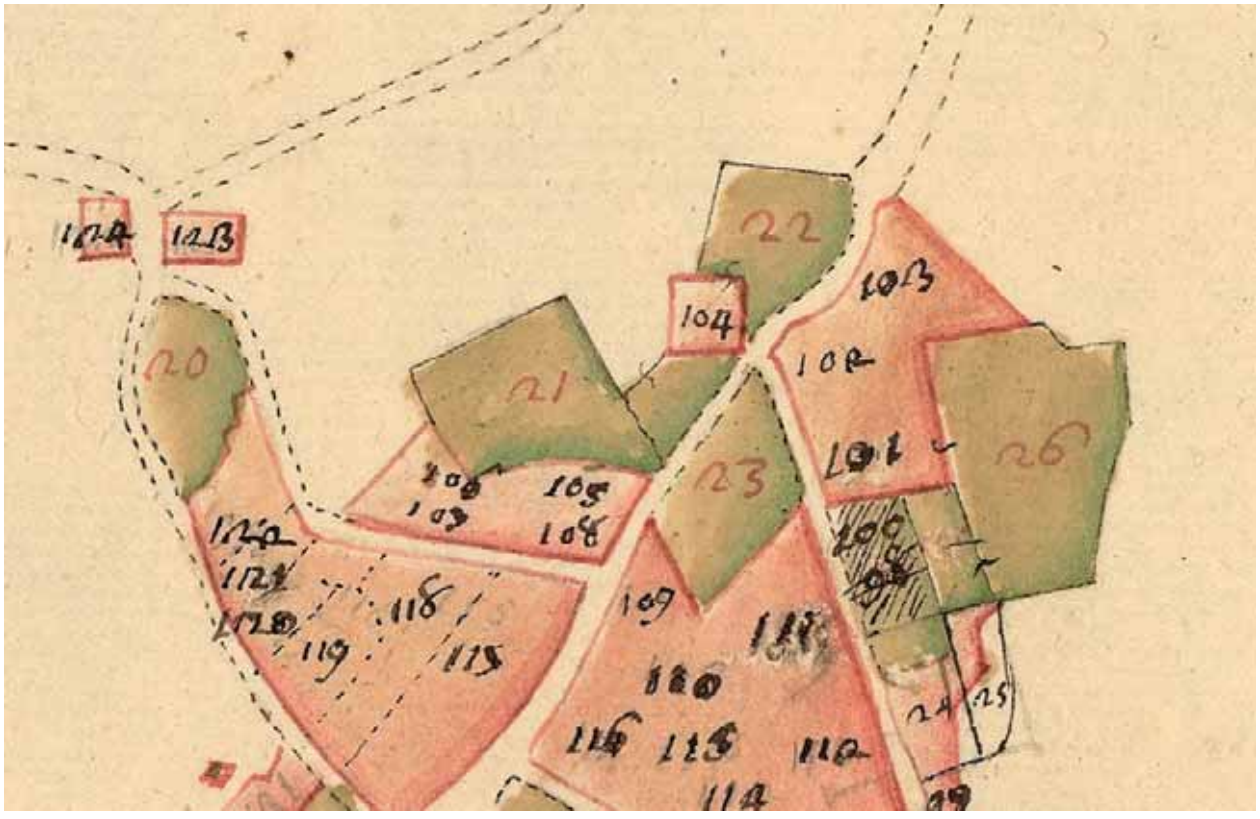
Si ricorderà di come furono formati tre lotti: la parte A assegnata ai figli Giovanni, Carlo e Angela; la parte B ai figli Domenico e Pietro; e la parte C al figlio Nicola. La casa paterna venne suddivisa in due parti, la prima assegnata ai fratelli Giovanni e Carlo, mentre la seconda ai fratelli Domenico e Pietro.

Osservando le *coerenze* della casa, troviamo che confinava con gli orti di Gaetano Baschera e di Domenico Dell'Era, con la casa del suddetto Baschera, con la casa di Carlo Forni, con la strada pubblica: in base a questi possiamo formulare l'ipotesi che questa casa fosse ubicata a *Pold.*

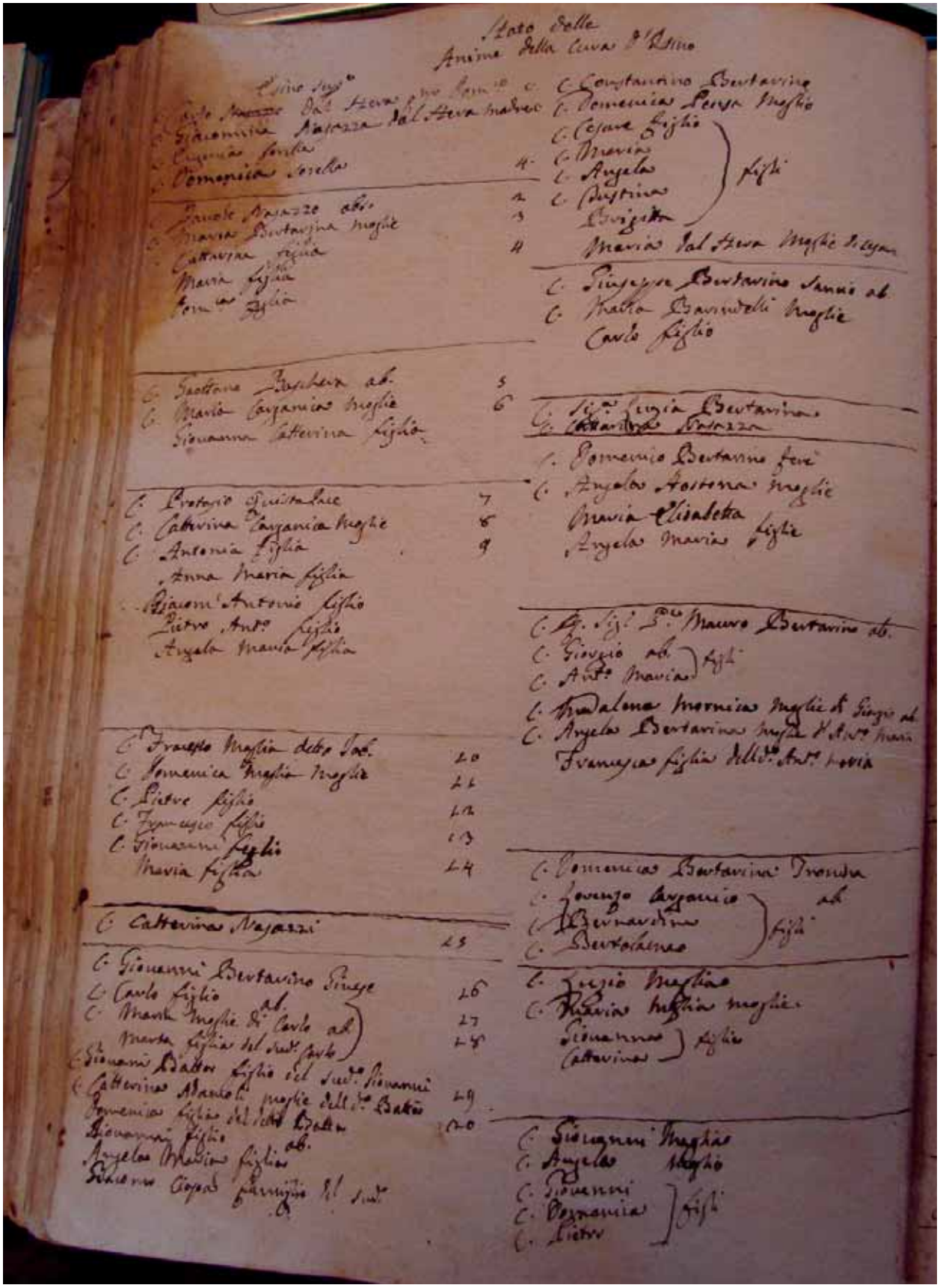
Una lettura più approfondita del documento ci permette di identificare addirittura il mappale dell'abitazione, il 103, coincidente con il primo mappale del Catasto Teresiano. Osserviamo ora la mappa del Catasto Teresiano e le tavole del nuovo estimo, datate 1751.



Catasto Teresiano: possessori mappali località a Pold - ASCo



Catasto Lombardo-Veneto: attuale via Fiume e via 4 Novembre - ASCo



Stato delle anime del 1745 - APEL

Pietro e Carlo Forni di Carlo detto *Talino* di Esino Superiore

L'indagine compiuta sul mappale 103 mi ha portato ad approfondire un altro passaggio di proprietà, relativo ai contigui mappali 102 e 104 del Catasto Teresiano. Questi mappali, già appartenuti a Nasazzi Paolo, fu Batta soprannominato *Poldo*, sono censiti nel Catasto Lombardo-Veneto nel patrimonio dei due fratelli Pietro e Carlo Forni, figli di Carlo detto *Talino* e di Domenica Bertarini. L'apparente divagazione è motivata dal fatto che l'originario mappale 102 sarebbe diventato la casa di Maglia Giovanni, del ramo dei *Zampei*, padre del *Giuli* e dell'*Ezio Zampel*. La casa pervenne ai Maglia per eredità attraverso Forni Domenica, figlia del sunnominato Forni Carlo, coniugata Bertarini, la cui secondogenita Maria avrebbe sposato Maglia Giovanni *Zampel*. Ma come pervennero ai fratelli Forni i mappali 102 e 104? Va detto che nello "stato delle anime" di Esino Superiore del 1745 non c'è nessun Forni, presente invece a Esino Inferiore. Incrociando questa fonte con il testamento di Paolo Nasazzi (ASMi, filza 43461), apprendiamo che questi aveva sposato nel 1730 Maria Bertarini, avendone tre figlie, due delle quali menzionate nel testamento: Maria, sposata nel 1757 a Giovanni Maria Barindelli fu Giuseppe, e Domenica, sposata nel 1760 a Batta Talino di Carlo e di Giustina Viglienghi di Esino Inferiore; da questa seconda unione sarebbe nato Carlo, che nel 1797 avrebbe sposato Domenica Bertarini, e i cui figli Pietro e Carlo, sarebbero diventati i possessori dei vecchi mappali 102 e 104 del Catasto Teresiano. Forni Carlo avrebbe sposato Maglia Elisabetta della casata dei *Sciavatin*, e da questo matrimonio sarebbe nata Domenica, che avrebbe ereditato la casa e la stalla del padre, passandole poi alle figlie: Maria che avrebbe sposato il Giovanni *Zampel*, Teresa e Ersilia che rimasero anch'esse ad abitare nello stesso fabbricato.
La denominazione *Pold*, ancor oggi indicante la località dov'erano collocati i mappali 102,103 e 104, la troviamo nel soprannome *Poldo* di Batta e di Carlo, rispettivamente padre e nonno di Paolo Nasazzi.

Il mappale 103 identificava i fabbricati situati nella località che oggi chiamiamo *Busnaga,* ed era l'ultimo fabbricato del paese, confinante con i mappali 101 e 102, con il mappale 26 (un orto), e con la strada pubblica, cioè la strada di Agueglio; di fronte, dall'altra parte della strada, si trovavano un altro fabbricato, identificato dal mappale 102, e un orto, segnato con il numero 22 di mappale.
Dall'elenco dei proprietari risulta che i due mappali 105 e 106 (due stalle), una parte del mappale 100 e il 101 erano dei Baschera, così come l'orto al mappale 26.
Il mappale 102, invece, era la casa di abitazione di Nasazzi Paolo fu Batta, proprietario anche del mappale 104, una casa *a proprio uso*, alla quale era unito l'orto del mappale 22.
Il mappale 103 era la casa di abitazione di Dell'Era Carlo fu Domenico.
La conferma di chi fossero gli abitanti di quei fabbricati ci viene dallo *stato delle anime* di Esino Superiore del 1745.
La compilazione del documento iniziò dalla prima casa in cima al paese, a *Pold*, per poi scendere: nella prima abitazione, infatti, abitava *Carlo Dal'Hera fu Domenico*, con la madre e due sorelle; in quella confinante *Pauolo Nasazzo* con la moglie e le tre figlie Catterina, Maria e Domenica; poi c'era l'abitazione di *Gaetano Baschera* con moglie e figlia; e quindi la famiglia di *Protasio Quistapace* con la moglie Catterina Carganico e i figli. Protasio (1706-1789) fu il primo Acquistapace arrivato a Esino Superiore, sposò nel 1730 Catterina Carganico: dai loro figli Giacomo Antonio e Giuseppe Antonio sarebbero discesi tutti gli Acquistapace di Esino giunti fino a oggi.
Tornando al mappale 103, abbiamo verificato che nel 1751 era casa di abitazione di proprietà di Dell'Era Carlo fu Domenico: se nel 1828 lo stesso mappale apparteneva invece a Giuseppe *Biello*, è evidente che nel lasso di tempo intercorso tra le due date deve essere intervenuto un passaggio di proprietà. Sfogliando la rubrica del notaio Cattaneo Torriani, troviamo che negli ultimi anni del Settecento ci fu più di un atto di vendita dai Baschera in favore di Carlo Maglia *Biello*, e per importi consistenti. Tutto ciò fa ragionevolmente supporre che Giuseppe *Biello*, o addirittura il fratello maggiore Carlo *Biello*, dopo la divisione dei beni ricevuti in eredità, abbiano acquistato dai *Baschera* e dal *Dell'Hera Carlo* quegli stessi fabbricati che, forse ristrutturati, sarebbero diventati la casa natale dei figli di Giuseppe *Biello*, successivamente divisa nel 1828 in due parti, la prima passata in seguito a suo figlio Giovanni e la seconda al figlio Domenico.

Ingresso ca' di Biei - AQSE

Estratto catastale di Maglia Giovanni (1797-1888) fu Giuseppe *Biello*

Maglia Giovanni era il primogenito di Giuseppe *Biello*, colui che nel 1828 diventò proprietario insieme al fratello Carlo di metà della casa paterna, identificata nel vecchio mappale 103. Quella che noi oggi ricordiamo come la *ca' di Biei,* suddivisa nelle due parti, l'abitazione di Ida, sorella del *don Carlo*, e l'abitazione del *Luigi Biel,* nel Catasto Lombardo-Veneto era identificata con il mappale 218, intestato a Maglia Giovanni fu Giuseppe, primogenito di Giuseppe *Biello*. Costui avrebbe avuto cinque figli maschi: il primogenito Giuseppe (1821-1906), nonno del *don Carlo*, e l'ultimogenito Luigi (1834-1884), nonno del *Luigi Biel*, che sarebbero rimasti a vivere con lui, avrebbero ereditato il fabbricato originale, il quale, come già spiegato, era situato a *Pold*, o meglio in *Busnaga*, nell'attuale via Agueglio (*contrada Grande*, all'epoca del Catasto Lombardo-Veneto).
Si trattava di un fabbricato costituito da *quattro luoghi terreni di cui uno con funzione di andito, quattro luoghi superiori, tre luoghi al secondo piano, una stalla grande con fienile e una stalla più piccola con fienile.*
Nel 1862, uno dei fienili fu trasformato in ulteriori due luoghi di abitazione.

Estratto catastale degli eredi di Maglia Carlo (1824-1858) secondogenito di Giovanni

Carlo era il figlio secondogenito di Giovanni. Il mappale 176 del Catasto Lombardo-Veneto, che originariamente indicava una stalla con fienile in *piazza Fontana* (attuale casa della *Paolina*), nel 1856 fu trasformata in casa di abitazione costituita da *due luoghi terreni, un andito, tre luoghi superiori e un luogo nel secondo piano con solaro.*
Nell'*annotatorio*, risultava che il fabbricato era intestato ai fratelli Maglia Giovanni, Domenica, Brigida e Bambina, figli del fu Carlo, morto all'età di trentaquattro anni nel 1858, a poca distanza dalla moglie Nasazzi Caterina, anch'ella morta prematuramente. Brigida avrebbe sposato nel 1881 Bertarini Domenico, e dal matrimonio sarebbe nata Paolina (*Mam Paola*), che avrebbe abitato la stessa casa dopo avere sposato Massimo Maglia.

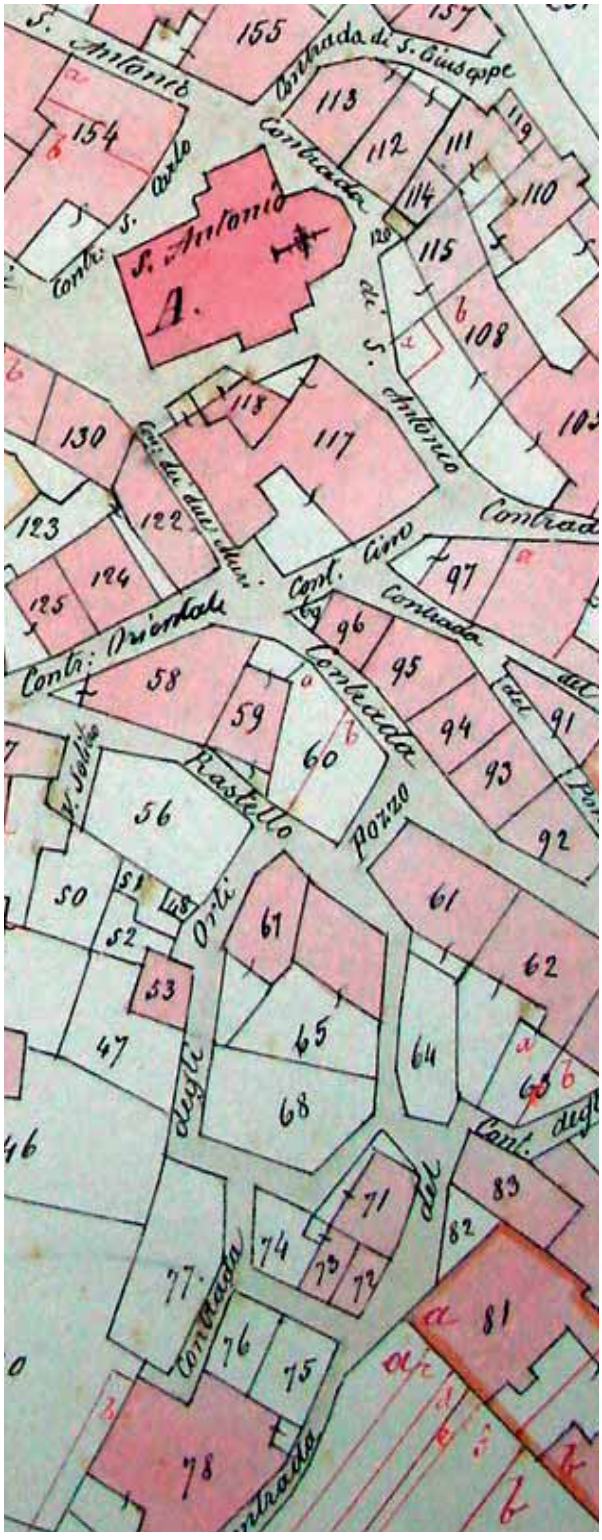
Estratto catastale di Maglia Giovanni (1826-1892) *Bielone* terzogenito di Giovanni

In contrada *Soliva del Signore* e in contrada *della Madonna* (attuali via Monte Santo e incrocio di via Cesare Battisti), con andito di accesso dalla *contrada San Giuseppe* (oggi via Cainallo), erano ubicati i mappali 159, 160 e 161 di proprietà di Maglia Giovanni detto *Bielone*, terzogenito di Giovanni figlio di Giuseppe *Biello*.
Il mappale 160, con accesso attraverso andito pertinente al mappale 159, cioè dalla *contrada San Giuseppe* (vicino alla casa che fu poi del *Giuli di Sfot*) consisteva in una casa di abitazione con *tre luoghi terreni, un sottoscala e un andito, due luoghi al primo piano con una loggia e un'altra loggia al secondo piano per complessivi luoghi 3 e 2/4.*
A questi andava aggiunto un piccolo stallino con fienile realizzato nell'anno 1860.
Al mappale 161, con accesso dalla *contrada della Madonna*, l'attuale via Cesare Battisti, si trovava un'altra casa (dove abitò il *Mario di Ferer*), che si estendeva al primo piano sopra parte del mappale 160, e che era costituita da *un luogo terreno, due luoghi superiori, un luogo al secondo piano e un solaro per complessivi luoghi 3 e 2/4.*
In epoca più recente, tali fabbricati erano di

proprietà del *Mario di Ferer* e dei suoi figli, per eredità della madre Margherita, figlia di Giovanni *Bielone*, la quale aveva sposato Nasazzi Angelo nel 1883.
Nello "stato delle anime" del 1851, troviamo

Fabbricato eredi Giovanni Bielone - AQSE

Giovanni *Bielone* con la moglie Maria Antonia Bertarini nello stesso nucleo familiare del suocero Bertarini Giovanni fu Pietro, detto *feraro*, vedovo di Bertarini Margherita. Dello stesso focolare faceva parte anche Pietro Bertarini, di tre anni, figlio di Giovanni e quindi fratello di Maria Antonia, che in età adulta sarebbe stato soprannominato a sua volta *feraro*, Da ciò si deduce che Giovanni *Bielone* abitasse nello stesso fabbricato del suocero probabilmente perché la moglie doveva accudire anche al fratello molto più giovane di lei, per la morte prematura della madre.
La loro casa corrispondeva nel Catasto Lombardo-Veneto con il mappale 161 (la stessa dimora che fu poi del *Mario di Ferer*), e alla morte di Giovanni Bertarini fu lasciata in eredità al piccolo Pietro che nel frattempo era stato cresciuto nella famiglia dei *Bartovella*. Pietro purtroppo sarebbe morto in giovane età, a ventuno anni, il 5 gennaio 1871, sotto una valanga caduta sul Monte Croce, insieme a Giacomo e Giovanni Acquistapace, e la sua eredità, compresa la casa del mappale 161, sarebbe passata alla sorella Maria Antonia, andata in moglie a Giovanni *Bielone* talvolta soprannominato anche *Bertagn*. Alla morte di lei, avvenuta nel 1904, l'abitazione sarebbe passata in eredità ai tre figli Giovanni, Luigi e Margherita, che aveva sposato Angelo Nasazzi.
Il confinante mappale 160, invece, era intestato a Giovanni *Bielone* nel 1867, e alla sua morte, nel 1892, sarebbe passato al figlio Luigi, che nel 1889 aveva sposato Maglia Domenica del ramo dei *Sciavatin*.
Può essere interessante ricordare che i mappa-



Catasto Lombardo-Veneto: estratto mappa - ASCo

li 160 e 161 del Catasto Lombardo-Veneto corrispondevano nel Catasto Teresiano ai mappali 93 e 97, già di proprietà di un Bertarini Giò Batta fu Giò, che potrebbe ragionevolmente essere il Batta *ferè*, nonno di Giovanni, suocero del *Bielone*.
Dobbiamo osservare che *ferè, ferer, feraro* erano varianti dello stesso soprannome che identificava un ramo dei Bertarini. Giovanni Bertarini suocero del *Bielone*, invece, era un *molinaro*.
Possiamo quindi concludere che i fabbricati di Giovanni *Bielone* provenivano dai Bertarini soprannominati F*erer* e, attraverso Margherita figlia di Giovanni Maglia *Bielone* e di Bertarini Maria Antonia, unica discendente dei *Ferer*, che sposò Angelo Nasazzi, confluirono a un ramo di quest'ultima famiglia, alla quale fu trasmesso anche il soprannome *Ferer*.

Estratto catastale di Pietro Maglia (1832-1919) quartogenito di Giovanni

In contrada *della Chiusura* (oggi via 25 Aprile, confinante con la casa del *Gaetano*), al mappale 95, c'era l'abitazione di Pietro Maglia, quartogenito di Giovanni, che aveva sposato nel 1854 Bianchi Giuliana dell'Ospedale di Como (espressione usuale per indicare un figlio abbandonato e successivamente adottato).
L'unica erede di Pietro fu la figlia Domenica, nata nel 1857, che sposò nel 1879 Nasazzi Paolo, figlio di Giuseppe e di Maglia Elisabetta del ramo dei *Sciavatin*; Domenica e Paolo, come ho già scritto, furono i genitori di Nasazzi Giuseppe soprannominato *Minal*, nato nel 1881, padre del Giovanni *Bulo*, e di una bambina, Giulia (*Giuglia*), nata nel 1883.
La casa di abitazione di Pietro al mappale 95 era costituita da *un luogo terreno, da un luogo al primo piano con andito, da due luoghi al secondo piano e un solaro per complessivi luoghi 3 e 2/4.*
L'abitazione passò quindi alla figlia Domenica, che l'abitò insieme al marito Paolo fino alla morte. La figlia *Giuglia* vi rimase poi a lungo, come si deduce da uno "stato delle anime" non datato ma antecedente il 1931.
Altri due mappali erano di proprietà di Pietro: il 72 era una stalla con fienile e il 75 un orto. Su quest'ultimo appezzamento fu edificata successivamente quella che è ricordata come la casa paterna del Giovanni *Bulo,* nell'attuale via San Michele.

Estratto catastale di Maglia Nicolao (1799-1860) fu Giuseppe *Biello*

I mappali 99-100-101, siti a metà della salita della *contrada del Cino*, sul lato destro, individuavano la casa di Maglia Maria fu Giuseppe (soprannominato *Polacco*, del ramo di Protasio),

Ca' di Sfot e ca' di Bacan - AQSE

moglie del defunto Nicolao, morto nel 1860, e la stalla, intestata ai figli Giovanna, Giacomina, Angela e Giuseppe.
L'abitazione era costituita da *un luogo terreno ed andito, un altro luogo terreno, quattro luoghi superiori e un solaro per complessivi 4 luoghi e 2/4*.
Ricordiamo che Maria (al fonte battesimale Maria Antonia Giuditta) sposata a Nicolao, figlio di Giuseppe *Biello*, era figlia di altro Giuseppe Maglia del ramo di Protasio e di Giacomina Nasazzi.
Il fatto che l'abitazione fosse intestata a Maria fa supporre che provenisse dal ramo materno della linea di Protasio, anziché dal marito di lei, e quindi dalla linea dei *Biello*.
In effetti quel fabbricato potrebbe corrispondere ai mappali 80 e 81 del Catasto Teresiano, già intestati il primo a Maglia Pietro fu Giovanni detto *Polacco*, padre di Giuseppe, e quindi nonno paterno di Maria, e il secondo a Maglia Giò fu Giò, padre di Pietro, e quindi nonno di Giuseppe, vale a dire bisnonno di Maria.

Nel 1826, Giacomina Nasazzi, moglie e vedova di Giuseppe *Polacco* del ramo di Protasio, disponeva nel suo testamento di destinare metà di quella casa di abitazione alla figlia Maria, da poco sposata con Nicolao, e l'altra metà al figlio Giovanni.

Estratto catastale di Maglia Pietro (1802-1847) fu Giuseppe *Biello*

Pietro era il terzo figlio di Giuseppe *Biello*, capostipite dei rami *Bacan* e *Sfot*; abitava nei fabbricati di cui ai mappali 141-145-146, siti nell'attuale via Monte Grappa (all'epoca *Strada Privata*) e via 25 Aprile (all'epoca *contrada delle Cinque Vie*), che oggi ricordiamo come la vecchia *ca' di Sfot* e la *ca' dol Bacan*.
Il mappale 141, intestato a Maglia Giuseppe fu Pietro, unico figlio maschio da cui continuò la discendenza con i rami *Bacan* e *Sfot,* corrispondeva a un fabbricato che si estendeva, al secondo piano, sopra parte del mappale 147, ed

Ca' della Carletta - AQSE

Stalla del Luis Marta - AQSE

Ca' del Luis Marta - AQSE

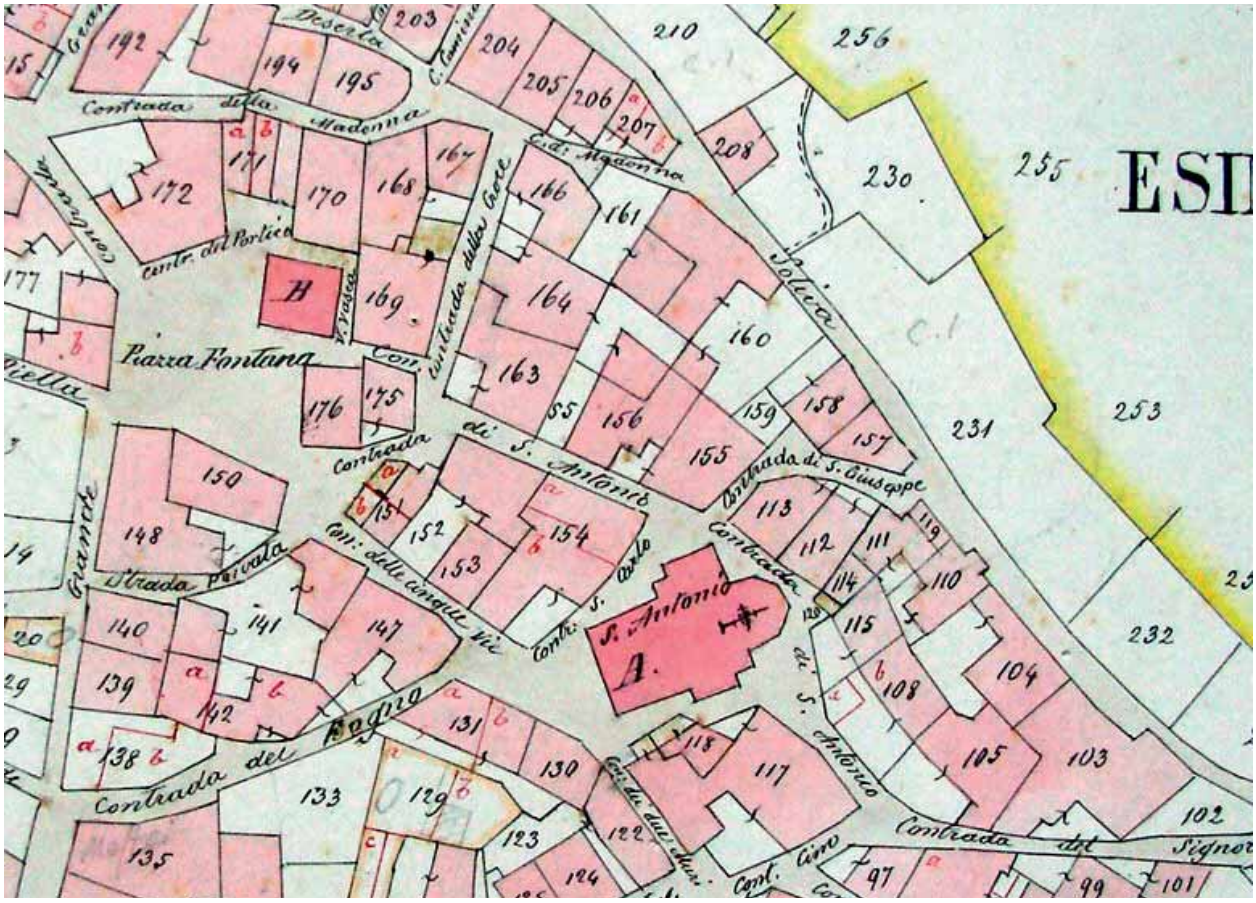
era costituito da *una stalla con fienile, un luogo superiore, due sotterranei, due luoghi in primo piano ed andito e tre luoghi in secondo piano e solaro, per complessivi luoghi 6 e 2/4.*
Probabilmente i *luoghi sotterranei* erano adibiti, se non a cantina, a laboratorio, essendo Pietro, padre di Giuseppe, un falegname, morto nel 1847 a quarantacinque anni.

Estratto catastale di Maglia Carlo (1806-1885) fu Giuseppe *Biello*

Carlo era il quarto figlio di Giuseppe *Biello*. Abitava in quella che oggi chiamiamo la casa della *Carletta*, ai mappali 168 e 169, ubicati tra piazza Fontana, *via della Vasca e contrada della Croce*. Carlo fu il padre di Giuseppe, morto nel 1889, e di Angela, nata nel 1853, che avrebbe sposato nel 1882 Acquistapace Carlo. I fabbricati di proprietà dell'avo sarebbero poi finiti nell'asse ereditario dei figli Acquistapace: Vittore *(Vitor Carletta)*, Innocenta *(Zenta)* e Martina, quest'ultime vi abitarono fino alla morte.
Consistevano in *una stalla con fienile, due luoghi terreni e un sottoscala con andito, tre luoghi superiori e un luogo in secondo piano per complessivi luoghi 4 e 2/4.*

Estratto catastale di Maglia Domenico (1808-1886) fu Giuseppe *Biello*

Un destino simile ebbe anche la successione di Domenico Maglia, ultimo figlio maschio di Giuseppe *Biello*.
Come abbiamo già visto, Domenico divenne proprietario di metà della casa paterna (di cui al mappale 103 del Catasto Teresiano) insieme al fratello Pietro nel 1828, alla divisione dei beni del padre.
All'epoca del Catasto Lombardo Veneto, troviamo Domenico intestatario del mappale 217 nell'attuale via Agueglio, allora *contrada Grande*, in località a *Pold*, nuova numerazione del vecchio fabbricato.
È lo stesso edificio che oggi chiamiamo la casa del *Luis Marta*, confinante con la *ca' di Biei,* ed era costituito da *un luogo terreno per andito, due luoghi terreni, tre luoghi superiori, un ulteriore*



Catasto Lombardo-Veneto: estratto mappa - ASCo

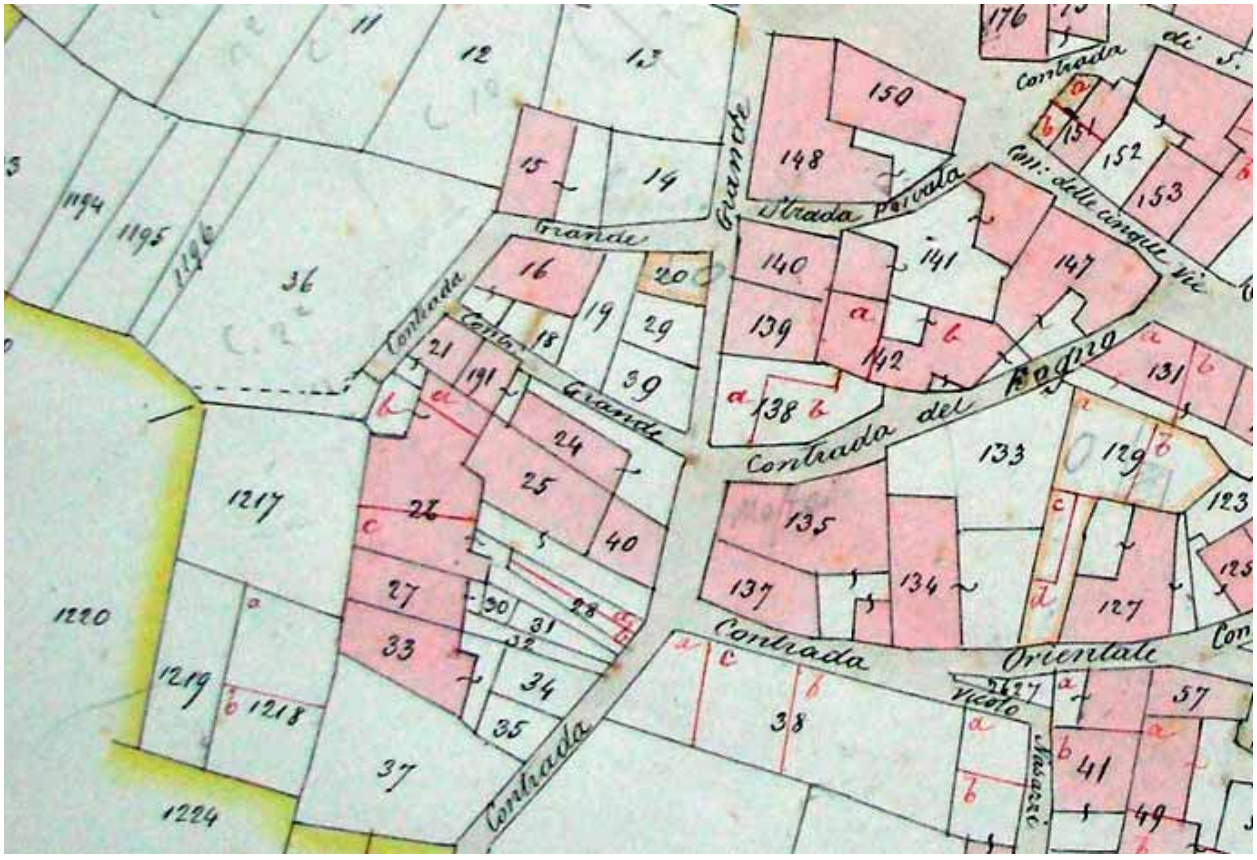
luogo superiore e un solaro.
Domenico era intestatario anche del mappale 207, all'incrocio tra l'attuale via Cesare Battisti (già *contrada della Madonna*) e via Monte Santo (già *contrada Soliva del Signore*): una stalla con fienile, oggi ricordata come la stalla del *Luis Marta*.
Questi beni toccarono all'unico figlio di Domenico, Simeone (1851-1893), morto a quarantadue anni per il morso di una vipera, e passati quindi all'unica figlia di lui, Martina, nata nel 1886, che fu poi moglie di Giovanni Maglia del ramo di *Isabei* e madre del *Luis Marta*.

Fabbricati in paese dei discendenti di Salvatore Biello (1756-1822)

Dall'esame della divisione dei beni tra i fratelli Carlo, Giuseppe e Salvatore *Bielli*, abbiamo constatato la volontà di Salvatore, fratello gemello di Giuseppe, di rendersi indipendente e autonomo dagli altri due fratelli, che invece tennero indivise per diverso tempo le proprietà a loro toccate, fino a quando non ci fu la necessità di distribuirle tra i rispettivi eredi. Salvatore si riservò tutte le proprietà nella zona più soleggiata del paese, ai margini del vecchio abitato, dove, nell'epoca intercorrente tra la redazione dei Catasti Teresiano e Lombardo- Veneto, suo figlio Giovanni costruì nuovi fabbricati, oggi noti come la *ca' di Salva*, in via Agueglio, allora *contrada Grande*, di fronte all'ex albergo Grigna.

Nel *sommarione* del Catasto Lombardo-Veneto risultano diversi mappali intestati agli eredi di Salvatore Maglia, morto nel 1822, in questa località, divisi nel 1838 tra Giovanni (1806-1882), Teresa, Domenica e Giovannina, figli del medesimo.
Il mappale 27 identificava la casa paterna: era costituito da *due luoghi terreni, da due luoghi superiori, un luogo al secondo piano, una loggia e un solaro per un totale di 3 e ¾.*
Il mappale 29, successivamente unito al 27, consisteva in una porzione della casa di abita-

Fabbricato eredi Salvatore Biello - AQSE



Catasto Lombardo-Veneto: estratto mappa - ASCo

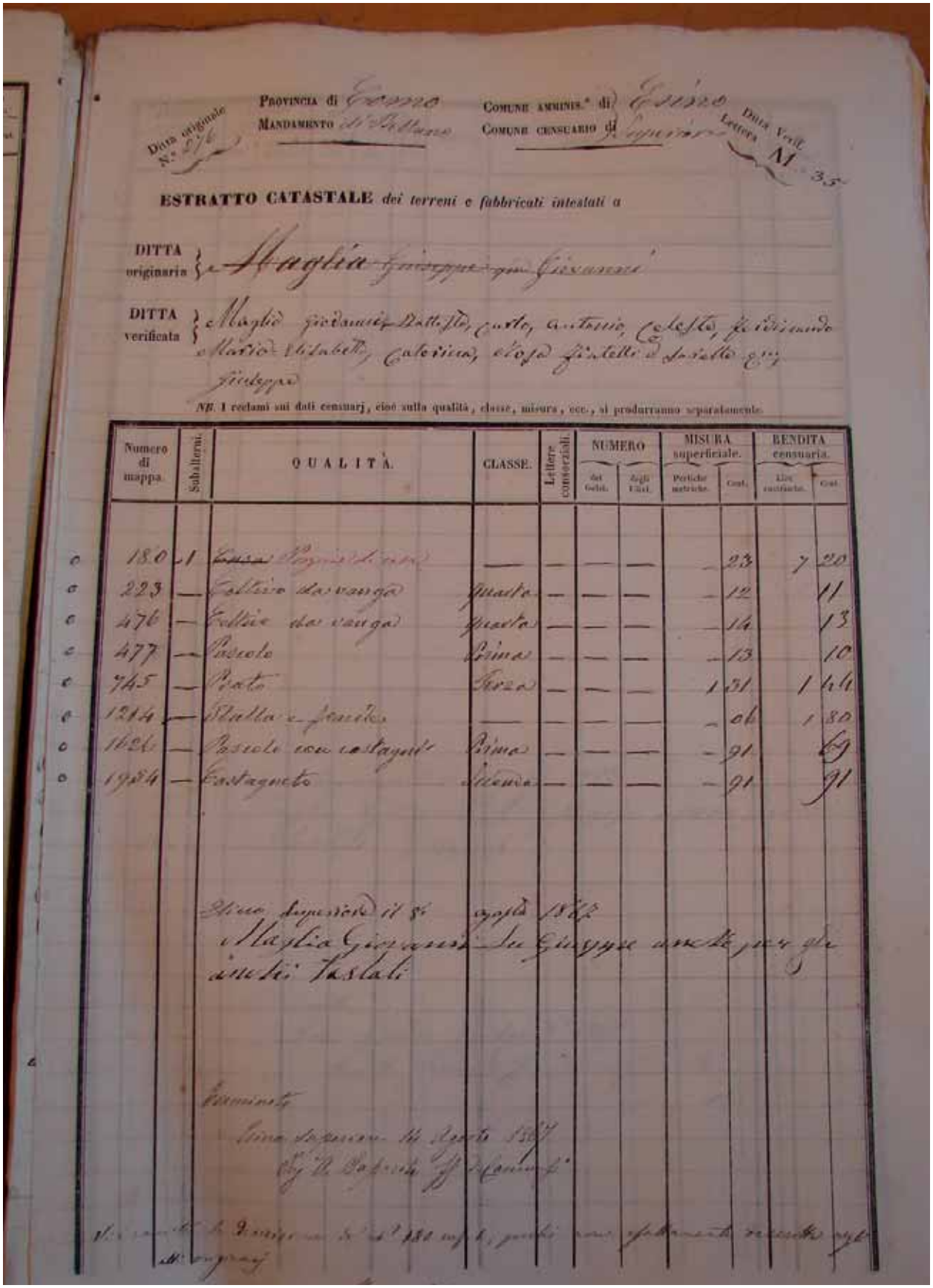
Fabbricati eredi di Giulio e Giovanni Nibal - AQSE

Ca' dol Nando - AQSE

zione che si estendeva sopra il mappale 27, ed era intestato alla sola Maglia Domenica.
I mappali 30 e 31 erano invece due orti, il secondo intestato solo alla figlia Domenica. Il mappale 32 era l'accesso comune ai mappali 27, 29 e 33.
Quest'ultimo identificava la casa di abitazione intestata a Giovanni, ed è quella che ancora oggi conosciamo come la *ca' di Salva*. Era costituita da *tre luoghi terreni, da cinque luoghi al primo piano, da un luogo al secondo piano e da una loggia, per un totale di 5 luoghi.*
Questo edificio, di costruzione abbastanza recente, passò all'unico figlio di Giovanni, Martino (1841-1914), e poi al nipote Giovanni (1872-1938), soprannominato *Salva*, diminutivo di Salvatore, che sposò in terze nozze Giuseppa Maglia (anch'ella soprannominata *Salva*), del ramo di *Zampei*, al quale pervenne in seguito la proprietà del fabbricato.
I successivi mappali 34, 35, 36 e 37 erano terreni a orto e coltivo, variamente intestati ai figli di Salvatore; il solo Giovanni era poi intestatario di due stalle con fienile al mappale 16, poco distante dall'abitazione, in località a *Sal*.
L'ipotesi che Giovanni abbia costruito la propria casa ai margini del vecchio abitato deriva dal confronto della cartografia di epoca teresiana con quella del Lombardo-Veneto, che permette di individuare un certo sviluppo edilizio nel terzo decennio del XIX secolo anche sulle proprietà dei Pensa di Esino Superiore,

La collocazione dei fabbricati nel Catasto Lombardo-Veneto: i Maglia del ramo di Giulio

I Maglia discendenti dal ramo di Giulio furono, nel complesso, meno numerosi di quelli del ramo di Arsinio. A riguardo delle loro proprietà, abbiamo visto in precedenza che il mappale 118 del Catasto Teresiano, situato all'inizio dell'isolato compreso tra *contrada piazza Biella* e *contrada Borgo Nuovo*, era la casa di abitazione di Giulio *Nibal* e di Giovanni *Nibal* dopo che il primogenito Antonio se ne era andato in Germania.
Ricordiamo anche che Giovanni *Nibal* ebbe sette figli dalla prima moglie Innocenta Forni, e sette dalla seconda moglie Elisabetta Nasazzi.
All'epoca del Catasto Lombardo-Veneto l'ex mappale 118 era diventato il numero 180, suddiviso in due subalterni, dove abitavano alcuni discendenti di Giovanni *Nibal*.



Ditta originale N.° 276

PROVINCIA di Como
MANDAMENTO di Bellano

COMUNE AMMINIS.° di Esino
COMUNE CENSUARIO di Superiore

Ditta Verif. Lettera M 35

ESTRATTO CATASTALE *dei terreni e fabbricati intestati a*

DITTA originaria } Maglia Giuseppe fu Giovanni

DITTA verificata } Maglia Giovanni Battista, Carlo, Antonio, Celeste, Ferdinando Mario Elisabetta, Caterina, Rosa fratelli e sorelle q.ti Giuseppe

NB. I reclami sui dati censuarj, cioè sulla qualità, classe, misura, ecc., si produrranno separatamente.

	Numero di mappa	Subalterni	QUALITÀ	CLASSE	Lettere consorziali	NUMERO dei Gelsi	NUMERO degli Ulivi	MISURA superficiale Pertiche metriche	MISURA superficiale Cent.	RENDITA censuaria Lire austriache	RENDITA censuaria Cent.
o	180	1	~~Casa~~ Pozzo di casa	—	—	—	—	—	23	7	20
o	223	—	Coltivo da vanga	Quarta	—	—	—	—	12		11
o	476	—	Coltivo da vanga	Quarta	—	—	—	—	14		13
o	477	—	Pascolo	Prima	—	—	—	—	13		10
o	745	—	Prato	Terza	—	—	—	1	31	1	44
o	1214	—	Stalla e fienile	—	—	—	—	—	06	1	80
o	1626	—	Pascolo con castagneto	Prima	—	—	—	—	91		69
o	1954	—	Castagneto	Seconda	—	—	—	—	91		91

Dicono superiore il 8 agosto 1867
Maglia Giovanni fu Giuseppe anche per gli anche Vastati

Esaminato
Dicono superiore 14 Agosto 1867
[illegible]

[illegible] 180 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

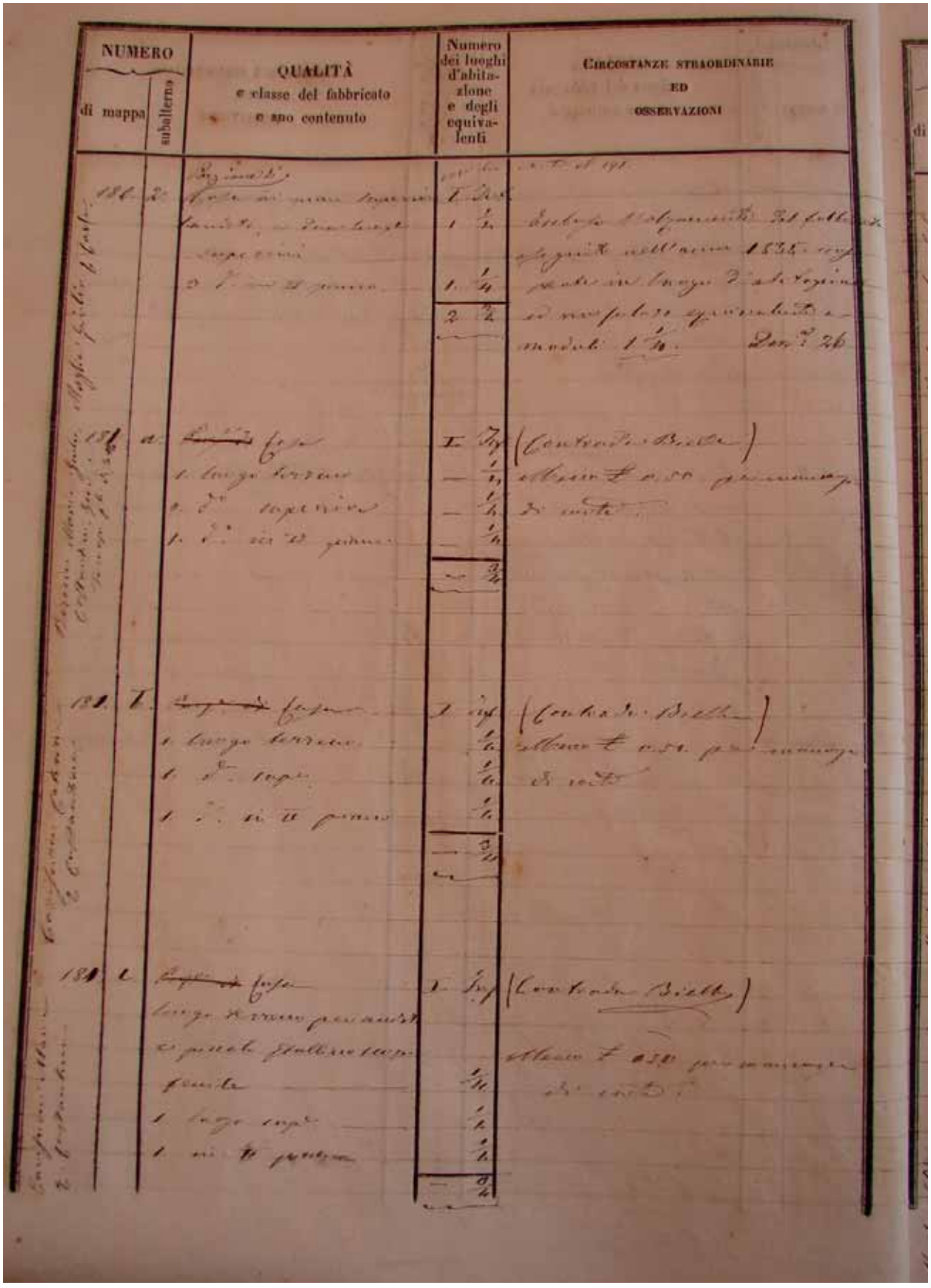
Catasto Lombardo-Veneto: estratto catastale - ASMi

Estratto catastale di Maglia Giuseppe (1803-1867) fu Giovanni ed eredi

Giuseppe era l'ultimo figlio della seconda moglie di *Giovanni Nibal*, e fu il capostipite dei rami *Sciavatin* e *Battista*.
Era intestatario dell'abitazione di cui al mappale 180 subalterno 1, sita in *contrada piazza Biella*, con accesso dall'attuale via Fiume. Il fabbricato consisteva in *due luoghi terreni, quattro luoghi terreni, due luoghi superiori, altri due luoghi superiori, una loggia e una stalla con fienile per un totale di cinque luoghi equivalenti*.
Dopo la morte di Giuseppe, avvenuta nel 1867, la casa fu intestata ai suoi figli Giovanni, Battista, Carlo, Antonio, Celeste, Ferdinando, Maria, Elisabetta, Catterina e Rosa.
Il fabbricato rimase nell'asse ereditario del primogenito Giovanni (1839-1918), e verosimilmente suddiviso tra i suoi figli, il primogenito Giuseppe soprannominato *Talac* (da cui la denominazione di *ca' dol Talac*) e il secondogenito Massimo.
Quando invece il secondogenito di Giuseppe, Battista (1803-1867), si sposò, andò ad abitare nella casa della moglie Nasazzi Laura, in *contrada Soliva del Signore*, oggi via Monte Santo, in quella che è chiamata oggi la *ca' dol Nando*, già coincidente con il mappale 208.

Giuseppe risultava intestatario anche di una stalla con fienile, al mappale 1214, in *contrada Borgo Nuovo*, confinante con un'altra stalla con fienile, intestata a Maglia Giulio fu Carlo (1817-1898): la prima e la seconda molto probabilmente provenienti dell'eredità di Giovanni *Nibal*, e forse ancor prima di Giulio *Nibal*, che nel Catasto Teresiano troviamo proprietario, nella stessa località, al mappale 107, di una casa ad uso stalla.

Ca' della Rosa di Sfriz - AQSE



Catasto Lombardo-Veneto: descrizione dei fabbricati - ASMi

Estratto catastale di Maglia Giulio (1817-1898) fu Carlo

Giulio era il figlio secondogenito di Carlo questi era, a sua volta, l'ultimogenito della prima moglie di Giovanni *Nibal* e fu il capostipite dei *rami Giuli-Giuliet*.
Nel Catasto Lombardo-Veneto era intestatario di una porzione di casa ai piani superiori, identificata al mappale 180 subalterno 2, costituita fino al 1828 da *un andito e 2 luoghi superiori e 3 luoghi al secondo piano*. Nel 1835 il fabbricato fu però sopraelevato, creando *un ulteriore luogo di abitazione e un solaro*.
Giulio risultava intestatario anche di un pezzo di terreno a orto, al mappale 186, in fondo all'attuale via Fiume, all'incrocio con l'attuale via 4 Novembre, in località *Gigial*, confinante con altro orto di proprietà di Maglia Giovanni fu Giulio: anche in questo caso si può supporre l'originaria comune provenienza dalle proprietà di Giovanni *Nibal*, suddivisa tra due figli della prima moglie, Giulio e Carlo.
Su questi terreni, acquistati nel 1877 da Maglia Luigi fu Carlo (1848-1927) fu successivamente edificato il fabbricato dove abitò la figlia *Rosa di Sfriz*, che aveva sposato Bertarini Pietro della casata dei *Marsei*.
Giulio possedeva inoltre due stalle con fienile, in *contrada Borgo Nuovo*, al mappale 1216 ma proprio di fronte alla casa del mappale 180. Questi fabbricati furono successivamente trasformati in abitazioni, che passarono nell'eredità del figlio Giovanni (1866-1956), tra cui la *ca' dol Gidio*, nome del nipote di Giulio.
L'abitazione principale del mappale 180 confluì invece nell'eredità di Carlo (1871-1922), figlio di Giulio e fratello di Giovanni, padre del *Giulio parrucchiere*, e di suo fratello Andrea *Bagatt*.

Estratto catastale di Maglia Giovanni (1815-1890) fu Giulio

Il padre di Giovanni, Giulio, figlio terzogenito di Giovanni *Nibal*, aveva sposato Isabella Carganico, nata nel 1774, penultima figlia di Domenico e Maglia Maria Giovanna: per una serie di evidenze, è probabile che egli fosse andato ad abitare nella casa della moglie, la *ca' di Isabei*, appunto, dando origine nello stesso tempo all'omonima casata.
Nel Catasto Teresiano la casa era identificata con il mappale 89, e situata nell'attuale via Sant'Antonio, dietro alla chiesa.
Il mappale definiva a quell'epoca un agglomerato di più fabbricati; successivamente, con il Catasto Lombardo-Veneto, fu suddiviso in più mappali, coincidenti con singoli edifici: il 105 e il 108 erano case di abitazione, il 114 e il 115 stalla e fienile. Oggi, quegli stessi mappali identificano la *ca' e la stalla di Zampei*.
L'unico figlio di Giulio e Isabella Carganico sopravvissuto fino all'età adulta fu Giovanni, che avrebbe sposato Acquistapace Giulia figlia di Pietro e di Catterina Maglia figlia di Carlo *Biello*; all'epoca del Catasto Lombardo-Veneto egli era intestatario di due case di abitazione, identificate proprio al mappale 105 in contrada Sant'Antonio, nella località che oggi è ricordata, per effetto della separazione del ramo dei *Zampei*, come la *ca' di Zampei*, corrispondente, in origine, alla prima *ca' di Isabei*.
Nel periodo intercorso tra la redazione dei Catasti Teresiano e Lombardo-Veneto, si estinsero i Carganico di Esino Superiore, e probabilmente Isabella, insieme alla sorella Catterina che sposò un Bertarini Francesco detto *Penna* di Perledo, furono tra le ultime donne della famiglia.
Il primo fabbricato di cui era intestatario Giovanni, probabilmente il più antico, consisteva in epoca antecedente il 1828 *di quattro luoghi terreni, tre luoghi nel primo piano e un luogo nel secondo piano, per complessivi 4 luoghi equivalenti e un quarto*. Nel 1859 la casa era stata sopraelevata con la costruzione altri *tre luoghi e una loggia al terzo piano*. In questo stesso anno, in concomitanza con il sopralzo del primo, fu invece edificato un secondo immobile, *sull'area prospicente della corte*, che consisteva *in un luogo terreno, in un luogo al primo piano e in un luogo al secondo piano per complessivi due luoghi e un quarto.*
La ragione di questi ampliamenti voluti da Giovanni, che, con la moglie Giulia, disponeva di molte proprietà, era probabilmente la volontà di provvedere con largo anticipo alla dimora di ciascuno dei tre figli maschi: Giulio, nato nel 1841 e capostipite di quello che sarebbe stato il ramo dei *Zampei*; Pietro; e Luigi, nato nel 1854, capostipite del ramo detto di *Isabei*.
Le cose andarono invece diversamente: Pietro morì prematuramente nel 1861 per il calcio di un mulo, a quattordici anni di età, e Luigi, in

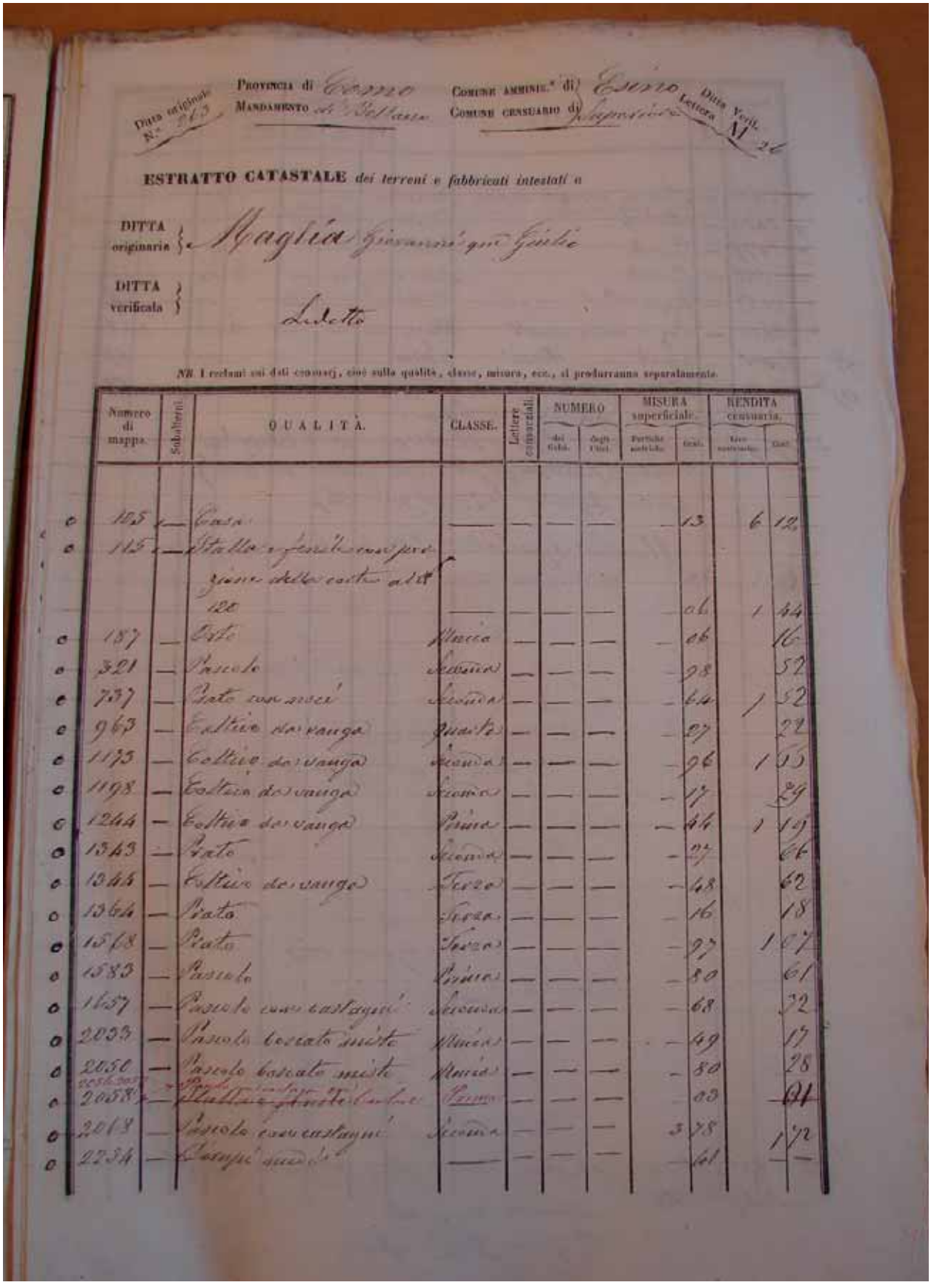
conflitto con il fratello Giulio, andò ad abitare in *contrada sotto il Ponte*, in una casa che gli proveniva dall'eredità materna: questa abitazione fu poi chiamata la "nuova" *ca' di Isabei*, per distinguerla dalla vecchia, cioè la *ca' di Zampei.*
Giovanni era intestatario anche di una stalla con fienile, poi chiamata *la stalla di Zampei*, proveniente dai beni di Isabella Carganico, al mappale 115, con andito e corte al mappale 120, situata sempre in *contrada Sant'Antonio*, dietro la chiesa, e dell'orto al *Gigial*, di cui ho già scritto, al mappale 187, proveniente dai beni di Giovanni *Nibal* padre di Giulio, sul quale poco tempo dopo sarebbe stata edificata la casa della *Rosa di Sfriz*.
La moglie di Giovanni, Giulia Acquistapace, era anch'ella intestataria: è plausibile che parte dei suoi beni provenisse dalla linea *dei Biei*, essendo sua madre Catterina Maglia, figlia del primo matrimonio di Carlo *Biello.*
Giulia possedeva *una porzione di casa con un luogo terreno* al mappale 96, l'attuale *casa del Gaetano*, con accesso dalla *contrada della Chiesura* (oggi via 25 Aprile), un'altra *porzione di casa ai piani superiori* al mappale 94 subalterno 2, proveniente dalla sorella Margherita, costituita da *3 luoghi superiori, 2 luoghi superiori e 1 solaro per complessivi 3 luoghi e ¼*, e una stalla con fienile al mappale 125, in località *contrada Orientale della Fesa*, l'attuale via Leonardo da Vinci: questo fabbricato è diventato successivamente la *ca' dol Calistin*.

Nello 1859, quando fu alzata l'abitazione originaria di Giovanni e costruita la nuova, venne sopraelevata anche l'abitazione colonica di fronte, con ben nove *luoghi equivalenti*, appartenente ad Acquistapace Santino fu Giovanni: si tratta del fabbricato oggi chiamato la *ca dol Malizia*.
I lavori di muratura potrebbero essere stati fatti da Giovanni, che era un provetto costruttore, più volte appaltatore di contratti per lavori di manutenzione e riparazione delle strade comunali e delle fontane pubbliche.

Per capire meglio le dinamiche ereditarie, ci viene in aiuto ancora una volta uno "stato delle anime", stavolta datato 1853: confinante con la famiglia di Maglia Giovanni e Acquistapace Giulia, nella *ca' di Isabei* al mappale 108, abitava la famiglia di Bertarini Antonio, *del fu Francesco e della vivente Catterina Carganico, coniugato con Maglia Angela fu Giuseppe e Bertarini Giovanna*.

Parte posteriore vecchia ca' di Isabei - AQSE

Ca' di Zampei e ca' dol Malizia - AQSE



Ditta originale N.° 263

Provincia di Como
Mandamento di Bellano

Comune amminis.° di Esino
Comune censuario di Superiore

Ditta Verif. Lettera M 26

ESTRATTO CATASTALE *dei terreni e fabbricati intestati a*

DITTA originaria } Maglia Giovanni qm Giulio

DITTA verificata } Ledotto

NB. I reclami sui dati censuarj, cioè sulla qualità, classe, misura, ecc., si produrranno separatamente.

Numero di mappa.	Subalterni.	QUALITÀ.	CLASSE.	Lettere censuariali.	NUMERO dei Gelsi.	NUMERO degli Ulivi.	MISURA superficiale. Pertiche metriche.	MISURA superficiale. Cent.	RENDITA censuaria. Lire centesimi.	RENDITA censuaria. Cent.
105	—	Casa	—	—	—	—	—	13	6	12
115	—	Stalla e fenile con porzione della corte al N° 120	—	—	—	—	—	06	1	44
187	—	Orto	Unica	—	—	—	—	06		16
321	—	Pascolo	Seconda	—	—	—	—	98		52
737	—	Prato con noci	Seconda	—	—	—	—	64	1	52
963	—	Coltivo da vanga	Quarta	—	—	—	—	27		22
1173	—	Coltivo da vanga	Seconda	—	—	—	—	96	1	55
1198	—	Coltivo da vanga	Seconda	—	—	—	—	17		29
1244	—	Coltivo da vanga	Prima	—	—	—	—	44	1	19
1343	—	Prato	Seconda	—	—	—	—	27		66
1344	—	Coltivo da vanga	Terza	—	—	—	—	48		62
1364	—	Prato	Terza	—	—	—	—	16		18
1568	—	Prato	Terza	—	—	—	—	97	1	07
1583	—	Pascolo	Prima	—	—	—	—	80		61
1657	—	Pascolo con castagni	Seconda	—	—	—	—	68		32
2033	—	Pascolo boscato misto	Unica	—	—	—	—	49		17
2050	—	Pascolo boscato misto	Unica	—	—	—	—	80		28
2058	—	~~Stalla e fenile~~ [illegible]	Prima	—	—	—	—	03		01
2068	—	Pascolo con castagni	Seconda	—	—	—	3	78	1	72
2234	—	Pascolo [illegible]	—	—	—	—	—	41	—	—

Catasto Lombardo-Veneto: estratto catastale - ASMi

La casa era costituita da *un luogo terreno e andito, da un luogo al primo piano, uno al secondo piano con solaro eseguito nell'anno 1834, per complessivi 2 luoghi e 2/4*.
Catterina Carganico era l'ultimogenita di Domenico e di Maria Giovanna Maglia, e quindi sorella di Isabella Carganico moglie di Giulio Maglia.
Dalle carte del Catasto Lombardo-Veneto, risulta che Bertarini Antonio detto *Penna* di Perledo era possessore di una casa di abitazione al mappale 105, e di una stalla al mappale 114: il mappale 105 confinava con il mappale 108 di Maglia Giovanni, così come il mappale 114 confinava con il mappale 115.
Possiamo concludere che i mappali 105, 108, 114 e 115 del Catasto Lombardo-Veneto ebbero origine dalla suddivisione del mappale 89 del Catasto Teresiano, già appartenuto a Maria Giovanna Maglia moglie di Domenico Carganico, passato poi alle sue figlie Isabella e Catterina per confluire definitivamente nelle proprietà dei Maglia del ramo *Zampei*.
Le originarie proprietà di Bertarini Antonio, da lui ereditate da parte della madre, sorella di Isabella Carganico, furono di nuovo riunificate nel 1881, passando a Maglia Giovanni e diventando proprietà dei *Zampei*.

Quella che fu la *ca' e la stalla di Zampei* passò al primogenito di Giovanni, Giulio (1841-1910), che sposò Maglia Domenica (1853-1923), e successivamente al figlio secondogenito di Giulio, Carlo Pietro (1880-1950) che sposò la figlia del fratello, anch'ella chiamata Maglia Domenica.
Il primogenito di Giulio, Giovanni (1873-1948), andò invece ad abitare a *Pold*, nella casa della moglie Bertarini Maria.

Estratto catastale di Maglia Luigi (1854-1946) di *Isabei*

Luigi era il terzo figlio di Giovanni, quello che abbandonò la casa paterna in conflitto col fratello maggiore e da cui ebbe inizio il ramo dei *Zampei*. Ma Luigi è considerato continuatore del ramo di *Isabei*.
Si racconta tra i parenti della casata, alla quale appartengo per via della nonna paterna, che Luigi fosse andato ad abitare in casa della moglie Teresa Acquistapace, detta la *Mam Teres*, figlia di Giuseppe, in *contrada del Ponte*, con

Nuova ca' di Isabei - AQSE

accesso anche dalla *contrada della Chiesura*. In effetti ricordo anch'io quella casa, chiamata *di Isabei*, con la stalla, poi suddivisa tra due figli di Luigi: Senatore, meglio conosciuto come Felice, e Giuseppe, mutilato della Prima guerra mondiale e trasferitosi a Bellano; il figlio primogenito Giovanni, padre del *Luis Marta*, era andato invece ad abitare a *Pold*, nella casa della moglie Martina, discendente da Giuseppe *Biello*.
I ricordi tramandati oralmente richiedono però qualche precisazione: Luigi non si era trasferito in casa della moglie Teresa, bensì in un fabbricato confinante, identificato dal mappale 94 subalterno 2, derivante dall'eredità materna e verosimilmente dal nonno Pietro Acquistapace, padre di Giulia, la madre di Luigi. La porzione al piano terreno della medesima casa, identificata dal mappale 94 subalterno 1 apparteneva invece a Giovanni Acquistapace, fratellastro di Pietro. La ricerca nel Catasto Lombardo-Veneto ci conferma che il mappale 93, confinante con il 94, situato tra la *contrada della Chiesura* e la *contrada del Ponte*, riconducibile in parte a quella che sarebbe stata chiamata la "nuova" *ca' di Isabei*, identificava *una casa di abitazione che si estendeva sopra la strada pubblica costituita da un luogo terreno, da tre luoghi*

al primo piano, da due luoghi al secondo piano, da tre luoghi al terzo piano e da un solaro per complessivi 5 luoghi e un quarto, ed era intestato ad Acquistapace Giuseppe fu Protasio, padre di Acquistapace Teresa (*Mam Teres*) che avrebbe sposato nel 1879 Maglia Luigi.
Questo stesso fabbricato sarebbe entrato in possesso di Maglia Luigi solo dopo il 1905, come eredità del suocero Giuseppe.
Tutta la proprietà proveniva dagli Acquistapace: Giulia, madre di Luigi, e Giuseppe, padre di Teresa e suocero di Luigi, erano comunque primi cugini.
Possiamo aggiungere, per pura curiosità, che il fabbricato confinante con il mappale 93, identificato dal mappale 92, cioè la casa che fu del *Vitor Carleta*, ampliata nel 1832, era intestata ad Acquistapace Vittore fu Protaso (nonno del *Vitor Carleta*), fratello di Giuseppe che era il padre di Teresa. Anche Teresa (*Mamm Teres*) e il padre del *Vitor Carleta*, di nome Giacomo Carlo, erano pertanto primi cugini tra loro, scoprendo in talo modo la ragione per cui la *Carleta*, sorella del *Vitor*, affermava di essere parente degli *Isabei*.
Il mappale 91, che identificava una casa con andito, sempre in c*ontrada del Ponte*, si estendeva *sopra la strada pubblica e sopra parte del mappale 93* ed era di proprietà di Acquistapace Protasio, Giovanni e Maria Antonia, fratelli e sorella, figli di Giovanni, che a sua volta era fratello di Giuseppe e di Vittore di cui abbiamo scritto in precedenza.
Questo fabbricato fu trasferito nel 1876 al solo Giovanni, nonno del *Gioan Scaia*, nato nel 1836, che avrebbe sposato nel 1864 Acquistapace Rachele.
Il mappale 95, invece, come abbiamo scritto illustrando i fabbricati posseduti dai Maglia del ramo Arsinio, era intestato a Maglia Pietro di Giovanni della linea dei *Biei,* coniugato con Bianchi Giuliana: l'unica loro figlia sopravvissuta fino all'età adulta fu Domenica, che sposò nel 1879 Nasazzi Paolo, e che fu la nonna del *Giovanni Bulo*.
I fabbricati dei mappali 93 e 94 furono probabilmente riuniti dopo una ristrutturazione, come indicato sul portale della "nuova" *ca' di Isabei,* che riporta la data 1896

Estratto catastale di Maglia Giovanni (1873-1948) di *Zampei*

Dalle numerose carte consultate si ha la conferma che Giovanni Maglia primogenito di Giulio, sposando Bertarini Maria, sia andato ad abitare nella casa della moglie, sita a *Pold,* nel fabbricato che fu poi del *Giuli Zampel*.
Ho voluto ricostruire l'origine di quelle proprietà, originariamente non dei Maglia, ma tuttavia passate agli eredi di Maglia Giovanni, ricordando la mia infanzia, e le case e la stalla del *Giuli Zampel*, figlio di Giovanni, che erano vicine all'abitazione dove sono nato.
L'abitazione a *Pold*, dove andò ad abitare Giovanni e dove nacque e poi visse suo figlio Giulio, identificata in un estratto catastale del 1867 con il mappale 216, risultava di proprietà di Carlo Forni fu Carlo del ramo *Talino*, e passò nel 1876 ai figli di quest'ultimo, Domenica, Antonio e Catterina, e alla moglie Maglia Maria fu Antonio del ramo dei *Sciavatin*.
Domenica Forni sposò nel 1876 Bertarini Orazio, figlio del secondo matrimonio di Giovanni con Ermellina Bertarini, e rimase ad abitare nello stesso stabile insieme ai fratelli Antonio e Catterina, che invece non si sposarono. Domenica e Orazio, che morirono in giovane età, ebbero cinque figlie femmine: Ermellina, che fu la prima moglie di Maglia Giovanni detto *Salva,* discendente da Salvatore *Biello;* Maria, che avrebbe sposato nel 1902 Giovanni del ramo di *Zampei,* rimanendo ad abitare nella casa dei genitori; Cesarina, che avrebbe sposato Bertarini Pietro (*Pitrac*); Teresa, rimasta nubile; e infine Ersilia, che avrebbe sposato il cognato Giovanni, dopo la morte della sorella Maria, rimanendo ad abitare sempre nella stessa casa a *Pold*.
Anche la stalla che fu dei fratelli *Giuli* ed *Ezio Zampel*, identificata nel Catasto Lombardo-Veneto nel mappale 202, con accessi dalla *contrada Segreta* e dalla *contrada Soliva del Signore*, oggi via Monte Santo, risultava di proprietà di Forni Catterina, figlia di Carlo e sorella di Domenica; a seguito della divisione dei suoi beni tra gli eredi, avvenuta nel 1881, toccò al cognato Bertarini Orazio, marito di Domenica. Alla morte dei coniugi Orazio e Domenica, passò alla loro figlia Maria e successivamente ai figli di quest'ultima, *Giuli* ed *Ezio.*
Mi ha incuriosito anche la provenienza della

Ca' dol Giuli Zampel - AQSE

Ca' dol Ernest e dol Callisto - AQSE

vecchia casa del *Giuli Zampel*, in *contrada della Madonna*, oggi via Cesare Battisti, a pochi metri dalla casa dove sono nato. Mi ricordo che negli anni Sessanta del secolo scorso, era l'abitazione estiva dove si trasferiva la famiglia del *Giuli*, perché la casa a *Pold* veniva affittata ai villeggianti.
Orbene, questa seconda abitazione, all'epoca del Catasto Lombardo-Veneto coincidente con il mappale 170, era di proprietà di Bertarini Giovani fu Orazio, così come la stalla e il fienile di fronte, al mappale 194. Nel 1867 la casa, dopo un ampliamento realizzato nel 1848, *era costituita da tre luoghi terreni, tre luoghi al secondo piano e tre luoghi al terzo piano*.
Giovanni, figlio di Orazio a sua volta figlio di Carlo sopranominato *Sancio* e di Domenica Paroli di Primaluna, sposò nel 1839, in seconde nozze, Ermellina Bertarini: dal matrimonio nacque nel 1840 Orazio, che sposò nel 1876 Forni Domenica, avendone le cinque figlie di cui ho scritto in precedenza.
Le ultime proprietà descritte, provenienti da un ramo dei Bertarini, confluirono tramite Giovanni Bertarini fu Orazio nell'eredità delle sorelle Ermellina, Maria, Cesarina, Teresa ed Ersilia, per poi giungere, per divisioni successive, al *Giuli Zampel*.

Estratto catastale di Maglia Giovanni (1812-1886) fu Carlo

Giovanni era il primo figlio di Carlo, a sua volta secondogenito del primo matrimonio di Giovanni *Nibal*, da cui discende il *ramo degli Ernist*. Giovanni non era intestatario di una porzione della casa paterna al famoso mappale 180 del Catasto Lombardo-Veneto: lo troviamo invece possessore di due stalle e fienili al mappale 127 in *contrada Orientale e Rastello*, oggi via Leonardo da Vinci. Nel 1857, una delle stalle fu trasformata in *due luoghi terreni e tre superiori con solaro*: il fabbricato potrebbe essere individuato nell'attuale gelateria della *Eli* e nella *casa del Giosuè*, resistendo pertanto nella linea ereditaria degli *Ernist*.
Giovanni era intestatario anche del mappale 130, in piazza Sant'Antonio, che originariamente identificava una stalla e fienile, ma che fu riedificata nel 1833 come *abitazione con un luogo terreno, tre al piano superiore e tre al secondo piano per complessivi due luoghi.* Quest'ultimo fabbricato sarebbe passato nel 1886 al figlio secondogenito Giosuè (1839-1920), e in esso vanno collocati la casa dell'*Ernest* e quella del *Calisto.* Va aggiunto che Giosuè acquistò nel 1878 il fabbricato al mappale 131 subalterno b, che fu di proprietà di Maglia Giovanni fu Carlo det-

Ca' dol Giovanni Maglia Luzi - AQSE

Ricevuta Trattoria del Moro - AAES

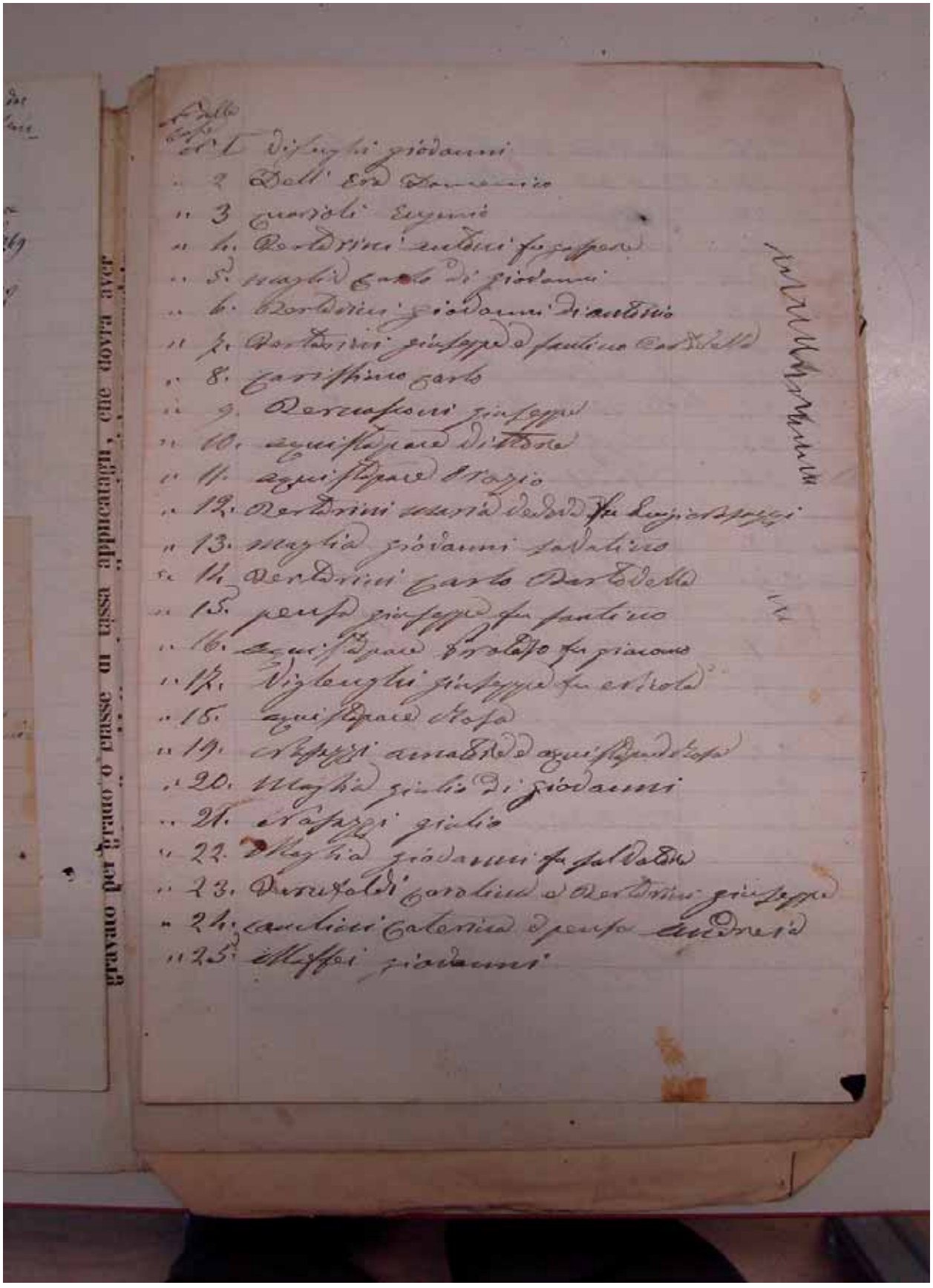
to *Luzio*, morto nel 1877 e lasciato in eredità a Carolina Terraneo sua seconda moglie; Giosuè acquistò anche parte dell'orto identificato dal mappale 129 subalterno b.

La collocazione dei fabbricati nel Catasto Lombardo-Veneto: i Maglia del ramo di Protasio

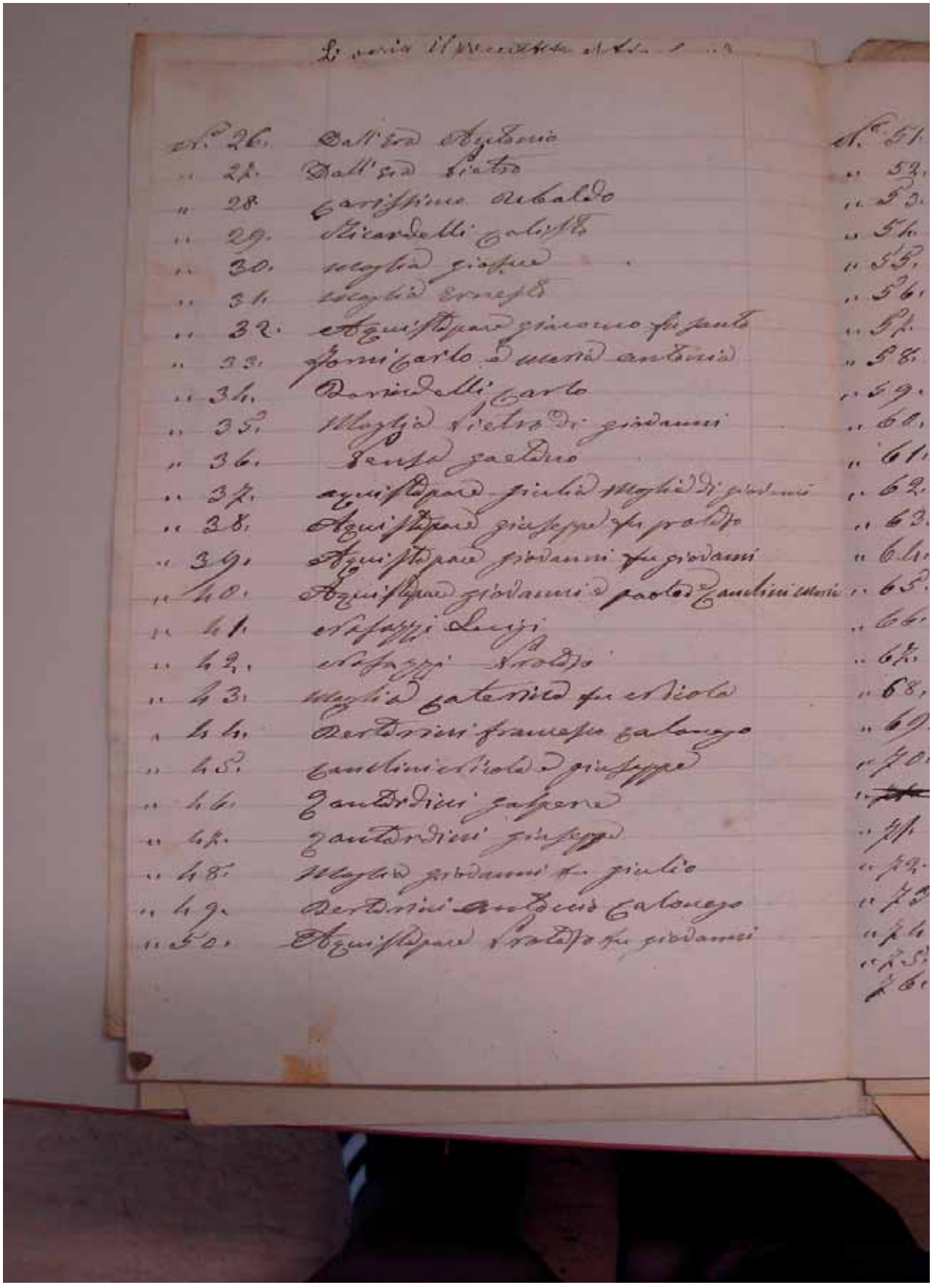
Nei documenti del Catasto Lombardo-Veneto troviamo tra i possessori Giovanni detto *Luzi*, figlio di Carlo e Giustina Maglia, coniugato in prime nozze con Bertarini Margherita dalla quale non ebbe figli – e in seconde nozze con Terraneo Carolina, con il quale si estinsero i Maglia del ramo di Protasio.
Giovanni *Luzi* era intestatario del mappale 131 in piazza Sant'Antonio, una *casa di abitazione, con porzione della corte e andito dal mappale 123 con accesso dalla contrada Orientale della Fesa*. Essendo Giovanni falegname, potrebbe darsi che vi esercitasse anche il proprio mestiere. Giovanni *Luzi* era anche proprietario di un orto, al mappale 129, confinante con l'abitazione.
Alla sua morte, le due proprietà furono suddivise nei mappali 129 subalterno A e 131 subalterno A, che furono ereditati dalla vedova Terraneo Carolina, e nei mappali 129 subalterno B e 131 subalterno B, che passarono in proprietà a Maglia Giosuè.
Nel 1881, i mappali della vedova Maglia furono acquistati da Ricciardelli Calisto, fratello del mio bisnonno, che vi aprì la *Trattoria con alloggio del Moro*, gestita dalla sua seconda moglie Forni Maria.

Le numerazioni delle case

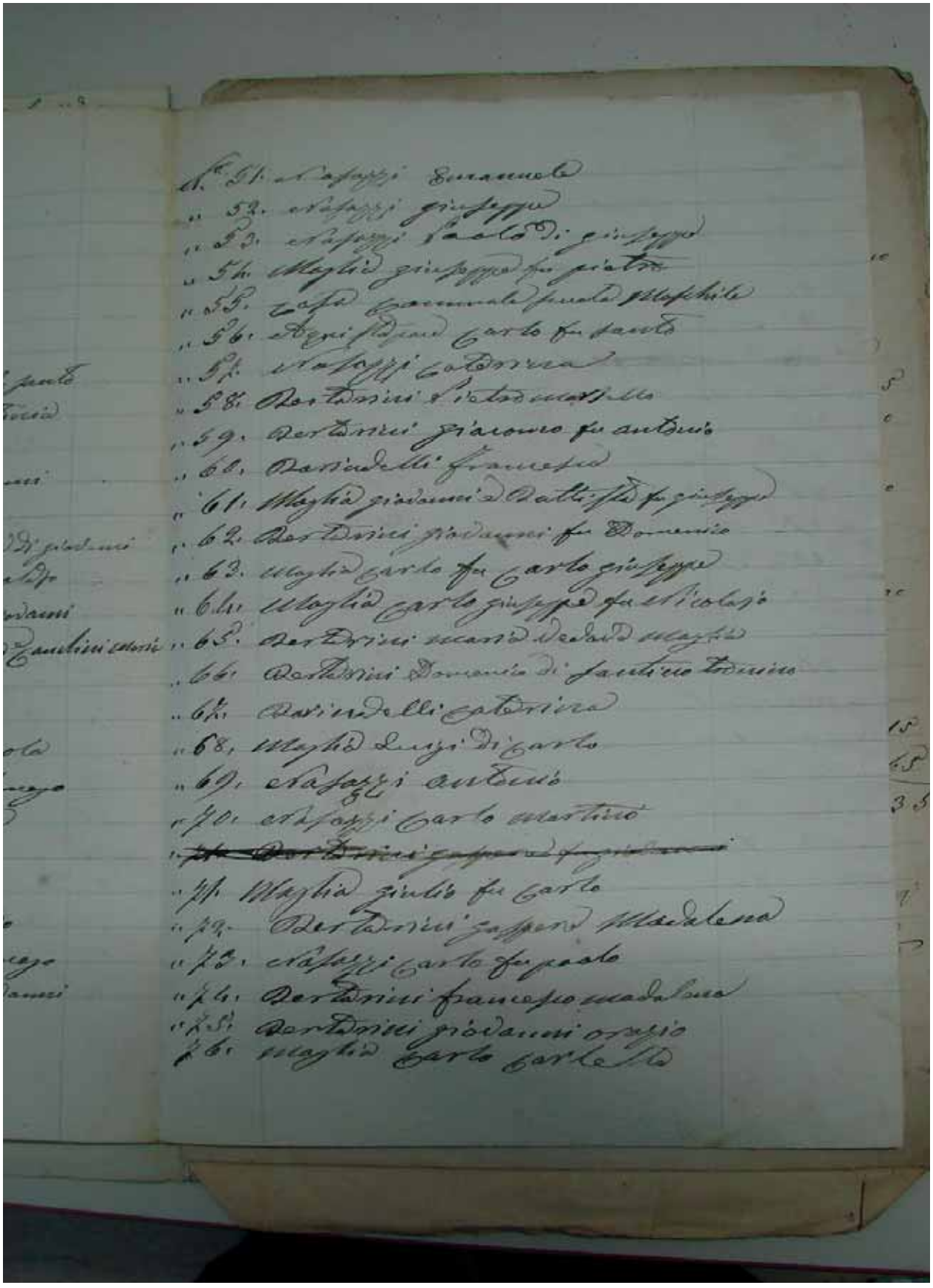
Per meglio riconoscere le antiche case in rapporto ai rispettivi abitanti, riporto i numeri civici che dovrebbero risalire alla prima toponomastica viaria.
Il documento che ho consultato risale agli anni 1875-1880 circa, ma potrebbe essere l'aggiornamento di un elenco precedente, preparatorio alla redazione del Catasto Lombardo-Veneto.
Affiancare alla numerazione odierna quella antica, sulle vecchie abitazioni spesso ristrutturate, farebbe ritrovare a tutti coloro che hanno origine esinese la casa degli antenati: sarebbe un gesto non solo simbolico per continuare a ricordare.



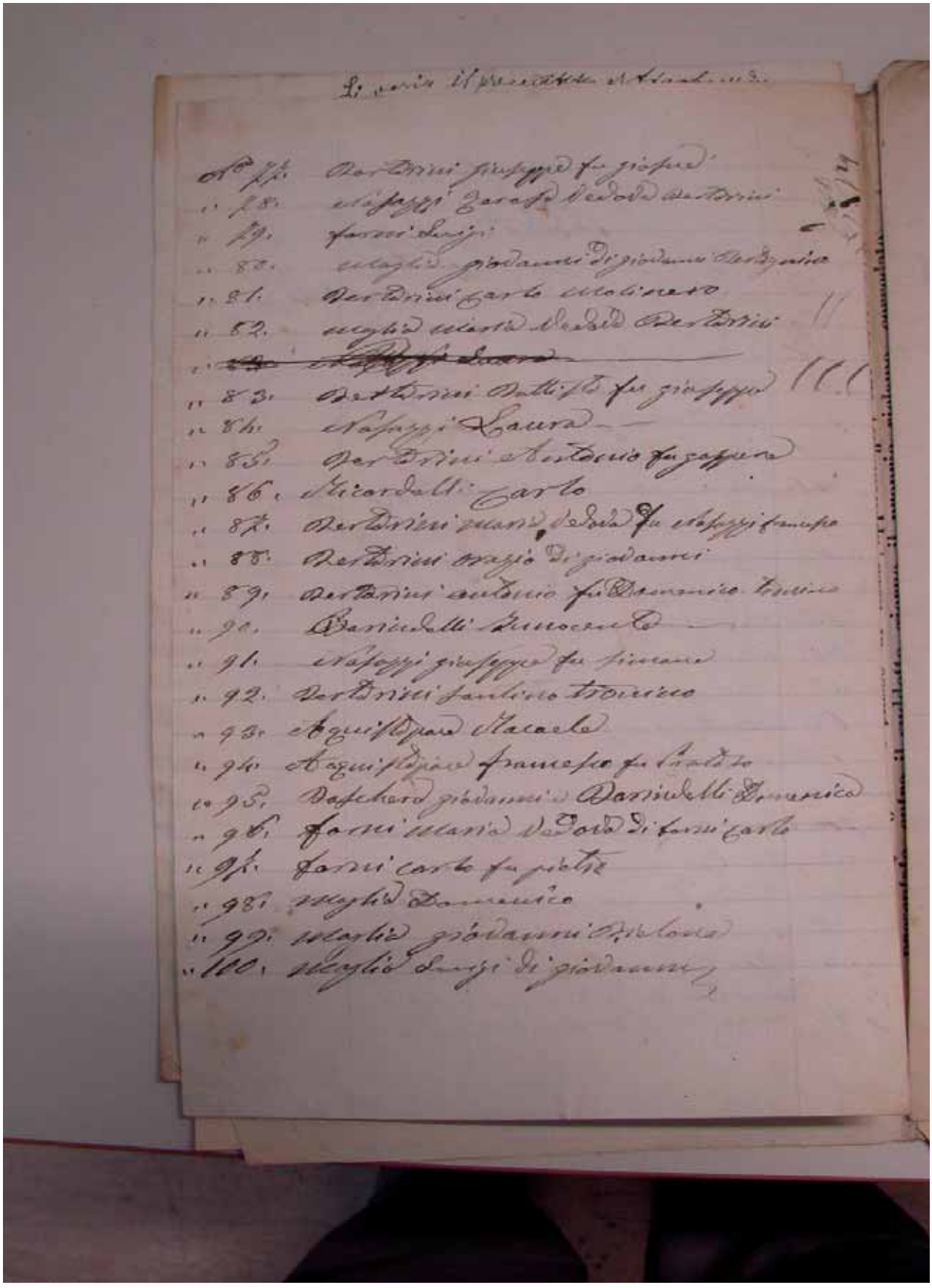
Numerazione delle case di Esino Superiore - ACEL



Numerazione delle case di Esino Superiore - ACEL



Numerazione delle case di Esino Superiore - ACEL



Numerazione delle case di Esino Superiore - ACEL

Capitolo X.
La vita quotidiana dai libri di amministrazione della chiesa

Sommario del capitolo

Dal libro A della Amministrazione della Chiesa
Dal libro B della Amministrazione della Chiesa
Dal libro F dell'Amministrazione della Chiesa

La vita quotidiana nei libri di amministrazione della chiesa

Troviamo molte informazioni sulle due comunità di Esino nel passato, sulle famiglie e quindi anche sui Maglia, nei numerosi libri di amministrazione della chiesa parrocchiale e degli oratori di Sant'Antonio e di San Giovanni, custoditi nell'archivio parrocchiale.
Gli amministratori scelti dalle due comunità annotavano sui libri i proventi delle entrate e le spese. A una prima lettura, le informazioni contabili sembrerebbero una lista noiosa e sterile, ma la vita sociale ed economica della comunità si svolgeva per una parte rilevante attorno alla chiesa parrocchiale e ai due oratori, e perciò questa fonte diventa importante per comprendere il quadro storico complessivo.
L'amministrazione dei beni ecclesiastici si era strutturata nel corso del tempo, con la formazione di una dotazione di beni per lo più immobili, provenienti da lasciti testamentari, e da legati detti *benefici* che garantivano, generalmente mediante gli affitti, le rendite necessarie per far fronte alle spese di mantenimento, gestione e miglioramento della chiesa e degli oratori, compresi i salari per i preti (curati) addetti e per ogni altra persona che fornisse delle prestazioni nei servizi di culto.
Alla rendita prodotta dal beneficio si aggiungevano i ricavi prodotti da altre entrate della parrocchia, come le decime, generalmente nella forma di prodotti della terra, elemosine e offerte, pagamenti per gli *offici religiosi*, e altri beni acquisiti dalla popolazione con il meccanismo del pubblico incanto.
Le voci di spesa erano variegate: la cera delle candele, utilizzata per l'illuminazione e per accompagnare i funerali; l'olio per le lampade agli altari; l'incenso; il sapone per lavare tovaglie, tendaggi e panni. A queste spese di carattere ordinario si aggiungevano quelle per la manutenzione e la riparazione della chiesa e dei beni appartenenti alla chiesa. Le spese maggiori riguardavano la manutenzione del tetto con la sostituzione delle piode, talvolta procurate in loco, ma altre volte fatte venire via lago fino a Varenna dalle cave di Moltrasio.
Dalla lettura complessiva dei libri di amministrazione si evincono anche le spese per il rifacimento della facciata, l'imbiancatura, la messa in opera di *nuovi canali*, il rifacimento di altari e balaustre, la pulizia generale interna della chiesa, i lavori di falegname e di fabbro. Sono segnati con accuratezza i pagamenti di tutti i maestri artigiani e degli eventuali manovali. Per chi proveniva da fuori sono registrate anche le spese di vitto e alloggio. A chi si recava invece fuori Esino per comperare la cera o per altre incombenze veniva pagata la giornata lavorativa e le spese vive del viaggio.
Le annotazioni che riporto nelle pagine seguenti, che coprono un periodo di circa duecento anni, hanno visto coinvolti direttamente i Maglia, e ci offrono un quadro sufficientemente esauriente per comprendere la vita quotidiana di quei tempi.
Dalle annotazioni è possibile desumere il livello professionale delle persone coinvolte, attraverso il valore economico delle prestazioni fornite e dei beni trattati.
I lavori che interessavano la chiesa rappresentavano, per le piccole comunità, le opere pubbliche più importanti; nelle scritture cogliamo la solennità con la quale erano celebrate le feste religiose più importanti, ad esempio grazie agli esborsi per avere l'accompagnamento dell'organo; non ci sfuggono, inoltre, i risvolti sociali generati per gli esinesi dalla frequentazione di gente di altre comunità o dall'arrivo di artigiani forestieri, dai quali deriviamo anche notizie curiose e aneddoti.
Tutta questa attività di carattere amministrativo non era nella responsabilità diretta del parroco, bensì regolata dalla comunità che vi provvedeva attraverso sindaci eletti dalle comunità di Esino Superiore e di Esino Inferiore. Costoro svolgevano i loro compiti sotto il controllo di un'autorità superiore che per molto tempo fu il vicario foraneo residente a Perledo, che verificava periodicamente la correttezza dei bilanci.
Questa modalità di amministrare, che aveva origini lontane, si protrasse nel tempo pressoché immutata, anche quando agli inizi dell'Ottocento fu introdotta dallo Stato una nuova istituzione denominata Fabbriceria, che sarebbe sopravvissuta, sia pure con trasformazioni, fino al Concilio Vaticano II.

Nelle terre di Esino c'erano quindi gli amministratori della chiesa parrocchiale scelti tra

le due comunità, e gli amministratori dei due oratori di Sant'Antonio e San Giovanni che rispondevano alle comunità delle due terre; le cappellanie private erette negli oratori avevano propri amministratori.

Le trascrizioni che riporto di seguito sono estratte da tre volumi, e datano dal 1685 al 1886. Sono state scritte, nella maggior parte dei casi, da uno dei sindaci della chiesa. Citando le loro scritture, userò il carattere corsivo. Ho aggiunto, laddove necessario, un commento esplicativo.

Dal libro A della Amministrazione della Chiesa

Le note seguenti sono di Maurizio Bertarini, sindaco della chiesa parrocchiale di San Vittore.

Luglio 1685
Cavato di cera per uno funerale di uno figliolo di Giob Maglia in dinari 1.17.
Si tratta del ricavato delle candele (cera) utilizzate per accompagnare il rito funebre in chiesa di un figlio di Giobbe Maglia, del ramo di Giulio.

Agosto 1685
Per aver pagato al Salvatore Maglia per conto delle sue giornate e calcina per comodare la stanzia sopra alla secrestia, sono in dinari 18.
Salvatore (1640-1719) era figlio di Nicolao e nipote di Arsinio. Era maestro muratore, e disponeva probabilmente di una *calchera* per la produzione di calcina. I lavori riguardavano la sistemazione di una stanza sul solaio della chiesa, sopra la sacrestia, oggi ancora visibile, probabilmente utilizzata come ripostiglio, ma forse anche non è da escludere come alloggio temporaneo per gli artigiani che venivano da fuori per i lavori di manutenzione della chiesa.

Per aver pagato a Giò Maglia per giornate lui e suo figliolo e calcina e una ferada e quadrelli dati per 34 e 11 dinari.
Dovrebbe trattarsi di Giovanni *Luzio* e di suo figlio, l'allora quindicenne Pietro, del ramo di Protasio. Oltre le giornate lavorative, gli furono pagati la calcina, i *quadrelli* e una *ferada* che aveva fornito per lo svolgimento del lavoro.

Per havere pagato a Giulio Maglia per giornate et a governare lavorego come sopra dinari 13.
Giulio (1644-1698), figlio di Francesco, era nipote del Giulio fratello di Arsinio, e capostipite di quello che abbiamo chiamato il ramo di Giulio. È remunerato per giornate di lavoro, si suppone come mastro muratore, ma anche con responsabilità di governare i lavori, come se fosse un capo cantiere.

Per aver pagato a Antonio Brigo per giornate a fare il manovale alli maestri per conto come sopra dinari 7 e 10.
Per aver pagato a Maurizio Bertarino per giornate a fare il manovale a detti maestri come sopra in 9 dinari.
Per aver pagato per la spesa che se fatto alli homini per menare li materiali sabione et sassi et legnami per detta stanzia come sopra in più e più volte 6 e 6 dinari.

Il lavoro della stanza fu di un certo impegno, visto il coinvolgimento di due manovali Antonio detto *Brigo* e Maurizio Bertarini a servizio dei maestri muratori.

Nel 1686
Per aver scosso dal sig. Jacomo Arrigoni per mano di Magister Salvadore Maglia il fitto del capitale per l'anno 1685.
Si tratta del Salvatore citato in precedenza, che certamente godeva della fiducia degli amministratori della chiesa, forse per la sua disponibilità e dimestichezza alla mobilità, tanto da essere incaricato della riscossione di un fitto da Giacomo Arrigoni, che a quell'epoca abitava a Vezio.

Pagato a Magister Giò Maglia legnamaro per fattura a fare la controporta della chiesa.
Giò Maglia (1649-1725) era il famoso artigiano che cita anche don Rocca, e di cui ho ampiamente scritto. Era nipote di Arsinio e capostipite del ramo da cui discenderanno i tre fratelli Carlo, Giuseppe e Salvatore *Bielli*. Ipotizzo che la controporta della chiesa fosse quella del portone centrale.
Il legname di noce necessario era stato pagato

4 denari a Carlo Nasazzi. La messa in opera della controporta fu fatta da *Giò Lucio* Maglia del ramo di Protasio, mentre lavori di ferramenta furono eseguiti da *magister* Antonio Pensa di Esino Superiore *con carnacci e polici*.

Tra le entrate della parrocchia troviamo spesso la dicitura: «cavato di cera», per il funerale di qualche figliolo, del capofamiglia o della sua consorte.
L'informazione ci è utile per confermare la data di morte di qualcuno, o per scoprire eventuali soprannomi, sempre utili per districarci tra le numerose omonimie in cui siamo immersi.

Gennaio 1687
Cavato di cera per un funerale di una figliola di Giovan Maglia detto il Santina in dinari 2 e 16.
Tra i numerosi Giovanni Maglia, quello detto *Santina* era figlio di Carlo Protasio, del ramo di Protasio, e di Santina Dell'Era, da cui il soprannome. Giovanni aveva sposato Apollonia Carganico della casata dei *Tron*, e la figliola morta era Lucia Santina, di due anni.
Nello stesso giorno fu *scosso dalla comunità 12 dinari per la cera data per far celebrare un oficio al sig. Conte della Valsassina*: vale a dire che le due comunità di Esino avevano fatto celebrare un *officio da morto* in memoria del feudatario della Valsassina, accompagnandolo con un numero cospicuo di candele.

Gennaio 1687
Pagati a Giovan Maglia detto Lucio 10 dinari e 5 a conto di quello che ha da avere dalla chiesa per fatture e calcina compreso la cera del Santina.
Si tratta molto probabilmente di lavori di muratura, comprensivi del corrispettivo della cera fornita per il funerale della figliola del *Giovan Santina*, procurata evidentemente dal *Giovan Luzio*, che era suo primo cugino.

Tra le annotazioni della medesima mensilità troviamo anche il pagamento *di 5 dinari e 10 al sig. organista per la mercede degli ofici compreso quello di suo nipote:* è ricorrente trovare il pagamento dell'organista in occasione di feste importanti, ma trovarli per *offici da morto* dimostra quanto fosse sentito il culto dei defunti.

Nel febbraio del 1687 troviamo una spesa importante, che si ripeterà spesso negli anni: si tratta dell'acquisto di *250 piode per comodare il tetto della chiesa*. La spesa, in questo caso, fu di 42.16 denari, necessaria all'acquisto, *al trasporto di navolo e la spesa per levarle dalla nave e metterle in salvo a Varenna.*
Come vedremo, la sostituzione, abbastanza frequente, delle piode di copertura della chiesa era svolta dai Maglia, che in origine, quando arrivarono a Esino, erano appunto *tegiari* o *teciat*. Alcune volte le piode venivano procurate localmente, ma in questo caso furono trasportate in *navolo* a Varenna e là *messe in salvo*, cioè scaricate.
Nel Settecento e più ancora nell'Ottocento, le piode arrivavano da Moltrasio, cosa mantenuta fino ai giorni nostri. È pertanto plausibile che già nel 1687 fossero arrivate da quella località. Da Varenna le piode dovevano risalire fino a Esino, a dorso di mulo: qualche mese dopo, infatti, troviamo nel registro la spesa del trasporto *per far menare una soma di piode*.

I viaggi in barca erano frequenti anche per andare ad acquistare la cera, presso il *ceraro*, e dell'uscita si incaricava solitamente uno dei sindaci della chiesa, o entrambi. A quell'epoca la cera si acquistava a Nobiallo, oggi una frazione di Menaggio, e infatti nel marzo del 1687 troviamo annotato: *per haver speso a Nobiallo nel cero e altra cera candelle et candellette 69 dinari oltre a lire 3 per l'acquisto dell'incenso*.
In aggiunta troviamo scritto: *spesa et navolo per andare a pigliare detta cera e era vento nel lago e stete a Varenna la notte*, per un totale di dinari 1 e 10.
Osserviamo che il compenso per essere andati a prendere la cera a Nobiallo era pari all'incirca a quello di una giornata lavorativa, il che ci indica anche il tempo necessario a compiere il tragitto, oltre alla commissione in sé. In questo caso specifico, il compenso per la giornata intera è giustificato dalla difficoltà di navigazione sul lago, che aveva costretto l'incaricato della compera a trascorrere una notte a Varenna.

Aprile 1687
P*er haver scosso da Giovan Maglia per la cera del funerale di sua consorte in dinari 7 e 16.*
Si tratta del funerale di *Domenica Bertarini*, morta a quarantasette anni, moglie di Giovan-

ni Maglia *Lucio*. Dall'entità della spesa per le candele, possiamo dedurre che fu una cerimonia importante.
Nel settembre dello stesso anno, troviamo un *cavato di cera per il funerale di una figliola di Giovan Lucio di 2 dinari.*

Ancora nel mese di aprile del 1687, tra le spese a favore dello stesso Giovan Maglia, leggiamo: *per haver pagato a Giovan Lucio per conto di calcina e giornate e al suo lavorerio fatto alla chiesa l'anno passato per aver stuccato la sacrestia dinari 34;* inoltre si sono *spesi 6 dinari per 8 brazza di assi per fare la soffitta sopra la sacrestia*.
Anche questa è una notizia importante, soprattutto per l'entità della cifra spesa, che fa supporre una durata dei lavori di almeno trenta giorni: può integrare e far comprendere meglio l'interessante lavoro della professoressa Giovanna Virgilio sulla pittura e decorazione in stucco a Esino Lario nel XVII secolo.
Giovanni *Lucio* era un maestro nell'arte muraria, e potrebbe aver avuto un ruolo importante nei lavori preparatori alle pitture e decorazioni sia della chiesa parrocchiale sia della chiesa di Sant'Antonio.

Sempre nello stesso periodo sono registrati i seguenti pagamenti:
Per aver pagato una giornata a Francesco Arrigoni per portare le piode per il tetto della chiesa, 1 dinaro e 10.
Per aver pagato a magister Carlo Maglia 13 dinari e 8 per la voltadura del tecio della chiesa per la sua parte.
Per aver pagato a magister Salvadore Maglia 13 dinari e 8 per aver voltato il tecio della chiesa.
Per aver pagato 13 dinari e 8 a magister Domenicho Maglia per aver voltato il tecio della chiesa per sua parte, oltre a una giornata fatta alla chiesa per 1 dinaro.
E qualche mese dopo:
Per aver pagato a magister Giò Lucio per giornate a lui e il figliolo et calcina per mettere la ferada nella scala che va sopra la sechrestia, in tutto 6 dinari.

Anche queste annotazioni sono piene di informazioni importanti. Dopo che le piode scaricate a Varenna erano state trasportate a Esino, si era provveduto alla *voltadura* del tetto della chiesa, opera eseguita da Carlo, figlio di Protasio, da *Domenicho*, ultimo figlio di Arsinio, e da Salvadore, figlio di Nicolao primogenito di Arsinio. Domenico era ultrasessantenne e anche Carlo era ormai prossimo ai sessant'anni, e ciò conferma che il mestiere di *tegiaro*, pur trasmesso di padre in figlio, era rimasto quasi un'esclusiva di alcuni dei Maglia, e richiedeva una competenza che si acquisiva con il tempo, tanto che il più giovane degli incaricati, Salvadore, era quasi cinquantenne.
Giovanni *Lucio*, coadiuvato dal figlio Pietro, doveva essere invece il mastro muratore di fiducia della parrocchia.

Anno dopo anno continuano le registrazioni delle spese sostenute dall'amministrazione della chiesa che riguardano i Maglia.

Nel dicembre del 1688 troviamo un altro pagamento *a magister Giò Maglia legnamaro per li teleri di doi pali e per haver fatto la tomba e altre fatture per la chiesa per complessivi 6 dinari e 10.*
Nell'agosto del 1689 *sono pagati ancora 8 dinari a Magister Giò Maglia legnamaro per tante giornate fatte sopra la secrestia li anni passati.*
Una somma ben superiore, pari a *80 dinari e 10*, furono invece pagati *al intaiadore et indoradore de li depositi delle sante reliquie*: di questo artigiano, però, non conosciamo il nome.

Tra le entrate del 1690 troviamo il ricavato *per aver scosso da Domenicho Maglia li dinari per uno staro e mezzo di formento*, probabilmente acquistato al pubblico incanto.
Questa registrazione ci dà l'occasione per introdurre un'altra importante informazione sulla vita di comunità. La chiesa si assicurava delle entrate mettendo in vendita, nella forma del pubblico incanto, alcuni beni, prevalentemente prodotti della terra o latte, burro e formaggio, che venivano acquisiti personalmente dal parroco o dall'amministrazione della chiesa come forma di pagamento di decime o di altri obblighi.
In effetti, i beni nelle disponibilità della chiesa venivano venduti direttamente alla popolazione, e ciò avveniva nella forma del pubblico incanto, cioè con un meccanismo che stabiliva automaticamente il prezzo in funzione della domanda di acquisto.

Questa usanza ha dato luogo al primitivo mercato della comunità, che si sarebbe in tal modo sottratta al pagamento dei dazi, cioè al pagamento delle imposte indirette, sui beni prodotti e consumati *in loco*, se le terre della Valsassina non avessero già goduto, dalla fine del medioevo, di significativi vantaggi fiscali. Questo retaggio storico sopravvive nel tradizionale incanto dei canestri in occasione della festa di Sant'Antonio, cioè la vendita al pubblico dei beni dati in offerta all'oratorio del santo patrono.

Una lettura attenta e ragionata dei libri di amministrazione ci fa comprendere anche la mobilità richiesta a molti *terrazzani* per garantire una buona gestione delle cose di chiesa. A parte i viaggi a Nobiallo per l'acquisto del cero pasquale, di nuove candele e dell'incenso, troviamo numerosi viaggi a Milano per acquistare paramenti o per *far* comodare piviali e stole. Altre volte i viaggi a Milano si rendevano necessari per fare lucidare calici, ostensori e candelieri, o per aggiustarli.

Se i viaggi a Nobiallo erano competenza dei sindaci della chiesa, che si facevano remunerare la giornata lavorativa, i viaggi a Milano rientravano tra le incombenze del parroco o di chi aveva maggiore dimestichezza con la città. Notiamo infatti alcune volte il coinvolgimento di Giò Mario Arrigoni, che era un notaio originario di Esino Inferiore, con studio a Milano.
I sindaci erano mobilitati anche per andare a chiamare l'organista, che saliva a Esino generalmente da Bellano, come accadde per il Natale del 1692. Il primo gennaio 1693 troviamo infatti la registrazione *per haver pagato al sig, organista di Belano che venuto a sonare l'organo, stato chi giorni hotto e senza la sua spesa si è pagato 10 dinari e 10.*
In più è stato pagato 0 dinari e 16 a scarpelino per essere andato a Perlé a torlo con la cavalcadura.
Nel maggio dello stesso anno stati *pagati 7 dinari a Prete Marone per la festa di S. Vittore et la domenicha della Pentecoste a venire a sonare l'organo*. E ancora: *pagati 3 dinari e 10 al sig. organista per la domenicha della processione del corpus domini a venire a sonare lorgano.*
Non sappiamo di più di *prete Marone*, o *Gioseffe Marone,* l'organista di Bellano, se non che veniva chiamato per le feste principali, e che rappresentava un costo non indifferente per la chiesa.

L'uso del mulo come cavalcatura era frequente se era coinvolta una persona di riguardo, o alla quale si voleva usare riguardo. Nell'ottobre del 1690, ad esempio, ho trovato un *pagamento per essere andato a Introbio con il sig. Dottore Petarello et il Talino con la mula, per fare contraditorio con il sig. Gratarola inanzi al sig. Podestà per la lite del sig. Scotto.*

Ma torniamo ai Maglia.
Giugno 1693
P*er haver pagato a Giulio Maglia a conto del muro che fa al campo in Conseglio.*
È sempre il Giulio di cui abbiamo scritto in precedenza, il muratore, figlio di Francesco e nipote del Giulio capostipite del ramo. A questa data era cinquantenne. La località *Conseglio* altro non è che la *Valle dei Ronchei.*

Nel 1697 abbiamo *pagamenti fatti a maiestro Giovan Lucio per doi pezzi d'assi e per giornate di lavoro e a maiestro Giovan Maglia legnamaro per giustare le campane, a maiestro Salvatore Maglia per la fattura del muro del campo di Conseio e per aver fatto comodare la strada.*
Al *maiestro Salvadore Maglia* sono pagati nel mese di maggio del 1701 *nove dinari come a conto del muro del campo della Gisula.*
Troviamo poi un *pagamento di 5 dinari e 8 fatto a Domenicha Malia per fattura di brazza 48 di tela.*
E tra le spese del 1706, *pagati a magister Giovan Maglia* [il *legnamaro*] *27 dinari per la fatura de le cornici deli quadri grandi e altre fature fate dacordi con lui.*
L'anno seguente si ripresentano spese per lavori al tetto della chiesa: *sono pagati a M. Antonio Maglia 17 dinari e 5 per giornate fatte a lavorare sul tetto della chiesa di S. Vittore, più altre 4 giornate a M. Salvadore Maglia in compagnia di M. Antonio Maglia*. Inoltre, sono *pagati 4 dinari e 10 ad Antonio Nasazzi per giornate a fare il manovale a li maestri a la Giesa e in più sono stati pagati 12 dinari a M. Salvadore per le piode utilizzate per il tetto.*
Per la prima volta troviamo citato come *magister* tra i *teciat* Antonio, figlio di Giulio, che era morto nel 1698. Salvadore, ormai sessantacin-

quenne, continuava a lavorare, anche se il suo impegno, conteggiando il costo delle giornate, era ormai limitato rispetto a quello di Antonio.

Le annotazioni per le prestazioni professionali dei Maglia si affiancano a quelle per le spese funebri, purtroppo frequenti.
Nel 1702 troviamo scritto: *cavato di doi funerali di cera di doi filiole di Carlo Maglia per 6 e 13 dinari.* Dovrebbero essere due figlie di Carlo Maglia fratello di Giulio e di Elisabetta Carganico. Le figliole erano Angela e Giulia, di dieci anni. E nello stesso anno: *cavato di cera di un funerale di una filiola di Giob Maglia* – questi era fratello di Carlo e di Giulio ; mentre nel 1703: *cavato di cera di 5 dinari e 5 per un funerale di una filiola di Salvadore Maglia* [accompagnata da] *undici candelette*: la cifra era consistente per il funerale di una *filiola*, ma il lutto deve essere stato straziante: si trattava di Maria Catterina, l'ultimogenita di Salvatore, morta a tredici anni.
Anche il funerale di Francesca Pensa, morta a settantaquattro anni, seconda moglie di Domenico Maglia ultimogenito di Arsinio, si svolse con l'accompagnamento di molte candele e candelette, queste ultime portate solitamente dai bambini, con un ricavato per la cera pari a 11.1 denari, cioè circa il 50% in più rispetto alla cifra usuale: segno di affetto del marito, di omaggio all'età ragguardevole della defunta e alla considerazione di cui doveva godere presso la comunità.
Lo stesso accadde per i funerali di Domenico, morto nel 1706 all'età di ottantasei anni, con l'accompagnamento di candele e candelette per un costo di ben 22.5 denari.

Giugno 1707
Cavato di cera di un funerale del fu Carlo Maglia fratello di Giovan Maglia per 14 dinari e 11.
Questa nota aiuta a comporre la genealogia del ramo di Arsinio, difficoltosa se ci si basa sui registri canonici. Questo Carlo, rimasto celibe, era figlio di Nicolao, fratello quindi di Salvadore e del *Giovan legnamaro*. Il testamento, conservato tra gli atti del notaio Ambrogio Bertarini, conferma che i suoi beni furono destinati ai nipoti, figli di *Giovan*, e non a Salvadore, probabilmente perché era stato aiutante in falegnameria.

Nel 1707-1708, Nicolao Maglia (1681-1736), figlio del *Giovan legnamaro*, ebbe l'incarico di esattore per conto della comunità. Nell'aprile del 1708, ad esempio, troviamo: *pagato a Nicolao Maglia esattore, per le taglie sopra i beni della suddetta Parrocchiale 2 dinari e 22.*

Giovanni *Luzio* continuava intanto i suoi lavori. Il primo maggio 1708 gli furono pagate *due stara dele contrascritte sei stara formentone* per avere *accomodato il muro del campo alla Crocetta, havendovi messo lui tutto il materiale che abbisognava.*
La località denominata Crocetta si trovava all'inizio della strada per andare alla chiesa, sul terreno dove è sorta negli anni Sessanta la casa dei Perego. In quel luogo, probabilmente chiamato Crocetta per essere l'incrocio tra le strade che scendevano da Esino Superiore, la strada della valle dei *Consei*, quella che saliva da Esino Inferiore e la strada per la chiesa, sorgeva un *gesuolo* chiamato *la Crocetta* di cui si ha evidenza nelle mappe del Catasto Lombardo-Veneto e in qualche vecchia cartolina dei primi anni del Novecento.

Nel 1712 sono *dati a Giò Maglia Lucio a conto della stabilitura della facciata della Chiesa di S. Vittore 12 dinari, oltre a 27 dinari e 8 in più volte a conto della facciata della chiesa, oltre a spese per viaggi e in più sono stati pagati da Misser Carlo Nasazzo sindico, a Giò Maglia Lucio a conto di diverse fatture da muratore, come appare dal suo scartafass per 57 dinari e 14.*
L'intonacatura con stabilitura della facciata della chiesa eseguita nel 1712 potrebbe essere stata la prima, sopra i muri in sasso.

Fino al 1713 i due sindaci della chiesa di San Vittore furono Carlo Nasazzi di Esino Superiore e Ambrogio Barindelli di Esino Inferiore. In quell'anno stesso anno Nicolao Maglia, figlio del *Giovan legnamaro*, subentrò a Carlo Nasazzi.

Tra le entrate di quell'anno troviamo numerose note che ci interessano: *cavato 8 dinari e 5 da due piante che non facevano frutto, date a Lucio Maglia; cavato di uno scosale incantato e deliberato a Giuseppe Maglia per 2 dinari e 2*; *scosso da Antonio Maglia per la cera del funerale della fu*

Insabet Carganica moglie di Carlo 14 dinari e 10 [Antonio era figlio di Giulio, e Carlo era suo zio]; *per la tela dell'anno 1713, che sono braza 36 data a Mis. Giò Lucio, per 28 dinari e 6; per la cera data a Giosepo Maglia importa 2 dinari e 6, per il funerale di una sua figlia* [*Giosefo* era il figlio di Salvatore, la figlia Giacomina Elisabetta aveva due anni 2]; *cavato di stara 11 di segale a soldi…il staro da Pietro Maglia Lucio all'incanto in dinari 27 e 10* [Pietro Maglia era figlio di Giovanni *Lucio*]. Tra le spese troviamo invece diversi pagamenti a Giò *Lucio* e al figlio, alcuni *saldati con 36 brazza di tela per un ammontare di 24 dinari e 6, con un valore di soldi di 13 e 6 al brazzo.*

Tra le annotazioni che non riguardano i Maglia ma rilevanti per la storia della comunità leggiamo la seguente, datata 3 ottobre 1715: *speso come del confesso sotto il di 23 maggio in fare il ritratto del fu sig. Curato Carganicho lire 26 di fatura al pitor Venino di Varenna per comanda del sig*<…> [Bertarino (?)]*; più nella tella speso e stacchette et il telaro fra tutto importa 4 dinari e 30; e più speso nel fare la cornice a esso quadro dinari 4; cavato una lira di olio dato al pitor Venino per fare il ritratto del fu sig. curato Carganicho.*
Si tratta delle spese sostenute per il ritratto del defunto parroco Pietro Carganico, che aveva retto la parrocchia per quarant'anni anni, dal 1652 al 1692, e che, come scrisse don Rocca, l'arricchì straordinariamente con le opere che costituiscono ancora oggi la sua ricchezza artistica principale. Nel suo opuscolo, don Rocca scriveva che il ritratto fu eseguito nell'anno della sua morte: le spese registrate rimanderebbero però a un'altra data.

Nel 1719 morì Salvadore Maglia, all'età di settantotto anni. Tra le entrate troviamo, puntualmente, *il cavato di cera per il funerale per complessivi 14 dinari e 11.*
Nello stesso anno furono *spesi 6 dinari e 15 nel far giustare la strada al noce della Bissa da Giò Maglia Luzio e Giuseppe Maglia:* si trattò sicuramente di uno degli ultimi lavori di Giò *Luzio,* ormai ottantenne.
Tra le entrate risulta il ricavato per l'assegnazione all'incanto di *due mascarpe fresche e di formaggio per 6 dinari e 6 a Pietro Maglia Luzio; lo scosso per olio venduto al fratello Luzio Maglia; il cavato per il funerale della fu Domenica Maglia accompagnata da 20 cere e 11 candellette per una entrata di 18 dinari e 5.*

Gio Maglia detto *Lucio* o *Luzio* morì nel 1722, a ottantaquattro anni. Dal suo funerale si ebbe il ragguardevole *cavato di cera per 20 torce e undici candellette, per 29 dinari e 6.*
Con Giò *Lucio* venne a mancare un maestro da muro e forse anche stuccatore, senza che qualcuno in paese ne avesse ereditato il mestiere. Constatiamo infatti che nel maggio 1722 furono pagate *due giornate dal sig. Gaspero Corti stucatore a fare giustare molte cose in chiesa* per 4 dinari e 12 *e più due giornate a servirlo da Carlo Vilieno* [Viglienghi].

Nello stesso anno Antonio Maglia, che lavorava a fitto i prati di proprietà della chiesa, intervenne per pagare la cera *per un funeraletto di una figlia di Giò Maglia Luzio* [Margherita, figlia di Lucio Maglia, morta e a un anno di età].
L'anno successivo sono pagati *a Domenica Maglia di Prato Solaro 25 dinari per olio di noce e speso 4 dinari e 10 per 2 corde per il lampadario da Luzio Maglia a sei quatrini l'onza.*
Ma per la sistemazione del tetto della chiesa venne chiamato *Magister Ambrogio Maglia di Gittana*: con la morte di Domenico e di Salvatore, abili *teciat* che avevano continuato il mestiere del loro avo Nicolao, non c'erano evidentemente più in paese operai altrettanto qualificati.

Nel 1724 Nicolao Maglia terminò il mandato di *sindico* della chiesa, e Giuseppe Maglia, figlio di Salvatore e discendente del ramo principale di Arsinio prese il suo posto.
Poco dopo morì la prima moglie di Giuseppe, Domenica Gulfi; oltre al solito cavato di cera per il funerale, viene registrato tra le entrate *un vestiario lasciato dalla fu Dominica moglie di Giuseppe Maglia alla B. Vergine del Rosario da me Giuseppe Maglia come si vederà da uno biglietto che sta a presso del molto reverendo sig. curato per il prezio che è stato stimato in 24 dinari e 5 dalla moglie di Pietro Maglia.*
Prossima alla morte, dunque, come ultima volontà, *Dominica* volle che un suo abito elegante fosse lasciato all'altare delle Beata Vergine Maria: non si trattava di un'usanza consueta per la chiesa di San Vittore, ma più frequente

altrove. La stima per la vendita fu affidata ad Antonia Pensa, moglie di Pietro Maglia, che in quel periodo era l'esattore delle tasse di Esino Superiore.

Il 24 novembre 1725 venne annotato il *cavato di cera per il funerale che fu di Giò Maglia Biello*: si tratta del *legnamaro*, morto a settantasei anni, che tanto lavorò per le opere in legno della Chiesa Parrocchiale e della sacrestia. Con lui se ne andò un altro provetto artigiano della dinastia dei Maglia, e infatti l'anno dopo fu chiamato *Magister Francesco Ongania per fare 6 pomi fatti di torno per uso della secrestia.*

Rimase Giuseppe Maglia, *sindico della chiesa*, che continuò il tipo di lavori precedentemente assegnati al padre Salvatore; lo troviamo impegnato *in giornate dietro il tetto della chiesa; dietro al muro del campo della Giesola; a tagliare la scala nel bosco del sig. Alfonso Mornico nel territorio di Piazo insieme con Ambrogio Barindello.*
E *Luzio* fornì ancora di piode per il tetto della chiesa.

Dal libro B della Amministrazione della Chiesa

Anche nel libro B della serie troviamo annotazioni interessanti, a cominciare dal titolo: *Libro della amministrazione scosso e pagato dai rispettivi sindici. Il libro inizia il 27 giugno 1734 con sindico Mg. Nicolao Maglia.*

Tra le prime note figurano: *scosso da Antonio Maglia a conto dei fitti*; *speso in olio d'oliva da Luzio Maglia*; *speso a far giustare l'organo dal sig. Gioseppe Lazeri di Chiavenna*; *speso con Nicolao per andare a Belagio a comperare cera* [fu questo, presumibilmente, il suo ultimo viaggio, dal momento che morì pochi mesi dopo].

Nel 1737 abbiamo lo *speso per far venire da Roma l'indulgenza di S. Vittore*; *contato a Magister Ambrogio Maglia di Gittana, tecchiato a conto delle sue giornate fatte sul tetto della chiesa parrocchiale per restaurare il tetto* [e lo] *speso per il manovale ad assisterlo*; *contato a Luzio Maglia a conto delle piode della parrocchia compreso il costo del trasporto dalla terra di sopra alla chiesa.*
Nello stesso periodo fu sostenuta la spesa *a restaurare le pitture del batisterio e pitturare in tutto per dinari 17 e 20* e la spesa per l'alloggio sia del pittore che dei *tecchiatti* di Gittana.
Abbiamo conferma che in paese non c'era più nessuno in grado di riparare il tetto della chiesa, imponendo così di chiedere l'intervento dei *tecchiati* di Gittana, sicuramente parenti dei Maglia e anch'essi discendenti da Francesco di Sordevolo.
Questa volta le piode non sono fatte venire da Moltrasio, ma procurate nella Terra Alta da Luzio Maglia, che probabilmente le aveva tagliate, e che forse era anche il proprietario della cava, si suppone quella della Valle Alta.
Ma ecco altre scritture significative: *ristaurare il tetto di paglia della stalla di ragione della Parrocchia, posta nella Terra di sopra per una spesa di 22 dinari; scosso da Giò Maglia figlio del fu Nicolao la sua parte di spesa a far misurare li campi da Piazzo; scosso da Giulio Maglia* [e non da suo padre Antonio, morto l'anno precedente], *a conto del suo debito di fitto; contato al Rev. Sig. Prete Orazio Bertarino per il suonare dell'organo dell'anno 1737 per 15 dinari.*

Negli anni successivi, si alternano e si accumulano le scritture per le opere murarie della chiesa, per le spese di culto, per i funerali: *scosso da Pietro Maglia Luzio a conto della cera servita per il funerale della fu sua nuora* [Domenica Bertarini, moglie di Giò, morta a trent'anni]; *scosso da Arsinio Maglia per cera di un funeraletto di un suo figlio*; *pagamento a Francesco Ongania di Regolo per un crocefissio fatto e posto nel pulpito; spesa per portare l'olio da Varenna*; *speso in far agiustare l'organo dal sig. Giuseppe Balbiano milanese per 30 dinari*; *speso per far agiustare il tetto della chiesa dalli maestri di Gittana comprese di mercede, vitto e giornate*; *speso in olio di noce havuto da Michel Maglia di Perlasco per 8 dinari e 5; scosso da Giulio Maglia del fitto*; *speso per conto delli quadri pagati al sig. Venino Pittore*; *speso in far biancar la chiesa, netar li stucchi in sagristia e delle cappelle in tutto per 13 dinari*; *speso in 4 rami di fiori e lo speso a mandare a Belano a pigliare li detti fiori*; *contato al Rev. Sig. Curato di Cortenova per haver fatto venire da Roma due privilegi di indulgenze*; *spesa fatta dalli sindaci ad andare a Bellagio a portare la cera vecchia e riportare la cera nuova*; *speso a far portare li legni della stalla di Busso acquistati dalli heredi del fu Giuseppe*

Maglia; *scossi da Giulio Maglia a conto del funerale del fu Antonio Maglia suo padre; scossi da Giò Maglia Luzio il dinaro del grano del fitto stara n° 3 formentone per l'anno 1739; scossi da Giò Viglienghi Pinetto il fitto della casa, stalla, ed horto che era del fu curato Carganico per 12 dinari.*

Il vecchio *legnamaro* Giò Maglia era stato sostituito nei lavori di chiesa qui aveva ricevuto l'incarico di fare un crocefisso da mettere sul pulpito da Francesco Ongania di Regolo.
Nel 1744, ancora lavori al tetto della chiesa, stavolta, sembra di arguire dalle dimensioni dell'acquisto, un rifacimento: *speso in braza 200 piode più speso per trasportarle fuori di barca in Varenna per numero 3 giornate a levar fuori le suddette piode in aggiunta lo speso per quelli che hanno portato le piode da Varenna a Esino* [per il quale trasporto fu pagato in più volte *Giò Arrigoni*]. Si suppone che fossero piode di Moltrasio, e pertanto è ragionevole pensare che il tetto fosse coperto con piode di Moltrasio, sostituite, nel caso di riparazioni non troppo estese, con piode locali.

Nello stesso periodo furono eseguiti i gradini all'altare maggiore della chiesa, e precisamente: *speso in 2 giornate con li bovi a condurre li sassi delli gradini dell'altar maggiore; pagati al muratore 6 giornate a mettere in opera li gradini e solo avanti li medesimi nel coro dell'altar maggiore per 13 dinari; pagato a Mr. Giuseppe Concha di Varenna per l'importo della fattura dei gradini dell'altar maggiore per 325 dinari e pagati al muratore Giò Vitalli per sue giornate a mettere in opera*.
Al lavoro di posa dei gradini partecipò anche Giulio Maglia (1712-1786) *Nibal*: nello *scosso per le taglie del 1751*, risulta avere ricevuto un pagamento per *sua assistenza al opera del solo e gradini di marmo della chiesa*; i manufatti dovrebbero essere stati forniti da Baldassarre Calvasina di Varenna, che infatti ricevette un pagamento per *il saldo del debito compresa la soglia dell'uscio della sacrestia e anche 12 piode di marmo bianco da rimettere nel pavimento.*
Giulio Maglia eseguiva piccoli lavori da muratore: in altra occasione gli furono pagati 2.5 denari *per calzina che servì per il muro del campo di Consiglio.*

Nel 1755 una curiosità: *sono contati a Protasio Quistapace* [Acquistapace] *45 dinari e 7 da portare a Lecco e consegnarli al sig. Monti di Barzio per tanta cera nuova ricevuta dal detto Monti l'anno 1754 e li suddetti dinari sono stati rubbati al suddetto Protasio senza sua colpa e per tale causa fu dichiarato dal Molto Rev. Sig. Prevosto Vicario Foraneo che la chiesa dovesse perdere li suddetti dinari atteso che il suddetto Protasio non ne hebbe nissuna colpa.*
Protasio, il primo Acquistapace giunto a Esino, ebbe cioè l'incombenza di andare a Lecco a pagare il *ceraro* Monti per un acquisto fatto nel 1754, ma fu derubato dei soldi: ne nacque una causa avanti il prevosto di Perledo, che era anche vicario foraneo, il quale dispose che Protasio fosse rimborsato della somma che inizialmente aveva dovuto rifondere alla chiesa, essendo riuscito a dimostrare di non avere nessuna colpa per il furto.

Sempre nel 1755, il 7 dicembre, troviamo *pagati a Mastro Battista Barlizio Muratore per n° 50 giornate ad accomodare la facciata della chiesa per 100 dinari, più spesi in corda e in diverse cosa che servivano per detta facciata come da lista*. In più sono *pagati 1 dinaro e 10 a Salvatore Maglia per una giornata a fare sabbione.*
Mancava ancora, a quest'epoca, un maestro muratore locale, nonostante fossero passati ormai trentatré anni dalla morte di Giò *Luzio*, che aveva eseguito la prima intonacatura della facciata della chiesa. Per i lavori di restauro nella casa del fu curato Carganico, (la casa che fu poi del *Fermo Ciapet*) che doveva essere una delle case più belle del paese, fu chiamato più volte da fuori il maestro muratore Giacomo Bassi, che potrebbe essere stato coinvolto anche *per lavori fatti attorno ai muri di un campo della chiesa.*

Le annotazioni continuano; nel 1756 troviamo: *pagati al Rev. Sig. P. Orazio Bertarino 23 dinari per un Missale portato da Milano; pagato in contanti* [al medesimo] *a conto del salario del suonare l'organo*; *pagati a Giulio Maglia esattore della comunità di Esino Superiore per le taglie del 1755* [l'anno successivo, per un breve periodo, l'incarico di esattore fu affidato a Giò Viglienghi detto *Pinetto* che abitava in affitto nella casa del fu curato Carganico]; *spesi 1 dinaro e 10 per la giornata al sindico ad andare a pigliar la cera,*

così come il costo del navolo [essendo anche il viaggio a Lecco fatto in barca]; *spesi a far portare un fiasco d'olio da Varenna a Esino e al sindico per l'assistenza della fabbrica per la facciata della chiesa; scossi da Maria Maglia moglie del fu Luzio Maglia per stara<...>e quartine sei di formentaccio* [e sempre dalla suddetta] *scossi il fitto dei prati per li anni 1755 e 1756.*

E nel 1757: *speso per una giornata ad andare a Cortenova e per 8 giornate a Milano per fare l'instrumento con li signori Fratelli Mornici insieme con il reverendo sig. curato*; risultano inoltre pagamenti all'avvocato Orsini e al dottor Canetta che avevano assistito nella pratica: è probabile che si sia trattato di spese legali legate all'impugnazione del testamento di Carlo Maria Carganico, di cui al capitolo precedente.
Come si vede, le attività di amministrazione della chiesa erano le più varie: talora complesse, con risvolti legali, e necessitavano di essere trattate a Milano con l'aiuto di professionisti, altre volte molto semplici, come riscuotere modeste somme per capi di abbigliamento e teleria messi in vendita: *scossi da Giò Maglia fu Giò per una camisa tolta all'incanto*.

Continuano le spese per aggiustare il tetto della chiesa e per l'approvvigionamento delle piode, e quelle per fare aggiustare il muro attorno alla chiesa: *spese per far portare piodoni e calzina alla chiesa per detto muro e spese a far portar calzina dalla calchera e bagnarla:* il proprietario della *calchera* era probabilmente Domenico Carganico, padre di Isabella che diede origine alla casata di *Isabei*, a cui fu pagato anche il saldo della *calzina* che servì per la facciata della chiesa.

Nel 1759 Giulio Maglia *Nibal* era ancora esattore della comunità di Esino Superiore; tra le annotazioni del Libro B leggiamo in effetti: *scossi dall'esattore per la cera di n° 5 offici da morto fatti per devozione della comunità di Esino Superiore*: non conosciamo i beneficiari dell'*officio* da morto, ma è evidente che nelle responsabilità dell'esattore ci fosse anche quella di fare celebrare gli offici, certamente secondo le disposizioni testamentarie di chi aveva disposto in tal senso, provvedendo all'amministrazione dei soldi destinati a tale finalità.

Alcuni dei Maglia, che non erano più *magistri* specializzati, erano in questo periodo affittuari di terreni di proprietà della chiesa. Sempre nel 1759 troviamo: *scossi da Giò e Carlo fratelli Maglia fu Nicola* [si tratta di Giovanni *Biello* e del fratello Carlo non sposato convivente con lui] *il saldo del grano che pagano per l'anno 1758*; e anche lo *scosso* per un sacco di segale.
Negli anni successivi compaiono diversi personaggi che abbiamo incontrato nei capitoli precedenti: *scosso da Pietro Maglia detto il Polacco a conto del suo debito; scosso da Pietro Maglia detto Biello, per mano di Cesare Bertarino; scosso da Salvadore Maglia per mano di sua madre, scosso da Giò Maglia Biello per segale;* e nel 1769: *esatto da Arsilio Maglia per mano di Carlo Nasazzi il saldo della cera di un funeraletto del figlio* [Donato Defendente]; *esatto da Giulio Maglia Niballo* [è la prima volta che troviamo registrato il soprannome *Niballo*]; *pagato a Giulio Maglia esatore lo scaduto anni 1760 sino l'anno 1765 le taglie sopra il fondo della casa lasciata dal sig. curato Carganico defunto*; e nel 1771: *dati a M. Giulio Maglia fu Antonio lire 300 ad interesse come da polizza<…>da pagare il 4%; esatto da Giulio Maglia Niballo pe butiro tolto dall'incanto della molza del latte di Esino Superiore; esatto del grano della questua fatta in chiesa per li defunti da Giò Maglia figlio di Giulio per stare n° 19 al pubblico incanto*.

Prendiamo una pausa, soffermandoci su una curiosa annotazione del 1773: p*agato alli sonadori cioè a n° 4 per la compagniamento della Processione solenne del Corpus Domini 4 dinari e 15*.
Chi fossero, da dove provenissero e quali strumenti suonassero questi antesignani della banda di Esino non è noto; sarebbe passato circa un secolo prima che si costituisse la banda di Esino Inferiore.

Ma seguiamo ancora i Maglia. Tra il 1776 e il 1777: *esatto da M. Giulio Maglia Niballo per resto e saldo del capitale di 150 dinari e 6* [potrebbe trattarsi della restituzione di un debito contratto con la parrocchia, che talvolta concedeva anche del denaro in prestito]; *esatto da Giò Maglia figlio di Giulio detto Aniballe a conto del suo debito come dal libro C foglio 33; esatto da Pietro Maglia detto il Polacco a conto del suo debito coma al libro C foglio 10; esatto da Giulio Maglia Aniballe a*

conto del suo debito come al libro C foglio 33, esatto da M. Salvadore Maglia a conto del suo debito come al libro C al foglio 1; esatto da Pietro Maglia detto il Pedrone per saldo del suo debito [Pietro detto il *Polacco* e Pietro detto il *Pedrone* appartenevano entrambi al ramo di Protasio, talvolta individuati con il soprannome di *Luzio*, figlio di Protasio, poi tramandato alle generazioni successive]; e nel 1790: *da Pietro Maglia fu Giò Luzio* [è il Pietro detto *Pedrone*], *quale erede della fu Malgarita Bertarina Maddalena* [seconda moglie di Giò *Luzio*], *vidua del Giò Maglia per il legato della medesima lasciato per una volta come dal suo testamento rogato da Pasquale Lazzeri* [nelle carte dell'archivio parrocchiale troviamo infatti due interessanti testamenti della seconda moglie di Giò *Luzio*, il primo in atti dei notai Cattaneo Torriani Pasquale Lazzeri]; e nel 1794: *esatto da Carlo Maglia Biello per il funerale della di lui moglie Giulia Bertarini 28 dinari e 5; dal suddetto Carlo Maglia per un funerale di un figlio 2 dinari e 16; dal suddetto Carlo Maglia altri dinari a conto del suo debito; esatto da Carlo Maglia Biello per saldo del funerale del fu Carlo Maglia di lui zio 24 dinari e 6; inoltre esatto da Carlo Maglia Biello a conto del funerale del di lui zio Pietro per 14 dinari*; *da Carlo Maglia a saldo del funerale del fu Pietro Maglia zio per 14 dinari e 5* [nei registri dei morti leggiamo che la prima moglie di Carlo *Biello* morì nel 1793 a trentanove anni, e l'anno dopo morirono gli zii Carlo, che era celibe, e Pietro, sposato senza figli]; tra il 1795 e il 1798: *pagati dinari a Giuseppe Maglia detto Marsello per spolverizzare la chiesa; scosso da Salvatore Maglia e da Giuseppe Maglia detto Polacco il saldo del funeraletto di Nicolao, figlio di Salvatore e di Carlo figlio di Giuseppe;* nel 1799: *scosso 92 dinari e 5 da Carlo Maglia Niballo per frumento dato all'incanto* [la consistenza della cifra spesa fa supporre un acquisto importante di frumento, giustificabile solo con l'attività di prestino, che in effetti Carlo Maglia *Nibal* gestiva].

La *routine* delle operazioni contabili della chiesa si interrompe nella primavera del 1796, poco dopo l'arrivo delle armate rivoluzionarie francesi in Lombardia, con un'annotazione che ci riporta al clima di incertezza che dovette scuotere le popolazioni, a seguito delle ordinanze sul pagamento delle contribuzioni militari: *pagati 14 dinari a Giò Dell'Era e ad Ambrogio Barindelli di Francesco, sindaci delle rispettive comunità di Esino per un viaggio a Lecco a consegnare alla Posta l'inventario comandato dal generale Bonaparte degli argenti della chiesa e ciò seguito nel 16 giugno.*
Negli anni seguenti, le istituzioni civili sarebbero state profondamente trasformate e sarebbero cambiati anche i rapporti tra gli organismi ecclesiastici e lo Stato, ma la lettura del Libro B dell'amministrazione della chiesa di Esino non tradisce, all'apparenza, nessun mutamento significativo: nel 1800 è *pagato a Giò Maglia Niballo per aver giustato il campo e muro dove si dice alle <…>* [evidentemente Giovanni *Nibal*, che faceva il calzolaio, si adattava anche a svolgere lavori da muratore]; nel 1802: *scossi da Carlo Biello per un funeraletto*, [del figlio Pietro Nicolao, di mesi tre]; *da Carlo Maglia Luzio per la cera di un funeraletto di una figlia* [Giovanna Innocenta]; *da Giulio Maglia per saldo di un funeraletto* [del figlio Giovanni Domenico]; e più volte: *pagato una mezza giornata a Giuseppe Maglia per spolverizzare la chiesa;* nel 1803: *esatto di 112 dinari da Carlo Maglia prestinaro per stara di formento* [è il Carlo *Nibal* di cui abbiamo fatto cenno in precedenza, che acquistava il frumento dalla chiesa, all'incanto, e di cui abbiamo annotazioni anche per gli anni 1806-1809]; nel 1804: *esatto da Giulio Maglia per saldo di un altro funeraletto* [Giulio Maglia avrebbe perso un altro figlio infante nel 1807; nel corso del 1805 anche Giuseppe, Salvatore, e Giuseppe *Biello* avevano perso dei figlioli di pochi giorni di vita].

Nel primo decennio del XIX secolo, la chiesa fu oggetto di migliorie. Leggiamo nel mese di agosto 1803: *pagati 35 dinari a Ambrogio Barindelli legnamaro in Lierna per due telari per li finestroni; poi speso 2 dinari per portare da Varenna a Esino per detti telari, poi pagati al vedriaro Narcisi di Dervio 13 dinari per spesa a mettere in opera li detti vedri, e speso 1 dinaro da Antonio Maria Maglia Fabro a giustare li feri per dette vedirate e infine pagate a Matteo Lazeri Viglienghi due giornate a mettere in opera detti telari per 4 dinari* [il fabbro Antonio Maria Maglia era il figlio secondogenito di Carlo *Nibal*].
Circa tre anni dopo seguì un altro lavoro importante, il rifacimento delle balaustre dell'al-

tare di San Carlo, di cui conosciamo con precisione i costi della messa in opera: *speso per cibarie date agli omini nel tempo che si conducevano le balaustre; speso per il formaggio e speso per pane 60 micche da due; pagati 54 dinari a Carlo Vitalli per saldo delle suddette balaustre e per lavorerio fatto di più dell'accordo; pagato a Antonio Nasazzi per due giornate da manovale; pagato a mastro Giuseppe Maglia per 6 giornate fatte a mettere in opera le suddette balaustre 12 dinari; pagato a mastro Lazzeri Viglienghi per 6 giornate fatte a mettere in opera le suddette balaustre per 12 dinari; pagate a Giuseppe Bertarini fabro per 4 cambre e 18 spinette di ferro; pagate al sig. curato per spesa fatta ai due marmolini per 5 giorni a lire 3 al giorno tra tutti e due; spese per due piotoni comprati di Giuseppe Maglia, spese per calcina da Ambrogio Barindelli.*
Nel 1809 sono pagati *112 dinari a Carlo Pedroni sbianchino del lago Magiore del Comune di Cannobio per tutte le fatture fatte in chiesa e oratorio di dentro e agiustare le facciate; 164 dinari a Carlo Pedroni sbianchino per avere giustato tutta la chiesa dacordi alla presenza del sig. curato; in più spese da altre per il letto da dormire a detto Pedroni e pagato ancora allo stesso per aver agiustato l'oratorio di S. Antonio e fatto la facciata.*
Si noti la provenienza dello *sbianchino*, partito dal Verbano e transitato verosimilmente dal Ceresio, per poi scendere a Menaggio e risalire da Varenna fino a Esino.
I lavori del decennio terminano con il pagamento *ad Antonio Maglia per 8 cambre per li pali della madonna e per la serratura* [è l'Antonio fabbro che abbiamo già incontrato].

Concludiamo questo capitolo con la nota mesta di altre spese funebri dei Maglia, disposte nel 1811: *esatto da Carlo e Orazio fratelli Maglia per un saldo della cera che servì per il funerale di sua sorella per 26 dinari e 16, ed esatto dalli suddetti 36 dinari e 11 per il funerale di suo padre* [Pietro Maglia, del ramo di Protasio, morto nel 1810 a settantadue anni; il figlio Carlo era detto anche *Pedrone* e Orazio era detto anche *Luzio*]; [da Orazio] *esatto per il saldo della cera che servì per il funerale di sua moglie* [Felicita Mastalli, morta a quarantadue anni di parto], *e un figlio* [appena nato].

Dal libro F dell'Amministrazione della Chiesa

Il libro F copre gli anni che abbiamo già studiato con l'ausilio della documentazione del Catasto Lombardo-Veneto: ci aiuta, ancora una volta, a confermare i dati anagrafici, a precisare l'origine e l'uso dei soprannomi, a verificare le occupazioni delle persone, a scoprire come si svolse il loro ultimo saluto alla vita terrena.

1838
Esatto da Pietro Maglia Bielli per un livello di un fondo acquistato da Paolo Nasazzi; esatto per tanti capretti in Esino inferiore ed Esino Superiore [erano ancora in mano a Giulio Maglia]; *acquisti di piode di Moltrasio; esatto dagli eredi del fu Giuseppe Canclino detto Boromi per cera servita al settimo del suddetto per 28 dinari e 5* [Giuseppe Canclini, morto celibe a ottantatré anni, era originario di Bormio, e si era trasferito a Esino Superiore con il padre Giacomo; da suo fratello Nicolao derivò la discendenza della famiglia a Esino. Come per i Maglia, il soprannome *Boromi*, poi trasformato in *Borom*, indicava la provenienza geografica. Questa famiglia si è estinta con le tre sorelle *Borom*: Maria, Francesca (Cecchina) e Clementa, pronipoti di Nicolao. Clementa sposò il *Luis di Borom*: come abbiamo osservato in altri casi, il soprannome gli derivava dalla famiglia della moglie].
Pagati in aconto del suo salario all'organista Giovanni Maglia fu Carlo [Giovanni era figlio di Carlo detto *Pedrone* del ramo di Protasio, ultimo discendente di quello stesso ramo, che sarebbe morto senza eredi nel 1877: faceva il falegname, ma evidentemente si disimpegnava anche a suonare l'organo]; *esatto per cera servita al fu Carlo Giuseppe Maglia Biello* [morto a trentanove anni]; *esatto da Carlo Maglia detto Longo per il solito fitto che paga sopra li fondi della chiesa*; [Carlo detto *Longo* era nipote di Carlo *Nibal* e figlio di Giulio suo primogenito; non era sposato]; *pagato a Lazaro Viglienghi 16 giornate fatte nel voltare il tetto della chiesa e oratorio e 15 giornate da manovale a Giovanni Viglienghi di Lazaro; esatto dal sig. Parroco per la cera servita all'anniversario del fu sig. Prevosto di Dervio.*

1839
Esatto da Giulio Maglia fabricere per tanti capretti e butiro messo all'asta nell'oratorio di S. Antonio [era il figlio primogenito della prima moglie di Giovanni *Nibal*]; *esatto da Giovanni Maglia fu Carlo detto Luzio per cera servita ad un funerale; esatto da Nicolao Maglia per cera servita al settimo de la fu Maria Domenica Maglia e del fu Domenico Bertarini; esatto da Carlo Maglia per un funeraletto di un figlio*; esatto per cera servita ad un funeraletto di una figlia di Giovanni Maglia di Giulio [Caterina Elisabetta, di mesi uno]; *esatto per residuo da Carlo Maglia detto Longhi sopra li beni della chiesa; esatto da Carlo Maglia detto Longo a conto cera servita al settimo di suo fratello Paolo; esatto da Carlo Maglia fu Giulio detto Longo sopra i beni della chiesa per 141 dinari e 16; esatto da Giovanni Maglia per un capretto.*

1840
Per cera di un funeraletto di Domenico Maglia Biello per una figliola [Maria, di sette mesi, sorella del nonno materno del *Luis Marta*]; *pagato all'organista Giovanni Maglia la terza parte del suo onorario; esatto da Giulio Maglia per formaggio; esatto da Carlo Maglia detto Longo; pagato alla moglie di Carlo Maglia per fattura di tela; pagato a Giulio Maglia due giornate per aver cuociuto il latte offerto alla Madonna in Esino Superiore.*

1841
Esatto da Carlo Maglia fu Giuseppe per un livello posto sopra la casa acquistata da Giuseppe Canclino; pagato alla moglie di Carlo Maglia fu Giuseppe per filatura di tela compreso orditura; esatto da Giulio Maglia per cera servita a dar sepoltura a sua moglie Isabella per 28 dinari e 5 [Isabella Carganico, moglie di Giulio, che diede origine al soprannome *Isabei*]; *esatto da Antonio e Giuseppe fratelli Maglia detto i Ciavatini a conto del suo debito di cera che hanno verso la chiesa* [Antonio e Giuseppe erano figli della seconda moglie di Giovanni *Nibal*; il soprannome *Ciavatini* divenne in seguito *Sciavatino*, attribuito principalmente a Giuseppe, dal quale sarebbero derivati, attraverso il figlio Giovanni i rami del *Talac* e del *Massimo*, e attraverso il figlio Battista i rami del *Nando* e dei *Bicc.* Giuseppe *Sciavatino* doveva essere un provetto maestro da muro, trovandosi a suo nome parecchi incarichi per lavori a favore della chiesa e della deputazione municipale].
Esatto da Carlo Maglia il solito fitto per 141 dinari e 10; pagato a Giulio Maglia fabricere per aver prestato la servitù nel restaurare dintorno all'oratorio di S. Antonio tra calce, sabia, maestri, manovalanza ed aver spolverato varie volte il detto oratorio e qualche volta polire le biancherie; pagato a Giuseppe Maglia Ciavatini per aver ripezato un pezzo di muro in un campo della chiesa; pagato a Giovanni Maglia fu Carlo il salario come organista a saldo del tempo che ha suonato per il corrente anno.

1842
Esato da Domenico Maglia per cera servita a dare sepoltura a una sua figlia per dinari 2 e 16 [Maria Catterina, di sei mesi, sorella del nonno materno del *Luis Marta*]; *esatto da Carlo Maglia per cera servita a dare la sepoltura a sua moglie Malgarita Pensa per 28 dinari* [Carlo era l'ultimo figlio maschio della prima moglie di Giovanni *Nibal*, capostipite dei rami *Ernist, Giuliet, Giuli*; la moglie era morta a sessant'anni]; *esatto dagli eredi della fu Angela Adamoli moglie del fu Carlo Maglia per 28 dinari e 6* [Angela Adamoli era la seconda moglie di Carlo *Biello*, morta a settantuno anni, madre del Carlo Giuseppe capostipite del ramo *Zental-Firla* già morto nel 1838, e di Nicolao, nonno del *Nicol*]; *esatto dal sig. Carlo Maglia fu Giulio il solito per il fitto pagato al sig. Giovanni Maglia fu Carlo per il suo salario come organista; esatto da Giovanni Maglia fu Carlo per alcuni capretti tolti all'asta; pagato a Giovanni Maglia organista per aver suonato l'organo nell'oratorio di S. Antonio.*

1843
Esatto da Domenico Maglia fu Giuseppe a conto di un livello; pagato a Giovanni Maglia organista.

1844
Pagato a Giovanni Maglia organista; esatto da Giovanni Maglia fu Carlo detto Luzio per vari capretti [dovrebbe essere ancora l'organista].

1845
Pagato a Giuseppe Maglia detto Ciavatino per restauro muro; esatto da Giovanni Maglia fu Carlo per due capretti; esatto il solito fitto dal sig. Carlo

Maglia detto Longo; pagato il semestre come onorario a Giovanni Maglia Luzio come organista per 35 dinari.

1846
Pagato a Giovanni Maglia fu Carlo organista.

1847
Esatto dalli eredi del fu Pietro Maglia per cera servita al suddetto [è Pietro Maglia, quinto figlio di Giuseppe Biello, capostipite dei rami *Bacan-Sfot*].

1849
Esatto da Giovanni Maglia Luzi per cera servita a dare sepoltura alla fu sua suocera; esatto da Maria Barindelli moglie del fu Pietro Maglia Bielli per sua tangibile parte di un livello di una libra d'oglio [è la moglie di Pietro Maglia quinto figlio di Giuseppe *Biello*]; *pagato a Giuseppe Maglia fu Gioanni detto Ciavatino per un pezzetto di un muro fatto e restaurato in Valle di Consei.*

1851
Esato da Nicolao Canclino fu Giacomo per cera servita a dare sepoltura a sua madre [Maria Maglia, figlia di Salvatore, del ramo Arsinio]; *pagato a Giovanni Maglia fu Carlo organista.*

1852
Pagato a Giovanni Maglia fu Carlo organista.

1853
Esatto dal funerale della fu Maria Barindelli moglie del fu Pietro Maglia, detto *Bielli* [capostipite dei rami *Bacan-Sfot*].

1855
Esatto da Giovanni Maglia fu Carlo organista che il suddetto ha donato alla chiesa per alcune feste mancate di sonar l'organo [essendo la remunerazione dell'organista un valore fisso all'anno, Giovanni ha provveduto a restituire o donare alla chiesa una parte dei compensi per prestazioni non effettuate]; *per onorario a Giovanni Maglia organista pagato 75 dinari.*

1856
Esato per mano del sig. capelano Don Carlo Maglia [era di Gittana].

1857
spesa fatta nel<…>del muro di cinta intorno al campo della Gisola di ragione della chiesa pagato a Giuseppe Maglia Mastro per giornate dal mastro 2, per giornate da manovale 2.

1859
Esatto dalli eredi del fu Carlo Maglia detto Longhi per cera servita a dare sepoltura al suddetto; pagato a Giovanni Maglia per suo onorario 75 dinari.

1861
Pagato a Giovanni Maglia Luzi legnamaro per aver aggiustato una cornice di un quadro nell'oratorio di S. Antonio; pagato a Giuseppe Maglia fu Giovanni mastro per un pezzetto di muro in valle dei Consei.

1864
Pagato a Maglia Giuseppe Sciavatino per rimordinare la facciata dell'oratorio di S. Antonio in più per mettere il canale sul tetto del suddetto oratorio; esatto per cera per dare sepoltura a Domenica Maglia per dinari 30 [morta a sessantaquattro anni, fu Salvadore e Catterina Barindelli]*; pagato a Maglia Giuseppe sciavatino per ordine di Nasazzi Francesco Fabricere per aver lavorato per la chiesa parrocchiale.*

1865
Pagato a Maglia Giuseppe fu Giovanni per riparare il tetto con suo figlio; pagato l'organista.

1867
Pagato a Maglia Giò Luzzi per onorario di organista più per opere fatte a giustare quadri nell'oratorio.

1869
Pagati li 7 luglio in mano del sig. Parroco per la funzione del Corpus Domini in merito alla Banda per 40 dinari [potrebbe essere stata la prima presenza della banda di Esino Inferiore alla funzione del Corpus Domini].

1870
Pagato al falegname Maglia Giovanni per giornate ed assi ed altri effetti da esso provisto serviti intorno all'organo per 48 dinari; pagato per spesa in occasione della Banda per la funzione del Corpus

Domini secondo l'enteligenza fata con Pietro Pensa fabricere pagato 20 dinari [come l'anno precedente, la Banda partecipa alle funzioni del Corpus Domini, a seguito dell'accordo preventivo con il *fabricere* Pietro Pensa, che era il presidente del corpo musicale]; p*agato il solito organista; pagato anche un organista di Mandello per aver suonato l'organo a S. Vittore.*

1871
Da Maglia Giulio fu Carlo per il funerale della fu Domenica Bertarini maritata Maglia [era la moglie di Giuseppe]; p*agato a Maglia Giovanni per semestre dell'organo.*

1873
Esato dalli fratelli Gavazzi per aver fatto lavorare le donne 30 dinari [i fratelli Gavazzi erano i proprietari di un filatoio che avevano costruito a Esino nel luogo dove attualmente sorge il fabbricato della pensione «La Montanina»]; *pagato a Maglia Giovanni fu Giulio di Esino Superiore lire 33 per assi e legnami somministrati alla fabriceria serviti per agiustare il tetto della chiesa parrocchiale*.

1876
Esatto per mano del fabricere Maglia Giovanni la cera servita per il funerale di Domenica Bertarini di Giò; esatto a mano di Maglia Giulio la cera servita al funerale di Bianchi Geltrude.

1877
Il 24 giugno pagato a Gulfi Battista Maestro della Banda per essere intervenuto colla banda alla funzione del Corpus Domini per l'ordine della fabriceria, compreso lire 15; pagato a Maglia Giovanni organista 25 dinari; *pagato a Maglia Giovanni Sciavatin per n° 3 candelari tolti a Lecco, uno per la Parrocchia e uno cadauno per gli oratori;* e*satto da Gulfi Carlo lire 1 per candellini venduti al sig. Matteo Grassi Maestro da distribuire ai figlioli della sua scuola per l'accompagnamento al funerale di Maglia Giovanni Luzi.*

Fermiamoci qui per un commento. Con Giovanni Maglia *Luzi*, falegname e organista per tanti anni, finisce il ramo di Protasio. Nato nel 1811 da Carlo detto *Pedrone* e Justina Maglia, aveva sposato nel 1833 Bertarini Margarita, senza però avere figli: la moglie sarebbe morta a Colico nel 1873 dopo *lunga e penosa malattia*; in seconde nozze aveva sposato Carolina Terraneo. Abitava in piazza Sant'Antonio, di fronte alla chiesa, nel fabbricato confinante con l'attuale via Cainallo, cui si accedeva, a quell'epoca, dalla *contrada della Fesa*. Ricordiamo che ai primi del Novecento nello stesso stabile, acquistato dal muratore Calisto Ricciardelli, era ubicata la trattoria con alloggio del Moro, con un negozietto gestito da Maria Forni, seconda moglie di Calisto; alla fine degli anni Cinquanta fu venduto ai Bertarini, soprannominati successivamente *Mori*.
Giovanni *Luzi*, possidente benestante, era benvoluto anche per essere stato l'organista della chiesa per ben trent'anni.
Al funerale fu accompagnato, come abbiamo letto, anche dai figlioli della scuola con i *candelini* accesi, accompagnati dal maestro Matteo Grassi, ma non sappiamo se gli scolari appartenessero alla sola terra di Esino Inferiore, com'è più probabile, o anche a quella di Esino Superiore.

1878
Esatto il funerale di Martina Pensa, di anni 66, moglie di Maglia Domenico [furono i genitori del nonno materno del *Luis Marta*]; *esatto da Acquistapace Protaso 20 dinari per il funerale di Maglia Battista* [nipote di Carlo *Biello*, del ramo Arsinio2]; e*satto dal M. Rev. Parroco lire 20 per il funerale di Maglia Nicolao* [figlio della seconda moglie di Carlo *Biello*, e nonno del *Nicol*]; *esatto il libretto del legato di Maglia Carlo; pagato il salario al nuovo organista Gulfi Filippo* [che aveva sostituito Giovanni Maglia *Luzi*].

1880
Nel mese di giugno pagato a Gulfi Battista lire 20 per servizio prestato colla Banda alla funzione del Corpus domini come da confesso.

1881
Esatto da Cairoli Eugenio lire 20 per il funerale di Maglia Giulia [Giulia, nata nel 1809, era la figlia primogenita di Maglia Giovanni, figlio della prima moglie di Carlo *Biello*; era vedova di Carlo Dell'Era, sposato nel 1833, i cui genitori erano Pietro e Forni Talini Maria]; *esatto*

da Terrania Carolina lire 20 che ha lasciato con testamento alla chiesa il defunto suo marito Maglia Giovanni.

1882
Esatto dal Parroco Lire 20 per funerale di Maglia Giovanna Borom, vedova Canclini di fu Salvatore e Barindelli Catterina; esatto lire 20 per il funerale di Maglia Maria Talini vedova di sessantuno anni; *esatto lire 20 per il funerale di Maglia Giovanni* [detto *Salva*, di anni settantasei, dei fu Salvatore e Barindelli Catterina].

1883
Esatto lire 20 dal funerale di Maglia Teresa [dei fu Giuseppe e Maria Bertarini, di anni sessantasette, figlia di Giuseppe *Marsello*; sposando Bertarini Pietro aveva portato il soprannome *Marsel* nella casata dei Bertarini].

1884
Esatto lire 20 dal funerale di Maglia Innocenta detta Bartovella [fu Pietro e Barindelli Maria, aveva quarantacinque anni]; e*satto da Maglia Giuseppe lire 20 per il funerale del fratello Maglia Luigi, del vivente Giovanni e Bertarini Domenica* [fu il nonno del Luigi *Biel*, aveva cinquant'anni].

1885
Pagato a Maglia Giosuè cavalcante lire 1,50 per trasporto del predicatore da Parlasco a Esino; pagato a Maglia Giosuè lire 19 per 50 braccia di piode per il tetto della Parrocchia compreso anche il trasporto da Moltrasio a Esino [Maglia Giosuè, del ramo degli Ernist, faceva il *cavalcante*, ossia il trasportatore; sposò Carissimo Anna, ma non ebbe eredi: insieme alla moglie fu un grande benefattore, ed è ricordato con una lapide sul muro in piazza Sant'Antonio. Osserviamo che nel 1885 le piode per il tetto della chiesa parrocchiale provenivano ancora da Moltrasio].

1886
Pagato a Ambrogio Barindelli cassiere lire 15 per servizio prestato dalla banda alla funzione del Corpus Domini.

Anche con la consultazione dei registri di amministrazione della chiesa abbiamo ricostruito pezzi della vita quotidiana dei Maglia, lungo un intervallo di tempo di duecento anni.
In assenza della fotografia, che all'epoca delle ultime tra le nostre annotazioni era ancora molto rara, e dei mezzi assai più efficaci che abbiamo conosciuto nel Novecento, come le pellicole cinematografiche, per non parlare dei video digitali di oggi, le umili scritture contabili ci aiutano a ridare vita e colore a volti e avvenimenti altrimenti sbiaditi.
Uno studio sistematico dei numerosi registri di Amministrazione porterebbe di certo a numerose nuove scoperte, ma non è l'obiettivo di questo lavoro.

Appendice

Storia e geografia all'arrivo dei Maglia a Esino

Le fonti per la storia delle comunità e degli individui: possibilità di ricerca e questioni di metodo

di Saverio Almini

Archivista specializzato nell'elaborazione di sistemi informativi, ha lavorato anche per la valorizzazione degli archivi storici. Già docente di organizzazione dei servizi culturali all'Università di Pavia, dal 2015 al 2020 ha tenuto il Laboratorio di archivistica presso l'Università degli Studi di Milano. Ha studiato in particolare le fonti del periodo napoleonico e del risorgimento, e ha riordinato l'archivio di storia contemporanea conservato dalle Civiche Raccolte Storiche di Milano.

Storia e geografia all'arrivo dei Maglia a Esino

Quando, alla metà circa del Cinquecento, i Maglia di Sordevolo si stabilirono sulla sponda orientale del Lario, Esino apparteneva alla pieve di Perledo e faceva parte, dal punto di vista amministrativo, della Valsassina, all'interno della *squadra* detta «dei Monti». La comunità della Valsassina, a sua volta, dotata di propri statuti confermati dai Visconti nel 1388, costituiva allora il confine nord-orientale del ducato di Milano. Da più di un secolo, infatti, e precisamente dalla pace di Ferrara del 1428, le valli bergamasche confinanti con la Valsassina erano passate alla Repubblica di Venezia, dalla quale avevano ottenuto significativi vantaggi fiscali.

All'arrivo dei Maglia, lo stato milanese era sotto il diretto dominio dell'imperatore Carlo V d'Absburgo. I sanguinosi conflitti tra Francia e Spagna per il possesso di Milano, iniziati nel 1498, si erano conclusi. Da un quindicennio la travagliata dinastia degli Sforza era definitivamente tramontata. Affacciandosi da quella prodigiosa balconata che è il sagrato della chiesa di San Martino di Perledo, i primi Maglia giunti in Val d'Esino avrebbero potuto abbracciare con la vista e con la fantasia i confini settentrionali della loro nuova patria: al di là del lago – oltre Menaggio, Porlezza e la Valsolda – il Luganese e le altre valli costituenti l'attuale Canton Ticino, già terre del ducato milanese, erano diventati baliaggi degli Svizzeri. Oltre il giogo di San Jorio, al termine della profonda Valle d'Albano, la Mesolcina e la Calanca erano passate alla signoria dei Grigioni già in epoca sforzesca. E lo spartiacque delle Orobie, a partire dal Monte Legnone incombente sulla Val Varrone, alla destra orografica della Valsassina, segnava a sua volta un confine di stato, perché l'intera Valtellina, insieme ai contadi di Chiavenna e di Bormio, era stata occupata permanentemente dalle Tre Leghe grigie.

Nel corso della loro breve dominazione su Milano all'inizio del XVI secolo, i re di Francia avevano inaugurato importanti riforme istituzionali, creando però una notevole commistione tra le tradizioni locali e le consuetudini d'oltralpe. Le trasformazioni istituzionali vennero in gran parte conservate anche dopo l'affermazione definitiva degli Absburgo. La decisione dell'imperatore Carlo V di conservare il diretto dominio del ducato comportò un'ulteriore evoluzione delle istituzioni centrali dello stato e di quelle delle dieci province che lo componevano, cioè Milano, Alessandria, Bobbio, Como, Cremona, Lodi, Novara, Pavia, Tortona e Vigevano. La ripartizione territoriale in province del dominio milanese non era omogenea: la provincia del ducato di Milano era di gran lunga la più grande e popolosa, coincidente in sostanza con l'ampia diocesi ambrosiana. Al suo interno, inoltre, il territorio risultava frammentato in numerose altre entità che in parte sfuggivano al controllo statale, come le terre separate, i feudi imperiali e i feudi ecclesiastici. Alcune terre, come la Valsassina, godevano di statuti particolari da quasi due secoli. L'ossatura del nuovo ordinamento statale venne fornita dalle *Constitutiones Mediolanensis Dominii* o Nuove Costituzioni di Milano, del 1541. La riforma istituzionale non pose fine all'esistenza degli uffici comunali milanesi e degli uffici ducali preesistenti, ma diede vita a un dualismo con gli uffici regi, che perpetuò una struttura statale tendenzialmente oligarchica, anche se non chiusa in sé stessa, e contraddistinta dal netto predominio delle città, e in particolare di Milano, sulle comunità rurali, distinzione che rimase in vigore fino alle riforme attuate da Maria Teresa d'Austria nel XVIII secolo.

Politica, amministrazione e fiscalità

Alla metà del XVI secolo, dopo tutte le trasformazioni politiche e territoriali subite, il sistema fiscale dello stato di Milano era ritenuto ampiamente irrazionale. Carlo V diede quindi ordine di redigere un estimo generale, che permettesse di conoscere e di assoggettare alle imposte l'intero patrimonio. Nonostante le resistenze del patriziato milanese, l'estimo, distinto in estimo civile e rurale, venne portato a termine nel 1560, quando era iniziato da quattro anni il regno di Filippo II di Spagna, figlio dell'imperatore. Già l'anno successivo, il riparto delle imposte stabilito per Milano e la sua provincia era ritenuto troppo gravoso dalle comunità rurali. In relazione all'esigenza di ripartire i carichi fiscali e di gestire i rapporti

con le autorità regie, sorsero due organismi, la congregazione dello stato e la congregazione del ducato. Quest'ultima era di fatto l'organizzazione generale delle comunità foresi, comprese nel ducato amministrativo o provincia di Milano. Le singole comunità, con a capo un proprio agente o sindaco, erano raggruppate in pievi, che non erano sempre coincidenti con quelle ecclesiastiche. A capo di ciascuna delle pievi era eletto un *anziano*, o *sindaco provinciale*. Il ducato contava allora sessantacinque pievi, una delle quali era appunto la Valsassina, di cui faceva parte Esino. La congregazione provinciale rimase in aperto e costante contrasto con la città di Milano per tutto il tempo della sua esistenza, che ebbe termine con le riforme portate dalla monarchia austriaca nel '700.

Per una radicata credenza generale, ci si riferisce al periodo che va dalla metà del XVI al XVIII secolo, definito, con un'espressione derivata dal francese, *antico regime*, come a un'epoca di accentuato fiscalismo. In realtà, se studiamo tutta la nostra storia a partire da età ben più antiche, osserviamo che spesso è mutato il titolo al diritto dell'esazione, ma raramente la voce imponibile. Nello svolgimento complessivo della storia lombarda, in modo più marcato a partire dall'avvento della repubblica cisalpina nel 1797 in poi, la fiscalità non ha fatto che compiere passi in avanti sul monte della materia imponibile. La partecipazione alla cosa pubblica con interessi comuni, cioè il requisito fondamentale del regime detto appunto comunale, avrebbe dovuto dimostrare fin dal medioevo anche alla gente rustica che i bisogni pubblici precedono i mezzi necessari alla loro soddisfazione. Ma, con l'affermazione delle signorie e poi degli stati moderni, il contribuente si sentiva in realtà estraneo alle crescenti esigenze dei sovrani, e la percezione era che l'imposizione servisse soprattutto per le finalità di chi esercitava il potere, o meglio il predominio.

Già in epoca visconteo-sforzesca, il tipo di bisogno, l'impellenza e la ricorrenza della sua soddisfazione segnavano una distinzione tra finanza ordinaria e finanza straordinaria. A queste due categorie di tributi il duca assegnava differenti *magistri*, ovvero magistrati: la divisione rimase fino alla metà del XVIII secolo. La distinzione non era nominale: nell'antico regime le spese di ordine pubblico, inteso come rispetto delle persone e della proprietà, erano mantenute in stretta economia. Come conseguenza diretta, le pene per i reati contro le cose e le persone erano, sulla carta e nella prassi, particolarmente severe, aggravate dalla crudeltà nell'applicazione, e dovevano servire come monito verso tutti. Le spese di difesa non esistevano in tempo di pace, come spesa ordinaria. In caso di emergenza, vi si provvedeva per via straordinaria, con taglie o moltiplicatori sul soldo d'estimo. In presenza di uscite straordinarie, come l'alloggiamento di soldati, le comunità tentavano con suppliche di ottenere dal sovrano un corrispettivo in privilegi o l'esenzione dai tributi camerali per una determinata annata. Prescindendo dall'appalto dell'ufficio di esattore delle imposte e del cancelliere della comunità, la spesa pubblica di un paese come Esino non era quindi rilevante. Nessuna iniziativa comune, però, poteva essere intrapresa per migliorare la situazione generale, anche solo con quei provvedimenti che oggi appaiono di primissima istanza, come il servizio medico e l'istruzione elementare.

Come gli altri contadi che insieme costituivano lo stato di Milano, la provincia del ducato pagava il censo sul perticato rurale (la *pertica* milanese era l'unità di misura della superficie) e il censo del sale, le contribuzioni militari, oltre alla cosiddetta *cavallaria*, cioè l'imposta particolare della provincia, nella quale rientravano tutte quelle partite destinate a soddisfare i bisogni del ducato, come le spese per l'amministrazione, il risanamento dei debiti, le riparazioni per le tempeste, la quota destinata alle strade e altre contingenti necessità.

La voce principale delle finanze era comunque l'estimo. Nell'estimo entrava tutta la ricchezza posseduta: terreni, case, denaro, mercanzie, crediti, debiti con gli interessi, mulini... con il problema di uniformare il valore dei frutti sui quali capitalizzare l'estimo, perché molte transazioni si regolavano in natura. La misura dell'estimo era espressa in soldi. Il soldo d'estimo era la base di ogni tributo diretto e il riferimento fondamentale anche dell'imposizione straordinaria.

Nel periodo ducale visconteo-sforzesco e anche dopo l'avvento della dominazione spagno-

la, la Valsassina godette di una condizione di privilegio giurisdizionale, essendo immediatamente soggetta all'autorità sovrana con il tramite della figura del podestà, che era un maggior magistrato, capace di far valere un criterio di appartenenza personale al suo tribunale (a favore di coloro che risiedevano nella valle e vi pagavano le imposte) nei confronti dei magistrati minori, cioè dei giudici feudali. Nella difesa di questa condizione si concentrarono quindi gli sforzi del supremo organismo di governo della Valsassina, cioè il consiglio di valle, volti al riconoscimento di un diritto irrevocabile all'immediata dipendenza dall'autorità sovrana, con un privilegio di non infeudabilità.
Ai privilegi giurisdizionali si univano quelli fiscali, nel conferire alla Valsassina una condizione particolare rispetto alle altre pievi del ducato milanese: la valle si sottraeva infatti al pagamento solidale delle imposte gravanti sulla provincia milanese, perché il suo contingente veniva stabilito a parte. L'estimo di Carlo V non era stato troppo gravoso per le comunità valsassinesi, come era avvenuto invece per quelle di altre pievi montane, poiché la Valsassina era stata mantenuta esente per i beni comunali, vale a dire pascoli e boschi, che costituivano circa i due terzi della sua estensione complessiva. I valsassinesi ottennero poi ulteriori alleviamenti delle imposte dirette, considerata la scarsa fertilità del suolo effettivamente coltivabile. La risorsa dell'industria ferriera, che rendeva economicamente e strategicamente importante la Valsassina per il ducato milanese, godeva parimenti di esenzioni fiscali.

Il Comune di Esino

All'arrivo dei Maglia, la Valsassina nel suo complesso poteva dunque apparire da una parte come un territorio geloso di proprie antiche prerogative, e dall'altra come la fascia confinaria povera di uno stato martoriato, che era necessario favorire fiscalmente perché altrimenti svantaggiata. I Maglia e l'intera popolazione delle Prealpi lombarde non potevano sapere inoltre che da qualche decennio era iniziata una fase di raffreddamento progressivo del clima, che sarebbe durata, con fasi più o meno acute, circa tre secoli, e che avrebbe influito sulle capacità fruttifere dei già scarsi terreni coltivabili. Tutta la Valsassina non produceva cereali sufficienti, e la sua popolazione doveva ricorrere al mercato di Lecco per acquistarne la parte mancante. Ma agli occhi di un nuovo arrivato del XVI secolo, l'entroterra lacuale non doveva apparire come una zona depressa. È vero che poteva dirsi ormai concluso il periodo di maggiore crescita è tra il XIV e il XV secolo che le parrocchie, cioè le comunità locali, si emancipano dalle chiese matrici, perché hanno il peso demografico, i mezzi economici e l'orgoglio per farlo ma la ricerca di un equilibro tra risorse e popolazione aveva generato un'economia aperta, non ripiegata su sé stessa. Certo, il carattere di dinamicità era rappresentato innanzitutto dalla forza lavoro, dall'esistenza di maestranze – il caso dei Maglia è appunto esemplificativo – che esportavano le loro capacità artigianali. L'attività commerciale e produttiva di molti valsassinesi e di esinesi si esercitava in particolare a Venezia, che sarebbe rimasto il terminale dell'emigrazione locale per oltre due secoli.
Negli atti ufficiali tra il XVI e il XVIII secolo, Esino risulta costantemente suddiviso, dal punto di vista amministrativo, nei due nuclei di Esino inferiore e di Esino superiore, avendo ciascuna delle due comunità propri organi e rappresentanti. La distinzione era funzionale al riparto dei carichi fiscali, operazione che, insieme alle deliberazioni per la gestione dei terreni, pascoli e boschi comunali, riassumeva gran parte delle incombenze annuali dell'ente comune: le decisioni più rilevanti, come si è visto, erano prese a un livello superiore, quello della comunità di valle.
Il comune era regolato da un console, il quale era responsabile localmente dell'ordine pubblico: per ricevere la formale investitura di tale carica, generalmente annuale, prestava giuramento alla *banca* del podestà, che si trovava a Introbio, capoluogo politico della Valsassina. L'organo esecutivo del comune era costituito da una coppia di sindaci, eletti dalla *vicinanza*, cioè dall'adunanza di tutti i capi di casa del comune. I verbali delle vicinanze erano rogati con atto pubblico da un notaio, e si trovano tuttora nelle rispettive filze, perché non esisteva niente di simile a una sede comunale. I sindaci erano responsabili dell'amministrazione corrente

e della conservazione del patrimonio della comunità. Il comune aveva anche un cancelliere, che formava i riparti delle taglie in funzione del maggiore o minore estimo dei singoli *focolari* (cioè i nuclei familiari indipendenti), e un esattore, che riceveva l'incarico mediante *incanto*, cioè offerta in appalto pubblico. Il comune, infine, deputava dei consiglieri, di norma tra gli uomini più stimati e influenti, per partecipare al consiglio generale di valle.

La Valsassina

La Valsassina che conobbero i primi Maglia e che rimase poi uguale a sé stessa fino alla fine del '700 non coincideva con i confini geografici della valle omonima, ma consisteva piuttosto in un ambito giurisdizionale. Esso identificava, nella sua origine medievale, una vasta area sulla quale esercitavano la loro signoria gli arcivescovi di Milano, e dalla quale la comunità emerse probabilmente come organizzazione federativa per regolare i rapporti tra gli abitanti, gli arcivescovi stessi e i loro vassalli locali. La natura di questa signoria deve essere valutata alla luce dei cospicui possedimenti, censi e redditi che la mensa arcivescovile si era formata nel corso del tempo in quegli stessi luoghi: queste ataviche relazioni devono essere ancora adeguatamente approfondite, in rapporto a situazioni analoghe, quali quelle del Lecchese, della Valsolda e della Vallassina.
I Visconti signori di Milano accordarono agli uomini della Valsassina di vivere secondo i loro antichi statuti, che furono riformati, come si è accennato, nel 1388. A quel tempo la Valsassina aveva una giurisdizione più estesa di quella che ebbe poi nel XVI e nei secoli seguenti, abbracciando a occidente il Monte di Introzzo e a levante la Val Taleggio, la Valtorta, la Val d'Averara. Già al tempo della riforma degli statuti esisteva un consiglio di valle, composto da alcuni consiglieri per ciascuna delle quattro squadre che componevano complessivamente la Valsassina. Il nucleo territoriale fondamentale della Valsassina, costituito intorno al bacino idrografico del torrente Pioverna, era formato dalle squadre del Consiglio, Mezzo e Cugnolo. La quarta squadra, detta dei Monti, fu unita probabilmente alla Valsassina dopo che il rafforzamento politico della comunità di Varenna (alla fine del XII secolo) aveva portato a uno smembramento dell'antica pieve di Varenna, comprendente il Monte omonimo (con Perledo, Regoledo, Bologna, Gisazio, Gittana, Regolo, Tondello, Vezio, Esino), che entrò appunto a far parte della comunità valsassinese. Il Monte di Introzzo, cioè la parte superiore della Val Varrone, sebbene parte della pieve ecclesiastica di Dervio, fu considerata parte della Valsassina fino alle metà circa del Cinquecento.
La squadra del Consiglio era composto da cinque comunità, cioè Barzio, Cremeno, Cassina, Moggio, Concenedo; la squadra di Mezzo era composta da nove comunità, e cioè Pasturo, Baiedo, Introbio, Vimogno, Barcone, Gero, Pessina, Primaluna, Cortabbio; la squadra di Cugnolo era composta da nove comunità, e cioè Cortenova con Prato San Pietro, Bindo, Taceno, Margno, Vegno, Crandola, Val Casargo, Pagnona, Premana; la squadra dei Monti, infine, era composta da sei comunità, e cioè Muggiasca, Perledo, Narro, Indovero, Esino superiore ed Esino inferiore, Parlasco.
L'agricoltura povera, mai in grado di sostenere la popolazione, l'emigrazione stabile degli uomini adulti, le esenzioni fiscali a favore dell'industria ferriera fissarono con il tempo, e con maggiore evidenza dagli ultimi decenni del XVII secolo, la situazione complessiva della Valsassina. L'amministrazione della giustizia e la gestione delle risorse di proprietà collettiva, ma che venivano affittate, restarono monopolio di un'oligarchia locale, nella quale spiccavano gli imprenditori minerari; l'interdipendenza creatasi tra lo sfruttamento, che finì per diventare eccessivo, delle risorse forestali e l'industria ferriera, tra la povertà del suolo e l'emigrazione, portò al progressivo distacco di un ristretto gruppo di famiglie notabili locali dal resto della popolazione, sempre più votata a un'economia di sussistenza. Alla metà del '700, rispondendo ai delegati della seconda giunta del governo, che si accingeva a varare la riforma dell'estimo dello stato, uno dei sindaci generali della Valsassina affermava che le donne erano esentate dal pagamento delle imposte dirette «bastando il carico delle gravi fatiche e lavorerij che sono obligate a fare per la mancanza delli Uomini costretti ad acquistarsi il vitto in paesi esteri, com'è notorio».

La gestione delle imposte indirette, ovvero la feudalità camerale

La crisi finanziaria che colpì la monarchia spagnola dopo la guerra dei Trent'anni (1618-1648) spinse lo stato a procedere all'infeudazione anche delle terre che in passato ne erano state esentate, ricorrendo su larga scala alla alienazione di dazi, regalie, diritti di caccia e di pesca, diritto di prestino (forno) e di beccaria (macello). Malgrado le obiezioni, apportate con tenacia dai rappresentanti della comunità generale, i titoli di privilegio della Valsassina non furono ritenuti sufficientemente probanti. Il magistrato straordinario decise di passare all'incanto per l'infeudazione della valle, e il 7 maggio 1647 Giulio Monti prestò giuramento come feudatario. Le pertinenze del feudo valsassinese riguardavano sulla carta solamente gli introiti dell'esercizio della giustizia feudale, non essendo annessi al feudo né dazi né altre prestazioni. Tuttavia, le comunità della Valsassina dovettero sottomettersi presto anche ai dazi del bollino e del pane venale. La famiglia del feudatario, inoltre, acquistò peso e influenza all'interno della comunità generale, non da ultimo con l'acquisto di terreni in vari luoghi della valle.

Questo tipo di feudalità aveva perduto le caratteristiche tipiche del feudo medievale. Nel medioevo, infatti, a chi riceveva l'investitura del feudo era attribuita la quasi totalità dei poteri di governo, fatto salvo l'obbligo dell'omaggio e dell'aiuto all'imperatore. In epoca moderna il feudo non era più dipendente dall'imperatore, bensì strettamente controllato dalla camera, ufficio finanziario centrale dello stato. Per le comunità milanesi che, a differenza della Valsassina, non avevano la protezione di statuti propri e di privilegi risalenti nel tempo, incluso nelle infeudazioni era il dazio dell'imbottato (cioè sul vino che si trovava nelle cantine) mentre all'incanto pubblico andava il dazio o gabella della brenta (appalto della misura di capacità per i grani) e della stadera (grossa e piccola: quest'ultima sui fieni, la prima sulle paglie). Anche i tessuti (di lino, canapa, lana, seta) erano tenuti al dazio. Per essi si affittava il braccio, e tutto quanto si vendeva doveva essere misurato sopra il braccio ufficiale murato nelle piazze dove si tenevano i mercati. Escluse dal dazio erano le derrate per consumo locale (frutta, ortaggi, formaggi). La gabella del sale era obbligatoria e non era oggetto di infeudazione. Il sale veniva assegnato in quantità e termini di consegna fissi alle comunità, che era tenuta a pagare in solido. Questa solidarietà richiesta fin dal medioevo alle comunità indicava probabilmente l'incapacità dei singoli ad assolvere il tributo, ma per contro anche il desiderio della camera ducale di contare su un introito certo, oltre che per fini indiretti di lucro, in quanto la camera imponeva il sale delle proprie gabelle.

Le fonti per la storia delle comunità e degli individui: possibilità di ricerca e questioni di metodo

Le fonti documentarie in senso tecnico, cioè prodotte con finalità amministrative o giuridiche in certe particolari forme, ovvero le fonti scritte della più svariata natura ma riguardanti tutte uno specifico argomento o fatto, sono per forza di cose una quantità finita. Tuttavia, la ricerca storica, anche la più estesa e approfondita, può non esaurire le fonti effettivamente disponibili, sia che l'indagine riguardi un ambito temporale o geografico limitato, sia che riguardi un particolare gruppo umano o singoli individui. Diverse cause concorrono a determinare la parzialità dell'esito: in primo luogo l'effettiva accessibilità delle fonti, e in secondo luogo gli oneri di tempo e di risorse che obbligano a circoscrivere la ricerca entro limiti accettabili per chi la svolge, tenendo conto della rilevanza maggiore o minore delle fonti e la loro frequente interdipendenza.

Ma i limiti di qualsiasi indagine storica condotta con criteri scientifici sono anche di altra natura. L'approccio di tipo disciplinare e le valutazioni interpretative di storici con diversa formazione possono condurre a conclusioni discordi pur scaturendo dall'utilizzo degli stessi materiali. Se lo scopo della ricerca è, ad esempio, ricostruire la storia di una comunità locale prescindendo dagli orientamenti pregressi e dagli stereotipi della storiografia, una metodologia efficace è quella di valutare quale significato assumono le fonti alla luce del loro contesto di conservazione, ovvero della loro storia archivistica. In altri termini, il ricercatore non deve innanzitutto chiedersi, entrando

in un archivio, *che cosa c'è* (di utile a rafforzare l'ipotesi interpretativa alla base della ricerca), ma *che cos'è* (l'insieme delle carte *nel suo complesso*): sono le relazioni tra i luoghi, tra chi ha prodotto le carte e chi le ha conservate che conferiscono alle fonti il significato che è loro proprio.
L'archivio comunale e l'archivio parrocchiale costituiscono fonti essenziali per interpretare e valutare in parallelo la storia locale. La ragione d'essere fondamentale del primo è di conservare le carte e i registri relativi all'attività dell'amministrazione comunale e le carte che si riferiscono allo svolgimento delle funzioni delegate dallo stato al comune, in primo luogo, a partire dall'unificazione politica dell'Italia, la tenuta degli atti di stato civile e anagrafe. L'archivio dello stato civile, per tutti i comuni dell'Italia postunitaria, comincia in base alla normativa nazionale con l'anno 1866. Per il periodo 1816-1865, in base alla normativa del regno Lombardo-Veneto, investito delle funzioni di ufficiale dello stato civile era il parroco; i registri parrocchiali di tale periodo sono pertanto compilati tenendo conto delle disposizioni governative.
Entrambi i complessi documentari non sono integri, nel caso di Esino. L'archivio comunale è stato intenzionalmente distrutto, in un incendio, nel 1945, mentre l'archivio parrocchiale ha subito dispersioni di documentazione nel corso degli ultimi decenni. Le distruzioni degli archivi avvengono quando si è consapevoli della loro importanza, mentre le sottrazioni di documenti avvengono quando si crede che essi non abbiano più ragione d'essere nel luogo in cui, per un tempo più o meno lungo, sono stati conservati.
E per quanto riguarda le età più antiche?

Alla ricerca degli archivi perduti

La fragilità degli archivi degli enti territoriali è una costante storica di tutta l'area anticamente milanese. Se si osserva la geografia degli archivi – se così si può dire – dell'attuale Lombardia si notano profonde differenze a livello di conservazione, che dipendono direttamente dalle diverse potenze che ne hanno avuto il dominio tra la prima metà del Quattrocento e la fine del Settecento. Nella Lombardia cosiddetta ex veneta (comprendente le attuali province di Bergamo e di Brescia e il territorio di Crema) e in quella ex grigiona (l'attuale provincia di Sondrio) è frequente la sopravvivenza di nuclei documentari significativi del XVI, XVII e XVIII secolo, ma in taluni casi (ad esempio Bormio, Chiavenna, Tirano) si è in presenza di cospicua documentazione anche di epoca medievale. Non hanno determinato questo stato di fatto le disposizioni delle antiche repubbliche di Venezia e delle Tre Leghe grigie, ma il diverso peso politico che l'istituzione comunale assumeva nella compagine dei rispettivi stati. Nonostante gli statuti particolari che distinguevano la Valsassina dalle altre comunità milanesi, invano cercheremmo a Introbio, l'originario capoluogo amministrativo, qualcosa di analogo all'archivio di Bormio. La capacità di agire delle due istituzioni comunali, quella valsassinese e quella bormina, peraltro, aveva cominciato a differenziarsi ancora prima dell'avvento dello stato visconteo. Ma l'archivio valsassinese non è sopravvissuto ai secoli perché la conservazione di un archivio è fortemente legata a un concetto identitario, che travalica le discontinuità della storia.
L'antico stato di Milano si contraddistingue fin dal tardo medioevo per la frammentazione territoriale, con la costituzione di comuni amministrativi di scarso peso demografico, e quindi con ridotta capacità economica e politica: netta era al contrario la prevalenza della grande signoria fondiaria, ecclesiastica e laica. Per tentare di fare luce sulla fase storica più remota delle comunità del Lario orientale, della Valsassina, del Lecchese, della Valsolda e della Vallassina, con tutti i riflessi sulle epoche più recenti, assume pertanto una particolare rilevanza l'archivio della mensa arcivescovile di Milano, che purtroppo, nella sua organizzazione attuale, è un arrangiamento ottocentesco di un fondo allestito nel tardo Seicento prevalentemente sulla base di documentazione in copia. Tra gli archivi familiari dell'antico patriziato e nobiltà milanesi, la maggior parte di quelli, non numerosi, sopravvissuti agli eventi avversi è tuttora in mano privata. Un sottoinsieme degli archivi familiari milanesi, che sono in massima parte archivi patrimoniali, cioè riguardano la formazione e la gestione dei patrimoni fondiari e immobiliari, è stato particolarmente penalizzato dalla storia:

quello dei feudi camerali, che riguardavano la stragrande maggioranza delle comunità dello stato. Supplisce in parte questa grave lacuna la documentazione che oggi è conservata presso l'Archivio di Stato di Milano, all'interno del fondo denominato *Atti di governo*: esso conserva, in un unico complesso archivistico, più fondi smembrati e risistemati tra gli ultimi decenni del Settecento e la metà dell'Ottocento secondo un particolare metodo di ordinamento, detto "per materia"; in esso sono raccolte, in ordine alfabetico, "classi di materie" (titoli) di documenti provenienti dagli archivi delle antiche magistrature dello stato di Milano e degli uffici governativi soppressi con le riforme politiche e amministrative realizzate dalla monarchia austriaca. I titoli che più direttamente interessano lo svolgimento della storia amministrativa ed economica delle comunità del Lario orientale e dell'antica Valsassina, tra le quali Esino, sono:

- Feudi camerali parte antica

  Raccoglie atti di possesso, cessione, successione, trapasso, vendita, acquisto, donazione relativi a feudi e signorie dello stato di Milano, detti *camerali* in quanto amministrati dalla camera ducale e regia.

- Esenzioni

  Conserva documentazione riguardante le esenzioni e le immunità di ecclesiastici e laici che godevano di favori particolari di natura fiscale. Le esenzioni erano concesse, sia a titolo gratuito che oneroso, a singole persone o determinate categorie per le più svariate motivazioni, oppure a comunità.

- Finanze parte antica

  Nel titolo Finanze parte antica si trova documentazione concernente i diritti che spettavano direttamente al sovrano, a eccezione di quelli riguardanti acque, araldica, commercio e vittuaria. Gli oggetti di tali diritti erano costituiti dalle regalie e dai dazi non rientranti nel diritto di collettare (assoggettare a tributi) connesso ai feudi, a cominciare dalle privative (tra cui il sale); ma anche le eredità vacanti; le confische e i sequestri, i contrabbandi e i pedaggi; il diritto di battere moneta (zecche).

- Finanze reddituari

  Gli atti e le scritture del titolo *Finanze reddituari* risultano provenienti dall'archivio camerale, dall'archivio camerale fiscale, dal dipartimento camerale (archivio del magistrato ordinario), e dagli archivi di altre magistrature dell'antico stato di Milano. Il fondo comprende documentazione riguardante redditi di varia provenienza.

- Censo (parte antica e parte moderna)

  Conserva documentazione relativa alle imposte dirette e ai tributi dovuti dai privati su terreni e fabbricati e al mercimonio; conserva parimenti carte relative a sussidi e contributi, o relative ai rapporti tra le amministrazioni comunali e quelle distrettuali o dipartimentali, alle controversie territoriali, alle contestazioni tra soggetti pubblici e privati a causa dei carichi fiscali, ai crediti, debiti, fondi e bilanci comunali e alle intestazioni d'estimo.

Un altro fondo dell'Archivio di Stato di Milano utile per comprendere le complesse dinamiche dei rapporti tra comunità locali e stato fino al Settecento è quello denominato *Senato*: la serie *Deroghe giudiziarie per comunità e corpi* riguarda le deroghe concesse dal tribunale del Senato milanese rispetto alla legislazione vigente (soprattutto statutaria), richieste da parte di comunità e da corporazioni di arti e mestieri.

Il paradosso dei piccoli comuni dell'antico stato di Milano è che fino all'Ottocento non è quasi mai esistito un loro archivio, inteso come complesso documentario organico al quale corrispondeva una stabile sede di conservazione, ma esistono ancora le loro carte. I momenti fondamentali nei quali si risolveva di anno in anno la modesta vita amministrativa (le elezioni del console o dei sindaci, la nomina di procuratori e consiglieri, l'appalto del servizio di esattoria, l'approvazione dei riparti dei tributi) erano fissati nella forma di atto pubblico da un notaio-cancelliere, e sono quindi conser-

vati nelle rispettive filze, anch'esse confluite nell'Archivio di Stato di Milano. Ben più grave perdita ha determinato la scomparsa degli archivi del cancelliere delegato del censo e del commissario distrettuale, rispettivamente per due fasi della dominazione austriaca: gli ultimi decenni del'700 e i trent'anni seguiti alla restaurazione del 1815. Nelle figure del cancelliere e del commissario si concentravano funzioni di controllo della vita amministrativa locale e di coordinamento con l'autorità periferica di governo. Probabili tracce dell'archivio del commissario distrettuale ottocentesco, che aveva sede a Taceno, si riscontrano nella miscellanea di carte Arrigoni presso l'archivio civico di Lecco.

Dall'epoca postunitaria in avanti, gli archivi comunali hanno conosciuto ovunque un'ipertrofia sconosciuta in altre epoche, complice l'allargamento delle competenze, la complicazione delle procedure e degli adempimenti conseguenti a una legislazione in continuo divenire in ambito amministrativo e tributario. La legislazione archivistica italiana, inoltre, indipendentemente dalle forme costituzionali che si sono susseguite dall'unificazione politica del 1861, si è sempre contraddistinta per essere particolarmente conservativa, mettendo con ciò in permanente difficoltà le amministrazioni locali: chi mai ha potuto o può destinare risorse sui bilanci comunali per una corretta e costante tenuta della massa di documentazione prodotta? Le carte comunali, infine, dicono molto dei rapporti tra l'ente locale e l'autorità governativa preposta a livello periferico (la prefettura, fino agli anni '60 del Novecento), e poi con l'ente locale di indirizzo e programmazione a livello superiore (la regione a statuto ordinario, a partire dalla sua istituzione), e in quest'ottica devono essere valutate. L'evoluzione della società locale nelle sue tendenze e aspirazioni, non solo negli adempimenti formali della variegata normativa, esce dal raffronto della documentazione complessiva che il comune conserva, che non si esaurisce nei soli atti degli organi municipali in senso stretto. Essa comprende almeno le carte della congregazione di carità e poi dell'ente comunale di assistenza, del patronato scolastico, della sezione comunale dell'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione, del consorzio medico e ostetrico, del consorzio dell'acqua potabile, dell'ufficio del giudice conciliatore, e via dicendo. E oltre che con l'archivio della prefettura e della giunta regionale, chi intenda svolgere una ricerca sulla vita di una comunità locale nello svolgimento storico delle sue istituzioni e nel succedersi delle generazioni a partire dall'Ottocento deve confrontarsi perlomeno con la documentazione del tribunale civile e penale, della questura, dell'ufficio provinciale di leva, del distretto militare, della camera di commercio, dell'ufficio del genio civile, dell'ufficio tecnico erariale e del catasto, dell'ufficio del registro di successione. Il campo è quindi molto vasto, sebbene riferito, in questa sommaria disamina, alle sole fonti di natura documentaria. Esistono infatti ulteriori fonti scritte, talune immediatamente disponibili alla consultazione pubblica, come la stampa periodica, e numerose altre di natura privata, come i carteggi familiari, i diari personali, le cronache, di cui non è facile nemmeno supporre l'esistenza. Ed esistono infine le fonti materiali, dal paesaggio stesso (boschi, alpi, prati, case, strade sono a loro volta il prodotto di una storia), ai manufatti, agli arredi, agli oggetti tramandati nel tempo; e quelle cosiddette immateriali, come sarebbero le conoscenze che si tramandano, le usanze, i saperi, ovvero utilizzando un lessico meno arido gli affetti e le memorie.

I documenti notarili e la vita delle persone

Abbiamo già potuto valutare l'importanza dei documenti rogati dai notai per conoscere la storia amministrativa delle comunità di alcuni secoli fa. Le filze notarili assumono un rilievo analogo anche per quanto riguarda i rapporti economici delle persone, che possono tuttavia aiutarci a comprenderne appieno anche il carattere, le aspirazioni e il destino.

Le ricerche negli archivi notarili possono essere lunghe e difficili, ma sono in genere appaganti. Se il fine dell'indagine è mettersi sulle tracce di singoli individui, il campo può allargarsi in modo imprevisto e talora incontrollabile. Infatti, chi teneva bottega a Venezia ma proveniva da Esino, ad esempio, per ottenere un atto di procura al fine di trattare un qual-

siasi affare in patria tramite una terza persona (il fratello, la moglie, il figlio) si recava da un notaio veneziano; i lattai della Valsassina, del Lecchese e delle Valli bergamasche, per citare un'altra casistica ricorrente del XVI-XVII secolo, che prendevano in appalto le forniture di burro e formaggi ai grandi monasteri della bassa milanese definivano i propri contratti di fronte ai notai dei clienti e non a quelli dei paesi di origine.

L'altro proficuo percorso di ricerca è esaminare in modo esaustivo i documenti prodotti dai notai attivi in una certa località nel corso del tempo. Questo metodo sistematico, incrociato con le informazioni che possono derivare dalla consultazione degli archivi degli uffici governativi e degli archivi ecclesiastici, permette di seguire l'ascesa o il declino di una famiglia, consente di precisare le gerarchie e le strategie dei rapporti tra gruppi di famiglie appartenenti alla stessa comunità, e, nei casi più fortunati, di tratteggiare la parabola di una singola esistenza.

Le tipologie degli atti così selezionati nelle filze dei notai non sono molte. Oltre agli atti di procura, possiamo elencare il contratto di soccida, la compravendita e la divisione di beni, e per quanto riguarda gli snodi cruciali dell'esistenza il contratto di matrimonio, la dote, il testamento.

Quelli che oggi chiameremmo contratti per la fornitura di beni e servizi (che coinvolgevano maestranze specializzate, carpentieri, falegnami, sarti, fabbri, pittori) potevano essere regolati con l'intervento del notaio se il committente non era una persona fisica, bensì un ente (il comune, la chiesa, la confraternita), e se l'onere della spesa era rilevante. Il contratto di soccida, invece, è documentato capillarmente grazie al diffuso analfabetismo dei secoli passati, che richiedeva l'intervento del notaio per regolare le transazioni tra le parti contraenti. Questa prassi contrattuale prevedeva l'associazione tra una persona che disponeva di uno o più capi di bovini e un'altra che si rendeva disponibile ad allevarli. Il soccidante non trasferiva la proprietà del bestiame al soccidario, ma doveva indicarne il numero, la razza, la qualità, il sesso, il peso e l'età, oltre al relativo prezzo di mercato.

Più intuitivo ci appare oggi il contenuto dei contratti di compravendita e di divisione dei beni, riguardanti in massima parte case e terreni. È ben noto alla storiografia il fenomeno del frazionamento della proprietà fondiaria in tutta l'area pedemontana lombarda, a differenza della pianura irrigua, nella quale raramente gli strati più bassi della popolazione erano proprietari. Ai fini della ricostruzione minuziosa di storie personali o familiari, i documenti notarili riguardanti il trapasso o la divisione dei beni sono rivelatori, perché contengono spesso anche una descrizione più o meno sommaria dei beni stessi, che siano case, selve o prati.

Il notaio interveniva, come si è accennato, anche quando si trattava di stipulare un contratto in previsione di un matrimonio. Come per le altre tipologie di atti, esisteva un formulario che il notaio seguiva rigorosamente, espresso in lingua latina talora fino agli anni '60-'70 del Cinquecento e successivamente in volgare, con allegato, quasi sempre in volgare, l'elenco dettagliato della *schirpa* della sposa. I contratti di matrimonio o di dote prevedevano la definizione di un capitale che la donna portava, con il consenso del padre o di chi ne aveva la tutela, al marito. Questi, specie nei casi in cui il capitale della dote veniva investito nell'acquisto di terreni, poteva mettere una propria quota in aumento della dote, e inoltre stabilire una controdote, cioè un prelievo proporzionale al valore del capitale, fissato per il caso di vedovanza della donna. Le giovani donne povere o sole, e di conseguenza prive di dote, non potevano quindi aspirare a matrimoni che le elevassero socialmente. È per questo motivo che molte istituzioni di carattere assistenziale, laiche ed ecclesiastiche, mediante lasciti fruttiferi e legati destinavano una dote a chi non l'aveva. Con il termine di origine longobarda *schirpa* si indicava la dote di oggetti e il corredo che la sposa portava con sé nell'abitazione coniugale. La lettura di questi documenti è sempre commuovente, perché vi si trova il riflesso particolareggiato della sfera domestica, di cui mancano completamente i riferimenti nelle altre tipologie di fonti. La quantità e qualità del corredo e dei capi di vestiario, la presenza di mobilio o di gioielli marcavano le differenze di ceto.

Il testamento era ed è il documento che si scrive in previsione della fine del ciclo della vita, ma nell'auspicio che il lascito morale e materiale di chi va a morire non venga disperso. Quelle che si definiscono le ultime volontà possono essere scritte e riscritte più volte, in momenti diversi dell'esistenza (prima di un lungo viaggio; durante un'epidemia; dopo la morte dei genitori; dopo il matrimonio; dopo la nascita dei figli). Nelle filze dei notai si possono trovare pertanto più versioni del testamento di una medesima persona (la più recente revoca le precedenti, mediante un'esplicita dichiarazione). Gli archivi notarili conservano propriamente due tipologie di testamenti, quelli che, su indicazione del testatore, i notai hanno redatto personalmente (molti dei quali risalgono a un'epoca in cui pochi sapevano scrivere in modo disinvolto), e quelli olografi, cioè interamente scritti dal testatore, che il notaio ha pubblicato nei suoi atti. I testamenti più antichi tra quelli conservati obbediscono a un formulario dal quale si discostano raramente, mentre il testamento olografo contiene a volte delle espressioni squisitamente personali. In ogni caso, il testamento deve esplicitare che chi lo dispone è in pieno possesso delle sue facoltà, è pienamente capace di intendere e di volere, è libero di disporre dei propri beni.

Con maggiore completezza che non il contratto di matrimonio, il testamento dà conto della cerchia di interessi e affetti di una persona, delle sue disponibilità economiche ma anche delle sue propensioni e qualità, oltre che della sua devozione e fede religiosa. Negli atti dei notai, direttamente unito al testamento o contiguo a esso, può trovarsi l'inventario dei beni lasciati dal defunto, redatto dopo la morte dell'interessato con la partecipazione di testimoni o periti, e che veniva utilizzato per la stima della successione ereditaria o per la divisione dei beni. Come la dote della sposa, l'inventario dei beni rappresenta una fonte di notevole interesse perché in genere vi sono enumerati con la massima precisione, stanza per stanza, tutti gli arredi domestici, oltre agli utensili degli ambienti rustici come cantine, stalle e fienili, e vi sono elencati – in casi piuttosto rari che riguardano le persone abbienti e istruite persino i libri posseduti.

Peculiarità dell'archivio parrocchiale

Per l'antichità e l'organicità della documentazione, gli archivi parrocchiali rappresentano senza dubbio la fonte archivistica più preziosa per la storia di un paese e dei suoi abitanti. Si è già accennato alla loro fragilità: esiste una fase storica precisa nella quale si può collocare l'inizio del declino degli archivi parrocchiali, che in precedenza erano conservati con scrupolosa gelosia. Dopo la riforma liturgica promossa dal concilio ecumenico Vaticano II, messali, lezionari e breviari sono diventati improvvisamente obsoleti, e hanno inondato le bancarelle dei rigattieri. Ma un destino analogo ha colpito i mobili delle sacrestie, i paramenti, gli arredi sacri; e inoltre le piccole biblioteche dei parroci, con testi di diritto canonico, patristica, devozione, agiografia; e infine gli archivi parrocchiali: questi ultimi non sono stati improvvisamente trascurati o spogliati per conseguenza diretta del concilio, ma per la crisi generale del concetto di tradizione che ha permeato da quegli anni in avanti la società in tutti i suoi risvolti.
Il vero e proprio archivio parrocchiale è costituito a norma dei decreti del concilio di Trento, concluso nel 1564, dai libri dei battezzati, dei cresimati, dei matrimoni, dei defunti, ai quali si aggiungono i cosiddetti "stati delle anime". Costituiscono sezioni se non addirittura fondi a sé stanti le carte del beneficio parrocchiale, quelle relative alla chiesa parrocchiale, alle cappellanie, alle associazioni laicali (confraternite), e infine quelle riguardanti l'ufficio proprio del parroco. Tra la documentazione del beneficio parrocchiale si conservano normalmente le investiture e prese di possesso da parte dei parroci, gli atti di ricognizione e consegna dei fondi rustici, la corrispondenza con il subeconomato dei benefici vacanti (dalla metà del XIX secolo). La documentazione pertinente la chiesa riguarda la conservazione e manutenzione dell'edificio; diritti spirituali e temporali; beni mobili e immobili; legati di culto e livelli. Le carte della fabbriceria parrocchiale riguardano l'amministrazione dei beni della chiesa e i relativi bilanci, la gestione delle funzioni e affari di culto (tra cui il suono delle campane; le collette; la decorazione della chiesa e degli altari; gli arredi sacri). Le carte che riguardano il parroco possono essere clas-

sificate in base alle funzioni pastorali-cultuali (nomine; professioni di fede; amministrazione dei sacramenti; assistenza al matrimonio; benedizioni nuziali; indagini matrimoniali; dispense) e obblighi (residenza; predicazione; catechismo; assistenza ai malati e moribondi; celebrazioni liturgiche; visite vicariali, visite pastorali).
Così come la vita politica e amministrativa della comunità rispecchiata nell'archivio comunale si comprende se incrociata con le fonti conservate dagli uffici degli enti sovraordinati e dello stato, anche la documentazione della parrocchia va considerata in relazione con quella prodotta da altre istituzioni.
Il vasto fondo archivistico voluto dall'arcivescovo Carlo Borromeo *Archivio spirituale della curia arcivescovile* è organizzato attualmente in sezioni secondo la sistemazione datagli alla metà del XIX secolo. La sezione X *Visite pastorali* è una fonte primaria per ricostruire la storia delle parrocchie di tutta la diocesi di Milano, attraverso gli atti e i decreti arcivescovili. La sezione III *Atti della cancelleria – Spedizioni diverse* raccoglie diverse classi di documenti, tra le quali *Concorsi* per ricoprire i benefici vacanti (1670-1862), mentre *Spedizioni diverse* contiene le pratiche relative all'architettura sacra (ampliamento di chiese e oratori, costruzione di altari e sepolcri). Un altro fondo, di natura miscellanea, conservato come il precedente presso l'Archivio storico diocesano di Milano, è *Benefici e legati*: contiene documentazione pertinente gli stati dei benefici parrocchiali e gli stati patrimoniali del clero e dei benefici, che va raccordata alla documentazione conservata nella sezione *Visite pastorali*. Il fondo *Avvocatura della curia arcivescovile* conserva le pratiche parrocchiali tra fine Ottocento e prima metà del Novecento ordinate dall'avvocato generale della curia Vittore Maini. Il fondo *Duplicati*, infine, conserva copie degli atti di battesimo, matrimonio, morte, registrati nei libri parrocchiali, a partire dal 1770.
Carteggi e scritture inerenti alle relazioni tra lo stato di Milano e la chiesa milanese, e quindi anche le singole località attraverso i loro edifici di culto, sono conservati ancora nel fondo *Atti di governo* dell'Archivio di Stato di Milano, nei titoli *Culto parte antica* e *Culto parte moderna*. Vi si trovano soprattutto, in estrema sintesi, vertenze di giurisdizione fra il foro laico e il foro ecclesiastico o cause relative all'amministrazione, acquisto e vendita dei fondi delle corporazioni religiose soppresse tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, delle chiese e dei loro beni.
Un altro archivio rilevante è quello dell'*Economato dei benefici vacanti* di Como. Il fondo comprende i fascicoli relativi ai benefici ecclesiastici e alle fabbricerie sottoposti alla giurisdizione dell'economato generale dei benefici vacanti (1860-1929), organizzati per subeconomati. La documentazione si riferisce per la maggior parte all'amministrazione dei benefici ecclesiastici di natura diversa (in primo luogo parrocchiali, ma anche coadiutorali cioè riguardanti le rendite per il mantenimento dei preti coadiutori e prepositurali, relativi cioè ai preti nominati a capo delle sedi plebane), a chiese e fabbricerie aventi sede presso le parrocchie durante la vacanza del parroco. I fascicoli possono conservare anche documentazione anteriore al 1860, che si riferisce all'amministrazione esercitata in Lombardia dal regio economato dei benefici vacanti in epoca austriaca. Gli atti posteriori al 1929 si riferiscono invece all'amministrazione dei benefici esercitata dall'ufficio per gli affari di culto presso la procura generale di corte d'appello e poi dalla prefettura.

Che cos'è una parrocchia?

La chiesa di San Vittore di Esino è di antica fondazione, e risulta elencata tra le dipendenze della pieve di Varenna fin dalla fine del XIII secolo. Passò in seguito alla pieve di Perledo, quando questa venne costituita, probabilmente nei primi anni del XIV secolo. La parrocchia di Esino, staccatasi da Perledo, unica per i due centri abitati di Esino Superiore e Inferiore, è già esistente nel 1455, all'epoca della visita pastorale dell'arcivescovo Gabriele Sforza. Nell'organizzazione della diocesi ambrosiana stabilita da Carlo Borromeo dopo il Concilio di Trento, il vicariato foraneo di Perledo, coincidente con l'omonima pieve, fu inserito nella regione V.
In tutta l'Italia settentrionale l'organizzazione della vita ecclesiastica e della cura d'anime si configura al di fuori delle città per pievi, rag-

giungendo un assetto compiuto in un arco di tempo piuttosto lungo, tra il VII e il X secolo. Le cosiddette *ecclesiae subiectae* (chiese soggette) inizialmente solo oratori o cappelle nel territorio della pieve, acquistarono soprattutto a partire dal XII-XIII secolo una sempre più spiccata autonomia. Le cause dello smembramento delle pievi furono senza dubbio molteplici e complesse. Alcuni dei fattori determinanti furono certamente l'aumento della popolazione, la formazione di un ceto di proprietari locali, ma anche l'accresciuta capacità di organizzarsi delle comunità. La chiesa plebana conservò tuttavia la sua prerogativa di chiesa battesimale unica e di centro di raccolta delle decime fino al tardo medioevo.
Tra XIV e XV secolo si compie il processo di enucleazione delle singole comunità rispetto all'originario centro pievano, come dimostrano i casi di Perledo e di Esino. Le chiese locali compaiono via via citate nelle fonti come cappelle, cappellanie curate, rettorie, talora già dotate di propri beni grazie alle donazioni di singoli o di famiglie abbienti. Tuttavia, è solo molto più tardi, cioè con il Concilio tridentino, che si entra propriamente nella fase istituzionale parrocchiale. Non secondario aspetto della riforma tridentina fu l'accentuazione della valenza territoriale della parrocchia. L'istituzione parrocchiale, però, già alla sua stessa origine non si risolveva nel territorio, ma risultava costituita anche da altri elementi essenziali, cioè la popolazione, la chiesa parrocchiale, e il parroco, investito dell'ufficio ecclesiastico. Nella chiesa parrocchiale si esercitavano le funzioni di culto e si amministravano i sacramenti. A essa si connetteva l'ufficio ecclesiastico, cioè il complesso di funzioni che per diritto proprio doveva esercitare chi era addetto alla chiesa, cioè il sacerdote parroco. Da un punto di vista costitutivo, l'elemento indispensabile era, come è ancora oggi, il popolo dei fedeli. L'individuazione del *populus* era fatta sulla base dell'elemento territoriale, attraverso il concetto del domicilio.

Parroco

Negli anni successivi al Concilio di Trento, durante l'episcopato dell'arcivescovo Carlo Borromeo, vennero fissati e riassunti facoltà, prerogative e obblighi del parroco. La responsabilità della parrocchia era affidata al parroco, che una volta nominato era di norma inamovibile, se non per gravi motivi. A capo di ciascuna parrocchia non si trovava che il parroco, come a capo della diocesi non c'era che il vescovo: a entrambi era imposto l'obbligo della residenza. La scelta e la nomina dei parroci spettavano al vescovo. Tuttavia, in non pochi paesi dell'area pedemontana delle diocesi di Milano e di Como esisteva il diritto di patronato comunitativo, in virtù del quale i parrocchiani erano abilitati a presentare al vescovo dei candidati, allorché le parrocchie si rendevano vacanti. Quest'ultimo sistema era il retaggio di un'epoca più antica, quando gli abitanti di un luogo eleggevano direttamente in assemblee pubbliche i loro curati. Ma in quei tempi più lontani non si era ancora costituito, in genere, l'altro elemento fondamentale della parrocchia moderna, vale a dire il beneficio parrocchiale.
In possesso del foglio di nomina, il parroco emetteva la professione di fede e prendeva possesso della parrocchia con una cerimonia solenne. A partire dalla presa di possesso, aveva diritto di esercitare i poteri legati alla funzione parrocchiale ed era costretto agli obblighi che ne derivavano. Al parroco era riservata una serie di funzioni pastorali e di culto, che altri sacerdoti, nell'ambito della parrocchia, potevano compiere soltanto con il suo permesso: l'amministrazione del battesimo e dell'estrema unzione, il trasporto pubblico della comunione e del viatico, l'assistenza al matrimonio, la benedizione nuziale, la benedizione del fonte battesimale. Il parroco poteva assolvere dai peccati i propri parrocchiani ovunque si trovassero, li dispensava eventualmente dal digiuno, dall'astinenza e dal precetto di assistere alla messa, come pure dall'astensione dal lavoro nelle domeniche e nei giorni di festa. Gli obblighi del parroco erano dettati dalla preoccupazione del bene delle anime di cui aveva la responsabilità: la residenza, la predicazione, il catechismo, l'amministrazione dei sacramenti, l'assistenza ai malati e ai moribondi, l'offerta del sacrificio dell'eucarestia. Erano inoltre compito del parroco diversi adempimenti amministrativi: la tenuta dei registri di battesimo, di cresima, di matrimonio, di morte, di stato d'anime, le investigazioni matrimoniali, l'amministrazione dei beni temporali della parrocchia. L'attività

dei parroci e lo stato delle parrocchie erano sottoposti a un controllo regolare da parte dell'amministrazione diocesana, attraverso i vicari foranei (in genere i prevosti della chiesa plebana) o i delegati del vescovo.

Beneficio parrocchiale

La definizione giuridica precisa del beneficio parrocchiale ha poco più di un secolo, ma possiamo considerare il sistema beneficiale, oggi completamente decaduto, come caratteristico dell'epoca della controriforma cattolica, a partire dagli anni Sessanta del XVI secolo. Il beneficio era costituito da una dotazione di beni immobili, come campi, vigneti, boschi, pascoli, case, e dal diritto di percepire i redditi di tali beni come mezzo necessario a sostenere l'ufficio da parte del beneficiato, il quale era usufruttuario e non proprietario del beneficio stesso. L'autorità ecclesiastica era l'unica che potesse congiungere la dotazione di beni, da chiunque costituita (fondazione del beneficio) all'ufficio ecclesiastico (erezione del beneficio). L'erezione era l'atto legittimo con cui la competente autorità ecclesiastica costituiva il beneficio. Il beneficio non si poteva erigere se non aveva una dote di beni giudicata stabile e conveniente, che rendesse disponibili dei redditi, potenzialmente in perpetuo. Il beneficio, quanto alla forma, doveva essere eretto con strumento o scrittura legale e pubblica (atto notarile), ove si dichiarava il luogo in cui si erigeva, quale fosse la dote del beneficio e quali i diritti e gli oneri del beneficiato.
Il beneficio era dunque costituito da due elementi: uno definito spirituale, l'ufficio sacro connesso alla cura delle anime, l'altro materiale, cioè i beni annessi. Concorrevano alla definizione del beneficio anche prestazioni certe e obbligatorie da parte dei singoli o delle comunità, come le decime, le offerte volontarie e i diritti di stola, pagati a chi compiva l'ufficio ecclesiastico, vale a dire il parroco, non come compenso personale per le celebrazioni, le benedizioni, l'amministrazione dei sacramenti, ma a titolo appunto beneficiario.

Chiesa parrocchiale

Nessuna chiesa parrocchiale poteva essere edificata senza il consenso scritto del vescovo, che doveva accertarsi che la nuova costruzione non recasse danno alle chiese vicine. Il consenso alla costruzione veniva dato soltanto con la garanzia delle necessarie risorse all'edificazione e conservazione, nonché per il sostentamento dei ministri e per le altre spese di culto. Prima della costruzione di una chiesa vi era l'obbligo della benedizione solenne e posa della prima pietra, che spettava al vescovo o a un suo delegato. La costruzione della chiesa si completava con la dedicazione, che comprendeva la consacrazione in senso stretto e la benedizione solenne: tali atti la rendevano luogo sacro e in perpetuo deputato al culto.
Le chiese parrocchiali potevano essere fornite di patrimonio proprio, costituito da beni mobili (arredi, suppellettili, eccetera) e immobili, le cui rendite erano destinate alla manutenzione ordinaria e straordinaria dell'edificio, e di altre entrate derivanti dalle offerte in denaro o in natura dei fedeli. L'amministrazione dei beni della chiesa era in capo alle persone fisiche (famiglie) o morali (comunità) che avevano sostenuto gli oneri della costruzione e che avevano concorso originariamente a costituire la dote dei beni. Gli amministratori erano degli incaricati che prendevano in genere la denominazione di *sindaci della chiesa*, e non avevano alcuna ingerenza nei servizi di culto. A partire dal XIX secolo, fu dibattuta una lunga controversia circa la personalità giuridica delle chiese pubbliche aperte al culto, e di conseguenza su chi ne avesse la rappresentanza e fosse tenuto all'amministrazione degli eventuali beni. Per tali scopi, la normativa dello stato prescrisse la costituzione delle fabbricerie.

Fabbriceria

Sotto il nome di fabbriceria si comprendono talvolta le varie amministrazioni laicali che, con varie denominazioni (scuole, fabbriche, opere), provvedevano nei secoli passati all'amministrazione dei beni e alla manutenzione delle chiese. Le fabbricerie in senso proprio traggono origine unicamente da leggi dello stato, a cominciare dalla legge napoleonica del 1807, che le istituì come organi di gestione dei beni e di controllo dei bilanci parrocchiali. Con la legge 27 maggio 1929 n. 848, legge di applicazione del Concordato tra Santa Sede e Italia, e con il regio decreto 26 settembre 1935,

la rilevanza laicale delle fabbricerie fu di molto ridimensionata. Le fabbricerie, che la legislazione fino ad allora in vigore poteva riconoscere anche come persone giuridiche a sé stanti, cui spettava la proprietà della chiesa, vennero considerate organi amministrativi della chiesa stessa. Per il diritto canonico allora vigente l'amministrazione dei beni e delle elemosine della chiesa spettava al legittimo rettore della chiesa stessa sotto la vigilanza e il controllo del vescovo, oppure alla fabbriceria, che doveva però essere presieduta dal rettore e nominata, salve legittime eccezioni, dall'ordinario diocesano.
Di solito, il parroco sceglieva i fabbricieri tra persone pie e probe della parrocchia, ne presentava i nomi all'ordinario diocesano per l'approvazione e la nomina canonica, in attesa che la prefettura provvedesse al riconoscimento e nomina civile. Il codice di diritto canonico del 1917 precisava che la fabbriceria non aveva ingerenza sul personale di servizio e sugli inservienti della chiesa (sacrestano, cantori, organista, chierichetti, campanaro, affossatori), che dipendevano esclusivamente dal rettore della chiesa, nel rispetto, però, delle legittime consuetudini, ove presenti.

I momenti fondamentali della vita nei libri parrocchiali

Qualsiasi ricerca genealogica che voglia risalire nel tempo, oltre gli inizi dell'anagrafe moderna, e aspiri a una certa sistematicità deve misurarsi con i libri parrocchiali. Come abbiamo visto, la loro tenuta è un obbligo stabilito dal concilio tridentino. Come fonte storica, non vanno trattati come un surrogato dei registri di popolazione o dello stato civile. La loro natura è ben diversa. Uno dei temi centrali e sofferti del concilio di Trento era stata la definizione del concetto di sacramento. I libri parrocchiali sono pertanto redatti seguendo precise norme e utilizzando formulari per dare testimonianza in forma probatoria dell'avvenuta somministrazione dei sacramenti, che definivano cristianamente l'intera esistenza di ogni singola persona. I libri parrocchiali erano compilati, in altri termini, nell'ottica di documentare che una determinata esistenza si era svolta nell'alveo dell'ortodossia cattolica. Con l'atto di battesimo, in particolare (il battesimo è unico per tutte le confessioni cristiane), era infatti certa l'iscrizione dell'infante alla chiesa cattolica romana.
I libri erano periodicamente visionati e vistati dal vicario foraneo o dal visitatore inviato dal vescovo, che ne controllava la corretta compilazione, apponendovi la propria firma. Dal punto di vista materiale, i libri parrocchiali sono dei volumi rilegati, di dimensioni generalmente non inferiori al quarto di foglio, con piatti di cartone robusto, oppure, anticamente, rivestiti in cuoio o in pergamena, dapprima formati da fogli in bianco e successivamente, a partire dall'Ottocento, da fogli prestampati con fincature per rendere più celere e uniforme la compilazione.
Le formule con le quali sono stesi gli atti, in ordine rigorosamente cronologico, sono in forma discorsiva fino al secondo decennio dell'Ottocento. La lingua utilizzata è il volgare (italiano) o il latino.

Il battesimo

Nell'atto di battesimo è indicato l'anno il mese e il giorno in cui è stato impartito il sacramento; il nome (o i nomi) dato all'infante, i nomi della madre e del padre (se conosciuti) con il rispettivo casato, il loro status (cioè se legittimi consorti), e la loro parrocchia di appartenenza; il luogo, il giorno e l'ora della nascita (espressa, fino all'entrata in vigore dell'ora media, alla metà del XIX secolo, con l'ora locale); il nome di chi ha somministrato il sacramento (il parroco, un prete coadiutore, un cappellano, o anche la levatrice o la comare in caso di pericolo di morte del neonato); il nome di padrino e madrina, e la loro parrocchia di appartenenza, e l'eventuale parentela con il battezzato.

Il matrimonio

La formula dell'atto comincia con la data in cui è celebrato il sacramento; prosegue con l'indicazione dei tre giorni festivi in cui sono avvenute le pubblicazioni canoniche del matrimonio, dal momento che chi riteneva di conoscere delle valide ragioni, avrebbe potuto opporvi un impedimento (particolari casi potevano esentare dalla seconda e terza pubblicazione) e una particolare licenza permetteva di

celebrare il matrimonio in vesperis; dall'epoca della repubblica cisalpina fino all'istituzione del matrimonio concordatario, i nubendi esibivano l'atto di matrimonio precedentemente contratto davanti all'ufficiale di stato civile; seguiva quindi la parte fondamentale, cioè la formula che i due sposi, di cui veniva fornito il nome, il patronimico e il casato, la parrocchia di appartenenza, l'eventuale condizione di minore età o lo stato vedovile, avevano tra loro contratto matrimonio per verba, cioè con parole pronunciate ad alta voce alla presenza l'uno dell'altro e di due testimoni idonei, di cui veniva specificata l'identità, con l'assistenza del parroco e all'interno della chiesa parrocchiale. Nell'epoca del regno Lombardo-Veneto sono indicati anche la professione dello sposo e quella della sposa o del di lei genitore e, con una sistematicità assente nelle epoche precedenti, l'età di marito e moglie.

La morte

La registrazione delle morti seguiva un formulario meno rigido rispetto ai battesimi e ai matrimoni, ed era spesso resa, nell'epoca più antica, in uno stile di tipo narrativo. Del defunto veniva innanzitutto ricordato il nome, il patronimico e il matronimico, l'età, la cura di appartenenza (se conosciuta: nel territorio di una parrocchia potevano morire incidentalmente viandanti di passaggio, mendicanti, pastori, boscaioli, lavoratori stagionali, soldati), e infine lo status (celibe/nubile, coniugato/a, vedovo/a); la causa della morte (una certa malattia, un malore improvviso, un accidente, una fine violenta); veniva quindi la parte sacramentale, non sempre presente perché condizionata appunto dalle circostanze della morte. Nel caso delle persone spirate consapevoli del trapasso, al termine di degenze più o meno lunghe, veniva espressamente indicato se avevano ricevuto i sacramenti della penitenza, eucarestia e olio degli infermi; se la loro anima era stata raccomandata e se avevano ricevuto la benedizione con l'applicazione delle indulgenze in articolo di morte, premessi gli atti di fede, speranza, carità e pentimento. Come per la nascita, era specificata l'ora precisa del decesso. La data della registrazione corrispondeva al giorno di celebrazione delle esequie, alle quali a seconda della condizione sociale del defunto poteva intervenire da un solo sacerdote a una decina o anche più di preti e chierici, che accompagnavano il feretro in chiesa con candele di cera in mano. Anche se poteva apparire pleonastico, l'atto di morte specificava sempre il luogo in cui il cadavere era stato inumato (nella stragrande maggioranza dei casi il camposanto parrocchiale), perché fin dal medioevo era ritenuta di fondamentale importanza la sepoltura in terra consacrata.

Gli stati d'anime

Periodicamente, il parroco stilava un particolare documento che prendeva il nome di status animarum (stato delle anime) della parrocchia. Nucleo familiare per nucleo familiare, erano indicati i componenti, a partire dal capofamiglia (che poteva essere sia un uomo sia una donna), con i rispettivi nomi, età e rapporti di parentela. Accanto ai nomi era indicato se la persona era cresimata e/o comunicata. Nell'epoca successiva al Concilio di Trento, per dare un esempio, questi sacramenti venivano somministrati tra i dodici e i diciassette anni, o anche in età più matura. Come si intuisce, la lettura in successione degli stati d'anime redatti nel corso degli anni è uno strumento molto utile per conoscere le dinamiche di evoluzione delle famiglie.

Postfazione

Postfazione di Valerio Ricciardelli

Al termine di questo lungo e stimolante lavoro, desidero ribadire la visione che mi ha accompagnato nel corso della ricerca. Potrei sintetizzarla nella frase: *restituire il "passato" ai cittadini attraverso la valorizzazione del patrimonio delle fonti documentarie*. È questa idea di fondo che ha indirizzato tutta la mia attività di studio.
Sin dall'inizio sono stato guidato dal desiderio di valorizzare l'immenso patrimonio storico conservato negli archivi e nelle biblioteche. Questo patrimonio contiene anche il *nostro passato*, in gran parte da scoprire e raccontare, racchiuso in migliaia di documenti da decifrare, leggere, interpretare, e che merita di essere restituito alla comunità dei cittadini perché lo conoscano e ne facciano buon uso.

Questa è la ragione per cui, trent'anni fa, iniziai a cercare, negli istituti di conservazione pubblici e privati, tutti i documenti riguardanti le due Terre di Esino e le loro famiglie, provvedendo a farne una copia digitale. Con il passare del tempo ho accumulato una mole considerevole di evidenze storiche, consentendomi di realizzare l'archivio di «Quaderni di storia Esinese», che considero il primo passo del progetto.

Ma mi sono reso conto che, ancora oggi, non esiste nel panorama nazionale un ente integrato per lo studio, la valorizzazione e la diffusione della storia e dell'identità locale, intesa non tanto come mera erudizione ma piuttosto come serbatoio di conoscenza, di pratiche di convivenza sociale, di gestione delle risorse culturali e ambientali, indispensabili nella formazione delle giovani generazioni e nell'elaborazione e recupero di stili di vita più coerenti con il territorio.
Nello stesso tempo ho maturato la convinzione che non esista un'offerta di formazione professionale adeguata per figure che possano soddisfare la domanda di strumenti, conoscenze, metodologie rivolte a una più precisa e approfondita lettura del territorio e delle comunità. Sono convinto, infatti, che sia vasto il pubblico da interessare al tema della storia, della memoria familiare, comunitaria e territoriale.
E il rilancio di questa cultura locale, basato su un serio approccio storico, sarebbe anche prodromico a un nuovo modello di politica partecipativa sul territorio, maggiormente indirizzata al perseguimento del bene comune.
Ebbi modo, qualche anno fa, di proporre ad alcune istituzioni scientifiche l'idea dell'*industria della diffusione del passato*, attraverso la costituzione di un'accademia e lo sviluppo di un modello per lo studio e la diffusione della storia. Tra l'altro, quella proposta è ancora funzionale a supportare alcuni importanti processi di cambiamento che investiranno, nel prossimo futuro, le piccole comunità e che incideranno sulle loro identità culturali: si pensi all'aggregazione dei piccoli comuni, processo che imporrà di gestire l'implementazione di una nuova dimensione organizzativa e amministrativa. Lo stesso fenomeno coinvolgerà anche le parrocchie. Questi cambiamenti, ormai obbligati e irreversibili, potrebbero accelerare il progressivo oblio della conoscenza del passato, e quindi ridurre o addirittura cancellare la sensibilità di una possibile riscoperta e sfruttamento di quel patrimonio, che oggi giace negli archivi, poco conosciuto e scarsamente utilizzato. Se così fosse, ne avremmo un impoverimento progressivo, la perdita della conoscenza del passato e dell'identità comunitaria, l'affermazione di una storia locale sempre più superficiale, senza riscontri approfonditi sulle fonti documentarie. Ecco perché noi, persone del Novecento, appartenenti alle generazioni della pagina scritta, della parola nobile, della comunicazione anche complessa, dobbiamo guardare ai giovani nonostante la povertà dei nuovi linguaggi e la superficialità dei nuovi sistemi di comunicazione, per stabilire una sintonia con le nuove generazioni, affinché l'accelerazione imposta dalla cultura odierna non cancelli del tutto il volto del passato.
Lo studio sui Maglia è una piccola goccia distillata che permette di riscoprire e permeare il mare della conoscenza del nostro passato.

Apparati

Fonti archivistiche

Bibliografia

Elenco delle illustrazioni

Tavole genealogiche

Fonti archivistiche

Elenco degli archivi consultati

Archivio del Comune di Esino Lario (ACEL)
Archivio della Civiche Raccolte Storiche di Milano (ACRSMi)
Archivio della parrocchia di Acquanegra sul Chiese (APAC)
Archivio della parrocchia di Esino Lario (APEL)
Archivio della parrocchia di Perledo (APP)
Archivio della parrocchia di Sordevolo (APS)
Archivio della parrocchia di Taceno (APT)
Archivio di Stato di Como (ASCo)
Archivio di Stato di Mantova (ASMn)
Archivio di Stato di Milano (ASMi)
Archivio Pietro Pensa, Esino Lario (APP)
Archivio Quaderni di storia Esinese (AQSE)
Archivio Storico Civico di Milano (ASCMi)
Archivio Storico Diocesano di Milano (ASDMi)
Biblioteca Ambrosiana, Milano (BAMi)
Carte dell'Asilo infantile di Esino Superiore (AAES)
Carte familiari Bertarini, Esino Lario (APB)

Elenco delle fonti utilizzate

Biblioteca Ambrosiana
- Archivio Conservatori

Carte familiari Bertarini
- Carteggi familiari

Carte dell'Asilo infantile di Esino Superiore
- Carte contabili

Archivio delle Civiche Raccolte Storiche di Milano
- Società di Solferino e San Martino. *Elenchi dei soldati italiani che hanno fatto una o più delle sette campagne dal 1848 al 1870 per l'indipendenza italiana*

Archivio del Comune di Esino Lario
- Carteggio per categorie e classi. Istruzione
- Carteggio per categorie e classi. Strade

Archivio della parrocchia di Acquanegra sul Chiese
- Registri canonici
- Stati delle anime

Archivio della parrocchia di Esino Lario
- Registri canonici
- Stati delle anime
- Libri di amministrazione della chiesa parrocchiale
- Benefici e legati

Archivio della parrocchia di Perledo
- Registri canonici
- Stati delle anime
- Benefici e legati

Archivio della parrocchia di Sordevolo
- Registri canonici
- Stati delle anime

Archivio della parrocchia di Taceno
- Registri canonici
- Stati delle anime

Archivio di Stato di Como
- Atti dei notai
- Catasti storici
  - Catasto "Teresiano"
  - Catasto "Lombardo-Veneto"
  - Catasto "Cessato"

Archivio di Stato di Milano
- Atti di Governo
  - Censo parte antica
  - Commercio parte antica
  - Culto parte antica
  - Culto parte moderna
  - Feudi camerali parte antica
- Catasto
  - Catasto "Teresiano"
  - Catasto "Lombardo-Veneto"
  - Registri
  - Censo Comuni
  - Petizioni per trasporti d'estimo Descrizione dei fondi di seconda stazione
- Notarile di Milano
  - Atti dei notai
  - Rubriche dei notai

Archivio Storico Civico di Milano
- Località foresi
- Famiglie

Archivio Storico Diocesano di Milano
- Benefici e legati
- Carteggio ufficiale
- Mensa arcivescovile
- Avvocatura arcivescovile Parrocchie
- Archivio spirituale della Curia arcivescovile. Sezione X Visite pastorali

Archivio Quaderni di storia Esinese
- Sezione "Fotografie"
- Sezione "Emigrazione"

Bibliografia

Vittorio Adami, *Cenni genealogici sulle famiglie di Varenna e del Monte di Varenna*, Associazione L. Scanagatta, Varenna, 2001

id., *Varenna e Monte di Varenna. Saggio di storia comunale*, Associazione culturale L. Scanagatta, Varenna, 1998

Saverio Almini, *Carlo Francesco Rosa e l'Archivio della Mensa arcivescovile di Milano, in «Un tesoro infinito inveduto». Erudizione e archivi a Milano tra XVII e XIX secolo*, a cura di Luca Fois e Marco Lanzini, Scalpendi editore, Milano 2013, p. 177-203

id., *Civiche Raccolte Storiche di Milano. Guida dei fondi archivistici*, Ediguida, Cava de' Tirreni, 2017
Le istituzioni storiche del territorio lombardo. XIV-XIX secolo. Lecco, schedatura a cura di Saverio Almini, Progetto CIVITA, Regione Lombardia, Milano, 2000

Luca Sarzi Amadè, *L'antenato nel cassetto. Manuale di scienza genealogica*, MIMESIS Le Erme, Sesto San Giovanni, 2015

Angelo Stefano Bissone, Sergio Triverio, *I quadri votivi della comunità di Sordevolo*, Centro Studi Biellesi, 1998

Lorenzo Caratti di Valfrei, *Metodologia della ricerca genealogica,* Pàtron, Bologna, 1993

id., *Come risalire alle origini della propria famiglia*, A. Mondadori, Milano, 1993

id., *Trattato di genealogia*, CLUEB, Bologna, 2001

id., *Manuale di genealogia. Profilo, fonti, metodologie*, Carocci, Roma, 2004

Marina Cavallera, *Lungo le antiche strade. Vie d'acque e di terra tra Stati, giurisdizioni e confini nella cartografia dell'età moderna*, Nomos Edizioni, Busto Arsizio, 2007

Alceste Catella, *La Vergine bruna di Oropa*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2019

Lauro Consonni, *Varena seu Insula Nova: miscellanea varennese*, 9 voll., Agielle, Lecco, 1980-1994
Don Carlo Maglia; *Le opere dell'amore*, [s.l.],[s.d.]

Maria Gabriella Martini, Il *Contado Comasco un'immagine significativa del Riformismo Teresiano*, Attilio Sampietro, Menaggio, 2006

Marco Neiretti, *Sordevolo e l'Alto Elvo. Storia, economia, statuti dal sec. XVI al sec. XVIII*, Libreria Vittorio Giovannacci, Biella, 1978

Andrea Orlandi, *Le famiglie della Valsassina. Repertorio con brevissime illustrazioni,* Tip. Editrice la Grafica, Lecco, 1932

Francesco Parnisari, *«Andare per il mondo» dalle valli lombarde. Migrazioni, comunità e culture locali in età moderna*, UNICOPLI, Milano, 2015

id., *L'emigrazione lombarda nella Repubblica di Venezia in età moderna*, in *Fuggitivi e rimpatriati. L'Italia dei profughi fra guerra e decolonizzazione 14/18* a cura di Patrizia Audenin, Edizioni Sette Città, Viterbo, 2018, p.130-141

id., *«Absente dalla patria e fuori di questo dominio di Milano» Movimenti migratori dalle valli varesine in età moderna, in Lombardia ed Europa incroci di storia e cultura,* a cura di Danilo Zardin, Vita e Pensiero, Milano, 2014, p.219-235

Giulio Perotti, «Quaderni perledesi», 5 numeri, Parrocchia di San Martino, Perledo, 2005-2009

Pietro Pensa, *Le antiche famiglie nobili e notabili del Lario orientale*, La Quercia, Milano, 1976

id., *Noi gente del Lario*, Cairoli, Como, 1981

id., *L'Adda, il nostro fiume*, CBRS, Lecco, 1990

Enrico Ratti, *I fabbri di San Marco. L'emigrazione da Premana a Valvarrone (Alta Valsassina) a Venezia nell'arco di cinque secoli*, Edizioni del Faro, Trento, 2013

Valerio Ricciardelli, *La popolazione delle due terre di Esino nell'anno 1567*, «Quaderni di storia Esinese», vol. 1, 2007

id., *Prete Penna e il suo tempo. Le due terre di Esino nel Cinquecento*, «Quaderni di storia Esinese», vol. 2, 2008

Righetti Carlo, *Memorie di un soldato lombardo raccolte e pubblicate da Cletto Arrighi*, a cura di Giuseppe Amatore Mastalli, M. Busi, Cologno Monzese, 2009

Don Giovanni Battista Rocca, *La Parrocchia di Esino*, Tipografia dell'Orfanatrofio, Lecco, 1928

P. Emanuele M. Scaltriti, *Oropa e S. Eusebio*, Ed. Delta Grafica, Oropa, 1998

Giuseppe Silmo, *Sordevolo e la sua Storia*, Botalla, Gaglianico, 2016

Elenco delle illustrazioni

Capitolo I
Foto 1 Registrazione matrimonio tra *Nicolao de Maijs* e *Joannina de Gulfis* - APEL
Foto 2 Registrazione matrimonio tra *Antonio de Maijs* e *Drusiana de Carganicis* APEL
Foto 3 Chiesa parrocchiale di Sordevolo - AQSE

Capitolo II
Foto 1 Stato delle anime del 1576 - APEL
Foto 2 Stato delle anime del 1576 - APEL
Foto 3 Dichiarazione di Bartolomeo Bertarini emigrato in Boemia - ASCo
Foto 4 Ricorso della comunità di Esino Superiore per la revisione dei carichi - ASMi
Foto 5 Ruolo dei maschi presenti in Esino Superiore nel 1773 - ASMi
Foto 6 Ruolo dei maschi presenti in Esino Superiore nel 1773 - ASMi
Foto 7 Ruolo dei maschi presenti in Esino Superiore nel 1773 - ASMi
Foto 8 Contratto per la realizzazione della fabbrica del Sacro Monte di San Carlo in Arona - ASMi

Capitolo III
Foto 1 Stato delle anime del 1617 – APEL
Foto 2 Stato delle anime del 1851 - APEL

Capitolo IV
Foto 1 Registrazione matrimonio di *Nicolao de Maijs* - APEL
Foto 2 Nota dei capi di casa dei focolari di Esino Superiore del 1655 - ASMi
Foto 3 Parroco Pietro Carganico - AQSE
Foto 4 Conto dei lavori all'Asilo di Maglia Enrico - AAES
Foto 5 Mandato di pagamento dell'Asilo a Maglia Enrico - AAES
Foto 6 Spesa istruzione Annunciata Maglia - APB
Foto 7 Conto dei lavori all'Asilo di Maglia Nicola (*Nicol*) - AAES
Foto 8 Spese di matrimonio di Giuseppe *Biello* - APB
Foto 9 Elenco dei militari di Esino Superiore già al servizio austriaco - AQSE
Foto 10 Attestato di partecipazione alle Campagne per l'Indipendenza Italiana - ASSSM
Foto 11 Spese di matrimonio di Salvatore *Biello* APB
Foto 12 Sordevolo: paese fiorito - AQSE

Capitolo VI
Foto 1 Lista di dote di Innocenta Forni - ASCo
Foto 2 Lista di dote di Innocenta Forni - ASCo
Foto 3 Contratto di matrimonio di Giovanni *Nibal* - ASCo
Foto 4 Contratto di matrimonio di Giovanni *Nibal* - ASCo
Foto 5 Parroco Ubaldo Cattaneo Torriani - AQSE
Foto 6 Certificato degli esami di Maglia Pietro - ACEL
Foto 7 Comunicazione della morte del soldato Maglia Arturo - ACEL
Foto 8 Attestato di partecipazione alle Campagne per l'Indipendenza Italiana - ASSSM

Capitolo VII
Foto 1 Lista dei migranti giunti a New York il 3 febbraio 1913 - cAQSE
Foto 2 Liste di leva USA 1918: registrazione di Carlo Maglia - cAQSE
Foto 3 Liste di leva USA 1942: registrazione di Carlo Maglia - cAQSE
Foto 4 Lapide cimiteriale di Giuseppe Maglia - cAQSE
Foto 5 Indice dei decessi in California - cAQSE
Foto 6 Lapide cimiteriale di Carlo Maglia - cAQSE
Foto 7 Liste di leva USA 1918: registrazione di Ferdinando Maglia - cAQSE

Foto 8 Lista dei migranti giunti a New York il 13 maggio 1913 - cAQSE
Foto 9 Liste di leva USA 1918: registrazione di Giovanni Maglia *di Isabei* - cAQSE
Foto 10 Censimento USA 1940: registrazione di Giuseppe Maglia - cAQSE
Foto 11 Censimento USA 1940: registrazione della famiglia di Giuseppe Maglia - cAQSE
Foto 12 Certificato di matrimonio di Eufrasia Maglia con Giovanni Viglienghi - cAQSE

Capitolo VIII

Foto 1 Ingresso casa villa di Carlo Maria Carganico - AQSE
Foto 2 Catasto Teresiano: nota del mappale 139 come casa di villa - ASMi
Foto 3 Abitazione di Paolo Nasazzi - AQSE

Capitolo IX

Foto 1 Elenco dei possessori del Catasto Teresiano, Tavola censuaria, vol.32 - ASCo
Foto 2 Elenco dei possessori di fabbricati del Catasto Teresiano - ASCo
Foto 3 Mappa del Catasto Teresiano di Esino Superiore, Foglio 8 - ASCo
Foto 4 Elenco dei possessori di fabbricati del Catasto Teresiano - ASCo
Foto 5 Via Fiume, un tempo Contrada Piazza Biella - AQSE
Foto 6 Via Fiume e Via 4 Novembre un tempo Contrada Borgo Nuovo - AQSE
Foto 7 Catasto Teresiano: attuale via Fiume e via 4 Novembre - ASCo
Foto 8 Lista di dote di *Marselina Pensa* - ASMi
Foto 9 Catasto Teresiano, l'ubicazione della *casa villa* - ASCo
Foto 10 Inventario dei beni di C.M. Carganico a Venezia - ASMi
Foto 11 Attuali fabbricati sul mappale 139 - AQSE
Foto 12 Attuali fabbricati sul mappale 139 - AQSE
Foto 13 Lista spese degli esecutori testamentari di C.M. Carganico - ASMi
Foto 14 Ricorso contro impugnazione del testamento di C.M. Carganico - ASMi
Foto 15 Mappa del Catasto Teresiano di Esino Superiore, mappa di II stazione - ASCo
Foto 16 Mappa del Catasto Lombardo Veneto di Esino Superiore, Foglio 26 - ASCo
Foto 17 Elenco delle Contrade di Esino Superiore - ASMi
Foto 18 *Ca' di Marsei* - AQSE
Foto 19 Fabbricati eredi di Carlo *Biello* - AQSE
Foto 20 Catasto Lombardo-Veneto: attuale via Fiume e via 4 Novembre - ASCo
Foto 21 Catasto Teresiano: possessori mappali località a *Pold* - ASCo
Foto 22 Catasto Teresiano: estratto mappa località a *Pold* - ASCo
Foto 23 Stato delle anime del 1745 - APEL
Foto 24 Ingresso *ca' di Biei* - AQSE
Foto 25 Fabbricato eredi Giovanni *Bielone* - AQSE
Foto 26 Catasto Lombardo-Veneto: estratto mappa - ASCo
Foto 27 *Ca' di Sfot* e *ca' di Bacan* - AQSE
Foto 28 *Ca' della Carletta* - AQSE
Foto 29 Stalla del *Luis Marta* - AQSE
Foto 30 *Ca' del Luis Marta* - AQSE
Foto 31 Catasto Lombardo-Veneto: estratto mappa - ASCo
Foto 32 Fabbricato eredi Salvatore *Biello* - AQSE
Foto 33 Catasto Lombardo-Veneto: estratto mappa - ASCo
Foto 34 Fabbricati eredi di Giulio e Giovanni *Nibal* - AQSE
Foto 35 *Ca' dol Nando* - AQSE
Foto 36 Catasto Lombardo-Veneto: estratto catastale - ASMi
Foto 37 *Ca' della Rosa di Sfriz* - AQSE
Foto 38 Catasto Lombardo-Veneto: descrizione dei fabbricati - ASMi
Foto 39 Parte posteriore vecchia *ca' di Isabei* - AQSE
Foto 40 *Ca' di Zampei e ca' dol Malizia* - AQSE

Foto 41 Catasto Lombardo-Veneto: estratto catastale - ASMi
Foto 42 Nuova *ca' di Isabei* - AQSE
Foto 43 *Ca' dol Giuli Zampel* - AQSE
Foto 44 *Ca' dol Ernest e dol Callisto* - AQSE
Foto 45 *Ca' dol Giovanni Maglia Luzi* - AQSE
Foto 46 Ricevuta Trattoria del Moro - AAES
Foto 47 Numerazione delle case di Esino Superiore - ACEL
Foto 48 Numerazione delle case di Esino Superiore - ACEL
Foto 49 Numerazione delle case di Esino Superiore - ACEL
Foto 50 Numerazione delle case di Esino Superiore - ACEL

Tavole genealogiche

- Tavole genealogiche del ramo di Arsinio
- Tavole genealogiche del ramo di Protasio
- Tavole genealogiche del ramo di Giulio

N.B. Le tavole genealogiche possono essere rese disponibili agli interessati, a richiesta, in formato pdf.

L'autore, nato a Esino Lario nel 1954, laureato in ingegneria presso il Politecnico di Milano, ha ricoperto ruoli manageriali presso un importante gruppo internazionale, operando in diverse aree del mondo, occupandosi di organizzazioni complesse, processi aziendali e professioni.

Ha lavorato anche, per governi e istituzioni internazionali, per l'implementazione di progetti di "global education" nel campo dell'istruzione tecnica.

Cultore e appassionato di storia locale, si è dedicato alla ricerca e allo studio delle vicende della comunità di Esino, attivando il progetto "Riscoprire le tracce del proprio passato" e creando un archivio con le copie digitali delle fonti documentarie conservate da molteplici istituti di conservazione.

Ha fondato l'associazione culturale Quaderni di storia Esinese ed è il referente per l'archivio parrocchiale di Esino.

È il racconto delle origini e della storia di una famiglia che nella seconda metà del Cinquecento è giunta da Sordevolo, nel Biellese, in Val d'Esino, stabilendosi dapprima a Gittana e poi a Esino Superiore, e da qui diramatasi anche in Valsassina: tuttora esistente, questa famiglia è arrivata oggi alla sedicesima generazione.

Questo lavoro è la ricerca dei motivi di una migrazione curiosa, dei fattori che l'hanno favorita, delle interconnessioni con altri movimenti migratori.

È la ricostruzione puntuale della genealogia di ogni nucleo familiare, della vita dei rispettivi personaggi, dei loro rapporti parentali e delle relazioni con le altre famiglie, nella quotidianità e anche nelle traversie che hanno incontrato.

È il racconto del territorio dove hanno vissuto, delle case che hanno abitato e delle proprietà che hanno acquistato.

È la storia dei loro soprannomi, dei mestieri che hanno svolto, delle responsabilità che hanno assunto, della partecipazione dei loro uomini alla vita comunitaria. Per alcuni è il racconto delle loro nuove e successive migrazioni.

Ma questa ricerca è anche una tessera del puzzle della storia di tutta la comunità di Esino, che attende di essere completata con la storia delle altre famiglie.